

LA SAPIENZA POLITICA

DEL

CONTE DI CAVOUR

E DEL

PRINCIPE DI BISMARCK

ESPOSTA DA

FILIPPO MARIOTTI

Deputato al Parlamento Italiano

Ὁ χρήσιμ' εἰδὼς οὐχ ὁ πολλ' εἰδὼς σοφός.

ESCHILO.

TORINO

ROUX E FAVALE

EDITORI

1886



C. Cavour



v. Bismarck.

LA SAPIENZA POLITICA

DEL

CONTE DI CAVOUR

E DEL

PRINCIPE DI BISMARCK

ESPOSTA DA

FILIPPO MARIOTTI

Deputato al Parlamento Italiano

Ὁ χρήσιμ᾽ εἰδὼς οὐχ ὁ πολλ᾽ εἰδὼς σοφὸς.

Eschilo.

TORINO

ROUX E FAVALE

EDITORI

1886



(866)

A Filippo Marchetti

Dedico a te, autore del Ruy-Blas, *questo libro, che potrebbe essere un manuale di politica pratica. A chi mi domandasse: Che ha da fare la politica con la musica? — potrei rispondere che il conte di Cavour intravide un certo legame fra l'una e l'altra quando disse:*

« Chi ha composto il Trovatore *deve essere deputato. Ci vuole l'armonia; l'Italia è stata fatta con l'armonia, ed è giusto che quel celebre maestro abbia un posto tra i rappresentanti della Nazione ».*

Potrei commentare la sentenza e provare che di armonia siffatta ce n'è bisogno anche oggi per la grandezza civile della patria; nè solo in Italia; ma ancora e molto più in Germania, secondo l'opinione del Gran Cancelliere.

Ma il mio pensiero non si è volto a te, amico mio, per ragione politica, ma per darti un publico segno del gran bene che ti voglio da trent'anni. Addio.

Filippo Mariotti.

Torino, 6 giugno 1886.

INDICE

PREAMBOLO DELL'ESPOSITORE

« Augustus in evolvendis utriusque linguae
« auctoribus nihil aeque sectabatur, quam
« praecepta et exempla publice vel privatim
« salubria, eaque ad verbum excerpta aut ad
« domesticos, aut ad exercituum provinciarum-
« que rectores, aut ad urbis magistratus ple-
« rumque mittebat, prout quique monitione
« indigerent. »

SVETONIO. *Vita di Cesare Augusto.*

Per amore e studio di politica sperimentale volli leggere i discorsi di Cavour e di Bismarck, della politica sperimentale seguaci, e innovatori gloriosi. Perchè quanto più mi attempo, tanto più mi persuado che delle cose si possa scrivere bene solamente da coloro che le hanno operate. La lettura di quei discorsi è stata fatta da me, in due anni, con la brama d'invasarmi quella sapienza e di facilitarne l'acquisto a quelli, che o per vaghezza o per ufficio hanno da trattare, o vogliono comprendere meglio le cose attinenti al reggimento dello Stato.

Mercè loro ho inteso per prova con quanta verità sorridesse Annibale di quel professore che gli portò a leggere un trattato sull'arte della guerra, e perchè il Bismarck dicesse di quell'altro professore, storico famoso, che aveva occhi acutissimi per vedere le cose di due mil'anni fa, ma non vedeva quelle che gli stavano attorno. Onde maggiormente a me parve utile il meditare e il dare agli altri agevolezza di conoscere i pensieri dei due massimi autori e motori degli avvenimenti politici dell'età nostra: l'unità italiana e l'unità germanica; cioè a dire dei fatti maggiori seguiti dopo la morte di Napoleone primo, il quale col genio delle armi creò l'impero, e provò il dolore di vederlo disfatto.

La grandezza politica di Cavour e di Bismarck sopravanza quella degli uomini che alla nostra memoria sono stati di maggior grido. Perciocchè se Metternick, Palmerston, Beaconsfield, Gladstone e altri hanno usato della potenza dei loro Stati per conservarla o per accrescerla, Cavour e Bismarck hanno messo mano a opere da secoli desiderate e con metodi vari, ma con fini immutabili, l'hanno condotte. Sulla loro politica sono stati fatti giudizi diversi; degli avvenimenti, guidati da loro, sono state scritte storie varie, e forse da cervelli fantastici fissate già teoriche dottrine. Di tutte queste cose non ne ho voluto fare alcuna; perchè venti anni di vita parlamentare mi hanno persuaso della vanità delle sonore ciance. Giudice veritiero dei fatti loro non può essere che il tempo.

Invece ho pensato di fare un libro, il quale certa-

mente non sarà per me cagione di fama, ma potrebbe essere cagione di giovamento ai politici.

Plutarco scrisse le *Vite parallele* di uomini veramente grandi. Non si potrebbero scrivere le *Politiche parallele?* E anzichè prendere in prestito o furtivamente usare gli altrui pensieri, non sarebbe meglio e più verace far parlare gli autori dei fatti? Non sarebbe bene che Cavour e Bismarck favellassero essi stessi? Tanto più che, in essi, il parlare è un istromento, di più o men brunito acciaio, per operare.

I *Ricordi* di Francesco Guicciardini, i pensieri di Pascal, di Montesquieu, di La Rochefoucauld e di altri sono acutissimi, penetrano nella mente e vi restano per lungo tempo. La letteratura orientale è quasi tutta di sentenze.

Ma quelle sentenze e quei pensieri sono scritti col proposito che possano fare bella mostra di sè medesimi. All'incontro quelli di uomini, che con alto intelletto li manifestano mentre ragionano dei negozi dello Stato, hanno, se vuolsi, minor precisione di stile, minori ornamenti, ma sono più veraci. Vi si vede per entro che i loro intelletti vanno meditatamente con fini prefissi e con massime prefisse anch'esse, ma non mai assolute, sempre tratte dall'esperienza e diventate le norme della vita. *C'est la maxime qui fait les grands hommes,* dicea Bossuet; ma per questi le massime sono arnesi usati senza pensarci, benchè siano attissimi a rendere l'effigie delle loro menti.

La maggior parte degli uomini si reggono coi pensieri altrui; per lo più coi proverbi. I quali furono

definiti con verità lo spirito di pochi e la sapienza di tutti. Ma questi appunto per essere comuni a tutti, rendono quasichè indistinti tutti gli uomini, che con quelle sole regole si conducono.

Cavour e Bismarck hanno pensieri originali o alla loro natura appropriati. Per ambedue pensare è fare.

Nella letteratura moderna si è per ogni parte introdotto l'uso di libri compilati coi pensieri più luminosi degli scrittori. In Germania, per esempio, si conosce la mente di Arturo Schopenauer e di Guglielmo Humboldt mediante siffatti libri, chiamati *Lichtstrahlen*, ossia Raggi di luce, che per verità dànno fulgore e hanno potenza di stenebrare le menti. Per le cose politiche se n'era già dato l'esempio in antico, modernamente seguìto da Giusto Lipsio col libro della *Dottrina civile*. Ma le sentenze, le considerazioni, i pensieri erano di cose universali, valevoli in ogni tempo. Se non che la politica vive nel tempo.

Del meditare e dell'operare di Cavour e di Bismarck si sono sentiti, o si sentono gli effetti. Ognuno ne ragiona, molti ne scrivono; ma, a parlar chiaro, chi è veramente che conosca appieno la natura dei loro intelletti?

Eppure Cavour ha dato l'impulso alla politica italiana; Bismarck l'ha dato e lo dà alla politica germanica; i loro pensieri sono i pensieri dei loro Governi e bene spesso delle loro nazioni. Perciò importa di conoscerli per guida o per norma del fare e del giudicare.

Tanto più che nella vita i più sono condotti dal cervello altrui, pochi dal proprio. E nella politica, scienza

ed arte così complessa, spesso si procede a caso, o si va per sentimento, volendosi difficilmente aderire ai consigli altrui. Non sarebbe mica male sentire un po' il parere di Cavour e di Bismarck!

Nè v'è questione al presente della quale essi non abbiano discorso o fatto cenno. Come la pensa Cavour sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato? Come la pensa Bismarck? Come intendeva Cavour il socialismo, che allora albeggiava? Come l'intende Bismarck, ora che l'ha davanti e lo vuol dominare? E sul libero scambio, e sul protezionismo, e sui parlamenti, e sulla libertà, e su cento altre cose di varia importanza, sono concordi, o discordi? Come? Quanto? Perchè?

Ho messo i loro pareri di riscontro, con parlare breve o diffuso, secondo il bisogno.

Nel notomizzare, per così dire, quei libri si suscitavano molti pensieri, massime per i paragoni. Si può misurare la grandezza di ambedue? Chi avea più mezzi per riuscire nell'intento? Cavour o Bismarck? Il Piemonte o la Prussia? Ha il Bismarck la fede di Cavour nell'opera propria? Si può dare giusto giudizio delle due politiche, senza tener conto dell'indole diversa dei due uomini, dei due popoli da loro governati, dei vari Stati di natura, educazione e storia diversa?

Ma sarebbe scortesia fermare il visitatore alla porta di un museo per dirgli: ascolta me! e così fargli perder tempo e differirgli il piacere di vedere le cose belle.

In Firenze, un giorno, Alessandro Manzoni andò col poeta Aleardi allo studio di Giovanni Duprè per vedere

scolpito il Trionfo della Croce, che è sulla porta del tempio di Santa Croce. L'Aleardi, professore della storia delle Belle Arti, voleva spiegare gl'intendimenti dello scultore. — Zitto lei! (l'interruppe con garbo il Manzoni). Lasci parlare l'artista. — E parlò il Duprè, il quale mi narrò il fatto con naturale compiacenza. La lezione gioverà di certo a me, che lascerò parlare subito Cavour e Bismarck e spesso in contraddittorio.

Dirò solamente, per norma di chi vuole ascoltarli, che tutti i loro pensieri sono stati tratti, quanto a Cavour, dagli undici volumi dei discorsi, dai cinque volumi delle Lettere pubblicate da Luigi Chiala, dalla Vita scritta da Giuseppe Massari, dall'altra del De La Rive, e finalmente dal discorso su Cavour di I. Artom. Quanto a Bismarck, li ho tratti dai tredici volumi dei suoi discorsi, pronunziati dal 1848 al 1885, ordinati, commentati e pubblicati, in francese, a Berlino.

L'ordine da me dato ai loro pensieri è quello stesso, che il Voltaire diede ai suoi nel libro: *Dictionnaire philosophique portatif*, al quale fu poi nella sesta edizione dato il titolo: *La Raison par alphabet.* Questo pure, se vuolsi, è un dizionario politico o *La Ragione di Stato per alfabeto,* della quale però sono scrittori il primo Presidente dei Ministri del Regno italiano e il Gran Cancelliere dell'Impero germanico, due Titani della Politica.

Di mio non c'è che il pensiero di fare il libro e la cura di scegliere i passi e di metterli a posto; coll' intento costante che Cavour e Bismarck apparissero come sono in verità e senza alterazione alcuna.

Vorrei all'ultimo poter dire anch'io:

D'entro ai *discorsi* trassi il troppo e il vano.

Chi non trovasse sufficiente il frammento, potrebbe ricercare il discorso o la lettera; il che non si può fare dei frammenti del *Digesto.*

L'effetto corrisponderà all'intenzione? Non lo so. Ma, poichè a sbagliar meno è prudente cosa il seguire l'esempio degli uomini eccellenti, sappia il lettore che Cesare Augusto, come fu scritto in latino da Svetonio, nella lettura degli autori greci e latini andava principalmente cercando precetti ed esempi utili alla vita pubblica e privata, e trascrittili a parola li mandava spesso agli amministratori della sua casa, o ai capi degli eserciti e delle provincie, o ai magistrati della città, secondochè avesser bisogno di questo o di quell'avvertimento.

Il libro si pubblica venticinque anni dopo la morte dell'immortale Ministro di Vittorio Emanuele. Per onorare degnamente Camillo Cavour bisogna ricordare la sua sapienza politica. La vita dei morti è nella memoria dei vivi.

ABBREVIATURE

CAVOUR.

D. *(coll'indicazione del volume e della pagina).*

Discorsi parlamentari del Conte Camillo di Cavour raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei Deputati, 11 volumi, Torino e Firenze, per gli Eredi Botta, 1863-1872.

L. C. *(coll'indicazione del volume e della pagina).*

Lettere edite ed inedite raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, deputato al Parlamento, 5 volumi, Torino, Roux e Favale, 1884-1886.

M. V. *(coll'indicazione della pagina).*

Il Conte di Cavour, ricordi biografici per Giuseppe Massari, deputato al Parlamento, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1873.

D. L. R. *(coll'indicazione della pagina).*

Le comte de Cavour, Récits et Souvenirs par W. De La Rive, Paris, I. Netzel éditeur, 1862.

A. *(coll'indicazione della pagina).*

Il conte di Cavour in Parlamento. Discorsi raccolti e pubblicati per cura di I. Artom e A. Blanc, Firenze, G. Barbèra editore, 1868.

BISMARCK.

D. 1847-1851 *(coll'indicazione della pagina).*

M. De Bismarck Député (1847-1851) B. Boll, Berlin, 1881.

D. *(coll'indicazione della pagina e del volume).*

Les Discours de M. Le Prince De Bismarck (1862-1885), avec sommaires et notes, 12 volumes, R. Boll. Skilke et Van Muyden, Richard Wilhelmi.

IL CONTE DI CAVOUR

RITRATTO DA SE STESSO

1] Dicesi che la mia famiglia tragga origine dalla Sassonia e che un pellegrino per nome Benz sia venuto in Piemonte verso il 1080. Da questo fatto avrebbero origine le conchiglie ed il motto che si trovano sul mio stemma: *Gott, Will, Recht.* Ci credete voi? — No — Ed io neppure.

A. XXXIX.

2] Io traggo la mia origine dalla Savoia; e benchè non abbia mai avuto l'onore di essere deputato di quelle generose contrade, pure sento che mi corre ancora nelle vene sangue savoiardo. D. II. 172.

3] Citerò l'esempio di una città che è a me cognita, perchè ho l'origine da essa, voglio dire la città di Chieri.

(1851) D. III. 134.

4] Io ho vissuto tutta la mia vita qui in Torino, in mezzo a' miei concittadini; tutti i miei atti sono stati pubblici; prima ancora della Costituzione sono entrato nell'arringo della pubblicità; quindi io lascio il giudizio della mia vita passata a' miei concittadini, senza tema, non che questo giudizio non possa essere più o meno severo in quanto alla mia condotta ed agli errori che possa aver commessi, ma sicuro che *(con vivacità)* in quanto alle mie intenzioni, a' miei sentimenti

espressi apertamente dall'età di 16 anni, quando vi era q che pericolo a manifestarli, nessuno certo mai vi sarà possa dubitarne. (1851) D. III. 303.

5] Io sono nato a Torino (1), e rappresento più specialme il Piemonte, perchè fui sempre eletto a deputato da elett piemontesi. (1851) D. III. 328.

6] Vedete laggiù quel campanile mezzo nascosto fra alberi? È la chiesa di Santena, è il castello ereditario de mia famiglia. Là voglio riposare dopo morte (2). A. XLV.

7] Mon frère Franquin a été enterré à Santena, dans tombeau de la famille: papa et moi avons suivi son co jusqu'à ce que la pierre funèbre se fût refermée sur l maintenant, à trois jours de distance, nous allons rend Gustave et moi, le même devoir à D'Auzers, qui a vou être enterré avec nous. C'est en présence de ces cercueils qu'o se pénêtre du néant des vanités de ce monde. Je n'avais pa besoin de cela pour m'en convaincre; mais je vous assur que cela m'a bien confirmé dans la renonciation absolue toute idée de gloire et de célébrité. Je continuerai à soutenii les opinions libérales avec la même chaleur, sans espérer, n presque même désirer, de me faire un nom. Je les soutiendra par amour pour la verité, et par sympathie pour l'humanité (1831) L. C. I. 276.

8] Je ne me sens aucun génie littéraire, ma tête est raison neuse et peu inventive. Je chercherais en vain à développe en moi les talents de l'imagination; je n'en possède aucun germe. De ma vie je n'ai pu parvenir à inventer la moindre fable, le plus petit conte à amuser un enfant. Quelques efforts que je fisse, je ne serais jamais qu'un littérateur médiocre un homme de lettre de troisième ordre. Or c'est là une perspective qui ne me tente guère. En fait d'art, je ne conçois qu'une position tenable, le premier rang. (1835) L. C. I. 289.

9] Chez moi la *folle du logis* est une veille paresseuse que j'ai beau exciter; elle ne se met jamais en mouvement. Je

(1) Nel giorno 10 agosto 1810.
(2) Visse 50 anni, 9 mesi, 26 giorni e riposa in Santena.

n'ai jamais pu parvenir a composer le conte le plus simple pour amuser mon neveu, quoique je l'aie essayé bien de fois. Je me restreins donc aux matières de pur raisonnement.
(1833) L. C. I. 299.

10] Le Ciel m'a refusé tout à fait le talent descriptif.
(1852) L. C. I. 278.

11] Io non intraprenderò una discussione di lingua coll'onorevole preopinante, non tenendomi da tanto; in ciò riconoscendolo maestro, io mi tacio. *(Si ride)*

VALERIO LORENZO. E in fatto di logica?

CAVOUR, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* In fatto di logica non tanto. *(Ilarità prolungata)*

Del resto, io non posso giudicare d'altri su quella materia, non avendo fatto il corso di logica. (1852) D. V. 146.

12] Qual è la vostra opinione sul *me*, sul soggetto e l'oggetto, il finito e l'infinito? Per me lascio tutte queste belle cose a mio fratello: abbiamo spartito fra noi: a lui l'ideale, a me il reale. A. XXI.

13] Si la littérature ne pouvait être mon refuge, n'aurais-je pas pour moi tout le vaste domaine de la science? Il est vrai, je pourrais devenir un savant, un mathématicien profond, un grand physicien, voir même un chimiste distingué. Je pourrais me faire un nom dans les Académies de l'Europe et me créer une réputation parmi le public des savants. C'est une manière d'obtenir de la gloire tout comme une autre; seulement elle a peu d'attrait pour l'Italien au teint rose et au sourire d'enfant. (1835) L. C. I. 289.

14] J'aime les sciences morales, je les aime avec passion; mais croyez vous qu'on ne puisse les cultiver qu'à Paris? Je ne le pense pas: tout au contraire, il me semble que cette société factice est un entourage peu convenable pour celui qui veut étudier les lois de l'humanité. Les grands philosophes, les grands moralistes, les économistes célèbres n'ont pas vécu dans les grandes capitales. Ils ont travaillé dans le silence de leurs obscures retraites; c'est de là qu'il ont fait jaillir sur le monde les jets de leur génie. (1835) L. C. I. 289.

15] Mon éducation littéraire a été singulièrement négligée sous certains rapports. De toutes les sciences morales, il

n'y en a qu'une que j'aie étudiée au fond, c'est l'économie politique. (1835) L. C. I. 299.

16] Je ne me sens pas de force pour rendre d'une manière agréable tout ce que je pense. Faute d'exercice, si ce n'est des moyens, j'éprouve une grande difficulté à rédiger mes idées de façon à pouvoir les présenter au public. De ma jeunesse, on ne m'a jamais appris à écrire; de ma vie, je n'ai eu de professeur de rhétorique, ni même d'humanité; aussi ce n'est qu'avec la plus grande appréhension que je me déciderai a livrer un manuscrit destiné a l'imprimerie. J'ai senti, mais trop tard, combien il était essentiel de faire de l'étude des lettres la base de toute éducation intellectuelle; l'art de parler et de bien écrire exige une finesse, une souplesse dans certains organes, qu'on ne contracte qu'autant qu'on les exerce dans la jeunesse. Faites écrire, faites composer votre fils, afin que, lorsque sa tête soit devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume. (1843) L. C. I. 330.

17] Non ho mai scritto versi, e m'è più facile far l'Italia che un sonetto. A. XX.

18] In Firenze ho scoperto in me un senso che non sapevo di possedere, quello dell'arte. M. V. 379.

19] Io vado largamente e non cerco le minuzie. (1850) D. I. 251.

20] Sono nemico delle discussioni teoriche. D. I. 208.

21] *Vià recta, via certa.* Voilà une devise que m'a enseignée un de nos meilleurs diplomates; c'est la bonne, et je m'y tiens. D. L. R. 28.

22] Vedo la linea retta per andare là; è questa. Se a mezzo del cammino incontro un impedimento insuperabile, non ci darò del capo pel gusto di rompermelo, ma non ritornerò neppure indietro. Guarderò a destra ed a sinistra, e non potendo seguire la linea retta piglierò la curva, girerò l'ostacolo che non potrò attaccare di fronte. M. V. 411.

23] Je ne sais pas faire les choses à demi. D. L. R. 77.

24] L'Empereur, en homme positif, ne s'occupe que d'une chose à la fois. (1855) L. C. II. 155.

25] Prima della Costituzione ho coltivato praticamente l'agricoltura per molti anni. (1852) D. IV. 321.

26] Je me suis voué à l'agriculture. Je la pratique sur une échelle assez grande pour qu'elle ait un intérêt réel. Jusqu'à présent j'ai obtenu assez de succès. Je suis sorti de la route ordinaire et j'ai tenté des améliorations d'un genre nouveau. Elles m'ont assez bien réussi. Je ne reste pas étranger aux affaires du pays et je tâche de lui être utile autant qu'un particulier peut l'être. Je suis parvenu à fonder à Turin une banque d'escompte, qui fera, je l'espère, un grand bien au commerce et à l'industrie agricole aussi bien que manufacturière. J'ai créé une vaste fabrique d'engrais et de produits chimiques qui, je crois, n'a pas de rivales en Italie. Enfin je me flatte d'avoir plus que personne contribué à l'érection du magnifique moulin à riz qui va être mis en activité au Parc. Si je vous parle de ce que je fais, ce n'est point pour me vanter, mais uniquement pour vous prouver que je ne suis point un paresseux, qui sous prétexte de cultiver les champs, passe sa vie dans une douce oisiveté. Je n'ai aucun mérite à travailler, car l'oisiveté me pese, et je n'aurai pas mieux demandé que de pouvoir consacrer tout mon temps et tous mes moyens au service de l'État, dans une position publique. Si je reste dans la vie suivie, c'est que je ne puis en sortir avec dignité, ni de manière à pouvoir être véritablement utile au pays. (1847) L. C. I. 386.

27] Quand je conserverais encore le même goût pour la politique que j'avais il y à quelques années, il me serait impossible de me mêler d'une manière active des affaires publiques, sous un gouvernement, dont mes opinions et mes circonstances personnelles m'éloignent également. Ainsi donc la nécessité, aussi bien que mon goût, me fixent désormais aux occupations agricoles, qui me suffiront certainement pour employer mes facultés intellectuelles et satisfaire au besoin que tout homme honnête eprouve de se rendre utile à la société dont il fait partie. (1835) L. C. I. 297.

28] J'ai été longtemps indécis au milieu de ces mouvements en sens contraire. La raison me retenait vers la modération; l'envie démesurée de faire marcher nos reculeurs me rejetait

le mouvement; enfin après de nombreuses et violentes ations et oscillations, j'ai fini par me fixer, comme le dule, dans le *juste-milieu.* Ainsi je vous fais part que mis une honnête *juste-milieu,* désirant, souhaitant, travaillant au progrès social de toutes ses forces, mais décidé à ne pas l'acheter au prix d'un bouleversement général, politique et social. (1833) L. C. I. 283.

29] L'âge et l'étude ont beaucoup modifié mes opinions, sans les changer toutefois. Je suis au fond aussi libéral que j'étais à dix-huit ans; dans ce sens que je désire toujours ce qui peut amener le plus grand bien de l'humanité et le développement de la civilisation. Je suis tout comme à la sortie du collége, persuadé que le monde est entraîné par une marche fatale vers un but nouveau, et que de vouloir arrêter le cours des événements, c'est susciter des tempêtes, sans chances de faire rentrer le navire au port. Mais je suis maintenant persuadé que les seuls progrès réels, ce sont les progrès lents et sagement ordonnés. Je suis convaincu que l'ordre est nécessaire au développement de la société et que de toutes les garanties de l'ordre, un pouvoir légitime, qui a de profondes racines dans l'histoire du pays, en est la meilleure. Aussi, à tout prendre, je ne me crois pas plus libéral qu'un grand nombre de ceux qui occupent les avenues du pouvoir. (1847) L. C. I. 385.

30] Poichè ho fatto tanto di venire fino ad Edimburgo, penso di visitare le parti più romantiche della Scozia. Che diavolo! Mentre tanti mi credono preoccupato di politica, smanioso del potere, combinando intrighi, io me ne vado con Walter Scott in iscarsella, visitando i luoghi ch'egli ha reso celebri. Massimo d'Azeglio fa degli idillî a Sestri; ebbene io faccio del romanticismo fra i laghi dell'Occidente e le montagne del Nord della Scozia. (1852) L. C. I. 532.

31] Sono al regime, che al dire della celebre madama La-Farge, faceva così buon pro ai parenti del suo marito: *Coltivo i miei campi e lascio la mia intelligenza a maggese.* Pur troppo questi ozi beati dovranno fra breve aver termine. (1853) L. C. II. 288.

32] La vie, que je mène, me convient tout à fait. Je m'amuse parfaitement tout seul ou avec les bons cultivateurs au milieu desquels je vis. (1859) L. C. III. 158.

33] Io non ho mai saputo come fare ad annoiarmi. M. V. 439.

34] Mai non conobbi la noia, codesto verme della generazione presente. Passo le ore, le notti a leggere romanzi ed articoli di riviste: ho vissuto più mesi nelle paludi di Leri per sorvegliare la coltura de' miei fondi. Quand'ero giovane, spendevo talora le notti a sciogliere nella mia mente problemi di matematica. Quando avrò terminato il mio còmpito mi ritirerò a Leri, invecchierò nella quiete dei campi. Già ve lo dissi spesse volte, il soggiorno di Roma non ha attrattive per me. Metterò in ordine le mie carte, raccoglierò i materiali delle mie memorie e lascerò la cura di pubblicarle a mio nipote Ainardo od a' suoi figli. A. x.

35] Dallo studio dei triangoli e dalle formole algebriche, son passato a quello degli uomini e delle cose; comprendo ora quanto quello studio mi sia stato utile per quello che ora vado facendo degli uomini e delle cose. M. V. 14.

36] Ma tête doit beaucoup aux mathématiques. Voilà qui forme la tête, et qui apprend à penser. D. L. R. 54.

37] Nous avons mené une vie toute mondaine, mais cependant nous avons choisi le côté du monde le plus sérieux; nous fréquentons beaucoup les salons politiques où dominent de grandes célébrités. Malgré tous les inconvénients du système représentatif, il a pour avantage d'exciter un grand mouvement intellectuel et de fournir des sujets continuels de conversation. (1843) L. C. I. 324.

38] Sono uso dall'infanzia a rispettare l' Inghilterra, come il paese da cui ho attinto la maggior parte delle cognizioni politiche che mi hanno guidato nella mia carriera. M. V. 299.

39] Comme je suis un peu moqueur, quelle que soit ma mauvaise humeur, je finis toujours par me moquer de moi-même, et du ridicule que présentent les illusions de jeunesse. (1832) L. C. I. 280.

40] Il mio temperamento è soggetto alle furie. L. C. II. 220.

41] Après une lutte acharnée, lutte soutenue dans le Parlement, dans les salons, à la Cour comme dans la rue; rendue plus pénibles par une foule d'événements douloureux, je me

suis senti à bout de forces intellectuelles ; et j'ai été contraint de venir chercher à me retremper par quelques jours de repos à Leri. Grâce à l'élasticité de ma fibre, je serai bientôt en mesure de reprendre le fardeau des affaires, et avant la fin de la semaine je compte être revenu à mon poste, où m'attendent les difficultés, auxquelles donne lieu une position politique chaque jour plus tendue. (1855) L. C. II. 334.

42] Se ho cattiva testa qualche volta, ho poi sempre buon cuore. L. C. II. 220.

43] Ricordatevi che io non faccio mai del male a nessuno, nemmeno a' miei nemici. (1855) L. C. II. 161.

44] Sono uso a dimenticare le ingiurie, fors'anche troppo ; ma i servigi resi non si scancellano mai nè dalla mia memoria, nè dal mio cuore. (1859) L. C. III. 134.

45] J'ai toujours pratiqué en politique le pardon des injures ; faites en autant, vous vous en trouverez bien, autant que moi. (1858) L. C. II. 333.

46] In politica pratico largamente il penultimo precetto del *Pater noster.* (1859) L. C. III. 120.

47] Disprezzo talmente gl'ingrati che non sento ira per loro e perdono loro le loro ingiurie. (1860) L. C. IV. 35.

48] Mentre tutta l'Europa cammina sulla via del progresso, questa misera Italia è sempre oppressa sotto il medesimo sistema di civile e religioso dispotismo.

Compiangete coloro, che con un'anima fatta per alimentare i generosi principii della moderna civiltà, sono costretti a vedere il loro paese disertato dalle baionette austriache. Dite ai vostri concittadini che noi non siamo indegni della libertà e che se abbiamo delle membra fracide, abbiamo pure uomini degni di godere i benefizi della luce.

Perdonate se io vaneggio, ma coll'anima sopraffatta dal peso dell'indignazione e del dolore, provo un dolce conforto nell'aprirmi così con uno che conosce le cause del mio dolore, e certamente le compiange con me. (1829) L. C. I. 276.

49] Stretti da un lato dalle baionette austriache e dall'altro dalle scomuniche papali, la nostra condizione è veramente

deplorabile. Ogni libero esercizio del pensiero, ogni generoso sentimento è soffocato come un sacrilegio o un delitto contro lo Stato; nè possiamo sperare di conseguire da noi alcun sollievo alle nostre gravi sventure. Il destino del mio paese e sopratutto quello delle Romagne, è cosa veramente da far raccapricciare. (1832) L. C. I. 277.

50] L'état de l'Italie, de l'Europe et de mon pays, ont été pour moi la source des plus vives douleurs. Combien d'espérances déçues, combien d'illusions, qui ne sont pas réalisées, combien de malheurs sont venus tomber sur notre belle patrie! Ne croyez pas que tout ce que j'ai souffert, au moral s'entend, ait en rien abattu mon amour pour les idées que j'avais. Ces idées sont partie de mon existence. Je les professerai, je les soutiendrai tant que j'aurai un souffle de vie. (1832) L. C. I. 278.

51] Lors qu'on se jette tout jeune dans le monde et la politique, et qu'on y apporte un cœur neuf et un esprit orgueilleux, il n'est pas étonnant qu'on se livre aux plus décevantes illusions de vanité, de célébrité, de gloire, d'ambition, et de ne sais-je que d'autre encore.

J'ai donné pour ma part pleinement là dedans, et je vous avouerai, au risque de vous faire longtemps rire de moi, qu'il y a eu un temps où je ne croyais rien au dessus de mes forces, ou j'aurais cru tout naturel de me réveiller un beau matin, ministre dirigeant du Royaume d'Italie.

(1832) L. C. I. 280.

52] Après huit mois de Paris et de Londres, rétomber tout-à-coup à Turin, passer sans transition des salons du duc de Broglie, et du marquis de Landsdowne, dans ceux où l'esprit rétrograde règne sans opposition, la chute est violente. On en demeure tout meurtri au moral comme au physique. Vous vous rappelez peut-être cet oncle de Madame La Farge qui, pour avoir été longtemps exposé à une atmosphère d'ignorance, avait fini par avoir un rhume de cerveau à l'intelligence; mois je suis un peu comme cet oncle, seulement au lieu d'un rhume, c'est une espèce de paralysie dont je suis frappé. (1843) L. C. I. 328.

53] A che andare per le lunghe, chiedendo provvedimenti che poco o nulla conchiudono? Io propongo che si implori dalla sovrana magnanimità l'altissimo benefizio di una pubblica discussione al cospetto del Paese, nella quale sieno rappre-

sentate tutte le opinioni, tutti gli interessi, tutte le necessità della nazione. Io propongo che si domandi la Costituzione.
(1848) M. V. 32.

54] Credo potere dall'intimo della mia coscienza dichiarare che io volli mai sempre con tenace proposito l'*Italia unita e libera*, e il nostro Paese nel pieno possesso di un sincero sistema costituzionale, nel quale il trono riposi sulla ferma e larga base delle libertà popolari. (1848) L. C. I. 555.

55] Un amour propre excessif peut m'égarer, mais j'ai l'intime conviction que si l'on avait écouté mes conseils, si j'avais manié le pouvoir, j'aurais, sans effort de génie, sauvé le Pays et, à l'heure qu'il est, fait flotter l'étendard italien sur les Alpes styriennes. Mais mes amis se sont joints à mes ennemis pour me tenir éloigné du pouvoir. J'ai passé mon temps à déplorer des fautes, qu'il aurait été bien facile d'éviter.
(1849) L. C. I. 414.

56] La posizione che piacque alla Provvidenza di fare al Piemonte, gli impone l'obbligo di propugnare con tutti i mezzi la causa d'Italia. A questo non falliranno ed il re Vittorio Emanuele e la Nazione, cui egli trasfonde i nobili sentimenti che lo animano. L. C. II. 236.

57] Il giorno nel quale scenderemo in campo, voglio aver preparate le cose in modo che l'atmosfera europea ci sia favorevole, che tutti possano dire: il Piemonte ha ragione.
M. V. 180.

58] Non bisogna perdere coraggio. Finchè la libertà esiste in un angolo della Penisola, non vi è da disperare dell'avvenire. Finchè il Piemonte può conservare le sue istituzioni illese dal dispotismo e dall'anarchia, vi sarà mezzo di lavorare efficacemente alla rigenerazione della patria.
(1849) M. V. 51.

59] È d'uopo che l'Italia si faccia per mezzo della libertà, altrimenti bisogna rinunciare a farla. A. XXII.

60] Noi crediamo che si debba introdurre il sistema della libertà in tutte le parti della società religiosa e civile; noi vogliamo la libertà economica, noi vogliamo la libertà amministrativa, noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza;

noi vogliamo tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico; e quindi, come conseguenza necessaria di quest'ordine di cose, noi crediamo necessario alla armonia dell'edifizio che vogliamo innalzare che il principio di libertà sia applicato ai rapporti della Chiesa e dello Stato. *(Bene!)* (1860) D. XI. 347.

61] In tutti i paesi che sono passati dal regime assoluto al regime libero si è manifestato uno straordinario svolgimento di pubblica prosperità, e questo cambiamento, questa crisi sviluppa anche tutte le facoltà intellettuali e dà una nuova spinta all'attività umana, la quale non si svolge solo nel canale della politica, ma ben anche in quello della industria e dell'agricoltura. Onde io credo che noi possiamo sperare di veder sorgere nel nostro paese un gran movimento industriale e commerciale, e di veder rapidamente aumentarsi per questo lato le entrate dello Stato.

(1850) D. I. 498.

62] Noi rappresentiamo nel Piemonte le vere idee liberali, come sono rappresentate nel Belgio da quelli che, se sedessero nello stesso Parlamento, io mi onorerei di chiamare i miei amici politici, i signori Rogier e Frère-Orban.

(1851) D. IV. 72.

63] Quando mai un popolo è stato redento senza sacrifizi e senza rischi? (1859) L. C. III. 2.

64] Signori, dopo il disastro di Novara e la pace di Milano, due vie politiche si aprivano davanti a noi. Noi potevamo, piegando il capo avanti un fato avverso, rinunziare in modo assoluto a tutte le aspirazioni che avevano guidato negli ultimi anni il magnanimo Re Carlo Alberto; noi potevamo rinchiuderci strettamente nei confini del nostro paese, e, chinando gli occhi a terra per non vedere quanto succedeva oltre Ticino e oltre la Magra, dedicarci esclusivamente agli interessi materiali e morali del nostro paese; noi potevamo in certo modo ricominciare a continuare la politica in vigore prima del 1848, la politica che venne esposta con molta lucidità dall'onorevole conte della Margarita nel suo *Memorandum*; noi potevamo ricominciare quella politica prudentissima, che non si preoccupava che delle cose interne. Io credo che in tal caso l'esperienza ci avrebbe giovato a qualche cosa, e che i ministri, ai quali sarebbe stato dato di praticare tale

politica, avrebbero rinunziato ai sussidi, ai Carlisti, agli eccitamenti al Sonderbund, e alle aspirazioni di conquista oltre le Alpi Pennine.

L'altro sistema invece consisteva nell'accettare i fatti compiuti, nell'adattarsi alle dure condizioni dei tempi, ma nel conservare ad un tempo viva la fede che inspirato aveva le magnanime gesta di Re Carlo Alberto. Consisteva nel dichiarare la ferma intenzione di rispettare i trattati, di mantenere i patti giurati; ma di contenere nella sfera della politica l'impresa che andò fallita sui campi di battaglia.

Il primo sistema presentava certamente molti e segnalati vantaggi; applicandolo, si potevano rendere meno gravi le conseguenze della funesta guerra del 1848 1849; si potevano ricondurre più prontamente le finanze in florido stato, ed esimere i popoli da tanti nuovi tributi.

Ma l'adozione di questo sistema importava una rinuncia assoluta ad ogni idea di avvenire, imponeva d'abbandonare le gloriose tradizioni della Casa di Savoia, di ripudiare sdegnosamente la dolorosa ma gloriosa eredità di Re Carlo Alberto! *(Bravo! Bene!)*

Il generoso suo figlio non poteva esitare, e, quantunque assai più difficile, egli scelse il secondo. *(Vivi segni di approvazione)* E per attuarlo, o signori, pochi giorni dopo di essere salito al trono, chiese a sedere a capo de' suoi consigli un illustre italiano, il cui nome equivaleva ad un programma liberale ed italiano, Massimo d'Azeglio. *(Bravo!)*

Il Ministero d'Azeglio applicò e praticò il secondo sistema, i cui principali scopi erano i seguenti: in primo luogo dimostrare all'Europa che i popoli italiani erano capaci di governarsi a libertà; che era possibile conciliare un sistema di libertà lealmente, ma largamente praticato nel rispetto di quei grandi principii d'ordine sociale, che erano minacciati allora in altre parti d'Europa. Ciò fatto, doveva cercare in secondo luogo di propugnare nel campo della diplomazia gl'interessi delle altre parti d'Italia.

Dico che il Ministero d'Azeglio proseguì, prudentemente sì, ma risolutamente, questo doppio scopo. (1858) D. x. 451.

65] I ministri chiamati a succedere a quell'illustre uomo di Stato non mutarono politica, solo cercarono di applicarla con maggiore estensione, con maggior vigore; e ciò non perchè fossero mutati gli uomini, ma perchè il sistema seguito da alcuni anni aveva già prodotto i suoi frutti ed era giunto il

tempo in cui potevasi, senza imprudenza, imprimergli ulteriore e più energico svolgimento.

Quindi in questi ultimi anni ci siamo applicati a fare scomparire le ultime prevenzioni che esistevano a nostro riguardo e d'altro lato noi abbiamo sempre cercato tutte le occasioni per farci interpreti e difensori delle altre parti d'Italia.

Questo nostro sistema trovò un'occasione propizia, per essere largamente svolto, nella guerra d'Oriente.

Il trattato d'alleanza fu, sino ad un certo punto, un'applicazione di esso; giacchè, se è vero, come avvertiva l'onorevole deputato Bertazzi, che il Piemonte partecipò alla guerra d'Oriente perchè la considerava guerra giusta, guerra d'equilibrio europeo, e, se anche si voglia, fino ad un certo punto guerra di civiltà, posso accertarlo però che vi partecipò altresì collo scopo di accrescere la fama in cui la Sardegna era tenuta, e di acquistare nuovi diritti per poter propugnare nel seno dei Congressi europei la causa d'Italia. E rispetto al primo punto a cui vengo accennando, cioè all'acquisto del credito che venne alla Sardegna dalla sua partecipazione alla guerra d'Oriente, le nostre speranze non andarono fallite. Ciò, mi affretto a dirlo, non è dovuto che in piccolissima parte alla nostra diplomazia, ai nostri atti politici. Il merito di questo gran fatto, il merito di aver ottenuto che la Sardegna uscisse dalla guerra molto più stimata, molto più onorata dalle altre nazioni europee, è in gran parte dovuto all'ammirabile condotta, al sublime contegno del nostro esercito sui campi di Crimea. *(Bravo!)*

Nel Congresso che pose fine alla guerra noi cercammo di raggiungere il secondo scopo che ci eravamo prefisso, di applicare la seconda delle nostre massime politiche. Noi abbiamo colto questa grande occasione in cui si trovavano riuniti i rappresentanti di tutte le primarie nazioni d'Europa per difendere la causa d'Italia. E, mi sia lecito il dirlo colle parole pronunciate in circostanza solenne dalla Corona: fu un gran fatto vedere per la prima volta la causa italiana propugnata da potenza italiana. (1858) D. x. 453.

66] Riconosco che se sono libero di mettere a repentaglio la salute dell'anima mia per salvare la patria, non posso del pari trascinar meco sulla via della perdizione le anime dei miei amici. (1859) L. C. iii. 23.

67] La dominazione straniera in Italia deve cessare e cesserà. M. 13.

68] Avrò molto piacere a ragionare del passato, del presente e del futuro dell'Italia nostra ed a ricominciare l'opera interrotta, ma non abbandonata. (1859) L. C. III. 139.

69] A Manzoni, che nel 1850 parlava con piena fiducia della unità nazionale, in casa del Rosmini, il Cavour, fregandosi le mani diceva: *qualche cosa faremo.* M. V. 61.

70] Coraggio, amici, e daremo all'Italia il rinnovamento dal Gioberti ideato. (1859) L. C. III. 61.

71] Je vous remercie de la sympathie que vous témoignez pour la cause que je représente. Nous avons été amenés peu à peu à entreprendre une œuvre pleine de gloire et de justice, mais excessivement périlleuse. Nous n'avions pas assez tenu compte de l'égoïsme développé dans les sociétés modernes par les intérêts matériels. Malgré cet obstacle, j'espère que nous réussirons. L'Italie est mûre. L'expérience acquise en 1848 a porté des fruits. Il n'y a plus ni Guelfes, ni Gibelins. Sauf quelques exceptions insignifiantes des Alpes à l'Adriatique il n'y a que un drapeau, celui de Victor Emmanuel.
(1859) L. C. III. 47.

72] Les déplorables factions qui ont déchiré l'Italie à cette époque (moyen âge), les luttes sanglantes qui s'en sont suivies, si elles n'ont abouti qu'à l'asservissement de notre malheureux Pays, n'attestent pas moins la puissance et l'antiquité de ses aspirations. Il est bon que l'Europe sache qu'elles ne datent pas de ce jour, et qu'elles n'ont rien à démêler avec les tendances révolutionnaires qui ont tâché de s'en prévaloir et dont on voudrait les rendre complices.

Ces funestes divisions ont cessé. Le grand principe de l'Indépendance nationale entrevu déjà, et proclamé dans cette sombre époque, a réuni tous les Italiens sous un seul et même drapeau. (1859) L. C. III. 21.

73] Je le déclare sans emphase, j'aime mieux perdre ma réputation, mais voir faire l'Italie. (1860) L. C. III. 321.

74] Io voglio precedere il Paese, voglio spingerlo, ma esso deve secondarmi; fra me ed esso non vi deve essere soluzione di continuità: il giorno nel quale questa soluzione succedesse, non solo non potrei più lusingarmi di far prevalere i miei piani politici, ma dovrei cessare dall'esser ministro.
M. V. 158.

75] La Provvidenza favorirà la causa della giustizia. Quando anche fossimo battuti da forze soverchianti, la causa d'Italia non sarebbe perduta, risorgerebbe dalle sue rovine, come il Piemonte è risorto da Novara. (1860) L. C. III. 331.

76] Siamo decisi ad essere arditi, anche audaci, ma temerari o pazzi no. Il moto italiano segue un corso determinato: volendolo affrettare si corre il pericolo di rovinarlo interamente.
(1860) L. C. III. 317.

77] Il problema che dobbiamo sciogliere è questo:
Aiutare la rivoluzione, ma far sì che al cospetto dell'Europa appaia come atto spontaneo. Ciò accadendo, la Francia e l'Inghilterra sono con noi, altrimenti non so cosa faranno.
(1860) L. C. III. 320.

78] I momenti sono supremi, si tratta di compiere la più grande impresa dei tempi moderni, salvando l'Italia dagli stranieri, dai cattivi principi e dai matti.
(1860) L. C. III. 291.

79] Ma tâche est plus laborieuse et pénible maintenant que par le passé. Constituer l'Italie, fondre ensemble les éléments divers dont elle se compose, mettre en harmonie le nord et le midi, offre autant de difficultés qu'une guerre avec l'Autriche et la lutte avec Rome. (1861) L. C. IV. 201.

80] Se il Re mi nominasse anche duca di Leri, come dicono ora i giornali austriaci, io non iscambierei con quel titolo il mio nome di conte di Cavour. Ho quattrini quanti mi bastano pei miei bisogni, sebbene io non sia tanto ricco quanto si crede; e mai non sarò così popolare quanto dopo la battaglia di Magenta e alla vigilia di quella di Solferino. Ma che volete? Ho l'ambizione di servire all'Italia; metto a rischio per lei di buon grado la mia fama e la mia popolarità. Se non mirassi ad altro che all'utile privato, invece d'indurre l'Italia e l'Europa ad acconsentire alla cessione di Nizza e della Savoia, darei la mia dimissione, e, pago d'una gloria acquistata a buon mercato, mi ritirerei a Leri, e lascerei che il Paese se la cavasse in mezzo a questa pericolosa crisi politica. A. IX.

81] L'onorevole deputato Ferrari, valendosi d'una figura rettorica, ed accennando ad un nome che pareva che questa Ca-

mera non volesse udire, ha soggiunto che non amava i cospiratori, neppur quando quelli che cospirano sono sul banco della Presidenza. L'onorevole deputato Ferrari ha quindi voluto farmi l'onore di annoverarmi fra i cospiratori. *(Si ride)*

Io ne lo ringrazio, e colgo questa occasione per dichiarare alla Camera che fui per 12 anni un cospiratore. *(Oh!)* Sì, o signori, per 12 anni ho cospirato con tutte le mie forze; ho cospirato per giungere a procacciare l'indipendenza alla mia patria. Ma ho cospirato in un modo singolare; ho cospirato proclamando nei giornali, proclamando in faccia al Parlamento intero, proclamando nei Consigli d'Europa qual era lo scopo della mia cospirazione. Cospirai poi col cercare degli adepti, degli affigliati, ed ebbi a compagni tutto o quasi tutto il Parlamento subalpino; ebbi poi adepti in tutte le provincie d'Italia; ebbi negli anni scorsi ad adepti e compagni quasi intiera la Società Nazionale, e in oggi io cospiro con 26 milioni d'Italiani. *(Applausi)* (1860) D. xi. 335.

82] Dittatori? Ma dove sono i dittatori? Finchè non mi mancherà l'appoggio del Parlamento starò al mio posto: se questo mi manca andrò via. Non credo che sia questo l'uso dei dittatori. M. V. 190.

83] L'onorevole deputato Audinot vel disse senza riserva: Roma debb'essere la capitale d'Italia. E lo diceva con ragione: non vi può essere soluzione della questione di Roma, se questa verità non è prima proclamata, accettata dall'opinione pubblica d'Italia e d'Europa. *(A sinistra:* Bene)! Se si potesse concepire l'Italia costituita in unità in modo stabile senza che Roma fosse la sua capitale, io dichiaro schiettamente che reputerei difficile, forse impossibile la soluzione della questione romana. Perchè noi abbiamo il diritto, anzi il dovere di chiedere, d'insistere perchè Roma sia riunita all'Italia? Perchè senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire. *(Approvazione)* (1860) xi. 316.

84] Il senatore Pareto, senza combattere il progetto di legge, senza proporre modificazioni, senza voler turbare l'unanimità del Senato, manifestò il desiderio che, al titolo di *Re d'Italia*, fosse stato sostituito quello di *Re degli Italiani*.

Il vero argomento che si può far valere per dare la preferenza al titolo di *Re degli Italiani* su quello di *Re d'Italia*, si è che si crede vedere in queste parole *Re d' Italia* un non so che d'antico e di feudale.

Ma, o signori, io penso che questo sia un grandissimo errore. Nel sistema costituzionale il sovrano è quello che concentra e riassume la grande idea nazionale, e questa idea si esprime molto meglio col titolo di re della contrada, che non di re degli individui che la compongono.

E difatti, o signori, i popoli più liberi della terra hanno essi ideato o imitato questo modo di dire?

No, o signori. In Inghilterra vediamo che, a malgrado delle varie rivoluzioni che si sono succedute, i sovrani hanno sempre conservato il titolo di sovrani del Regno Unito. Ma, mi si dirà, l'Inghilterra è il paese delle tradizioni feudali, dove, accanto all'applicazione delle più larghe massime di libertà, si vedono conservate istituzioni molto antiquate.

Ebbene, o signori, io attraverserò l'Atlantico e andrò in America, e vi dirò che il presidente degli Stati Uniti non ha assunto il titolo di *presidente degli Americani*, ma quello di *presidente degli Stati Uniti*, magistrato che rappresenta l'intera nazione.

Dunque quest'esempio deve rassicurare interamente l'onorevole senatore Pareto: il re Vittorio Emanuele, assumendo il titolo di *Re d'Italia*, non rimane perciò nessuna macchia di feudalismo alla sua corona.

Ma, o signori, se il titolo di *Re d'Italia* non può essere imputato di feudalismo a confronto del titolo di *Re degli Italiani*, esistono ben altri e più gravi motivi perchè diasi la preferenza al titolo di *Re d'Italia. (Vivi applausi)*

Perchè il titolo di *Re d'Italia* eccita cotanto entusiasmo nella nazione? Perchè esso ha la virtù di eccitare gli animi vostri e di farvi prorompere in applausi quando ve ne proponiamo l'adozione?

Perchè esso è la consacrazione di un fatto immenso; è la consacrazione del fatto della costituzione dell'Italia, è la trasformazione di questa contrada, la cui esistenza come corpo politico era insolentemente negata, e lo era, conviene pur dirlo, da quasi tutti gli uomini politici dell'Europa, la trasformazione di questo corpo, potrei dire disprezzato, non curato, in Regno d'Italia. (1860) D. XI. 297.

85] Perisca il mio nome, perisca la mia fama, purchè l'Italia sia. A. XLVI.

IL PRINCIPE DI BISMARCK

RITRATTO DA SE STESSO

86] « ... *Si vous désirez à la Chambre un représentant qui soit fermement résolu à faire de la cause du pays la sienne même, à la servir loyalement, énergiquement, de tout son cœur et de toutes ses forces, et dont les premiers efforts tendent à resserrer les anciens liens de confiance entre la Couronne et le peuple, pour assurer le règne de la loi et de l'ordre, le bien public, et sauvegarder les intérêts communs de tous les citoyens paisibles, alors tournez les yeux vers moi. Ces opinions, ces résolutions sont les miennes. Si vous êtes d'accord avec moi, donnez moi vos suffrages.....* »

*(**Discours aux électeurs** du* **Pays-ouest de l'Havel;** *1848).*

87] *Je ne parle pas volontiers de ma personne, je n'ai pas l'habitude de le faire, mais j'éprouve, à cette place où je suis ici, le plus vif besoin d'inspirer confiance en ma personne, et c'est ce qui m'engage à m'expliquer en quelques mots sur la situation que j'occupais à Erfurt, et sur celle que j'ai actuellement.*

J'arrivais à Erfurt avec les idées politiques que j'avais apportées, je pourrais dire, de la maison paternelle, — et surexcité, à cette époque, par la lutte contre le mouvement de 1848, *celui-ci attaquant un régime qui m'était cher. L'année suivante, en* 1851, *je suis entré dans la politique pratique, et j'ai eu, depuis, l'occasion, durant seize années passées dans des situations où*

je me suis occupé, sans interruption, de grande politique, et, notamment, de politique allemande, — l'occasion, dis-je, d'acquérir l'expérience pratique. Là je me suis convaincu qu'aux places de spectateurs, — et je ne parle pas seulement de la scène théâtrale, où se joue une représentation de la vie humaine, — on voit le monde politique tout différent de ce qu'il est pour celui qui se trouve derrière les coulisses, et que la diversité des impressions n'est pas uniquement due à l'éclairage.

J'ai pu apprendre par moi-même que l'on juge autrement la politique, tant qu'on s'en mêle en simple dilettante, *sans être chargé du poids de la responsabilité, et seulement dans les moments de loisir laissés par les travaux professionnels, — qu'on la juge tout autrement que si l'on y prend part avec l'entière responsabilité des suites de chacun de ses actes. Dans l'exercice de mes fonctions à Francfort, j'ai reconnu que beaucoup d'éléments dont ma politique à Erfurt avait tenu compte, n'existaient pas en réalité et que l'union intime avec l'Autriche, — comme les souvenirs de la Sainte-Alliance, qui m'avaient été transmis par les traditions des générations précédentes, me la faisaient concevoir, — était impossible, parce que l'Autriche, celle sur qui nous avions compté, — c'était l'époque, alors, du prince de Schwarzenberg, — n'existait pas du tout. Je me borne à ce simple coup d'œil rétrospectif, en ajoutant que je me regarde comme heureux de n'être pas un de ces hommes qui n'apprennent rien du temps, ni de l'expérience.* (1867) D. I. 305.

88] *Faire des discours n'est pas mon métier, messieurs, vous savez, je l'ai déjà reconnu moi-même, que je ne suis pas orateur; — cette qualité qui me manque, je l'accorde volontiers au préopinant. Je n'ai point le talent d'influer sur votre opinion en jouant avec les mots, pour obscurcir les faits. Mon discours est simple et clair.*

(1866) D. I. 191.

89] *Vous n'avez pas besoin de mettre en doute ma franchise, — j'ai toujours eu le courage de mon opinion.*

(1883) D. XII. 410.

90] *L'honorable orateur m'a nommé un enfant perdu de l'Allemagne. Cette observation, je crois, est personnelle au plus haut point. Messieurs, ma maison paternelle, c'est la Prusse, et je n'ai pas encore quitté ma maison paternelle, et je ne la quitterai pas.* (1849) D. 1847-51. 133.

91] *Messieurs, je ne parle toujours que de la Prusse, parce que personne ne peut le trouver mauvais de ma part, étant Prussien moi-même; — je pourrais parler aussi d'autres États;* (Hilarité) *mais on me dirait alors: « critiquez-vous d'abord vous-mêmes, commencez par blâmer chez vous de telles choses, avant de faire le procès à d'autres ». Ainsi, Messieurs, ne prenez pas mes paroles à la rigueur, comme si je ne voulais accuser que la Prusse; je me sens seulement autorisé — par mon devoir de politesse prussienne — à me montrer un peu plus rude envers ma propre famille qu'à l'égard des cousins éloignés.* (Nouvelle hilarité) (1877) D. VII. 59.

92] *On emploie le mot* prussien *comme une sorte de terme injurieux, ainsi que le préopinant l'a fait, en disant de moi, comme pour établir entre nous une distinction dédaigneusement exprimée, que je parle une* langue prussienne *qui n'est intelligibile pour personne; par conséquent, je ne serais pas compris de vous. Messieurs, je suis fier de parler une langue prussienne, et vous l'entendrez souvent encore dans ma bouche.* (1863) D. I. 29.

93] *Je crois comprendre l'honneur prussien aussi bien pour le moins que M. le député Waldeck, et je pense l'avoir suffisamment prouvé par ma conduite passée, comme par ma conduite présente.*

En entendant l'orateur s'exprimer ainsi, il m'est revenu à la mémoire un incident qui a eu lieu dans le Parlement anglais, dont vous invoquez volontiers, Messieurs, les exemples. Il s'agissait de l'abolition des monopoles, et l'un des hommes d'État anglais fit remarquer à ce propos, non sans raison, que le plus odieux de tous les monopoles c'est celui des talents et vertus politiques que s'arrogent certains partis et leurs chefs. (1863) D. I. 46.

94] *L'Allemagne lève les yeux non pas vers le libéralisme de la Prusse, mais vers sa puissance. La Prusse doit rassembler ses forces pour le moment favorable. Avec des frontières comme les nôtres, un État ne peut être sain. Ce n'est pas des discours et des votes de majorité que les grandes questions de notre temps seront résolues, — çà a été la faute de* 1848 *et de* 1849, *— mais par le fer et le sang.*

(1862) D. 1847 51. 20.

95] *L'histoire la plus récente nous a appris qu'à l'époque singulière où nous sommes le fort est faible par son hésitation, et que le faible est fort par son audace.*

(1849) D. 1847-51. 128.

96] *Dès le début de ma carrière, je n'ai pas eu d'autre étoile pour me guider que cette idée: comment et par quelles voies puis-je mener l'Allemagne à son unité, et, si elle y arrive, comment puis-je consolider, activer cette unité, et la constituer de telle façon qu'elle se mantienne d'une manière durable par la libre volonté de tous les coopérants?*

(1879) D. VIII. 533.

97] *Je me souviens — lorsque je fus nommé Envoyé plénipotentiaire à la Diète de Francfort, — d'avoir trouvé dans les feuilles qui appartenaient aux amis politiques, en ce temps-là, de M. le député Richter, peut-être à ses pères et oncles, — cette observation sur ma personne: « Cet homme, si on lui confiait le commandement d'une frégate, ou si on lui demandait une opération chirurgicale, dirait: bien! je ne l'ai pas encore essayé, mais je veux maintenant en faire l'essai ». — C'est en me dépeignant ainsi que, dans les feuilles libérales, on me recommandait à mes collègues de Francfort, et tout d'abord à mon collègue autrichien. Eh bien! Messieur, cette opération chirurgicale, elle a été faite depuis, à votre satisfaction, si je ne me trompe. — A l'époque encore où je devins ministre, je me rappelle que dans les feuilles libérales du temps on parlait de moi de cette façon: « comment peut-on confier la première place en Allemagne à cet individu! »* (1) *— suivait une peinture caractéristique de ma personne. — Je ne sais si cette première place, en Allemagne, dont je fus alors pourvu et que j'occupe depuis dix-sept ans, depuis plus longtemps que jamais ministre, sous le régime constitutionnel, n'a tenu en face de la publicité, de ses piqûres et de ses critiques, — je ne sais, dis-je, si cette place a été remplie d'une manière satisfaisante, si M. le député Richter, dans le jugement tranchant et dédaigneux qu'il porte sur moi, aura raison devant les contemporains et la postérité, ou bien si l'on me reconnaîtra, après dix-sept ans passés à la tête des affaires publiques, le droit aussi d'avoir une opinion sur les questions économiques. Là-*

(1) Diesen Menschen — cet homme, *dans le sens bas et méprisant.*

dessus j'attends avec assurance le jugement de mes concitoyens, — je ne veux pas parler de la postérité, c'est trop pathétique pour moi. (Vifs applaudissements)

(1879) D. VIII. 110.

98] *M. le député Richter a dit que j'avais parlé « la langue de l'absolutisme ». Assurément, Messieurs, ce n'est rien moins que juste; mais, comme je l'ai dit déjà dans des occasions précédentes, je n' hésiterait pas un instant à tenir le langage de l'absolutisme, si je devais être convaincu — jusqu'ici je n'ai pas cette conviction — qu'absolutisme et patriotisme concordent, que la nationalité allemande, que l'indépendance allemande, à l' extérieur et à l'intérieur, ne trouvent protection et digne appréciation de leur prix que chez les dynasties et surtout chez mon maître le Roi de Prusse, — en un mot, si j'avais à opter entre mon pays et la majorité parlementaire, mon choix ne pourrait jamais être douteux.* (1882) X. 334.

99] *Je n'ai malheureusement pas entendu le commencement du discours de l'orateur qui vient de quitter la tribune; mais j'apprends par un de mes collègues qu'une fausse interprétation de mes paroles a provoqué, a coup sûr, de votre part une nouvelle salve de très vifs applaudissements donnés à l'orateur. D'après ce que j'entends, l'orateur m'aurait compris comme si j'eusse dit:* la force prime le droit! (1)

Je ne me souviens pas d'avoir réellement employé de pareilles expressions, et, malgré les marques d'incrédulité avec lesquelles vous accueillez ma rectification, j'en appelle à votre mémoire; si elle est aussi sûre que la mienne même, elle vous dira que j'ai simplement exprimé ce qui suit: j'ai conseillé un compromis, parce que sans cela doivent se produire des conflits, que ces conflits sont des questions de puissance, et que la vie de l'État ne pouvant subir de temps d'arrêt, celui qui se trouve en possession du pouvoir, se voit dans la nécessité d'en user.

Je n'ai point fait entendre que ce fût là un avantage;

---

(1) *Tell est l'origine de la fameuse maxime si souvent et si faussement prêtés au comte de Bismarck. Ces paroles:* la force prime le droit, *comme on le voit ci-dessus par la rectification immédiate dont elles ont été l'object, n'étaient qu'une interprétation générale, et parfaitement fausse, du discours de M. de Bismarck. Le véritable auteur de cette maxime est donc en réalité le comte Schwerin.*

je ne prétends pas à un jugement impartial de votre part; je veux seulement rectifier au procès-verbal ce qui a été mal compris. (1863) D. I. 26.

100] *Ce n'est pas que je sois un adversaire du système constitutionnel; au contraire, je le tiens pour la seule forme possible du gouvernement, — seulement, si j'avais cru qu'une dictature en Prusse, que l'absolutisme en Prusse eussent été plus utiles pour avancer l'œuvre de l'unité allemande, je me serais tourné sans réserve vers l'absolutisme. Mais, après y avoir bien réfléchi — et j'eus à combattre de graves et chères influences, me tenant de près, — je pris cette décision: « non, me dis-je; nous devons continuer à suivre la voie du droit constitutionnel; ce qui répond d'ailleurs à mes sentiments intimes et à mes convictions sur la possibilité générale de notre politique ».* (1879) D. VIII. 334.

101] *J'ai assez donné la preuve, dans mon existence politique, que je ne suis pas toujours un aveugle serviteur des majorités; lorsque je crois qu'elles peuvent menacer le bien de l'État, on a vu que je savais leur résister.* (1872) D. IV. 78.

102] *Quant à la critique du préopinant sur le changement de notre conduite, je la critiquerai, à mon tour, avec une seule phrase qu'il a lui-même employée. Il nous reproche d'avoir tourné le gouvernail lorsque le vent a changé. Mais a-t-on, je le demande, autre chose à faire quand on navigue, que de tourner le gouvernail selon le vent, à moins qu'on ne veuille soi-même faire le vent?* (1) *Nous laissons cela à d'autres.* (1865) D. I. 169.

103] *Messieurs, un député peut se permettre le luxe d'une idée unique; un ministre agirait traîtreusement envers son pays s'il voulait ainsi fermer son esprit à des vues meilleures. Je suis toujours resté le même en ce sens que j'ai eu constamment l'esprit occupé de ce qui, dans le service de mon Roi et dans le service de mon pays, pouvait être pour le moment le plus utile et le mieux approprié au but.* (1867) D. XII. 345.

---

(1) Wind machen, *expression familière allemande qui signifie « faire des fanfaronnades, en imposer ». Le double sens que présente ici cette expression ne peut se rendre en français.*

104] *Soyez un peu plus sobres du reproche que vous me faites d'être variable dans mes convictions. C'est à mon égard exactement comme si l'on voulait adresser à mon très honorable ami le comte de Moltke cette critique: « Pourquoi n'avez-vous pas exécuté à la bataille de Sedan la même manœuvre qu'à la bataille de Mars-la-Tour? Il y a là une inconséquence qu'on n'attendait pas d'un stratégiste consommé comme vous l'êtes ». — A quoi il répondrait: « Le cas était tout autre, l'ennemi se trouvait autrement posté; son matériel de tir était différent ». — Il en est de même pour ce qui me concerne. Ne me demandez pas une suite rigoureuse de conséquences; je dirige le gouvernement d'après ma conviction, qui se forme toujours dans l'intérêt de l'Empire, jamais dans celui d'une fraction.* (Vifs applaudissements à droite)
(1881) D. x. 100.

105] *Il y a une foule de gens qui n'ont eu, toute leur vie, qu'une seule idée, et avec laquelle ils ne se sont jamais mis en contradiction.* (Vive hilarité)

Je ne suis pas de ceux-là; j'apprends de la vie, j'apprends tant que j'existe, j'apprends encore aujourd'hui. Il est possible que dans un an ou dans quelques années, si j'existe encore, je considère comme un point de vue dépassé ce que je défends aujourd'hui, et que je m'étonne moi-même d'avoir pu être auparavant d'une telle opinion.

Si vous, Messieurs, n'avez jamais fait avec vous-mêmes une semblable expérience, si vous ne vous êtes jamais demandé à vous-mêmes: « comment ai-je pu réellement, il y a trente, vingt, dix ans, avoir cette idée? », et que jamais, avec le sourire supérieur de celui qui maintenant est devenu plus grand clerc, vous n'ayez jeté un regard en arrière sur vos propres sottises, en ce cas je ne puis que vous faire cette recommandation: commencez, si tard qu'il soit, commencez cette étude de vous-mêmes; — car vous êtes alors plus en retard par rapport au fameux Γνῶθι σαυτὸν que devrait l'être quelqu'un qui veut avoir son mot à dire sur les intérêts les plus importants de l'Empire. — Infaillible, Messieurs, personne ne peut l'être. (1885) B. xii. 287.

106] *Mais depuis vingt ans il me faut entendre sans cesse: « M. le ministre-président a dit... » — Eh bien! mettons qu'il ait pu dire une absurdité, la seule question toujours n'en est pas moins de savoir si son* projet *est bon; presque jamais la discussion n'a porté sur le fond des choses; on*

s'en est toujours tenu à critiquer ma personne, *à essayer de me mettre en contradiction avec mon passé. Là-dessus je pourrais répondre à M. l'orateur:* « delicta juventutis meæ ne memineris! » *car ce passé est déjà loin derrière nous.*

(1881) D. x. 72.

107] *Comme ministre d'un État constitutionnel, je ne me crois pas le droit de maintenir à tout risque mon opinion personnelle, qu'au contraire je regarde, en certaines circonstances, l'accorde entre les Pouvoirs et le rétablissement de cet accord comme un but auquel je peux, auquel même je dois, dans ma situation, sacrifier, en vue de l'union commune, des idées dont l'abandon de ma part ne saurait porter un préjudice pratique et grave au bien de l'État.*

(1868) D. ii. 155.

108] *Jamais de ma vie je ne fus un doctrinaire; tous les systèmes qui divisent les partis ou qui en forment le lien, ne viennent qu'en seconde ligne pour moi; ce qui vient en première ligne, c'est la nation, c'est sa situation au dehors, son indépendance, notre organisation, — telles que nous puissions librement respirer dans le monde comme grande nation.* (Applaudissements à droite)

Tout ce qui peut venir à la suite: Constitution libérale, réactionnaire, conservatrice, — Messieurs, j'avoue bien franchement que cela n'arrive pour moi qu'en seconde ligne; c'est un luxe d'arrangement, qui trouve son heure après que la maison aura été solidement bâtie. Dans ces questions de partis, je puis, en consultant l'intérêt du pays, me rapprocher de l'un ou de l'autre; quant à la doctrine, j'en fais extrêmement bon marché. Construisons nous d'abord un édifice solide, assuré du côté de l'extérieur, ayant une forte structure au dedans, et dont les joints soient formés par le lien national, puis alors demandez moi mon avis sur la manière dont la maison doit être meublée d'institutions constitutionnelles plus ou moins libérales, et peut-être vous répondrai-je: « Là-dessus je n'ai point d'opinion préconçue; faites moi des propositions, et si le souverain que je sers y donne son adhésion, vous ne trouverez pas chez moi d'essentielles difficultés de principes ».

Ce qui vous semble désirable peut se faire d'une manière ou d'une autre; bien des chemins mènent à Rome. Il y a des temps où il faut gouverner libéralement, des temps où il faut gouverner dictatorialement; tout change; sur ce ter-

rain-là il n'y a point de perpétuité. Mais quant à l'édifice de l'Empire allemand, quant à l'unité de la nation allemande, je demande que l'un et l'autre soient solidement établis, à l'épreuve de la tempête, et n'aient pas seulement une fortification passagère qui les couvre de quelques côtés. A leur création, à leur consolidation j'ai subordonné toute mon activité politique, du jour où elle a commencé; signalez moi, si vous le pouvez, un seul moment où je n'aie pas suivi la direction de cette aiguille magnétique! Peut-être pourriez-vous me prouver que je me suis trompé, mais vous ne me prouverez pas que j'aie perdu de vue, un seul instant, le but national. (Vifs applaudissements à droite)

(1881) D. IX. 161.

109] *Je maintiens les principaux buts que j'ai proposés, savoir: donner à l'Empire une plus grande indépendance financière, alléger les communes, dégréver, au moyen d'impôts indirects, la propriété foncière trop lourdement imposée, tâcher par le même moyen d'abolir l'impôt des classes, de l'abolir, je le répète, dans toute son étendue; puis, après cela, comme dernier but, et non pas le moindre: assurer au travail indigène, à la production nationale, dans la campagne aussi bien que dans les villes, dans l'industrie aussi bien que dans l'agriculture, — leur assurer la protection que nous pouvons leur donner, sans nuire à l'ensemble de notre économie nationale dans ses intérêts essentiels.* (Applaudissements)

(1879) D. VIII. 228.

110] *Il m'a accusé d'un certain dilettantisme sur le terrain de la politique économique. Je demande la permission de lui rendre complétement la pareille sur le terrain de la politique proprement dite; et ensuite je lui prouverai mon dire.* (Hilarité) (1876) D. VII. 12.

111] *Messieurs, je serais fier d'avoir eu déjà, en ce temps-là, des tendances économiques. Je dois avouer à ma honte que je n'en avais pas encore.* (Hilarité). (1879) D. VIII. 102.

112] *Lorsque le vide laissé à l'Office de la chancellerie impériale par la retraite de M. mon collègue Delbrück m'eut forcé d'étudier, de plus près que je ne l'avais fait jusque-là, les questions économiques, — je suis arrivé à me former des convictions, pour la réalisation desquelles, du moment qu'elles furent bien établies chez moi, j'ai employé toute la*

force d'influence qu'officiellement je puis posséder. Que chemin faisant je puisse essuyer des défaites, que je doive recommencer à nouveau, — bien certainement, tant que je resterai ministre, je ne me relâcherai pas dans ces efforts; mon modèle en cela c'est Robert Bruce, dans son histoire avec l'araignée, — à l'exemple de laquelle, la voyant recommencer toujours à grimper après être retombée, il s'encourageait à ne pas cesser, de son côté, même quand les choses se présentaient sous le plus mauvais aspect, — de tenter ce qu'il croyait utile pour la juste cause et pour son pays. — Mais, pour ce que j'ai entrepris, l'aspect sous lequel les choses se présentent, n'est ni mauvais, ni décourageant; et ce serait, dans mon sentiment, trahir la cause que je défends ici au nom de la patrie, et que j'ai prise en main non pas à la légère, si, a cause de quelques menuailles, comme celles qui, à mon avis, constituent la différence entre une théorie et une autre, j'abandonnais le but sans l'avoir atteint, au moment où je pouvais le toucher en étendant la main. (Applaudissements) (1879) D. VIII. 336.

113] *Dans toute ma carrière politique, poursuivie, — au milieu des diverses transformations de la politique européenne, — en défendant toujours résolûment les intérêts de mon Roi et de mon pays, j'ai eu l'honneur d'avoir de très nombreux ennemis. Allez de la Garonne, pour commencer par la Gascogne, jusqu'à la Vistule, du Belt jusqu'au Tibre, cherchez sur les rives de nos fleuves allemands l'Oder et le Rhin, vous trouverez que je suis sans doute aujourd'hui la personnalité, dans ce pays, la plus vigoureusement et — je le dis avec orgueil — la mieux haïe. Je me réjouis de voir M. l'orateur me le confirmer par un signe de tête; son sentiment de justice l'oblige d'en convenir avec moi. Et si je voulais lire seulement tout ce qui est écrit contre moi en France, en Italie, en Pologne, — pour ne pas nommer encore d'autres pays,..... mais j'ai contracté un dédain passablement orgueilleux à l'égard de ces élucubrations.*

(1874) D. V. 172.

114] *M. l'orateur a terminé en disant que mon prestige pâlissait. Eh bien! s'il avait raison, je pourrais dire: grâce à Dieu! car le prestige est quelque chose de terriblement pesant, quelque chose de bien lourd à porter, et dont on a facilement assez. Cette chose-là m'est absolument indifférente. A une époque où j'étais beaucoup plus jeune, à peu près de*

l'âge de M. le député, et où il y avait chez moi plus d'ambition, j'ai manqué, pendant plusieurs années, de tout prestige, j'ai été au contraire un objet d'éloignement, sinon de haine, pour la majorité de mes compatriotes (1), *et je me suis trouvé alors plus à mon aise, plus content que dans les temps où j'ai joui de la plus grande popularité. Tout ceci n'a pour moi aucune importance; je fais mon devoir, et j'attends ce qu'il en adviendra.* (1881) D. IX. 289.

115] *Décliner la responsabilité de nos fautes, ce n'est point ce que j'ai voulu; mais revendiquer le mérite d'une politique courageuse et conséquente, que je ne glorifierais pas comme je le fais, si c'était ma propre politique, revendiquer ce mérite et votre confiance pour S. M. le Roi, voilà ce que j'ai voulu. Que ce soit là rejeter nos fautes sur la Couronne, nous abriter derrière le trône pour couvrir notre propre responsabilité, je vous le laisse à juger. Si des fautes sont commises et que j'y aie participé, soyez sûrs, Messieurs, que je dirai:* quand même, *j'en accepte la responsabilité. Et qu'un jour même nous ayons à subir les conséquences de telles fautes, je puis assurer à M. le député Lœwe que dans les pires circonstances qui puissent se présenter, il me trouvera devant le trône. L'y trouverai-je aussi lui, c'est ce dont je doute.* (1865) D. I. 181.

116] *Quand M. le député a prétendu que par mon discours je n'aurais pas gagné en popularité, ces mots vraiment sont bien faits pour me tranquilliser. La popularité a toujours pour moi quelque chose d'incommode.* (Hilarité à droite)

Que j'en aie ainsi perdu à droite, je ne le pense pas; que je n'aie point gagné en popularité du côté de la gauche, j'en suis extrêmement satisfait. (Hilarité à droite)

Je serais devenu très-soucieux, en me demandant quel mal je pouvais, intentionnellement ou non, avoir causé au pays, si de ce côté (la gauche) j'avais gagné en popularité. (Applaudissements à droite)

M. l'orateur peut être bien certain que je ne cherche point à gagner en ce sens-là, de même qu'en somme dans toute ma vie je n'ai jamais cherché à gagner un fifrelin en popularité. (Nouveaux applaudissements à droite)

(1885) D. XII. 472.

---

(1) *A l'époque du conflit parlementaire en Prusse, 1862-66.*

117] *Je ne me demande point si une chose est populaire; est elle raisonnable et utile? voilà seulement ce que je me demande; la popularité est chose passagère, s'attachant aujourd'hui à ceci, demain à cela; je l'ai acquise et je l'ai perdue, ce dont je me console aisément dès que j'ai le sentiment de faire mon devoir; quant au reste, je m'en remets à Dieu. La popularité rend pour moi une chose plutôt douteuse et m'oblige à me demander encore une fois dans ma conscience: cette chose est-elle effectivement raisonnable? car j'ai vu trop souvent qu'on rencontre l'acclamation quand on est dans la fausse voie. Peu m'importe donc que la chose soit populaire; mon existence dans mes fonctions est indépendante de tout arrondissement électoral, et le seul électeur que j'aie, c'est Sa Majesté l'Empereur, qui est content de moi.*
(1882) B. x. 251.

118] *Il n'y a pas de plus haute satisfaction pour un fonctionnaire de l'État que la reconnaissance qui peut lui être accordée par les représentants de l'universalité de ses compatriotes. Un tel témoignage est pour moi un aiguillon, un encouragement et, je puis dire, un remède fortifiant contre les défaillances de santé avec lesquelles je lutte quand je remplis mon service.* (Applaudissements prolongés)
(1873) D. v. 73.

119] *Je voudrais faire observer ensuite que si dans mes efforts législatifs, en ce pays, j'avais spéculé sur la réconnaissance — à l'exception de celle de mon très gracieux maître — j'aurais depuis vingt ans déjà bâti sur le sable.* (Hilarité)
(1881) D. IX. 106.

120] *Il a débuté par une erreur, — qu'il aura, je l'espère, reconnue lui-même, — en supposant que je me sois plaint du peu de reconnaissance dont j'aurais été payé pour avoir simplement rempli le devoir de mes fonctions, tandis qu'au contraire j'ai dit ici, et, je crois, dans les termes les moins équivoques, — qui doivent avoir échappé à M. l'orateur, — que j'ai payé de beaucoup plus de reconnaissance que je ne pouvais y prétendre et que je ne l'avais jamais attendu, je dirais même, que je ne l'avais souhaité; il y a eu sous ce rapport une certaine exagération, et l'on a cherché en moi, reconnu chez moi beaucoup de mérites qui étaient autre part. Mais je ne sais ce que M. l'orateur peut bien entendre par cette reconnaissance dont j'aurais été l'objet dans une*

large mesure. S'il entend par là les biens *matériels que je dois à la gracieuse bienveillance de Sa Majesté l'Empereur...* (*Oh !* à gauche)

... *Soit! je conclus de l'interruption que cela est excepté; ce qui m'est fort agréable...*

(Reprenant) *Si l'orateur entend par là des témoignages d'honneur... — J'ai vu dans des feuilles qui tiennent de près à M. le député, alléguer entre autres choses que j'avais été « comblé d'honneurs et de biens ». — La* Gazzette de Cologne *disait...* (Ecoutez! Ecoutez! à gauche)

... *Disait qu'on m'a « élevé des statues ». Messieurs, mon honneur n'est dans la main de personne, dans aucune autre main que la mienne même, et l'on ne peut me* combler *d'honneur; mon propre honneur; celui que je porte dans mon cœur, me suffit complétement* (Applaudissements à droite), *et personne n'en est juge et ne saurait décider si j'ai de l'honneur. Mon honneur devant Dieu et devant les hommes est mon bien propre, je m'en donne moi-même autant que je crois en avoir mérité, et je renonce à tout ce qu'on pourrait y ajouter par surcroit. Quant à ce qui est des statues, je dois dire à M. l'orateur qu'à ce genre de reconnaissance je ne suis nullement sensible. Si par exemple je me trouvais à Cologne, je serais fort embarrassé et ne saurais quelle figure faire en passant devant ma statue;* (Vive hilarité) *je l'ai éprouvé parfois à Kissingen, cela me gâte mes promenades, quand je me vois pour ainsi dire à l'état pétrifié debout à côté de moi* (1). (1881) D. x. 49.

121] *La politique est une science éminemment pratique, et celui qui s'en occupe ne doit pas tant s'attacher aux formes, aux noms, aux théories que l'on peut y appliquer.*
(1872) D. iv. 50.

122] *Je suis depuis trop longtemps dans la politique pratique pour m'occuper beaucoup de la politique conjecturale.*
(1873) D. v. 47.

123] *Je suis ennemi de toute politique conjecturale et de toute prophétie.* (1872) D. iv. 148.

124] *On le sait, la critique est aisée, et l'art est difficile. La politique n'est point une science, comme beaucoup des mes-*

(1) *Kissingen, où le prince de Bismarck a passé plusieurs saisons, lui a élevé une statue en pied devant les salines.*

sieurs les professeurs se l'imaginent, mais bien un art. Elle est aussi peu une science que ne le sont la sculpture et la peinture. On peut être un très fin critique et pourtant n'être pas un artiste, et Lessing lui-même, le maître de tous les critiques, n'eut jamais entrepris de faire un Laocoon (1).

(1884) D. XI. 71.

125] *Depuis vingt ans, je suis obligé, comme ministre-président et comme chancelier, de m'occuper de toutes les questions intérieures, de donner ma signature relativement à ces affaires et par conséquent de les examiner, autant que j'en aie le loisir. Je prierais donc M. l'orateur de considérer que ma capacité, sans doute fort inférieure à la sienne, et réputée moindre dès l'origine, a du moins acquis par ces vingt années d'exercice et de discipline une certaine habitude de jugement sur ces choses-là, et qu'en admettant pleinement, comme je le fais, son verdict sur mon incapacité originelle, cependant j'ai été forcé par mes fonctions, durant toute une génération, de me familiariser avec mainte et mainte question, à l'intérieur aussi; j'ai entendu bien des choses, j'ai lu avec fruit, bref je me suis fait forcément une certaine éducation préparatoire pour m'occuper également de politique intérieure; par mon passé (comme homme privé) j'avais été à même aussi de faire de l'agriculture et de la fabrication; j'ai donc pu voir le monde par des côtés très différents, le voir et d'en haut et de ma solitude à la campagne; M. le député ne l'a vu, lui, que de son cabinet d'étude; et je le prierais de me permettre, si je ne suis bon à autre chose, d'être du moins auprès de lui l'avocat de la vie pratique. Grise est la théorie, pourrais-je dire; il n'y de vert que l'arbre brillant de la vie, sous lequel j'ai recueilli mes expériences.*

(1881) D. X. 67.

126] *Je le prierais de faire trêve à la peine qu'il se donne pour me prouver personnellement, dans mon passé ou dans ma vie privée, que j'ai dit une sottise ou que j'ai eu un tort; cela réellement n'a rien à voir avec les questions mêmes qui se traitent ici. Je pourrais être un bien plus méchant homme que je ne le suis, et pourtant avoir raison sur le fond des choses.* (1878) D. VIII. 31.

---

(1) *Comme on sait, un des principaux ouvrages de critique de Lessing est son* Laocoon *ou traité des* Limites de la peinture et de la poésie.

127] *Je me permets de vous rappeler un ancien dicton... — il est encore trop long, j'en citerai seulement la fin, qui dit: « celui qui ne sait pas, et qui sait qu'il ne sait pas, va toujours bien plus loin que celui qui ne sait pas, et qui ne sait qu'il ne sait pas ». — Nous sommes au nombre des premiers. Il y a maintes choses que nous ne savons pas, et nous avons conscience que nous les ignorons; c'est pourquoi nous nous informons et nous cherchons à nous instruire.*
(1881) D. x. 132.

128] *Il faut toujours avoir observé le développement des choses, avant de pouvoir les bien juger.* (1876) D. vi. 214.

129] *Je suis un homme qui croit aux* autorités (1) *et s'y subordonne volontiers là où il ne me faut pas nécessairement en appeler à mon propre jugement. — Si conformément à l'habit (d'uniforme) que je porte, j'avais à entrer en campagne et que j'eusse le bonheur d'être dirigé par M. le feld-maréchal comte de Moltke, je me soumettrais absolument à sa conduite; et ce n'est que quand il m'aurait quitté, que je dirais: « maintenant, je suis réduit à moi seul, et il faut que je m'aide moi même ».* (1879) D. viii. 104.

130] *J'ai eu l'occasion dans ma vie de faire mes preuves à cet égard, de montrer que je ne me laisse point déborder. Je ne me suis laissé déborder ni par les pressions parlementaires ni par celles du particularisme; et j'espère qu'à mon âge encore, et bien que je sois physiquement affaibli, Dieu ne brisera pas chez moi l'énergie morale, — en sorte que je puisse toujours et fermement résister à toute tentative semblable fait pour me déborder.* (1880) D. ix. 36.

131] *Quand je me suis fait la loi de poursuivre ma tâche sans relâche, je crois avoir montré en cette œuvre la ténacité et la force de volonté que M. le préopinant me faisait l'honneur de vanter chez moi. Mais il n'y a rien qui paralyse une telle force de volonté comme le sentiment qu'on éprouve à rencontrer des difficultés et des obstacles* inutiles. *Contre toutes les difficultés inhérentes à la nature même du sujet, on lutte aisément; mais celles qui viennent d'un côté d'où l'on attendait un appui, et d'où peut-être aussi avait-on le droit de l'at-*

(1) *Aux personnes qui sont des* autorités *dans leur partie.*

tendre, celles-là ont un effet qui paralyse, — je l'ai éprouvé, — un effet décourageant. (1881) D. IX. 95.

132] *Messieurs je suis chrétien, mais pourtant, comme chancelier de l'Empire, je ne puis être chértien à ce point que, si je reçoi un soufflet sur une joue, je tende l'autre et je dise: ne vous plaît-il pas d'en donner un second? Quand on m'attaque, je me défends.* (1884) D. XI. 51.

133] *C'est très involontairement que je suis blessant, et je n'ai point employé le mot avec l'intention de blesser. On ne gagne jamais rien à irriter un adversaire politique simplement par des mots, lorsqu'on a mieux que des mots à sa disposition.* (1872) D. IV. 69.

134] *On m'attaqua en ennemi, attaques contre lesquelles naturellement je me défendis.*

Ces messieurs ont ceci de commun avec le reste des hommes: chacun croit que le coup porté par lui *est permis; mais si l'autre se défend, s'il rend coup pour coup, cela, comme on dit, n'est plus de jeu.* (1881) D. X. 63.

135] *J'emploie parfois la figure de l'ironie; c'est une figure de réthorique avec laquelle on ne veut pas toujours dire ce que les mots signifient littéralement; quelquefois même on veut faire entendre le contraire.* (1847) D. 1847-1851, 36.

136] (S'adressant à gauche) *Bien! Messieurs, vous vous mettez à rire encore une fois; c'est uniquement pour qu'il y ait entre parenthèses dans le compte-rendu: «* Rires *». Je prie donc celui de ces Messieurs qui a ri, d'avoir la bonté de se nommer, afin que le compte-rendu dise: « Rire de M. le député tel ou tel »; alors du moins on sait ce que signifie ce rire-là. Dernièrement déjà j'ai dit: Vous riez, pour que votre rire figure dans le compte-rendu sténographié; et qu'ainsi soient diminués l'importance et le sérieux de ce que je disais ici. C'est la dernière arme de ceux qui sont à bout de tout argument et tout-à-fait incapables de répondre quoique ce soit. Alors on s'arrange pour faire entendre — passez moi l'expression — un rire* banausien (1). *J'appelle* banau-

(1) Banausisch, *du mot grec* bànausos: *fournier, ouvrier employé au four, — et par extension: individu bas et inculte; —* banausia, *ouvrage ou métier grossier.*

sien, *quand on ne comprend rien de la chose dont on rit.* — *Vous avez tous, Messieurs, assez d'instruction classique pour entendre le mot, et je souhaiterais que ce* banausianisme (1), *qu'on emploie pour ne répondre à des explications sérieuses que par un rire ironique inarticulé, fût banni de notre société de gens bien élevés.* (Applaudissements à droite) — *Faites comme moi, Messieurs (les rieurs). Quand je suis seul, et que je pense à vous, alors involontairement je suis pris, moi aussi, d'un accès d'hilarité; mais ici je suis sérieux.*

(1884) D. XI. 138.

137] *Je prierais, que l'on voulût bien ne pas tout faire au point de vue de la tactique de parti, sous l'empire du sentiment qui se traduit par: « à la porte, Bismarck! » et autres choses semblables. Messieurs, je désire voir le plus tôt possible un autre à ma place. Pourvu que cet autre voulût continuer ceci, cette œuvre aujord'hui commencée, je lui dirais volontiers : « Tiens, mons fils, tu as ma lance! »* (2), — *lors même qu'il ne serait mon propre fils.* (Hilarité)

(1881) D. IX. 309.

138] *J'ai combattu depuis trente ans pour l'unité Allemande; il y a près de trente ans que je me fis pour la première fois l'avocat de cette cause à la Diète fédérale (de Francfort); il y a dix-huit ans que j'occupe une position où je puis dire peut-être avec un historien français, que naguère je lisais dans une nuit d'insomnie.....il parle d'un homme d'État auquel on accorde plus de mérites que je n'en puis prétendre pour moi:*

« Il devait succomber au poids des haines inassouvies « qui s'accumulent sur la tête de tout ministre qui reste trop « longtemps au pouvoir ».

Je crains que pendant les dix-huit années où, dans cette position, j'ai eu à combattre tour à tour tous les partis, à soutenir contre chacun d'eux des luttes très vives, — je crains que de là ne soient nées « les haines inassouvies *», dont parle l'historien français.*

Aujourd'hui, je ne suis plus jeune, « j'ai vécu et aimé » (3). (On rit) (1880) D. IX. 38.

---

(1) Banaasenthum; *on dit aussi en allemand* Banausie. — *Le mot tiré du grec n'existant pas en français, il a fallu ici le forger.*

(2) *Sohn, hier hast Du meiner Speer.* SCHILLER, Adieux d'Hector.

(3) *Ich habe gelebt und geliebt,* SCHILLER.

Agricoltura.

(CAVOUR).

139] En agriculture il n' y a de bonnes affaires que celles qu'on peut diriger soi-même. (1836) L. C. I. 28.

140] L'engrais c'est la base de l'agriculture: si l'on ne peut s'en procurer, on est arrêté dans la carrière du progrès, et l'édifice qu'on veut élever pêche par la base. (1844) L. C. I. 67.

141] Che il difetto di capitali sia una delle principali cagioni di poco progresso nell'agricoltura è a tutti noto, voglio dire cioè le difficoltà che l'agricoltore o proprietario trova nel procurarsi dei fondi. (1849) D. I. 164.

142] Esaminate lo stato economico di tutte le contrade, e riconoscerete che in ogni dove le terre sono più o meno care, relativamente al prodotto che se ne ritrae, secondochè i capitali sono più o meno abbondanti. (1848) D. I. 77.

143] In complesso l'agricoltura del nostro Paese può reggere al paragone di qualunque altro più incivilito dell'Europa. (1853) D. VI. 347.

144] Le imprese che tendono a mutare le antiche abitudini dei coltivatori, incontrano sovente le ostilità delle popolazioni che hanno da vincere molti pregiudizi (1853) D. VII. 20.

145] In massima stimo che la divisione delle grandi proprietà che si va operando mediante vendite a frazioni più o meno minute con more di pagamento, sia un'operazione utilissima in tesi generale. Rispetto alle così dette *bandes noires*, divido le opinioni di Paul Louis Courrier, ed invece di crederle degne di maledizione, penso che in molti casi hanno fatto del bene. Ma delle *bandes noires* si può abusare e si è abusato grandemente. Quando i piccoli proprietari acquistano terreni in proporzione tale colle loro sostanze o colla loro industria, da poterli pagare in pochi anni, credo che l'operazione è utilissima, efficacissima e costituisce un vero miglioramento sociale, ed in ciò non divido l'opinione degli economisti inglesi intorno alle grandi proprietà.

Ma quando questo va troppo oltre, quando il desiderio di possedere s'impadronisce delle classi agricole e le spinge a comprare senza badare al prezzo, senza occuparsi dei mezzi di pagamento, oh! allora io dico che questa operazione è dannosissima, è funestissima, e può produrre lagrimevoli conseguenze. (1854) D. VIII. 413.

146] Come in questo mondo i mali non giungono mai senza compenso, le pioggie che ci contrariano mi hanno procurato la soddisfazione di mettere in chiaro i vantaggi della fognatura. (1855) L. C. II. 144.

147] Alcuni oratori hanno parlato del *drenaggio*... Io non posso ancora parlarne con certa scienza, poichè sono pochi mesi che si *drena*. D. IX. 501.

148] Io, che in fatto d'agricoltura mi vanto di non essere figlio ingrato, ma che professo per questa madre nostra il più grande amore e la più viva riconoscenza, se credessi che veramente la libertà estesa all'agricoltura dovesse arrecare così perniciosi effetti, respingerei con orrore questa legge. (1857) D. X. 49.

149] Vi è, per esempio, un ramo di prodotti agricoli che ha tratto un utile cospicuo dalle strade ferrate, ed è il bestiame. Il commercio del bestiame ha preso uno sviluppo immenso. Ora vedete sulle strade di ferro quotidianamente dei vagoni carichi di bestiame, i quali vanno su quei mercati, dove non sarebbero mai giunti, se fossero stati obbligati di trasportarvisi per le vie ordinarie.

Ciò ha dato una forte estensione alla produzione del bestiame, la quale si è aumentata grandemente in questi ultimi anni, come lo provano le esportazioni all'estero. (1857) D. X. 273.

150] Un'imposta sulla carne è molto preferibile, è molto più giusta di una imposta sul pane.

Questo mi pare di tutta evidenza. Come agricoltore poi debbo protestare contro il poco caso che l'onorevole deputato Buffa fa della carne di vacca. *(Ilarità)*

Mi perdoni, io sono educatore di vacche, e lo assicuro che il Genovese ama la carne di vacca buona, non la carne di vacca vecchia. (1857) D. X. 391.

151] L'intervento diretto del Governo, questi premi e questi sussidi dati da esso, io li giudico più che altro nocivi, e sono convinto che qualunque operazione agricola sussidiata dal Governo, invece d'ispirare fiducia alle classi agricole, invece d'invogliarle ad imitarla, ispiri loro diffidenza.

Se si volesse dare dei sussidi e premi a chi introducesse nelle provincie l'uso della fognatura, credete voi che ciò sarebbe per giovare nelle menti dei coltivatori? Essi si metterebbero a ridere e direbbero che quel tale impiega molti denari nell'applicazione del nuovo sistema perchè non gli costa niente, perchè lo fa col denaro del Governo, e questo esempio non avrebbe nessuna influenza.

Si citò quello che ha fatto l'Inghilterra; e qui sono costretto a dire che questo intervento fu efficacissimo; ma l'Inghilterra non si contentò di distribuire alcuni premi ed alcuni sussidi a quelli che volevano introdurre la fognatura, ma invece stabilì che si darebbero somme a mutuo, a condizioni molto larghe, a tutti quelli che vorrebbero fare questa operazione. Ed in verità se noi avessimo nelle nostre casse, come vi erano altre volte, 50 o 60 milioni di riserva, in tal caso io appoggerei la proposta dell'onorevole preopinante, e pregherei la Camera di autorizzare il Governo ad imprestare, sotto certe cautele, al 3 od al 4 per cento, fino alla concorrente di 50 o 60 milioni ai proprietari che volessero intraprendere l'operazione della fognatura; ma siccome questo è impossibile, stante le condizioni del nostro erario, io ritengo che qualunque altro aiuto, salvo quello di una scuola e di alcuni corsi da darsi sulla fognatura, sarebbero denari sprecati. (1857) D. x. 283.

152] Io faccio un gran caso delle esposizioni agricole, perchè mettono in contatto gli agricoltori delle varie località, delle varie Provincie.

Il maggior ostacolo al progresso dell'agricoltura è che gli agricoltori vivono isolati, non comunicano le loro idee gli uni cogli altri; ciascuno avendo una pratica ristretta, crede che quella sia la migliore possibile, la sola utile. Io non ho mai trovato un agricoltore, il quale non fosse persuasissimo di essere il primo agricoltore del mondo, come non ne troverete mai uno il quale non dica male del suo vicino. *(Si ride)* E questo proviene da che, in certe parti, opererà forse meglio del suo vicino; forse perchè, se ne applicasse la pratica nelle sue circostanze speciali, otterrebbe cattivi risultati.

Quest'abitudine dell'isolamento è quella che fa sì che la agricoltura progredisca molto lentamente; poichè tutto ciò

che tende a mettere gli agricoltori in contatto fra loro è agevolissimo al suo incremento.

Io credo che gl'immensi progressi ottenuti dall'agricoltura in Inghilterra, siano in gran parte da attribuirsi alle istituzioni, che là riuniscono ovunque gli agricoltori gli uni agli altri. Havvi una Società generale, la quale tiene una riunione di tutti i soci dell'Inghilterra ogni anno; oltracciò non vi è quasi borgo in cui non esista una Società d'agricoltura.

(1860) D. xi. 176.

153] Quanto ai due stabilimenti agrario e forestale, il problema da sciogliersi è assai più difficile e complicato, perchè si presenta qui una questione che divide gli spiriti e le intelligenze più elette d'Europa, che hanno studiato maggiormente l'ardua questione dell'istruzione agraria.

E qui anzitutto io debbo dire che non posso dividere per nulla l'opinione stata emessa in questa Camera dall'onorevole preopinante, quindi è che io prego la Camera ad ascoltarmi con qualche indulgenza, perchè esprimerò opinioni che io ignoro se siano divise dalla maggioranza della Camera, e che so contrarie a quelle, che furono professate nella maggior parte dei nostri giornali ed anche in alcuni giornali di paesi vicini.

L'Istituto della Venaria aveva per iscopo di formare agricoltori completi, di dare ad un tempo agli alunni quivi raccolti e le conoscenze teoriche e l'abilità pratica necessarie al migliore esercizio della loro professione: l'Istituto si proponeva, in una parola, di creare agricoltori teorici e pratici.

Ora io dichiaro francamente essere mio profondo convincimento che nè si possa, nè si debba dallo Stato o da uno stabilimento pubblico qualunque cercare d'insegnare l'agricoltura pratica; io porto opinione che la vera, la buona pratica non si possa imparare negli stabilimenti pubblici; la vera pratica non s'impara che negli stabilimenti privati, dove si attende e si professa l'esercizio dell'agricoltura.

Ed infatti l'agricoltura, in sostanza, che cosa è? È un'arte industriale come tutte le altre, non è molto più complicata, molto più oscura delle altre, in ordine alle quali esistono leggi generali molto più precise che non per questa. Ora io vi domando se abbiavi in alcuna parte del mondo un istituto che si proponga di formare un industriale pratico, un filatore di cotone, per esempio, od un fabbricante di panni. Vi sono scuole tecniche, vi sono conservatorii di arti e mestieri che dànno nozioni teoriche applicate alla pratica, che sono di giovamento agli industriali; ma non v'è, ch'io sappia, alcuno

stabilimento il quale si apra per ricevere un giovine che abbia fatte appena le prime scuole, all'uopo d'istruirlo e restituirlo alla società fabbricante di cotone, o fabbricante di panni, o fabbricante di macchine. (1851) D. II. 208.

154] La Scozia oggidì è forse il primo paese agricolo del mondo, e quello dove l'agricoltura scientifica ha fatto maggiori progressi; e ciò ben lo dimostra questa circostanza, che vi sono in tutte le città principali della Scozia persone, la professione delle quali si è di esercitare la chimica-agricola, cioè di fare l'analisi di terre e di concimi per gli agricoltori, il che prova che la scienza agricola si è sparsa in tutte le classi di quella nazione. Ebbene, in Iscozia, che io sappia, non esiste un istituto sulle basi di quello che si era fondato alla Venaria.

Venendo poi alla Francia e alla Germania, dico che se alcuni stabilimenti di quelli retti da uomini d'ingegno hanno prodotto utili risultamenti, quelli poi che erano semplici istituti governativi pagati coi denari dello Stato sono stati di ben poco profitto.

Io mi ricordo d'avere molti anni or sono visitato uno stabilimento, nel quale erano sette od otto professori: or bene, io ne uscii scandalizzato pel modo con cui si coltivavano i prati, giacchè l'ultimo dei nostri agricoltori li coltiva infinitamente meglio. Quindi è che io non ho alcuna fede nel successo dello stabilimento di Versailles, che la Repubblica francese, non è guari, ha fondato.

Io non ispingerò la mia critica sino a quel punto a cui spingevala un onorevole membro dell'Assemblea legislativa, il quale diceva che nell'istituto di Versailles non vi si trova altro fuorchè vacche, aventi il merito di non produrre il latte; ma io credo che da quello stabilimento non vi usciranno mai veri agricoltori pratici: ne usciranno aspiranti a cattedre, i quali creeranno alla loro volta altri aspiranti ad altre cattedre.

Io stimo però che si possa fare assai più per il bene della nostra agricoltura. A voi tutti è noto esservi un'infinità di nozioni scientifiche ed elementari, che sarebbe assai vantaggioso di spandere nelle nostre popolazioni, onde istruir quelli che invece di applicarsi alle carriere, che tanti già percorrono, antepongono di dedicarsi all'industria dei loro padri, all'industria agricola. Parmi quindi che sarebbe a desiderarsi che, se non in tutti, almeno in alcuni stabilimenti d'istruzione secondaria, si professassero i corsi scientifici elementari, che ponno giovare all'agricoltura. Sarebbe perciò debito del Go-

verno di promuovere lo stabilimento di siffatti corsi in alcuni collegi posti in condizioni speciali. In un collegio d'istruzione secondaria, a cagion d'esempio, si potrebbe in due o tre anni fare un corso degli elementi di chimica agraria, di fisiologia vegetale, di meteorologia ed anche di agrologia, i quali studi sarebbero assai vantaggiosi.

In tal caso le nozioni teoriche riducendosi solo ad elementi, dovrebbero essere adottate quelle sole tra esse la di cui verità è dimostrata: la pratica poi avrebbe solo per iscopo d'illuminare le lezioni teoriche. (1851) D. II. 215.

155] Ciò detto per tranquillare l'animo della Camera, mi faccio ad esaminare la questione nel suo concreto, e a vedere se sia utile che il Governo incoraggisca direttamente l'agricoltura collo stabilire poderi-modelli, scuole, premi o sussidi, onde eccitare le operazioni della fognatura e la coltivazione dei gelsi.

Come lo ha accennato l'onorevole deputato Roberti, io sono contrario risolutamente ai poderi-modelli, quando s'intenda per podere-modello un fondo nel quale si voglia insegnare l'agricoltura alla gioventù.

Io ritengo che i poderi-modelli facciano più male che bene. So bensì che questa opinione non è divisa da illustri agronomi, da persone molto perite; ma la mia convinzione è antica e profonda, e l'esperienza acquistata dal tempo che ho scritto contro i poderi-modelli in poi, mi ha in essa confermato.

Non è che io creda l'istruzione inutile all'agricoltura, chè anzi reputo utilissimo somministrare alla classe agricola quelle nozioni scientifiche che possono giovare ad illuminarne la pratica; ma ritengo per fermo che non si possa, in un podere-modello, formare un agricoltore pratico, il quale solo può uscire da un vero podere, dove si coltivi, non per conto del Governo, ma per conto proprio.

La pratica non si acquista che in questi poderi; e noi abbiamo avuto anche in Piemonte parecchi allievi di poderi-modello, ed i proprietari, che loro affidarono i proprii beni, non ebbero certo a lodarsi molto dei risultati ottenuti.

Penso adunque che sia cosa utilissima il moltiplicare le scuole tecniche, in cui si diano le nozioni di scienze fisiche elementari, e più specialmente applicate all'agricoltura, onde le classi agricole possano attingere quelle nozioni, che valgano poi ad illuminare la loro pratica; ma consiglierò sempre e Parlamento e Governo a respingere le proposte delle scuole-modello.

Nè i risultati ottenuti in altri paesi m'inducono a mutare

di opinione. È vero che nel Belgio vennero simili poderi stabiliti da un ministro che io onoro altamente e pel quale ho una grandissima simpatia, che ho più volte esternata, il signor Rogier; ma su questo punto sono di un'opinione contraria alla sua, ed ebbi a manifestargliela fin dal 1852 nel Belgio.

(1857) D. x. 281.

156] Da quanto disse l'onorevole preopinante, pare ch'ei sia d'opinione che debbasi istituire presso noi una rappresentanza speciale dell'agricoltura, stabilire una specie di Congresso centrale agricolo. Io veramente credo che questo tornerebbe di pochissimo giovamento all'agricoltura stessa. Questa certamente s'impara non solo nei campi, ma anche nei libri e nelle scuole. L'educazione agricola però non è completa, se non comincia e non si compie nei campi. Ora io penso che le persone, le quali sarebbero chiamate a rappresentare nelle città, e specialmente nella capitale, l'agricoltura, non sarebbero forse le più idonee per promuoverne il progresso periodico. Opino invece che l'agricoltura possa ricevere molto giovamento dalle società, che si costituiscono liberamente con l'appoggio e l'aiuto delle Provincie e del Governo, che nascono sul suolo stesso, che poi si uniscono fra loro, e costituiscono in complesso una società, la quale, radunandosi in date circostanze, può prendere ad esame le principali questioni che possono tornare a giovamento dell'agricoltura. Io credo molto più all'efficacia di questi liberi Consessi, che non a quella di Corpi che sarebbero artificialmente costituiti nelle principali città, o che sarebbero raccolti nel centro del regno.

(1853) D. vi. 346.

157] Se si vuole una rappresentanza agricola per ogni provincia, io non credo che questa possa gran che conferire al progresso dell'agricoltura. Perocchè, se i Comizi presso di noi non hanno preso un grande sviluppo, per ciò appunto non si potrebbe sperare che una rappresentanza agricola locale sarebbe per esercitare un'azione maggiore.

Se poi si volesse costituire un congresso centrale d'agricoltura composto dei delegati di tutte le provincie, ripeto, avremmo allora un piccolo Parlamento agricolo, una Camera agricola a fianco d'una Camera politica; nè in tal caso vedrei quali grandi vantaggi se ne potrebbero ricavare. E prendo argomento, a sostegno del mio assunto, dalle applicazioni pratiche che l'onorevole deputato Lanza indicava.

Egli ha detto: « l'agricoltura ha bisogno di capitali, quindi

è opportuno che si promuovano gli stabilimenti delle banche agrarie, le applicazioni tutte del credito agrario ».

Io pure sono di questa opinione; ma crede l'onorevole Lanza che una rappresentanza speciale agricola sarebbe molto più competente per discutere queste questioni che non lo sia la Camera dei deputati? Mi pare che in questa Camera siano in gran numero i deputati rappresentanti l'agricoltura, i quali, ove lo credessero, potrebbero prendere l'iniziativa e promuovere questa istituzione. (1853) D. vi. 354.

158] La Camera ha sempre invitato il Ministero alla soppressione di questo Istituto della Venaria, ed io sono di parere che essa avesse altamente ragione, poichè, secondo me, con questi istituti teorici e pratici, con questo insegnamento semi-scientifico e semi-pratico, invece di far progredire l'agricoltura, si nuoce al vero suo progresso; ma se abbiamo soppresso l'Istituto della Venaria, si sono stabilite in Torino cattedre in cui s'insegnano le scienze affini all'agricoltura, in cui s'insegna quella parte di agricoltura che può essere ridotta a principio scientifico; ed io tengo per fermo che quest'insegnamento torni molto più giovevole di quello che si dava alla Venaria. (1853) D. vi. 356.

(BISMARCK).

159] *Il en est effectivement de même en administration financière qu'en agriculture. Un bien qui a été mal aménagé, on ne saurait le forcer, le forcer de nouveau dans les premières années à donner de brillantes récoltes; quand se retire une mauvaise gestion qui a détérioré le bien, qui n'a pourvu d'avance à aucune amélioration pour l'avenir, alors ce bien est appauvri, et pour le faire redevenir productif il faut une longue et soigneuse culture.* (1881) D. ix. 109.

160] *Les agriculteurs ont en général cette supériorité d'être une population patiente, fidèle à l'État, animée de sentiments conservateurs; — je ne veux pas dire qu'elle ne puisse être aussi parfaitement libérale; sous ce rapport je n'établis pas entre libéraux et conservateurs une telle distinction que les libéraux doivent nécessairement avoir une action subversive; je retirerai même l'expression de « conservateurs », parce qu'elle est employée pour désigner un parti, et je dirai simplement que la population agricole a une tendance à main-*

tenir, à conserver (1), *et qu'elle donne la sûreté à l'État, la sûreté de la force productive de l'impôt; elle est, dans les dangers qui surviennent, la source sûre à laquelle l'État doit recourir, qu'il s'agisse de fournitures de guerre, ou de prestations d'écuries. La propriété foncière est toujours à découvert, au soleil de Dieu, et la main du fisc, dans les dangers, prend où elle le trouve ce dont il a besoin; en ce cas aussi, les cultivateurs sont les exposés. La population agricole supporte tout avec patience, peut-être parce qu'elle n'est pas arrivée à avoir pleinement conscience de toute cette connexité des choses et des maux dont elle souffre. Ce que je puis faire pour lui en donner conscience, je le ferai, non dans un but d'agitation, mais à cause de la justice.* (Applaudissements, à droite)

Nous voulons tous, Messieurs, supporter les charges à épaules égales, et la justice de la répartition doit être pour tous, également pour le patient campagnard. Mais je suis persuadé que, lorsqu'une fois cette conscience dont je parle aura pénétré les classes agricoles, leurs représentants ne cesseront de poursuivre la lutte, avec une fermeté calme, — jusqu'à ce qu'ils aient obtenu justice. (Vifs applaudissements) (1879) D. VIII. 277.

161] *Dans les contrées surtout industrielles, la carrière n'est pas fermée pour l'ouvrier, la carrière où le but des plus hautes visées de son imagination peut s'atteindre. Le bâton de maréchal, que le soldat français porte, dit-on, dans son havre-sac, se trouve réellement — en ces contrées dont je parle — dans la maisonnette de l'ouvrier, si je puis appeler maréchaux de l'industrie des gens comme Krupp, comme Diergart, comme Borsig, — et j'en pourrais nommer plusieurs autres. La carrière n'est donc pas fermée; l'ouvrier, dans l'industrie, a la possibilité de s'élever; d'abord il arrive, comme meilleur ouvrier, à gagner un plus fort salaire, puis il obtient une situation meilleure comme contre-maître, comme conducteur de travaux; — et l'exemple n'est pas si rare qu'il ne puisse flatter l'espérance de chacun des ouvriers, — l'exemple qu'un d'entre eux soit devenu employé, directeur, associé, patron même d'une grande industrie, et maître d'une grande fortune. L'espérance, dont l'homme a besoin, l'espoir que, dans la vie habituelle, dans l'existence*

---

(1) Erhaltend, *qui maintient, qui soutient, qui garde: — synonyme, ou équivalent de « conservateur ».*

monotone de l'ouvrier, quelque chose de meilleur puisse un jour survenir, sinon pour lui-même, du moins pour ses enfants, cet espoir n'abandonne pas l'ouvrier. Il en est tout autrement dans l'agriculture: l'ouvrier de campagne — dans les contrées purement agricoles — quand il arrive à l'âge de se marier et de penser à son avenir, trouve un abîme entre lui et le premier degré auquel il pourrait s'élever, et cet abîme est infranchissable pour une *génération entière, c'est-à-dire qu'il faut toute une génération laborieuse, heureuse, à condition encore qu'elle ne soit pas rejetée en arrière et empêchée par les maladies, — pour faire gravir à l'ouvrier ce premier échelon, pour le rendre petit propriétaire d'une maisonnette avec gouttière, mais qui lui appartienne en propre, d'un morceau de terre qui soit son bien. — L'ouvrier de campagne voit devant lui son voisin, qui, soixante années durant, a fait ce même métier, et qui est resté dans cette position (sans issue).* (1881) D. VIII. 141.

162] *La vie à la campagne est moins coûteuse, l'assistance du pauvre y est plus naturelle, plus facile, et, quand il y a de l'aisance dans le pays, cette assistance est aussi donnée très volontiers. Mais dans les villes, où le pauvre ne connaît personne parmi les* 100,000 *âmes de la grande population qui l'entoure, où il ne connaît que les froides murailles des maisons et le pavé des rues, son sort est souvent bien pire qu'à la campagne; là chacun presque se connaît de visage à visage; par suite — je ne dirai pas la dureté de cœur, mais du moins l'indifférence à l'égard des misères du pauvre et l'ignorance de ce qu'il souffre, n'y sont pas les mêmes qu'elles doivent l'être dans une très grande ville.*

Quel est celui de nous, Messieurs, qui n'a pas eu, dans le cours de son existence, cette impression qu'on n'est nulle part plus seul, plus isolé que dans une ville de quelque cent mille habitants, où vous ne connaissez pas âme qui vive? On ne se sent pas si seul dans le bois le plus désert. Et il en est de même pour le pauvre des grandes villes. (1881) D. IX. 100.

163] *Une ancienne chanson dit: « Il n'est si petit village où il ne doive y avoir un forgeron ». Non pas seulement le forgeron; il y a aussi dans tout village le charron, le tourneur, le tailleur et le cordonnier, celui-ci ne fût-il qu'un savetier. Je ne détaillerai pas les autres artisans qui se trouvent au village; ils sont désignés dans la statistique sous la rubrique « agriculture »; du moins toute leur prospérité de-*

pend-elle de celle de l'agriculture. Le paysan ne se fait pas faire un vêtement neuf, s'il n'a quelque argent de reste; le paysan a ce notable avantage sur le grand-propriétaire foncier qu'il s'accommode aux circonstances; si son excédant en argent liquide ne lui permet plus la viande froide à déjeûner, il y renonce et prend du fromage; s'il ne peut plus se permettre le fromage, il prend du beurre; s'il n'a pas de beurre, il mange son pain tout sec, et il suit son chemin, — je ne dirai pas aussi content — mais tout aussi calme; il se tire d'affaire et se soutient comme il peut. Mais il suit de là que l'artisan gagne lui aussi quelque chose avec le paysan, quand celui-ci a de l'argent. Le paysan se trouve-t-il dans une situation telle, qu'il ne mange ni fromage, ni viande avec son pain, il ne se fait point faire de vêtement neuf, il ne donne pas non plus au forgeron le moyen de gagner sa vie; il se contente de son vieil habillement, ne se commande point de chaussures, — et ainsi le proverbe que je citais dernièrement: « quand le paysan a de l'argent, tout le monde en a », s'étend à toutes les autres branches (de travail) dans son application. (1883) D. XII. 266.

164] *Nous sommes — en disant* nous *je parle des agriculteurs, — au nombre desquels je me compte et suis heureux de me compter.* (1883) D. XII. 286.

165] *Messieurs, un chancelier de l'Empire et un ministre président qui ne s'intéresserait pas à l'agriculture, vous devriez immédiatement le congédier, le pays n'a que faire de lui. Il y a chez nous* 25 *millions d'âmes, sur nos* 45 *millions, dont les intérêts dépendent de la prospérité de l'agriculture ou de sa souffrance. Vous êtes, autrement, partisans vous-même des majorités, et vous admettez en ce sens des votations de* 101 *voix contre* 100*; or ici (dans cette question de nos plus grands intérêts) la population s'occupant d'agriculture et, à côté de celle-ci, la population industrielle, forment de beaucoup la majorité. En face d'elles se trouve un faible* quantum *de population improductive, en partie absolument improductive, vivant du commerce d'échange et de rechange, ou bornant son activité au détachement des coupons d'intérêts. J'ai toujours défendu la cause des deux premières: l'agriculture et l'industrie, ces grandes artères de notre organisme social. Si je ne prenais leur intérêt, je me croirais dans ma propre conscience inexcusable, je ne saurais me soutenir devant l'opinion publique, je ne pourrais me justifier auprès de mon Roi,*

— et vous feriez parfaitement, Messieurs, vis-à-vis de moi, de dire: « pas un pfennig à ce chancelier! » ou « à la porte ce ministère! » — si je ne donnais mes soins par préférence à l'agriculture. C'est l'industrie-mère; et si les agriculteurs étaient plus rapprochés les un des autres et formaient une masse plus unie, ils seraient mieux en état qu'ils ne le sont jusqu'ici de défendre leurs intérêts. (1884) D. XI. 166.

166] *Ainsi, quand ces messieurs disent: le petit agriculteur consomme directement son grain, c'est là un point de vue depuis longtemps dépassé; veuillez au moins, je vous prie, aller à la campagne; je vous y montrerai ce qu'il en est. Si l'un de ces messieurs veut m'honorer de sa visite chez moi, je ne lui ferai certainement pas porter la peine de la différence de parti, et je tiendrai à honneur de faire faire à un député du* Reichstag *un cours complet d'agriculture. Car nul ne devrait siéger ici qui n'entend rien à cette matière!* (1885) D. XII. 303.

167] *Je ne dirai pas qu'on devrait toujours demander au ministre d'État dirigeant d'appartenir à la classe la plus nombreuse de ses concitoyens, celle des agriculteurs, — encore qu'il ne fût pas si absolument déraisonnable de faire une loi qui dît: « En Prusse nul ne peut être ministre président s'il n'est agriculteur »;* (Applaudissements) *— mais il serait peut-être bon que le traitement de ces messieurs qui auraient une influence sur la législation, leur fût partout assigné sur des revenus provenant d'une production industrielle quelconque, afin qu'ils sentissent ce qu'il en est dans la réalité.*
(1885) D. XII. 309.

Aix.

(CAVOUR).

168] Salvo la bontà delle sue acque, Vichy non ha attrattive di sorta; anzi, poichè qui non c' è nessuno a cui possa suonare male questa dichiarazione, Vichy è bruttissimo, *(Si ride)* e nessuno ci va assolutamente che per le acque. Aix all'incontro, oltre il benefizio delle acque, presenta quello di un paese bellissimo, pieno di siti ameni e pittoreschi che alletta gli accorrenti nella bella stagione. Eppure a Vichy la quantità dei balneanti, per le due cagioni che stanno per verificarsi ad Aix, cioè l'aumento dei mezzi terapeutici e la costru-

zione della via ferrata, ha quintuplicato. E se Vichy è speciale pei mali di fegato, Aix è speciale per un'infinità di altre malattie; nè credo che i mali di fegato costituiscano il maggior numero delle malattie a cui va soggetto il corpo umano. Laonde, lo ripeto, ciò che le strade di ferro e l'aumento dei mezzi terapeutici hanno prodotto a Vichy, vi ha ragione di credere che lo produrranno anche ad Aix; e questi, francamente lo dico, non sono sogni dorati. (1856) D. IX. 545.

169] Ma mi si dirà: tutto questo è ipotetico. Voi impegnate le finanze in una spesa certa per un utile problematico.

Io risponderò che le finanze hanno un interesse diretto al miglioramento, all'ampliazione delle terme d'Aix, non solo dal lato dell'interesse generale e del vantaggio di quella località, ma altresì dell'introito che allo Stato deriva dal gran numero dei viaggiatori che ivi convengono. L'anno scorso il numero di coloro che colà si recarono superò i 4000; di questi almeno 3500 erano forestieri. Ora giova por mente che questi lasciarono tutti un tributo all'erario pubblico.

Difatti essi cominciano a pagare il passaporto, e poi giunti ad Aix fumano molto, perchè non sanno cosa fare per passare il tempo. *(Ilarità)* Insomma consumano molti generi colpiti da dazi, si valgono delle strade ferrate ed abitano case che sono sottoposte all'imposta mobiliare e a quella sui fabbricati.

Quindi io credo di non cadere in un'esagerazione calcolando che ogni viaggiatore lascia almeno da 25 a 30 lire al demanio, ed anche più, se prolunga ancora colà il suo soggiorno.

Vedete dunque che 3500 viaggiatori, a 30 lire, dànno un profitto che supera le 100,000 lire. (1856) D. IX. 541.

Alleanze.

(CAVOUR).

170] L'aiuto di un'estera potenza non renderebbe meno utile la fortezza d'Alessandria, giacchè, o signori, onde questo aiuto riesca per noi veramente efficace, onde non possa avere quelle conseguenze, a cui accennava il deputato Solaro Della Margarita, sarebbe necessario che prima di fare assegno sullo aiuto altrui facessimo calcolo sulle proprie forze. *(Bene!)* Allora l'aiuto altrui può tornarci utile immediatamente e non può avere funeste conseguenze. Quando il Paese aggredito avesse fatto tutti i suoi sforzi, avesse resistito, gagliardamente resistito, il soccorso altrui non sarebbe un'umiliazione, ma un

sussidio valevole a compiere forse grandi imprese; *(Bene!)* ed a poter resistere, e fortemente resistere, le fortificazioni d'Alessandria sono una necessità. (1857) D. x. 91.

171] Io credo, o signori, che le alleanze si fondano sulla comunanza d'origine, sulle simpatie che esistono tra popoli e popoli, sulla analogia di razza; ma si fondano principalmente sugli interessi, si fondano principalmente sulla soddisfazione dei sentimenti nazionali. (1860) D. xi. 162.

(BISMARCK).

172] *Les relations des trois Empereurs — si on veut nommer ainsi cette situation, tandis qu'on l'appelle ordinairement* alliance — *ne reposent pas en somme sur des obligations écrites, et aucun des trois Empereurs n'est obligé de subir la loi de majorité de la part des deux autres. Cette situation repose sur la sympathie personnelle entre les trois souverains, sur la confiance personnelle que ces souverains s'inspirent mutuellement et sur les rapports qu'ont entre eux les ministres dirigeants des trois empires, rapports ayant pour base des relations personelles de longue date.* (Nouveaux applaudissements)

Nous avons toujours évité, lorsqu'il y avait divergence d'opinion entre l'Autriche et la Russie, — de former une majorité de deux contre un en prenant positivement parti pour l'un d'eux, — lors même que nos vœux peut-être nous eussent fait pencher d'un côté plutôt que de l'autre. Nous nous en sommes abstenus, parce que nous craignions que le lien ne fût pas encore assez fort, et sans doute il ne peut pas l'être assez pour décider une de ces grandes puissances, par complaisance pour une autre, à passer par dessus ses propres et incontestables intérêts, politiques e nationaux. C'est là un sacrifice qu'aucune grande puissance ne fait pour les beaux yeux *des autres. Elle le fait, lorsqu'au lieu des arguments se présente la question de force. Alors, elle peut se dire, suivant la circonstance: « faire cette concession m'est très désagréable, mais il m'est plus désagréable encore d'avoir une brouille sur ce sujet avec une aussi grande puissance que l'Allemagne; néanmoins je me souviendrai de ceci et je le porte en compte ».* (1878) D. vii. 124.

Alsazia e Lorena.

(BISMARCK).

173] *Il ne restait pas d'autre moyen que de mettre complètement en notre pouvoir ces portions de territoire avec leurs places fortes, pour les défendre elles-mêmes contre la France comme un puissant rempart de l'Allemagne, et pour reculer de plusieurs journées de marche le point de départ d'une agression française, si, quelque jour, la France, soit avec ses propres forces restaurées, soit avec l'aide d'alliés qu'elle se serait acquis, devait nous jeter le gant encore une fois.*

A la réalisation de cette pensée, à la satisfaction de cet incontestable besoin de pourvoir à notre sûreté s'opposait en première ligne le regret témoigné par les habitants eux-mêmes de ce qu'ils fussent séparés de la France. Je n'ai point à rechercher ici les causes qui ont rendu possible qu'une population d'origine allemande soit tellement attachée à un pays de langue étrangère et dont le gouvernement n'a pas toujours été envers elle plein de bienveillance ni d'égards. Peut-être faut-il en voir une raison dans ce fait que toutes les qualités qui distinguent les Allemands des Français se retrouvent à un haut degré chez les Alsaciens, en sort que la population de ce pays d'Alsace, sous le rapport de la capacité et de l'amour de l'ordre, formait, je puis le dire sans exagération, une sorte d'aristocratie en France; c'était elle qui donnait les employés les plus capables, les serviteurs les plus sûrs, les remplaçants militaires, les gendarmes, les fonctionnaires; le nombre des Alsaciens et des Lorrains employés dans les services de l'État dépassait de beaucoup le chiffre proportionnel de population; il y avait ainsi 1 million 1/2 d'Allemands qui se trouvaient à même de tirer parti, et cela très positivement, de tous les avantages distinctifs d'un Allemand, au milieu d'un peuple qui possède d'autres avantages, mais non pas précisément ceux-là; — et la position privilégiée qu'ils obtenaient grâce à ces qualités particulières, leur faisait oublier mainte injustice de la loi. Il n'est pas dans le caractère allemand que chaque race revendique aucune sorte de supériorité, notamment sur son plus proche voisin; l'Alsacien et le Lorrain, tant qu'il fut français, avait derrière lui Paris avec son éclat et la France avec la grandeur de son unité nationale; vis-à-vis de son compatriote allemand, il s'enorgueillissait de cette idée: « Paris

est à moi », *et il y puisait un sentiment de supériorité particulariste. — Je ne m'arrêterai pas à examiner les autres raisons (de cet attachement des Alsaciens pour la France), — celle-ci par exemple: qu'on s'assimile plus facilement à un grand État qui vous donne pleine carrière pour vos capacités, qu'à une nation — quand même il y a parenté de race — morcelée et divisée comme celle que les Alsaciens naguère encore apercevaient de l'autre côté du Rhin.*

Toujours est-il que nous avons trouvé cet éloignement chez la population, et que notre devoir est de le surmonter avec de la patience. Plusieurs moyens pour cela, je crois, sont en notre pouvoir. Nous avons, en général, l'habitude, nous Allemands, de gouverner d'une manière plus bienveillante, parfois un peu plus gauche, — mais à la longue pourtant le compte se trouve juste, — d'une manière, dis-je, plus bienveillante et plus humaine que les hommes d'État français ne savent le faire; c'est un avantage de la nature allemande qui bientôt deviendra sensible et appréciable pour le cœur allemand des Alsaciens. De plus, nous sommes en état d'accorder aux habitants d'Alsace et de Lorraine une bien plus grande mesure de liberté communale et individuelle que les institutions françaises ne le permettaient. (1870) D. III. 48.

174] *Nous avons nécessairement à combattre en Alsace maintes sympathies pour un passé deux foix séculaire qui a donné aux habitants maintes gloires, maints avantages; nous avons à surmonter péniblement les sympathies vraiment françaises du pays, et avant tout à faire en sorte qu'elles ne compromettent pas la sûreté matérielle de l'Allemagne. Car ce n'est point par envie de posséder des territoires et des hommes, ce n'est pas non plus par le désir légitime de redresser un tort qui nous a été fait il y a deux cents ans, mais parce que nous sommes dans la pénible nécessité de devoir nous attendre à de nouvelles attaques d'un voisin belliqueux, — que nous avons étendu nos demandes de cession de territoires et de forteresses autant que nous l'avons fait, afin d'avoir un boulevard, derrière lequel nous puissions soutenir des attaques ultérieures semblables à celles que chaque génération a subies en Allemagne depuis trois siècles. Je crois que parmi nous il n'est personne dont les ancêtres n'aient eu, dans chaque génération, depuis trois cent ans, — à combattre la France, s'ils étaient soldats. C'est donc la considération uniquement de notre sécurité qui nous à guidé, considération d'autant plus légitime qu'ordinairement la France, dans ses*

agressions, a trouvé en Allemagne, divisée comme était celle-ci, des alliés, qui rendaient l'ennemi plus fort et la défense plus difficile. (1873) D. v. 78.

175] *Nous ne nous sommes nullement dissimulé que nous aurions à soutenir une lutte très vive avant de réussir à gagner leur attachement, que nous tâchons assurément d'acquérir, mais qu'aujourd'hui sans doute nous ne possédons pas encore. Le temps écoulé est pour cela trop court. Comme l'a dit M. le préopinant, l'Alsace, sans compter Strasbourg, a appartenu à la France pendant deux siècles entiers et même plus longtemps, et l'habitude a sur les hommes une puissance extraordinaire. Quand un jour ces Messieurs auront, pendant deux cents ans seulement, appartenu à l'Allemagne,* (Hilarité) *alors je leur recommande de faire un parallèle rétrospectif, et je suis convaincu qu'en somme ils auront vécu chez nous agréablement.* (Hilarité) *En tout cas je suis persuadé qu'ils s'attacheront à la parenté originelle allemande avec même plus de chaleur et d'énergie qu'ils n'expriment ici aujourd'hui — en si bon allemand couramment parlé — leur attachement pour la France.* (Hilarité)
(1874) D. v. 190.

176] *Je prierais donc ces Messieurs d'Alsace, pour adoucir leur colère, de se rappeler aussi un peu la manière dont nous sommes arrivés à l'annexion. J'ai déjà dit que nous ne nous étions pas flattés de pouvoir réussir promptement à les rendre heureux, et ce n'est pas dans ce but, non plus, que nous avons fait l'annexion; nous avons construit un rempart contre les irruptions que depuis* 200 *ans a faites chez nous un peuple passionné et guerrier, et auxquelles l'Allemagne a le désagrément et le malheur d'être, en Europe, le seul voisin directement exposé. — En face de ces belliqueux, nous avons dû briser la pointe de Wissembourg, qui pénétrait profondément dans notre chair, — et précisément en cette pointe alsacienne habite une partie de la population ci-devant française, qui ne le cède aucunement aux Gaulois comme passion guerrière et comme haine vraiment cordiale contre la race voisine. Ces Messieurs, ici présents, sont-ils tout-à-fait innocents de ce passé de deux siècles, de ces guerres, qui ont amené enfin la séparation nouvelle de l'Alsace d'avec la France? Ils ont fourni à la France pour ces guerres, — et c'est là un témoignage d'honneur, — les meilleurs soldats, en tout cas les meilleurs sous-officiers. Le concours des épées alsa-*

ciennes dans les guerres françaises contre l'Allemagne, — nous avons appris comme adversaires à l'apprécier hautement, et Dieu veuille que comme amis, — quand nous voyons les enfants de ce pays avec les nôtres dans les mêmes rangs, — nous apprenions encore à l'apprécier ainsi!

(1874) D. v. 194.

177] *C'est dans l'intérêt de l'Empire que nous avons conquis ces pays, que nous les avons conquis dans une bonne guerre, dans une guerre défensive, où nous avions à défendre notre peau; ce n'est point pour l'Alsace-Lorraine que nos guerriers ont versé leur sang, mais pour l'Empire d'Allemagne, pour son unité, pour la sauvegarde de ses frontières. Nous avons pris pour nous ces pays, afin que les Français, dans leur prochaine agression — que Dieu veuille retarder longtemps, mais qu'ils méditent néanmoins — n'aient pas pour porte de sortie la pointe de Wissembourg, et afin que nous ayons, nous, un glacis sur lequel nous puissions nous défendre avant qu'ils arrivent au Rhin.*

C'est également dans l'intérêt de l'Empire, et non dans l'intérêt de l'Alsace-Lorraine, que nous avons admis ici, au milieu de nous, ces Messieurs (les députés de ces pays) *plus tôt qu'il n'était utile peut-être — et je n'en ai point tenté l'aventure sans y avoir été vivement encouragé — que nous avons, dis-je, admis ces Messieurs dans cette Assemblée et que nous les faisons participer aux bienfaits de la Constitution de l'Empire, — non pas pour l'amour de vous, Messieurs, nous pouvions vivre ici sans vous,* (Hilarité) — *mais uniquement, je le répète, dans l'intérêt de l'Empire, afin qu'ici l'on suive avec un vivant intérêt ce qui se passe en Alsace-Lorraine, afin aussi qu'on voie par cette critique, exercée, comme elle est ici, pour ainsi dire, par l'avocat du roi* (1), — *je ne veux pas emprunter à la procédure de canonisation l'expression: l'avocat.....* d'un autre (Hilarité). (2).

(1874) D. vi. 25.

178] *Il y a dans le caractère français une crédulité proverbiale, dont la population alsacienne ne s'est point encore défaite. Et l'on ne peut absoudre de toute complicité à cet*

(1) *C'est-à-dire sous forme de réquisitoire, comme fait le ministère public.*

(2) *A a cour de Rome on appelle* Avocat du diable *celui qui, dans la procédure qui précède la canonisation, est chargé de contester les mérites du candidat-bienheureux.*

égard le genre d'enseignement scolaire donné jusqu'ici, auquel participaient et qu'influençaient de très nombreux éléments qui, pour soutenir leur domination et leur influence, avaient un intérêt — je ne dirai pas à l'abêtissement de la jeunesse, — mais du moins à ce qu'elle ne devînt pas trop intelligente. (Hilarité à Gauche. Bruit et dénégation au Centre)
(1874) D. vi. 30.

179] *Je maintiens que les Allemands, à l'unanimité, voulaient la paix. Mais non moins unanimes il ont été, lorsque la guerre nous fut imposée, lorsque nous fûmes forcés de prendre les armes pour notre défense, — non moins unanimes en cette volonté — si Dieu nous accordait la victoire dans une lutte que nous étions résolus à soutenir énergiquement — de demander les garanties qui rendraient improbable le retour d'une semblable guerre ou du moins, si elle devait se renouveler, faciliteraient notre défense. Chacun se souvenait que parmi nos pères, depuis trois siècles, c'est à peine s'il y a eu une génération qui n'ait été forcée de tirer l'épée contre la France, et chacun se disait que si dans des occasions précédentes où l'Allemagne s'était trouvée au nombre des vainqueurs de la France, on avait laissé échapper la possibilité d'assurer à l'Allemagne un meilleur rempart du côté de l'Ouest, c'est qu'alors nous avions remporté la victoire en commun avec des alliés dont les intérêts n'étaient pas les mêmes que les nôtres. Chacun était donc résolu, — maintenant que nous remportions la victoire seuls, uniquement appuyés sur notre épée et notre propre droit, — à faire le plus sérieux effort pour laisser à nos enfants un avenir mieux assuré.*

Les guerres avec la France, dans le cours des siècles, s'étant presque toujours, par suite de la division de l'Allemagne, terminées à notre désavantage, — avaient crée une délimitation géographique et militaire qui était en soi pleine de tentation pour la France, pleine de dangers pour l'Allemagne. (1870) D. iii. 43.

180] *Encore aujourd'hui j'ai confiance en ce germe allemand qui, bien que recouvert par le brillant vernis de la sujétion séculaire française, existe cependant intact; et je crois que le chêne allemand, cultivé par les Français, mais auquel un tuteur a été récemment mis par nous, poussera de nouveau avec vigueur, si nous avons du calme et de la patience, si nous savons maîtriser et mitiger les défauts de notre propre caractère — le défaut de trop gouverner,*

pourrais-je-dire, — et si nous nous bornons à observer tranquillement la croissance, au lieu de céder au besoin de façonner et de tailler la plante. (1879) D. VIII. 137.

Ambasciatori.

(BISMARCK).

181] *Le chiffre des ambassadeurs près les Cours étrangères a généralement augmenté dans ces derniers temps d'une façon extraordinaire et au delà de ce qui avait été jusqu'à présent la mesure habituelle; je ne crois pas non plus que les idées justes sur la manière dont un État doit être représenté à l'étranger, n'existent chez nous que dans la presse et dans les discussions de cette Chambre, tandis qu'elles seraient refusées au gouvernement. Pensez-vous que nous puissions faire de la diplomatie comme le préopinant l'a donné à entendre, c'est-à-dire qu'il suffise que notre envoyé entre dans un salon et dise: « Je suis l'homme qui a deux cent mille soldats derrière lui? » Ce n'est pas ainsi que se font les affaires; les prérogatives des ambassadeurs facilitent l'accès non seulement auprès du souverain, mais encore auprès du ministre des affaires étrangères; car le ministère de l'extérieur n'est pas partout, pour traiter les affaires, aussi accessible que chez nous. Dans plusieurs des autres Cours, le ministre fixe certaines heures, une ou deux fois par semaine, où il reçoit tout le corps diplomatique; ceux qui ont affaire avec lui, viennent, ces jours-là, au ministère et attendent leur tour. Parfois ils s'y rencontrent en assez grand nombre; un simple envoyé, — si par exemple la réception dure de midi à trois heures, — après avoir attendu depuis midi, est exposé, quand à deux heures vient son tour, à ce qu'un ambassadeur arrive et passe avant lui. Trois, cinq, six ambassadeurs arrivent ainsi l'un après l'autre, et l'envoyé, au bout d'une si longue attente, retourne chez lui comme il était venu. Les gouvernements trouvent donc plus pratique, selon les circonstances, d'avoir des ambassadeurs mal payés que des envoyés mal payés.* (1863) D. I. 72.

182] *Le célèbre mot de Frédéric-le-Grand: « L'ambassadeur doit aller à pied et dire qu'il a cent mille hommes derrière lui », ce mot est fier; mais il n'a plus aujourd'hui d'application pratique. Les autres ambassadeurs ont aussi cent mille hommes derrière eux, mais avec cela, un train de*

maison très brillant, et ils sont en état de traiter leurs hôtes d'une manière qui réponde au prestige de leur gouvernement. Encore les réceptions sont-elles la moindre chose; on se figure à tort, généralement, que les bals, les dîners et autres fêtes de représentation constituent les dépenses principales d'un ambassadeur; ses plus grands frais consistent dans l'entretien d'un état de maison convenable d'un bout de l'année à l'autre, et dans des dépenses régulières, indispensables, qui, aux prix où sont toutes choses maintenant, s'élèvent à des sommes considérables, si on les évalue exactement. (1864) D. I. 146.

183] *Un envoyé diplomatique n'est essentiellement qu'un vase qui pour acquérir son entière valeur doit être rempli des instructions de son souverain; mais qu'un tel vase soit agréable et bien venu, et qu'il ait cette propriété, comme on le dit des vieux cristaux, qu'on ne puisse y verser le poison ou le fiel sans qu'il le dénonce aussitôt, c'est ce qui est réellement désirable dans des relations aussi délicates que celles-là. Tel était donc le but que nous avions espéré atteindre.* (1872) D. IV. 144.

184] *Je ne prétendrai pas que l'influence d'un ambassadeur s'élève nécessairement avec le chiffre de son traitement, — l'influence qu'il peut exercer dans le pays où il est accrédité, pour le pays qui l'envoie. L'idée que son traitement sert à lui donner les moyens d'accroître dans le pays l'influence allemande, se rattache plutôt réellement aux traditions des anciens temps, où il était possible de faire plus grande impression qu'à présent avec un bon dîner. Aujourd'hui tout le monde mange bien, et les diplomates ne sont pas précisément ceux qui mangent le mieux. Le luxe des équipages et de la domesticité excite en certains cas l'envie plus que la bienveillance. Mais je vous prie de considérer ces dépenses au point de vue plutôt de la représentation de dignité de l'empire que des intérêts; ceux-ci d'ailleurs y gagnent toujours quelque chose.* (1871) IV. 24.

185] *J'ai entendu un ministre plénipotentiaire dire très justement: « Comme simple particulier, j'accepte volontiers une place qui m'est donnée au bout de la table; comme représentant de mon État, en cette qualité officielle, je sors dès qu'on me ne donne pas la place qui m'est due ». Et il en est de même pour la représentation extérieure, si l'on n'est*

pas en situation de faire ce que font des collègues représentants d'États moins puissants, et de leur rendre un jour les mêmes politesses dans la même mesure. (1871) D. IV. 25.

186] *Quant à la manière peu galante dont M. le député Richter a parlé des jeunes dames, je ferai observer que je ne puis inviter nos ambassadeurs à vivre dans le célibat, ou leur imposer la condition de ne pas avoir d'enfants, ni déjà grands ni encore en bas âge. C'est sans doute un extrême avantage pour cette carrière qu'on puisse se retourner dans le monde sans bagage féminin;* (On rit) *mais il ne nous est pas possible de donner les postes diplomatiques aux moins exigeants, aux plus riches, mais peut-être aussi moins capables, — ni d'y attacher la condition que les familles de ceux que nous aurons choisis, soient composées d'une manière qui, dans cette pénurie présente, s'accorde avec les considérations de la plus grande économie possible. Nous devons choisir ceux qui sont propres à remplir l'emploi, non seulement à cause de leur capacité, mais en tenant compte des situations mêmes, — sans avoir égard à ce qu'ils soient ou non mariés.*

Maintenant, pour répondre à une observation du premier orateur que nous avons entendu, — quand il a semblé vouloir que le traitement d'un diplomate se mesurât au degré d'instruction et de science, je dois rappeler que les savants en général, bien qu'il y ait sans doute des exceptions, n'ont pas fait preuve éminemment de vocation pour la diplomatie pratique. Le travail du diplomate, sa tâche, consistent dans le commerce pratique des hommes, dans la juste appréciation de ce que d'autres gens, en certaines circonstances, feront vraisemblablement, dans le juste discernement des idées d'autrui, dans la juste manière de présenter les siennes mêmes; je peux dire que, pour réussir en cette tâche, l'amabilité personnelle et la connaissance des hommes sont souvent de beaucoup les meilleurs moyens. (1877) D. VII. 101.

America.

(CAVOUR).

187] Io nutro, lo dico sinceramente, molta simpatia e molta stima per gli Stati Uniti d'America; ammiro in quella nazione la libertà personale applicata sopra la più larga scala, lo sviluppo che le forze individuali vi acquistano, ed ammiro

eziandio molta parte dell'ordinamento sociale di quelle popolazioni; ma in verità, lo dichiaro apertamente, non sono un ammiratore del loro sistema amministrativo, nè del loro ordinamento finanziario.

Non fa d'uopo aver molto studiata la storia finanziaria degli Stati Uniti, basta leggerne i fogli di quando in quando per sapere che l'amministrazione vi è molto mediocre, e che in quanto ad organizzazione finanziaria è quello forse il paese del mondo, ove gli abusi e la corruzione si esercitano sopra una più larga scala. (1858) D. x. 509.

(BISMARCK).

188] *Laissez nous, Messieurs, donner un très haut prix, attacher une très grande valeur à cet avantage de priorité que nous possédons, — et que M. le préopinant rappelait tout à l'heure à cette tribune, — l'avantage d'avoir été les premiers alliés historiques de l'Union américaine du Nord* (1). (1868) D. II. 125.

Amministrazione.

(CAVOUR).

189] Se io ho fatto degli studi generali, se ho acquistato alcune nozioni teoriche sull'amministrazione, confesso che non ho però potuto acquistarne la pratica, non essendo mai stato in alcuna amministrazione pubblica, non avendo mai pel passato presa alcuna parte al potere; per il che non arrossisco nel dire che vi sono molti particolari nell'amministrazione che io ignorava quando sono stato assunto al Ministero. Io feci ieri questa confessione con tutta schiettezza, senza credere perciò di aver commesso un atto d'imprudenza eccessiva, accettando il posto di fiducia che piacque al Re d'accordarmi. Vi sono certe cose, o signori, che non si sanno se non si studiano, e vi sono certi studi che non si possono fare che colla pratica: così io credo che per i particolari del sistema di contabilità è necessaria una certa pratica, un certo studio tutto speciale.

Forse l'onorevole deputato di Caraglio, forse l'onorevole deputato di Mortara professano l'opinione che vi siano certe

(1) *Frédéric II fut le premier souverain de l'Europe qui reconnut les États-Unis d'Amérique et fit alliance avec eux.*

cose che si ponno sapere senza studiarle; in questo caso, per conto mio, parteggio per un'altra sentenza. Altre volte, nei tempi dell'aristocrazia e del feudalismo, uno spiritosissimo scrittore, il quale ha forse molto contribuito all'avvenimento di un' êra novella, diceva: *les grands seigneurs savent tout sans rien apprendre;* e può darsi che alcuni dei deputati dell'Opposizione sappiano molte cose senza averle studiate; *(Movimento a sinistra)* ma in quanto a me dichiaro che ciò che non ho studiato non lo so per scienza infusa.

Ho detto che si studiava, e che si studiava per giunta, con molta assiduità, un piano di riforme amministrative.

(1850) D. II. 33.

Amministrazione piemontese.

(CAVOUR).

190] L'antico sistema di amministrazione fu creato da uomini sommi, in un secolo in cui le dottrine amministrative non erano giunte al grado di perfezione, in cui sono al dì d'oggi, ed ha presso di noi la sanzione di un'esperienza secolare. A lui si deve la perfetta regolarità con cui vennero amministrate le nostre finanze sotto l'assolutismo, in cui egli seppe stabilire un preciso controllo materiale.

Cotesto sistema tuttavia non è, a mio credere, più in armonia colle nostre nuove istituzioni; egli deve subire notevoli mutazioni; alcuni credono che mantenendo gli antichi principii vi si possano introdurre tali semplificazioni da renderlo conciliabile colle nostre istituzioni; altri stimano doversi procedere a riforme più radicali: io propendo, nello stato delle cose, per quest' ultima opinione; ma se dovessi fin d'ora pronunciare un giudizio, mi dichiarerei, lo dico senza esitare, non ancora abbastanza illuminato.

Si fecero studi e si fanno studi paralleli da quelli che hanno maggior pratica delle cose nostre, e da quelli che sono andati ad attingere in paesi stranieri le nozioni necessarie per operare queste riforme.

Potrà parere a taluno non esservi nulla di più agevole ad eseguirsi che il sostituire al sistema attuale un altro sistema, e che questo si possa improvvisare in pochi giorni ed anche in pochi mesi.

Io in verità non divido questa opinione, io sento profondamente la necessità delle riforme, e il Ministero tutto ha la

ferma volontà di operarle; ma appunto perchè devono essere gravi, egli reputa doverví procedere con maturità e lentezza.
(1850) D. II. 24.

Amministrazione prussiana.

(BISMARCK).

191] *L'organisation actuelle de la carrière administrative a été représentée souvent comme une espèce de palladium, ou encore comme un des fondements de la grandeur de la monarchie prussienne. D'après mon sentiment personnel, je prétends que si la Prusse a pu trouver sa voie et la parcourir comme nous voyons, ç'a été* en dépit *de cette organisation, et rien, selon moi, ne témoigne plus hautement en faveur de la capacité de cette race d'hommes qui habite la Prusse, que de voir les éminents fonctionnaires sortis de son sein n'être pas empêchés — par l'organisation existante — de rendre à l'État des services aussi considérables que ceux qu'il en a reçus.* (1868) D. II. 157.

192] *Je ne pense pas non plus que M. l'orateur ait voulu nous recommander d'imiter les institutions administratives de l'Autriche, lesquelles font contre-poids aux libertés communales qu'on doit accorder. Ces mêmes égards, que j'ai observés tout à l'heure, me commandent de m'en tenir à ces indications, et il ne m'appartient pas de critiquer autrement les institutions intérieures de l'Autriche, institutions qui forment l'antidote des institutions libérales. Je fais observer seulement qu'il en est du libéralisme des gouvernements comme des dames: la plus jeune est toujours celle qui plait le plus.*
(1869) D. II. 184.

Amore del potere.

(CAVOUR).

193] Je ne tiens pas, vous le savez, au pouvoir pour le pouvoir; j'y tiens pour pouvoir faire le bien de mon Pays. Le jour où l'on voudrait m'empêcher de le faire, je tirerai mon chapeau à mes émules politiques, et j'irai faire de l'agriculture ; je sais fort bien que je ne suis en odeur de sainteté auprès d'un gran nombre de *mes amis politiques*, mais je ne crois que ces dits amis ne me tournent pas le dos tant qu'ils auront besoin de moi. (1851) L. C. I. 241.

Animali.

(CAVOUR).

194] L'onorevole Girod accusava il Ministero di non aver fatto niente per il miglioramento degli animali.

Risponderò che anzi abbiamo fatto molto, e può dirlo il ministro della guerra, il quale non solo ha migliorati, e aumentati gli stalloni, ma, ciò che non ha fatto pel Piemonte (e questa parzialità a favore della Savoia è giustificata dall'essere questa più adattata alla moltiplicazione della razza cavallina) ha persino comprato delle cavalle, e le ha distribuite fra i più abili produttori della Provincia del Genevese.

Io reputo che con questo ha fatto assai più che se avesse stabilito in un podere modello delle razze rare e non mai viste, per le quali si sarebbe forse verificato ciò che avvenne nel grande stabilimento modello di Versailles dove si era introdotta a grande spesa una nuova razza di vacche, le quali, come disse il relatore di una Commissione che riferì intorno a questo esperimento, « avaient le mérite très-rare de ne pas « faire du lait et de tuer leurs bergers ». *(Ilarità generale)*

L'agricoltura inglese ha fatto immensi progressi senza poderi modelli. Io fermamente credo all'utilità dell'industria agricola, alla necessità di promuovere e spargere lumi sulla professione dell'agricoltura, ma ho pochissima o nessuna fede, se debbo dire il mio pensiero, in questi incoraggiamenti, in queste medaglie dei Governi, in questa coltivazione artificiale.

(1854) D. VIII. 387.

Anni 1848-49.

(CAVOUR).

195] Il deputato Brofferio, dalla guardia nazionale traeva argomento per trasportare il pensiero della Camera a tempi dolorosissimi, e quasi quasi voleva fare questo Ministero responsabile del non aver saputo riordinare la guardia nazionale nelle dolorose circostanze dell'ultima guerra.

In ciò, senza voler dire cose disgustose per nessuno, credo poter asserire (e spero non aver contraddicente l'onorevole deputato di Mortara a questo riguardo) che in quelle circostanze non furono le leggi che mancarono agli uomini, ma bensì gli uomini che mancarono dell'energia necessaria.

(1850) D. I. 271.

196] Il mio collega, il ministro degli affari esteri (1), prendendo la parola nella tornata a cui faceva allusione l'onorevole deputato Di Revel, invitava tutti i membri dei varî partiti della Camera a tirare un velo sopra codesti luttuosi avvenimenti; li invitava, in nome della concordia, nell'interesse del Paese, nell'interesse medesimo di tutti gli uomini politici; giacchè, egli diceva, ed in ciò io mi associo pienamente alle sue parole, che per gli avvenimenti dolorosi del 1849, in proporzioni diverse, ma certamente in proporzioni che colpiscono tutti, non vi era uomo politico che non avesse qualche rimprovero a farsi, qualche parte di responsabilità da assumere.

Io non esito a ripetere questa dichiarazione ed a confessare che riconosco ancor io d'aver commesso non pochi errori e dover attribuirmi una parte, sebbene minima, della responsabilità di quegli eventi. (1852) D. IV. 364.

197] Nel 1848 e 1849, è vero, io ho oppugnato, e risolutamente oppugnato, e forse più risolutamente ancora che molti oratori i quali ora mi combattono e mi accusano di avere cambiato opinione, io ho oppugnato, dico, il Ministero presieduto da Gioberti, e ciò non già perchè io fossi opposto alla idea della guerra, giacchè il Ministero antecedente, del quale io era stato sostenitore, aveva dichiarato apertamente di voler fare la guerra, e non solo lo aveva detto apertamente, ma lo dimostrava nel modo il più esplicito in molte occasioni.

In questo Ministero sedevano due dei miei migliori amici, e questi mi ripetevano ogni giorno essere loro fermissima intenzione, alla prima occasione favorevole, di rompere la guerra.

È mio convincimento (e qui domando scusa a quelli che ora sono miei amici politici) che quella guerra l'hanno fatta male, malissimo. (1855) D. IX. 121.

(BISMARCK).

198] *Les essais pour amener l'unité de l'Allemagne, faits en 1848-49, et auxquels M. de Radowitz (2) a attaché son nom, échouèrent d'abord et surtout contre l'écueil de cette question,*

---

(1) Massimo D'Azeglio.

(2) *Général et homme d'État prussien; membre du parlement national en 1848; ministre des affaires étrangères de Prusse en 1849; mort en 1853. Il a laissé le souvenir d'un homme éminent par l'esprit et le caractère.*

parce que, avec une rigueur doctrinaire plus grande peut-être qu'il ne fallait, on s'obstinait à vouloir abolir immédiatement, au profit du gouvernement fédéral, le droit de représentation diplomatique des États confédérés; — sacrifice auquel ceux-ci ne pouvaient consentir. (1867) D. II. 49.

199] *Je n'ai jamais été assez peu modeste pour me comparer à cet ancien Dieu païen de la tête duquel sortit une Minerve armée du pied en cap; et ceux-là aussi qui ont travaillé cette question avec moi, ne peuvent avoir eu la prétention de tout résoudre d'un premier coup; ils ne peuvent même prétendre que, sur un terrain à eux inconnu, sans pouvoir embrasser d'un coup d'œil la route à parcourir, sans savoir encore quels véhicules pouvaient y être employés, — prétendre, dis-je, qu'ils aient eu devant les yeux, sous une forme tout-à-fait concrète, le but à atteindre. Il se peut qu'il y ait des gens supérieurement doués à cet égard; il est encore plus possible qu'il y ait eu des gens croyant avoir reçu un tel don; c'est ce que l'histoire nous à appris; c'est ce qu'elle nous a montré notamment en* 1848, *où la fleur de la nation, pour ainsi dire, — où les gens les plus intelligents, en tout cas les plus savants se trouvèrent rassemblés* (1). *Chacun avait alors son idéal en tête, suivant lequel il se figurait que les choses dussent être; mais comment seraient franchis les ravins et les torrents qui se trouvaient entre lui et ce but idéal, — il laissait à d'autres le soin de le chercher. Je n'ai donc pas honte de dire qu'en cette matière du perfectionnement et de l'achèvement de notre Constitution je me considère comme un écolier, tout au moins comme un écolier de l'expérience, et que je ne suis point inaccessible aux impressions de l'expérience, quand il arrive que l'histoire m'apprenne que je me suis trompé, dans certains cas même où je me croyais complétement sûr de mon fait.*

(1877) D. VII. 67.

Aritmetica.

(CAVOUR).

200] Io non saprei se vi è altra scienza, che possa somministrare agli esaminatori maggiore materia per giudicare della relativa abilità degli alunni, dell'aritmetica.

(1) *Au parlement de Francfort s. M.*

L'aritmetica è suscettibile di un'estensione quasi indefinita, senza allontanarsi dalla pura scienza dei numeri.

Si può dall'operazione la più semplice andare alle più complicate, alle più ardue delle matematiche.

Così io credo che l'aritmetica sia una scienza adattissima per misurare le facoltà intellettuali dei giovani.

(1851) D. II. 118.

(BISMARCK).

201] *La citation de chiffres amène, suivant moi, la discussion sur le terrain pratique, où les* choses *trouvent lieu de se heurter fortement les unes contre les autres, tandis que les* idées, *dans leur vol, échappent aisément à la collision.*

(1882) D. X. 169.

Arbitrio.

(CAVOUR).

202] Io l'arbitrio non l'amo, nè nelle Commissioni e nemmanco nelle mani degli agenti fiscali; giacchè io riconosco che dove vi è arbitrio, vi possono, vi devono anzi essere molte ingiustizie. (1853) D. VIII. 163.

Arte drammatica.

(CAVOUR).

203] Sarà un efficace elemento di riforma e di progresso la azione di una Società composta di persone dotate d'intelligenza e di cuore, intente a studiare i metodi e le vie acconcie per riuscire alla rigenerazione di questa, che fu in altri tempi gloria italiana, e che ora qualunque ne possa essere la causa, è scaduta dall'antico splendore. (1858) L. C. II. 355.

Asili d'infanzia.

(CAVOUR).

204] Non vi ha istituto caritatevole o educativo che possa gareggiare in benefiche influenze cogli asili d'infanzia.

D. III. 42.

205] Gli asili d'infanzia, mentre sollevano in parte l'età innocente, che è la più interessante della società, non tendono nè direttamente, nè indirettamente a scemare lo spirito di famiglia e di economia; anzi tendono a renderlo più forte. E l'esperienza dimostra come quei sentimenti di simpatia e di bontà che i ragazzi acquistano nelle sale d'asilo tendono a renderli più cari ai loro parenti, e quindi a svolgere in queste famiglie lo spirito di reciproca affezione.

E non solo le sale d'asilo non hanno l'inconveniente di scemare lo spirito di famiglia e di previdenza, ma hanno il vantaggio di procurare, in relazione della spesa che cagionano, beni fuori di proporzione, in paragone della spesa e dei benefizi che si otterrebbero da qualunque altra opera di beneficenza.

Il seme, che si spande nell'animo di questi giovanetti in quel primo stadio della vita, ha conseguenze per tutto il rimanente della loro carriera, è l'indirizzo della via che debbono seguire, è lo sviluppo dei loro sentimenti; quindi io dico che il benefizio che si ricava in quell'età giovanile, in cui l'intelligenza e l'animo possono ancora dirsi vergini e suscettibili di ricevere senza difficoltà qualunque piega che lor si voglia dare, e che debbe produrre per il rimanente della carriera di questi giovani incalcolabili conseguenze, è massimo, con una lievissima spesa, con lievissimi sacrifizi, e dico lievissimi se si paragonano col numero dei fanciulli che possono da questa scuola ritrarre profitto, perocchè il beneficio, che si consegue, è fuor di paragone maggiore della spesa che si fa.

Costa assai meno, a dir vero, un buon indirizzo a cento ragazzi che a riparare gl'infortunii di un solo uomo, che non avendo ricevuto il benefizio dell'educazione e dell'istruzione segue la via del vizio. (1851) D. II. 243.

Assassinio politico.

(CAVOUR).

206] Dopo il 1831 si costituì, dentro e fuori d'Italia, una setta, la quale, mossa da ardenti sentimenti di patriottismo, mirava al conseguimento dell'indipendenza della patria. Nell'assenza assoluta di libertà in Italia, a fronte di generosi propositi manifestati con non comune ingegno, questa sètta riunì nelle sue file gran parte della gioventù animosa d'Italia. Questa setta è la Giovane Italia. I suoi tentativi avendo fatto mala prova, perdette, prima ancora del 1848, una parte dei

suoi aderenti, e quando l'êra delle riforme spuntò in Italia, altra parte di essi fece adesione e si unì al partito che si credeva di poter conseguire il miglioramento delle sorti nazionali coll'impiego di mezzi pacifici. Tuttavia le sue file erano ancora numerose quando accaddero i fatti del 1848.

Io non rianderò qui la parte che quella setta prese agli avvenimenti di tale epoca; io non voglio impegnare una polemica storica, nè fare recriminazioni: io mi limiterò a dire essere fermamente convinto che l'opposizione, che essa fece al Re Carlo Alberto, contribuì non poco al triste risultato dei nostri sforzi armati. *(Segni di assenso)*

Comunque sia, quando quell'epoca di glorie e di sventure fu chiusa, quando nel 1849 tutti gli antichi Governi furono ristabiliti in Italia, quando la setta dovette abbandonare tutte le Provincie e ritirarsi all'estero, essa si trovò, se non colle sue file diminuite, certamente cogli animi molto più cupi ed inaspriti, e deliberata alle più sinistre imprese.

Ed invero, o signori, essa fu vista a modificare a poco a poco le sue dottrine e venir proclamando come mezzi legittimi quelli, che prima del 1848 inspiravano ai settari stessi un giusto orrore. Noi la vediamo dichiarare non solo potersi, ma doversi mutare le spade in pugnali, le imprese in attentati, le battaglie in assassinii.

La prima applicazione di queste tristi massime ebbe luogo il 6 febbraio a Milano. Non è mio intendimento il ricordaré tutti questi tristi casi e le funeste conseguenze, che produssero e per la Lombardia e per l'Italia. Questi fatti apersero gli occhi a molta gente, e le file di questa funesta fazione si diradarono d'assai. Quasi tutte le persone di onesti intendimenti, di animo generoso, si allontanarono da un uomo che li conduceva a così terribile e sconsigliato passo. La setta ridotta di numero, si abbandonò ai più tristi propositi, credette supplire alle scemate forze coll'adottare mezzi sempre più violenti, e, mi sia lecito il dirlo, iniqui. Quindi, dopo i fatti di Milano, dopo alcuni altri tentativi non meno stolti e non meno criminosi, la vediamo nei suoi scritti accostarsi a poco a poco a teorie più esplicitamente giustificative dell'assassinio politico.

Questo, signori, è un fatto grave, è un fatto luttuosissimo. È oltre ogni dire doloroso che esista una fazione italiana, la quale abbia potuto concepire e predicare una così nefasta, una così orribile dottrina. Io so che la responsabilità di questo fatto non deve ricadere interamente sui traviati che hanno seguita questa perversa dottrina; so e proclamo altamente

che i sistemi che hanno condotto tanta gente a vivere per tanti anni fra i dolori dell'esilio, fra le angoscie della miseria, nel rammarico della patria perduta; che i sistemi che costrinsero animi che la natura aveva dotati di sensi generosi a vivere lontani da ogni affetto di famiglia, hanno gran parte della responsabilità dei fatti che ho ricordati; *(Segni d'approvazione)* nulladimeno questi fatti esistendo, noi dovevamo preoccuparci.

È un gran male per l'Italia che all'estero si possa dire: vi è in quella nazione una setta che professa la dottrina dell'assassinio politico! Ma quello che è più grave, più doloroso, o signori, si è che queste fatali dottrine trovarono nella Penisola un terreno in certo modo preparato a riceverle. Ve lo dissero meglio di me, con eloquenti e calde parole, i deputati Mamiani e Farini; vi esposero essi quale è la condizione delle Romagne; vi fecero sapere da quali popolazioni ardenti, generose, appassionate esse sono abitate; vi dissero come il senso morale in quelle Provincie sia stato da molti anni traviato, e come le sètte, e le sètte sanguinose, in quei paesi esistano, in qual modo vi siano nate, cioè forse in forza dello spirito di rivoluzione, ma siano state grandemente accresciute per opera della reazione. *(Sensazione)*

È un altro fatto gravissimo, o signori, che le dottrine funeste, infami delle sètte eccessive trovino una misera popolazione disposta ad accogliere ed a tradurre i precetti in atti. Questi due fatti sono della massima importanza e possono arrecar danno immenso all'Italia. Impediscono l'opera alla quale noi ci eravamo accinti, nuociono alla riputazione della nostra Penisola, sono di ostacolo a quella vittoria morale che noi abbiamo tanto in animo di conseguire; vietano in una parola, che la necessità delle riforme da portarsi in Italia sia da tutta l'Europa riconosciuta.

Ebbene, o signori, noi abbiamo creduto che poichè vi era una setta che professava le dottrine dell'assassinio politico, poichè vi erano popolazioni che, forse per colpa altrui, erano disposte ad applicare queste dottrine, abbiamo creduto che era opera necessaria, *(Con calore)* nell'interesse del Piemonte e dell'Italia tutta, che nell'unico Stato italiano retto a libertà sorgesse altamente la voce non solo del Governo, ma della Nazione, dal Parlamento rappresentata, a protestare solennemente, energicamente contro la scellerata dottrina dell'assassinio politico. *(Vivi segni di approvazione da tutti i banchi della Camera)*

Ecco il primo motivo politico che ci ha indotti a presentarvi il presente progetto di legge.

Ve ne ha un altro, o signori, più doloroso ancora. *(Movimento di attenzione)*

Dopo l'attentato del 14 gennaio da varie parti d'Europa giunse al Governo la notizia che i settari, eccitati dal fatto di Parigi, si dimostravano più passionati che mai, e che nelle loro conventicole si parlava non solo di ricominciare l'opera esecranda, ma di estenderla ad altri capi di Governo. Non si trattava più del solo imperatore di Francia, era questione di un sovrano che molto più da vicino c'interessa. *(Sensazione)*

Finchè queste comunicazioni ci furono fatte da paesi lontani, da paesi che potevano supporsi avere qualche interesse a spingerci nella via delle misure preventive, siamo stati esitanti; tanto rifuggivamo dal credere che un tale proposito potesse allignare in un'anima italiana qualunque. Ma gli stessi avvertimenti ci vennero da una fonte che non poteva essere sospetta; ci giunsero da un Governo agli esuli amicissimo, da un Governo che fa ogni giorno i maggiori sforzi per mantenere intatto il diritto d'asilo ed impedire che provvedimenti soverchiamente severi siano adottati rispetto agli esuli. Queste notizie non potevano più essere rivocate in dubbio; che cosa dovevamo fare in allora, o signori? Potevamo a fronte di sì precise nozioni opporre lo scetticismo, l'incredulità? Forse taluno mi dirà: voi dovevate respingere queste informazioni, giacchè si trattava di tal fatto moralmente impossibile. No, o signori, il fatto non è moralmente impossibile, e già ve lo diceva ieri l'onorevole mio amico il deputato Rattazzi. Quando si entra nella via del delitto uno non ritrae il piede quando il delirio, quando il creduto interesse lo spinge avanti; ed è pur troppo, o signori, interesse di coloro che sperano di portare in Italia la rivoluzione e riuscire trionfanti di non avere a fronte il Re Vittorio Emanuele, giacchè essi sarebbero sicuri che solo basterebbe a reprimerla e debellarla. *(Bene! Bravo!)*

Quindi, o signori, il dubbio non era possibile; che cosa dovevamo noi fare? Dovevamo restringerci a consigliare all'animo nobile e generoso del nostro Re di circondarsi di qualche precauzione di polizia? No, o signori; *(Con forza)* noi saremmo stati grandemente colpevoli se, a fronte di questo pericolo, non avessimo cercato d'impedirlo non solo con mezzi materiali, ma con mezzi morali. Se non avessimo cercato di così provvedere, quando la Nazione avrebbe avuto la conoscenza di questo fatto, di tali premeditazioni, ci avrebbe reso responsabili della nostra incuria; la Nazione, quando avesse saputo quello che conoscevamo noi, si sarebbe alzata sdegnata contro di noi e ci avrebbe sbalzati da questi seggi per non

avere energicamente operato. Noi abbiamo quindi creduto di compiere ad un sacro dovere rispetto ai nostri concittadini, e non abbiamo agito in ciò per impulso d'altri sentimenti.

Tuttavia nel considerare gli effetti che avrebbe potuto avere la nostra incuria, non ci sfuggì di mente che se la Nazione avesse saputo che mentre stava al potere un Ministero che si diceva liberale, nulla si era fatto per colpire una dottrina infame che minacciava i giorni del Sovrano, una reazione avrebbe potuto prodursi; giacchè, o signori, le masse non sono sempre ragionevoli, e quando si trovano a più riprese eccitate da legittimi motivi, una profonda, irrefrenabile reazione si sarebbe prodotta, non solo contro di noi, ma contro l'intero partito liberale. *(Benissimo!)*

Ecco, o signori, la seconda considerazione politica che ci ha mossi a presentare l'attuale progetto di legge (1).

Io credo che nessuno potrà riconoscere in questa l'effetto di una pressione straniera; nessuno potrà trovarvi un atto che non sia conforme al sentimento della dignità e del dovere. No, non vi fu pressione; o se vi fu, essa fu quella a cui gli uomini più onesti devono piegare, fu quella della nostra coscienza. *(Benissimo! Bravo!)* (1858) D. x. 473.

207] Può essere che quei signori siano per farci del male, ma io dico che neppure un delitto contro la patria si deve antivenire con l'assassinio. Provvederò perchè stiano a segno, ma se si muovessero; se osassero scendere in piazza, sono avvertiti che adoprerò la mitraglia senza esitazione, come contro i Tedeschi. M. V. 325.

(BISMARCK).

208] *Comme principe fondamental, on adoptait de déclarer que* « dans aucun cas, l'assassinat ne pourra être eximé du droit commun ». *Ainsi, en ce projet, le droit commun, qu'évoque un si grand nombre d'entre vous, Messieurs, était instamment réclamé pour restreindre de quelque manière le privilége des assassins politiques; et on voulait revenir à la pratique du droit commun, afin d'en finir avec cette fiction qu'un meurtre, pour être commis par des motifs politiques, puisse en soi être excusable et justifié, — et que, par exemple, l'empoissonnement d'un souverain, pour*

(1) Per punire le cospirazioni contro la vita dei Sovrani e Capi dei governi stranieri, per meglio definire il crimine dell'apologia del regicidio e per riformare la composizione della lista dei giudici del fatto.

amener un autre système au pouvoir, soit excusable par la raison simplement que c'est un crime politique.

Nous pouvons de la même façon créer aussi « le vol politique » et « la fausse monnaie politique », — comme elle s'est faite sur une si grande échelle en bank-notes russes; — bref, il n'y a aucune espèce de crime qui ne pût en somme être rangé sous la rubrique de motifs politiques; et cette sorte de fascination d'esprit : — comme si un crime cesse par ces motifs-là d'être un crime, — il fallait en délivrer les peuples européens, qui la subissent, non pas au sein des gouvernements, mais au sein de leurs parlements. — Ces parlements, où presque partout les luttes de parti soulèvent tant de poussière que le regard en est aveuglé et devient incapable d'avoir une vue d'ensemble, ce sont eux, ces parlements, qui empêchent les gouvernements de se résoudre à réprimer les crimes, ce sont eux et la peur des élections.

(1884) D. XI. 131.

209] *Je n'ai pu me défendre de cette impression, lorsqu'un orateur qui est, d'après son propre témoignage, un chaud partisan de notre développement national et de l'État prussien, recommandait, hier, aux souverains — comme une recette de protection pour leurs personnes — de s'appliquer à se faire une popularité semblable à celle qui préserva, en son temps, de tout attentat feu notre honoré collègue Waldeck* (1). *Messieurs, je ne saurais plus reconnaître un sentiment monarchique chez ceux qui professent cette croyance que la monarchie doit acquérir par le moyen de la popularité politique ce surcroît de protection légale auquel incontestablement elle peut prétendre tant que l'article* 43 *de la Constitution prussienne sera une des bases de toute Constitution. Parce que plus de* 30,000 *personnes se pressaient avec recueillement aux obsèques du collègue qui nous a été malheureusement enlevé, M. l'orateur, hier, a tiré de là cette conclusion que nous n'avons plus besoin d'une protection légale contre l'assassinat politique; — mais quoi! Messieurs, si — ce dont Dieu nous garde! — si mon auguste maître était rappelé de ce monde, ne verriez-vous pas s'assembler avec recueillement plus de* 30,000 *personnes? Ce n'est pas ainsi, Messieurs (par le moyen qu'imagine l'orateur) que serait restaurée cette protection qu'Eberhard de Wurtem-*

(1) *Député progressiste de Berlin, mort en 1870.*

berg (1) *trouvait dans le cœur de chaque paysan. Les temps où la reine Berthe filait, ne sont plus. A l'époque où vivait Eberhard de Wurtemberg, ce n'était pas encore une excuse que de dire: j'ai assassiné, mais par des motifs politiques et très respectables. Otto de Wittelsbach* (2), *en faveur de qui plaidaient beaucoup de circonstances atténuantes, et auquel l'amendement de MM. Fries et consorts serait certainement venu en aide pour faire adoucir sa peine, fut mis et resta hors la loi pour tous; celui qui le rencontra sur la route, le tua. Et le poète que vous aimez à considérer comme le représentant des idées modernes, a pu mettre dans la bouche de Tell, s'adressant à Jean le Parricide, des paroles qui étaient vraies au temps d'Eberhard, qui peut-être l'étaient encore à l'époque de Schiller, — relisez le passage, — mais qui ne sont plus vraies aujourd'hui* (3).

(1870) D. II. 402.

Associazione.

(CAVOUR).

210] Io mi associo pienamente a quanto l'onorevole preopinante ha detto intorno allo spirito d'associazione; ed opino come lui che questo debbasi favorire in ogni maniera, perchè è dalla diffusione dello spirito d'associazione che si deve, a mio credere, sperare il più efficace miglioramento nell'ordine sociale. (1853) D. VI. 315.

---

(1) *Il y a sept Eberhard dans la liste des comtes et des ducs de Wurtemberg. Le 2me Eberhard, dit le Hutin, — celui auquel il est fait allusion ici, — régna de 1344 à 1361.*

(2) *Neveu du comte palatin Otto V, que Frédéric-Barberousse fit duc de Bavière en 1180. — L'empereur Philippe (de Souabe) avait promis la main de sa fille à Otto de Wittelsbach: mais comme il refusait de tenir cette promesse, Otto l'assassina. Le successeur de Philippe au trône impérial (Otto IV, de Brunswick) mit au ban de l'empire le meurtrier, qui fut atteint aux bords du Danube et tué par le maréchal Pappenheim* (1209).

(3) *Jean de la maison d'Autriche assassina son* oncle *l'empereur Albert* (1308); *Schiller l'a fait figurer dans son drame de* Guillaume Tell (2me scène, acte 5), *Tell dit au régicide: — « Dégouttant du sang de ton père et empereur assassiné par toi, tu oses entrer dans ma demeure pure et sans tache. Tu oses montrer ton visage à un homme de bien, invoquer le droit de l'hospitalité!...*

«..... Laissez ma main, vous devez partir; vous ne pouvez rester caché ici; découvert, vous ne pouvez compter sur aucune protection... »

Asta pubblica.

(CAVOUR).

211] Se quando l'ammontare del contratto è tale da fare probabile che nasca una vera rivalità fra varî speculatori, e ne derivi quindi una concorrenza reale, l'esperimento dell'asta pubblica può tornare vantaggioso e opportuno. Allorchè si tratta di affari di tanta mole da non poter essere tentati se non da un piccolissimo numero di capitalisti, ai quali riesce sempre facile l'intendersi, se non apertamente, almeno in modo segreto, gl'incanti, lungi dal tutelare gl'interessi pubblici, tornano ad assoluto vantaggio dei contraenti coi quali in definitiva il Governo è ridetto a trattare. (1850) D. I. 260.

Austria.

(CAVOUR).

212] Nell'impero austriaco la quèstione di libertà, la questione politica non è la sola che agiti gli animi, che muova le masse popolari. Accanto ad essa ve ne ha un'altra ben più grave, ben più minacciosa ancora, ed è la gran lotta delle razze, le une tendenti a mantenere un antico predominio, le altre ad acquistare una nuova nazionalità. (1848) D. I. 58.

213] Si afferma che anche l'Austria è l'alleata di queste due nazioni (1). E che perciò? Se l'Austria, inaugurando una nuova politica, si volgesse anche essa contro il colosso del Nord, dovremmo per ciò solo rimaner neghittosi, e colla nostra inoperosità essere di giovamento al maggior nemico che abbia la civiltà? No certamente. E se mai accadesse che nell'avvicendarsi degli avvenimenti la nostra bandiera non si trovasse lontana dalla bandiera dell'Austria, io direi che è l'Austria che ha cambiato principii, non già noi.
(1855) D. IX. 111.

214] Ora, o signori, e per via di trattati, e per via di occupazione militare, l'Austria ha esteso il suo dominio ben oltre l'Apennino, fino a tutto lungo le sponde dell'Adriatico. Questo, o signori, è direttamente contrario alle stipulazioni dei trattati del 1815.

(1) Francia e Inghilterra.

Nè vale il dire che questo ebbe luogo col consenso dei principi italiani, giacchè io non esito a proclamare che i principi italiani non avevano il diritto di alienare la loro indipendenza a favore dell'Austria; *(Segni d'approvazione)* non esito a dire che con questo atto essi hanno manifestamente violato non solo lo spirito, ma la lettera dei trattati. *(Bravo! Applausi dalle gallerie)*

Io dico essere principio del diritto pubblico moderno, essere uno dei grandi progressi della civiltà e della scienza il non riconoscere nei principi il diritto di alienare i loro popoli, la propria indipendenza. *(Nuovi applausi dalle gallerie)*

Quindi io credo che quando noi protestiamo, e protestiamo altamente, contro questa estensione dell'influenza austriaca (quantunque questa estensione abbia il suo appoggio nel consenso dei principi), il diritto e l'equità, la lettera stessa dei trattati stia per noi e non stia per i nostri avversari.

D'altra parte, o signori, perchè noi protestiamo? Noi protestiamo (non lo nego) per la simpatia che ci inspirano vivissima le altre parti d'Italia.

Ma questo non è il solo motivo che ci sospinge a protestare, che ci spinge a chiamare l'attenzione dell'Europa su questo stato di cose. L'estensione dell'influenza austriaca è per noi un pericolo, una minaccia. (1859) D. xi. 31.

215] L'ora suprema per la monarchia sarda è suonata: l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degli imperi, la sorte dei popoli. In cospetto degli avvenimenti di Lombardia e di Vienna l'esitazione, il dubbio, gl'indugi, non sono più possibili; essi sarebbero la più funesta delle politiche. Uomini noi di mente fredda, usi ad ascoltare assai più i dettami della ragione che non gli impulsi del cuore, dopo di aver attentamente ponderata ogni nostra parola dobbiamo in coscienza dichiararlo: una sola via è aperta per la Nazione, pel Governo, pel Re. La guerra! La guerra immediata, senza indugi!... Anche pei meno ardenti, per gli uomini di sensi più cauti, il dovere del Governo è patente, palpabile. Siamo in condizioni tali in cui l'audacia è la vera prudenza: in cui la temerità è più savia della ritenutezza. La Lombardia è in fuoco. Milano è assediata; ad ogni costo bisogna andare a soccorrerla. Nelle attuali contingenze la grande politica è quella delle risoluzioni audaci. M. V. 34.

216] *Palmerston:* « En vérité je n'aurais pas cru que le comte de Cavour fût devenu russe ».

Cavour: « Dites à lord Palmerston que je suis assez libéral pour ne pas être russe, mais que je le suis trop pour être autrichien ». M. V. 256.

217] Tiens: je n'en savais rien; vous voyez comme je fais la police, mais je suis très-content de ce que vous me dites. Les officiers autrichiens ne seront pas du tout tourmentés; du moment qu'ils respectent les lois de l'hospitalité, ils sont parfaitement libres de rester, de faire ce que mieux leur semble. Je suis enchanté qu'ils puissent voir de leurs propres yeux comment les choses se passent à Milan, maintenant qu'ils ne sont plus ici en conquérants et en maîtres.
M. V. 366.

218] Il faut que l'influence autrichienne disparaisse complètement dans l'Italie à fin que la paix soit solide et durable.
M. V. 338.

(BISMARCK).

219] *Nous avions un solide appui dans la fidélité inébranlable de notre alliée l'Italie, fidélité que je ne saurais assez honorer et dont je ne puis apprécier le prix assez haut.*

Le gouvernement italien a résisté avec une grande fermeté à la tentation de se laisser détacher de l'alliance par un cadeau de l'Autriche, l'ennemi commun, et nous fondons sur ce fait nos espérances pour l'avenir des relations amicales et naturelles entre l'Allemagne et l'Italie.
(1867) D. I. 240.

220] *Par le mot de « printemps national » j'entendais* plus *que la politique coloniale; je ne suis pas allé prendre mon idée — je ne dirai pas si bas, — mais si court dans le temps et l'espace. Ce « printemps » qui a fleuri pour nous Allemands, c'était, dans ma pensée, tout le temps où — je puis bien dire — la bénédiction de Dieu s'est épuisée sur la politique de l'Allemagne, depuis* 1866, *— période s'ouvrant par une regrettable guerre civile, qui était inévitable et indispensable pour dénouer un nœud gordien inextricable, et dont l'épreuve fut surmontée, sans même qu'elle eût les suites douloureuses qu'on avait à en redouter. L'enthousiasme pour l'idée nationale était si grand, au sud comme au nord, qu'aussitôt que se fut fait jour la conviction que cette — je dirais — « opération chirurgicale » avait été nécessaire pour la guérison*

des vieilles maladies allemandes, tout ressentiment fut oublié; dès 1870 *nous pûmes nous convaincre que le sentiment de l'unité nationale n'était point altéré par le souvenir de cette guerre civile et que nous pouvions* tous *« comme un seul peuple de frères » marcher ensemble contre l'agresseur étranger.* (Vifs applaudissements)

C'était là ce que j'avais dans l'esprit comme « printemps national ». (1885) D. xii. 396.

Autonomia.

(cavour).

221] Il Ministero, non potendo, non volendo imporre alla Toscana questa condizione, disse ai Toscani: voi farete parte del nuovo Stato conservando le vostre leggi, e queste leggi (e qui esprimeva un'opinione come potere esecutivo), e queste leggi non saranno modificate se non quando per mezzo del Parlamento s'introdurranno nelle leggi esistenti quei miglioramenti di cui sono suscettibili. E siccome il Ministero crede che le riforme da operarsi dal Parlamento nelle leggi amministrative debbano avere per iscopo di dare molto maggior libertà d'azione alle varie parti del Regno, agli individui come ai corpi morali, ai Comuni come ai Circondari ed alle Provincie, così esso disse ai Toscani: quando le vostre leggi si fonderanno colle altre del Regno, voi verrete a godere di una legislazione, la quale vi lascierà tutta quella libertà di azione che un'autonomia avrebbe potuto procurarvi. Ecco il vero significato della parola *autonomia* introdotta nella risposta data dalla Corona al primo magistrato della Toscana. Con ciò quest'autonomia non è in nulla contraria nè all'autorità del Parlamento, nè al concetto della futura prossima, se così posso dire, perfetta unificazione dello Stato. Nostra vera idea era di dire alla Toscana: non si estenderanno immediatamente le nostre leggi, ma si estenderanno quando vi si apporteranno quei miglioramenti che sono richiesti dalla forza, dalla natura stessa delle cose, e forse anche dalla mutata condizione del Regno.

Ho dovuto fare questa digressione intorno alla parola *autonomia*, poichè era stata introdotta nel discorso dell'onorevole conte Gallina; e, come dissi, desideravo di trovare occasione opportuna per ben chiarire l'intenzione del Governo, e far scomparire quel non so che di oscuro che aveva lasciato negli animi quella parola male interpretata. (1860) D. xi. 72.

Avvocati e medici.

(CAVOUR).

222] Crede l'onorevole deputato Brofferio che per dirigere un grande stabilimento industriale, che per combinare i mezzi di produzione non si richiegga almeno altrettanta intelligenza che per fare una comparsa? *(Ilarità)* Sicuramente vi saranno delle eccezioni; certo che vi sono fra gli esercenti le arti liberali persone che hanno sortito dalla natura un genio straordinario, che hanno una scintilla di quel fuoco sacro che costituisce il genio, ma la massa degli esercenti le arti liberali (mi permetta l'onorevole deputato Brofferio che io lo dica) non credo che per l'intelligenza siano di molto superiori a coloro che esercitano l'industria e il commercio. Ma dirò di più: quelli che esercitano le arti liberali hanno un capitale accumulato; non si può diventare avvocato, medico od ingegnere, senza aver fatto lunghi studi, senza aver consumato molti capitali affatto improduttivamente; quindi il medico e l'avvocato, giunti all'esercizio della loro professione, rappresentano il capitale accumulato che hanno dovuto spendere per potersi abilitare ad esercitare la loro professione. Questo è un capitale altrettanto reale, come quello che si espose per innalzare una fabbrica, per attivare un commercio. Questo è evidente. E questo capitale accumulato nella persona deve essere tassato come il capitale che è accumulato materialmente; io per me non ci vedo differenza. (1851) D. III. 262.

223] Se si tien conto del dispendio, cui deve sottostare un giovane dall'età in cui comincia i suoi studi classici sino al tempo in cui la tassa comincia ad esser grave, cioè otto anni dopo intrapreso l'esercizio, vale a dire sino all'età di trent'anni, non sarà eccessivo il dire che questi avrà consumato un capitale che può rappresentare 30 mila lire. Non avrà consumato 30 mila lire effettivamente, ma avrà dovuto rinunziare, oltre alle spese fatte, ad un guadagno ch'avrebbe conseguito in qualunque altra professione in cui il corrispettivo si riceve molto prima che non si ritragga un provento dalla professione di avvocato, medico ed ingegnere.
(1853) D. VII. 187.

224] Se io considero le arti dell'avvocato, dell'ingegnere, del medico come arti nobilissime, se io penso che coloro i quali le esercitano con talento e con abilità ed in modo ve-

ramente utile alla società, devono essere annoverati nelle classi più benemerite dei cittadini, dichiaro però francamente che coloro i quali esercitano queste arti senza ingegno, senza dottrina, in modo da non potersi procurare una clientela, io li annovero nella classe non solo la più inutile, ma talvolta la più dannosa alla società. Per il che se la legge (1) non dovesse avere altro effetto fuor quello di diminuire il numero degli avvocati senza cause e di medici senza malati, io in verità reputerei che questo sarebbe un motivo di più per renderla meno disaccetta alla Camera ed al Paese.

(1853) D. vii. 188.

Bagni d'Acqui.

(cavour).

225] Lo stabilimento d'Acqui è il primo fra quelli situati da questa parte delle Alpi, sia per l'efficacia delle acque e dei fanghi, sia per la loro quantità. (1856) D. ix. 536.

226] Se, con l'onorevole Michelini, credo che il Governo è un cattivo industriale, con maggior ragione son di parere che è il pessimo dei locandieri. E quelli che vanno in Acqui ne sanno dir qualche cosa. *(Ilarità)* (1856) D. ix. 537.

Balbo.

(cavour).

227] Se l'onorevole conte Balbo continuerà ad appoggiarci, egli può essere sicuro che questo appoggio noi lo riceveremo sempre con rispetto, con riconoscenza, come quello di un uomo che ha tanti titoli alla venerazione, alla riconoscenza non solo della Camera, ma del Piemonte e dell'Italia. *(Vivi applausi)*

Se per amici politici il signor deputato Balbo intende tutti coloro coi quali egli cade in alcune parti d'accordo, allora egli è l'amico politico di tutti. *(Ilarità generale)*

In questa Camera vi hanno dei punti di contatto, in cui quasi tutti concordiamo. (1852) D. iv. 353.

---

(1) Per il riordinamento della tassa sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali.

Banca, tesorerie e debito pubblico.

(CAVOUR).

228] Si è imposto alla Banca nazionale l'obbligo di fare il servizio di tesoriere dello Stato; ed io opino che, ove si venga a mandare ad effetto la riforma amministrativa ed a sopprimere, per esempio, le tesorerie d'azienda, sarà molto utile di avere uno stabilimento che possa facilitare le operazioni di cassa. Sicuramente se si sopprimessero le tesorerie d'azienda senza ampliare di molto le tesorerie generali, il servizio, com'è ordinato, si troverebbe assolutamente incagliato; ma in ciò la Banca potrà aiutare di molto la riforma in discorso.

Finalmente si è stabilito che la Banca dovrebbe, quando ne fosse richiesta, assumere il servizio del debito pubblico. Questa è una questione avvenire, perchè richiede di essere studiata e maturata, onde poter essere mandata ad effetto. Io stimo che sarebbe possibile l'incaricare la Banca di questo servizio, e di procurare con ciò non lieve economia allo Stato.

La Banca d'Inghilterra fa tutto il servizio di quell'immenso debito pubblico con piena soddisfazione del paese e con grandissimo vantaggio del Governo. Tale sistema si potrebbe altresì attuare da noi con non poco utile, ma non era possibile lo stabilire le condizioni di questo servizio, perchè, lo ripeto, è una questione grave che doveva essere studiata ne' suoi particolari, mentre non avevamo degli elementi sufficienti nè nel Governo, nè nella Banca per determinare le condizioni dietro le quali questo servizio doveva essere intrapreso.

(1851) D. III. 358.

229] Poichè in questa circostanza l'onorevole opponente ha invocato l'opinione della scuola di Manchester per gettare un semi-biasimo alla memoria di Guglielmo Pitt, io invocherò l'opinione quasi unanime di tutta l'Inghilterra che in ora venera e rispetta la memoria di lui, come il più grande fra gli uomini di Stato che abbiano illustrato quel regno.

Ed io dubito assai che nell'avvenire abbiano a sorgere sulle principali piazze dell'Inghilterra, su quelle stesse delle città manufattrici delle colonie, ad onore d'uno dei capi della scuola di Manchester, come si sono fatti sorgere i monumenti alla memoria di Pitt, di Nelson, di Watt.

Se il signor Frère-Orban ha acconsentito di presentare al Parlamento belga una legge che affida ad una Banca non

solo l'esercizio della tesoreria generale, ma quello di tutte le casse dello Stato, segno è che era convinto e convintissimo della opportunità di questa disposizione.

(1853) D. VII. 657.

Banche.

(CAVOUR).

230] Io non faccio delle frasi clamorose; e certo non m'immagino che la Banca abbia a soccorrere lo Stato per filantropia, ma lo soccorrerà per ritrarne profitto. Le transazioni col Governo in tempi normali portano alla Banca un mezzo facilissimo, efficace, per impiegare i suoi capitali: in tempi anormali le transazioni tra il Governo e la Banca si fanno nei modi che indicava l'onorevole deputato Pescatore, in quei modi più o meno urbani e gentili, mentre la storia non ci dà esempio di una Banca che in tempi difficili, in tempi anormali, abbia resistito ad un Governo, anche qualora questi non avesse la simpatia dei direttori della Banca. La storia contemporanea c'insegna come i direttori della Banca in Francia del 1848 non avessero alcuna simpatia per Ledru-Rollin, Garnier-Pagès e gli altri membri del Governo provvisorio. Eppure, la settimana dopo la rivoluzione di febbraio, i direttori della Banca mettevano a disposizione di Ledru-Rollin e di Garnier-Pagès tutti i mezzi del loro stabilimento.

(1851) D. III. 413.

231] Pitt ebbe più volte a dichiarare che senza la Banca non avrebbe potuto sostenere quella lotta da gigante che sostenne con Napoleone: ma ricorderò di nuovo il recente fatto della Banca di Vienna. Io sono convinto fermamente che se la Banca di Vienna non avesse esistito, se invece di avere un potentissimo capitale vi fossero esistite varie piccole Banche, credo fermamente, dico, che l'Impero austriaco sarebbe caduto.

(1851) D. III. 381.

232] Io credo che il sistema americano avrebbe dato molto miglior frutto se fosse stato combinato nel modo del sistema inglese, quantunque io sia ben lungi dal negare i benefizi del primo di questi due sistemi. Ma il sistema americano ha prodotto dei disastri economici e finanziari di un'immensa portata, disastri che sarebbonsi evitati se vi fosse stata una

Banca centrale, la quale avesse temperato l'azione (mi si conceda il dirlo) disordinata di tutte queste Banche locali.
(1851) D. III. 377.

233] Io dico che ad onta dei vantaggi che io riconosco nel sistema delle grandi Banche, ove mi si proponesse di stabilire una Banca unica e privilegiata, io la respingerei assolutamente; ma sono però convinto che si possono benissimo conciliare i due sistemi, e fare che siavi un grande stabilimento di credito, il quale, in certo modo, regoli la circolazione in maniera che sia il pendolo, il regolo della macchina economica, e contemporaneamente sianvi istituzioni minori di credito. (1851) D. III. 376.

234] Le Banche moderne, quelle che sono stabilite sul continente, esercitano una triplice missione, cioè di deposito, di circolazione e di sconto, e sotto a questi tre aspetti rendono notevoli servizi alla società.

Come Banche di deposito esse valgono a rendere operosi dei fondi che giacerebbero senza di esse inerti nelle casse, negli scrigni dei capitalisti; ed egli è evidente, che dove non esiste una Banca di deposito, tutti i negozianti tengono presso di loro una certa somma infruttuosa per far fronte ai bisogni eventuali; dove all'incontro havvi una Banca che gode del credito universale, i capitalisti versano nelle casse della Banca questi fondi inoperosi, e la Banca da questi fondi può trar partito, e quindi come Banche di deposito hanno il vantaggio di rendere fruttiferi dei capitali che rimarrebbero inoperosi.

Come Banche di circolazione hanno quest'altro vantaggio, che si è di sostituire entro un certo limite un istromento che costa nulla ad un istromento molto costoso, cioè della carta alla moneta. La moneta è un istromento della circolazione, è una macchina necessaria onde si compia il gran fenomeno della produzione e della distribuzione. Quando invece ad una macchina così costosa potete sostituire una macchina che non costa niente, vi è un profitto netto; così se, mercè gli stabilimenti delle Banche e delle altre istituzioni accessorie di credito, l'Inghilterra può operare una quantità di transazioni economiche, forse il doppio della quantità delle transazioni economiche che si operano in Francia, e con una quantità di monete metalliche, che non è che la terza parte forse della moneta metallica che esiste in Francia, vi è un'economia di parecchi miliardi, e questi miliardi che la Francia è obbligata d'impiegare per la sua circolazione, l'Inghilterra ha po-

tuto dedicarli ad aumentare i suoi mezzi di produzione, a fare strade ferrate, a stabilire officine, a svolgere il suo sistema economico: questa è una verità triviale, che deve trovarsi in tutti gli elementi di economia politica. Finalmente, come Banche di sconto, hanno il grande vantaggio di facilitare le operazioni di credito, di far sì che lo sconto si pratichi sopra una scala uniforme e sopra una larghissima scala. Come stabilimento di sconto, esse hanno per effetto di favorire specialmente i minori capitalisti, e questo è evidente.

Dove non v'è una Banca, vi sono dei capitalisti che scontano più o meno: nei paesi meno inciviliti non vi sono che degli ebrei che scontano; nei paesi un po' più progrediti in civiltà vi sono anche altre Case bancarie che praticano lo sconto, se si vuole, con modi un po' più larghi; ma finalmente non vi è paese al mondo dove non esistano dei privati che scontino sopra una scala più o meno larga. (1851) D. III. 368.

235] In un paese dove esiste un grande stabilimento di credito, riesce molto meno difficile il creare stabilimenti di un ordine secondario, con che la legge si mostri men severa verso detti stabilimenti.

Questo si verifica in Inghilterra, ed io sono d'avviso che senza il sussidio che la Banca d'Inghilterra ha sempre accordato alle Banche locali, la massima parte di esse non potrebbe sussistere. Di fatti la più gran parte delle operazioni delle Banche locali consiste nello scontare carta a due firme, e di mandare poi questa carta a due firme, alle quali si aggiunge la firma della Banca locale, alla Banca di Londra, che la sconta e loro somministra i mezzi di condurre innanzi le operazioni; poichè se queste Banche non avessero nessun centro a cui rivolgersi, le loro operazioni sarebbero talmente ristrette che non si potrebbero riconoscere veramente giovevoli. Io sono talmente convinto di questa verità che certamente non avrei giammai prestato il mio assenso alle persone che si diressero a me onde ottenere la concessione di stabilire una Banca ad Annecy, se non avessi avuto la certezza che questa Banca, stante la vicinanza di Ginevra, avrebbe sempre potuto ad ogni occorrenza far scontare la sua carta presso le Banche e i capitalisti di Ginevra. (1851) D. III. 345.

236] Sicuramente, anche rispetto all'Inghilterra, il sistema bancario è più sviluppato nella Scozia; quindi, secondo il teorema del signor preopinante, in Iscozia non si dovrebbe curare che gl'interessi materiali.

Ora, l'anno scorso visitando la Scozia, ad ogni villaggio a cui mi fermava, io vedeva sorgere un nuovo tempio, perchè colà la maggioranza è protestante. Informatomi della cagione, mi venne risposto: che essendo nata una scissura nella Chiesa stabilita, i dissidenti si erano separati a far tempo dal 1846, e d'allora al 1852 avevano erette chiese in quasi tutte le parrocchie della Scozia, ed avevano a questo uopo consecrato l'egregia somma di 2 milioni di lire sterline, cioè 50 milioni di lire.

Vede l'onorevole preopinante che in un paese ultra-bancario le idee religiose hanno tanta influenza da far uscire liberamente, spontaneamente senza l'aiuto del Governo, in pochi anni l'egregia somma di 50 milioni. Se l'onorevole preopinante può accennarmi un simile esempio in un paese dove non vi sono Banche, io mi riputerò assolutamente battuto.

(1853) D. VII. 667.

237] Quando in un paese vi sono stabilimenti di credito, e quando questi stabilimenti hanno fatto contrarre al commercio e all'industria l'abitudine di valersi di essi, questi recherebbero all'industria e al commercio un danno gravissimo se repentinamente cessassero od anche solo restringessero di molto le loro operazioni. (1852) D. V. 366.

238] Stimo di dover anch'io fare la mia professione di fede in ordine alle Banche.

Io credo che non esista sulla questione della libertà delle Banche un principio assoluto; la libertà delle Banche può tornare utilissima, ma in certe speciali condizioni; ove in un paese sorgesse una quantità di piccole Banche senza una Banca centrale potente, si avrebbe un sistema di circolazione molto pericoloso, un sistema che potrebbe dare forse buoni risultati in tempi normali, in tempi di prosperità, ma che non potrebbe resistere alla menoma crisi commerciale o politica. Se invece in un paese esiste una forte istituzione di credito, che sia nello stesso tempo Banca di circolazione, con vantaggio del commercio nei tempi normali e senza pericolo nei tempi di crisi, possono sorgere molte Banche minori. A mio avviso, l'esistenza di una Banca potente non è d'ostacolo alla creazione di Banche minori, e senza addurre argomenti teorici, lo proverò invece con argomenti pratici.

Io vedo che l'esistenza della Banca d'Inghilterra, che è la più potente del mondo, poichè ha un capitale di 17 milioni sterlini, cioè di oltre 400 milioni di franchi, io vedo, dico, che la

esistenza di questa Banca, e di tutte le sue succursali, non ha impedito che nelle città dove la legge non vietava la istituzione delle Banche di circolazione, sorgessero parecchie di queste Banche minori; di fatti ve ne sono a Manchester, a Liverpool, e in tutto il nord dell'Inghilterra. Lo stesso può dirsi dell'America. Esisteva a Filadelfia una Banca potentissima, una Banca, la quale, salvo quella d'Inghilterra, aveva il maggior capitale che mai istituzione bancaria abbia riunito, un capitale cioè di 200 milioni, e questo non impedì che una infinità di Banche minori, anche di una certa considerazione, sorgessero non solo nelle altre città degli Stati Uniti, ma eziandio in Filadelfia stessa. Io dico adunque che, secondo la mia opinione, il migliore di tutti i sistemi bancari si è quello di avere come malleveria una grande istituzione di credito, e attorno a questa, varie istituzioni minori. (1852) D. v. 361.

239] Io non professo su questo punto opinioni intieramente assolute; io non credo che si possa dire in modo generale che si abbia da bandire il principio della libertà delle Banche, oppure che si abbia da bandire quello che non si debba mai arrivare ad un grande stabilimento bancario; io vi dirò schiettamente qual è su questo punto la mia opinione: io credo fermamente che in quei paesi i quali non hanno grandi relazioni coll'estero, che per la loro condizione non possono cadere in gravi difficoltà economiche, credo, dico, che in tali paesi il Governo non abbia mai bisogno dell'aiuto dell'istituzione della Banca di credito; io credo che per essi il principio della libertà delle Banche sia da preferirsi all'altro, e se io fossi scozzese del Konnectikut o del Rochelande, propenderei coll'onorevole relatore pel sistema della libertà bancaria.

Ma ho egualmente ferma credenza che nei paesi in cui vi sono relazioni immense coll'estero, in cui gli stabilimenti di credito possono su queste relazioni avere una grandissima influenza, e in cui il Governo è costretto a ricorrere di quando in quando al sussidio delle Banche, debba assolutamente preferirsi il sistema delle grandi istituzioni.

(1853) D. vii. 643.

240] Il sistema della libertà delle Banche esiste in quasi tutte le parti d'America, od almeno nella sua parte più commerciale.

Il principio della restrizione esiste nella massima parte dei paesi europei. Ora, o signori, vi prego di por mente a questo argomento.

In Inghilterra il principio della restrizione esisteva dal primordio dello stabilimento delle Banche di circolazione; venne però allargato nell'anno 1825, anno nel quale con legge fu permesso lo stabilimento del *John stock Banks*.

Accanto all'Inghilterra, nella Scozia, esisteva il principio della libertà delle Banche; quindi gl'Inglesi avevano sotto occhio i due sistemi. Gli uomini di Stato di quel paese avevano sott'occhio il sistema della libertà in Iscozia e quello della restrizione quasi assoluta esistente prima del 1825, e quindi della libertà, dirò, temperata dal 1825 in poi.

Ebbene, nel 1844 che cosa si fece? Cosa fece allora l'insigne uomo di Stato, il finanziere il cui nome sarà sempre un'autorità pei cultori delle scienze economiche, cosa fece sir Robert Peel? Quale sistema fra i due prescelse egli? Prescelse quello delle restrizioni. Il Senato sa che coll'atto del 1844 non si distrussero le Banche esistenti, le Banche private, ma si proibì lo stabilimento di nuove Banche, e si limitò la circolazione di tutte le Banche esistenti in Inghilterra. Non si toccò lo stato delle cose nella Scozia, ma però in Inghilterra si fece un passo indietro; si tornò verso il principio della restrizione delle Banche.

Io credo che questa sia un'autorità di molto peso: si tratta del popolo il più commerciante del mondo, del popolo governato, senza far torto a nessuno, da ministri insigni; si tratta di un atto fatto dal primo uomo di Stato che l'Inghilterra abbia avuto dopo la morte di Guglielmo Pitt.

(1853) D. VII. 641.

241] Io credo fermamente che uno Stato il quale voglia raggiungere un alto grado di prosperità materiale, e vedere svolti con tutta la maggiore attività i suoi mezzi di produzione, deve avere un grande stabilimento di credito, e l'esempio di tutte le nazioni più grandi ce lo prova.

Io penso che se l'Inghilterra non avesse avuto l'aiuto della sua Banca nazionale, i suoi progressi sarebbero stati molto più lenti di quello che furono.

Tutti sanno di quale efficace aiuto sia stata la Banca di Inghilterra al Governo inglese; io non so se Pitt, con tutto il suo genio, avrebbe potuto mantenere la lotta contro Napoleone se non avesse avuto il sussidio della Banca.

La Banca di Francia ha pur reso grandissimi servigi al suo Governo; e pur troppo, a nostre spese, abbiamo imparato di quanto aiuto la Banca di Vienna sia stata al Governo austriaco. Non si potrebbe ottenere lo stesso sussidio dalla

istituzione del credito, se invece di uno stabilimento alquanto potente ve ne fosse una gran quantità di deboli; questo è evidente. (1851) D. III. 340-343.

242] Nel fare una legge sulle Banche non dovete solo aver in mira l'interesse degli azionisti, ma dovete aver di mira l'interesse del commercio, l'interesse di coloro il di cui credito dipende sino ad un certo punto dall'aiuto che sogliono ricevere dalle Banche. (1850) D. I. 313.

243] La questione delle Banche è una delle più complicate, delle più gravi che si possano presentare ai legislatori.

Quando si trattò di riformare la legge sulla Banca d'Inghilterra, il di cui privilegio scadeva nel 1844, il Parlamento nominò nel 1841 una Commissione d'inchiesta, che lavorò due anni per radunare tutti i documenti necessari a questo studio. (1850) D. I. 335.

(BISMARCK).

244] *Le mouvement d'affaires en banque sert habituellement d'échelle pour mesurer l'activité du commerce, pour juger si elle augmente ou si elle décroit. Surtout lorsque le chiffre d'affaires de banque est en progression montante, on peut admettre que le public commerçant, qui est directement intéressé dans les opérations de la banque, se trouve également en voie de prospérité et que ses propres affaires suivent la même progression.* (1885) D. XII. 315.

Belgio.

(CAVOUR).

245] Il Belgio è attualmente, a mio credere, il paese il più eminentemente costituzionale che si conosca. (1850) D. I. 296.

246] Ivi il principio della separazione della Chiesa dallo Stato, della libertà accordata al clero, ha ricevuto una applicazione larga, e ora ha la sanzione del tempo. L'esempio del Belgio deve avere perciò grande autorità e sul partito cattolico e sul partito liberale; deve rassicurare il partito liberale che la Chiesa può essere intieramente libera, che può godere del diritto d'associazione, che può esercitare la libertà d'insegna-

mento nel modo il più ampio senza che la libertà abbia a patirne.

E per verità, o signori, voi vedete che nel Belgio le instituzioni liberali vennero svolgendosi a mano a mano.

È vero che vi è lotta, e lotta vivissima, ardente, fra il partito cattolico ed il partito liberale; ma, o signori, questa lotta non è stata funesta al Belgio, non è stata funesta alla libertà.

Il partito cattolico, nelle vicende che succedono nei Governi rappresentativi, pervenne più volte al potere, e ciò non solo in tempi in cui la corrente generale delle idee era favorevole al movimento liberale, ma altresì in quelli in cui il vento europeo soffiava verso la parte della reazione.

(1860) D. XI. 358.

(BISMARCK).

247] *La Belgique a résisté aux tempêtes de l'an dernier; c'est pourquoi l'on considère sa Constitution comme une recette universelle contre tous les maux politiques. Messieurs, la Russie, elle aussi, a résisté à ces tempêtes.* (Applaudissements et vive hilarité)

Je ne vois donc pas pourquoi vous ne glorifieriez pas, au même titre, la Constitution russe. (Hilarité)

D'ailleurs la Constitution belge n'est âgée que de dix-huit ans, un très bel âge pour les dames, (Hilarité) *mais non pour les Constitutions, et je crois qu'aucun de vous n'attache beaucoup de poids aux expériences d'une jeune fille de dix-huit ans, eût-elle même été assez heureuse, un jour, ou assez sage pour se défendre contre les poursuites d'un* mauvais sujet. (Hilarité) (1849) D. 1847-51. 141.

Biella.

(CAVOUR).

248] Non convien credere che la scuola professionale di Biella giovi solo a quella città. Essa è utile per tutto lo Stato, giacchè, come la Camera sa, i Biellesi hanno abitudini di emigrazione, e la massima parte degli operai di Biella lascia le sue, non dirò sterili montagne, ma il suo non vasto territorio. Quindi gli operai formati in quella scuola si spandono in tutte le parti dello Stato, e vanno a giovare alle industrie che sorgono in questa ed in quell'altra città.

Che i Biellesi abbiano sortito dalla natura speciali disposizioni per l'industria, è cosa che chiunque abbia qualche abitudine industriale nel nostro paese non può contestare. I Biellesi sono fra i più costanti, i più laboriosi, e forse i più abili operai del nostro paese, e sto per dire dell'Europa. Sono una eccellente materia da formarne dei buoni artefici. Quindi la scuola professionale a Biella è collocata nel luogo ove può rendere maggiori frutti. (1854) D. VIII. 342.

249] Io ho visitato il Biellese, e non so in qual parte del mondo vi sia una popolazione più svegliata, più atta al lavoro, più capace di fare ottimi operai, di quella che è in quella Provincia. (1851) D. II. 363.

Bilanci.

(CAVOUR).

250] Io sono convinto che le discussioni di cifre e di bilanci, non possono essere giovevoli se non sono mature.
(1850) D. I. 277.

251] Io concorro nell'opinione del preopinante nel dire essere il controllo dei pubblici denari la pietra angolare di un buon sistema finanziario. (1853) D. XI. 436.

252] Un credito supplementare autorizzato nell'assenza della Camera, deve presentare per primo carattere quello dell'urgenza. Evidentemente quello dell'utilità non basta, giacchè si deve presumere avere tutte le spese proposte nei bilanci un siffatto carattere. (1852) D. VI. 11.

253] La Camera converrà meco che è impossibile impiegare in tutti gli anni, anche solo due mesi e mezzo, nella discussione dei bilanci, se si vuole adempiere nello stesso mentre alle molte bisogne che le incombono nelle Sessioni, a meno che voglia rinunciare alle leggi organiche che sono necessarie. Io qui parlerò con ischiettezza come ha fatto il deputato Valerio.

Se il sistema parlamentare ha un inconveniente, è quello certamente di essere un po' complicato; e se colle nostre deliberazioni, invece di semplificare, noi aggiungiamo intralciamenti, lungaggini ed ostacoli, somministreremo argomenti di discredito ai nemici delle nostre istituzioni.

Ricordiamoci che una delle principali ragioni per cui il governo parlamentare ha lasciato minor desiderio di sè in Francia, si è appunto quella della soverchia lentezza. Cerchiamo di evitare questo inconveniente.

(1852) D. v. 224.

(BISMARCK).

254] *Si vous voulez que je vous explique pourquoi il est si difficile de présenter à temps le budget, pourquoi le retard se répète tous les ans, — Messieurs, il ne faut voir là ni crainte du travail, ni manque d'égards, — ces reproches sont injustes; la cause en est au contraire une trop grande presse pour les travaux. La lutte entre les différentes personnalités, les différents départements, les différentes positions, — lutte qui doit précéder l'établissement du budget, — ne peut pas, entre des esprits allemands, aboutir si vite à la paix et à la solution. Il répugne au légitime amour-propre allemand de demander l'aide, qu'on a pourtant sous la main, d'une décision de la chancellerie; — et c'est là un avantage de l'organisation de l'Empire, que cette décision peut être donnée provisoirement, sous réserve de l'appel à Sa Majesté l'Empereur; ce qui n'est pas le cas pour le budget prussien. J'ai vu, dans les rapports entre départements prussiens, jusqu'à des sixièmes et des septièmes répliques, revenant toujours sur les mêmes raisons. Dans l'Administration de l'Empire, nous sommes déjà arrivés aussi à de troisièmes et quatrièmes répliques, et j'ai exprimé ma désapprobation formelle pour cette manière de procéder. Mais il n'est pas possible de bannir complétement des luttes entre les départements administratifs le* furor teutonicus *qui se fait sentir en toutes situations chez nous, parfois même dans nos débats parlementaires. Et il ne me sert de rien de disposer, de donner cét ordre: «* il faut *en finir », — ces Messieurs ne s'entendent pas plus pour cela. Chacun compte que le temps qu'il faut laisser ensuite au Conseil fédéral, et celui qui est nécessaire pour l'impression (du budget), pourra être abrégé peut-être; mais en aucun cas il ne cède sans qu'une décision intervienne, et il n'invoque pas non plus cette décision.* (1877) D. VII. 43.

255] *En Angleterre et en France, une classe plus nombreuse que chez nous, les rentiers, ceux qu'on nomme spécialement en Angleterre* gentlemen, *c'est-à-dire qui n'ont rien autre*

chose à faire que de voyager, à moins peut-être de se laisser élire membre du Parlement; cette classe-là heureusement n'est pas nombreuse dans notre pays, et un homme si riche et si influent qu'il soit, mais ne faisant rien autre chose que consommer les fruits qui mûrissent pour lui, cet homme-là, je le dis avec orgueil, trouverait certainement des difficultés auprès de bien des mères pour obtenir la main de leur fille; une mère prudente dirait: c'est un homme très riche, mais c'est un fainéant.

Et pourtant cette classe de gens riches et inoccupés devient tout à fait indispensable, si l'on développe le système parlementaire en ce sens que ses travaux demandent régulièrement à l'homme qui s'y consacre la plus grande partie de l'année. Dès à présent le cas ne se présente que trop souvent où les membres, en même temps, des deux Assemblées (Landtag *et* Reichstag) *qui ont su gagner deux fois ainsi la confiance des electeurs, considèrent comme impossible de pouvoir remplir leur deux mandats et renoncent par suite à l'un d'eux. Comment devra-t-on remédier à ce défaut de ce qui existe aujourd'hui? — dispensez-moi, Messieurs, de me prononcer à cet égard d'une manière qui, avec la publicité de vos séances, me lierait comme Chancelier fédéral. Je crois que nous arriverons à* mieux *par la voie du développement progressif de la Confédération, et que le remède ne sera pas très difficile à trouver dès que nous approcherons de l'idéal que les Anglais ont réalisé et introduit depuis longtemps dans la pratique; c'est-à-dire la discussion du budget ne durant que* 48 *heures.*

(1868) D. II. 197.

Bixio e concordia.

(CAVOUR).

256] Si è detto che bisogna fondere tutti i partiti, almeno per la questione estera; finita la questione estera discuteremo fra noi, ci batteremo anche; *(Ilarità e voci:* No! no!) ma prima finiamo la questione estera.

Ebbene, per ottenere questo scopo non bisogna far differenza tra quelli che hanno combattuto a Venezia od a Roma; tra quelli che hanno combattuto a Roma o a Bologna, tra quelli che hanno combattuto a Bologna o a Palermo.

Questo pensiero di concordia è ciò che l'ordine del giorno del deputato Bixio esprime, vale a dire che tutti quelli che

hanno combattuto, foss'anco sotto una bandiera repubblicana, prima del 1859 (perchè dopo non si è più combattuto con questa bandiera), ebbene, sono tutti benemeriti dell'Italia; noi ci associamo a questa dichiarazione; epperciò io credo che compiamo il più grande atto di conciliazione che fare si possa nelle attuali contingenze. *(Benissimo!)*

(1861) D. XI. 436.

Blue book.

(CAVOUR).

257] Allo stato attuale delle cose, nel modo con cui si trattano gli affari oggidì, i dispacci officiali spargono ben poco lume sui negoziati. Che volete? Dopo che l'uso si è introdotto in quasi tutti i Governi, e parlamentari ed anche non parlamentari, o di comunicare alle Camere, o di far pubblici sui giornali i dispacci degli agenti diplomatici, questi dispacci hanno perduto molto del loro valore, questi dispacci ormai consistono nel riassumere dei fatti più o meno compiuti. Altre volte, quando questi dispacci non dovevano vedere la luce che dopo la morte di chi li aveva scritti, in allora gli affari si facevano per mezzo di note da comunicarsi, da leggersi; di note verbali e di tutte quelle armi che l'arsenale della diplomazia racchiude. Quando si scrive un dispaccio, ed io ne ho scritto molti, debbo dire che si è meno preoccupato della influenza che questo dispaccio farà sulle persone alle quali è diretto, che non dell'effetto che deve produrre sul pubblico europeo, il quale dovrà giudicarne fra breve. È alquanto umiliante per un ministro degli affari esteri il dichiararlo, ma i dispacci pubblici hanno in generale, più che altro, del carattere di un articolo da giornale. (1860) D. XI. 344.

258] Si invocava l'esempio del Parlamento inglese; ed io, fondandomi sull'esempio stesso, dirò usarsi bensì in Inghilterra di comunicare al Parlamento, sotto forma di libro detto *blue book*, libro turchino, la serie dei documenti relativi agli affari sì interni che esteri; ma questi documenti non si comunicano se non quando gli affari a cui si riferiscono hanno avuto termine; e se qualche volta i documenti furono comunicati nel corso stesso delle negoziazioni, si fu in affari secondari, come nello scorso anno per la questione della neutralità della Savoia, ed altre di minor momento. Ma nelle questioni gravi io credo

che sia sempre stato uso dei ministri inglesi di ricusare queste comunicazioni al Parlamento, finchè le cose non siano state ultimate. (1860) D. XI. 250.

(BISMARCK).

259] *Le désir qui vient d'être exprimé tendrait à exiger des gouvernements confédérés une tâche passablement difficile et d'une nature plutôt parlementaire que diplomatique. Si plusieurs autres gouvernements sont dans l'usage de publier un certain nombre, — ordinairement une très petite quantité, — des pièces qui passent par leurs Cabinets, ce qui les décide à faire cette publication, j'en suis persuadé, c'est une nécessité parlementaire; ainsi en est-il pour l'Angleterre, la France, l'Italie, l'Autriche; — quant au motif qui a pu déterminer le gouvernement impérial turc à publier son* Livre-Rouge, *que je me trouve précisément avoir sous la main, je ne l'ai point encore découvert, — ce livre ne m'étant parvenu qu'aujourd'hui même; en tout cas, ce sera là une exception à la règle que je viens de poser: savoir, qu'une nécessité parlementaire commande seule la publication de semblables livres.*

Je n'ai, du reste, qu'à remercier les parlements allemands, et en particulier le Reichstag, *de ce que jusqu'ici ils n'ont rien demandé de pareils à leurs gouvernements. Par une telle exigence, ils augmenteraient pour nous le poids des affaires, et pour eux-mêmes, je le crois, celui du budget; nous pourrions difficilement suffire à la double tenue d'écritures qui nous deviendrait ainsi nécessaire, sans accroître nos forces de travail. Je serais obligé d'écrire mes dépèches de deux façons sur le même sujet: telles d'abord qu'elles devraient être pour avoir leur valeur pratique dans la diplomatie, telles ensuite que je me proposerais de les publier, et ce ne serait pas de ma part un goût exceptionnel pour le mystère; car, sans doute, c'est ce qui se fait partout. Il me faudrait même aller plus loin; j'aurais à écrire maintes dépêches pour la publicité, qu'autrement je n'eusse point écrites, les considérant comme inutiles dans l'intérêt propre des affaires.*

Je devrais user notamment d'un tel procédé, si, par l'assemblage des pièces officielles et leur publication parlementaire, je voulais rivaliser, dans le champ de la publicité agitatrice, soit avec la presse surtout, soit aussi avec d'autres gouvernements qui croient devoir se donner une tâche

de ce genre là. Personne de vous, Messieurs, ne l'ignore, j'ai été assez fortement provoqué à agir ainsi, et je n'ai point à dire par quels motifs j'ai dédaigné de m'engager dans une semblable lutte. Je ne crois pas non plus que les gouvernements qui, procédant de cette façon, mésurent de la publicité parlementaire et de l'instrument diplomatique comme d'un porte-voix pour publier certaines choses, avec le concours, d'ailleurs, d'une presse inavouée — je crois, dis-je, que ces gouvernements n'ont guère à se féliciter du succès qu'ils obtiennent dans une telle voie. S'ils y gagnent quelque chose un jour, bientôt ils le reperdent. Il y a moyen, d'ailleurs, de rectifier de pareilles erreurs, quand elles se produisent sous forme authentique. Mais le pire effet qui subsiste, c'est la méfiance des autres gouvernements.

Un gouvernement qui, tout au moins, va trop loin dans ses publications, s'expose à ce qu'aucun des autres gouvernements ne lui fasse plus des communications, si ce n'est celles qu'ils pourraient tout aussi bien et à la même heure imprimer dans leur journal officiel. On devient donc muet vis-à-vis d'un tel gouvernement, et ce silence, bien loin de fortifier les bonnes relations, de développer les germes de la confiance existante, les étouffe plutôt irréparablement. Si, comptant sur la discrétion d'un gouvernement, chez qui j'ai du supposer un même intérêt que le nôtre, je suis exposé à ce que la communication que je lui aurai faite, soit livrée à la publicité, ou même altérée et arrangée en vue de certain but, ou seulement transmise à quelque Cabinet étranger, — assurément, avec un gouvernement de cette sorte je puis bien me brûler une fois les doigts, mais non pas deux.

C'est pourquoi l'usage des Livres-Bleus *est à mes yeux une véritable incommodité, et je crois qu'il exerce sur les rapports diplomatiques une influence peu favorable aux bonnes relations des peuples entre eux. En Angleterre, les publications de ce genre sont faites avec le tact que l'on acquiert par une longue expérience. Il n'en est pas moins vrai que dans les emplois diplomatiques qu'autrefois j'ai remplis à l'étranger, je me souviens de maintes circonstances, où, malgré sa discrétion traditionnelle, le gouvernement anglais donna lieu à des plaintes, parce qu'il était allé dans son* Livre-Bleu *plus loin que n'eussent voulu les gouvernements aux communications desquels il devait se référer en ce livre, — bien que ces communications fussent d'ordinaire sous la forme d'explications verbales données par les agents des gouvernements, car il n'est pas d'usage jusqu'à ce jour de publier*

les dépêches des Cabinets étrangers, sans qu'ils y aient consenti. Ainsi, je le répète, même le gouvernement anglais, si expérimenté et d'un tact si parfait, s'est exposé à des plaintes sous ce rapport.

Que le gouvernement impérial français soit extraordinairement circonspect dans ce genre de publication, qu'il y garde une réserve dont on doit lui savoir grand gré, surtout au sujet des questions brûlantes que la publicité pourrait attirer singulièrement, — c'est là un fait connu de vous tous, Messieurs; mais cette manière d'agir, si elle doit être applaudie dans les relations extérieures, offre, en retour, ce désavantage à l'intérieur qu'elle n'atteint pas complètement le but parlementaire proposé, comme le ferait une publication moins restreinte et ne craignant pas d'aller plus loin. Jusqu'à quel point donc la discrétion, le ménagement de la confiance internationale doivent-ils être sacrifiés au besoin d'éclairer en temps utile l'opinion publique sur la marche politique du gouvernement, c'est là une question difficile à résoudre.

Si néanmoins vous insistez, Messieurs, sur ce sujet, j'essaierais volontiers, l'an prochain, de composer en ce genre quelque chose qui puisse être publié sans inconvénients. Mais je me sens pris d'une sorte d'effroi devant le travail dont il faudra me charger; car un tel livre exige l'épuration et la révision faites personnellement par moi, avec le plus grand soin, de chacune des dépêches, avant qu'elles soient livrées à la publicité.

M. le préopinant a dit avec raison qu'il est de la plus haute importance, lorsque les questions sont brûlantes, de s'assurer au plus tôt la sympathie de l'opinion publique dans la direction où l'on a besoin d'elle. Aussi, Messieurs, ne manque-t-on pas de le faire en pareil cas, alors même que le Parlement n'est pas assemblé. Rappelez-vous, par exemple, certaines époques où des questions bien plus brûlantes que celles d'à présent étaient sur le tapis: les années 1864 *et* 1866, *le temps du Congrès des Princes à Francfort. Les dépêches alors se succédaient coup sur coup journellement dans les feuilles officielles. Il en sera de même toutes les fois que les questions deviendront brûlantes, car, dans la situation actuelle de l'Europe, dans l'état de civilisation où nous sommes, il est impossible de préparer de grands événements politiques, peut-être même des faits de guerre, sans autres motifs que de secrets desseins de Cabinet dont l'histoire, un jour, devinera l'énigme. Maintenant, on ne peut plus faire la guerre que par des motifs nationaux, — des*

motifs qui aient assez évidemment ce caractère pour que la grande majorité de la population reconnaisse elle-même ce qu'ils ont de pressant; telle est du moins ma conviction personnelle. Quand nous commençons à publier des dépêches officielles, vous pouvez presque toujours considérer ce fait comme le symptôme d'une situation assez grave, d'une tension de rapports qui commence entre nous et les gouvernements auxquels des dépêches sont adressées. Par une telle publication nous exprimons le désir que le public sache où en sont les choses, parce que nous sommes décidés à les poursuivre plus loin, au risque d'avoir besoin du concours de l'opinion publique avec toutes ses forces. Naturellement, cette règle n'est pas générale. Il y a des dépêches qui sont sans importance. Mais si l'on commence à publier des dépêches qui soient de nature délicate, c'est là un symptôme très grave, quand l'échange de ces dépêches se fait entre gouvernements sérieux.

Comme vous l'aurez compris, Messieurs, par ce que je viens de dire, je ne suis point partisan des Livres-Bleus, *quoique l'usage en soit adopté par d'autres grands États. Ma conviction, je le répète, est que ces publications sont faites pour les besoins de la politique intérieure et du journalisme. Je refuse de reconnaître cette* dernière *nécessité et de suivre l'exemple étranger à cet égard; selon moi, ce n'est point là de la bonne politique. Mais je déclare encore une fois que si vous deviez mettre de l'importance au vœu qui est aujourd'hui exprimé, j'essaierais de vous satisfaire, afin de maintenir entre nous le contentement mutuel et la paix.*

(1859) D. II. 157.

Borsa.

(CAVOUR).

260] Oltre ai partiti (di Francia), dei quali due ci sono recisamente ostili, ed uno moderatamente simpatico, vi esiste poi un gran numero d'individui, che non appartengono piuttosto a questo che a quel partito, e che alle questioni politiche antepongono gl'interessi materiali.

Or bene, o signori, tutte queste persone non sono nemiche dell'Italia, anzi fra esse buon numero s'incontra che desidererebbero di vedere l'Italia libera e indipendente e prospera, ma tutti sono contrari ai mezzi che pur troppo sono necessari a conseguire l'intento. Queste persone giudicano di una politica, non dallo scopo che si propone, nè dai risultamenti

che ne consegue, ma dagli effetti che essa produce sulla borsa e sul corso dei fondi pubblici. *(Ilarità)* Quindi, se parlano di un ministro, dicono: questo è un buon ministro, perchè rimanendo al potere la rendita aumenta; quello è un pessimo ministro, perchè la sua caduta farebbe sei franchi di rialzo. *(Nuova ilarità)* (1860) D. XI. 114.

Brindisi.

(CAVOUR).

261] A Riccardo Cobden in un banchetto:
De loin on vous admire, de près on vous aime.

(BISMARCK).

262] *Le toast que vient de porter mon honorable collègue, le président du Parlement douanier, n'est peut-être pas exempt d'une petite pointe d'égoïsme: c'était une* captatio benevolentiæ *fort habile, à l'adresse du jury d'invitation, afin d'en obtenir un: « Vous avez bien fait votre dévoir! » Permettez-moi de me garder du même écueil et d'exprimer ici le sentiment de tous, en adressant un salut d'adieu à nos frères du Sud de l'Allemagne.*

Le temps si court de notre réunion est passé vite, comme un jour de printemps; puisse-t-il avoir les mêmes effets que le printemps sur les jours à venir! (Applaudissements)

Après le travail que vous venez de faire en commun pour les intérêts de l'Allemagne, vous emporterez chez vous, je l'espère, cette conviction que, dans toutes les situations de la vie, vous retrouverez ici des cœurs et des mains de frères; (Applaudissements) *et chaque nouvelle réunion, j'en suis persuadé, rendra le rapprochement plus intime et plus solide.* (Applaudissements) *Entretenons de notre mieux cette vie de famille. C'est pénétré de ce sentiment que j'adresse à mes frères allemands du Sud un cordial: « Au revoir! »* (Applaudissements bruyants et prolongés) (1868) D. II. 151.

Buoni del tesoro.

(CAVOUR).

263] Io mi sovvengo che quando proposi alla Camera la creazione di questi buoni del tesoro, venne da molti uomini pratici posta in dubbio la riuscita di tale operazione.
(1854) D. IX. 21.

264] Bonaparte, nel Consolato, quando egli reggeva la somma delle cose, avendo trovato quasi estinto il credito dello Stato, diede facoltà ai ricevitori generali di emettere delle obbligazioni contro dei versamenti che loro si facevano, e convertì poscia queste obbligazioni in altrettanti buoni del tesoro.

Questo fu un ritrovato finanziario che giovò assaissimo, poichè mentre lo Stato non trovava a far mutui se non ad una ragione, o, come più volgarmente si dice, ad un *tasso* veramente usurario, quando le obbligazioni dello Stato furono congirate colle obbligazioni private dei ricevitori generali, si trovarono facilmente a smerciare; e ciò per un motivo semplicissimo, non tanto perchè si fossero impegnati i prodotti delle rendite, poichè sotto la Convenzione e sotto il Direttorio tutte le volte che si facevano degli imprestiti si permetteva sempre d'impegnare le rendite, ma perchè vi era l'obbligazione personale dei ricevitori generali che erano capitalisti, e capitalisti ricchissimi.

Cotesti buoni erano dunque cambiali a due firme: una del Governo, la quale valeva pochissimo; l'altra dei ricevitori generali, che era in quell'epoca molto considerata in commercio.

Quindi, come osservò opportunissimamente l'onorevole deputato Carquet, dopo la restaurazione, quando il credito risalì, a questi buoni sui ricevitori generali si sostituirono dei buoni del tesoro in cui non vi era che un solo obbligato, che era lo Stato, ed a questi buoni non si diede nessun impegno speciale. I buoni attuali del tesoro non sono guarentiti nè sulla imposta prediale, nè sull'imposta indiretta, ma sono guarentiti unicamente dalla firma del tesoriere generale; il *buono* è una cambiale come tutte le altre, e può reputarsi un vero biglietto all'ordine, il quale vien sottoscritto dal ministro delle finanze o da chi esso ha delegato.

Presso noi impertanto si potrebbe mettere in pratica il sistema francese, senza che fosse necessario di creare i ricevitori generali; basterebbe che l'onorevole ministro delle finanze delegasse uno dei principali tesorieri con un decreto regio, coll'incarico di ricevere questi capitali che gli si vorrebbero portare, e di dare in contraccambio un biglietto d'ordine ad uno, a tre, a sei anni di scadenza al *tasso* corrente del paese.

Ognuno vede adunque essere cosa non che possibile, ma facile lo stabilire l'emissione dei buoni del tesoro senza nulla variare al nostro ordinamento finanziario, senza voler copiare il sistema francese dei ricevitori generali, perchè io credo che in ciò il nostro sistema sia molto migliore del sistema francese, essendo il nostro più semplice.

La classe dei capitalisti, la quale impiega il suo danaro nell'acquisto dei buoni del tesoro, è diversa da quella che si impegna nei fondi pubblici. Quegli che compra buoni del tesoro è un capitalista che vuol fare un guadagno temporario; ora vi sono molti di questi capitalisti che ricercano questi buoni a preferenza di lasciare il loro danaro presso la Banca, la quale non paga nulla in conto corrente; diffatti la Banca di Torino ha un milione e più in conto corrente che non frutta nulla. (1850) D. I. 500-503.

Burocrazia.

(BISMARCK).

265] *Dans mon opinion, l'absolutisme chez nous — étant donné l'ordre de choses comme il existe — est coïncident à l'idée de toute-puissance bureaucratique* (1) *et de présomptueuse sagesse professorale derrière la table verte, — produit, et, j'ose le dire, produit nécessaire de cette méthode d'éducation prussienne qui enlève à l'individu, sur lequel on l'expérimente dans les gymnases et les universités, la croyance à toute autorité en ce monde et dans l'autre, et ne lui laisse que la foi en sa propre sagesse et infaillibilité. Ce produit, la bureaucratie, je ne l'ai jamais aimé, personne ne m'en accusera; je la considère au contraire comme fautrice individuellement du principe révolutionnaire, et c'est précisément l'intrusion de la bureaucratie dans cette enceinte qui fait tort — si elle ne lui enlève pas tout fondement, — à la prétention d'avoir le caractère, que la Constitution nous attribue, d'une représentation du peuple, — car le peuple n'est point révolutionnaire.* (1850) D. 1847-51. 335.

Caccia e porto d'armi.

(CAVOUR).

266] Rispetto poi al diritto della caccia e del porto d'armi, non ho difficoltà a dichiarare non essere alieno dal ridurre l'at-

(1) *Littéralement: toute-puissance de* conseiller-intime, — *le conseiller intime étant la plus haute personnification de la bureaucratie.*

tuale tariffa su questi due articoli. Se in questa Sessione non si fosse stabilito che non si sarebbero votate leggi di riforma, il Ministero non avrebbe avuto difficoltà a sottoporre una speciale proposizione alla Camera a questo riguardo. Io però non voglio assumermi l'impegno di sopprimere assolutamente il diritto sul porto d'armi e sul permesso di caccia, poichè è ancora il caso di esaminar meglio la cosa; ma, ove venga mantenuto, sarà certamente ridotto di molto. Prendendo questo impegno, spero che l'onorevole preopinante si assumerà pure quello che quando questo diritto sarà ridotto in limiti ragionevoli, i suoi compaesani imiteranno il suo esempio e pagheranno il modico diritto che la Camera sarà per votare. *(Si ride)* (1852) D. IV. 277.

Calunnie e lodi.

(CAVOUR).

267] Il serait fort commode, messieurs, qu'on pût, pendant plusieurs mois, dans des journaux dont on avoue hautement le patronage, insulter, calomnier les hommes qui siégent au pouvoir, les accabler des accusations les plus perfides, les plus odieuses, les plus injustes; il serait commode qu'on vînt ensuite dans le Parlement les attaquer les uns après les autres, leur lancer à la face toute espèce de sarcasmes, de mauvaises plaisanteries, et que le Ministère se levât pour applaudir aux paroles de ces messieurs et pour les féliciter! *(Bravo! Bene!)*
(1854) D. VIII. 389.

268] Dacchè sono entrato nella vita politica io ho imparato a sopportare le ingiurie, le calunnie e le maligne insinuazioni; le ho disprezzate in principio quando venivano dalle piazze, ed avevano per interpreti ignobili giornali; le disprezzo egualmente al giorno d'oggi, sebbene vengano dai banchi dei negozianti e dai saloni dorati. *(Bravo! Bene!)*
(1852) D. IV. 280.

269] Quando si accetta d'essere ministri, si deve essere sottoposti alle molestie, ed anche alle insinuazioni ed alle calunnie.

Ed a questo proposito non posso a meno di dire che i fautori di porta Palazzo hanno fatto un uso larghissimo contro il Ministero di queste insinuazioni e calunnie; ed ancora un

giornale di Torino uscito questa mattina, che ha voce d'essere sussidiato da uno dei membri del Comitato di porta Palazzo, dice che il Ministero si decise pel voto dato, perchè uno dei ministri, quello che ha l'onore di parlarvi, possiede vaste proprietà a porta Susa; *(Si ride)* falsità questa che non mi prendo certamente la pena di dimostrare.

VALERIO LORENZO. Qual è questo giornale?

CAVOUR. *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze (Sorridente)* È l'*Armonia*.

Voci. È il signor Birago.

CAVOUR, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* È certo che chi assume un Ministero non deve temere di esporsi a queste calunnie, a queste contumelie, le quali, lo dichiaro, mi muovono assai poco, persuaso come sono che il pubblico non presta più fede alcuna a questa ben nota gente che le inventa o le diffonde. *(Bravo! Bene!)*

(1853) D. VII. 515.

270] Nei tempi di agitazioni politiche, ed in certe Provincie in cui i partiti sono gli uni contro gli altri eccitati, non vi è persona, per proba, per intemerata, per onesta che sia che non abbia nemici che la calunnino e che non sia fatta bersaglio alle più infami, alle più sconce villanie. D. I. 144-145.

271] Nessun maggior compenso può ottenere chi consacra la sua vita alla cosa pubblica, come è quello di vedere i suoi atti giudicati con benevolenza ed i suoi sforzi valutati non tanto dai risultati conseguiti, quanto dai sentimenti da cui vennero ispirati. Chè se per l'uomo di Stato è colpa grave l'andare in cerca di quella temporanea popolarità, che talvolta s'acquista accarezzando i pregiudizi e le passioni delle masse, è per lui sacro dovere il ricercare ansioso e far grande assegnamento dell'approvazione e della stima de' più eletti concittadini. (1858) L. C. II. 360.

272] Après huit années de ministère, le sentiment de la modestie demeure terriblement émoussé, de sort qu'on prend très facilement le parti de se laisser louer par un homme indépendant, qui distribue librement chaque jour l'éloge et le blâme aux plus grands hommes de l'Europe.

(1859) L. C. III. 7.

273] Se io fossi più modesto, avrei dovuto, per verecondia, moderare le esagerate lodi. Ma dieci anni di vita pubblica

mi hanno reso capace di trangugiare le lodi le più superlative, come di sopportare i biasimi più ingiusti. Quindi mi lascio lodare con poco cristiana rassegnazione.

Da una lettera inedita di CAVOUR a L. C. FARINI.

274] Poco a me cale che l'Imperatore si lamenti di me: servo il Paese non per piacere ai principi.
(1860) L. C. IV. 111.

275] L'uomo di Stato che non è disposto a sacrificare il suo nome al suo Paese, non è degno di governare i suoi simili.
(1860) C. IV. 123.

276] Vi sono circostanze in cui uno statista non saprebbe mettersi abbastanza in vista; ve ne sono altre in cui l'interesse della causa cui si serve richiede che ei si ritragga nell'ombra.

Questo è ciò che da me esigono le presenti condizioni. Uomo d'azione, mi do da me stesso in balia del riposo per il benessere del mio Paese. (1859) L. C. III. 116.

(BISMARCK).

277] *Je ferai observer aussi que je laisse sans réponse les assertions qui ne peuvent avoir d'autre but que de me blesser personnellement, et les critiques sur ma capacité, sur mon intelligence, sur mes habitudes. Une réponse faite sur le même ton m'est interdite par la place que j'occupe, et ne s'accorderait point d'ailleurs avec mes habitudes de savoir-vivre.* (1863) D. I. 27.

278] *M. l'orateur m'a accusé, sur un ton très accentué, — d'une calomnie objective. A plusieurs reprises il a employé vis-à-vis de moi l'expression de faux, de fausseté. Sans élever mon ton à la même énergie, je me bornerai à lui renvoyer le même mot. Cette imputation de calomnie, je la déclare une fausseté, qui, pour avoir été émise avec une telle assurance de ton, n'y gagne aucune valeur. Que je calomnie les chefs des ultramontains, les perturbateurs de notre paix en Allemagne, les hommes qui minent la confiance dans les provinces nouvellement acquises, que je les calomnie quand je les désigne comme des adversaires, comme des ennemis de l'Empire, comme ceux qui attisent le feu et dirigent les tendances hostiles contre l'Empire et son gouvernement, — c'est une question que je soumettrai volontiers*

au verdict du jury de l'opinion publique, de mes compatriotes et de la représentation nationale, aussi bien qu'au jugement de l'histoire. Il me donnera raison, lorsque j'appelle noir ce qui est noir, blanc ce qui est blanc, — comme on dit proverbialement en français, j'appelle un chat un chat... *je n'achève pas ; le reste se trouvera.*
(1873) D. v. 87.

279] *Messieurs, ce dont il s'agit ici, ce n'est pas ce que chacun a dit il y a vingt-cinq ans; il s'agit seulement de savoir ce qui est utile et nécessaire pour l'État, pour le pays, pour sa paix et sa prospérité.* (1873) D. v. 161.

280] *C'est pourtant une belle situation, quand un ministre peut entendre avec calme de telles altérations de la vérité, de telles offenses, et quand il sait qu'il trouve et qu'il voit parmi les autres (membres de l'Assemblée) des défenseurs, et que ces attaques ne lui font pas tort dans l'opinion publique.* (Applaudissements prolongés) *Ceci, Messieurs, vous apprendrez encore, aussi vous, à l'apprécier.*
(1874) D. v. 195.

281] *Dans ma position de Ministre-président de Prusse et de Chancelier, peut-être suis-je plutôt le point sur lequel se concentre l'expression du mécontentement; je remarque, puis-je dire, quand il m'arrive de me trouver dans quelque situation de la vie privée, dans un coupé de chemin de fer, dans une société, — je remarque chez bien des gens cette sorte de satisfaction qu'éprouverait un cultivateur mécontent, s'il avait devant soi le temps personnifié.* (Hilarité)
D. vi. 136.

282] *Messieurs, si je devais me trouver en contradiction avec moi-même, je le déplorerais extrêmement pour ma propre autorité et mon prestige, mais je n'hésiterais pas un instant, quand je verrais que cela est nécessaire pour le service du pays, à quitter la voie que je reconnaîtrais fausse, à confesser franchement mon erreur, et — ou bien à céder la place à un autre qui s'y entendrait mieux, — ou encore, si on me le demandait, à rendre moi-même les choses meilleures que par le passé.* (1879) D. viii. 97.

283] *L'espèce d'amère malignité, l'espèce de bave, de venin et de fiel déversés sur moi dans les programmes et les discours*

électoraux, m'a fait une impression blessante, et je puis le dire une impression d'abattement; je n'étais pas préparé à être personnellement l'objet de tant d'attaques calomnieuses, ouvertement dirigées contre moi, et cela non pas seulement par des gens de peu d'éducation, mais encore par des personnes haut placées comme éducation, et comme autorité sur d'autres terrains (que celui de la politique), — lesquelles me calomnient en m'accusant d'aspirer à l'absolutisme, et m'imputent par là publiquement la violation de la Constitution, — c'est-à-dire ainsi le mensonge et l'hypocrisie, — gens fort instruits, se piquant de porter sur un passé de deux mille ans un jugement historique, qui perd pourtant un peu de son crédit, quand on voit quel est leur aveuglement à l'égard des choses de notre temps (1).

(1881) D. x. 65.

284] *M. le député Richter s'est tout spécialement occupé de faire la critique de ma personne. Si l'on additionne les répétitions, dans son discours, du mot « chancelier de l'Empire », proportionnément au chiffre total des mots du même discours, ce compte justifiera suffisamment mon appréciation. Maintenant, j'ignore quel est le but de cette critique, à moins qu'elle ne doive servir à mon instruction et à mon éducation; or, je suis dans la soixante-sixième année de mon âge, dans la vingtième de l'exercice de mes fonctions, c'est-à-dire qu'il n'y a plus guère à améliorer en moi; il faut qu'on use de moi jusqu'à la fin comme je suis, ou bien que l'on me mette de côté.* (1881) D. ix. 148.

285] *Croyez moi, Messieurs: on n'acquiert pas d'influence sur un gouvernement en le combattant, en l'irritant, en l'outrageant; on en gagne au contraire en le soutenant. Les gouvernements qui sont plus sensibles à la pression, à la grossièreté, pourrai-je dire, qu'au soutien qu'on leur prête, en somme ne valent pas grand' chose.* (Hilarité)

(1881) D. x. 116.

286] *Je ne veux qu'exposer ici les motifs qui font qu'aucun ministre ne s'attache à son poste, et montrer qu'on est injuste envers moi si l'on croit qu'il faille quelque contention arti-*

---

(1) *Le chancelier désigne ainsi, sans le nommer, M. le professeur* Mommsen *auteur d'une très savante histoire romaine dont le côté hypothétique n'est pas le moins brillant.*

ficieuse pour déterminer un ministre à abandonner ses fonctions. Chacun de ceux qui entrent au Ministère, n'était pas habitué à un traitement de telle sorte que publiquement, dans la presse, le correspondant le plus ignare déchire et ravale un vieux ministre expérimenté comme si c'était un novice imbécile. Nous lisons, tous les jours, dans chaque journal, des choses de ce genre, et, quoiqu'on en aie, il faut en passer par là; personne ne s'en plaint donc; — mais pouvons-nous dire que dans nos débats parlementaires soit observée à l'égard des membres du gouvernement — les commissaires (du gouvernement, auprès des Chambres) sont parfois traités encore plus durement — soit observée, dis-je, à l'égard des membres du gouvernement cette urbanité de ton qui distingue la bonne compagnie en Allemagne? Non, *dirais-je; mais je vous laisse, Messieurs, le soin de répondre à cette question, — me bornant à constater que la tâche d'un ministre est non seulement pénible et sans plaisir, non seulement exposée à des désagrements, mais fatigante jusqu'à l'épuisement. De là vient la disposition de messieurs les ministres à abandonner leurs postes avec une grande facilité, dès qu'ils peuvent trouver un autre motif pour leur retraite que cette simple raison: « Je ne veux plus, je ne peux plus, c'est au dessus de mes forces ».*

(1881) D. IX. 159.

Camere di commercio.

(CAVOUR).

287] Il Consiglio di Stato è bensì un corpo consultivo, ma esso prende ingerenza continua in tutti gli affari amministrativi dello Stato: esso è chiamato a dare il suo voto su tutti gli atti amministrativi di una certa importanza, su tutte le cose che per loro natura non sono destinate a dover essere sottoposte al giudizio della pubblica opinione se non in poche circostanze. Esso è pure chiamato il più spesso a dare il suo avviso sopra progetti di legge; il che forma la parte forse la più importante delle sue attribuzioni, quantunque non sia quella intorno alla quale impiega il più del suo tempo. Le Camere di commercio invece sono specialmente e quasi esclusivamente chiamate a dare il loro parere intorno alle modificazioni da introdursi nelle leggi, nonchè nelle istituzioni che al commercio si riferiscono; e siccome queste riforme, queste modificazioni non possono utilmente introdursi, nè mettersi in atto

se non sono sostenute dall'opinione pubblica, egli è assai necessario che esse rappresentino quella opinione in guisa più appariscente che non il Consiglio di Stato.

(1853) D. VI. 501.

Camere legislative.

(CAVOUR).

288] Mi permetta il signor Mellana che io gli osservi che non credo ammessibile la distinzione che egli fa tra la Camera e il paese; io credo che il paese non abbia altro rappresentante legale che i membri di questa Camera, e che nessuno fra questi ha il diritto di farsi l'organo più speciale del paese e di rappresentarlo meglio che gli altri. Il deputato Mellana è stato eletto dal collegio di Casale, come altri fu da quei di Torino, della Savoia, della Liguria od altri. Siamo qui tutti collo stesso titolo, con eguale mandato, e respingo con tutta la forza la pretesa (che non qualifico per non usare un termine troppo severo), di essere più speciali e più fedeli interpreti della opinione del paese. Le questioni che si agitano in questo recinto, si agitano in cospetto del paese; le opinioni che qui sosteniamo, le sosteniamo in faccia al paese; e quando abbiamo creduto che vi potesse essere dubbio sull'opinione del paese, al paese stesso abbiamo fatto appello.

(1854) D. VIII. 21.

289] Io credo che i 4/5, i 5/6, per esempio, della Camera dei deputati, appartengono alla classe degli agricoltori e dei proprietari, mentre non ve ne sono che due o tre al più industriali o negozianti. Quindi il timore che faceva concepire l'onorevole senatore Giulio, che l'industria delle sete, quella del riso, dell'olio, del grano non fosse abbastanza tutelata, mi pare assolutamente privo di fondamento. (1853) D. VI. 508.

290] Mi pare che si cada nell'esagerazione, volendo che le Commissioni parlamentari si raduniuo sempre nelle ore nelle quali nè Camera, nè uffizi sono riuniti. In ciò consento affatto coll'onorevole deputato Cabella: le forze dell'uomo, massime l'intelletto, hanno un limite. Quando l'intelletto si è già occoccupato 7 od 8 ore del giorno, è difficile che possa procedere ad altro lavoro. Bisognerebbe avere un'intelligenza distinta, singolare, straordinaria, la quale non si può pretendere che tutti abbiano. D. I. 161.

291] Un presidente che si rispetti, quando riceve dalla Camera la missione di nominare una Commissione, ha cura di nominare in questa Commissione tutte le persone che hanno maggior capacità, maggior attitudine nelle materie speciali che queste Commissioni hanno da trattare, qualunque sia il partito a cui esse appartengono, ed in questo modo le Commissioni si trovano corrispondere quasi esattamente al modo in cui la Camera è composta. (1850) D. I. 222.

292] In Inghilterra il modo di discutere nella Camera dei deputati è molto diverso da quello che si usa nei Parlamenti continentali. Ivi si procede con molto maggior lentezza alla confezione delle leggi. Prima di uscire dalla Camera dei Comuni, colà i progetti di legge passano e ritornano più volte in discussione, ed a ciascheduna volta si introducono in essi nuove modificazioni, nuovi miglioramenti. Noi invece abbiamo un regolamento a norma del quale è stabilita una sola discussione, in cui gli emendamenti si improvvisano alla ringhiera; perlocchè diventerebbe impossibile il riparare agli errori che si possono commettere, se non vi avesse un altro potere dello Stato chiamato a prendere nuovamente ad esame le leggi, a riordinarle ed a migliorarle, specialmente nella loro sostanza estrinseca; ove così non fosse, le nostre leggi uscirebbero talvolta dal Parlamento molto informi.
(1851) D. II. 445.

293] In verità, sovente mi nasce il timore di poter ricevere dalla Camera la taccia di soverchio parlatore; questa volta invece mi occorre di toccare il rimprovero di non parlare abbastanza. (1852) D. IV. 271.

294] Je crois que le compte-rendu a été rédigé d'une manière fort exacte. Pour la première fois, depuis que j'ai l'honneur d'être dans ce Parlement, je me suis occupé de corriger les épreuves de mon discours, et je dois avouer qu'à l'exception de l'interruption de l'honorable député Blanc, j'ai trouvé le compte-rendu tout à fait exact, et que, hormis quelques corrections d'inexactitudes qui échappent toujours dans l'improvisation, je n'ai eu à rétablir le sens d'aucune de mes phrases, et je crois qu'il en est de même pour l'honorable Jacquier.
(1852) D. V. 135.

295] Non sarei tanto sicuro di me se scrivessi il mio discorso. Invece di seguire soltanto l'idea e, quanto alla frase,

di fidarmi dell'improvviso, sarei costretto ad attenermi letteralmente allo scritto; e quand'anche avessi dietro un suggeritore, come accade a taluno dei miei onorevoli avversari, perderei spesso il filo del mio discorso. L'abitudine che avevo in gioventù di risolvere mentalmente dei problemi di matematica, mi mise in grado di accumulare nel cervello una lunga serie di teoremi e di deduzioni che conservano il loro ordine di battaglia e non mi danno alcun impaccio. A. xx.

296] In virtù del patto fondamentale, lo Statuto, l'iniziativa delle leggi di finanza è assolutamente riservata alla Camera dei deputati. Ecco un principio chiaro, evidente, direi quasi, assoluto.

Questo stesso Statuto stabilisce ad un tempo che nessuna legge può venir promulgata se non è discussa ed approvata dalle due Camere. Ecco un altro principio egualmente preciso ed assoluto. Ora, che cosa si deve dedurre da questi principii? Che qualunque disposizione relativa ad imposte debbe iniziarsi sempre nella Camera dei deputati, e che, dopo essere stata da questa sancita, vuol essere esaminata dal Senato. Ma da siffatta iniziativa stabilita dallo Statuto ne consegue forse che l'altra Camera non possa in nessun modo introdurre nelle leggi di finanza variazioni di sorta?

Io non lo credo, poichè, a mio avviso, sarebbe una vera derisione, se un potere dello Stato fosse ridotto in certo modo a meramente insinuare una disposizione legislativa.

(1851) D. II. 443.

297] L'onorevole deputato Sineo ha asseverato non essersi mai in Francia dalla Camera dei Pari fatto nessun emendamento alle leggi di finanze. Io credo che l'onorevole deputato Sineo sia in errore. Se ben mi ricordo, nel tempo di Carlo X, la Camera dei Pari modificò gravemente la famosa legge presentata dal signor Villèle per la conversione delle rendite, la quale era pure una legge di finanze. Sotto Luigi Filippo, se ben rammento, in varie circostanze la Camera dei Pari modificò in alcune disposizioni le leggi di finanze.

Io ho trovato nel *Moniteur* del 1831 che il ministro delle finanze (e notate che questo avveniva poco tempo dopo la rivoluzione di luglio, quando ancora fervevano le passioni semirivoluzionarie) si presentava alla Camera dei deputati, dicendo: « Messieurs, nous venons soumettre à vos délibérations ces changements apportés par la Chambre des Pairs au budget de 1831 déjà adopté par vous ». (1851) D. II. 450.

298] Ricorderò una modificazione famosa della Camera dei *lords*, modificazione che ebbe gravissime conseguenze sotto il Ministero del signor Giorgio Canning, quando i *lords*, dietro la proposta del duca di Wellington, introdussero una modificazione assai grave nella legge sulla tassa dei cereali, già adottata dalla Camera dei Comuni.

È bensì vero che il Governo in quell'occasione ritirò la legge e non la presentò più, ma la Camera dei Pari ha pur usato di questo diritto, senza che alcuno le movesse accusa di incostituzionalità, sebbene la Camera dei Comuni non abbia voluto adottare tale emendamento. (1851) D. II. 451.

299] Quantunque la Camera dei Comuni abbia sempre professato non spettare all'altro ramo del Parlamento il diritto di modificare le leggi di finanze, con tutto ciò non ha mai contestato alla Camera dei *lords* il diritto di respingerle. Difatti un voto di più emesso dalla Camera dei *lords* sopra una legge di finanza fu cagione della morte del famoso Giorgio Canning. Io penso quindi che le persone più tenere dei diritti della Camera elettiva non possano dare un'interpretazione più estesa di quella che è data sopra questa medesima materia dalla Camera dei Comuni in Inghilterra; non dico da tutto il Parlamento, poichè su questo argomento delicatissimo la Camera dei *lords* mantiene un'interpretazione contraria a quella della Camera dei Comuni. (1853) D. VI. 490.

300] Veggo che, se fosse necessario di intervenire ogni giorno, da un'ora pomeridiana alle cinque, e dalle sette alle dieci od alle undici di sera, assolutamente non si potrebbe avere una forza fisica atta a resistere a questa bisogna.

Quantunque io creda di non perder tempo e di lavorare senza interruzione, confesso che, se dovessi ancora assistere ogni sera ad una seduta, io non ci reggerei, od almeno non potrei proseguire a lungo. Se la vigorìa del corpo de' miei onorevoli colleghi è molto più robusta che la mia, io invidierò questa felice loro costituzione, ma frattanto aggiungerò che troverei poi deplorabile che si votasse la proposta dell'onorevole signor Bastian, e che, quando le sedute della sera fossero ordinate, la Camera non si trovasse in numero, ed accadesse quello che è accaduto quando sulla mia proposta vi fu una seduta serale, nella quale alle nove e mezzo la Camera non potè trovarsi in numero.

Le forze fisiche hanno certi limiti, finchè potrò andare, andrò innanzi, e quando non potrò più, desisterò dall'intervenirvi. *(Ilarità)* (1851) D. III. 32.

301] In un paese costituzionale, la prima condizione di forza di un Ministero si è che esista un perfetto accordo tra il Ministero e il Parlamento, e che la politica del Ministero sia sanzionata dalla pubblica opinione. (1851) D. IV. 15.

302] Non è vero, come diceva l'onorevole deputato Menabrea, che il Ministero abbia rivolta la sua prora verso altri lidi. Esso non fece alcuna manovra di quella specie: egli vuol camminare nella direzione della prora, e non in quella della poppa. *(Ilarità e vivi segni di approvazione)*
(1852) D. IV. 357.

303] Il Ministero, l'ha dichiarato più volte, è deciso di conservare quello che si deve conservare, ma nello stesso tempo ha in animo di proseguire nella via delle riforme: e quando alcune riforme savie e ragionevoli vengono propugnate dai membri della sinistra, questo non è un motivo per cui egli debba respingerle. *(Bene!)*
Il Ministero riceverà sempre con riconoscenza l'appoggio che verrà dato ai principii che professa. Egli non chiede appoggio personale, ma domanda soltanto appoggio alla politica, al trionfo della quale ha consacrato i suoi sforzi, alla politica cioè di conservazione delle nostre libertà e di riforma ad un tempo di tutte quelle instituzioni che non sono ancora in armonia collo Statuto. *(Bravo! Bene!)* (1852) D. IV. 257.

304] Io penso che l'onorevole deputato ha troppa esperienza dei nostri lavori legislativi per essere convinto della inefficacia degli ordini del giorno. Dirò quello che diceva alcune sedute sono l'onorevole deputato di Casteggio, il quale, se non erro, proponeva che si facesse una collezione degli ordini del giorno approvati da questa Camera, onde almeno se ne conservasse la memoria. *(Ilarità)* All'estero gli ordini del giorno hanno una maggiore importanza che da noi; *(Ilarità)* e che ciò sia ne abbiamo una prova in Inghilterra, ove l'esistenza del Gabinetto, e forse la politica di quella gran Nazione, pende da un ordine del giorno. (1850) D. I. 495.

305] Le proposte di un deputato, anche confermate da un voto della Camera, non hanno forza di legge, ma solo un'autorità, un'efficacia morale. Egli di fatto è evidente che quando la Camera dichiara apertamente la sua opinione che si debba fare la tal cosa, non emette che un principio, non istabilisce già una legge che vincoli lo Stato. (1850) D. I. 464.

306] Onde fosse possibile che i supplementi che portano il rendiconto d'una tornata fossero distribuiti prima che si principiasse la tornata susseguente, sarebbe necessario che i discorsi fossero sempre mandati alla stamperia assai corretti, e che al mattino del giorno in cui si stampano non si facessero più tante correzioni come talvolta si pratica. (1851) D. II. 298.

307] I rumori non avranno il merito d'interrompermi, chè io continuerò anche con questo accompagnamento poco aggradevole. *(Ilarità generale e approvazione)*
(1848) D. I. 91.

308] Non ho l'abitudine di domandare la parola per fatti personali. (1848) D. I. 103.

309] I rumori non mi turbano nè punto, nè poco; ciò che io reputo essere la verità lo dirò malgrado i tumulti, i fischi; *(Rumori)* chi m'interrompe, non insulta me, ma insulta la Camera, e l'insulto lo divido con tutti i miei colleghi. *(Applausi dal centro e dai ministri)*. Ora continuo.
(1848) D. I. 97.

310] In quanto a me i fischi non mi muovono punto; io li disprezzo altamente, e proseguo senza darmene punto cura. *(Bravo! Bene!)* (1850) D. I. 276.

311] Essendo io imbevuto delle dottrine e degli esempi dell'Inghilterra, ho stimato, e con me tutto il Ministero, che il sistema a seguirsi in questa Sessione era appunto quello seguìto più volte da quel Governo, cioè il sistema di transazione. E se il Governo inglese, che è pur costituzionale per eccellenza, si è retto da più secoli, superando gravi difficoltà, si è appunto perchè i varii poteri dello Stato hanno saputo a tempo transigere, e nessuno di essi ha mai voluto spingere all'estremo i principii che informano la Costituzione. (1853) D. VI. 491.

312] Radunandosi negli uffizi, i deputati si trovano nella circostanza di conoscersi più intimamente, e deriverebbe un gran vantaggio al Parlamento per le sue decisioni, ove i deputati si trovassero più frequentemente in situazione di conoscersi circa la maniera di opinare. Quindi ne avverrebbe che, non essendo così divisi i partiti, sarebbero più franchi in presenza del pubblico, davanti cui necessariamente ognuno deve tenere un contegno un po' serio.

Questo difetto gravissimo io credo che venga dalla mancanza di un luogo centrale, in cui possano convenire tutti i deputati; difetto che io non credo s'incontri in nessun Parlamento del mondo, perchè, sia in Francia, che in Inghilterra ed in America, vi sono riunioni in cui tutti i deputati convengono senza distinzione di parte, ed in cui si possono dare reciproche spiegazioni che valgono a dissipare i pregiudizi e le antipatie, le quali sono dannosissime. Credo che a questo difetto, se non assolutamente, rimedia un poco la riunione degli uffici, appunto perchè in essi sono invalsi degli usi più famigliari, vi si fanno meno formalità, e gli uni trattano gli altri con intimità maggiore. (1849) D. I. 158.

313] Io l'ho detto più volte, e fin dal 1848, in alcuni articoli sul regolamento della Camera, che, per mio avviso, il sistema degli uffizi non è il migliore. Io preferirei d'assai che le questioni venissero dibattute in un Comitato, nel quale ciaschedun membro possa manifestare la sua opinione; che dopo questa prima discussione si nominasse una Commissione o dall'intera Camera o dal presidente, e che dopo questa Commissione riferisse, come si fa ora. Ma riconosco anch'io non essere opportuno al finire di una Legislatura modificare sostanzialmente il regolamento. (1857) D. X. 109.

314] L'onorevole signor Michelini cadde in gravissimo errore storico quando disse che il sistema della nomina negli uffizi siasi praticato in tutte le Assemblee, poichè quelle che hanno una pratica secolare, non mai pensarono a questa istituzione così perniciosa degli uffizi, e specialmente nè in America, nè in Inghilterra non vi è ufficio di sorta per tutte le leggi, e massime per i bilanci, i quali si esaminano e si studiano con molta cura. (1850) D. I. 223.

315] Ai mesi estivi, io temo che la Camera non si trovi più in numero, perchè, dopo essere rimasti i deputati sette, otto o nove mesi lontani dalle loro case, la maggior parte sono costretti a ripatriare, ed arriverà presso di noi quello che avveniva costantemente in Francia, che, cioè, votato il bilancio, era impossibile di raccogliere la metà dei rappresentanti. (1850) D. I. 370.

316] Mi pare che siamo tutti concordi nello scopo da raggiungere; solo siamo dissenzienti nei mezzi da adoprarsi. Tuttavia siamo ancora d'accordo in ciò che riconosciamo opportuno che,

nelle discussioni che precedono le deliberazioni della Camera, non sia indispensabile l'intervento della maggioranza legale; in ciò mi pare che abbiamo perfettamente ragione, giacchè l'intervento della maggioranza nelle discussioni è raramente necessario, e spesse volte non solo è inutile, ma, sino ad un certo punto, dannoso. *(Mormorìo)*

Questo può parere straordinario; ma, quando si trattano quistioni assolutamente tecniche, quistioni per le quali si richiedono studi e nozioni speciali, quelli che di queste nozioni tecniche sono più o meno digiuni, non possono partecipare utilmente a simili dibattimenti, non possono fino ad un certo punto tenerci dietro, ed allora la presenza di essi non è utile; e, come non prestano attenzione alla discussione, talora impediscono coloro che seguono attentamente i dibattimenti di trarne tutto il partito possibile. *(Ilarità)*

Io confesso che vi sono certe discussioni alle quali non so prestare attenzione, perchè vertono sopra materie che io non conosco; ed allora faccio conversazione col mio vicino, e disturbo gli altri. Quello che faccio io lo fanno molti; epperciò credo sia utile al buon andamento degli affari che nelle discussioni intervengano specialmente le persone che possono ad esse prender parte, e ciò con profitto comune.

Non è necessario che tutti partecipino ad ogni dibattimento, ma è utilissimo che le persone perite intervengano a quelli che versano sulle materie che conoscono, perchè si fanno un criterio, si formano un giudizio, e poi esercitano una certa influenza sopra coloro che hanno in essi confidenza.

Non vi ha dubbio, per esempio, che, nelle questioni puramente militari, io voto col generale La Marmora, perchè ho più fede in lui che in un altro; nelle questioni legali poi, voterò con questa o con quell'altra persona che m'ispiri maggior fiducia.

Dunque desidero molto che queste persone intervengano alle discussioni, acciocchè mi possano poi dire: ho udite le ragioni di una parte e dell'altra, ed il giudizio che mi sono formato è questo. Ma come raggiungere questo scopo? La cosa la più semplice è di determinare che le discussioni, e fors'anche, non solo le discussioni generali, ma anche quelle particolari, intorno agli articoli possano aver luogo senza la presenza della maggioranza.

Ma qui nasce un ostacolo, ed un ostacolo fino ad un certo punto insuperabile, per adottare questo sistema più largo, ed è l'art. 53 dello Statuto, il quale è così concepito:

« Le sedute e le deliberazioni della Camera non sono le-

gali, nè valide, se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente ».

Quindi egli è evidente che non si può prendere una deliberazione qualunque se vi manca la maggioranza; cioè non si può deliberare, non solo sul complesso di una legge, ma neppure sui singoli emendamenti. Però questo non toglie che la discussione possa aver luogo, anche senza la presenza della maggioranza. (1857) D. x. 108.

317] Io prego che s'interpreti in buona fede l'assenza dei colleghi; ripeto che in tutti i Parlamenti vi è una tolleranza. Nei Parlamenti di Francia e d'Inghilterra, dove si ha la pratica delle discussioni, basta la presenza di pochi membri per rendere valide le deliberazioni. (1848) D. I. 110.

318] In Inghilterra il Parlamento prende una parte essenzialissima nelle amministrazioni, v'interviene quasi altrettanto quanto il potere esecutivo; in Inghilterra vi è un modo di procedere affatto diverso dal nostro: i deputati si uniscono ordinariamente a mezzogiorno, poi di nuovo dalle 5 ore alla mezzanotte, e così possono disimpegnare gli affari privati e pubblici; nel 1845 si adottarono 145 *bills;* nel 1846, 455; nel 1847, 335. È però da notare che basta l'intervento di 40 membri per rendere legale una deliberazione della Camera. Ma se da noi, conservando del resto il sistema qual'è, si volesse dare al Parlamento una tale e tanta ingerenza amministrativa, anche nella parte che più specialmente ora ci occupa, renderebbesi quasi impossibile la creazione delle società anonime, le quali collo svolgersi dello spirito di associazione sono chiamate nel nostro paese a ricevere un grande sviluppo. D. I. 297.

319] Io qui non mi farò ad esaminare se sia molto parlamentare, molto conveniente, il toccare in una Camera ad un discorso pronunziato in un'altra; certamente quest'uso non esiste negli altri paesi, ed io non crederei che la dignità del Parlamento e le discussioni stesse avessero gran che a guadagnare se fosse da noi introdotto.

(1851) D. III. 75.

(BISMARCK).

320] *Messieurs, les orateurs dont je parle n'apprécient pas, je crois, dans toute sa gravité, la situation où nous*

sommes. Croyez-vous, en vérité, que le mouvement grandios qui a, l'année dernière, poussé des peuples entiers, du Bel aux mers de Sicile, du Rhin au Pruth et au Dniester, cette fatale partie de dés qui avait pour enjeu des couronne de roi et d'empereur; que le million de soldats allemand qui ont combattu les uns contre les autres et ensanglant les champs de bataille depuis le Rhin jusqu'aux Carpathes que les milliers d'homme qu'ont moissonnés le fer ou la maladie, et qui ont scellé de leur mort notre résurrection nationale; croyez-vous que tout cela puisse par une simple résolution des Chambres prussiennes être jeté à l'oubli des archives? Loin de nous la pensée d'exprimer une menace. Je respecte les droits de nos Chambres, comme je les aurais volontiers respectés par le passé, si, dans ma conviction, ils avaient pu se concilier avec l'existence de l'État prussien. Mais, j'en suis fermement convaincu, les Chambres d'aucun pays allemand ne nous opposeront leurs veto, si nous arriverons ici à nous entendre. (1867) D. I. 286.

321] *Le* Landtag *peut voter ce qui lui plaît, mais il ne peut se refuser à examiner le besoin des ses concitoyens; s'il s'y refuse, il ne mérite pas le nom de « représentation du peuple ».* (Applaudissements à droite)

La représentation du peuple, alors, c'est plutôt le monarque, le monarque qui a un cœur pour le peuple et ses souffrances. (1882) D. X. 250.

322] *M. le préopinant a fait remarquer qu'on avait tort de prendre l'opinion de quelques orateurs pour celle de la Chambre, et le sentiment exprimé par tel ou tel ministre pour la pensée du gouvernement. Le besoin de faire cette observation montre déjà combien le fait qu'on signale est fréquent, et c'est précisément parce que la voix d'un orateur est prise pour celle de la Chambre et la voix de la Chambre pour celle du pays, le gouvernement y compris, que je crois nécessaire de constater que l'appréciation du gouvernement à cet égard est tout différente.*

(1866) D. I. 195.

323] *Vous m'accorderez que dans les assemblées législatives d'Allemagne le nombre de ceux qui n'ont point de propriété, point de métier, point d'industrie qui les occupent et d'où ils puissent tirer leurs ressources, — c'est-à-dire le nombre de ceux qui vivent de traitements, d'honoraires, de*

la presse, de l'état d'avocat, -- en un mot la catégorie de lettres sans position dans la classe des producteurs, — quelque chose comme une sorte de professorat, — vous m'accorderez, Messieurs, que le nombre de ceux-là forme la majorité parlementaire. (1879) D. VIII. 225.

324] *C'est une prérogative incontestable de la présidence, dans la direction des débats, de marquer la limite où s'arrête la discussion objective et où commence l'atteinte personnelle.* (1850) D. 1847-51. 337.

325] *C'est un phénomène singulier que le peuple allemand, qui n'est nullement disposé en général à approuver le manque de formes polies, ait de tout temps accordé sa faveur à quiconque négligeait d'employer ces formes vis-à-vis d'un haut fonctionnaire. Je ne puis m'expliquer le fait que d'une manière, c'est sans doute que le courage étant chez les Allemands une qualité habituelle, ils ont toujours jusqu'à un certain point tentés de le faire voir en disant à un ministre des choses que, par politesse, ils ne diraient point à une autre personne. Cela peut venir chez eux de la croyance répandue par les pièces à intrigues et les romans des siècles passés, et encore çà et là existante, que la prison attendait quiconque s'exprimait d'une façon malveillante au sujet du ministre et de ses parents. Il serait avantageux, ce me semble, de faire disparaître ce préjugé, et le but sera atteint dès que la loi assurera l'impunité à quiconque offensera un ministre. Mais les expressions que celui-ci pourra employer dans l'excitation causée par les attaques dirigées contre lui, seront-elles également permises? Les hommes qu'appelle sur la brèche la défense des intérêts du pays jouiront-ils du même privilége que vous? Je ne sait si les auteurs du projet de loi se sont occupés de cette question; du moins le texte est muet à cet égard* (1). (1869) D. II. 231.

326] — *L'orateur a cité ensuite le cas du député anglais Plimsoll, pour prouver que dans le projet de loi* (2), *c'est*

(1) *Les députés* Lasker *et consorts avaient reproduit dans la session de 1869 le projet de loi déjà présenté par eux l'année précédente, — projet ainsi conçu:*

« *Aucun membre du* Landtag *ou d'une* Chambre *d'un État faisant partie de la* « *Confédération de l'Allemagne du Nord ne peut à aucune époque être poursuivi judi-* « *ciairement ni disciplinairement pour son vote ou pour les paroles prononcées par* « *lui dans l'exercice de son mandat, ni avoir à en répondre de toute autre façon au* « *dehors de l'assemblée dont il est membre* ».

(2) *Projet de loi concernant* le pouvoir pénal du Reichstag sur ses membres.

à tort qu'on a invoqué l'exemple de ce qui existe en Angleterre. Cet autre cas ne peut pas non plus lui donner complétement raison. Le speaker *avait signifié à M. Plimsoll qu'il devait « faire des excuses publiques », — et des excuses dans une forme qui répugnerait passablement à nos mœurs et à nos habitudes. S'il n'eût pas fait ces excuses, son exclusion restait prononcée. — Le président anglais lui dit: — « Suivant la pratique de la Chambre, l'honorable « sera entendu de sa place, puis il se retirera ». — Là-dessus, M. Plimsoll, qui était fort excité, se calma; huit jours après, il vint à la Chambre et déclara « qu'il retirait « les expressions non parlementaires dont il s'était servi, et « qu'il priait librement et sincèrement le* speaker *et la « Chambre de les lui pardonner »; — notre projet du loi, Messieurs, ne vous en a pas encore demandé autant; — le député anglais dit ensuite: « que d'ailleurs il croyait ne manquer en rien au respect qu'il devait à la Chambre, s'il ajoutait que relativement aux faits cités par lui, il n'avait rien à retirer ».*

Ces faits étaient parfaitement exacts. Ce n'était que pour la forme irritante et blessante sous laquelle il les avait présentés, qu'il demandait qu'on l'excusât.

En ce qui concerne aussi la France et l'Amérique, où les choses (de discipline parlementaire) sont beaucoup plus claires, — de même que par rapport au droit anglais, qu'il faut dégager d'un fatras d'abrégés contradictoires, — M. le député Lasker s'est retranché derrière sa prétendue ignorance du sujet. Je dois le dire: je le considère comme beaucoup plus instruit qu'il ne veut ici le paraître. Il possède très bien, je crois, la matière, mais il n'a pas trouvé qu'elle s'ajustât ici à son argumentation; et en somme il n'est pas obligé d'avouer tout ce qu'il sait. (Rires) *Nous devons déjà lui être reconnaissants de nous avoir dit beaucoup de ce qu'il sait.*

Mais en Amérique la question est toute résolue par une très brève disposition constitutionnelle, ainsi conçue:

« Each house may determine the rules of its proceedings, punish *its member for discordely behaviour, and, with the concurrence of two thirds, expel a member »* (1).

(1) *« Chaque Chambre détermine les règles de sa procédure (disciplinaire), punit ses membres pour cause de conduite inconvenante, et, avec le consentement des deux tiers de l'assemblée, expulse un membre ».*

Ainsi deux tiers de l'assemblée peuvent exclure un membre, et la Chambre peut, sans cette majorité même des deux tiers, punir comme elle l'entend. Parmi les peines qu'elle prononce se trouve notamment — ainsi que l'interprètent les légistes américains, — celle de l'emprisonnement, qui est admise aussi en Angleterre.

Les dispositions en France ne vont pas si loin, mais elles sont encore très rigoureuses et poussées jusqu'à l'exclusion; celui qui s'attire en une séance deux rappels à l'ordre, celui qui s'en attire trois en l'espace de trente jours, est, déjà par ce fait, un homme perdu dans sa situation parlementaire. Il en résulte pour lui des suites fâcheuses, auxquelles il ne s'expose pas légèrement, s'il a d'ailleurs une position sociale. (1879) D. VIII. 129.

327] *Je prends la liberté, monsieur le président, de vous faire remarquer que je ne puis vous accorder le droit de faire une interruption disciplinaire au sujet des paroles prononcées par moi. Je n'ai pas l'honneur d'être membre de cette assemblée; je n'ai point fait votre règlement; je n'ai pas pris part à l'élection de votre président; je ne suis donc pas soumis aux règles disciplinaires de la Chambre. Le pouvoir disciplinaire de M. le président a pour limite la place que j'occupe ici. Je ne reconnais d'autorité supérieure que celle de S. M. le Roi, et j'ignore quelle disposition de la loi ou de la Constitution me soumettrait à la discipline de M. le président.* (Interruption) (1863) D. I. 50.

328] *Si je ne pouvais supporter aucune contradiction, — depuis vingt-trois ans que je suis à cette place, — il y a longtemps que je devrais être mort. J'ai vécu, du commencement à la fin, dans la contradiction, dans la lutte, et si j'avais voulu, chaque fois, plier devant la majorité du* Landtag *et du* Reichstag, *où en serions-nous?*
(1884) D. XII. 59.

329] *Voilà ce que je puis dire sur les difficultés de gouverner avec un parlement. Quant au reproche que me fait en ce sens M. Richter, je trouve qu'il m'est assez injustement adressé. Où avez-vous donc un ministre qui soit resté vingt ans au gouvernail? Il n'y en a pas d'exemple chez nous, encore moins à l'étranger. Si j'etais fait de telle sorte qu'en somme je ne pusse gouverner et vivre avec un parlement, qu'il ne fût pas possible de s'accomoder de moi, — j'ai*

trouvé parlement et Constitution déjà existants lorsque je suis entré au service (comme ministre) — s'il en était ainsi, je puis dire hardiment que je n'y aurais pas duré aussi longtemps. Je ne peux donc être tout-à-fait si intraitable; et, par le simple fait d'être resté si longtemps à la tête des affaires du pays, je crois aussi avoir prouvé que M. le député Richter commet une injustice à mon égard quand il dit que je ne saurais gouverner avec un parlement. Avec un parlement de Richter, *avec un parlemeut où M. Richter aurait la majorité, assurément je ne pourrais gouverner, et nul homme au monde ne le pourrait.* (Hilarité)

(1882) D. x. 321.

330] *Messieurs! M. le président a déjà prononcé un blâme contre ce que je voulais blâmer moi-même chez M. le député qui siége là au second banc* (Centre), — *ou plutôt, blâmer n'est pas mon office, mais je voulais exprimer mon opinion à ce sujet. « Fi! » est une expression de dégoût et de mépris. Messieurs, ne croyez pas que ces sentiments me soient étrangers! Seulement, je suis trop poli pour les exprimer.* (Applaudissements prolongés à droite et à gauche. Bruits et murmures au Centre. Vive agitation)

(1874) D. vi. 50.

331] *Nous n'avons point l'intention — en disant: nous, j'entends les représentants des gouvernements confédérés — l'intention de donner de la tête contre le mur, et de présenter, dix ans de suite, le même projet de loi sans aucune chance de succès; mais que nous prenions la fuite au premier coup tiré à poudre, vous ne pouvez réellement, Messieurs, nous le demander.* (Hilarité)

(1881) D. ix. 188.

332] *Si l'un de vous, Messieurs, a une conviction, rien ne l'empêche de l'exposer et de faire valoir pratiquement cette conviction sous la forme d'une motion; il ne s'inquiète pas du tout de savoir combien de fils soigneusement tissus peuvent être brisés par suite de sa motion; et si, de cette place où je suis, on appelle là dessus son attention, il est en droit de répondre: « Ceci ne me regarde pas, je parle d'après ma conviction ». Eh bien! Messieurs, j'ai, aussi moi, des convictions personnelles, et très souvent je dois leur faire violence; autrement, nous ne serions pas arrivés en paix jusqu'au point où nous sommes. Nous autres membres*

du gouvernement, nous n'avons pas le droit d'agir comme il nous plaît, suivant nos convictions, mais il nous faut considérer quels effets la conviction exprimée peut avoir sur les choses politiques. (1871) D. IV. 39.

333] *J'ai assisté à beaucoup d'assemblées délibérantes, mais je n'y ai jamais vu qu'on votât sur les motifs. On vote sur les motions elles-mêmes; quant aux motifs, que nous votions, nous, dans un esprit de conciliation, et vous par des raisons de doctrine, ils sont indifférents.*
(1863) D. I. 22.

334] *Je prierai la Chambre de laisser tomber les amendements qui ne sont pas l'expression d'une conviction absolue, invincible, qui ne portent pas sur des questions de principe, tels enfin que personne ne peut les étouffer en soi; je la prierai, dans l'occasion présente comme en toute autre, de se pénétrer de l'excellente maxime: « le mieux est l'ennemi du bien ».*

Je serai donc reconnaissant envers ceux qui veulent, après tout, que l'on fasse quelque chose dans le sens de ce qui est proposé, — s'ils ne regardent pas de trop près à telles ou telles formes de rédaction et qu'ils adoptent le projet comme il leur a été présenté. (1878) D. VII. 223.

335] *Je ferai observer qu'à mon point de vue de ministre, ou si l'on veut de Chancelier fédéral, je n'attache pas, comme M. le préopinant, si peu de prix à ce que nous gagnions du temps, — notamment en diminuant la quantité des motions académiques portées à cette tribune, la quantité des motions non-pratiques.* (1868) D. II. 126.

336] *En théorie, sans doute, c'est incontestable, de même qu'en théorie aussi, l'on ne saurait contester que la Chambre des Députés ne puisse rejeter tout le budget afin d'amener le licenciement de l'armée et la dissolution de tous les conseils du gouvernement. Mais dans la pratique cela n'arrive pas. Un tel abus de l'incontestable droit théorique de la Couronne n'a pas eu lieu dans ces quatorze années.*
(1862) D. I. 20.

337] *« Nous sommes en désaccord sur deux points, qui ne sont pas nécessairement connexés: l'organisation de l'armée et la question de compétence constitutionnelle des diffé-*

rents pouvoirs de l'État en ce qui concerne la fixation du budget. Il y a douze ans, ce dernier point a été débattu dans les deux Chambres et entre elles et le gouvernement, sans qu'on ait alors vidé la question.

« *Je pense que cette question de principe qui n'a pu recevoir de solution à cette époque, — aujourd'hui encore, ne sera résolue, ni au moyen de controverses dialectiques et d'attaques personnelles, ni par la résolution proposée. Ce n'est pas l'opposition de théories contradictoires, mais seulement la longue pratique du droit public qui résout les questions du genre de celles qui nous occupe.*

(1862) D. I. 15-16.

338] *On a développé maintes théories sur ce qu'il conviendrait de faire au cas où le budget ne serait pas légalement établi. Sur la valeur de ces théories je ne veux pas m'expliquer ici. Les uns disent que le budget précédent reste* eo ipso *en vigueur, si un budget nouveau n'existe pas; les autres prétendent qu'en raison de l'horreur du vide qui est inhérente à la loi, la lacune doit être remplie par l'ancien droit partout où le droit nouveau ne la comble pas, — de même qu'on revient à la loi* Joachimica (1), *là où le droit prussien se tait, et qu'on se réfère aux coutumes et aux anciennes ordonnances royales, lorsque le code présente une lacune; en sorte que la toute-puissance du régime absolu interviendrait ainsi de nouveau parmi nous, quand la loi du budget vient à manquer.*

Je ne m'étendrai pas davantage sur ces théories; je m'en tiens à cette nécessité: l'État existe et ne saurait, dans les pires éventualités, laisser advenir ce qui arriverait le jour où l'on fermerait les caisses publiques. C'est la nécessité seule qui est notre guide; cette nécessité, nous en avons tenu compte, et vous n'avez pas demandé vous-mêmes qu'on suspendît le payement des intérêts de la rente et celui du traitement des fonctionnaires. (1863) D. I. 23.

339] *La conduite du gouvernement que vous attaquez comme inconstitutionnelle repose principalement sur cette question: que convient-il de faire lorsque, faute d'un accord entre les trois pouvoirs législatifs, la loi de budget n'a pu être votée?*

---

(1) *Ainsi appelés du nom de l'Electeur Joachin-Nestor (1500-1532), qui fut le premier législateur de la Prusse.*

La Constitution ne contient aucune réponse à cette question, aucune disposition sur ce sujet. Que, dans cet état de choses, un tribunal fût appelé, en vertu d'une loi sur la responsabilité ministérielle, à décider si la Constitution est ou non violée, le juge se trouverait par là investi en même temps de la qualité de législateur; il serait appelé à interpréter authentiquement la Constitution, ou, par le fait, à la compléter. Si la sentence du juge devait uniquement trancher la question concrète, prononcer sur le cas qui se présente actuellement, et s'il ne s'agissait que de la personne des ministres, cette sentence aurait une moindre importance. L'amendement du député Reichensperger une fois adopté, la peine la plus élevée qu'un tribunal prononcerait en cette matière pourrait être considérée, selon les circonstances, comme un bienfait pour ceux à qui elle s'appliquerait. Mais le juge serait appelé à décider en même temps, par son arrêt, de l'avenir du constitutionalisme prussien, puisqu'il interpréterait ainsi préjudiciellement la Constitution et prononcerait sur le conflit qui nous divise aujourd'hui.

Si haut que je place la magistrature prussienne comme autorité juridique, cependant le gouvernement n'a pas pensé qu'il dût faire dépendre de quelque jugement d'un tribunal, tel qu'il serait rendu selon les vues personnelles de la majorité des juges de ce tribunal, l'avenir politique du pays, la répartition des pouvoirs entre la Couronne et le Landtag, *ainsi qu'entre les deux Chambres qui composent celui-ci. Le gouvernement a pensé que cette question de droit politique ne peut être décidée que par la voie législative, c'est-à-dire par l'accord entre les éléments du pouvoir législatif, et, par cette raison, il ne saurait aujourd'hui accorder sa sanction au projet de loi qui vous est présenté.*

(1863) D. I. 79.

340] *Si l'armée fédérale, notre institution pour le moment la plus complète et la plus indispensable, devait être mise en question tous les ans par le vote du budget militaire, je comparerais, — passez-moi l'image empruntée à une carrière que j'ai suivie jadis, — cette situation à celle d'un district dont les communes seraient associées pour l'entretien des digues et dont tous les habitants, même les non-propriétaires, seraient admis à voter sur la question de savoir si ces digues devraient être percées ou non, au moment des grands eaux. Je quitterais, pour ma part, un tel district, où je ne me trouverais point en sûreté, et je ne m'exposerais pas au*

danger de voir un des habitants qui désirent la libre pâture l'emporter sur les propriétaires de champs labourés ou drainés, et le pays tout entier être ruiné par l'inondation.
(1867) D. I. 291.

341] *De telles réflexions tardives peuvent bien, avec le temps, naître dans l'esprit d'un roi qui prend au sérieux la mission qu'il a reçue de Dieu, d'un roi qui a un cœur pour les souffrances de ses sujets. Qu'un corps parlementaire, même le* Landtag *prussien, — quand viennent les jours de chaleur* (1), *— doive compatir à de semblables misères aussi sérieusement que le roi de Prusse, on ne peut réellement le demander. Une majorité a beaucoup de cœurs, mais* un *cœur, elle ne l'a pas; — un roi a un cœur, il a, lui, un cœur qui compatit à ces souffrances.*
(1882) D. x. 240.

342] *Si j'avais eu l'honneur d'être membre de la Haute Assemblée, j'aurais repoussé presque toutes les demandes de congé qui ont été présentées, toutes celles qui n'étaient pas fondées sur des motifs de santé, car j'estime qu'un citoyen de la Confédération de l'Allemagne du Nord auquel ses concitoyens ont fait l'honneur de l'élire pour leur représentant, n'a aucune affaire plus pressante que d'être présent ici et de remplir son mandat.* (1868) D. II. 130.

343] *Une réduction du nombre de membres présents nécessaire pour qu'on puisse délibérer valablement, aurait pour effet, je crois, de tenir le* Reichstag *au complet, mieux et plus sûrement que jusqu'ici* (2), *— du moins, si nous en jugeons par l'exemple de l'Angleterre où* 40 *membres présents* (3) *peuvent délibérer valablement, et où chacun, ainsi, se sent stimulé à être présent, pour que cette quarantaine de membres, dont il ne sait et ne peut savoir la composition, ne prenne pas, derrière le dos des autres, des résolutions dont la légalité ne peut plus ensuite être combattue. C'est un fait incontestable qu'en Angleterre* 40 *membres suffisent, et qu'à cause de cela vraisemblablement, peut être*

(1) *Allusion ironique à l'une des raisons que les députés faisaient valoir pour clore la session: « Nous voici déjà au printemps, la saison est trop avancée ».*

(2) *Dans plusieurs des séances précédentes, le* Reichstag *ne s'était pas trouvé en nombre.*

(3) *C'est-à-dire le seizième seulement des membres de la Chambre.*

aussi par d'autres raisons, — dans toute question importante, grâce aux efforts du Whipper-in (1), — *un Parlement très nombreux se trouve réuni. — Aussi ne craindrais-je pas qu'il fût donné suite à l'idée d'une diminution du nombre de membres nécessaire pour que les délibérations soient valables.* (1873) D. v. 124.

344] ..... *Messieurs, nous avions le choix, lorsque vous reprîtes vos séances, ou d'attendre, pour présenter ce projet, jusqu'au moment où* je pensais *que vous vous réuniriez de nouveau, c'est-à-dire après Pâques, ou bien de venir tout de suite ici avec un projet préparé à la hâte. Si j'ai choisi le second parti, c'est peut-être imprudent au point de vue de l'affaire, — mais je cédais à un mouvement de la bonté d'âme allemande, qui ne veut pas déranger davantage sans nécessité quatre cents Messieurs très occupés, quand, pour cette affaire sur laquelle je supposais follement que nous serions d'accord, je préférai vous la présenter quelques jours avant la clôture de la session, — en pensant que je pourrais encore prendre cela sur mon crédit auprès du* Reichstag (2), — *plutôt que de vous déranger par une convocation nouvelle après Pâques. Pardonnez-moi, je vous prie, d'avoir eu le tort d'agir ainsi par bonté d'âme; cela ne se renouvellera plus.* (On rit) (1878) D. vii. 272.

345] *Si par l'excès, par l'accumulation des sessions parlementaires, si par la durée excessive de quelques-unes de ces sessions, on rend la participation au* Reichstag *difficile pour ceux qui ne sont pas seulement* fruges consumere nati, *pour ceux qui ne vivent pas seulement de traitements, d'honoraires, ou de leur capital, alors nous arriverons, un jour, à ce que la représentation du peuple ne soit qu'une nouvelle espèce, je dirais plutôt, qu'un autre* genre *de la « bureaucratie », et, comme nous avons des familles héréditaires de fonctionnaires, nous aurons de même des familles héréditaires de parlementaires, qui, dès le principe, dirigeront leurs études dans ce sens-là, et qui, pour employer l'expression populaire, diront: « Je veux* apprendre député » (3). (Hilarité)

---

(1) *Chacun des partis a son* Wipper-in, *c'est-à-dire un de ses membres qui se charge d'aller chercher les absents, au moment du vote.*

(2) *Pour décider le* Reichstag *à s'ajourner encore pendant ce temps-là.*

(3) *On dit vulgairement en allemand:* « Schneider, Maurer lernen », *apprendre tailleur, maçon, pour apprendre le métier de...*

— *Si l'on trouve du moins que ce métier peut aussi nourrir son homme, et parfois même l'élever à une très belle hauteur... — Messieurs, je le sais bien, ma propre carrière est aussi toute parlementaire; personne n'aurait rien su de moi, retiré comme je vivais à la campagne, si je n'avais été par hasard membre du* Landtag-réuni *en* 1847 (1); *ainsi, quand je parle des parlementaires, je me mets toujours dans le nombre.* (Hilarité) (1881) D. IX. 340.

346] *Les assemblées parlementaires ont l'habitude, à Noël, à Pâques, à la Pentecôte, de prendre, chaque fois, trois semaines de vacances.* (1882) D. X. 241.

Canali.

(CAVOUR).

347] Da parecchi anni il Governo studia il modo di portar dell'acqua in Lomellina che ne difetta grandemente. Molti studi si sono fatti, alcuni progetti si sono elaborati, ma senza pro. Ora io credo aver trovato di sciogliere questo problema in modo conveniente. Senza entrare nei particolari di questa idea, dirò che si tratterebbe di derivare un canale dal Po per irrigare il Vercellese e di portare oltre Sesia le acque della Dora che irrigano questa Provincia. (1853) L. C. II. 25.

(BISMARCK).

348] *Je me félicite, Messieurs, de voir l'approbation que trouve dans le* Reichstag *un projet de canal* (2) *qui dort depuis plusieurs années, et je puis vous assurer que ce temps de repos provient plutôt des circonstances que d'une diminution de l'intérêt que les gouvernements confédérés portent à cette affaire. Nous espérons, — notamment le gouvernement prussien, sur le territoire duquel doit être construit ce canal,*

---

(1) *En 1847, lorsque fut convoqué le* Landtag-réuni, *sorte de représentation générale du pays, formée par la réunion des délégués des huit Diètes provinciales, M. de Bismarck, membre des États de la province de Saxe, avait été élu par ces États comme délégué* suppléant; *et, si un cas de suppléance ne s'était présenté, par suite de la maladie d'un des délégués saxons, il n'eût pas siégé au* Landtag. — *C'est pour cela que le chancelier attribue ici au* hasard *l'origine de sa carrière. — On peut croire que cependant, quelles que fussent les circonstances, il eût été plus difficile encor à M. de Bismarck de rester dans l'obscurité et la médiocrité que d'en sortir.*

(2) *Il s'agit du canal emissant la Mer du Nord et la Baltique.*

— *pouvoir consacrer, avec plus de succès que jusqu'à présent, le temps et les ressources de la paix à ce projet ainsi qu'aux autres plans de canalisation; je dois, en effet, reconnaître, aussi moi, que notre patrie, sous ce rapport, ne se trouve pas encore à la hauteur de développement que ses ressources et le progrès, chez elle, de la circulation, lui commandent d'atteindre.* (1871) D. III. 108.

Carità.

(CAVOUR).

349] Gli ospizi e gli analoghi stabilimenti tutti quanti sono figli della carità legale. Qual è il carattere che distingue la carità legale dalla carità privata? La differenza sta in questo, che la carità legale è indipendente dalla volontà individuale e regolata da norme fisse, generali che si debbono applicare senza che l'azione individuale possa variarle; che questa carità si opera per mezzo di leggi generali dello Stato, oppure per mezzo di regolamenti che hanno ricevuta la sanzione dal legislatore; questo non cambia in nulla il carattere distintivo di questa carità. Io dico quindi che, quando si voglia esaminare attentamente la questione, quando si voglia in essa addentrarsi, si deve necessariamente riconoscere che tutti gli stabilimenti di beneficenza, i quali sono governati da regolamenti che non possono venir variati dalla volontà degl'individui preposti alla loro amministrazione, sono stabilimenti di carità legale, e non vi esiste tra questa e quella, che volgarmente dicesi *carità legale,* altra differenza che nell'estensione; è carità legale meno estesa, ma è carità legale dello stesso genere di quella che si esercita nel paese cui egli faceva allusione. Io dico che non vi ha differenza colla tassa dei poveri che nell'estensione. (1851) D. II. 247.

Catasto.

(CAVOUR).

350] Nel 1845 e nel 1846 il Governo francese pose termine alla grande operazione del catasto, che costò, come ben sapete, tempo e somme e fatiche immense; quando fu compiuto, il Governo e tutti hanno potuto riconoscere che era un'operazione fallita; cioè che il catasto intorno al quale si lavorava da quasi 40 anni era completamente erroneo; il Governo con

coraggio eroico proponeva di ricominciare *ab ovo* l'operazione e di provvedere nello stesso mentre alla sua conservazione.

E questo pessimo risultato non tanto si dovette, convien dirlo, all'imperfezione dei modi adoperati per fare il catasto, quanto all'assoluta imperfezione del sistema in vigore in Francia. Quando si provano gl' inconvenienti di un sistema e sono riconosciuti gravissimi, allora si cade agevolmente nell'eccesso opposto; si era fatto troppo poco per conservare il catasto; si volle far troppo, e da una eccessiva rilassatezza si volle passare ad una eccessiva severità. (1853) D. VII. 307.

351] Veniva l'altra questione, quella dell'orientamento delle basi: in ciò io dichiaro schiettamente essere mia opinione che la misura geodetica mi dà dei risultati, relativamente all'orientamento, più perfetti dell'orientazione della stella polare, colla quale (mi permetterà di osservarlo di passaggio) il regio commissario non ha fatto divorzio. *(Viva ilarità)*

Io credo però che, anche continuando ad avere buona relazione colla stella polare, *(Nuova ilarità)* non si possa ottenere forse quella scrupolosissima esattezza che si consegue da operazioni geodetiche, le quali si appoggino sulla misura dell'arco del meridiano su grandi operazioni astronomiche: ma, dopo essere giunto a farmi questo criterio, mi sono detto: a che giova l'orientamento delle basi spinte alla perfezione, nel catasto? Giova a due cose. E qui prego l'on. Menabrea a por mente al mio discorso, ed ove mai dicessi qualche eresia scientifica, a volermi arrestare... non per simpatia politica, *(Ilarità)* ma per riguardo all'uniforme che egli porta, e che anch'io nella mia gioventù ho vestito. Dico dunque che l'orientamento della base è necessario, anche nel catasto, per due motivi, il primo dei quali è il collegamento delle mappe.

Egli è evidente che, se voi avete in due mappe due basi ben orientate, niente havvi di più facile a collegarle; perchè sono collegate dal fatto stesso del loro orientamento. In secondo luogo, se voi avete ben orientata una base, voi potete dedurre i dati astronomici da tutti i punti della vostra base, potete dedurre la longitudine e la latitudine dei punti nelle mappe compresi.

In quanto al collegamento, io riconosco l'importanza e dell'uno e dell'altro scopo che coll'orientamento della base uno deve proporsi. Osservo, per rispetto al secondo, quello della determinazione dei dati astronomici del terreno, che questo può avere una certa importanza per i punti principali dello Stato. Riconosco coll'onorevole Menabrea che interessa assai,

se non al catasto, alla scienza ed alla geografia di conoscere in modo rigoroso quale sia la longitudine e la latitudine delle principali città dello Stato. Quando nello Stato non vi fossero basi orientate con mezzi geodetici, io sarei stato molto in pensiero nello scegliere fra i due sistemi; perchè se pel catasto l'orientamento matematico non giova molto, per la questione scientifica geografica ha un grande valore.

(1854) D. IX. 50.

Cattolicismo.

(CAVOUR).

352] Il cattolicismo ebbe sempre il gran merito di sapersi adattare ai tempi; di sapere, nella parte di esso mutabile, conformare il suo principio col partito che reggeva la società. Quindi ottimamente disse l'on. deputato Boncompagni che quando la società posava sui privilegi, la Chiesa seppe farsi dare la sua parte di privilegi, e una parte piuttosto larga; ma ora che la società posa sul principio dell'eguaglianza, sul principio del diritto comune, credo che il clero cattolico saprà molto bene adattarvisi, saprà farli suoi, e con questo vedrà crescere la sua influenza, la sua autorità. *(Bravo!)*

(1850) D. I. 405.

Cavalli.

(CAVOUR).

353] Io ritengo che questa tassa debba avere per effetto di far migliorare la razza dei cavalli. Ed è ciò che è succeduto in Francia, poichè colà esiste questa tassa, come esiste da noi nella retribuzione che si paga ai mastri di posta.

Questa retribuzione essendo in ragione dei cavalli, evidentemente gl'intraprenditori delle vetture pubbliche hanno interesse ad attaccare un minor numero di cavalli; ma per ciò fare, e per poter soddisfare a quel bisogno di rapidità che ora tutti provano, hanno dovuto migliorare le razze dei cavalli. Ed io me ne appello a tutti coloro che hanno viaggiato in Francia, massime nella parte settentrionale, e che ci hanno viaggiato a varie riprese, e li invito a dire se colà la razza dei cavalli da diligenze non siasi straordinariamente migliorata. Si vedono uscire da Parigi delle immense diligenze che paiono case tirate da quattro cavalli, bellissimi cavalli, che

l'uomo più filantropico, l'onorevole deputato Michelini, potrebbe guardare senza che la sua sensibilità fosse sgradevolmente ferita da tale vista, perchè fanno bellissima mostra di sè ed hanno l'apparenza di stare benissimo. *(Ilarità)*

(1853) D. VI. 471.

Censo.

(CAVOUR).

354] Il censo non ha pretensione di far sempre conoscere il valore reale e neppure il valore relativo di tutti i beni; fa conoscere il valore all'epoca in cui l'operazione si è compiuta, e non lo modifica che in date determinate circostanze.

(1853) D. VII. 299.

Centralizzazione.

(CAVOUR).

355] Io sono intimamente convinto che la centralizzazione amministrativa è la madre del socialismo; io sono intimamente convinto che non si può edificare sopra salde basi un edifizio veramente liberale, se non si eccita in tutto il paese la vita politica, se la vita politica non cessa d'essere concentrata nel cuore dello Stato, nelle capitali. Sì, o signori, lo dico francamente, finchè non vi saranno istituzioni liberali e vitali animate da una vera vita politica in tutte le località dello Stato, tanto nei piccoli comuni come nelle città più cospicue, noi non avremo mai un vero sistema liberale, noi saremo sempre spinti dall'anarchia al dispotismo; e della verità di quanto io qui asserisco me ne appello ad un paese a noi vicino, il quale ora ne dà pur troppo le più luminose prove.

(1850) D. I. 480.

356] L'onorevole deputato Iosti vorrebbe che per arrivare a questa discentralizzazione amministrativa si seguissero gli esempi dei nostri avi e si mettessero in pratica, per così dire, le antiche istituzioni municipali italiane. Io confesso di non essere tanto versato nella storia da potermi ricordare d'uno Stato nel quale larghe istituzioni municipali fossero congiunte ad un Governo ben ordinato. Quand'anche io risalissi alla Lega lombarda, unico esempio che forse possa quivi applicarsi, e quantunque altamente commendi lo spirito che animava la

Lega lombarda, e desideri ch'esso possa animare le nostre popolazioni, direi però sempre che, in fatto di amministrazione, dall'undecimo secolo si sono fatti in Europa ed in America alcuni progressi, e che possiamo per ciò che riflette l'amministrazione avere in questa materia migliori esempi di quello dei comuni del medio evo. (1850) D. I. 486.

357] Odo ogni giorno lodare in teoria ed il sistema della vita libera sparsa in tutto lo Stato, e quello della maggior possibile indipendenza tra' cittadini; ma, a dire il vero, venendo alla pratica, vedo poi formolate delle idee affatto opposte a questi sentimenti: infatti leggo anche ogni giorno nei giornali, sento sovente nel Parlamento, che bisogna che il Ministero mantenga intera nelle sue mani la direzione della pubblica istruzione, che il Ministero deve promuovere per ogni dove l'agricoltura, che il Ministero deve favorire il commercio, che il Ministero finalmente deve provvedere a tutti i bisogni dello Stato; ma questo sotto altra forma non è altro che dire: continuate nella via di centralizzazione, andate sempre più avanti nella stessa via.....
(1850) D. I. 486.

358] Se la centralizzazione è riconosciuta assai nociva nell'amministrazione d'interessi locali, è pure probabile che le persone che abitano nelle località medesime saranno molto migliori giudici dei varii bisogni dei coltivatori dei comuni che non l'amministrazione centrale della provincia. Le persone interessate sanno amministrare meglio i propri interessi che non lo saprebbero le persone delegate dal Governo.
(1851) D. II. 301.

359] L'onorevole deputato indicava inoltre come mezzo di risparmi la discentralizzazione. In ciò consento con lui; dalla discentralizzazione ne dovranno certo risultare economie anche per lo Stato, ma più ancora pell'amministrazione delle provincie e dei corpi morali, i quali essendo meno inceppati potranno emanciparsi da molte spese. A questo sistema di discentralizzazione il Ministero non si è mostrato ostile, anzi si è mostrato favorevole. Tuttavolta egli non vuol dare all'onorevole preopinante troppo larghe speranze, e dichiaro fin d'ora che egli non reputa il sistema inglese assolutamente adattabile alle nostre contrade. Egli non crede che si possa passare immediatamente dal sistema di tutela a quel sistema di emancipazione completa che esiste in Inghilterra; ma che

si debba procedere risolutamente sì, ma con misura e con moderazione. (1853) D. VI. 284.

360] L'Italia ha sommo bisogno di opporre ai tranelli diplomatici, al mal volere occulto ò palese di gran parte dell'Europa l'irresistibile forza morale, che deriverà dall'esistenza di un solo Re, d'un solo Parlamento italiano. Tutte le questioni relative al futuro ordinamento interno non hanno alcuna reale importanza immediata, a confronto della suprema ed urgente necessità di fare l'Italia per costituirla poi. Il Parlamento che accoglierà nel suo seno i deputati di tutte le popolazioni italiane, non disconoscerà certo i bisogni di ciascuna di esse. Il Parlamento sarà organo di concordia, di unione, non di tirannia *centralizzatrice.* (1860) L. C. IV. 56.

(BISMARCK).

361] *Je n'ai pas le temps et je ne regarde pas comme chose utile de centraliser tellement les affaires qu'on soit, en quelque sorte, incorporé dans chaque gendarme; et c'est, en effet, un reproche justement adressé à l'administration prussienne qu'on ne puisse construire un pont dans le pays sans recourir au ministère; au moindre grief local légitime, les esprits blessés sonnent, pour ainsi dire, la grosse cloche; ils demandent qu'on éloigne les plus hauts fonctionnaires et en même temps que tout le système soit changé.*
(1867) D. I. 235.

362] *Nous sommes tous d'accord pour tendre au but de la décentralisation. Il ne s'agit, d'ailleurs, en tout ceci, que du mode d'exécution, et je ne veux pas m'en occuper maintenant. Ce sur quoi le ministère est d'accord, c'est qu'il faut faire cesser le plus tôt possible un état de choses, où l'on se voit obligé pour une haie ou une planche de pont d'aller jusqu'à Berlin, en passant par cinq instances, — et où finalement les deux pôles extrêmes, c'est-à-dire les gendarmes du district et les conseillers intimes du ministère, décident en réalité chaque affaire spéciale.*

Porter remède à un tel état de choses, c'est ce que nous entendons par le mot de décentralisation. Quant à la question de savoir comment nous pouvons arriver et arriverons à ce but, nous sommes prêts à l'étudier avec vous, et ne repousserons aucun vœu, aucun avis. (1868) D. II. 109.

363] *Quant à ce qui concerne le second motif du gouvernement, la décentralisation, je peux dire que j'ai vu avec joie, après quelques luttes et quelques difficultés soulevées par les bureaux qui représentaient la tradition, le ministère s'entendre pour ouvrir à cette occasion une première brèche dans le système de centralisation. Ce qui s'est passé dans la Hesse m'a fourni des armes pour soutenir mon opinion, et l'amour fanatique de ce pays pour son trésor d'État a peut-être donné la première impulsion dans la voie décentralisatrice. Je m'étonne de ce qu'aucun des orateurs qui ont combattu notre projet ne soit revenu sur cette question du trésor de l'État hessois. La situation était pourtant analogue à celle qui nous occupe. On n'a pas fait entendre dans les anciennes provinces le moindre cri, la plus légère plainte, au contraire on a remercié le gouvernement, on a reconnu dans les journaux qu'il n'avait pas hésité à revenir franchement sur une faute qu'il pensait avoir commise, d'après le jugement porté par l'opinion publique à cet égard, — et qu'il s'était rallié au principe anglais: « Il est d'un homme d'avouer franchement son erreur, dès qu'il l'a reconnue ».*
(1868) D. II. 104.

364] *Jetez les yeux sur les États qui ont pris, comparativement à leurs forces matérielles, un grand développement dont n'a pas eu à souffrir leur liberté intérieure, — et je crois que celle-ci vous est chère, — vous trouverez que ces États s'appartiennent surtout à l'histoire des races germaniques, et qu'ils ont eu plus ou moins pour base, je ne dirai pas le fédéralisme, mais la décentralisation. Je vous citerai comme un exemple frappant l'Angleterre, où le particularisme se cache dans les villages et les comtés et ne laisse pas de traces sur les cartes géographiques, mais où règne une décentralisation que nous faisons tous nos efforts pour imiter. Voyez encore les grands, riches et puissants États-Unis de l'Amérique. La centralisation y est-elle regardée comme le palladium de la liberté, comme la base d'un développement rationnel? Pensez à la Suisse et aux constitutions de ses cantons! Rappelez-vous la forme politique qui, si je ne me trompe, a le plus d'analogie avec nos institutions actuelles, la vieille organisation et les États-Généraux de ces Provinces-Unies, dont l'indépendance était si bien garantie! Je ne saurais dire si le Chancelier ou Grand Pensionnaire de ce pays avait autour de lui des ministres responsables, ou si à son côté se trouvait seulement le gé-*

néralissime fédéral et stathouder, de la maison d'Orange. Je pense qu'il serait facile à quiconque s'intéresse à ce sujet, et qui a pour l'étudier plus de loisir que moi, — de poursuivre la comparaison et de mettre en regard des grands faits politiques rapportés par l'histoire de la République des Provinces-Unies, la liberté pèrsonnelle qui florissait sous la protection de ce régime. La centralisation est plus ou moins un fait obtenu par la force, et l'on ne peut guère y arriver qu'en portant atteinte sinon à la lettre du moins à l'esprit de la Constitution. (1869) D. II. 251.

365] *Je ne veux pas de centralisation dans l'administration, je ne veux de centralisation que dans les payements, que dans les finances; de cette grande source des recettes de l'État doivent dériver les sommes dont les « Unions communales » auront la disposition tout-à-fait indépendante. Il faut que ce soit l'État qui établisse l'assiette de l'impôt, parce que nous trouvons là — peut-être à tort — une plus forte garantie d'équité sous ce rapport. Sans doute l'assiette de l'impôt n'est pas toujours équitable, mais peut-être la sera-t-elle encore moins si elle se fait sous l'empire d'influences locales.* (1880) D. IX. 73.

Cereali.

(CAVOUR).

366] Si fece osservare che in paesi anche progressisti esistono tuttora vincoli sui cereali.

Dico che è vero che ciò esiste in Francia. Sinora quel Governo e quella nazione hanno creduto dover seguire nelle questioni economiche una tutt'altra via che quella della libertà. Se la Francia ne abbia ricavato buono o cattivo risultato, l'esperienza ne farà fede, ma per me credo che essa avrà un giorno a pentirsi del suo attuale sistema economico. In quanto all'Inghilterra, essa non è entrata che da pochi anni definitivamente nel sistema di libertà; le dottrine furono pubblicate non dieci anni fa, ma settant'anni fa da Adamo Smith, e per ciò che riflette il commercio dei grani egli non fece che riportare le dottrine dei nostri grandi Italiani; infine la dottrina della libertà economica conta almeno ottant'anni in Inghilterra e quasi un secolo in Italia. Finora questa non potè attuarsi, non perchè si ponesse in campo il vantaggio dei consumatori, ma perchè vi esisteva una classe nu-

merosa, potente, influentissima dei produttori che trovava il suo tornaconto nei vincoli sul commercio dei grani. Si parlava anche della necessità di mantenere l'approvvigionamento per impedire gli effetti della carestia, e nei discorsi non si mancava d'invocarlo per l'interesse del popolo; nondimeno in virtù degli sforzi di uomini fedeli ai principii liberali, la riforma daziaria fu completa, ed io stimo che questa abbia profittato a tutta la nazione e specialmente alla classe operaia, la quale ora si trova in condizioni migliori di quello che non lo sia stata da un secolo. (1850) D. II. 50.

367] Se il basso prezzo dei cereali è un inconveniente pei proprietari e pei produttori, è di un immenso beneficio pei consumatori. Talchè invece di muoverne lagnanza io sarei disposto a rallegrarmene col paese. Che se questo prezzo fosse prodotto da una causa costante, se, cioè, invece di essere cagionato da una produzione anormale fosse l'effetto di un miglioramento della coltivazione, io farei plauso e lo considererei come uno dei maggiori vantaggi recatici dal progresso dei tempi; e qualora la legge attuale avesse per effetto di rendere più facile il commercio estero e di mantenere in un limite discreto il prezzo dei cereali, vedrei in ciò stesso un motivo di più per votare in favore di essa.
(1850) D. I. 425.

368] Vorrei si dimostrasse ad una classe che io stimo altamente, e per la quale ho la più grande simpatia, per quella degli agricoltori, e principalmente per quelli del Vercellese, che l'idea che essi hanno che la depressione dei prezzi dei cereali sia stata prodotta dalla diminuzione dei dazi, e, come si dice, dall'inondazione del grano estero, è un errore singolarmente esagerato. Io credo che la nostra agricoltura possa reggersi con dei prezzi moderati, e ciò dico quantunque sappia che sarà per recare dispiacere a quella classe cui io accennavo, e nella quale io godo di aver molti amici. E ciò dico perchè credo che non può essere nell'interesse dell'agricoltura che i prezzi dei cereali siano elevatissimi, perchè in allora la coltivazione dei cereali viene spinta troppo oltre a danno delle altre coltivazioni. Bisogna notare che il nostro paese trovasi in una circostanza particolare per produrre a miglior prezzo ed a condizioni migliori i latticini e la carne, e quando il prezzo dei cereali è troppo elevato, non può più godere di siffatti vantaggi. (1850) D. I. 430.

369] Molte persone che non fanno parte della Camera, le quali però professano le opinioni le più liberali, mi hanno diretto dei rimproveri acerbi perchè il grano è a buon mercato. Il liberalismo più inoltrato davanti al prezzo del grano sparisce. *(Ilarità)*

Io non ho proposto che quanto credeva fosse necessario per avere una probabilità maggiore che si ammetta la riforma nel 1853, epoca in cui noi non saremo sicuramente più ministri, *(Ilarità)* ma quelli che saranno ministri e quelli che furono del Ministero e che potranno esercitare qualche influenza, e come politici e come pubblicisti sull'opinione pubblica, potranno avere una maggiore probabilità di portare i principii del libero scambio a pieno compimento, per ciò che riflette le derrate alimentari, quando le due questioni non sieno separate. (1851) D. III. 174.

370] Si lamenta il basso prezzo dei cereali. Io a questo proposito replicherò ciò che ho già dichiarato molte volte, come, cioè, non mi sembri essere cosa tanto da lamentare che il pane sia a buon mercato; che anzi, lo dico apertamente, quantunque io sia anche agricoltore di mestiere, non considero questa diminuzione come un male.

(1851) D. III. 205.

371] Una considerazione ho raccolta dalla mia propria esperienza, e potrà forse da taluno essere considerata come un sofisma, ma io ho la più profonda convinzione ch'essa poggia sul vero. Essa consiste in ciò che l'alto prezzo dei cereali, lungi dall'essere favorevole alla nostra agricoltura, le è dannoso.

Nel 1847 il prezzo del grano essendo salito ad 8 lire l'emina, quello della meliga a 4 ed a 5, ne avvenne che un gran numero d'agricoltori ruppero i loro prati per seminarvi della meliga e quindi aumentarono il prodotto dei cereali, ma diminuirono il prodotto degli erbaggi, e per conseguenza il prodotto delle carni e dei latticini. Il nostro paese è mirabilmente adattato per produrre ed erbaggi e latticini; in una gran parte del territorio del nostro paese possiamo disporre della terra, dell'acqua e del sole.

Con questi tre elementi si può aumentare la produzione dei foraggi in modo quasi indefinito. Per ciò, è vero, si richiede maggior lavoro, maggiori capitali e maggiore intelligenza, mentre è più facile coltivare dei cereali che non coltivare dei foraggi e trarne partito educando bestiame, fab-

bricando cacio e butirro, e finalmente producendo carne e latticini. Ci vuole un certo impulso, un certo incentivo affinchè i nostri agricoltori invece di seguire la vecchia pratica di non coltivare che cereali si rivolgano alla coltivazione dei prati sia naturali che artificiali, perchè là dove non si ha dell'acqua a disposizione vi sono i prati artificiali, la coltura dei quali, salvo in qualche provincia, è rimasta molto negletta. Io penso che se in certe provincie, per esempio in quella di Casale, vi fosse un piccolo incentivo che la disponesse a darsi maggiormente alla coltivazione dei prati artificiali, l'agricoltura in quel paese se ne troverebbe molto meglio.

(1853) D. VII. 465.

372] Io credo, anzi tengo per fermo che lo aumento dei cereali non sarebbe giovevole all'agricoltura, considerata sotto un punto di vista un po'elevato, perchè se la nostra agricoltura è tuttavia in uno stato non troppo avanzato, se non ha raggiunto quello stato di alta floridezza a cui potrebbe aspirare, è specialmente perchè la coltivazione dei cereali occupa una parte troppo estesa nei nostri avvicendamenti.

Io credo che se si dovesse dire qual è la più grande pecca del nostro sistema agricolo, non si dovrebbe esitare di dire che essa consiste nel voler troppo spesso coltivare i cereali nel nostro avvicendamento.

Infatti nella massima parte del paese si coltivano perennemente dei cereali, senza veruna interruzione; si varia sempre dal grano alla meliga e dalla meliga al grano, ma non s'interrompe mai la serie dei cereali. Ora, io credo essere questo un difetto; chè se i proprietari avessero il coraggio di modificare questo sistema, e di dare un po' più estensione alla produzione del fieno e dei prodotti destinati a produrre carne o latte, io credo che la nostra agricoltura progredirebbe rapidamente, e che in definitiva si produrrebbe la stessa quantità di cereali, e si produrrebbe di più una maggiore quantità di bestiami e di latticini.

(1854) D. VIII. 59.

(BISMARCK).

373] *C'est un fait également que des gens qui n'ont et ne cherchent aucun bénéfice dans la distillation, établissent une distillerie uniquement pour la culture de leurs terres, c'est-à-dire pour y cultiver plus de blé. La culture des betteraves et des pommes de terre n'empêche donc point celle du blé,*

et je maintiens mon affirmation que nous souffrons d'une surabondance de grains, peut-être déjà par notre propre production, mais surtout, pour ne pas dire uniquement, parce que le marché allemand est en grande partie absorbé par l'importation étrangère. (1879) D. VIII. 274.

374] *Avant toute chose le prix du grain chez nous doit se maintenir assez élevé pour qu'en somme la culture du blé puisse encore être possible dans notre pays.*

Dieu veuille que cette question ne se pose jamais pour l'Allemagne, que toujours au contraire l'Allemagne reste en état de produire elle-même, chez elle, le blé qui nourrit la nation allemande, (Applaudissements à droite) *que nous n'en arrivions jamais à ce que le prix du grain soit inférieur aux frais que peut coûter, somme toute, la production, chez nous, du quintal de seigle!* (1883) D. XII. 172.

375] *On n'ait pas réussi à faire que le cidevant député M. le Mommsen; fût élu* (1). *Je suis convaincu que je n'aurais pas eu de défenseur plus éloquent, plus consommé dans la science historique, — de l'opinion que j'ai précédemment exprimée: savoir, qu'il est nécessaire de maintenir le blé à un assez haut prix pour que l'agriculteur puisse subsister, — personne, dis-je, n'aurait mieux défendu cette opinion que M. Mommsen, — avec lequel parfois, je me suis trouvé, à regret, en mésintelligence, mais avec qui au fond je suis parfaitement d'accord (sur ce sujet). Je le connais plus par son Histoire romaine que par le rôle qu'il a joué au parlement, et je suis persuadé qu'il eût ici réfuté M. Rickert de telle manière que celui-ci n'aurait plus osé aborder ce thème.*
(1885) D. XII. 180.

376] *M. le député affirme que la culture des pommes de terre a fait diminuer celle des céréales; c'est là une erreur tout aussi grosse que cette autre, habituellement répandue dans les grandes villes: comme quoi la culture des betteraves aurait causé une diminution de celle des céréales. Ces deux autres cultures (la pomme de terre et la betterave) ont amené à leur suite une production beaucoup plus forte des céréales*

---

(1) *M. Mommsen, en son Histoire, attribue la ruine de l'agriculture dans l'ancienne Italie à la libre importation du blé des colonies romaines; indirectement ainsi, il semble se prononcer pour la protection de l'agriculture indigène.*

en améliorant l'agriculture, et en augmentant son intensité. Celui qui cultive plus de pommes de terre et de betteraves, cultive aussi plus de seigle et d'autres céréales, — et il serait temps que ces messieurs des grandes villes, s'ils veulent ici décider, par un vote de majorité, des sort des agriculteurs, s'informassent un peu plus des conditions réelles de l'agriculture. (1885) D. xii. 184.

377] *Si la proposition était exacte: que les bas prix des céréales sont en soi et par soi un bonheur pour une nation, — la richesse et la prospérité économique devraient aussi s'élever peu à peu à mesure qu'on avancerait vers l'est, et la Prusse-orientale devrait être, d'après mon calcul, du 25 à 30 pour cent plus prospère que l'Alsace et le Brisgau.* (Approbation)

Il y a d'ailleurs un fait qui parle contre cette opinion de M. le préopinant; c'est que les plus hauts prix du blé se trouvent constamment, l'expérience l'atteste, dans les pays où toutes les branches de l'activité industrielle sont le plus puissamment développées: dans l'ouest de l'Allemagne, dans les Pays-Bas, en Belgique, en France, surtout dans le nord de la France et en Angleterre. Ceci fournit donc la preuve qu'au contraire les meilleures recettes de l'agriculture sont la source vraisemblablement d'une plus vive animation de toute la vie industrielle; et, j'en suis persuadé, quand nos agriculteurs vendront leur grain, je ne dirai pas plus cher, *mais* plus sûrement, — *tout-à-l'heure je reviendrai sur ce point, — quand l'écoulement de leur grain sera mieux assuré, je suis persuadé, dis-je, qu'immédiatement alors, par suite en somme de ce tarif dont l'effet se fait déjà sentir par anticipation dans une certaine reprise de l'activité industrielle, — nous arriverons aussi, chez nous, à un vigoureux renouvellement de notre industrie.* (1879) D. viii. 243.

378] *Je puis me tromper sur ce chapitre; aussi, ai-je déjà dit, je ne veux point prophétiser, — car j'ai affaire à trop de faux prophètes dans l'existence parlementaire;* (Hilarité) *je ne veux donc point prophétiser, mais je crains, dans l'intérêt de notre agriculture, que la concurrence étrangère ne s'élève encore plutôt qu'elle ne baisse. Il est bien possible qu'il vienne de mauvaises récoltes, beaucoup plus aisément à l'étranger que chez nous. Dans un pays d'ancienne culture comme l'Allemagne, avec la constitution de la surface du sol, qui alterne de telle façon entre le bois, la prairie,*

la montagne et la vallée, que les pluies y tombent toujours assez régulièrement, — en ce pays les mauvaises récoltes ne sont pas si fréquentes que dans les grandes plaines, dans les plaines en partie sans bois des pays qui sont nos principaux concurrents pour la production des céréales. Dans la Russie méridionale, dans les steppes de ce pays et dans ceux d'Amérique, même encore sur le bas-Danube et en Hongrie, — ces pays sont parfois en souffrance, là peuvent grandement arriver de mauvaises récoltes.

(1885) D. XII. 269.

379] *L'idée que les bas prix du grains fassent en somme le bonheur et soient nécessaires comme base d'une heureuse existence, cette idée je l'ai combattue il y a cinq ou six ans, — j'ai relu aujourd'hui mes paroles sur ce sujet afin de ne pas répéter les mêmes choses, — je l'ai combattue assez largement pour être dispensé de le faire encore une fois à présent, — la plupart de ces messieurs (qui m'entendirent alors) étant encore ici aujourd'hui. Comme exemple, j'avais dit qu'en ce cas, (si le bon marché du grain faisait le bonheur d'un pays) le Lithuanien qui, chez nous, a sous ce rapport les plus bas prix, devrait être bien plus heureux que le Rhénan; de même le Russe du sud et le Roumain devraient beaucoup plus prospérer dans toute leur situation économique que le Français et le Belge.*

Tout considéré, c'est réellement une singulière opinion quand on soutient que le but de l'existence économique et de la législation économique soit de mettre le grain à bon marché. Pourquoi voulez-vous donc dans ce but vous restreindre au grain? Que n'allez-vous donc plus loin? Ainsi par exemple l'habillement, la chaussure, le logement sont des besoins bien aussi indispensables pour l'ouvrier que le pain; pourquoi ne voulez-vous donc pas aller jusqu'à faire tomber la fabrication des effets d'habillement, celle, en un mot, de tous objets quelconques dont l'ouvrier peut avoir besoin, la faire tomber à aussi bas prix que possible en ouvrant toutes les barrières à l'importation, en refusant toute protection à ces objets d'indispensable nécessité pour la vie ordinaire?

(1885) D. XII. 261.

380] *Dans la suite de son discours l'orateur m'a accusé d'être un faux prophète parce que j'ai dit avant-hier que le blé indien finira par se produire dans une proportion contre laquelle l'Amérique elle-même ne serait pas cuirassée. C'est*

pourtant exiger un peu trop de vouloir qu'une prophétie que j'ai faite avant-hier, soit dès aujourd'hui en voie de s'accomplir, par rapport surtout à l'Amérique et à l'Inde.
(1885) D. XII. 293.

Chiesa e Stato.

(CAVOUR).

381] In quanto agli altri punti, noi abbiamo pensato come potesse essere opportuno e conveniente ai veri interessi e dell'autorità civile e della Chiesa il cercare di ottenere questo concorso. Egli è perciò che abbiamo cercato di rannodare trattative colla Corte di Roma. Queste trattative è nostra intenzione di condurle con ispirito di riverenza verso la Santa Chiesa, con sentimenti di conciliazione; ma nello stesso tempo coll'irremovibile proposito di conseguire lo scopo che la nazione ed il Parlamento si propongono. *(Bene!)*

Noi confidiamo di poter ottenere questo intento; confidiamo che le riforme che intendiamo promuovere nell'interesse del pari della Chiesa, della vera religione e dello Stato, ci sarà dato di poterle compiere col concorso della Santa Chiesa.

Chè, se le nostre speranze andassero fallite, se non ci fosse dato di ottenere questo concorso, noi vi dichiariamo fin d'ora che saremo i primi a venire a sottoporre al Parlamento i provvedimenti necessari per l'applicazione di quei principii che sono già stati solennemente dal Parlamento stesso sanzionati. Crediamo però di dover sin d'ora dichiarare che, ove questa ipotesi si realizzasse, noi non intenderemmo seguire tutti i consigli che ci vennero da quella parte; *(Accennando alla Sinistra)* noi non intenderemmo seguire gli esempi dei nostri avversari, non intenderemmo contrapporre vendette a vendette, persecuzioni a persecuzioni.

Noi abbiamo troppa fede nei principii che propugniamo per voler adoperare a favore della causa della libertà le armi del dispotismo. *(Movimento)*

Noi procederemo franchi e risoluti, ma nello stesso tempo rimarremo fedeli ai principii di libertà che abbiamo proclamati e che vogliamo applicati tanto pei nostri amici, quanto pei nostri avversari. (1851) D. IV. 17.

382] Io vedo progresso cattolico nell'Inghilterra; vedo progresso cattolico nell'Olanda e nel Belgio; vedo progresso cattolico in molte contrade della Germania, e vedo, finalmente,

un gran progresso cattolico nella Francia; il solo paese dove finora vi fu poco progresso cattolico, mi duole dirlo, è l'Italia. *(Segni di adesione dalle tribune)*

E se vi fu progresso cattolico in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio, nella Germania ed in Francia, questo si deve attribuire esclusivamente a che in quelle contrade il cattolicismo si trova assolutamente separato dal potere civile; ed anche dacchè in molti di questi paesi il principio della libertà di coscienza venne proclamato e rigorosamente e largamente applicato. (1852) D. VI. 141.

383] Amico quant'altri mai della libertà religiosa la più estesa, io desidero ardentemente di veder giungere il tempo in cui sarà possibile di praticarla da noi, quale essa esiste in America, mercè l'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, separazione che io reputo essere una conseguenza inevitabile del progresso della civiltà e condizione indispensabile al buon andamento delle società rette dal principio di libertà.

Ma fintantochè gli spiriti non sono preparati per questa grande riforma sociale, fintantochè l'educazione del clero non sarà indirizzata a questo santo scopo, ed una parte notevole ed autorevole di esso conserverà gelosamente le tradizioni dei tempi antichi e si dimostrerà apertamente animata da sentimenti ostili alle istituzioni libere ed alla causa nazionale, fintantochè vi sarà una religione dello Stato, sarà forza sospendere l'applicazione di teorie di cui riconosco l'eccellenza e conservare delle antiche leggi quel tanto che è necessario per impedire che un partito oltremodo tenace, se non potentissimo, sotto pretesto di conquistare maggiori libertà, ci ritorni al vecchio assolutismo di cui ieri ancora era il più ardente fautore. (1850) L. C. I. 164-65.

384] Malgré la meilleure volonté, il est impossible de s'entendre avec Rome. Rome en veut à nos libertés, à notre indépendance bien plus qu'aux lois, qui tendent à introduire chez nous, dans une mesure modérée, ce qui existe depuis un demi-siècle dans tous les autres États catholiques. Au reste à l'égard de la question romaine le pays ne badine pas; il est aussi sage qu'il est possible de le désirer, pourvu qu'on ne cède pas devant l'arrogance sacerdotale.

(1853) L. C. II. 7.

385] Une étude attentive de ce qui se passe dans tous les pays de l'Europe et de l'Amérique, ne peut manquer de con-

vaincre tout esprit impartial, que, partout, sous des formes diverses et avec des moyens différents, la cour de Rome poursuit le même but, l'asservissement du pouvoir temporel: la domination du clergé. Pendant mon séjour en Angleterre, j'ai été frappé de l'identité des vues des chefs du parti clérical avec les meneurs de ce parti chez nous.

Chez vous ils se servent des passions ultra-radicales, comme chez nous des vieux préjugés réactionnaires. Mais dans les deux pays le but auquel aspire Rome est le même.

(1853) L. C. II. 12-13.

386] Il Governo si è dichiarato e si dichiara rispettoso verso la Santa Sede e tenero delle dottrine cattoliche, ma si professa pur anche nello stesso tempo geloso dei diritti dello Stato, zelante della indipendenza del potere civile in tutto ciò che non si riferisce esclusivamente alle cose di religione. Il Ministero ha dichiarato che, mentre rispetta la cattolica religione, mentre è tenero dei suoi interessi, proclama però altamente il principio della libertà religiosa; principio che si trova dallo Statuto sancito, perchè è un principio comandato dall'odierna civiltà, perchè infine è un principio il quale rettamente applicato torna a benefizio più della cattolica religione che delle sètte dissidenti.

Infatti nei paesi dove questo principio è attuato, più sincera è la fede, maggior potenza ha sugli animi la religione. Io ho visitato nazioni presso le quali questo principio è largamente applicato, e posso dichiarare che in esse l'autorità della fede e l'influenza medesima del clero è molto maggiore che non nei paesi nei quali la religione vive sotto la tutela del potere civile. (1854) D. VIII. 295.

387] Le Pape nous a fulminés. Mais à peine avait-il lancé les foudres qu'il en a remplacé les effets en accordant aux curés l'autorisation de recevoir les salaires que la caisse leur alloue. Cette mesure tempère l'effet de la prémière. Le clergé recevant l'argent des couvents n'aura pas bonne grâce à maudire la main qui le secourt. (1855) L. C. II. 129.

388] Il Governo mantiene con irremovibile fermezza l'indipendenza del potere civile e la libertà di coscienza: respinge ogni intervento dell'ordine ieratico a ciò che si riferisce all'ordine politico e civile. Esso si studia di stabilire l'armonia degli ordini liberi colla religione. Non crede egli che le relazioni che potevano essere razionali ed opportune fra il po-

tere assoluto ed una Chiesa esclusivamente dominatrice della Società spirituale, possano mantenersi invariate in un regime di libertà e di legalità.

La libertà, quando sia sinceramente accettata, lungi dall'essere dannosa, è giovevole alla religione. (1855) L. C. II. 425.

389] Non è possibile il conservare la nostra influenza in Italia se veniamo a patti col Pontefice. Non si spinga più oltre la lotta sta bene; ma non si faccia un mezzo passo indietro.

Io non sono pretofobo, anzi sono disposto a rinunziare agli *exequatur*, al monopolio universitario, ecc., ecc., ma nelle attuali contingenze sono persuaso che ogni tentativo di accordo tornerebbe a nostro danno. (1856) L. C. II. 243.

390] L'indole del governo romano costringe il Papa a sacrificare la società civile all'idea religiosa. Può più facilmente un Pontefice assentire alla separazione di alcune provincie, siccome subì la separazione dall'oltre Po Ferrarese, che non indursi a sanzionare la promulgazione nei suoi Stati del Codice civile francese e sardo. (1859). L. C. III. 130.

391] Je n'ai aucun goût pour la persécution, et je ne suis nullement disposé a me venger maitenant des tracasseries que j'ai dû subir dans ma jeunesse de certains prêtres qui invoquaient le bras séculier pour me forcer à suivre leur doctrines et à mettre en pratique leurs préceptes.

Mais puisque V. G. veut bien s'intéresser à la paix de l'Église dans les États du Roi, j'oserai la prier de vouloir bien adresser aussi quelques conseils à ceux de ses collègues dans l'épiscopat, qui se mettent en révolte ouverte avec le gouvernement de leur pays, qui refusent de reconnaître le Souverain qu'il s'est leur donné, qui encouragent la rébellion, sont en correspondance avec ses ennemis à l'étranger, et cherchent à fomenter des troubles à l'intérieur.

Le gouvernement respecte l'Église, mais si des membres du clergé, fussent-ils évêques, archevêques ou cardinaux, violent les lois et affichent un mépris insultant pour le Roi et les institutions, nous sommes décidés à provoquer à leur égard l'application des lois, quand même elle devrait nous faire passer pour des persécuteurs aux yeux du parti qui prêche la tolérance, lorsqu'il ne peut mettre en pratique les maximes en vertu desquelles l'enfant Mortara a été enlevé à ses parents, et les époux Madiai ont été bannis de leur patrie.
(1860) L. C. III. 264.

392] Questa lettera contiene la modificazione di un gran principio. In questa lettera il capo del popolo francese, il più potente del continente, della nazione cattolica la più preponderante, dichiara che il governo temporale del Papa non è sacro, e che può subire delle modificazioni. Ebbene, per me, o signori, questo fatto è il più grave che sia succeduto in Italia negli ultimi mesi; esso è ai miei occhi un fatto più grave della battaglia di Solferino; giacchè, o signori, il dominio temporale del Papa poteva diventare non più questione italiana, non più questione fra il Papa, l'Italia e l'Austria, ma bensì questione europea, mondiale.

Se la Francia si fosse unita alle altre nazioni cattoliche per dichiarare inviolabile il governo temporale del Papa, io non so quale ministro, per ardito che fosse, avrebbe osato dichiarare l'annessione delle Romagne al regno italico. Non bisogna farsi illusione: esiste ancora in molte parti della società un sentimento religioso eccessivo, poco illuminato, che spinge e società e governi a dare al governo temporale del Papa un'importanza eccessiva. Quindi, o signori, l'aver vinto queste difficoltà, l'aver potuto restringere il potere del Papa, sottrarre al medesimo quattro nobili e generose provincie, questo è un fatto che per l'Italia ha eguale importanza della liberazione stessa di Venezia. (1860) D. XI. 167.

393] L'Église ne peut dans une société régie désormais par la liberté, conserver les privilèges auxquels elle avait droit dans une société où le privilège était la loi.
D. L. R. 280.

394] L'onorevole Pallacivini, nel suo desiderio di mettermi in contraddizione con me stesso, di provare alla Camera che io ho un carattere molto versatile, passò dal campo della politica esterna in quello della questione religiosa, e ricordando una dichiarazione da me fatta, mi accusa di non aver avuto il coraggio di operare in conformità di questa dichiarazione.

Egli dice: in una tornata (non ricordo quale) dell'ultima sessione voi avete detto che reputavate opportuno di accordare alla Chiesa maggiori larghezze e togliere alcuni vincoli che esistono ancora nei nostri Codici, di mettere pienamente in armonia le leggi, che regolano i rapporti dello Stato colla Chiesa, coi principii che informano lo Statuto.

Sì, signori, io ho ciò detto, e son pronto a ripeterlo. Ma quello che l'onorevole Pallavicini ha taciuto, non sicuramente nell'intendimento di trarre in errore la Camera, perchè non

sa adoperare queste arti, proprie degli esageratissimi del partito a cui egli appartiene, *(Ilarità)* solo per inavvertenza, è l'opinione allora da me espressa, cioè di essere io convinto doversi fare alla Chiesa quelle concessioni, dirò meglio, quelle riforme, quando tutte le differenze colla Chiesa fossero composte; quando l'autorità ecclesiastica avesse rinunziato in modo assoluto e definitivo di prendere qualunque ingerenza nelle cose civili, e rispettasse pienamente ed interamente l'indipendenza del potere civile. Io non ho sotto gli occhi il mio discorso, ma la memoria non mi tradisce e son sicuro di aver ciò detto. Che se l'onorevole Pallavicini volesse impiegare la rara sua facondia *(Ilarità)* per persuadere i capi della Chiesa, non dico di farci questa concessione, ma di acconsentire a questa necessaria riforma, io gli prometto d'unire la debole mia voce alla sua per propugnare in quest'aula quelle libertà che io stimo doversi alla Chiesa concedere quando si arriverà ad un accordo definitivo. *(Bene!)* (1857) D. x. 140.

395] Ho detto e lo ripeto, il principio della libertà religiosa è recente in questo mondo. Non ho bisogno per dimostrarlo di risalire ai primi secoli del Cristianesimo dove la Chiesa fu a vicenda perseguitata e persecutrice. Egli è certo che del principio di libertà non vi era traccia nei tempi di mezzo, ma nemmeno all'epoca delle grandi riforme. I potenti riformatori del XVI secolo non combatterono la Chiesa cattolica in nome della libertà religiosa, ma vollero sostituire ad una dottrina un'altra, la quale dava forse una parte più larga alla ragione individuale.

I riformatori di Germania, Calvino, Lutero, Zwinglio, ecc., non riconoscevano il dogma della libertà religiosa, più che non lo riconoscessero Clemente VII e Paolo V.

E invero, o signori, osservate le società dove il principio delle riforme si è mantenuto in tutta la sua forza, e vedrete che nemmeno ora il principio della libertà religiosa trova la piena applicazione. Anche ne' paesi dove esso è stato posto in luce dalla civiltà moderna, voi lo vedrete ancora di quando in quando in lotta col principio della riforma.

Nella Svezia dove questo principio è stato conservato nella sua purezza, sono in vigore leggi penali contro i cattolici; e un sovrano illuminato e liberale operò sforzi inutili per riformare quella legislazione.

Negli altri paesi ove questo principio acquistò una forza preponderante, di quando in quando trovate traccie dell'antico principio della riforma. Mi basterà citarvi l'Inghilterra

dove le leggi politiche contro i cattolici durarono fino al primo quarto del secolo presente, e dove dieci anni or sono il partito liberale spaventato da una Bolla del Sommo Pontefice che creava dei semplici titoli, fece adottare dal Parlamento un *bill* penale per colpire di una emenda di 100 lire sterline l'accettazione di uno di tali titoli.

Dunque non è da stupire se la Chiesa, se il Cattolicismo accoglie con tanta diffidenza un principio che negli stessi Stati protestanti non ha ancor ricevuto la sua intera applicazione. (1860) D. XI. 354.

396] No, o signori, il principio di libertà non può essere accolto dalla società cattolica, senza esitanza, senza risvegliare certi dubbi e timori.

Ed in verità, o signori, come ciò potrebbe essere altrimenti? È forse la prima volta che una grande nazione cattolica si rivolge risolutamente alla Chiesa, offrendole la libertà piena ed intera in contraccambio di sacrifizi d'interesse temporale?

Il principio della libertà religiosa da applicarsi ad una società cattolica (mi si permetta il dirlo) è nuovo nel mondo. Forse la Chiesa cattolica non si è mai trovata a fronte di una società cattolica proclamante il principio di libertà. Che dico di una società cattolica? Non si è forse mai trovata a fronte di un'altra società, che le offrisse quello che le offriamo noi. (1860) D. XI. 354.

397] Quindi, o signori, in Italia più che altrove questa conciliazione può farsi, e può farsi utilmente.

Vi sarà lotta, imperocchè io non credo ad un accordo perfetto, vi sarà lotta, anzi è desiderabile che vi sia. Ove questa conciliazione si compiesse, io mi accingerei a sostenere non pochi assalti; anzi, dovendo parlar francamente, dirò che se la Corte di Roma accetta le nostre proposte, se si riconcilia coll'Italia, se accoglie il sistema di libertà, fra pochi anni, nel paese legale i fautori della Chiesa, o meglio, quelli che chiamerò il partito cattolico, avranno il sopravvento; ed io mi rassegno fin d'ora a finire la mia carriera nei banchi dell'opposizione. *(Ilarità prolungata)* (1860) D. XI. 360.

(BISMARCK).

398] *Je considérerais comme un grand progrès — et je vous prie, Messieurs, de vouloir bien m'y aider — que nous*

bannissions de nos débats cette passion, ces accusations réciproques; que nous prissions à tâche, en dehors de ces discussions théologiques sur le terrain politique, qui sont réellement une grande calamité pour le pays, de trouver une issue pacifique et paisible. Le gouvernement, quant à lui, veut sérieusement — et personne sincèrement n'en peut douter, je crois — que chaque confession, et avant toute chose la confession catholique, si considérable, si grande par son chiffre de population, puisse avoir sa complète liberté d'action au sein de l'État.

Mais que telle ou telle de ces confessions exerce une domination en dehors de son propre domaine, nous ne pouvons en réalité y consentir, et je crois que la lutte est moins engagée sur le terrain de la défense que sur celui de la conquête au profit des tendances hiérarchiques.

(1872) D. IV. 62.

399] *Quant à entamer des disputes dogmatiques sur les changements ou déclarations qui peuvent se produire dans le dogme de l'Église catholique, le gouvernement est bien éloigné, et doit l'être, d'avoir une telle pensée; tout dogme, même quand nous ne le croyons pas nous-mêmes, que professent tant et tant de millions d'habitants du pays, doit en tout cas être sacré pour leurs concitoyens et pour le gouvernement. Mais nous ne pouvons concéder aux autorités ecclésiastiques les droit permanent auquel elles prétendent d'exercer une partie du pouvoir de l'État, et en tant qu'elles possèdent ce droit, nous sommes forcés, dans l'intérêt de la paix, de le restreindre, afin que nous ayons placé les uns à côté des autres, afin que nous puissions vivre en repos les uns avec les autres, afin que nous soyons forcés aussi peu que possible de nous inquiéter ici de théologie.*

(1872) D. IV. 63.

400] *J'ai dernièrement exprimé ma surprise d'avoir vu se former une fraction confessionnelle sur un terrain purement politique. Cependant, je considérerais encore cela comme un avantage, si cette fraction était restée en réalité un parti purement confessionnel, si elle ne s'était pas mêlée à d'autres tendances, si elle ne s'était pas chargée de la plaidoirie pour des éléments et des tendances tout à fait étrangers à la tâche pacifique qui est celle de tout Église, et de l'Église catholique aussi. Parmi les devoirs de l'Église catholique, comme de tout Église chrétienne, est celui de conserver la paix, de*

maintenir dans le pays où elle se trouve un ordre légal assuré; vous ne le contestez pas, Messieurs; M. le député de Windthorst lui-même fait un mouvement de tête approbatif. Par conséquent, ce serait aussi votre devoir, suivant moi, de vous soustraire à l'influence de ceux dont la lutte est l'élément, dont l'avenir est uniquement dans la lutte et dans le défaut de sûreté de l'ordre de choses actuel.

(1872) D. IV. 75.

401] *C'est un point de vue d'autant plus fâcheux, d'autant plus regrettable pour le gouvernement, que nous ne pouvons ne pas faire cette remarque très digne d'attention que dans tous les pays le clergé, même catholique romain, est animé du sentiment national, et qu'ainsi l'Allemagne seule fait exception. Le clergé polonais reste fidèle aux tendances polonaises, le clergé italien aux tendances italiennes; même dans le voisinage immédiat de Rome, si l'on considère du moins la majorité du clergé, nous ne voyons pas que les ecclésiastiques italiens suscitent au gouvernement de l'Italie des difficultés anti-nationales; dès l'origine nous avons vu au contraire une partie de ce clergé, jusqu'en ses plus hauts dignitaires, favoriser par un certain concours les tendances nationales italiennes. Nous avons vu, aussi, qu'en France l'ecclésiastique lui-même, dans sa propre appréciation, met toujours sa qualité de Français au dessus de celle de prêtre. Entre autres exemples, une preuve éclatante nous en a été donnée pendant les négociations de la paix, lorsque Sa Sainteté le Pape ordonna expressément aux évêques français et par l'organe d'un évêque chargé de cette mission, que je pourrais nommer, de travailler en faveur de la paix. Le Pape, quelque monarchique que soit aujourd'hui l'organisation de l'Église, n'a trouvé cependant de ce côté aucune obéissance; le patriote français l'a emporté sur l'ecclésiastique français chez les personnes auxquelles s'adressait l'ordre du Saint-Père. Pareille chose se présente en Espagne et ailleurs; il n'y a qu'en Allemagne absolument où se voie ce phénomène particulier d'un clergé ayant plutôt un caractère international. Ce clergé à plus à cœur l'Église catholique, — quand bien même dans le développement de l'Allemagne cette Église est opposante, sur la base d'une nationalité étrangère, — que le développement de l'empire allemand; par là je ne veux pas dire que ce développement ne leur est point à cœur, mais qu'un autre les touche encore de plus près.*

(1872) D. IV. 94.

402] *Une ambassade a bien pour tâche de protéger ses nationaux, mais d'un autre côté elle est aussi un organe pour les relations politiques entre le gouvernement de l'empire et la Cour près laquelle un ambassadeur est accrédité. Or, il n'y a aucun souverain qui, d'après l'état actuel de notre législation, et en vertu de cette législation, soit appelé à exercer dans l'intérieur de l'empire allemand des droits aussi étendus (que ceux que le Pape exerce chez nous) des droits approchant de la souveraineté et n'étant couverts par aucune responsabilité. Il est donc d'un intérêt essentiel pour l'empire allemand de savoir dans quelle position vis-à-vis du chef de l'Église romaine, lequel exerce chez nous une influence très étendue et si extraordinaire de la part d'un souverain étranger, — dans quelle position, dis-je, l'empire se place lui-même, à cet égard, par voie diplomatique.*

J'ai peine à croire qu'aujourd'hui, avec les opinions qui prévalent dans l'Église catholique, un ambassadeur de l'empire allemand pût réussir, par l'habileté diplomatique, par la persuasion — il ne saurait être question sans doute ici d'attitudes comminatoires, telles qu'elles peuvent être prises entre deux puissances séculières — non, je dis par la persuasion — pût réussir de cette façon à exercer l'influence nécessaire pour amener un changement de la situation prise en principe par Sa Sainteté le Pape à l'égard des choses temporelles. D'après les nouveaux dogmes de l'Église catholique récemment créés et publiquement promulgués, je considère comme impossible pour une puissance séculière de réussir à conclure un Concordat sans que cette puissance s'efface jusqu'à un certain point et d'une façon que l'Empire allemand du moins ne saurait accepter. Soyez sans crainte, Messieurs, nous n'allons à Canossa (1) *ni de corps, ni d'esprit.*

(1872) D. IV. 141.

403] *C'est une question, souvent débattue déjà, de savoir si l'on peut attribuer à certaines institutions le caractère de traités; — mais je suis ennemi de toute politique conjecturale et de toute prophétie; — cela se fera sans doute; seulement je puis assurer à M. le préopinant qu'en face des prétentions qu'élèvent plusieurs sujets de Sa Majesté le Roi de Prusse, — appartenant au clergé, — comme s'il pouvait y avoir des lois de notre pays qui ne fussent pas obligatoires*

---

(1) Canossa, *résidence de la comtesse Mathilde; c'est là que l'empereur d'Allemagne Henri IV vint s'humilier devant le Pape Grégoire VII.*

pour eux, — *lui assurer, dis-je, qu'en face de pareilles prétentions nous maintiendrons, par tous les moyens qui sont à notre disposition, l'intégrité et l'unité du pouvoir souverain; et dans cette voie nous sommes certains d'avoir aussi le complet appui de la grande majorité des deux confessions. La souveraineté ne peut être qu'*une *pour tous et elle restera telle: — la souveraineté de la législation!* (1872) D. IV. 148.

404] *La question où sommes engagés, est, à mon sens, faussée; le jour sous lequel nous la considérons est un jour faux, si on la considère comme une question confessionnelle, cléricale. Elle est essentiellement politique. Il ne s'agit pas, comme on l'a fait croire à nos compatriotes catholiques, de la lutte d'une dynastie évangélique contre l'Église catholique, il ne s'agit pas de la lutte pour la foi ou l'incrédulité; il s'agit de l'antique conflit de pouvoir qui est aussi vieux que l'espèce humaine, du conflit de pouvoir entre la royauté et la prètrise, du conflit de pouvoir qui est beaucoup plus ancien que la venue de notre Sauveur en ce monde, du conflit de pouvoir qu'Agamemnon en Aulide eut à soutenir contre ses prophètes, qui lui coûta sa fille et empêcha les Grecs de mettre à la voile, du conflit de pouvoir qui, sous le nom de lutte des papes et des empereurs, a rempli l'histoire d'Allemagne de moyen-âge jusqu'à la ruine de l'Empire allemand, et dont le terme fut, au moyen-âge, que le dernier représentant de l'auguste race impériale souabe périt sur l'échafaud, sous la hache d'un conquérant français, et que celui-ci fit alliance avec le pape de ce temps-là. Nous avons été très près d'une solution analogue de la situation, — transportée toutefois dans les mœurs de notre temps. En supposant que la guerre de conquête française, qui, au moment où elle éclata, coïncidait avec la publication des résolutions adoptées au Vatican, eût été couronnée de succès, je ne sais si l'on n'aurait pas à raconter aussi, sur notre terrain religieux en Allemagne, les* gesta Dei per Francos.

Des plans semblables ont été formés avant la dernière guerre avec l'Autriche, des plans semblables ont été formés avant Olmutz, où il y eut une semblable alliance envers et contre la puissance royale, telle que, dans notre pays, elle existe, sur une base que Rome ne reconnaît pas. C'est fausser, selon moi, la politique et l'histoire que d'envisager exclusivement Sa Sainteté le Pape comme le souverain pontife d'une confession, ou l'Église catholique comme la représentante de l'élément ecclésiastique. La papauté a de tout temps été une

puissance politique qui est intervenue avec la plus grande décision et le plus grand succès dans les choses de ce monde, qui vise à ces immixtions et qui on a fait son programme. Les programmes sont connus.

Le but que la papauté avait incessamment devant les yeux, comme les Français la frontière du Rhin, le programme qu'elle fut près de réaliser au temps des Empereurs du moyen-âge, c'est l'assujettissement du pouvoir séculier au pouvoir religieux, but éminemment politique, mais qui est aussi vieux que l'humanité, car, depuis qu'elle existe, il y a eu soit des gens habiles, soit des prêtres en titre, qui affirmèrent connaître la volonté de Dieu plus exactement que leur prochain, et prétendirent, sur la foi de cette affirmation, avoir le droit de commander à leur prochain; — et que ce soit là le fondement des prétentions papales à la domination, personne ne l'ignore. Je n'ai pas besoin de rappeler ici tous les éléments cités et commentés mille fois; ils ne sont pas seulement publici juris, *mais quiconque a fait simplement une étude superficielle de l'histoire du monde, les connaît. La lutte du prêtre contre le roi, et, dans le cas présent, du pape contre l'Empereur d'Allemagne, telle que nous l'avons déjà vue au moyen-âge, doit être jugée comme toute autre lutte; elle a ses conclusions de paix, elle a ses temps d'arrêt, elle a ses armistices.* (1873) D. v. 30.

405] *Je puis invoquer le témoignage de plusieurs de MM. les évêques eux-mêmes, pour attester qu'il est tout-à-fait exact, — comme l'a dit M. de Gruner, — qu'en effet personne n'a pu attendre de moi que jamais je suscitasse des conflits confessionnels. Si pourtant j'en suis arrivé à le faire, la cause, dans ma très ferme conviction, a dû en être que par l'action, non pas de l'Église catholique, mais d'un parti aspirant à la* domination cléricale temporelle, *on a pratiqué, au sein de cette Église, une politique qui touchait aux bases de l'État de telle sorte, — c'est-à-dire les ébranlait ou les mettait en péril — de telle sorte, dis-je, que je ne pouvais, comme ministre, assumer la responsabilité d'une plus longue patience. Comme je veux éviter même dans cette période (de lutte) tout ce qui peut être blessant au point de vue confessionnel, et comme il est extrêmement difficile de toucher à ces choses sans toujours* faire l'estoc (1) *à quelqu'un, sans*

(1) Ferme de jeu: *faire passer de dessous la carte de dessus, sans que l'on s'en aperçoive.*

donner à croire, lorsqu'on parle d'un parti, que l'on a en vue l'institution tout entière de l'Église catholique, même l'Église en général, — il est fort malaisé en effet d'établir une distinction, car vis-à-vis d'une organisation aussi forte, aussi compacte que celle de l'Église catholique, il faut une connaissance et une observation très précises des choses au sein de cette Église, pour prouver que certains courants souterrains peuvent s'y produire, qui n'ont rien à faire *avec l'institution chrétienne de l'Église catholique, — ce sont là les raisons qui me font craindre d'agir d'une manière blessante* (confessionnellement). (1873) D. v. 49.

406] *Aujourd'hui, nous ne sommes pas effectivement représentés (au Vatican). Ce fait a des motifs plutôt extérieurs, qui tiennent à l'état momentané de la question confessionnelle en Allemagne; et pour le moment ce qui nous guide et nous décide, c'est l'intérêt purement de forme que nous avons de ne pas exposer un représentant de l'Empire d'Allemagne à la possibilité d'entendre, à Rome, — en sa qualité officielle et d'une part officielle, — un langage que l'Empire d'Allemagne ne peut accepter officiellement. Mais ce sont là des conditions variables;* tempora mutantur et nos mutamur in illis.....

M. Reichensperg (du Centre): *Très vrai!* (Hilarité).

Le prince De Bismarck :

Il n'est pas nécessaire que la cause de la paix et de l'humilité soit défendue toujours avec des paroles de fierté et de colère; sous ce rapport il peut se produire un changement tel que nos relations soient réglées d'une manière conforme aux usages des puissances européennes; et je range parmi ces puissances le chef d'une des grandes communautés religieuses, dont une fraction relativement petite habite aussi l'Empire d'Allemagne, — petite, non par rapport au chiffre de nos compatriotes protestants, mais comparativement à la totalité des fidèles de l'Église catholique. Dans cet espoir je ne voudrais pas couper un fil qui peut se renouer, ni rejeter comme chose absolument morte un contact qui pour le moment n'existe plus en pratique. (1873) D. v. 113.

407] *Lorsqu'on nous annoncera que l'élection d'un pape a eu lieu, notre tâche ne pourra être que d'examiner, de notre côté, si, suivant notre conviction, cette élection s'est faite d'une manière complétement légitime, de sorte qu'à*

notre avis l'élu ait le droit d'exercer en Allemagne les droits qui appartiennent sans conteste à un pape romain.
(1873) D. v. 115.

408] *On me reproche (comme inconséquence) d'avoir dit antérieurement que le dogme de l'infaillibilité, qui est accepté par des millions de catholiques, doit être respecté. C'est encore aujourd'hui mon opinion. Je respecte aussi moi ce dogme. L'ai-je jamais combattu? Attaque-t-on d'aucune manière votre croyance? Je me suis borné à tirer les conséquences qui en découlent pour notre vie politique, puis à faire remarquer les difficultés auxquelles notre vie politique est exposée par là, et conséquemment la nécessité qu'il y a pour nous de mêler aussi peu que possible à la vie politique les choses de la foi. Mais assurément je respecte* la foi, *et lors même qu'elle porterait sur des choses encore plus éloignées de ma croyance et de celle des autres chrétiens évangéliques, je ne l'en respecterais pas moins. Je ne conçois pas comment serait en contradiction avec cela ce que j'ai dit récemment sur une autre chose, savoir: que ces Messieurs ne devaient pas entendre la liberté de conscience comme si elle consistait en ce qu'ils exerçassent une domination sur ceux qui ont une autre croyance et sur l'État. Pour eux ne pas dominer équivaut à être opprimé. Je l'ai déjà dit dernièrement: nous demandons, nous aussi qui avons une autre foi, la liberté pour nos convictions, et nous réclamons pour notre croyance un respect que nous ne trouvons pas toujours chez vous (Messieurs du parti-Centre).* (1874) D. v. 163.

409] *Nous sommes bien éloignés sans doute de ne vouloir plus reconnaître le pape comme le chef de l'Église catholique; M. le préopinant n'a pas besoin de nous expliquer, avec sa façon doctorale, que Sa Sainteté le pape est bien le chef du catholicisme; nous le reconnaissons pleinement, nous aussi, en cette qualité. Mais la qualité de chef d'une confession qui a des fidèles en Allemagne, n'est pas une raison, par elle seule, pour que nous ayons un représentant diplomatique auprès d'un tel chef. Je ne sache pas que nous nous fassions représenter diplomatiquement auprès d'une autre confession quelconque. Je ne sache pas non plus que d'autres États où existe une situation confessionnelle analogue à la nôtre* (1), *sans avoir de larges proportions comme celles que*

(1) *C'est-à-dire où il y ait dans l'État plusieurs confessions.*

présente chez nous la confession catholique, mais pouvant s'étendre du moins à des milliers d'âmes..., je ne sache pas que l'Empereur de Russie, par exemple, entretienne une représentation diplomatique auprès du patriarche d'Arménie, bien que les sujets arméniens de la Russie puissent se compter aussi par millions. Il y a là pourtant une certaine analogie avec notre situation. Je le répète, nous sommes bien éloignés de vouloir blesser en aucune façon les sentiments qui unissent au pape les catholiques, ni les choquer en quoi que ce soit; nous déclarons seulement que nous n'éprouvons pas le besoin, aujourd'hui ni généralement, d'avoir des affaires diplomatiques avec le Siége-romain, et de traiter aucune question avec lui par voie diplomatique, comme cela peut avoir eu lieu autrefois. Si la nécessité s'en présentait, nous avons à Rome des diplomates, auxquels nous pouvons donner cette mission; nous ne manquons pas non plus de gens que nous pourrions y envoyer provisoirement. Et si jamais se faisait de nouveau sentir le besoin d'avoir à Rome une représentation diplomatique permanente, on réussirait aussi à convaincre les pouvoirs législatifs de ce besoin, dans le cas où réellement il existerait; — alors, nous pourrions demander à nouveau une allocation pour ce poste diplomatique. (1874) D. vi. 58.

410] *Avant la guerre de* 1870 *la perspective de cette lutte était passablement certaine aux yeux des politiques romains les mieux initiés.* (Mouvement d'attention)

Je citerai un fait précis qui m'a été garanti et qui se trouve consigné dans les pièces officielles d'un gouvernement allemand. Ce gouvernement avait occasion de traiter avec le nonce du pape à Munich, c'etait alors Mgr Melia, au sujet de certains arrangements pour son propre État, — et, dans le cours de l'entretien, ce prélat, qui n'était pas, à ce qu'il semble, des plus discrets, — entre autres propos, fit entendre cette observation: « Nous ne pouvons plus nous prêter à des « accommodements; rien ne peut nous servir désormais, que « la Révolution ». (Vive sensation)

Je serai à même de livrer les preuves de ceci à la publicité, et le nonce, Mgr Melia, qui apprendra certainement ce que je viens de dire, — il est aujourd'hui à Paris — pourra s'expliquer sur ce sujet.

Cette « révolution », il est vrai, n'a pas eu lieu; en revanche, est arrivée la guerre de 1870. *Que la guerre française ait été entreprise contre nous de concert avec la poli-*

tique romaine; que ce soit la raison qui ait fait abréger le Concile; que les décrets de ce Concile eussent été mis à exécution, peut-être même complétés, dans un tout autre sens, si les Français avaient été victorieux; qu'à cette époque, à Rome, — et ailleurs aussi, — on comptât sur la victoire des Français comme sur une chose tout-à-fait certaine; *qu'à la Cour impériale française précisément les influences catholiques, qui d'une manière légitime ou non...* (se reprenant) *je ne dirai pas les influences* catholiques, *mais bien les influences politiques-romaines, jésuites, qui agissaient, d'une manière légitime ou non, dans cette Cour... que ces influences aient mis le poids décisif dans la balance pour la faire pencher en faveur d'une résolution belliqueuse, résolution qui coûta beaucoup à l'Empereur Napoléon et dont il fut presque accablé; qu'enfin, pendant une demi-heure, la paix fut fermement décidée, à Saint-Cloud, et que cette décision fut retournée subitement par des influeuces donts les attaches avec le parti jésuite et ses principes sont prouvées, — sur tout cela je suis complétement en situation de pouvoir rendre témoignage. Car vous pouvez bien m'en croire: je connais très exactement cette histoire, non pas seulement par des papiers trouvés* (1), *mais aussi par des communications que j'ai reçues de cercles interessés.* (1874) D. VI. 58.

411] *Je crois servir Dieu quand je sers mon Roi pour la défense de la communauté politique dont il est le monarque* par la grâce de Dieu, *et envers laquelle le devoir lui est imposé par Dieu de sauvegarder la liberté contre l'oppression intellectuelle étrangère, et l'indépendance de notre peuple contre des usurpations étrangères. Mon devoir, à moi, comme celui de tous les ministres, est de servir le Roi; et M. le préopinant, en réalité, s'il veut parler franc..... — ce à quoi il n'est nullement obligé à la tribune* (Hilarité) — *mais je suis persuadé qu'en tête-à-tête il est d'assez bonne foi pour avouer que nous (les serviteurs de l'État) ne croyons pas à la* divinité de l'État. *Néanmoins il se laisse entraîner à une altération de la vérité, — et, en parlant ainsi, il aurait dû penser à ses quatre-vingts ans qu'il invoque, — quand il suppose que nous qui siégeons ici (sur le banc des ministres), nous croyons à une divinité païenne de l'État. Il tombe en cela dans la même faute qu'il impute à certains*

(1) *Papiers trouvés pendant la guerre dans des résidences qu'occupèrent les troupes allemandes, par exemple au château de Saint-Cloud, à Sucy-en-Brie chez M. Rouher, etc.*

Césars romains, lesquels se faisaient diviniser. Comme il dit que les Césars eux-mêmes ne croyaient pas à leur divinité, de même est-il bien éloigné, lui aussi, de croire à cette prétendue divinisation de l'État, et il ne s'en sert que « pour « pallier la domination qu'il se propose d'exercer » (1). *Pour cela il est nécessaire que nous soyons représentés comme des païens.*

Il ne s'agit pas ici en réalité du précepte : « On doit obéir à Dieu plutôt qu'aux hommes » ; la question est celle-ci : Doit-on servir le Pape *plutôt que le Roi ?* (Dénégations au Centre) *Entre le Pape et Dieu il y a pour moi une différence essentielle. Il ne s'agit donc pas ici de servir* Dieu *ou les hommes, mais de savoir si dans les choses temporelles, où le salut de nos âmes n'est nullement en cause, nous devons obéir au Pape plutòt qu'au Roi.*

(1874) D. VI. 72.

412] *Ainsi donc, depuis cette révolution qui a trasformé l'Église épiscopal en l'assujétissant à la domination absolue du Pape, les paragraphes de la Constitution ne signifient plus rien si ce n'est que les affaires de l'Église catholique sont réglées par le Pape. Et avec l'interprétation que donne le Pape à ces* affaires de l'Église, *l'autorité papale dépasse de beaucoup les limites de toutes les affaires ecclésiastiques. Le Pape se réserve de fixer ces limites à l'Église, et l'Église c'est lui ; — il s'exprime avec euphémisme, il ne dit pas* l'État c'est moi, *il est trop habile pour cela ; — le Pape, dis-je, se réserve de fixer à l'Église ces limites, des les reculer autant qu'il lui plaira, sans que les autorités séculières aient un mot à dire, — et tout au plus consent-il à un accord qui ne pourra jamais arriver à se faire, vu que, dans sa prétention de suprématie, le Pape entend ne rien accorder à l'État qu'à titre de concession. En un mot, le Roi et l'État prennent ce qui reste, après que le Pape s'est taillé dans les droit séculiers la part qui lui plaît.*

(1875) D. VI. 89.

413] *Le Pape a en Prusse sa presse officieuse, mieux servie que celle de l'État, à meilleur marché, plus répandue, plus accessible ; il a, au moyen de cette presse officieuse, la possibilité de publier ses décrets officiellement, ou du moins*

(1) *Le prince de Bismarck cite ici les paroles de M. de Gerlach au sujet des Césars romains, pour qui la divinisation était un istrument de règne.*

avec l'authenticité officielle, et de déclarer nulles et non avenues les lois de notre État; il a en outre sur notre sol une armée d'ecclésiastiques, il perçoit des impôts, il nous enlace d'un réseau d'associations et de congrégations, dont l'influence est très active et très réelle; bref, nous ne voyons guère en Prusse, depuis que nous sommes sous le régime constitutionnel, quelqu'un qui soit personnellement et autocratiquement aussi puissant que ce haut prélat italien entouré de son conseil de prêtres italiens; il n'est guère d'autre personnalité qui puisse avoir sur l'existence intérieure de notre État une action aussi puissante que celle qu'exerce le Pape avec cette organisation dont il dispose.

Une telle position, ayant autour d'elle de si nombreux moyens d'action, serait en soi très dangereuse et à peine tolérable pour l'État, si elle était concédée et garantie à une personne du pays même.

Mais ici cette position appartient à un étranger, élu par des prélats italiens ou plus qu'à moitié italianisés, qui n'ont à peu près rien de commun avec l'Empire d'Allemagne et le royaume de Prusse; — pour eux — ces deux États, et tout ce qui se passe sur notre pauvre motte de terre sablonneuse du Brandebourg, pèsent à peine autant — comme a dit le poète — que la goutte d'eau versée dans l'Océan.

(1875) D. vi. 91.

414] *Aucune tâche ne me sera plus à cœur que de chercher la paix, la paix même avec le Centre, mais surtout avec le Siége romain, dont les sentiments sont bien plus modérés, — et j'espère que, Dieu m'aidant, je la trouverai, — et ensuite, tant que la vie me sera donnée, je ferai en sorte pour ma part que cette lutte, où nous avons été contraints, un moment, de prendre l'offensive, ne se poursuive plus que d'une manière défensive, et que désormais l'offensive soit laissée à l'enseignement des écoles plutôt qu'à la politique.* (Vifs applaudissements) (1875) D. vi. 94.

415] *Autant qu'il m'en souvienne, sans avoir les documents sous les yeux, ce n'est pas le Pape, mais le cardinal Antonelli, qui a désapprouvé la création du parti confessionnel, dit parti-Centre. J'avais fait observer au cardinal que la liberté dont l'Église catholique jouit chez nous, courrait un grave danger si l'action d'un parti confessionnel devait se transporter dans nos affaires politiques, et que de cette façon le principe confessionnel parvînt à avoir une puissance laïque*

dans notre parlement. Je tiens cela, en effet, pour imprudent. Le cardinal Antonelli qui a beaucoup d'esprit et qui n'est pas au service des jésuites comme certaines autres gens, (Hilarité) *le comprit, et me répondit à ce sujet par un rescrit, où il désapprouvait la formation de ce parti — en des termes que je ne veux pas répéter littéralement; — ces termes étaient désapprobateurs non pas tant au point de vue de la foi que comme simple appréciation médicale des facultés intellectuelles.* (Bruyante hilarité) *Là-dessus les entrepreneurs du parti-Centre, les* impresarii *envoyèrent à Rome un personnage de haute qualité, qui habite le sud-ouest de l'Allemagne, et qui, de temps à autre, fait encore parler de lui* (1), *— et ils se plaignirent au Pape du cardinal Antonelli; ou du moins, en supposant que le premier mouvement du cardinal Antonelli ait eu l'approbation du Pape, ils persuadèrent à Pie IX que dans ce cas il avait cessé, une fois pourtant, d'être infaillible.* (Rires) *On en appela* a papa male informato ad papam melius informandum, *et malheureusement arriva de Rome la pleine approbation de tout ce qui s'était fait en Allemagne. Je crois que Sa Sainteté..... M. le préopinant ne me reprochera pas d'omettre les titres..... que Sa Sainteté fut alors mal conseillée.* (Hilarité)

(1875) D. VI. 97.

416] *Comme l'histoire nous montre des papes guerriers et d'autres pacifiques, des papes militants et d'autres religieux, j'espère qu'un jour, bientôt, reviendra le tour d'un pape pacifique, qui ne tende pas uniquement à ériger en suprématie universelle ce pouvoir issu de l'élection du clergé italien* (2), *mais qui soit disposé à laisser d'autres gens aussi vivre à leur guise, et avec lequel on puisse conclure la paix.*

C'est là ce que j'espère — et, alors, j'espère aussi trouver encore un Antonelli assez sage pour chercher à faire la paix avec le pouvoir séculier. (1875) D. VI. 99.

417] *L'Église catholique, aujourd'hui, c'est le Pape, et nul autre que le Pape, et quand vous parlez des droits de l'Église catholique, vous vous exprimeriez plus exactement si vous disiez: les droits du Pape.*

(1875) D. VI. 104.

---

(1) *Le prince Lœwenstein-Wertheim (Bavarois). Ce même personnage se distinguait, en Allemagne, par un zèle très actif pour la cause des carlistes espagnols.*

(2) *Littéralement:* Ce produit de l'élection « das Product der Wahl des italienischen Clerus ».

418] *Si j'obéis au Pape, je perds mon salut, car pour moi le Pape ne peut être l'instrument de salut; le Pape n'est pas même le successeur de Pierre, dans le sens indiqué par M. le comte de Brühl; Pierre n'était pas infaillible, il a péché, il s'est repenti de ses péchés et les a pleurés amèrement; — je ne crois pas que du Pape nous puissions en attendre autant.* (Vive hilarité) (1875) D. VI. 106.

419] *Si jamais les articles de foi établis par le Pape, tels que M. le comte de Brühl doit les croire fermement et pleinement, car son salut en dépend, arrivent à recevoir leur complète exécution, si le Pape parvient à avoir la puissance de faire ce qu'il veut, et que sa volonté devienne la loi du monde, nous connaissons tous assez bien le Syllabus, ses doctrines et leurs conséquences, pour savoir que cette Chambre même des Seigneurs n'est plus possible, car alors ne saurait plus être admis un régime constitutionnel, — bien qu'aujourd'hui M. le comte De Brühl participe si imprudemment à un pareil régime,* (Hilarité) — *pour savoir aussi que la liberté de la presse devient une chose damnable, que l'hérésie doit être extirpée.*

(1875) D. VI. 107.

420] *Je me suis à cet égard posé la question suivante: puis-je considérer l'Église catholique en Allemagne comme une institution étrangère, qui ressortit aux relations purement diplomatiques? A cette question j'ai cru devoir répondre négativement. Je compte les membres de la confession en Allemagne parmi nos compatriotes assimilés les uns aux autres, et je tiens les institutions de l'Église catholique en Allemagne, — y compris leur sommité papale, — pour une institution indigène des États confédérés allemands, — soit aussi de l'Empire allemand; c'est donc simplement par la logique des faits, et non par un principe quelconque que je suis amené à considérer la représentation particulière (c. à. d. par un État particulier) des intérêts confessionnels comme indiquée en première ligne, mais en même temps je ne crois pas que soit exclue la représentation générale — par l'Empire — de ceux des États confédérés qui ont, sous ce rapport, un égal intérêt.* (1881) D. X. 107.

421] *M. le député a parfaitement raison quand il dit que cette lutte qu'on a nommée le* Kulturkampf, *a son côté essentiellement politique. L'Église romaine a toujours été* non

seulement *une puissance spirituelle et ecclésiastique, mais aussi une puissance politique, et M. l'orateur ne nous a rien dit de nouveau à cet égard, rien appris que dix siècles de notre histoire allemande ne nous apprennent. La papauté a été — comme toute Église, quand les circonstances le permettaient, — une très forte puissance politique. Je n'aurais garde d'engager une lutte purement confessionnelle. S'il n'y avait eu aussi le côté politique, la question de pouvoir, — une question de pouvoir qui s'est déjà révélée, avant l'ère chrétienne, entre rois et prêtres, — s'il n'y avait pas eu, dis-je, ce côté politique, certainement je ne serais pas entré dans cette lutte avec tant de résolution, car ce n'est pas contre des positions confessionnelles que je combats.*

M. l'orateur m'a reproché..... — et, sur ce sujet encore, il a de nouveau découvert chez moi le manque habituel de conséquence, — *il m'a reproché de n'avoir pas continué cette lutte, de l'avoir, pendant un certain temps, soutenue avec vivacité, pour la laisser tomber ensuite. Messieurs, toute lutte a son moment d'acuité et d'ardeur; mais aucune lutte à l'intérieur, entre des partis et le gouvernement, aucun conflit ne peut être considéré par moi comme une institution durable et utile.* (Rires ironiques à gauche)

Je dois soutenir des luttes, mais uniquement dans le but d'obtenir la paix; ces luttes peuvent être très ardentes, — ceci ne dépend pas toujours de moi seul, — mais mon but final n'en est pas moins constamment la paix.

(1881) D. x. 110.

422] *Nous aurions, peut-être, l'appui de mainte fraction, si nous voulions nous mettre à son service, si nous voulions persuader à l'Empereur de faire quelque Canossa* (1), — *je ne veux pas dire un Canossa clérical,* (Hilarité et exclamation à gauche) *j'entends un Canossa libéral.*

Messieurs, l'empereur Henri IV avait, lui aussi, le choix entre plusieurs adversaires. Je vous rappellerai qu'avant lui, sous Henri III, l'Empire d'Allemagne se trouvait encore au plus haut point de sa plénitude de puissance, et qu'il possédait même depuis longtemps cette puissance, depuis les Empereurs carlovingiens et saxons; le court espace de temps

(1) *C'est à Canossa, comme on sait, que l'Empereur Henri IV fit sa soumission au pape Grégoire VII. — Dans la discussion des lois qui avaient pour but de régler les rapports de l'État et de l'Église, le prince de Bismarck avait dit: « Rassurez-vous, Messieurs,* nous n'irons point à Canossa ».

de la minorité de Henri IV avait suffi pour donner aux éléments centrifuges, inhérents, pour ainsi dire, à la nature allemande, une telle force que Henri IV, qu'on a jugé pour ce fait trop rigoureusement, fut obligé de faire la paix avec l'un de ses adversaires, afin d'avoir vis-à-vis des autres la main libre. Il se soumit au pape, comme au plus important de ses adversaires, non pourtant par cléricalisme, par ferveur catholique, — il avait dans les veines le sang germanique arien, et la manière dont il se conduisit, après s'être débarrassé de l'anathème, donne à cet égard la plus complète clarté ; mais il était politiquement dans la nécessité de se ménager un des partis ennemis de l'Empire, un des partis qui lui tenaient tête dans l'Empire.

(1882) D. v. 266.

423] *Je suis bien loin, plus loin peut-être que vous ne le pensez, d'avoir une propension à combattre le Centre. Ce parti a en soi beaucoup des choses qui, par comparaison avec d'autres partis, m'attirent et me séduisent. Il possède une très-bonne discipline,* (Hilarité) *il a une direction fixe sous les ordres d'une personne également fixe, il offre en soi des institutions monarchiques, il n'est ni une république aristocratique ni une république démocratique. Beaucoup de ses principes me sont tout-à-fait sympathiques, et je les partage. On peut compter avec lui; pour moi, il a seulement ce danger qu'on ne peut s'engager avec ce parti sans s'assujétir corps et âme à l'esprit qui vit en lui; à la longue, on s'y trouve pris, et toujours revient le moment où l'on vous dit: « voulez-vous maintenant combattre, ou bien voulez-vous continuer de marcher avec moi? » Telle est la perspective que je redoute ; — c'est peut-être manque de courage,* (Hilarité à droite) *mais je ne saurais, aux dépens de l'Empire, faire complète abstraction d'une pareille perspective.*

Si l'on pouvait — non pas avec le Pape — mais avec une représentation constante indigène du catholicisme, conclure un concordat durable, dans la limite du « jusque-là et pas plus loin », un concordat qui demeurât dans une certaine mesure soumis à la législation prussienne, et qui ne dût pas être transgressé, — alors certainement on pourrait en parler; mais provisoirement nous sommes assez loin d'une semblable possibilité. (1884) D. XII. 91.

424] *Nous craindrions d'ailleurs de nous mettre dans une situation où, par suite de l'indisposition de tous les autres*

partis, l'appui du Centre nous deviendrait absolument indispensable, — nous le craindrions, parce que la suprême direction que le Centre reçoit dans sa conduite politique a son centre de gravité en dehors de l'Empire allemand. (Protestations au Centre)

Je ne puis trouver mauvais, à l'égard de la Curie romaine, que des peuples qui sont restés purement catholiques, comme les Français et les Polonais, lui tiennent plus au cœur que l'Allemagne bouleversée par les querelles religieuses et en partie pays aliénée pour elle. Il n'est pas moins naturel non plus qu'à Rome se maintienne la tradition de l'ancienne alliance avec les Guelfes sous les Hohenstaufen, — et par Guelfes j'entends non pas seulement la paire de Hanovriens qui porte ce nom, mais tout ce qui est antigibelin, tout ce qui est adversaire de l'unité de l'Empire par motifs séculiers et particularistes. Ces relations, les intimités politiques entre Rome et les Guelfes, dans le sens plus étendu que je leur donne, sont très-anciennes, elles datent de la bataille de Legnago, il y a six cents ans. Toujours de temps à autre elles ne sont renouvelées.

Toutes ces légitimes réminiscences, naturelles et historiques, de la Curie romaine pèseraient dans la balance contre un gouvernement qui n'aurait pour ressource que l'appui du Centre, et, indirectement ainsi, la bienveillance de la Curie. Nous ne pouvons pas demander que le pontife suprême de l'Église romaine regarde un Empereur allemand évangélique avec la même bienveillance que le fils aîné de l'Église en France, ou que la Pologne à tout prix fidèle.

(1884) D. XII. 93.

Città.

(CAVOUR).

425] Vado a consolarmi con la vista della natura e a distogliere lo sguardo dagli uomini. M. V. 342.

(BISMARCK).

426] *La facilité de circulation par le chemins de fer, la liberté d'établissement, — tout ceci attire dans les grandes villes une population que les plaisirs y attachent, et c'est là ce qui favorise grandement l'agitation.*

(1878) D. VIII. 65.

427] .....*Eh! Messieurs, je désire comme vous être libre de vivre hors de la ville.* (1873) D. v. 100.

Città capitali.

(CAVOUR).

428] La questione della capitale non si scioglie, o signori, per ragioni nè di clima, nè di topografia, neanche per ragioni strategiche. Se queste ragioni avessero dovuto influire sulla scelta della capitale, certamente Londra non sarebbe capitale della Gran Bretagna, e forse nemmanco Parigi lo sarebbe della Francia. La scelta della capitale è determinata da grandi ragioni morali. È il sentimento dei popoli quello che decide le questioni ad essa relative. (1860) D. XI. 317.

(BISMARCK).

429] *Messieurs, une idée dont je n'ai jamais pu me défendre, c'est qu'il serait mieux pour le* Reichstag *et pour les autorités centrales d'avoir leur siége dans une autre ville moins peuplée et moins exposée aux troubles que Berlin...* (Sensation) (1881) B.D. IX. 214.

Circolazione.

(CAVOUR).

430] La circolazione dipende dallo stato economico del paese, dalla massa delle transazioni che si hanno da effettuare, se le transazioni aumentano, oppure se la carta può essere impiegata in un maggior numero di transazioni, se ci sono certe transazioni dalle quali essa fosse per il passato eclusa ed in cui siasi posteriormente introdotta; la circolazione può aumentare, ma l'aumento del metallo non influisce sulla circolazione.

Questo lo proverò coll'esempio dell'Inghilterra, dove da tre anni la quantità del metallo che esiste nelle casse della Banca è andata crescendo da 8 milioni di sterline sino a 13 milioni nell'anno scorso, ed ora raggiunse la somma, senza paragone, di 21,100,000 sterline. Ebbene, mentre il deposito si accresceva, la circolazione rimaneva stazionaria, e tale rimase, cioè da 20 a 21 milioni di sterline.

Voi vedete dunque, o signori, che la circolazione è asso-

lutamente indipendente dalla quantità del deposito metallico. Mi si dirà: In Francia la circolazione è aumentata in proporzione del deposito metallico; ma io replicherò a questo argomento che vi furono altri motivi che fecero aumentare la circolazione, e questi motivi furono vari. Primo fra questi fu il corso forzato, che avvezzò le popolazioni all'uso dei biglietti e che ne diffuse l'accettazione in tutti gli angoli del regno, poichè prima del 1848 questi biglietti non erano in circolazione che a Parigi, ricordandomi io stesso che trovandomi a Besançon non ho potuto far cambiare un biglietto senza perdervi il 2 per 100. Quindi il corso forzato dei biglietti ha avvezzato quelle popolazioni ai biglietti di Banca.

Ma vi ha di più: dopo il 1848 si è diminuito il *minimum* dei biglietti, portandolo, se non erro, da 500 a 100 lire. Ora, una diminuzione del quinto nel valore del biglietto è una cosa che inevitabilmente aumenta la circolazione.

Per queste considerazioni parmi poter asserire che questo aumento da 300 milioni, cui era ridotta nel 1846 la circolazione, a 600 milioni cui è al presente, sia prodotto e dal corso forzato, che è stato mantenuto per due o tre anni in Francia, e dalla diminuzione del valor minimo dei biglietti, e finalmente dalla riunione delle banche dipartimentali.

(1852) D. v. 376.

Clero.

(CAVOUR).

431] In quanto alla questione dei diritti di stola bianca e nera, mi dichiaro assolutamente incompetente; solo osserverò essere questa una materia delicatissima, e che se per avventura vi fosse nella Camera qualche deputato, il quale desiderasse di veder arrivare un giorno, in un avvenire più o meno lontano, un sistema più liberale rispetto al culto, un sistema nel quale il culto dovesse bastare a se stesso, la prima cosa a farsi per arrivare a quel sistema, almeno per non creare maggiori ostacoli, si è di astenersi dal regolare quello che si fa nell'interno delle chiese.

Nei paesi dove è in vigore questo sistema non solo vi sono diritti di stola bianca e stola nera, ma vi sono altri diritti che si percepiscono colla vendita ed affittamento dei banchi nelle chiese. Nella liberissima America questo diritto è spinto tanto oltre, che il clero ne trae un reddito il quale in certe località pareggia l'entrata dei parroci a quella dei nostri più

ricchi beneficiati, ed io intesi colle mie proprie orecchie da un parroco della Nuova Orleans che dal reddito delle sedie egli ritraeva nientemeno che 14 mila dollari all'anno, equivalenti a 70 mila franchi e più. *(Movimento)*

Io non voglio fare il panegirico di questo sistema, ma dico che se non vogliamo aggravare lo stato attuale delle cose, e se desideriamo rendere sempre più intima, e più completa l'unione della Chiesa collo Stato, dobbiamo lasciare che il clero ed i fedeli si regolino tra loro la parte che riguarda i diritti di stola bianca e di stola nera.

Qui però debbo notare che non parlo che come deputato, perchè non avendo cognizioni speciali sulla materia, non vorrei compromettere il Governo su questa questione. *(Si ride)*

Ma, ripeto, la mia opinione individuale è che lo Stato debba rimanere assolutamente estraneo a tali questioni di un ordine puramente ecclesiastico. (1853) D. VII. 104.

432] Signori, nei tempi di mezzo la Chiesa aveva conseguito infiniti privilegi. Onde assicurare il numero dei sacerdoti, in allora reputato necessario, si era all'ordine gerarchico concesso ogni sorta di favori, di privilegi civili, di privilegi fiscali, di privilegi economici ed anche di privilegi militari. Questo stato eccezionale, questi immensi favori ebbero il gravissimo inconveniente di moltiplicare oltre misura i membri del sacerdozio; tuttavolta, o signori, io credo che non si debbano giudicare con soverchia severità ed alla stregua delle idee che hanno corso attualmente le condizioni di quei tempi, giacchè, malgrado tutti gli inconvenienti che derivarono in allora dal privilegio dei chierici ed al loro numero eccessivo rispetto ai bisogni della Chiesa, io dubito assai se non si debba considerare un bene per l'umanità che in una società, la quale riposava sul principio della forza, ch'era dominata, si può dire, dalla spada e dall'elmo, vi fosse, accanto a questa preponderante forza materiale, un'altra potenza interamente morale.

Il male si fu che questi privilegi duravano quando non durava più la necessità del contrappeso della società religiosa colla società militare, colla società dominante. In allora, signori, quegli inconvenienti si fecero sentire e riuscirono gravissimi alla società; quindi quei movimenti di reazione contro il privilegio della Chiesa che si manifestarono in tutta Europa nel secolo scorso, e che ebbero per interpreti quasi tutti gli uomini distinti di quel secolo di movimento, che condusse in alcuni paesi a varie riforme, che produsse in Francia le grandi rivoluzioni del 1789 e del 1793. (1853) D. VII. 385.

433] La massima parte di quelli che abbracciano il sacerdozio hanno una tendenza, una disposizione agli ordini religiosi, ma non credo poi che abbiano una forza soprannaturale che li spinga in modo irresistibile nel santuario. Dunque, a parer mio, se voi circondate di difficoltà umane l'entrata nel sacerdozio, voi diminuirete il numero di coloro che abbraccerebbero questa carriera. Pel passato presso di noi la carriera sacerdotale era circondata da ogni specie di favori; essa conduceva alle ricchezze, agli onori e talvolta al potere. Questo stato di cose non può, non deve durare. Questo non è più conforme allo spirito dei tempi, è contrario agli ordini che ci reggono, quindi vuole essere riformato.

Si è già fatto qualche cosa. Il clero non ha più nessun privilegio rispetto alle leggi civili e criminali: il sacerdozio non è più la strada degli onori e neppure della influenza politica. Perciò vi sono molto minori incentivi per entrare nella carriera sacerdotale. Il clero gode ancora di certe ricchezze che possono essere di allettamento per qualche persona, ma anche a questo riguardo, considerato il clero in complesso, quelli che sono in una condizione al di là dell'agiatezza formano eccezione.

Il numero di quelli che godono di una vera ricchezza sta a confronto dei pochi premiati in una grande lotteria. Quegli che entra nel sacerdozio, anche ammesso che questa classe debba durar sempre quale è ora costituita, non può sperare di ottenere una condizione molto superiore a quella che otterrebbe in qualunque altra carriera anche la più umile. Ed aggiungasi ancora che questa condizione di cose non deve durare. Noi abbiamo più volte manifestata l'intenzione di rimediare a questo stato di cose, di riformarlo, di rendere più eguale la condizione dei sacerdoti e quindi di diminuire quei grossi premi che possono servire di allettamento per alcune persone che vorrebbero destinarsi alla carriera religiosa. Quantunque questa riforma non sia ancora compiuta, lo ripeto, l'allettamento per entrare nel clericalato è molto scemato.

(1853) D. VII. 387.

434] Nella tornata di sabato l'onorevole Robecchi appoggiandosi ad un testo biblico disse che certamente il Signore, che suscitava gli uomini dalle pietre, avrebbe suscitati anche ministri per il suo altare, quand'anche tra l'altare ed il sacerdozio si elevasse l'ostacolo della leva.

Ma io già ebbi l'onore di osservare essere questa una bellissima metafora oratoria, ma non essere una ragione.

(1853) D. VII. 394.

435] Noi possiamo constatare da alcuni anni quest'intervento crescente del clero nelle questioni politiche.

Guardate alla vicina Svizzera, e voi vedrete i conati possenti che ivi va facendo per risvegliare l'ombra del *Sonderbund*. Volgete lo sguardo alla vicina Francia, e, ad onta che ivi esista un Governo alle discussioni non troppo favorevole, vedrete gli sforzi continui del clero per abbattere le antiche libertà gallicane e far ritornare quel paese alle dottrine anteriori al secolo XVII. (Bene! *al centro ed a sinistra*) Passate al Belgio, e vedrete il clero lottare con grandissima energia per ivi ristabilire in tutta la sua pienezza la manomorta clericale. Varcate lo Stretto, e vedrete nell'Inghilterra e nell'Irlanda il clero, riconquistata la libertà d'azione, scendere nei comizi elettorali, non ancora, se si vuole, per riafferrare i privilegi, ma certamente per impedire il regolare sviluppo dell'istruzione e della civiltà. *(Movimento a destra)*

Io non spingerò più oltre il mio esame, ma osservo che questo fatto, posto a confronto con quanto è succeduto fra noi, dà all'intervento del clero nelle nostre elezioni un carattere della massima gravità. (1857) D. X. 407.

436] Io credo che quando il clero si restringa sempre all'uso di armi legali e legittime, esso a poco a poco avvezzandosi alle forme costituzionali, smetterà alquanto di quello che vi può essere di superlativo nelle sue opinioni politiche attuali; ed entrato nell'arena politica animato da quella che si chiama volgarmente idea clericale, finirà, dopo il giro di qualche anno, per trasformarvisi in conservatore costituzionale. *(Movimenti a sinistra)*

Ma se io non temo le lotte politiche, quando siano combattute con armi legali, non posso dire altrettanto, ove il clero potesse impunemente valersi delle armi spirituali di cui è investito per ben altri uffici che per far trionfare questo o quell'altro politico candidato. Oh! allora certamente la lotta non sarebbe più uguale; ed ove si lasciasse in questo terreno pigliar piede e assodarsi l'uso di queste armi spirituali, la società correrebbe i più gravi pericoli; la lotta da legale correrebbe rischio di trasformarsi in lotta materiale. Io non esito a proclamare che se l'impiego abusivo delle armi religiose potesse farsi impunemente dal clero, noi saremmo minacciati, in un tempo più o meno lungo, dagli orrori della guerra civile *(Bravo! Bene!)*

Se i fatti denunziati sono veri, vengano constatati in faccia alla nazione, in faccia al partito liberale come del conserva-

tore, onde dal Governo possa farsi a dirvi se esso sia armato di mezzi sufficienti per reprimerli, oppure se debba chiedervi nuovi mezzi, nuove armi per preservare la libertà ed il paese dai pericoli da cui sarebbe minacciato quando il clero potesse impunemente abusare delle armi spirituali. (Bravo! Bene! *dal centro, dalla sinistra e dalle gallerie)* (1857) D. x. 411.

437] Per chiarire che l'incameramento non ha per effetto di rendere il clero più liberale, di diminuire l'influenza sua sui cittadini, per dimostrare che questa è impiegata contro lo spirito liberale, perchè vado io in traccia di esempi in Francia, in Irlanda, nel Belgio, mentre ce ne somministra a dovizia il nostro Stato?

L'incameramento anche presso di noi si è fatto e sopra una larga scala. Vi sono molte provincie ove il clero è quasi privo di stabili, ove vive o di un sussidio dello Stato o di tenui pensioni, direi quasi di elemosine. Ebbene, è forse in queste provincie che il clero ha minore influenza, che è più liberale? No, signori, anzi ivi il clero ha maggior potere, e lo esercita per il trionfo delle opinioni più conservatrici. *(Ilarità ai centri ed a sinistra, mormorio a destra)*

Credo che tal frase sia affatto parlamentare. *(Sì! Sì!)*

Io non voglio fare qui la statistica della Camera, ma vi dico soltanto: guardate i banchi della destra, quelli del centro e quelli della sinistra; prendete la media, e voi vedrete che dal lato della destra seggono i rappresentanti di quelle provincie in cui in altri tempi l'incameramento ebbe luogo, in cui il clero è men ricco; voi scorgerete invece che le provincie in cui è più ricco, esso ha molto minor influenza, o almeno, se l'ha, non la esercitò per aumentare le file della parte più conservatrice. Difatti, o signori, permettetemi che io vi citi provincie che mi sono assai care, cioè tutta quella parte dello Stato che è compresa tra la Dora e il Ticino; in esse il clero è ricchissimo, più che in ogni altra parte; ebbene colà, ad eccezione di un solo, che credo sia l'onorevole marchese Tornielli, non furono eletti che deputati i quali seggono da questo lato della Camera. *(Accennando i centri e la sinistra — Viva ilarità)* (1858) D. x. 543.

438] Io ho la disgrazia o la ventura, come meglio vi piace, di essere ministro da parecchi anni in un paese dove vi è il sistema della centralizzazione, dove il Governo ha molti mezzi d'azione; ebbene, io vi dichiaro schiettamente, che se a quelli che ora possiede, voi ne aggiungeste uno assoluto sul clero,

voi rendereste il Governo troppo potente perchè non vi possa essere qualche timore di un danno alla libertà; imperocchè siccome è difficile che l'uomo quando ha in mano un potere, non tenti d'abusarne, ho l'intima convinzione che, se giungeste a rendere il clero dipendente dalla potestà civile, in poco tempo le nostre istituzioni sarebbero viziate nella radice; rimarrebbe l'apparenza della libertà, ma nella sostanza vi sarebbe un fiero dispotismo amministrativo e religioso. *(Segni d'approvazione)* (1858) D. x. 539.

439] La storia di tutti i tempi prova che il mezzo più efficace per accrescere l'influenza politica del clero si è di lasciarlo in una condizione eccezionale, si è di sottoporlo a persecuzioni, oppure anche a semplici vessazioni. Io non invocherò l'appoggio della storia dei tempi di mezzo; mi basta di ricorrere agli esempi che ci fornisce la contemporanea. Il Governo inglese dopo la rivoluzione del 1788 volle diminuire l'influenza del clero cattolico in Irlanda; a tal fine adoprò ogni mezzo di coercizione, e con quell'energia, spinta talvolta fino alla ferocità, che contraddistingue la forte razza anglo-sassone. E quali furono i risultati di tale politica? Furono di costituire l'Irlanda in una massa compatta avente nel suo clero la più cieca, la più intera confidenza. Adottata poi nel 1829 un'altra politica assolutamente libera e per l'insegnamento ed inverso del culto, l'influenza del clero andò scemando di molto, tanto che abbiamo visto gli sforzi del grande O'Connel, secondato dall'intero clero irlandese, per produrre a favore del richiamo dell'unione una agitazione simile a quella che egli aveva creato per l'emancipazione dei cattolici, tornare assolutamente inutili. (1851) D. II. 292.

440] È intenzione del paese e della Camera, non solo di portare una riforma nell'ordinamento ecclesiastico onde ottenere una economia per lo Stato, ma altresì per assicurare una competente retribuzione alla parte più numerosa e più operosa del clero. Se i lavori che per opera del Ministero si sono intrapresi, se i dati raccolti dimostreranno in modo evidente che si può supplire a tutte le spese del culto, che si può retribuire in maniera conveniente la parte più numerosa e più interessante del clero, senza aggravare di un centesimo il bilancio dello Stato, in allora non saremo discordi dall'opinione emessa dall'onorevole deputato Pescatore. Ma se ci venisse dimostrato che i redditi fondiari della Chiesa non bastano a questo scopo, noi non esiteremmo un istante a proporre

alla Camera di stanziare in bilancio il supplemento necessario per assicurare al clero una competente retribuzione.

A tale proposito l'onorevole Pescatore diceva: chi sarebbe quel ministro abbastanza audace per fare ciò? Io sarei quel tale, e non crederei per ciò di avere fatto un grande atto di coraggio, perchè crederei d'interpretare il sentimento della Nazione e del Parlamento. (1851) D. iv. 75.

441] La storia contemporanea ci dimostra che quando il partito clericale si mette a combattere la libertà, non vi è altro mezzo più efficace per resistere a' suoi insulti che di opporgli i principii di tolleranza e di libertà. (1852) D. vi. 186.

442] Io porto ferma opinione, che non vi sia mezzo più efficace per combattere le esorbitanze del partito clericale e per fortificare le nostre istituzioni libere contro le aggressioni di coloro che vorrebbero rovesciarle, che di applicar loro in tutta la pienezza i nostri liberali principii.
(1852) D. vi. 187.

Cobden.

(Cavour).

443] Nè i nomi citati dall'onorevole relatore a favore della sua opinione mi muovono gran fatto; esso ha nominato il capo della scuola di Manchester, scuola della quale io mi onoro di non professare la dottrina per ciò che riflette l'estera politica, perchè è scuola che antepone gl'interessi materiali ad interessi ben superiori, voglio dire morali delle nazioni. E a questo proposito, poichè ho citato quella scuola, io dirò che il suo capo, Riccardo Cobden, non impugnò la legge del 1844, e che questo così abbondante oratore, che ad ogni tratto solleva nuove questioni, non ha mai nelle sue peregrinazioni, nelle sue lotte parlamentari, impugnato quel principio.

L'onorevole relatore diceva che lo stesso Cobden, rimpetto alle Banche, aveva confermato i dettami, l'impulso del cuore. Io lo nego assolutamente, e dichiaro che i più distinti autori, i principali luminari della scienza attuale non hanno condannato la legge del 1844. Mac-Culloch se ne fece il propugnatore; e Stuart Mill, che, a mio avviso, è il primo autore vivente di economia politica, è ben lontano dal combattere il principio che informa la legge di Robert Peel; e non so qual nome l'onorevole relatore potrà opporre a Mac-Culloch e Stuart Mill.
(1853) D. vii. 651.

Codici.

(CAVOUR).

444] Io esporrò le idee che mi fanno ravvisare una gran differenza fra questo e gli altri Codici; forse dirò qualche eresia legale; ma, se ciò mi accadesse, mi raccomando al mio onorevole amico e collega Vegezzi, *(Rivolgendosi al ministro delle finanze)* onde me ne avverta. *(Ilarità)*

Io replico che credo molto più facile l'ottenere un concorde parere sopra il Codice civile, che sopra il Codice di procedura civile. I Codici civili delle nazioni di razza latina sono tutti tratti dal diritto romano, sono più o meno fatti sul modello del Codice francese, e sui grandi principii ai quali esso è informato.

Le modificazioni introdotte in questo od in quell'altro Codice, sono piuttosto prodotte dal vario regime politico dei paesi in cui essi Codici sono attuati, che non dalla variazione d'apprezzamento sopra le grandi massime che governano quel prodotto della scienza antica e moderna.

Quindi è mio avviso che non sarà molto difficile l'ottenere il concorso delle due Camere sopra un nuovo Codice civile, quando sarà presentato al Parlamento, corroborato dall'autorità di valenti giureconsulti chiamati a prepararlo; laddove io credo che sopra un Codice di procedura civile sia non solo difficile, ma impossibile l'ottenere un'opinione concorde di dieci giureconsulti.

Il Codice di procedura civile non riposa su nessuno dei grandi principii che regolano i rapporti delle persone, oppure i rapporti dei contratti; questi sono il risultato dell'esperienza non che del modo col quale la giustizia si applica.

Ora, o signori, non vi sono due paesi in Europa dove i Codici di procedura civile siano simili.

Quindi se voi sottoponete alla discussione di un Parlamento un Codice di procedura civile, io credo che non vi sia guari da sperare di ottenere un risultato pratico.

Eppure, o signori, una riforma del Codice di procedura civile era altamente richiesta. (1860) D. XI. 65.

Collegi.

(CAVOUR).

445] O signori, io penso che, se vogliamo che l'educazione e l'istruzione si svolgano rapidamente e bene nel nostro paese, sia necessario che vi esistano e collegi laici e collegi

religiosi, e ciò perchè? Perchè si stabilirà fra questi una salutare emulazione, e gli uni e gli altri gareggeranno per ottenere la fiducia dei padri di famiglia, sia col dare maggiore sviluppo allo studio delle scienze e della letteratura, sia col cercare di rendere più morali e migliori i fanciulli.

Io sono d'avviso che in ciò, come in molti altri rami dell'attività umana, l'emulazione, la concorrenza sia un elemento indispensabile di buon successo.

E invero, o signori, io porto opinione che ciò possa dimostrarsi coi fatti storici. Nei paesi ove si è voluto stabilire una sola specie di stabilimenti d'educazione, dove si è voluto in certo modo organizzare sopra un modello uniforme tutti i collegi, si sono ottenuti cattivi risultati; si è creata in certo modo una corporazione laica insegnante, che aveva quasi tutti gl'inconvenienti delle corporazioni religiose, e che forse non aveva assolutamente tutti gli stessi vantaggi che nelle corporazioni religiose s'incontrano. È quindi nell'interesse stesso dell'insegnamento laico e del progresso civile (questa è una opinione profondamente radicata in me per dieci anni di studi e di meditazioni) che l'insegnamento laico abbia la concorrenza di quello religioso; ed io son certo che l'esperimento proverà la verità di questa sentenza.

Forse mi si dirà: i collegi laici non possono lottare contro l'insegnamento religioso. Al che risponderò: ma non vedete voi, o signori, che nell'attuale stato di cose il Comune e la Provincia e il Governo favoreggiano l'insegnamento laico col dar locali, col sussidiare gl'insegnanti, e in certi luoghi sino col concorrere nelle spese di mantenimento? Come adunque potete credere che questo insegnamento laico non possa sopportare la concorrenza degli stabilimenti religiosi?

Fate solo che l'insegnamento laico sia morale, sia ben ordinato, e state pur certi che vincerà la prova contro la concorrenza delle corporazioni religiose. (1855) D. IX. 182.

446] Io porto l'intima convinzione che il sistema delle villeggiature pei collegi è radicalmente vizioso, e che non è mai stato praticato su larga scala se non se da quelle corporazioni a cui abbiamo voluto sottrarre l'educazione, e gli esempi delle quali non parmi vogliano essere imitati e seguiti così facilmente.

Io vedo, per esempio, che a Parigi tutti i collegi, i quali racchiudono le migliaia di alunni, non hanno ville. Vedo qui in Piemonte che i soli collegi i quali hanno delle ville e che vogliono conservarle, o riacquistarle sono appunto i collegi

nazionali che sono gli eredi dei collegi dei gesuiti. Io tengo per fermo che il sistema di tenere gli alunni tutto l'anno lontani dalle loro famiglie è pessimo. Dacchè penso che se la vita pubblica è utile, indispensabile alla gioventù, è pure utilissimo che la vita pubblica sia unita colla vita di famiglia, e quindi quanto più faremo che gli alunni passino un mese o due a casa, tanto più gioveremo all'educazione ed alimenteremo un pari affetto per gli studi e pei genitori. Si oppone che gli alunni, col tornare alle proprie case, si distraggono. Questo sarà vero; ma, signori, credete voi che quando gli alunni vanno in campagna ciò non succeda egualmente?

Io mi ricordo di quando ere in collegio (sgraziatamente questo è già da lungo tempo); ebbene, allora ci mandavano in campagna, dove mi ricordo che si faceva assolutamente nulla, e si era distratti quasi quanto coloro che erano mandati a casa. Dal lato dunque dello studio, io credo che non vi sia cosa alcuna da guadagnare nell'avere i collegi case di campagna.

Tale è la mia ferma convinzione. Naturalmente queste non sono materie sulle quali abbia fatti studi lunghi e profondi; ma questi fatti sono per me così convincenti, che gli argomenti di cui hanno potuto valersi le distinte persone che dirigono il collegio nazionale, e l'on. deputato Lanza non hanno rimosso questa mia opinione.

Io credo poi che ove vi siano alunni che non possano tornare ogni anno dai loro parenti, sia giovevolissimo l'adottare il sistema accennato dall'on. deputato Lanza e che si pratica in molti collegi della Svizzera, di far loro fare delle piccole passeggiate nei vicini cantoni. E nel nostro paese v'è molta attitudine a questo.

Se gli alunni saranno piccoli, faranno piccole passeggiate e delle piccole tappe; se sono grandi, le faranno più lunghe, andranno sulle montagne, ed in allora vi è riposo della mente, sviluppo del corpo, e non vi ha alcun inconveniente. Ma, lo ripeto, il sistema delle villeggiature è, a mio credere, il più cattivo di tutti. (1853) D. VII. 90.

Coloniali.

(CAVOUR).

447] Farò cenno dei generi di semilusso, che sono consumati dalle persone agiate, vo' dire dei coloniali; imperocchè porto opinione che la consumazione di questi possa favorire una misura dell'agiatezza relativa di due popolazioni.

(1853) D. VI. 415.

Colonie.

(CAVOUR).

448] Le colonizzazioni tentate dai Governi non riuscirono mai a buon fine, e quando riuscirono fu sempre mediante immensi sacrifizi. Senza andar a cercare esempi antichi, abbiamo in un paese vicino alla Sardegna, cioè nell'Africa, la prova di quanto costino le colonizzazioni governative. Il Governo francese, spinto dall'illustre maresciallo Bugeaud, volle tentare di colonizzare l'Algeria, ma credo si possa dire di quell'esperimento che si sono seminati napoleoni d'oro per raccogliere soldi; nè io potrei lusingarmi di ottenere miglior risultato nella Sardegna.

Ma se la colonizzazione fatta dal Governo non può produrre utile risultamento, io son d'avviso che mediante l'alienazione delle terre demaniali ad eque e moderate condizioni si possa attirare nella Sardegna numerosa popolazione.

(1852) D. VI. 25.

(BISMARCK).

449] *Antérieurement déjà il s'était prononcé à cet égard et son opinion est encore aujourd'hui qu'il ne nous conviendrait pas d'occuper des pays où nous n'avons point d'intérêts, pour y appeler artificiellement une immigration allemande, — de faire administrer ces pays par des fonctionnaires allemands et d'y établir des garnisons. Il nous manque pour un tel système colonial des fonctionnaires formés* ad hoc; *ce système nous coûterait trop cher, et il exigerait trop de notre marine, dont le développement est restreint par la médiocre étendue des côtes allemandes et par la faiblesse numérique de notre population maritime, — aussi bien que par l'infériorité des salaires, qui pousse souvent nos marins à chercher du service chez les Anglais et les Américains. Mais tout autre chose est de placer sous la protection de l'Empire les libres établissements, émanés en quelque sorte du sein de notre nation, et créés par des sujets allemands dans des contrées qui ne sont pas sous la souveraineté — reconnue — d'une autre nation.*

Le chancelier considère comme un devoir du gouvernement d'assurer la protection de l'Empire aux établissements d'outre-mer ainsi créés par des sujets allemands, de l'assurer non seulement à leurs factoreries, mais encore à leurs

acquisitions territoriales. Ici, de même, l'avantage que nous en retirerons ne saurait être affirmé d'avance ni calculé mathématiquement, mais on peut l'espérer d'après les expériences faites par d'autres nations. (1884) D. xi. 209.

450] *Si l'on demande quels sont les moyens que l'Empire possède pour protéger effectivement les entreprises allemandes dans des contrées lointaines, il faut tenir compte avant tout de l'influence de l'Empire, ainsi que du désir des autres puissances d'entretenir avec nous des relations amicales et de l'intérêt qu'elles ont au maintien de ces bons rapports. Quand, à l'étranger, on connaîtra la ferme volonté de la nation allemande de protéger tout Allemand d'après la devise:* civis romanus sum, *il ne sera pas difficile d'assurer cette protection sans un déploiement particulier de forces. A la vérité, si l'étranger devait voir que nous ne sommes pas unis chez nous, alors nous ne pourrions rien obtenir sous ce rapport, et nous ferions mieux de renoncer à tout développement d'outre-mer.* (1884) D. xi. 213.

451] *Je répète que je suis* contre *des colonies — je veux dire des colonies fondées d'après le système suivi pour la plupart d'entre elles au siècle dernier, et qu'on pourrait appeler aujourd'hui le système français, — je suis donc contre des colonies qui, prenant pour base une portion de territoire, cherchent ensuite à y attirer des émigrants, y installent des fonctionnaires et y établissent des garnisons; — j'ajoute que mon ancien éloignement pour ce genre de colonisation, qui peut être avantageux pour d'autres pays, mais qui pour nous n'est pas praticable, aujourd'hui encore n'a pas cessé d'exister. Je crois qu'on ne peut former artificiellement des projets de colonisation; et tous les désastres dont M. le député Bamberger a cité l'exemple dans la commission, comme autant d'épouvantails, doivent être attribués à ce qu'on a pris cette fausse voie de vouloir en quelque sorte construire un port là où il n'y avait encore aucun trafic, de vouloir bâtir une ville là où manquaient encore les habitants et où ils ne pouvaient être attirés qu'artificiellement.*

Tout autre chose est la question de savoir s'il est utile, et en second lieu si c'est le devoir de l'Empire allemand d'accorder à ceux de ses sujets qui se livrent à de semblables entreprises, en comptant sur la protection de l'Empire, — de leur accorder, dis-je, cette protection et de prêter à leurs tentatives coloniales certains secours, afin de seconder

et de garantir, en pays étrangers, ces créations qui sont naturellent formées des excédants de sève de tout le corps allemand. Et à cette question je réponds affirmativement, — avec moin d'assurance, il est vrai, au point de vue de l'utilité, — je ne peux prévoir quels seront les résultats, — mais avec une assurance absolue au point de vue du devoir de l'État. (1884) D. XI. 227.

452] *Ce que nous avons l'intention de créer, ce ne sont pas des provinces, je le répète, ce sont des entreprises commerciales, mais dans leur plus haut développement, telles même qu'elles acquièrent une souveraineté, une souveraineté commerciale, appuyée en définitive sur l'Empire allemand, placée sous sa protection. Ces entreprises, nous les protégerons dans leur libre développement, aussi bien contre les attaques venant de voisinage immédiat que contre l'oppression de la part d'autres puissances européennes et le tort que celles-ci pourraient leur faire.*

Du reste nous espérons que l'arbre, grâce à l'activité des jardiniers qui l'auront planté, pourra généralement prospérer ; dans le cas contraire, ce sera une plantation manquée, et alors le dommage atteindra moins l'Empire, — car les dépenses que nous lui demandons ne sont pas considérables, — que les entrepreneurs qui se seront mépris dans leur entreprise. Telle est donc la différence : avec le système, que j'ai appelé français, *le gouvernement de l'État veut juger chaque fois si l'entreprise est bonne et si elle a des chances de succès; nous, avec l'autre système, nous laissons le choix au commerce, à l'homme privé; puis, quand nous voyons que l'arbre a jeté des racines, qu'il croît et prospère, et qu'il réclame la protection le l'Empire, nous le garantissons, — et je ne vois pas comment nous pourrions en droit lui refuser cet appui.* (1884) D. XI. 232.

453] *Nous n'avons pas la prétention de diriger les entreprises colonisatrices du peuple allemand d'après une règle bureaucratique, d'après un système arrêté, que nous concevrions clairement nous-mêmes; non, notre idée est de suivre ces entreprises en leur donnant la protection de l'Empire, là où nous reconnaîtrons une vraisemblance de développement et un titre légitime à cette protection.* (1885) D. XII. 365.

454] *Une politique coloniale ne peut se faire que si elle est soutenue par le sentiment national — je ne dirai pas*

unanime, mais presque unanime, résolu, ferme et fort, qui trouve son expression non pas seulement dans le peuple et dans la presse, mais encore au Reichstag, *dans la majorité même du* Reichstag, *et aussi par l'organe des chefs de cette majorité.* (1885) D. XII. 446.

455] *Le député a conçu d'une façon trop doctrinaire, à mon sens, l'idée de « colonie »; il nous a, il est vrai, éclairés sur l'étymologie du mot, mais je crois que l'idée de ce qu'on entend par colonie dans les temps modernes se trouve ainsi un peu réduite. M. Virchow fait dériver la chose de* colere *et* colonus, *et il donne aux colonies, tout tant qu'elles sont, une connexité avec la culture de la terre. Je vois là une preuve qui me réjouit, la preuve qu'au fond du cœur de M. Virchow même sommeille cette conviction que la culture de la terre est de toutes les industries la plus importante. Ce qu'il nomme colonie ne serait pourtant pas le fait exclusivement de la Nouvelle-Guinée, mais celui également du Brandebourg, de la Poméranie, de la Westphalie, du Wurtemberg; c'est partout de même la culture de la terre. Involontairement sera venu sur les lèvres de l'orateur cet axiome, qu'autrement on n'admet pas volontiers dans son parti: que la culture de la terre, en d'autres termes, que l'agriculture est la principale industrie de l'homme et que toute l'existence humaine est fondée et roule sur cette industrie.* (1885) D. XII. 448.

Commercio.

(CAVOUR).

456] Il commercio è basato sopra usi che non variano da un giorno all'altro. Ogni paese ha i suoi sistemi circa gli invogli, e per una merce si preferisce un dato invoglio che non si reputa più conveniente per un'altra. I caffè, per esempio, non sono contenuti negli invogli che si usano per lo zucchero, come lo zucchero non si spedisce negli invogli del pepe; quindi lo stabilire la tara dietro la natura della mercanzia è il sistema il più conforme allo stato attuale delle cose. Può darsi che essa varii ed allora si cangerà anche la tariffa delle tare; ma ora è più conforme all'interesse del tesoro ed alla realtà delle cose di stabilire le tare in ragione del contenuto, quindi la differenza tra lo zucchero grezzo e lo zucchero raffinato è opportunissima. (1851) D. III. 119.

457] L'esercizio del commercio sveglia fino ad un certo punto l'ingegno, senza però che esso faccia gli uomini o scienziati o letterati.

Credo tuttavia che non si possa negare che esso dia una certa abitudine di giudicare e di conoscere le cose e gli uomini.
(1853) D. VI. 503.

458] I paesi civili, il commercio dei quali ha raggiunto all'estero una certa estensione, si trovano sempre debitori e creditori degli altri paesi di somme cospicue. Le mercanzie che si vendono all'estero, come quelle che dall'estero si ricevono, si vendono a credito, pagabili a tre o sei mesi, e si ricevono pure pagabili a tre o sei mesi; sicchè l'un paese è debitore e creditore dell'altro. (1857) D. X. 42.

459] Le mando un opuscolo sulle Camere di commercio. L'autore è gran fautore dei Consigli generali del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, quali sono organizzati in Francia. Io confesso invece che queste istituzioni sono inutili se non dannose. (1855) L. C. II. 131-32.

460] Non posso ammettere che le Camere di commercio siano corpi rappresentativi. Le Camere sono investite di alcune attribuzioni amministrative ad esse per eccezione affidate o dal Governo o dalla legge. (1859) L. C. III. 156.

461] Il commercio di transito è quello che meno conferisce alla prosperità di un paese; bisogna che gli affari che si fanno in via di transito abbiano una importanza ed un'estensione immensa, perchè possano esercitare un'influenza reale sulla prosperità di uno Stato.

Diceva poco fa che il paese più fiorente del mondo era l'Inghilterra. Mi si dirà che nell'Inghilterra vi è il commercio di transito e di deposito delle merci che dall'America vengono in Europa; ma io vi rispondo che la parte più florida della Gran Bretagna, quella dove l'agricoltura e l'industria hanno fatti più rapidi progressi, è appunto quella in cui non vi è transito, cioè la Scozia. (1853) D. VI. 413.

Comuni.

(CAVOUR).

462] Io pure sono fautore della libertà dei comuni, ma della libertà regolata da leggi...

MELLANA. Noi facciamo una legge.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*... ed è appunto una legge che deve stabilire i limiti di questa libertà.

Noi non possiamo acconsentire che i comuni attingano alle fonti della ricchezza pubblica in modo da far sì che questa non possa più scaturire a beneficio dell'erario dello Stato. L'imposta diretta vuol essere fino ad un certo punto mantenuta nei limiti i più moderati che ci sia dato nei tempi ordinari, poichè in tempi straordinari essa è forse la sola sorgente alla quale si possa largamente attingere.

Il miglior sistema d'imposta, a mio avviso, si è quello che ripartisce la gravezza fra l'imposta indiretta, e conviene mantenere questa distinzione per molte ragioni. Conviene mantenerla perchè l'imposta diretta non colpisce che una parte della popolazione, perchè vi ha una parte, ed una parte assai numerosa di essa, che non può essere colpita altrimenti che con imposte indirette; vuol essere mantenuta altresì perchè, come io diceva, l'imposta diretta è la sola che nei momenti difficili sia suscettibile di essere aggravata.

Se noi consentissimo ai comuni di sostituire ad un'imposta indiretta un'imposta diretta, noi violeremmo, a mio credere, uno dei principalissimi canoni della scienza finanziaria.

(1852) D. vi. 110.

463] A misura che le popolazioni sentiranno più vivamente il bisogno dell'istruzione pubblica, delle buone vie di comunicazione e dei miglioramenti materiali, noi vedremo crescere le spese comunali; e se di ciò mi affliggo da un lato, dall'altro trovo anzi motivo di rallegrarmene, poichè ciò prova un progresso nella civiltà, ciò prova che le popolazioni sentono certi bisogni che non sentivano per il passato, a cagione della minor diffusione dei lumi e dell'agiatezza.

(1852) D. vi. 111.

464] Non conviene, io credo, argomentare da quanto è accaduto in questi ultimi anni quello che dovrà verificarsi in uno stato stabile. Non è straordinario che i comuni e le provincie, al primo sentirsi in maggior libertà, abbiano di questa libertà abusato col votare spese inutili, e, se non inutili, qualche volta fuori di proporzione coi mezzi dei comuni. A questo vi sono due maniere di rimedio: o il rimedio che si apporterebbe con una legge limitativa, oppure quello che io crederei più efficace, e sarebbe nel miglioramento delle amministrazioni comunali, il rimedio dell'esperienza.

Convien dire la verità che nelle prime elezioni i proprietari hanno preso poca o nessuna parte. Io ho veduto un'infinità di proprietari che passeggiavano sotto i portici di Po, mentre le elezioni comunali si facevano nei loro paesi; dal che appariva come di queste elezioni non si davano la menoma cura.

Quindi è naturale che i risultati delle elezioni siano stati poco favorevoli ai proprietari, che in molti Consigli la proprietà non sia stata bastantemente rappresentata, e che per conseguenza nelle disposizioni finanziarie non si sia tenuto conto degl'interessi dei proprietari. Ma porto opinione che la esperienza abbia già prodotto ottimi frutti, e che i grandi proprietari da un lato abbiano sentito la necessità di prender parte alle elezioni, e dall'altro anche i piccoli proprietari abbiano conosciuto quanto sia necessario che eglino debbano affidare i loro interessi a persone che abbiano vero interesse del comune. Io conosco molti comuni, massime comuni rurali, dove in queste ultime elezioni vi fu un vero cambiamento, sì che quasi nessuno più degli antichi membri dei Consigli venne rieletto, e in loro vece l'elezione cadde sopra persone che veramente rappresentano l'interesse del comune.

Tuttavia io non dirò che non vi sia nulla a fare. È mio avviso che nella discussione sulla legge comunale si potrà forse stabilire un limite alla facoltà di determinare nuove imposte. Quello che credo assolutamente indispensabile si è di stabilire che non si possa colpire un ramo, ossia aggravare una delle tasse dirette senza aggravare (se non in proporzioni identiche, secondo una data proporzione ed ordinandolo per legge) tutti gli altri rami di prodotti diretti.

(1852) D. IV. 312.

465] Una legge deve estendere maggiormente i principii del *self government* alle provincie ed ai comuni. Anche in questa materia noi cerchiamo di ottenere con mezzi diversi i risultati medesimi ottenuti in Inghilterra, la terra classica della libertà. (1860) C. IV. 107.

466] Vi accontentereste di lasciare ad uno straniero l'amministrazione delle vostre sostanze, soltanto perchè egli avesse fama d'essere buono amministratore? I comuni sono nello stesso caso. L'interesse dei contribuenti è la migliore guarentigia d'una retta amministrazione.

Con un buon sistema elettorale, colla stampa che denuncia

ogni abuso, io non vedo perchè gli abitanti del comune non debbano amministrarsi meglio da sè, che non sotto la direzione di agenti governativi. A. XXV.

(BISMARCK).

467] ***Exprimerais-je la conviction que précisément les représentants de grandes villes, qui siègent dans cette Chambre, ont toutes raisons, au point de vue de leurs communes, de ne pas laisser paralyser le gouvernement dans ses tendances de réforme, mais au contraire de le seconder, car, précisément aussi, c'est le sort des grandes villes, avec leurs budgets, la plupart monstrueux, je puis le dire, qui a été pour nous et pour moi personnellement comme la plus pressante invitation d'avancer dans la voie de la réforme des impôts, voire même d'y avancer de façon à pouvoir attribuer immédiatement aux villes une partie des impôts directs de l'État, afin qu'elles n'aient plus à surcharger ces mêmes impôts de taxes additionnelles, et qu'elles s'épargnent désormais l'injustice d'ajouter à l'impôt sur les bâtiments des surtaxes qui, frappant une maison grévée d'hypothèques, portent ainsi non pas seulement sur la fortune nette du propriétaire, mais sur la quote entière de son impôt. Aussi voudrions-nous bien pouvoir attribuer complétement aux villes la moitié de l'impôt sur les bâtiments, ou celle de son analogue, l'impôt foncier.*** **(1881) D. IX. 101.**

468] ***Le vice originel de ce système (municipal), c'est en partie que les administrations de nos grandes villes ne sont pas conduites sans mélange de théorie et de politique, qu'on n'y prend pas exclusivement pour règle les intérêts économiques.*** **(1881) D. IX. 199.**

469] ***Je ne veux pas seulement aider les villes par des remises de tant pour cent sur les impôts de l'État. En Prusse, nous voulons — et dans ce but les dispositions législatives ont été préparées déjà sous le ministre Falk, puis par le ministre actuel, — nous voulons réformer l'école en ce sens que les charges de l'enseignement primaire soient totalement ou pour la majeure partie enlevées aux communes. Est-ce là un si petit*** **item?** ***Le chiffre des dépenses scolaires incombant à la ville de Berlin ne m'est pas présent, mais je me tromperais fort s'il n'atteignait pas 6 ou 8 millions de marks. Je puis cependant être assez loin de compte, et je ne veux donner ici qu'une supposition.*** **(1881) D. IX. 221.**

470] *Enlever aux communes les charges scolaires est chose plus facile; dans mon opinion, l'école, tout au moins l'enseignement primaire, doit être institution de l'État. Je n'ai d'ailleurs nullement l'idée d'une ingérence dans la* self-*administration communale, et M. le député a dit une chose qui est en contradiction avec tous les faits, quand il a prétendu que le motif de ma séparation d'avec le comte d'Eulenbourg ç'aurait été mon aversion pour l'administration communale, pour la* self-*administration. Or, je n'ai différé d'avis avec mon ex-collègue que sur l'extension, la mesure et la forme de cette administration; — mais la discussion sur ce sujet n'a rien à faire ici. — Quand M. le député parle de l'omnipotence de l'État, je lui réponds, avec la même hyperbole qu'il y a mise, que je résiste de mon côté à une décomposition de l'État en républiques communales, que je veux une autorité de l'État planant au dessus de lui, — et non pas de ces organes* (1) *dont les résolutions sont prises par des majorités qui ne peuvent plus être responsables, et avec lesquelles personne ne sait plus à qui incombent en particulier la faute et la responsabilité.*

*Le mot d'*anonymie *pourrait s'appliquer à ces résolutions de majorités irresponsables.* (1881) D. IX. 258.

Comunismo.

(CAVOUR).

471] Il sistema del comunismo consiste nell'assegnare un sussidio a ciascheduno in proporzione delle sue necessità. (1850) D. I. 237.

Concorrenza.

(CAVOUR).

472] Io capisco benissimo che la concorrenza fra due paesi, come fra due imprese industriali, spinga al ribasso del prezzo sino al punto di fare gratuitamente il servizio. Ma il voler poi fare ancora un sacrifizio per ottenere che questo servizio ci sia affidato, mi ricorda la storia che si racconta di due imprese di diligenze, che spinte da rivalità hanno successiva-

(1) *Conseils provinciaux et communaux.*

mente ridotto i prezzi a un punto tale, che una di esse condusse gratuitamente, e allora l'altra annunziò che per sopra mercato pagherebbe il pranzo a' suoi viaggiatori. *(Ilarità)*
(1853) D. VII. 479.

Congresso di Parigi.

(CAVOUR).

473] Io vi ho esposto, o signori, i risultati delle negoziazioni alle quali abbiamo partecipato; voi riconoscerete, spero, che rispetto alla questione orientale si sono conseguiti alcuni vantaggi materiali pel nostro commercio, e si è conseguìto sovratutto un gran vantaggio morale per la nostra posizione politica, essendo stata rialzata al cospetto di tutta l'Europa.

Rispetto alla questione italiana non si è, per vero, arrivati a grandi risultati positivi; tuttavia si sono guadagnate, a mio parere, due cose: la prima che la condizione anomala ed infelice dell'Italia è stata denunziata all'Europa non già da demagoghi, *(Si ride)* da rivoluzionari esaltati, da giornalisti appassionati, da uomini di partito, ma bensì da rappresentanti delle primarie Potenze dell'Europa, da statisti che seggono a capo dei loro Governi, da uomini insigni avvezzi a consultare assai più la voce della ragione che a seguire gl'impulsi del cuore.

Ecco il primo fatto che io considero come di una grandissima utilità.

Il secondo si è che quelle stesse Potenze hanno dichiarato essere necessario non solo nell'interesse d'Italia, ma in un interesse europeo, di arrecare ai mali d'Italia un qualche rimedio. Non posso credere che le sentenze proferite, che i consigli predicati da nazioni, quali sono la Francia e l'Inghilterra, siano per rimanere lungamente sterili.

Sicuramente se da un lato abbiamo da applaudirci di questo risultato, dall'altro io debbo riconoscere che esso non è scevro d'inconvenienti e di pericoli. *(Movimento d'attenzione)* Egli è è sicuro, o signori, che le negoziazioni di Parigi non hanno migliorato le nostre relazioni con l'Austria! *(Sensazione)* Noi dobbiamo confessare che i plenipotenziari della Sardegna e quelli dell'Austria, dopo aver seduto due mesi a fianco, dopo aver cooperato insieme alla più grande opera politica che siasi compiuta in questi ultimi quarant'anni, si sono separati senza ire personali, giacchè io debbo qui rendere testimonianza al procedere generalmente cortese e conveniente del capo del

Governo austriaco; si sono separati, dico, senza ire personali, ma coll'intima convinzione essere la politica dei due paesi più lontana che mai dal mettersi d'accordo, *(Applausi)* essere inconciliabili i principii dall'uno e dall'altro paese propugnati. *(Bene!)*

Questo fatto, o signori, è grave, non conviene nasconderlo; questo fatto può dar luogo a difficoltà, può suscitare pericoli, ma è una conseguenza inevitabile, fatale di quel sistema leale, liberale, deciso, che il Re Vittorio Emanuele inaugurava salendo al trono, di cui il Governo del Re ha sempre cercato di farsi interprete, al quale voi avete sempre prestato fermo e valido appoggio. *(Molte voci:* Bravo! bravo!) Nè io credo, o signori, che la considerazione di queste difficoltà, di questi pericoli sia per farvi consigliare al Governo del Re di mutare politica.

La via che abbiamo seguito in questi ultimi anni ci ha condotti ad un gran passo; per la prima volta nella storia nostra la questione italiana è stata portata e discussa avanti ad un Congresso europeo, non come le altre volte, non come al Congresso di Lubiana ed al Congresso di Verona, coll'animo di aggravare i mali d'Italia e di ribadire le sue catene, ma coll'intenzione altamente manifestata di arrecare alle sue piaghe un qualche rimedio, col dichiarare altamente la simpatia che sentivano per essa le grandi nazioni.

Terminato il Congresso, la causa d'Italia è portata ora al tribunale della pubblica opinione, a quel tribunale il quale, a seconda del detto memorabile dell'imperatore dei Francesi, spetta l'ultima sentenza, la vittoria definitiva.

La lite potrà essere lunga, le peripezie saranno forse molte; ma noi, fidenti nella giustizia della nostra causa, aspettiamo con fiducia l'esito finale. *(Applausi generali)*

(1856) D. IX. 457.

474] Io ritengo che non sia poca cosa per noi l'essere stati chiamati a partecipare a negoziati, a prender parte alla soluzione di problemi i quali interessano non tanto questa o quell'altra Potenza, ma sono questioni, sono problemi d'un ordine europeo. È la prima volta, dopo molti e molti anni, dopo forse il trattato di Utrecht, che una Potenza di second'ordine sia stata chiamata a concorrere con quelle di primo ordine alla soluzione delle questioni europee; così vien meno la massima stabilita dal Congresso di Vienna a danno delle Potenze minori.

Questo fatto è di natura a giovare non solo al Piemonte, ma a tutte le nazioni che si trovano in identiche condizioni. Certamente esso ha di molto innalzato il nostro paese nella

stima degli altri popoli e gli ha procacciato una riputazione, che il senno del Governo, la virtù del popolo, non dubito saprà mantenergli. (1856) D. IX. 449.

Connubio.

(CAVOUR).

475] Nel 1848 e nel 1849 ho potuto, sopra le questioni esterne, dissentire dagli attuali miei amici politici; e nel 1852, non essendo queste più in campo, e trovatomi concorde con essi nella massima parte delle questioni interne, laddove era dissenziente dal deputato Revel e dai suoi amici politici, ho creduto di proclamare in faccia al paese quello che già esisteva di fatto, cioè (perchè si è parlato di connubio) la rottura dei legami, non matrimoniali, *(Ilarità)* ma di quelli che mi univano al deputato Revel, e di associarmi coll'onorevole deputato Rattazzi e coi suoi amici politici.

(1855) D. IX. 126.

476] L'onorevole conte di Revel in questa rivista ha ricordato un atto nel quale io presi forse la parte principale, l'atto col quale il Ministero presieduto da Massimo d'Azeglio si separò dall'onorevole conte di Revel e da alcuni suoi amici per istringere un'alleanza con un'altra frazione della Camera. L'onorevole conte di Revel insinuò che quell'atto ebbe fatali conseguenze, produsse diffidenze in tutta Europa, e fu la vera origine, la vera causa della nostra accessione al trattato.

Spogliando da ogni artifizio oratorio il suo discorso, egli voleva conchiudere che il trattato era necessario, perchè l'onorevole mio amico il ministro Rattazzi sedeva nel Gabinetto. *(Il deputato Revel fa un cenno affermativo) (Movimento).*

Ebbene, o signori, lo dichiaro altamente, lo dichiaro pure senza animo di offendere chicchessia, senza voler menomamente scemare il pregio in cui debbono essere tenuti i membri della Camera, i quali appartengono alla frazione dalla quale io mi sono separato, dichiaro altamente non esservi alcun atto della mia già disgraziatamente alquanto lunga vita politica, ch'io ricordi con maggiore soddisfazione che quello il quale venne dal deputato Revel cotanto biasimato.

Posso, signori, farmi illusione; ma ho la ferma convinzione che quell'atto ha avuto per effetto di mantenere il nostro Governo in quella via di regolare e progressiva libertà in cui cammina dopo l'avvenimento al trono del prode Re Vittorio Emanuele.

Qui non credo necessario di entrare nei particolari di questa transazione, tuttavia, poichè sono stato, non volente, richiamato su questo campo, vi dirò quale sia stato il vero movente che mi ha spinto in allora a procacciare questa specie di spostamento di partiti.

Finchè in Francia durò il regime repubblicano, finchè le sorti di quel paese pendevano incerte avanti i risultati della elezione presidenziale del 1852, fintantochè lo spettro della rivoluzione sorgeva dietro l'immagine di quell'anno, io aveva la certezza che fra noi il partito reazionario nulla avrebbe tentato contro le nostre istituzioni, nulla avrebbe fatto per impedire lo sviluppo regolare dello Statuto; ma quando pel fatto del 2 dicembre l'ordine non corse più nessun pericolo in Francia, quando lo spettro del 1852 spariva interamente, io in allora pensai che da un lato la fazione rivoluzionaria non era più da temere, e dall'altro che il partito reazionario od almeno quello che voleva arrestare il progressivo e regolare sviluppo dei principii dello Statuto, da quel giorno diventava pericoloso. E fu perciò, o signori, che io credetti fosse non solo opportuno, ma necessario, indispensabile, di costituire un grande partito liberale, chiamando a farne parte tutte le persone che, quantunque avessero potuto differire sopra questioni secondarie, consentivano però nei grandi principii di progresso e di libertà. Ed io penso (sono costretto a dirlo) di aver reso con ciò un servizio al nostro paese, perchè stimo di avere così innalzata una barriera abbastanza alta, onde la reazione non venga mai a superarla. *(Segni di approvazione)*

Ecco, o signori, i motivi dell'atto che venne così aspramente censurato dall'onorevole deputato Revel.

(1855) D. IX. 113.

Consoli.

(CAVOUR).

477] L'economia che si vorrebbe stabilire cadrebbe sopra i Consoli marittimi, ed io dichiaro altamente che se vi è un impiegato con una missione delicata ed importante in tutta l'amministrazione di marina, sono i Consoli, i quali spediscono le carte ai capitani ed esercitano una specie di giurisdizione paterna sopra tutte le classi di naviganti; si è ai medesimi che abbiamo testè affidata una gran parte dell'amministrazione sanitaria, ed essendo loro dovere il liquidare i conti

per la riscossione delle tasse che si pagano nei porti, è in loro balìa di far fruttare più o meno tali liquidazioni, avvegnachè è molto difficile di sottoporli ad una scrupolosa verifica. I Consoli sono adunque agenti finanziari ed amministrativi, ed agenti sanitari; sono quindi persone, generalmente parlando, di alto merito. (1853) D. vi. 249.

(BISMARCK).

478] *J'avais exprimé mon idée presque exactement dans les même termes que M. le député: — c'est-à-dire que les fonctionnaires (aspirants-consuls), avant de se présenter à l'examen, devraient être occupés, au moins pendant une année, dans une affaire commerciale ou industrielle, ou dans une banque, dans un consulat d'outre-mer, dans une exploitation agricole, bref dans une branche de la vie pratique productive — et que ce stage, cette forme d'éducation préparatoire pratique seraient compris désormais parmi les dispositions actuellement en vigueur pour l'entrée dans cette carrière, dût le travail de bureau proprement dit, exigé jusqu'ici pour l'éducation préparatoire des consuls, être abrégé d'un an.*
(1881) L. x. 122.

Contrabbando.

(CAVOUR).

479] Alcuni individui erano così avvezzi al contrabbando che mi presentarono ingenuamente ed in modo ufficioso una supplica perchè restituissi loro la merce sequestrata, dicendo che erano messi in malora: (*Viva ilarità*) io risposi che desiderava di non conoscere chi fossero, perchè sarei stato costretto di procedere contro di loro, e che tutto quello cho io poteva far loro per grazia era d'ignorare chi fossero.
(1854) D. viii. 243.

Contribuenti.

(CAVOUR).

480] Quando non si possono fare tutte le ricerche, instituire tutti i confronti che sono necessari per arrivare all'esattezza matematica, quando si deve lasciare qualche cosa all'incerto, è naturale che questo incerto sia piuttosto in favore del contribuente che non dell'erario. (1853) D. vi. 400.

Conversione della rendita.

(CAVOUR).

481] Io porto ferma opinione che il giorno in cui potremo chiudere il nostro Gran Libro, se le circostanze politiche sono rivolte alla pace, in poco tempo i nostri fondi giungeranno al pari; ed in allora sarà il caso di esaminare la grave questione se convenga o no di ridurne l'interesse. Quell'operazione potrà essere cagione di una grande, di una vera economia, un sollievo efficace per le nostre finanze.

(1851) D. II. 240.

482] Forse taluno osserverà essere prematuro nelle presenti condizioni delle nostre finanze il pensare alla conversione delle rendite; non essendo il corso delle nostre cedole giunto al punto di rendere quest'operazione di facile esecuzione.

A quest'obbiezione risponderemo che non si tratta di operare questa conversione immantinente, ma solo di porci in grado di tentarla sia sul finire dell'anno 1853, sia al principiare del 1854, ove le condizioni del credito pubblico sia all'estero che all'interno cel consentano.

Quando si rifletta che il 3 per cento consolidato inglese ha superato di gran lunga il pari, che il 4 1/2 per cento francese ha raggiunto il corso di 106, ed il 3 per cento quello di 85, non parrà presuntuoso di sperare che dopo aver posto un termine a nuovi imprestiti, ci riesca l'ottenere capitali a condizioni meno onerose di quelle a cui dobbiamo in ora sottostare.

Ma a rendere possibile la conversione della rendita, dalla quale, lo ripetiamo, dipende in gran parte l'assestamento delle nostre finanze, due condizioni si richieggono in modo indeclinabile.

In primo luogo è necessario che le casse pubbliche sieno ben provviste di fondi all'epoca in cui si vorrà tentare questa operazione.

È indispensabile quindi che il bilancio ordinario dello Stato presenti un esatto pareggio fra le spese e le entrate.

(1852) D. VI. 42.

Convinzioni.

(CAVOUR).

483] Quando su questioni di principii, su questioni di diritto si hanno profonde convinzioni, non basta il voto di un'Assem-

blea legislativa a rimuoverle; l'onesto cittadino piega la fronte avanti alla legge e la eseguisce, ma non per ciò rinunzia alle sue convinzioni. (1855) D. IX. 278.

Coraggio.

(CAVOUR).

484] Nous ne sommes nullement disposés à céder devant des menaces, quand-même nous serions certains qu'elles seraient suivies de faits positifs. (1857) L. C. II. 254.

(BISMARCK)

485] *Depuis* 1862, *ne suis-je pas resté combattant sur la brèche? N'ai-je pas mis à couvrir la royauté toutes les forces non seulement phisiques mais intellectuelles dont je puis disposer? Et comment donc la situation en* 1862 *s'offrait-elle? Couvrir la royauté, comme le fis alors, il y en avait bien peu qui fussent prêts à assumer une pareille tâche. Lisez les journaux de votre propre parti, à cette époque, vous y trouverez... — Je l'ai déjà dit, un jour, mais vous êtes si prompts à l'oublier! — vous y verrez que les moins malveillants parlaient, à propos de moi, de Strafford et de Polignac; quant aux feuilles plus grossières, elles m'envoyaient carder de la laine dans la maison de détention; ce devait être là ma fin naturelle et méritée.*

J'ai cru moi-même que pour le moins, suivant les circonstances, si mes adversaires arrivaient à prendre le gouvernail, on me ferait un procès, que ma fortune serait ruinée et je mis alors en sûreté pour mes enfants ce qui de mon bien pouvait être mis à l'abri. (Hilarité)

Comme bonus pater familias, *vous ne sauriez, Messieurs, m'en faire un crime. Je cite le fait pour prouver ce que signifiait à cette époque: être sur la brèche: — d'un côté l'échafaud de Strafford, de l'autre la maison de force, d'un troisième côté la confiscation des biens, — je ne sais combien de millions il m'aurait fallu rembourser, — et il y avait alors bien peu de gens disposés à courir ce risque avec moi.*

(1882) D. X. 201.

Corso forzato dei biglietti.

(CAVOUR).

486] Io credo che l'autorità del signor Thiers, se si può invocare contro il sistema della carta monetata stabilito come

sistema normale, non si può invocare contro l'uso della carta monetata in circostanze difficili, anormali, sia finanziarie che economiche.

Abbiamo eziandio l'esempio dell'Inghilterra. Io non posso qui fare una discussione storica, ma ripeterò che la misura colla quale il Ministero Pitt diede un corso coattivo ai biglietti fu da pressochè tutti gli scrittori indicata come quella che aveva salvato il credito in Inghilterra, come quella che avesse forniti all'Inghilterra i mezzi di sostenere quella lotta da gigante che ebbe a durare con Napoleone. Di più, cotesta misura, abbracciata, come dissi, in tempi straordinari, cioè quando più caldamente ferveva la lotta dell'Inghilterra colla potenza napoleonica, durò oltre il tempo in cui era assolutamente necessaria; poichè la circolazione dei biglietti di Banca, nel tempo in cui i suoi biglietti avevano corso coattivo, non superò mai di molto i 20 milioni di lire sterline, mentre l'Inghilterra contrattava prestiti per somme infinitamente maggiori. Si può adunque da questo arguire che, se si fosse conosciuto che siffatta misura avesse conseguenze così funeste, così dannose quali le dipinge il preopinante, sarebbe stato agevole al Ministero inglese di aumentare i suoi imprestiti onde fare i pagamenti in ispecie. (1849) D. I. 119.

487] Non è mestieri che io faccia avvertire l'immensa differenza che passa tra il corso legale e il corso forzato. Ognuno sa che in questo ciascuno è obbligato a prendere in pagamento i biglietti senza aver mezzi sicuri di cambiare questi biglietti contro del numerario; col corso legale invece i particolari individui sono bensì obbligati a ricevere in carta il prezzo del loro avere, ma hanno il mezzo di ottenere il cambio immediato in numerario, cosicchè si può dire che il corso legale non fa che ritardare il cambio dei biglietti in numerario. Quindi non si saprebbe vedere quali gravi inconvenienti possa avere questo valor legale dato ai biglietti per coloro che abitano nelle città dove la Banca ha le sue sedi, oppure dove ha stabilito succursali.

Egli è evidente che, in tempi ordinari, il valore legale non ha, si può dire, inconvenienti, perchè non può dirsi inconveniente l'obbligo di andare dalle loro case alla Banca per procurarsi il valore metallico. Vi potrebbe essere inconveniente per coloro che non abitano in quelle città dove la Banca ha la sua sede od una succursale, e che quindi non hanno un mezzo sicuro di procurarsi immediatamente il cambio dei biglietti contro il numerario. . . . . . .

Farò tuttavia avvertire alla Camera che questo inconveniente è più apparente che reale. Il Governo, l'erario, essendo obbligato di ricevere in pagamento i biglietti della Banca, e quest'obbligo non avendo alcun inconveniente per lui, perchè il Governo può sempre far venire i biglietti senza costo alla capitale ed a Genova e nelle altre città ove la Banca ha sede, e quindi procurarsi del numerario, ne viene che in tutte le provincie vi hanno domande continue, perenni, di biglietti, perchè pur troppo il Governo è sempre perennemente nella condizione di chiedere dei denari, e queste domande fanno sì che i biglietti non iscapiteranno in provincia.

(1851) D. III. 351.

488] Si oppongono al sistema del corso legale i pericoli a cui può condurre; si teme che questo corso legale dia troppo impulso alla circolazione, e faccia sì che la Banca possa estendere oltre i limiti, dalla prudenza richiesti, la sua circolazione. Io ritengo questi timori per affatto infondati. La circolazione si regola non dai desiderii della Banca, ma dai veri bisogni. Un paese, per esempio, ha bisogno di una certa somma per effettuare i suoi cambi abitualmente; più di questa somma una Banca non può tenere in circolazione. Egli è un errore grandissimo il credere che sia in facoltà d'una Banca lo stabilire i limiti della sua circolazione. Vediamo ogni giorno che le Banche sono impotenti a superare i limiti fissati dai bisogni del paese. (1851) D. III. 354.

Costituzioni.

(CAVOUR).

489] L'onorevole deputato Valerio disse essere il sistema costituzionale una cattiva commedia quando i bilanci non siano regolarmente votati. Non so se quello che egli chiama la commedia abbia eccitato le risa di lui e de' suoi amici politici, ma posso accertarlo che ha riscosso il plauso di tutti gli uomini veramente liberali d'Europa. *(Bene!)*

(1853) D. VII. 370.

Coupage.

(CAVOUR).

490] **Messieurs, expliquons-nous ce que c'est ce coupage. C'est le mélange des vins faibles, des vins qui n'ont pas de couleur,**

comme en France les vins de Surenne et des autres environs de Paris, avec des vins gros, chargés d'alcool et de couleur quelquefois. On ajoute au mélange de l'eau de vie, et c'est là ce que constitue le coupage. Quelquefois même on se permet plus que cela, et on mêle à ces vins des matières étrangères, comme du sang d'animal, des matières colorantes, etc.

Or, Messieurs, quant au Piémont, je ne sais pas comment on pourrait opérer le coupage. Nos vins à meilleur marché sont déjà trop chargés en couleur; c'est ce qui arrive surtout aux vins d'Acqui. Je me rappelle fort bien qu'un marchand de vin qui me vantait ces vins, finit par s'écrier: Quel vin, monsieur, il est si épais qu'on le couperait avec un couteau! *(Ilarità)*

C'était, si vous le voulez, une métaphore hardie, mais une métaphore qui prouve combien le vin d'Acqui est coloré. Jamais on ne coupera ces vins-là avec les vins français; au contraire si jamais l'industrie des coupages se généralisait chez nous, pour nos petits vins de la plaine, nos propres vignes nous fourniraient largement de quoi l'exercer.

(1852) D. v. 91.

491] Il y a un coupage légitime et un coupage illégitime. On appelle coupage en terme d'œnologie le mêlange de deux espèces de vins. Cette opération est très-naturelle et très-légitime; elle est pratiquée même par les producteurs de vins les plus distingués; si c'est un crime, j'avouerai qu'en ma qualité d'œnologue je me suis souvent rendu coupable de ce crime. Toutes les fois que l'on veut faire des vins pour la table, on mêle aux vins noirs des vins blancs, et par ce moyen on obtient même les vins les plus délicats.

(1852) D. v. 163.

Credito e depositi.

(CAVOUR).

492] Più l'abitudine del credito si diffonde e la ricchezza cresce, più aumentano le somme disponibili nelle mani dei privati, dei commercianti, degli industriali che cercano un impiego temporaneo; e quindi più crescono le somme che si depongono nelle mani delle istituzioni private di credito, per essere poi ritirate a volontà dal proprietario.

Questi depositi costituiscono somme egregie di cui le persone, che non hanno pratica di tali materie, durerebbero fatica a farsi un'idea. (1856) D. XI. 413.

Contraddizioni.

(BISMARCK).

493] *Une fois pour toutes, à ce propos, je désirerais faire l'observation que le fond des choses ne gagne rien à ce qu'on prouve une contradiction dans les paroles dites par un ministre; cela ne change rien* à la chose même. *Le ministre est comme tout autre, il peut lui arriver de dire peut-être de fortes sottises, losqu'il ne se trouve pas en assez bonne disposition pour avoir toute la clarté de son jugement. Mais, lors même qu'il en est ainsi, je le répète, cela ne change rien à la chose. Je me rappelle tant de discours qui commençaient toujours par ces mots: « le ministre-président a dit.....», — et bien! que le ministre-président ait dit un non-sens, cela ne change absolument rien à la chose, nous ne faisons que lui donner une tournure personnelle, et nous perdons notre temps; mais l'affaire ne gagne rien à ce que nous disions qu'un ministre a avancé quelque chose d'insoutenable; cela, dis-je, ne décide rien pour l'affaire et prouve seulement que nous tous, dans l'accomplissement des tâches que nous avons à remplir, nous n'employons pas aussi bien notre temps qu'on pourrait idéalement se le figurer.*
(1878) D. VII. 274.

494] *Je voudrais demander à notre discrétion de ne pas aller ainsi fouiller dans les archives et les bibliothèques,* (Très vrai!) *pour prouver à quelqu'un qu'il y a huit ans peut-être, sous l'empire d'autres circonstances, d'autres espérances et d'autres idées, il a prononcé une parole qu'aujourd'hui il ne répéterait pas.* (1879) D. VIII. 164.

495] *Si, dans la lutte contre les partis, contre les courants sans cesse tournoyants, contre les remous continuels des partis, je me tiens au gouvernail de l'État, je ne puis, tous les ans, tous les jours, à toutes les heures qui se succèdent, — je ne puis, comme un aliéné théoricien, faire la même chose que j'ai faite il y a quinze ans, tandis qu'aujourd'hui la situation est complétement changée, et quand la lutte que j'ai soutenue, comme c'était mon devoir, pendant je ne sais combien d'années, et soutenue — j'en conviens sans peine — avec la vivacité qui est la mienne, quand la lutte, dis-je, ne me semble plus dans la situation aujourd'hui, ne me paraît*

plus nécessaire. Cette vivacité qui m'est propre, je la soumets toujours, je crois, — peut-être parfois, avec mon tempérament que l'on critiquait hier, ne le fais-je pas assez vite, — pourtant je la soumets volontiers à la loi suprême pour moi, — la loi du salut public. (Applaudissements à droite)
(1881) D. x. 113.

496] *Messieurs, je ne suis pas de ceux, il est vrai, qui toujours ont cru, ou qui croient aujourd'hui n'avoir plus rien à apprendre; et lorsque j'entends quelqu'un me dire: — « Il y a vingt ans vous étiez de mon avis; aujourd'hui j'ai encore la même opinion, et vous en avez une toute contraire », je lui réponds: « Oui, j'en savais, il y a vingt ans, autant que vous en savez aujourd'hui; j'en sais davantage aujourd'hui; j'ai appris pendant ces vingt années ».*
(1881) D. ix. 160.

497] *Je voudrais le prier et vous tous aussi, Messieurs, de renoncer à ces fouilles dans les vieux comptes-rendus sténographiés; — on est allé même jusqu'au* Landtag-réuni, *pour me représenter et me reprocher ce que j'y avais dit. Il y a, cette année, quarante ans que je prends part à la vie parlementaire, en y comptant le* Landtag *provincial poméranien de* 1845. *Si l'on rassemble tout ce dossier, dont je suis confus, tout ce que je peux avoir dit depuis lors, si l'on extrait de cette suite d'années trois lignes prises ici et là, et qu'on les confronte ensemble..... — avec ce procédé. M. le député Bamberger, dont les élaborations sont, je crois, encore plus riches,* (Hilarité) *serait-il lui même à toute épreuve? Ne pense-t-il pas qu'on puisse découvrir trois lignes de lui qui soient en contradiction avec trois autres? Un célèbre homme d'État français a dit: donnez moi trois lignes écrites par l'homme le plus innocent, le plus respectable, et je me charge avec cela de le faire pendre. Pourquoi ne pourrait-on avec trois lignes imprimées faire pendre quelqu'un? — Mais, je le répète, une telle recherche est un travail vain et stérile. J'entends toujours résonner à mon oreille les voix du temps du conflit parlementaire: « M. le ministre-président a dit... ». Ce que j'ai dit m'est parfaitement indifférent;* (Hilarité) *avec de pareilles citations vous ne faites que tuer votre temps et le nôtre.*
(1885) D. xii. 291.

Crimea.

(CAVOUR).

498] Io sono lieto di aver nelle mani una prova, la quale non potrà essere contestata, vale a dire una lettera che lord Clarendon, ministro degli affari esteri d'Inghilterra, scriveva il 31 gennaio passato al ministro inglese in Torino, nel momento appunto in cui deponeva i sigilli dello Stato, perchè essendo stato chiamato lord Derby dalla regina, si credeva destinato a ritornare alla vita privata.

In simile contingenza l'illustre uomo di Stato che ho dianzi nominato scriveva al ministro inglese a Torino, sir James Hudson, una lettera di cui sono autorizzato a leggere lo squarcio seguente:

« Mio caro signore, mi ricorderò sempre con piacere che l'ultimo mio atto in questo uffizio sia stato l'apporre la mia firma alle ratifiche del nostro trattato colla Sardegna; trattato che io credo debba essere di un vantaggio veramente essenziale ad ambi i paesi, al nostro col porre un bel corpo di truppe a nostra disposizione, ed alla Sardegna coll'innalzarla nella scala delle nazioni, e col metterla nella posizione a cui il sovrano, il Parlamento ed il popolo di quel paese hanno acquistato giusto diritto.

« Potete assicurare il conte di Cavour (mi rincresce di entrare in scena, ma ciò è indispensabile) *(Ilarità)* che il trattato è popolare in questo paese, in tutte le grandi città, direi quasi, nei villaggi stessi; popolare ad un segno di cui egli potrebbe appena farsi idea, in mezzo ad un popolo che generalmente non si interessa gran fatto delle cose dei paesi stranieri. Esiste però in tutta quanta l'Inghilterra (leggo queste parole di lord Clarendon superando quel ritegno che sento, perchè si tratta della nazione) tanta ammirazione per la saviezza ed il coraggio di cui la Sardegna ha dato prova in difficili circostanze, tanta simpatia (noti il conte di Revel) pei *fortunati sforzi* fatti per istabilire una libertà razionale » (e credo che questi *sforzi* siano anche quelli fatti dopo il momento in cui il conte di Revel si è separato dal ministero)...

REVEL. Domando la parola per un fatto personale.

CAVOUR, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, reggente il portafoglio delle finanze. (Continuando a leggere)* «...che qualunque misura tenda a legare

più strettamente i due paesi è accolta qui con un sentimento che si approssima all'entusiasmo ». *(Movimenti di sensazione)*

Questo documento credo che valga ad allontanare l'idea che l'Inghilterra e la Francia abbiano inteso esercitare una pressione per costringerci ad accedere al trattato di alleanza.

Terminata così la parte storica (non so se avrò pienamente soddisfatto alla curiosità dell'onorevole conte della Margherità, ma è però quanto si raccoglie in riassunto dal complesso delle negoziazioni), passo a farvi conoscere, o signori, quali furono i motivi che indussero il Governo ad accedere al trattato.

Prima di tutto, o signori, il Governo ebbe ad esaminare se la guerra che si combatteva in Oriente interessasse realmente lo Stato nostro, se veramente vi fosse per noi interesse materiale, interesse politico a prender parte in essa, a concorrere allo scopo che si proponevano di ottenere le potenze occidentali. Noi non abbiamo avuto molte difficoltà a convincerci che la Sardegna era altamente interessata allo scopo della presente guerra. Difatti, o signori, se la presente guerra avesse esito felice per la Russia, se avesse per conseguenza di condurre le aquile vittoriose dello Czar in Costantinopoli, evidentemente la Russia acquisterebbe un predominio assoluto sul Mediterraneo, ed una preponderanza irresistibile nei consigli dell'Europa.

Ebbene, signori, sia l'una che l'altra conseguenza non possono a meno che riputarsi altamente fatali agl'interessi del Piemonte e dell'Italia.

Infatti, quando la Russia fosse padrona di Costantinopoli, lo sarebbe altresì del Mediterraneo, poichè diventerebbe dominatrice assoluta del più gran mare realmente mediterraneo che esista sul globo, cioè del mar Nero. Il mar Nero diventerebbe allora un vero lago russo, e quando questo gran lago russo fosse nelle mani di una nazione che conta 70 milioni di abitanti, diverrebbe in poco tempo il più grande arsenale marittimo del mondo, un arsenale al quale non potrebbero forse resistere tutte le altre potenze marittime. *(Sensazione)*

Il mar Nero, fatto russo mediante la chiusura del Bosforo, le chiavi del quale sarebbero date in mano all'autocrate, diverrebbe in certo modo la rada di Sebastopoli, allargata con proporzioni gigantesche. Qui forse taluno mi dirà: e che importa il predominio nel Mediterraneo? Questo predominio non appartiene all'Italia, non appartiene alla Sardegna, esso è in possesso dell'Inghilterra e della Francia; invece di due padroni il Mediterraneo ne avrà tre.

Io non suppongo che questi sentimenti trovino eco in questa Camera, essi equivarrebbero ad una rinuncia alle aspirazioni dell'avvenire, sarebbe un dimostrarci insensibili ai mali onde fu afflitta l'Italia dalle guerre continentali, mali che vennero ricordati così eloquentemente dal nostro gran lirico moderno, quando parlando delle conseguenze delle guerre che combatteansi dai forestieri in Italia al cospetto di popolazioni indifferenti al trionfo dei nuovi conquistatori, diceva:

Il nuovo signore s'aggiunge all'antico,
L'un popolo e l'altro sul collo ci sta.

Quando la Russia venisse ad acquistare la preponderanza nel mar Nero, questi versi certamente si potrebbero con molta opportunità applicare a noi. (1855) D. IX. 89.

499] E così facendo, o signori, noi non crediamo aver fatto un danno al sistema rappresentativo, alle idee saviamente liberali; chè anzi pensiamo aver conferito al sistema costituzionale, alle idee saviamente liberali di cui siamo stati e saremo sempre i fautori, una maggior forza; crediamo di aver loro reso un grandissimo servizio facendole riconoscere dalle primarie potenze d'Europa, facendole ammettere nel concerto europeo. Noi crediamo con ciò di aver reso più saldo e più forte il fondamento dell'edifizio costituzionale che da sette anni andiamo lentamente innalzando. (1855) D. IX. 112.

500] Ma come mai, mi si dirà, può questo trattato giovare all'Italia?

Risponderò: nel solo modo che sia dato a noi, e forse a chiunque, di giovare all'Italia nelle attuali condizioni d'Europa.

L'esperienza degli anni scorsi e degli scorsi secoli ha dimostrato (l'ha dimostrato almeno a parer mio) quanto poco abbiano all'Italia giovato le congiure, le trame, le rivoluzioni ed i moti incomposti.

Lungi dal giovarle, sono stati una delle massime calamità che abbiano afflitto questa bella parte d'Europa. E non solo, o signori, a cagione del gran numero delle disgrazie individuali che da questi fatti derivarono, non solo perchè furono cagione e pretesto di maggiori rigori, ma specialmente perchè queste continue congiure, queste rivoluzioni ripetute, questi moti incomposti ebbero per effetto di scemare la stima e, fino ad un certo punto, la simpatia che gli altri popoli dell'Europa per l'Italia nutrivano.

Ora, o signori, io credo che la principale condizione pel miglioramento delle sorti dell'Italia, quella che sovrasta a tutte le altre, si è di rialzare la sua riputazione, di far sì che tutti i popoli del mondo, e governanti e governati rendano giustizia alle sue qualità. E per ciò due cose sono necessarie: primo, di provare all'Europa che l'Italia ha senno civile abbastanza per governarsi regolarmente, per reggersi a libertà, che essa è in condizione di assumere le forme di governo le più perfette che si conoscano; secondariamente, che il suo valor militare è pari a quello degli avi suoi.

Voi avete pel passato reso questo servizio all'Italia colla condotta da voi tenuta per sette anni, dimostrando nel modo il più luminoso all'Europa come gli Italiani sappiano governarsi con saviezza, con prudenza, con lealtà. Sta ancora a voi a renderle un eguale, se non maggiore servizio; sta al nostro paese a dimostrare come i figli d'Italia sappiano combattere da valorosi sui campi della gloria. Ed io sono certo, o signori, che gli allori che i nostri soldati acquisteranno nelle regioni dell'Oriente, gioveranno più per le sorti future d'Italia di quello non abbiano fatto tutti coloro che hanno creduto operare la rigenerazione con declamazioni e con scritti.

(1855) D. IX. 116.

501] Ora, o signori, se noi avessimo ricusato di partecipare a questa guerra dopo essere stati invitati, e quantunque fosse chiaro ed evidente essere interesse del nostro paese il prendervi parte, sarebbe venuta meno la stima che gli uomini illuminati hanno per il Piemonte, sarebbe diminuita di molto la simpatia che tutti gli uomini liberali e generosi hanno per questo paese, e questa, signori, la reputerei una grande sventura, giacchè io penso che se il Piemonte occupa in Europa un posto forse maggiore di quello che gli compete per la ristrettezza del suo territorio, esso lo deve alla potenza dell'opinione pubblica, che gli è favorevole; lo ripeto adunque, sarebbe grande sventura l'avere perduto questo appoggio dell'opinione pubblica, sarebbe una sventura che in futuro potrebbe tradursi in gravi calamità. (1855) D. IX. 98.

502] Mi lusingo che non avrò difficoltà a provarvi quali funeste conseguenze il sistema di neutralità avrebbe necessariamente avuto. Onde una nazione di second'ordine possa rimanere neutrale senza pericolo, quando le potenze di primo ordine sono impegnate in una gran guerra, si richiede a parer mio una condizione assoluta, ed è che la neutralità di quella na-

zione non torni nè a danno, nè a vantaggio più dell'una, che dell'altra parte belligerante. Quando la neutralità non esercita influenza veruna sulle condizioni della guerra, in tal caso ritengo che la medesima non possa avere conseguenze fatali. Certamente quando una guerra si combatte in Europa, le potenze di America, la cui neutralità non fa danno nè all'una, nè all'altra parte belligerante, possono rimanere neutrali senza inconveniente; alcuni altri paesi anche in Europa, per la loro condizione topografica o politica, possono rimanere neutrali; così io credo che il Belgio, che l'Olanda, che il Portogallo possono serbare una stretta neutralità, senzachè questa loro determinazione porti nocumento nè all'una, nè all'altra parte belligerante.

Ma noi, signori, non eravamo in questa condizione, noi non potevamo rimanere neutrali senza indirettamente, ed in modo assolutamente indipendente dalla nostra volontà, incagliare grandemente le operazioni delle potenze occidentali, senza in certo modo fare un beneficio alla Russia, senza essere i segreti alleati di questa potenza. (1855) D. IX. 94.

503] Poco dopo la conclusione del trattato del 10 aprile 1854, questo venne officialmente comunicato dai rappresentanti delle potenze che l'avevano firmato, al Governo del Re, senza però che a tale comunicazione andasse unito verun eccitamento ad aderire al medesimo; fu una comunicazione fatta come atto di cortesia che suole venire tra Corti amiche e che stanno in buone relazioni. In questa circostanza il Governo manifestò le sincere sue simpatie per la causa che le potenze occidentali avevano preso a propugnare, manifestò i voti che esso faceva pel trionfo delle loro armi, ma si astenne dal pronunciare veruna parola che potesse essere interpretata come un desiderio di entrare nella formata alleanza, mantenne un contegno riservato e dignitoso quale si conviene ad una potenza come la nostra, quando ha a trattare con le primarie potenze del mondo.

Dopo questa comunicazione ufficiale, più mesi trascorsero senzachè venisse fatto al nostro Governo alcun eccitamento per parte delle potenze occidentali. Ebbero luogo, invero, non saprei dire se più o meno frequenti discorsi, in cui si potè per avventura fare allusione alla possibilità della nostra accessione all'alleanza, ma non vi fu nessun atto nè officiale, nè officioso che alla nostra accessione potesse riferirsi.

Solo verso il fine del mese di novembre venne spedito da Londra l'ordine al ministro inglese di interpellare il nostro

Governo in via officiosa, e direi quasi amichevole, poichè le lettere partivano non solo dai ministri come ministri, ma da persone che si dicevano, a buon diritto, gli amici del nostro paese e, mi sia pure lecito di dirlo, amici degli uomini che sedevano a reggere i destini di quella nazione; in allora, lo ripeto, il ministro inglese ebbe l'ordine d'interpellare il nostro Governo sulla sua disposizione ad accedere al trattato d'alleanza, oppure a somministrare un corpo di truppa al Governo inglese. Per una circostanza, che io non saprei bene spiegare, le lettere che portavano quest'invito si smarrirono per istrada, ed invece di venire direttamente, andarono a Marsiglia, in altre parti di Italia, e non giunsero a Torino se non verso l'undici o il dodici di dicembre. Contemporaneamente venivano dispacci ai ministri di Francia e d'Inghilterra, dispacci ufficiali, scritti molto dopo queste prime lettere officiose, i quali imponevano loro di fare al Governo del Re formale invito di accedere al trattato di alleanza.

A questi inviti ufficiali ed officiosi, fatti quasi contemporaneamente, il Ministero rispondeva che egli non avrebbe mai accolta nessuna proposta che avesse per mira di porre a disposizione del Governo inglese un corpo qualunque di truppe, ma che era disposto a trattare per l'accessione al trattato del 10 aprile. (1855) D. IX. 86.

504] Io credo che dopo la guerra, essendo divenuta una crudele necessità pel Governo di far sottostare il paese a nuove gravezze, se, mentre queste gravezze si applicavano, il paese flagellato da vari infortuni non fosse stato soccorso dai benefizi del libero scambio, io tengo per fermo che esso non avrebbe potuto attraversare questi tempi difficilissimi.
(1855) D. IX. 71.

505] Si è fatto un appunto da alcuni oratori di non avere ottenuto un sussidio. E qui mi credo in obbligo di fare il mio *confiteor*, e dire che se non si è ottenuto sussidio, si è non solo perchè non si è chiesto, ma perchè si è dichiarato immediatamente che anche offerto non si accetterebbe. Se quindi abbiamo fatto male, è male che, il Senato e il paese lo sappiano, dipende da noi.

Invero, o signori, appena fu conosciuto nel paese che si era firmato un trattato colla Francia e coll'Inghilterra, essendosi sparsa ad arte da alcuni giornali nemici del Governo la voce che si era accettato un sussidio dall'Inghilterra, un sentimento di disapprovazione si innalzò in tutti i corpi del-

l'esercito, e questo fu così vivo che un generale di brigata, il quale è stretto da legami di antica amicizia personale con alcuni membri del Ministero, si credette di dover lasciare la città dove era di stanza per correre a Torino e venire ad interpellare il Governo sulla verità di quel fatto, dicendo e ripetendo che questo fatto aveva nella brigata da lui comandata eccitata la più viva riprovazione; soggiunse che sicuramente, quando fosse stata esatta la voce che correva, i suoi sarebbero partiti se comandati, ma sarebbero partiti colla testa bassa e coll'animo profondamente ferito; e, quando fosse necessario, direi il nome del generale ed indicherei la brigata, e sicuramente l'onorevole maresciallo Della Torre non potrebbe disapprovare questo generoso sentimento de' suoi compatrioti.

Ciò essendo, o signori, se questo è un fatto, un fatto incontrastabile, a che voler dibattere la questione? Quand'anche fosse vero che il sussidio si potesse accettare senza che la dignità ne avesse a patire, se i soldati non la sentono così, l'effetto non sarebbe stato lo stesso? Ed io credo che a distruggere quell'effetto gli argomenti storici degli onorevoli oratori non sarebbero stati molto efficaci, anche quando si fossero fatti stampare e distribuire nelle caserme. Io non credo che questi avrebbero resi i soldati e gli ufficiali disposti a partire più volentieri; e difatti, o signori, quando fu smentita l'idea del sussidio, quando le condizioni del trattato furono dichiarate, le domande per essere ascritti all'armata di Crimea si fecero numerose e istantanee.

(1855) D. IX. 203.

506] L'onorevole deputato di Revel, nel suo discorso, chiedeva al Ministero se egli avesse chiesto un sussidio, oppure se non gli fosse stato fatto di ottenerlo. Io credo già ieri d'aver risposto negativamente interrompendo l'oratore, ma ora ripeto che noi non abbiamo ottenuto sussidio, non solo perchè non lo abbiamo chiesto, ma perchè sin dai primordi delle negoziazioni abbiamo dichiarato altamente che non avremmo accettato verun sussidio.

E qui, o signori, mi lusingo che la Camera non disapproverà la nostra risoluzione, ho fiducia che ella giudicherà che ove si fosse per noi, non dico chiesta, ma solo accettata la sovvenzione, la nostra condizione rispetto alle potenze alleate ne sarebbe stata molto modificata, sarebbe stata menomata agli occhi loro, agli occhi di tutta Europa.

(1855) D. IX. 101.

507] Il contegno mirabile dei nostri soldati dal giorno in cui sono giunti in Crimea; il loro eroismo alla battaglia della Tchernaia hanno assicurata la loro reputazione, e nuovi sacrifizi non erano necessari per raggiungere lo scopo che colla spedizione ci eravamo prefissi. Ciò ammesso ho potuto valutare tutta l'importanza per noi della caduta di Sebastopoli, sia rispetto alla politica estera, sia rispetto alla politica interna. Questo grande avvenimento ha compiuto la trasformazione che la vittoria della Tchernaia aveva iniziato. Non si incontrano più oppositori aperti del trattato. Tutti ora assicurano esserne stati fin dal principio fautori.

Per ciò che riflette la politica estera, il linguaggio sui giornali, e fino ad un certo punto quello degli uomini ufficiali, è mutato rispetto all'Italia. Si parla, e molto, di migliorare le sue sorti, e ciò mercè l'estensione dell'influenza del Piemonte. Ma i fatti corrisponderanno essi alle parole? È ciò di cui dubito, a meno che gli eventi spingano più oltre gli alleati, di dove si erano proposti andare. Comunque sia, l'Italia e il Piemonte hanno guadagnato assai nell'opinione europea; essi si sono riabilitati. Il rovescio di Novara è moralmente riparato, e ciò è molto. (1855) L. C. II.146.

508] Ho assunto sul mio capo una responsabilità tremenda. Non importa, nasca quel che sa nascere, la mia coscienza mi dice avere adempiuto ad un sacro dovere. (1855) L. C II. 96.

509] Le ministre de la guerre a reçu aujourd'hui, à trois heures, la dépêche suivante d'Alphonse:

Kamara, 16 août, au soir.

« Ce matin les Russes ont attaqué les lignes de la Tchernaia avec 50,000 hommes. Le télégraphe vous dira si les Piémontais sont dignes de se battre à côté des Français et des Anglais. Nous avons repoussé les Russes aux cris de *Vive le Roi! Vive la Patrie!* Les Piémontais ont été braves. Le général Montevecchio est mourant. Nous avons perdu 200 hommes. Les pertes des Russes sont considérables. Les dépêches françaises vous apprendront le reste ».

Ce peu de lignes dictées par La Marmora veulent dire que nos soldats et leur chef se sont couverts de gloire. Je suis fier d'être son ami. (1855) L. C. II. 133.

510] Les événements ont amené le Piémont a prendre une position nette et décidée en Italie. Cette position n'est pas sans

dangers, je le sais, et je sens tout le poids de la responsabilité que cela fait peser sur moi; mais elle nous était imposée par l'honneur et le devoir. Puisque la Providence a voulu que, seul en Italie, le Piémont fût libre et indépendant, le Piémont doit se servir de sa liberté et de son indépendance pour plaider devant l'Europe la cause de la malheureuse péninsule. (1855) L. II. 97.

511] Notre expédition en Crimée nous coûte déjà d'énormes sacrifices en hommes et en argent; mais elle a aussi produit un effet moral excellent, et nous a singulièrement relevés aux yeux de l'Europe; le résultat est dû à la tenue de nos troupes, à leur conduite, et plus encore à la manière dont elles sont commandées; je te dis (1) celà non pour te flatter, mais parce que c'est l'exacte vérité. Ici comme en Crimée, nationaux et étrangers, tout le monde te rend justice. C'est pour nous tous et pour moi en particulier une bien grande consolation, qui me dédommage des soucis que l'expédition me donne comme ministre des finances. (1855) L. II. 117.

Cuore dei politici.

(CAVOUR).

512] In verità, se questa questione si dovesse giudicare col cuore e non con la mente, se noi non fossimo costretti dalla nostra posizione a far tacere gl'impulsi dell'animo per non ascoltare che la fredda voce della ragione, io allora ben volontieri aderirei alle calde ed eloquenti istanze degli onorevoli deputati di Nizza; ma la posizione, in cui ci troviamo, ci obbliga pur troppo ad allontanare la parte affettiva delle loro orazioni per non occuparci che dei calcoli coi quali essi hanno avvalorato la loro causa (2). (1851) D. III. 155.

Danni di guerra.

(CAVOUR).

513] Se si stabilisse per principio che lo Stato deve risarcire tutti i danni che faccia il nemico e rimborsare tutte le requisizioni, ne avverrebbe che, non sì tosto il nemico avesse

(1) Alfonso La Marmora.

(2) Per una questione del porto franco.

posto il piede sul nostro suolo, si farebbe ad imporre tali e sì gravi contribuzioni che queste diverrebbero per lui uno dei mezzi più potenti per fare la guerra. E la cosa gli tornerebbe agevole perchè direbbe ai cittadini: io non vi domando nessun sacrifizio, io non farò nessun danno alle persone, vi chiedo solo requisizioni che saranno poi compensate dallo Stato a guerra finita. Questo sarebbe imporre una vera tassa di guerra al nostro Stato.

Quindi io respingo assolutamente la questione di diritto, perchè, ove venisse ammesso il principio, vedrei il Governo astretto a rinunciare per sempre a intraprendere una guerra per l'indipendenza.

Le guerre, o signori, sono gravissime calamità che impongono ai cittadini immensi sacrifizi, nè è possibile il fare che questi sacrifizi siano con tutta uguaglianza ripartiti fra tutti i cittadini dello Stato. Non si possono ugualmente ripartire i sacrifizi pecuniari, come del pari non si possono ugualmente ripartire sacrifizi assai più gravi, quelli del sangue. *(Sensazione)*

Non è in potere del Governo, non è in mano del Parlamento il risarcire il dolore dei padri che han perduto i figli, dei fratelli che han perduto i fratelli. Del pari, o signori, è doloroso il dirlo, ma è pur cosa incontestabile che non si può richiedere in via di diritto il risarcimento dei danni agli averi recati dal nemico.

Ma se un'altra questione politica, se l'interesse dello Stato, l'interesse supremo dello Stato ci costringe, quantunque con animo addolorato, a respingere le pretese dei paesi danneggiati ad un risarcimento fondato sopra il diritto, noi non disconosciamo che esistono ragioni di equità, di umanità, che possono indurre il Parlamento ad accordare non un compenso od una indennità, ma un alleviamento ai danni patiti.

(1860) D. xi. 84.

514] L'onorevole preopinante con ragione ha fatto riserva piena ed intiera dei diritti, nella sua opinione, dei danneggiati. Egli disse, e disse vero, che noi ora ci troviamo dissenzienti sulla quistione di diritto; ma ad un tempo manifestò la speranza che in altre circostanze questo dissenso potesse cessare o diminuire.

Anch'io, o signori, nutro questa speranza, giacchè ritengo che il progresso della civiltà debba necessariamente diminuire e circoscrivere i mali della guerra. Noi abbiamo avuto in epoca recente luminosi esempi di questi progressi, che, rispetto

almeno alle guerre marittime, hanno reso impossibile il ritorno di quei danni che afflissero cotanto l'Europa e l'America nelle grandi guerre della rivoluzione e dell'impero.

Nella circostanza che io ricordo fu fatto un passo immenso; e un altro ne fu ancora tentato, ma non potè riuscire. Dopo di aver fatto riconoscere da tutte le potenze marittime il gran principio che la bandiera copre la mercanzia, si tentò di far stabilire il principio del rispetto della proprietà privata; ma questo principio, sostenuto da varie potenze, fu combattuto da altre, e non potè ancora passare nel diritto pubblico del mondo.

Ma io non dubito che col progresso del tempo questo germe sarà fecondato, e che sulle due sponde dell'Atlantico il rispetto della proprietà privata sarà proclamato e mantenuto. In allora questo principio troverà pure applicazione nelle guerre territoriali; ma finchè non sia applicato, io credo che non si possa fare, relativamente alle guerre che succedono sulla terra, più di quanto si sia conseguito rispetto alle lotte che accadono sul mare. (1860) D. XI. 203.

515] Ringrazio l'onorevole Depretis di aver ricordati i danni prodotti dall'allagamento ordinato dal Governo; e poichè questa quistione è venuta avanti alla Camera, mi si permetta di parlare almeno di volo di questo fatto che onora altamente il nostro paese.

Di questo avvenimento, mi sia lecito il dirlo, non si è tenuto conto abbastanza; se fosse accaduto in altri paesi se ne sarebbe parlato molto di più, e l'impressione all'estero ne sarebbe stata più viva; non si può negare che noi fummo in questa circostanza troppo modesti.

E invero, o signori, se coll'incendio della città di Mosca l'impero russo ha potuto respingere l'invasione francese, io credo che a buon diritto possiamo affermare che, mercè dell'allagamento dell'intiera provincia vercellese, noi abbiamo impedito all'invasione austriaca di estendersi fino alla capitale. Senza questa risoluzione arditamente ordinata dal Governo e mirabilmente eseguita dal distintissimo ingegnere cavaliere Noè, e alla quale cooperarono con esemplare abnegazione le popolazioni, certamente questa sala medesima sarebbe stata profanata dalle armi straniere. *(Bravo!)*
(1860) D. XI. 209.

516] Io ebbi già l'occasione di manifestare la mia opinione al proposito. Se voi stabilite per massima che qualunque sacri-

ficio sopportato per la causa d'Italia debba essere compensato, *(A sinistra:* No! no!) se qualunque perdita sia toccata ad un cittadino dovrà essere risarcita, signori, rinunziate alla speranza di acquistare l'intera indipendenza della Penisola per mezzo delle armi: l'acquisterete per mezzo delle negoziazioni; ma se voi intendete di ricompensare tutti i danni, rinunziate alle guerre nazionali. *(Movimenti a sinistra)*

(1861) D. XI. 446.

(BISMARCK).

517] *J'ai tâché, dans la fixation de l'indemnité de guerre, d'arriver à ce que la somme de cette contribution, qui jamais d'ailleurs ne pouvait indemniser complétement l'Allemagne de toutes les pertes que la guerre nous à causées, car la France n'a pas assez d'argent pour nous donner une complète indemnisation, j'ai tâché d'arriver à ce que cette somme fût portée comme chiffre total aussi haut qu'il était possible d'après les ressources de la France, d'après les traditions aussi, enfin d'après la connaissance du marché financier.*

(1871) D. III. 79.

518] *Le citoyen d'un pays, qui exerce son industrie ou sa profession à l'étranger, et auquel les événements de la guerre font essuyer des pertes, ne peut jamais prétendre à une entière indemnisation, et il doit toujours se dire qu'à son activité exercée à l'étranger s'attachent de plus grands risques. C'est là un principe que souvent nous avons dû invoquer par rapport à des pays plus éloignés où la protection du droit n'est pas aussi fort que dans les États du centre de l'Europe; les affaires, à l'étranger, sont souvent plus lucratives, elles procurent de plus grands bénéfices, mais aussi elles comportent plus de dangers.*

Ainsi, selon moi, il s'agit, non pas d'une obligation *que l'Empire ou ses membres ont à remplir, mais d'un secours applicable à une calamité exceptionnelle, à une certaine classe de citoyens allemands, dans un état de nécessité que la guerre faite par l'Empire a indirectement causé, et où réellement nous sommes — je ne veux pas dire complices — mais cause, aussi nous, des pertes subies, par ce fait même que nous avons fait la guerre; car ces pertes ont été une partie des souffrances de la lutte. Mais de même que nous ne pouvons indemniser à l'intérieur tous ceux qui ont eu à souffrir de la stagnation de leurs affaires, il est tout aussi peu et*

encore moins en notre pouvoir de donner à ceux qui depuis 20 ou 30 ans n'avaient plus aucun rapport avec l'Allemagne, si ce n'est quand ils réclamaient sa protection diplomatique, une indemnité complète de leurs pertes.

(1871) D. III. 81.

Dardanelli.

(BISMARCK).

519] *M. le préopinant dit ensuite: celui qui possède la clef des Dardanelles, a la domination du monde. Il nous apprend ainsi que le Sultan a jusqu'ici dominé le monde.* (Hilarité) *Voilà quatre cents et quelques années que le Sultan possède sans conteste cette clef-là, et je n'ai jamais éprouvé le moins du monde le sentiment que nous, en Prusse, pendant le cours de notre vie, nous nous soyons trouvés sous la domination turque. Cet argument de M. l'orateur est donc tiré d'un peu loin et spécieux. D'ailleurs, je n'ai point dit que cette clef fût sans importance; j'ai seulement dit que la Russie en ce moment n'en convoîte pas la possession; elle n'est pas entrée à Constantinople — par condescendance envers les puissances qui ont à cet égard un intérêt contraire, et la parole de l'Empereur Alexandre nous garantit qu'il ne détiendra pas Constantinople. Qu'après cela doive rester une Turquie sur laquelle la Russie exerce d'abord la plus puissante influence — nous ne le savons pas encore; nous ne savons si les deux nations se rappelleront avec une satisfaction particulière les coups qu'elles ont échangés; il se peut que ce souvenir dure longtemps; mais il se peut aussi qu'un jour survienne entre les deux États une autre disposition. En somme, tant que la Russie ne possède pas elle-même les détroits, je trouve que les objections opposées à mes paroles par M. l'orateur, ne sont point justifiées.*

(1878) D. VII. 135.

520] *La question des Dardanelles a une très-grande importance s'il s'agit de mettre en d'autres mains que jusqu'ici le passage des détroits, la clef du Bosphore et des Dardanelles, s'il s'agit de décider si la Russie doit pouvoir ouvrir ou fermer à son gré le détroit des Dardanelles.* (Très-vrai!)

Toutes les autres stipulations ne peuvent s'appliquer en somme qu'au temps de paix, mais pour le cas de guerre, c'est-à-dire pour le cas le plus grave, ce qui importera tou-

jours, ce sera que le possesseur des clefs du détroit soit allié ou dépendant de ceux qui vivent en deça ou au de-là de ce détroit, de la Russie, ou des adversaires de la Russie. Dans le cas de guerre, cette stipulation du traité, qu'on pourrait établir, n'a pas, suivant moi, — tant que les Dardanelles restent dans des mains qui en temps de paix sont indépendantes de la Russie — n'a pas l'importance qu'on y attache. Il peut y avoir un intérêt pour les riverains de la Méditerranée dans ce fait que la flotte russe de la mer Noire ait le droit, en temps de paix, de se montrer dans la Méditerranée; mais si elle s'y montre, j'en conclurais toujours, comme le baromètre peut faire présager le beau temps, j'en conclurais, dis-je, que l'on est à la paix, tandis que si elle se retire et s'enferme prudemment dans la mer Noire, alors on pourrait soupçonner que peut-être des nuages montent à l'horizon. Ce n'est pas cependant que je juge sans importance la question de décider si en temps de paix des navires de guerre peuvent traverser les Dardanelles, mais je ne la crois pas essez grave pour qu'on doive à ce sujet mettre l'Europe en feu. (1878) D. VII. 115.

Debito pubblico.

(CAVOUR).

521] L'onorevole preopinante non ignora che il tasso dell'interesse della rendita sul debito pubblico ha una grande influenza su quello degli interessi di tutti i capitali dello Stato.

Non dico che tutti i capitali prendano un identico interesse, dico soltanto che questo interesse ha un'influenza su tutti gli altri. Che se voi riuscirete a diminuire l'interesse sulle rendite pubbliche, per conseguenza diminuirete in certa proporzione l'interesse sopra tutti i capitali. Questa considerazione economica debbe tenersi in grandissimo conto, perchè non si può forse rendere un miglior servizio e all'industria, e al commercio, e all'agricoltura che diminuendo il tasso degli interessi dei capitali. (1853) D. VI. 296.

522] Io opino che non possa mai tornare opportuno il sottoporre le rendite ad una tassa speciale, ben inteso però che ci riserbiamo intera la facoltà, giusta l'esempio dell'Inghilterra, di imporre anche la rendita, quando però questo si faccia per tutte le rendite in generale; chè l'imporre una tassa speciale sarebbe lo stesso che il dare al debitore la facoltà di sdebitarsi a molto buon mercato. (1853) D. VI 311.

523] Noi abbiamo, enumerando i debiti della Sardegna, non meno di dodici rendite diverse. Questo numero è eccessivo: credo tuttavia che non converrebbe passare da un estremo all'altro e di non aver più che una sola rendita pagabile ad un'epoca sola. Io penso che tanto per l'amministrazione del debito pubblico quanto per la facilità del movimento dei fondi sia opportuno che gl'interessi sieno pagabili in varie epoche dell'anno; e ciò si può ottenere anche con rendite aventi tutte lo stesso tasso. In Inghilterra quasi tutte le rendite sono al 3 per cento. Eppure si è mantenuta una distinzione fra i consolidati e i nuovi 3 per cento. L'interesse dei consolidati si paga in gennaio ed in luglio, e quello dei nuovi 3 per cento si paga in aprile ed in ottobre. Io stimo che quand'anche stesse in nostra balìa il riunire tutti i debiti, si dovrebbe per noi conservare una distinzione almeno rispetto all'epoca dei pagamenti. (1853) D. vi. 306.

Debitori.

(CAVOUR).

524] In verità io credo che la ripugnanza che eccita questa disposizione nasce in gran parte da un sentimento che ha dominato molto tempo la legislazione, ed è da un sentimento di soverchia tenerezza per i debitori.

Vediamo infatti nella legislazione i legislatori dei tempi di mezzo ed anche i legislatori più moderni essere costantemente preoccupati della sorte dei debitori ed immaginare leggi per impedire le persone di rovinarsi con debiti per assicurare i patrimoni nelle famiglie. Quantunque fossero ottime queste intenzioni, hanno fallito alla prova, e noi vediamo che dopo che i legislatori moderni hanno riformato questa parte di codici, hanno reso più facile l'accertamento e il riscuotimento de' crediti e meno tutelato i debitori, noi vediamo che le cose sono andate molto meglio nell'interesse stesso delle persone che i codici antichi volevano tutelare. Infatti, o signori, è cosa notoria come ne' secoli scorsi il numero delle persone che scialacquavano le loro sostanze fosse molto più grande di quello che non lo sia nel secolo attuale.

Vediamo che, malgrado di tutte queste cautele dell'antica legislazione, il numero delle famiglie che si sono rovinate supera di gran lunga quello di coloro che si rovinano ora da noi.

Quell'eccessiva tenerezza pei debitori influiva in modo sfavorevole all'opinione pubblica; faceva considerare come cosa

non biasimevole il far debiti e lo scialacquare il proprio patrimonio. Noi vediamo nella letteratura del secolo scorso che il debitore era rappresentato come persona interessante ed il creditore come qualche cosa di burbero e di tiranno.

Grazie al cielo questo è cambiato, e il numero di coloro che si rovinano ha diminuito di molto; ha diminuito in Francia, ha diminuito in Germania, ha diminuito da noi.

Io credo invece che, adottando il sistema della legge, che colpendoli della tassa e non facendo un favore a chi ha dei debiti, noi rendiamo al debitore stesso un grandissimo beneficio. (1854) D. VIII. 505.

Declamazioni.

(CAVOUR).

525] È vero, come ha detto l'onorevole Brofferio, che la voce d'Italia risuona da molti secoli per bocca forse dei maggiori genii dei tempi di mezzo e dei tempi moderni, ma a quale condizione queste declamazioni eloquentissime hanno esse condotto la povera Italia? Io penso che, istruiti del passato, fatti savi dall'esperienza, dovremmo convincerci che non le declamazioni, che non gli alti lamenti possono migliorare la condizione nostra; che giova invece seguire una via molto più pratica, via meno splendida, ma che forse ci condurrà a migliori risultamenti. (1856) D. IX. 465.

526] Per giovare alla causa nazionale ci vogliono fatti e non ciancie; canzoni per liberare l'Italia ve ne sono di troppe. Gli uomini del partito nazionale dovrebbero pubblicamente volgere in ridicolo questi vati, che senza avere l'ingegno di Tirteo, fuggono come lui. (1859) C. III. 9.

527] Non bisogna far declamazioni, ci vogliono fatti e buone ragioni: con queste soltanto potremo mettere dal canto nostro l'opinione pubblica, la quale con la sua autorità morale ci è stata di grandissimo aiuto per lo passato e ce ne potrà dare molto anche per l'avvenire. M. V. 251.

Decorazioni e blasone.

(CAVOUR).

528] Ai tempi nostri non si può più esattamente definire un segno blasonico. Io credo che tutte le leggi relative al bla-

sone siano cadute in disuso senza essere mai state positivamente abolite. *(No! no!)* Se erro, prego gli onorevoli giurisperiti che sono in questa Camera a volermi correggere, ma secondo me queste leggi, che si trovano nelle antiche costituzioni sono andate veramente in dissuetudine, e credo che da molti e moltissimi anni non vi siano più state cause che abbiano avuto per oggetto il blasone. *(Sì! Sì!)*

Chiarle. Si domandi a Cibrario.

Cavour, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* Si fanno ancora cause blasoniche? Me ne stupisco. In ogni caso converrà spiegare che cosa sia blasone, perchè io ne vedo tutti i giorni dei nuovi. *(Ilarità)* Io suppongo, per esempio, che un individuo faccia dipingere un fiore sulla sua vettura; si dovrà questo dire un blasone? Io non lo credo; quegli andrà a consultare non so qual Codice del medio evo, e dirà: perchè sia un blasone conviene che vi sia lo scudo, che vi sia il campo, la fascia... e che so io.

Si è citato l'esempio dell'Inghilterra. Ma io farò osservare che colà le tradizioni blasoniche esistono ancora in tutto il loro vigore.

In Inghilterra non solo quelli che hanno un titolo, ma quasi tutti quelli che si chiamano *country-gentlemen* hanno un blasone, e non lo cederebbero per tutto l'oro del mondo. Io dubito che secondo i nostri costumi non si metta la stessa importanza in questo segno esterno.

Quindi io lo ripeto, con questa disposizione noi non guadagneremo altro che di far sostituire ad un segno che, se non altro, ha il merito della vetustà, un altro segno nuovo, e così non avremo ottenuto che un risultato nullo finanziariamente, e forse questa legge cadrebbe nel ridicolo. Ora le leggi ridicole sono le più difficili ad eseguirsi. (1852) D. v. 272.

529] Il Collare dell'Anunnziata, secondo gli Statuti, non è concesso se non a chi vanti una nobilissima genealogia.

Come non v'accorgete che in tal modo condannereste quell'ordine a non ricevere nel suo seno altro che uomini aventi più blasone che giudizio? A. xxxix.

530] Non vedete che la tendenza della società presente è contraria a siffatte idee? Perchè creare nuove cause di ineguaglianza, quando una irresistibile forza spinge tutte le classi verso l'eguaglianza? Scommetto che fra cinquant'anni non vi sarà più alcun ordine cavalleresco in Europa.

A. xxxviii.

Delitti politici ed estradizione.

(CAVOUR).

531] **Il trattato relativo all'estradizione non può estendersi ai delitti politici; questa è una massima di diritto pubblico europeo stata introdotta e fatta accettare dal progresso della civiltà.**

Non credo che questa massima possa formularsi come un articolo di legge. Essa è superiore a tutte le leggi, e si potrebbe dire in certo modo una massima di diritto naturale. Infatti io lo proverò coll'esempio addotto testè dall'onorevole deputato Lanza. Egli ricordava i fatti seguiti in Turchia dopo i disastri dell'Ungheria. Egli diceva: non è vero che questa massima sia conosciuta da tutte le potenze civili, poichè sono appena pochi mesi, l'Austria e la Russia reclamavano l'estradizione dei rifugiati politici. Osserverò che corre una grandissima differenza fra il trattato della Sardegna coll'Austria e quello fra la Turchia e la Russia. In questo è esplicitamente dichiarata l'estradizione dei rifugiati politici da consegnarsi alla Russia, quelli cioè che avrebbero preso parte nelle guerre intestine della Russia.

E ciò nondimeno, quantunque la Turchia non si possa vantare di occupare il primo rango fra le nazioni incivilite, essa si rifiutò apertamente di porre in esecuzione questo trattato, perchè lo riputava contrario al diritto delle genti; e questo suo contegno fu altamente sostenuto dalla Francia e dall'Inghilterra; n'ebbe la simpatia di tutti gli altri popoli, e questa simpatia fu tale, che anche l'imperatore di Russia e quello d'Austria dovettero in parte smettere le loro pretese, e la Turchia non consegnò finora alcuno dei rifugiati politici, fossero essi ungheresi, fossero polacchi o fossero russi.

(1850) D. I. 227.

532] Io credo che non vi sia principio più giusto e che interessi maggiormente la società, e quindi da osservarsi sempre dai partiti politici qualunque siano, di quello cioè che si debbano sempre distinguere con massima sollecitudine i delitti politici dai delitti ordinari, e così coloro che sono colpevoli di delitti politici da quelli che sotto il manto della politica sfogano le loro malvagie e prave passioni. (1850) D. I. 273.

Democrazia.

(CAVOUR).

533] Nous ne pouvons pas nous le dissimuler; la société marche à grands pas vers la démocratie; il est, peut-être, impossible de prévoir les formes qu'elle revêtira; mais quant au fond, il n'est pas douteux, a mes yeux du moins.

(1835) L. C. I. 12.

Desiderabile e possibile.

(CAVOUR).

534] Io confido nel senno politico dei miei amici politici, i quali sanno distinguere il possibile dal desiderabile.

Nei Governi costituzionali i partiti che sono nell'opposizione, che non hanno la responsabilità del Governo, non dico possono, ma debbono naturalmente propugnare il *desiderabile*; i partiti poi che partecipano al peso del Governo ed alla responsabilità dell'andamento delle cose, mentre riconoscono *il desiderabile*, debbono attenersi *al possibile*.

(1855) D. IX. 294.

(BISMARCK).

535] *Nous ne prenons pas « le désirable » pour règle de notre conduite, au lieu d'accepter les bases que la réalité nous impose.* (1863) D. I. 214.

536] *Je n'ai pas parlé de possibilité ni de nécessité. Beaucoup de positions peuvent être supprimées, si l'on ne considère que la possibilité; bien peu de choses, en somme, sont rigoureusement nécessaires. J'ai parlé d'utilité.*

(1863) D. I. 75.

537] *Aussi bien que M. le préopinant et que chacun de vous peut-être, Messieurs, j'aurais souhaité que maintes choses dans ce projet fussent autrement qu'elles ne sont, mais on doit toujours se demander si le désirable et le possible peuvent coïncider complètement. Nos meilleures aspirations en Allemagne ont souvent échoué faute d'une telle coïncidence. Nous pensons* au plus grand, *et ce souvenir nous suit quand nous avons* le moindre *devant nous; nos esprits alors, comme c'est*

le cas aujourd'hui, envisagent moins sans doute le fond réel et pratique de ce qui nous est proposé, qu'ils ne sont préoccupés d'un essaim d'idées qui pourront s'y rattacher, si ce projet devient une réalité. (1878) D. VII. 216.

538] *Je dois, en attendant, — pour ce qui est de notre Constitution, — m'en tenir en quelque façon à un mot bien connu du duc de Wellington; — M. le préopinant déclare qu'il y a dans la Constitution maintes choses impossibles à exécuter; — le duc de Wellington donnait un ordre; le subordonné qui le recevait, dit: « Ce n'est pas possible ». — « Est-ce déjà mis* à l'ordre? *» demanda le duc. — « Oui ». — « Eh bien! alors c'est donc possible ». — Je dirais de même: si cela est dans la Constitution, c'est donc possible, provisoirement; nous devons marcher en conséquence.*
(1877) D. VII. 72.

Difficoltà.

(CAVOUR).

539] Io credo che le difficoltà sia meglio attaccarle di fronte, e che il sistema di sempre aspettare alla vigilia del bisogno a cercare i mezzi di sopperirvi sia un sistema il quale, se talvolta la necessità giustifica, questa sola però può giustificare. (1851) D. II. 496.

Diplomazia.

(CAVOUR).

540] Io sono stato ed ho soggiornato qualche tempo in Inghilterra, e mi sono trovato nei circoli dove conveniva la diplomazia. In tutti questi circoli la persona che ho incontrato più sovente era il ministro degli Stati Uniti; e posso assicurarvi, o signori, che il ministro degli Stati Uniti andava in carrozza ed aveva domestici gallonati.

E a Parigi il ministro degli Stati Uniti non ha egli un bel palazzo? Quando io era a Parigi occupava quel posto il generale Cass, che dava delle feste suntuosissime; e notate che allora al potere degli Stati Uniti non vi era il partito attuale, ma bensì il democratico, ed aveva fra i suoi rappresentanti uomini distintissimi per la loro scienza e per la loro influenza, uomini che si aggiravano nella più alta sfera del-

l'aristocrazia d'Inghilterra e di Francia. Io credo che non sarebbe mai venuto in mente nè al presidente, nè al Consiglio degli Stati Uniti di mandare un agente che non avesse i mezzi di vivere in grande agiatezza a Londra, non dirò di rivaleggiare coi più ricchi signori di quella metropoli, ma di tenere la via che seguono quelli che intendono di frequentare i circoli dove convengono gli uomini politici. Appellandomi all'esempio dell'America, credo che questo non sarà ricusato dagli onorevoli membri che seggono alla sinistra.

Io dico adunque che, anche in fatto, la nazione la più democratica riconosce la necessità di avere a rappresentanti persone che siano in grado di poter rivaleggiare cogli agenti delle altre potenze.

L'onorevole deputato Brofferio volgeva in ridicolo quanto era stato detto sulla necessità di avere una diplomazia rispettata e in condizione rispettabile, perchè noi eravamo un popolo piccolo.

Io credo bensì che noi siamo un popolo piccolo per la forza e per la nostra condizione fisica, ma che siamo in questo momento un popolo grande, perchè siamo forse il popolo che rappresenta più fedelmente l'idea di progresso e di libertà moderata: e io dico che questa idea è destinata ad estendersi ed a percorrere tutta l'Europa. *(Sensazione)*

(1851) D. II. 232.

541] Accade alla diplomazia quello che avviene alla medicina ed alla legale.

Quando un individuo non è ammalato o non ha liti, al solito dice molto male dei medici e degli avvocati; ma tosto che è assalito dalla febbre, oppure riceve una citatoria, egli corre subito dal suo avvocato, o manda con tutta premura per il medico, e trova in allora che i medici e gli avvocati sono persone utili ed eccellenti. *(Ilarità)*

Così accade nella diplomazia. Finchè si è nei ranghi dell'opposizione si trova inutile la diplomazia; ma tosto che si giunge al potere, immediatamente una luce subitanea si fa, e si trova la diplomazia utilissima, e si spediscono agenti diplomatici per tutta l'Europa. *(Ilarità a destra)*

(1851) D. II. 230.

542] Le grandi soluzioni non si operano, o signori, colla penna. La diplomazia è impotente a cambiare le condizioni dei popoli. Essa non può al più che sancire i fatti compiuti e dar loro forma legale.

Tuttavia, anche sul terreno della diplomazia e mettendo per base i trattati esistenti, ai quali non era il caso di portare modificazione, vi era mezzo di portare la questione d'Italia se non avanti al Congresso, almeno dinanzi alle potenze in esso rappresentate. Difatti, o signori, lo stato attuale d'Italia non è conforme alle prescrizioni dei trattati vigenti. I principii stabiliti a Vienna e nei seguenti trattati sono apertamente violati: l'equilibrio politico quale fu stabilito trovasi rotto da molti anni.

Quindi i plenipotenziari della Sardegna credettero dovere specialmente rivolgere l'opera loro a rappresentare questo stato di cose, a chiamare sopra di esso l'attenzione della Francia e dell'Inghilterra, invitandole a prenderlo in seria considerazione.

Qui non incontrarono serie difficoltà, giacchè i loro alleati, sin dai primordi delle loro istanze, si dimostrarono altamente favorevoli a queste istanze, e manifestarono un sincero interesse per le cose d'Italia. Là Francia e l'Inghilterra, riconoscendo lo stato anomalo in cui si trovava l'Italia in forza dell'occupazione di gran parte delle sue provincie per parte di una potenza estera, manifestarono, lo ripeto, il desiderio di veder cessata questa occupazione e ritornare le cose allo stato normale. (1856) D. IX. 453.

543] Non si può, o signori, mercè la diplomazia ottenere pronti e grandi risultati; si può tutt'al più sperare di dare un certo indirizzo agli eventi, che il tempo poi s'incarica di maturare. (1857) D. X. 94.

544] L'onorevole Della Margarita non ha combattuti i desiderii e le aspirazioni che portanò gli abitanti della Penisola a manifestarsi per la emancipazione completa di essa; che anzi ha lasciato intendere che la politica tradizionale, che la politica da lui pel passato praticata a questo scopo tendeva; solo facendosi ad esporre una sua teoria dell'arte politica v'insegnò il come a questo scopo si dovesse tendere. Ricordate la definizione che vi fece della politica accorta. Ei vi disse che bisognava nascondere i proprii disegni, dissimulare le intenzioni, celare le simpatie e le antipatie, in una parola, simulare compiutamente, e con questa simulazione (mi permetta di dirlo) ingannare e amici e nemici per attendere il momento opportuno di agire nel proprio interesse.

In verità io non avrei creduto che una critica così amara, che una censura così severa dell'arte diplomatica avesse ad

uscire dalla bocca di un antico ministro degli affari esteri. *(Viva ilarità)* Egli ha così implicitamente confessate vere le accuse che contro la diplomazia gli uomini avventati, quelli che pretendono essere la diplomazia inutile o dannosa, scagliano ogni giorno. Egli si è confessato colpevole, almeno ha dichiarato la diplomazia colpevole; ed in verità, se la diplomazia fosse quale l'onorevole Solaro ce la dipinse, io non esiterei ad unire la mia voce a quella di coloro che la condannano risolutamente.

Ma, o signori, io reputo che l'altro sistema diplomatico dall'onorevole conte Solaro condannato come avventato, perchè simula meno, procede più schietto e cerca di mettere i fatti in armonia colle parole, io reputo, dico, che quest'altro sistema politico possa praticarsi dalla diplomazia senza meritare la taccia di avventurosa, audace, temeraria.

(1857) D. x. 87.

545] Io ho detto, in una solenne occasione che la diplomazia non era atta a compiere grandi cambiamenti, che l'ufficio suo era di dare una sanzione legale a fatti compiuti; aveva però dimenticato una cosa, che essa può preparare gli eventi, ma non li può compiere. Per compierli non ci vuole il ministro degli affari esteri, ci vogliono altri de'suoi colleghi; *(Si ride)* noi ci proponiamo solo di preparare questi eventi. *(Bravo! Bene!)*

Mi permetta l'onorevole Costa ch'io non vada più in là. *(Ilarità)* (1858) D. x. 491.

546] Avvertirò che non vi è negli usi diplomatici stretto obbligo di rispondere ufficialmente per iscritto ad un dispaccio comunicato. Un dispaccio comunicato non è una nota, non racchiude che osservazioni che si fanno da un governo all'altro per mezzo del ministro, e non vi si dà l'importanza ed il peso di una nota. Ad una nota si deve sempre rispondere con un'altra nota; invece con un dispaccio comunicato si può rispondere, o con un altro dispaccio diretto al ministro accreditato presso la potenza che ha dettato il primo, oppure si risponde verbalmente al ministro che lo presenta, o si fa rispondere dall'ambasciatore presso la potenza da cui venne il dispaccio. (1858) D. x. 469.

547] Ben io so che l'Austria nei segreti dei gabinetti, negli uffici diplomatici protestò del suo amore per la pace, del suo rispetto per le istituzioni del Piemonte. Ma, signori, sarebbe

forse la prima volta che intenzioni guerresche sono state dissimulate sotto il velame delle parole di pace? Il conte Solaro della Margarita è troppo versato nella storia della diplomazia per sostenere una tale sentenza. Prudenza quindi e stretto dovere richiedevano che per noi si provvedesse energicamente e prontamente. (1859) D. XI. 21.

548] A Paleocapa: « Avrei bisogno della vostra accortezza e malizia ellenica per navigare in mezzo a questi volponi diplomatici. Temo assai che la mia reputazione faccia naufragio e rimanga infranta dagli scogli che s'incontrano ad ogni passo sotto il terreno ». (1856) L. C. II. 188.

549] Gli agenti diplomatici, ottimi per trattare gli affari politici, non sono in caso di trattare gli affari finanziari. (1848) D. I. 30.

550] Sono assai meno astuto di quello che si compiacciono di dire: vo per le vie maestre, e credono che io vada per i viottoli; dico aperto quello che penso, e mi regalano reticenze ed ambagi d'ogni maniera. A. IX.

551] Oramai conosco l'arte d'ingannare i diplomatici: dico la verità e son certo che non mi credono. M. V.

(BISMARCK).

552] *Le préopinant a repris ensuite un grief que plusieurs orateurs ont fait entendre déjà, en reprochant au gouvernement du Roi d'être plus communicatif avec les Cabinets étrangers qu'avec la représentation même du pays pour ce qui concerne les négociations diplomatiques. Mais, je vous le demande, Messieurs, en quoi consistent essentiellement la diplomatie et les négociations diplomatiques, si ce n'est dans les communications des gouvernements entre eux?* (1863) D. I. 61.

553] *M. le préopinant, si je peux le suivre dans cet ordre changeant et divers qu'il observe lui-même, a touché un autre point, en prétendant que depuis mon entrée au ministère, ma position politique se serait modifiée essentiellement, et que, pour employer une expression familière, j'aurais fait demi-tour à droite. S'il en était ainsi réellement, et si j'ai*

bien saisi quelle était l'idée de l'orateur quand il a parlé du « mal » dont je serais atteint, je crois pouvoir exprimer ce que je pense de son observation en disant que j'ai agi suivant le vers connu:

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.

Lorsque je suis arrivé au poste que j'occupe, j'ai conçu l'espérance, il est vrai, que je pourrais trouver chez d'autres, comme en moi, une disposition à sacrifier dans toute circonstance le point de vue du parti aux intérêts généraux du pays. Pour ne blesser personne, je ne préciserai pas autrement jusqu'à quel point et à l'égard de qui je me suis en cela trompé; mais je me suis trompé, et cette erreur naturellement à influé sur ma position politique et sur mes relations.

Plus tard le préopinant a abordé la question d'un congrès et a paru supposer à ce sujet que nous, qui ne voulons pas nous laisser faire la loi par une majorité dans la Diète, nous serions prêts à subir celle d'une majorité dans un congrès. Je réponds, en me référant aux usages diplomatiques, que dans le congrès on ne procède point par coups de majorité, et que ces assemblées, si elles n'ont pas pour résultat l'unanimité de leurs membres, n'aboutissent à rien. Comment le préopinant peut-il considérer comme une énormité qu'après une guerre dont la possibilité n'est pourtant pas contestable, un congrès vînt à se réunir, cela reste pour moi incompréhensible. C'est presque la règle que les guerres soient suivies de congrès où l'on se met d'accord sur les conditions de la paix. Ces conditions dépendent essentiellement du vainqueur. Si l'on ne veut perpétuer la guerre, il faut bien cependant arriver à accord. (1864) D. I. 107.

554] *La théorie dans la pratique de la diplomatie, sur le terrain diplomatique, est encore plus douteuse, a encore moins de valeur positive que dans la vie usuelle.*
(1869) D. II. 175.

555] *Une fois pour toutes, — les exceptions ne pouvant être que fort rares, — je dois refuser de donner des explications publiques sur les négociations pendantes avec des puissances étrangères, sur les négociations futures et prochaines avec des puissances étrangères; car il est évident que si l'on a d'avance et d'une façon qui nous lie, fixé la position du gouvernement du Roi par rapport aux questions à traiter,*

il ne faut plus songer à des négociations proprement dites, dans un sens ou dans un autre, ni au parti qu'on pourrait en tirer pour les intérêts du pays. Lorsque l'affaire (dont il s'agit) devra être décidée, le gouvernement du Roi fera ce qui, dans sa conviction réfléchie, lui paraît convenir aux intérêts de ce pays et il s'efforcera de faire reconnaître et faire valoir ces intérêts, autant que les circonstances le permettront. Préciser et publier aujourd'hui dans quelle mesure nous agirons ainsi, je refuse, — avec votre approbation, je pense, — de le faire; je porterais une grave atteinte à l'intérêt du pays, si j'acceptais l'interpellation.

(1869) D. II. 180.

556] *Je puis répondre à cette question — que le perfectionnement, non pas celui des postes, mais du service des chemins de fer et bateaux à vapeur, a eu une influence marquée sur* l'augmentation *des courriers. Expédier un courrier, c'est aujourd'hui bien moins coûteux qu'au temps où il parcourait le monde en chaise de poste ou à cheval. Le besoin de tenir les dépêches secrètes est resté le même, et il n'est pas à ma connaissance que les deux gouvernements cités par le préopinant aient réduit leur service de courriers, ni qu'ils expédient en plus grande quantité qu'autrefois leurs dépêches par la poste. Les envois qui ne sortent pas du territoire de la Confédération, pourraient en effet être confiés sans hésitation à la poste, et cela arrive peut-être plus souvent que par le passé. Mais cette confiance n'est pas partout réciproque; nous n'envoyons par la poste que les dépêches qu'il nous est indifférent de voir arriver à la connaissance de gouvernements étrangers et livrées peut-être à la publicité. Quant aux dépêches dont la divulgation ne nous serait pas indifférente, nous les expédions invariablement par courrier ; et, dans ces derniers temps, la nécessité nous en a été démontrée encore plus clairement qu'autrefois; c'est pourquoi nous avons organisé un service régulier de courriers même à destination des contrées éloignées où antérieurement nous faisions parvenir souvent nos dépêches en les confiant aux courriers des gouvernements étrangers, quelquefois même à la poste; mais autrefois nos communications avec ces pays n'étaient pas d'ordinaire aussi importantes qu'elles le sont parfois aujourd'hui, et nous désirons par suite que leur contenu ne soit connu que de nous et de nos agents. Je répondrai donc en sens inverse à la question que M. le préopinant a posée: — nous avons un plus grand besoin d'envois de cour-*

riers, et heureusement le meilleur marché des transports a facilité ces envois. (1869) D. II. 371.

557] *Oui, Messieurs; — je suis diplomate; en* 1876, *je comptais encore que des paroles amicales pourraient avoir quelque utilité, c'est pourquoi je ne les ai pas épargnées et je me suis alors exprimé en termes aimables. Je me disais: peut-être gagnerai-je ces messieurs, si je leur fais le pont, si je leur montre que leur passé n'est pas tellement noir qu'ils doivent en avoir honte, Messieurs, je vous prierai de tenir compte un peu du métier de diplomate dans lequel j'ai grandi.* Toute vérité n'est pas bonne à dire. *Aujourd'hui éclate la vérité; aujourd'hui je pense à votre égard autrement que je ne m'exprimais sur votre compte en* 1875. *Je me suis aperçu qu'à tâcher de vous gagner pour une œuvre politique, on n'aboutit à rien; avec vous on perd son temps et sa peine; alors, j'y ai renoncé, et je retire mes paroles de* 1876, *car la suite a montré qu'elles avaient été complètement inutiles. C'etait un coup* d'échecs *diplomatique, qui ne m'a pas réussi.* (Hilarité) (1884) D. XI. 178.

558] *J'ai trouvé souvent que pour l'entente des Cabinets entre eux, il est utile, quand on veut traiter des affaires, que d'abord l'on charge son propre représentant diplomatique de s'assurer verbalement de l'accueil que recevra une ouverture; cet accueil est-il défavorable? on peut, suivant les circonstances, laisser tomber l'affaire, la modifier, ou, si l'on croit qu'elle* doit *se faire, dire: « nous ferons pourtant ceci sous une forme quelconque; il faut que vous vous en arrangiez d'une façon ou d'une autre ». De cette manière on prépare les voies, et de l'autre côté on passera sans difficulté sur une chose qui, lorsque vous l'envoyez toute faite, en écrit, par la poste, à un gouvernement étranger, peut avoir pour celui-ci de sensibles épines, dont vous n'aviez nullement eu l'idée en écrivant. Il faut déjà une connaissance extrêmement précise de la cour étrangère (à laquelle on s'adresse), de la direction qu'y reçoit la politique extérieure, — une connaissance telle que la plupart des États ne l'ont peut-être pas, — pour calculer par avance, sûrement, l'effet d'une communication écrite. L'ambassadeur sur place est mieux en état de sonder et de préparer.*

Je tiens donc pour bonne et pratique la communication verbale; du côté de l'Angleterre est préférée la communication écrite. (1885) D. XII. 371.

Dinastie.

(BISMARCK).

559] *Nous voulons en finir avec ces coupables manœuvres qui se font un jeu du repos d'une grande nation et de la paix de l'Europe, avec ces conspirateurs qui se croient permis, en vue de mesquins intérêts dynastiques, de compromettre, par des trames avec l'étranger, la paix, la grandeur et l'honneur de leur propre patrie.* (1869) D. II. 213.

560] *Une immixtion d'intérêts et de parentés dynastiques dans les grands intérêts nationaux qui peuvent entre deux nations diverger, n'a jamais été bonne pour les dynasties.*
(1885) M. XII. 432.

Dittatura.

(CAVOUR).

561] Il Governo non chiede a nessuno quali siano stati i suoi antecedenti politici, purchè siano scevri da ogni macchia di disonestà. Ma se fa astrazione dal passato non ammette discussione sul presente. La gravità dell'impresa, le difficoltà innumerevoli che deve superare, gl'impongono l'obbligo di assumere una specie di dittatura. Esso confida di riuscire; ma per riuscire deve ispirare ed ottenere una fiducia illimitata. Ha la coscienza di meritare quella di coloro che mettono in cima dei loro destini l'indipendenza della patria.
(1859) L. C. III. 45.

562] Je n'ai nulle confiance dans les dictatures et surtout dans les dictatures civiles. Je crois qu'on peut faire avec un Parlement bien des choses qui seraient impossibles à un pouvoir absolu. Une expérience de treize années m'a convaincu qu'un ministère honnête et énergique, qui n'a rien à redouter des révélations de la tribune et qui n'est pas d'humeur à se laisser intimider par la violence des partis extrêmes, a tout à gagner aux luttes parlementaires. Je ne me suis jamais senti si faible que lorsque les Chambres étaient fermées. D'ailleurs, je ne pourrais trahir mon origine, renier les principes de toute ma vie. Je suis fils de la liberté, et c'est à elle que je dois tout ce que je suis. S'il fallait mettre un voile sur sa statue, ce ne serait pas a mois de le faire.
(1860) L. C. IV. 25.

563] Io reputo che non sarà l'ultimo titolo di gloria per l'Italia di aver saputo costituirsi a nazione, senza passare per le mani dittatoriali di un Cromwell, ma svincolandosi dall'assolutismo monarchico senza cadere nel dispotismo rivoluzionario.

Ora non v'ha altro modo di raggiungere questo scopo che di attingere nel concorso del Parlamento la sola forza morale capace di vincere le sêtte e di conservarci le simpatie dell'Europa liberale. (1860) L. C. IV. 24.

(BISMARCK).

564] *Quand je me reporte de quatre années en arrière à l'époque où j'ai eu pour la première fois l'honneur de me présenter devant vous comme ministre, je me rappelle qu'un des principaux organes du* Nationalverein *s'écriait alors:* « **Une dictature pour une politique allemande!** » *Vous m'avouerez, Messieurs, que l'attitude de la Chambre dans son ensemble et celle de messieurs les auteurs des amendements s'accorde bien peu avec ce cri. Vous craignez que la politique allemande ne devienne trop dictatoriale et vous vous donnez des garanties contre une telle possibilité. Je pourrais vous faire observer à cet égard que précisément le penchant à s'assurer les droits particularistes vis-à-vis de la communauté nationale tout entière, penchant qui est propre au caractère allemand, — a été la cause principale en même temps et de la division de l'Allemagne et des difficultés de son unification.* (1867) D. I. 245.

565] *L'orateur a parlé d'un caos où nous existions, d'un état incohérent, dont les suites funestes, comme il a semblé l'admettre, n'étaient arrêtées qu'avec peine, au moyen d'une dictature sous laquelle nous vivions. L'heureux titulaire de cette dictature, il paraît que c'est moi-même. Sur un si grave sujet je me suis déjà un peu tranquillisé grâce à quelques mots de M. le député d'Unruh, lequel m'a recommandé de ne pas juger les Parlements, s'ils sont indociles à suivre la dictature, comme des assemblées qui se proposent en somme un autre but que le mien. Je suis bien éloigné de juger ainsi, et je retourne le mot en disant: ne jugez pas le Chancelier fédéral, qui se trouve en désaccord avec vous, comme étant complétement opposé à ce que vous voulez; croyez qu'il le veut aussi lui-même, seulement par d'autres moyens. Si je voulais cesser de réagir sérieusement de toute manière contre*

votre opposition, vous pourriez en conclure que j'y suis devenu indifférent; et je crois que vous devez me savoir gré de ce que je n'arriverai jamais à cette indifférence.

(1869) D. II. 240.

566] *M. l'orateur a ensuite fait entendre de nouvelles critiques sur ma personnalité et sur mes tendances, — c'est donc, sauf erreur, le discours n° 4 que je peux mettre dans ma collection, — en m'accusant de viser à une dictature ou de l'exercer. Je l'ai déjà dit hier; pour vous, Messieurs, ne pas dominer c'est déjà toujours être opprimé par une dictature, et quand je me borne à vous présenter des projets de loi, cela s'appelle dictature. Si je fais, comme vous faites vous-mêmes, usage de ma langue et que je défende mon opinion qui contredit la vôtre, c'est de la dictature; — cela veut dire en d'autres termes: « celui qui ne veut pas ce que nous voulons est un dictateur, un dictateur qui opprime toute libre conviction; car nous seuls possédons le monopole de la libre conviction, et ne pas accepter notre conviction, ne pas se soumettre à notre domination, c'est de la dictature ». — Mais, à quoi donc faut-il que je m'occupe, si je ne vous présente aucun projet? Ou bien ces projets doivent-ils toujours être faits justement comme il vous plaît? Tout récemment encore, dans un cercle plus restreint, j'ai conté ce souvenir de mon temps passé: un vieux monsieur spirituel, le baron Rothschild de Paris, était interrogé par un de ses correspondants: — « Monsieur le baron, que pensez-vous des peaux américaines? » — Le baron Rothschild se tourna et dit par dessus l'épaule: — « Monsieur Mayer, quelle est mon opinion sur les peaux américaines? » — Faut-il peut-être que de même, en présentant des projets d'impôts, je demande: « Monsieur Bamberger, quelle est mon opinion sur les douanes? »* (Hilarité) *Vous ne sauriez exiger de moi pareille chose; je ne puis exprimer que* mon *opinion.*

(1881) D. x. 92.

567] *Ainsi donc ces prophéties que M. l'orateur, sur le ton de la conviction la plus assurée, représente comme frivoles et sans consistance, se sont pas si complètement prises en l'air et si peu autorisées. L'histoire parle pour moi. Les doctrinaires de la science se sont exprimés contre moi par la bouche de M. le député. Je m'en tiens à l'histoire. Et, Messieurs, sur ces choses-là... sans doute je ne puis vous fournir des preuves; je ne suis pas non plus ici pour faire*

la preuve; j'ai seulement à donner mon témoignage; je témoigne pour mon opinion.

Je suis dans une position où je puis observer. Tout au moins en politique extérieure, — comme vous me l'avez vous-mêmes accordé — j'ai, pendant vingt ans, fourni la preuve que mes yeux ne sont pas complétement aveugles pour les éventualités en face desquelles l'histoire peut nous amener. C'est donc avec le poids de mon expérience et de ma position que je dépose comme témoin quand je dis que, dans ma conviction, la politique du parti progressiste nous rapproche lentement de la république; — je ne parle pas des membres actuels de ce parti, je suis bien éloigné d'imputer à ces messieurs une pareille tendance; ils restent, je le crois, fidèles à la monarchie, mais la situation qu'ils conçoivent pour les ministres, n'est pas celle que la monarchie demande et doit demander de ses ministres, si elle veut subsister.

(1881) D. x. 88.

Dogane.

(CAVOUR).

568] Non è mia intenzione di fare un'apologia assoluta delle dogane e del modo col quale i doganieri esercitino il loro ufficio; osserverò tuttavia che le nostre dogane nè hanno, nè ebbero mai voce di essere le più severe.

Anche ai tempi andati, anche ai tempi del dispotismo, tutti coloro i quali hanno attraversate le frontiere di Francia sanno che le dogane francesi erano assai più rigorose che non le nostre; e chi è andato in Inghilterra sa pure che in quel paese di libertà i doganieri non sono nè più civili, nè meno esigenti dei doganieri sardi.

Che se gl'impiegati del nostro sistema doganale paiono più severi che non quelli di altri Stati d'Italia, ciò torna a tutta loro lode, posciachè deriva da ciò che siano più morali, ossia inaccessibili alla corruzione. E di questo non vedrei chi potrebbe con ragione rimproverarli. (1850) D. II. 20.

569] Il diritto *ad valorem* posa sopra una base incertissima e i doganieri si contentano di qualunque dichiarazione per determinare questo diritto *ad valorem*. (1831) D. II. 146.

(BISMARCK).

570] *Les situations politiques sont sujettes à beaucoup plus de fluctuations que les grandes situations de commerce*

et d'échange; — si la Russie réellement se trouvait aujourd'hui dans cette position critique d'avoir nécessairement besoin de nous, et que nous voulussions nous faire payer en quelque sorte par une concession douanière, — qui pourrait nous garantir que dans trois ans nous n'en serions pas, nous Allemands, à avoir besoin du voisinage amical de la Russie, et que cette puissance ne nous dît pas alors: bien! que peux-tu maintenant donner en fait de douanes? (Hilarité) — *Ce sont là des positions où l'on ne doit pas désirer se trouver.*

Les situations politiques se balancent en soi, la lutte entre les situations économiques ne peut être cherchée. que sur le terrain économique. Si ce terrain-là nous est fermé comme arène où nous puissions lutter, toutes les discussions sur ce sujet ne sont que des mots qui font perdre inutilement le temps très limité de ces Messieurs (du Reichstag), *et non-seulement le temps de ces Messieurs, mais le nôtre aussi. On livre ici en ce moment un assaut de paroles, que plus d'une fois déjà nous avons soutenu, et qui est toujours resté sans résultat.* (1876) D. VII. 25.

571] *Oui, il est vrai, dans toute notre administration douanière et fiscale existe jusqu'ici la supposition préalable que quiconque a affaire au fisc est un fripon, tant qu'il n'a pas prouvé le contraire, et avant qu'il ait fait cette preuve, mieux vaut le traiter tout de suite comme tel, afin d'empêcher par précaution tout préjudice pour le fisc. Ce vieux trait de caractère fiscal a traversé les siècles dans notre législation douanière. En somme, celle-ci ne compte pas sur l'existence de gens honnêtes dans le pays.* (1879) D. VIII. 296.

572] *Je dois dire que, dès ma jeunesse, si incommode que fût pour moi la question qu'on vous adresse à la frontière: « avez-vous sur vous quelque chose de soumis aux droits? » jamais le contraire de la vérité n'a pu venir sur mes lèvres, quelque incommode, je le répète, que cela fût pour moi, et je crois que la plupart des gens éprouvent le même sentiment. Personne ne s'exposera au danger d'être convaincu de n'avoir pas dit la vérité.* (1881) D. IX. 270.

Donne.

(CAVOUR).

573] Io sono lontano dal contestare le lodi che si sono tributate al gentil sesso; io ho fatto plauso alle eloquenti parole

del deputato di Moutiers quando ricordava alla Camera i titoli che hanno le donne alla gratitudine, alla riconoscenza della umana società; ma la verità mi costringe a dire che se esse hanno meriti molti, hanno anch'esse alcuni difetti. *(Ilarità generale, e rumori)* Io credo che una verità non possa offendere. *(No! no! Continui!)* Sono le donne forse più accessibili degli uomini agli stimoli della vanità, e questi stimoli della vanità *(Risa, e voci:* Avanti! avanti!), questi stimoli della vanità, dico, esercitano un'influenza gravissima nei matrimoni: onde si vedono le donne soventi volte determinarsi nella scelta di un marito dall'elevatezza della sua condizione sociale, dal posto che egli occupa nel mondo.

(1849) D. I. 173.

574] Les femmes en amour et les partis en politique préfèrent souvent l'audace a la trop grande prudence.

(1852) L. C. I. 273.

575] Alla tenera vostra età (dico *tenera* non per ironia, ma in confronto della mia) dovreste, parmi, conoscere le donne e sapere valutare le loro osservazioni. Esse di solito mettono sulle spalle altrui ciò che sta a carico loro.

(1860) L. C. III. 226.

Dottrinari.

(CAVOUR).

576] Je vous suis reconnaissant de la pensée que vous avez eue de me proposer à l'Académie de sciences morales comme membre correspondant. Mais je doute fort que ne soit le moment opportun pour le faire.

Les doctrinaires sont trop contraires à la politique que je m'efforce de faire triompher en Italie pour qu'ils soient disposés à me conférer le titre de confrère.

(1859) L. C. III. 31.

Drammatica.

(CAVOUR).

577] Il Governo desidera di veder fiorire ed ampiamente svolgersi nel nostro paese l'arte drammatica, non disconosce la utilità che da essa possa ridondare e alle lettere, e, se si

vuole, anche alla morale; tuttavia esso crede che la sua azione debba essere ristretta in limiti ben determinati, debba attenersi solo a quegl'incoraggiamenti, a quelle ricompense che, in virtù delle leggi, si possono distribuire a persone benemerite delle lettere. Chè, se si trattasse di un sussidio pecuniario, il Governo dichiara nel modo più assoluto che egli non vi potrebbe assentire. Qui non si tratta solamente di una somma, si tratta di un principio. Il Governo crede che nelle attuali nostre circostanze, quando è necessità di venir chiedendo nuovi sacrifici alla nazione, sarebbe cosa altamente illogica il votare la menoma somma, fosse quella di un centesimo, per l'incoraggiamento dell'arte drammatica.

Io dichiaro schiettamente che se la nazione fosse in condizione tale da poter provvedere non solo ai suoi bisogni, ma anche ai suoi diletti, io in questo caso non ispingerei il puritanismo tant'oltre da negare un sussidio per far fiorire nel paese l'arte drammatica; ma quello che già dissi, e che ripeto, si è che quando il Governo ed il Parlamento sono costretti da una dolorosa necessità ad imporre nuovi sacrifizi alla nazione, non è conveniente di chiedere questi sacrifizi a nome di ciò che non è di stretta necessità.

(1852) D. v. 53.

Dritto delle genti.

(CAVOUR).

578] Mi si dice: che cosa importa che le potenze occidentali siano indisposte contro di noi, se noi siamo nel nostro diritto, se noi non facciamo cosa che a termini del diritto delle genti possa esserci imputata a colpa?

Signori, se le questioni politiche, se i destini dei popoli venissero sempre regolati a tenore del diritto privato, se fossero decisi da tribunali imparziali che non avessero altro movente che di rendere la giustizia, io capirei tutta la forza di questo ragionamento: ma sia un bene, sia un male, le cose non sono così, e sappiamo pur troppo che nei consigli della diplomazia, nei congressi delle grandi e delle piccole potenze i destini dei popoli non sono sempre regolati a tenore di questo strettissimo diritto, e che talvolta pronunciano sentenze che non sono conformi ai suoi dogmi, ma che pur troppo sono inappellabili.

La repubblica veneta aveva certo il diritto di rimanere neutrale tra la Francia e l'Austria alla fine del secolo scorso;

essa non violò nessun principio nè rispetto all'una, nè all'altra; ma la sua neutralità essendo riuscita molesta a tutte due le potenze belligeranti finì per inasprire contro di essa l'una e l'altra, e queste due potenze portarono contro l'infelice repubblica la fatale e, dirò pure, iniqua sentenza del trattato di Campoformio, della quale la povera Venezia, ad onta dell'eloquenza dei suoi figli, non potè mai ottenere la benchè menoma riparazione. (Bravo! Bene! *dal centro)*

(1855) D. IX. 95.

Ebrei.

(BISMARCK).

579] *Messieurs, la haute Assemblée s'est laissé lire, hier, quelques anecdotes; elle me permettra donc, à mon tour, de lui en conter une, par laquelle je cherche à montrer combien peu les Juifs sont disposés à faire céder l'inflexibilité de leurs coutumes.*

Un savant juif d'une grande réputation..... — je ne le nommerai point, mais je dirai son nom privatim *à celles des personnes présentes qui désireraient le savoir — un savant juif, que beaucoup d'entre nous connaissent, et qui est très considéré dans une des plus grandes villes de l'État, tient si fort aux anciens préceptes de sa loi, qu'il n'ose porter quoi que ce soit au sabbath, pas même un mouchoir dans sa poche. Cette privation entraînait pour lui des incommodités contre lesquelles il trouva dans les livres des rabbins l'expédient qui suit. — Je conte la chose comme un Juif même me l'a contée. — Il paraît qu'il est permis de porter quelque chose au sabbath, quand il se célèbre dans un lieu qui appartient au porteur personnellement. En outre une autre doctrine juive repose, m'a-t-on dit, sur ce principe qu'un fonctionnaire du Roi représente son souverain jusque-là que les aliénations du domaine royal faites par un tel fonctionnaire seraient valables. Le sus-dit savant fit donc venir chez lui un employé subalterne de la police, il lui acheta, moyennant un thaler, par achat simulé, son domicile avec tous les entours sur lesquels peut s'étendre le droit de disposition de l'employé, c'est-à-dire, la ville entière du Roi, — et, depuis lors, il porte au sabbath, en toute sécurité de conscience, son mouchoir dans sa poche.* (Hilarité générale)

Messieurs, s'il en est ainsi du bois vert, ainsi d'un savant

distingué, ainsi d'un homme d'intelligence, qui vit dans le meilleur monde, que penser, je vous le demande, de la grande masse, des Juifs polonais? que n'avons-nous pas à en attendre sous ce rapport?

Quant à moi, je voterai également contre le projet de loi qui nous est soumis, — parce que je ne puis voir aucun avantage à incorporer des gens qui ne veulent *former aucune corporation, — parce qu'une corporation, quand les intéressés n'y sont incorporés qu'avec prévention et répugnance, reste un enfant mort-né.* (1847) D. 1847-1851. 52.

580] *Puis encore, plusieurs orateurs ont cité de nouveau, de même qu'ils le font dans presque toutes les questions, l'exemple de l'Angleterre et de la France, comme modèle à imiter. Cette question (celle des Juifs) a moins d'importance dans ces deux pays, attendu que les Juifs n'y sont pas si nombreux que chez nous. Mais je voudrais, en m'adressant à ces Messieurs qui cherchent si volontiers leur idéal au delà des Vosges, leur recommander, comme modèle, à mon tour, une chose qui distingue les Anglais et les Français. C'est le fier sentiment de l'honneur national, qui ne s'en va pas si aisément et si souvent chercher à l'étranger des modèles à imiter et à admirer, comme on le fait ici chez nous.* (Une voix: Bravo) (1847) D. 1847-1851. 55.

581] *Je ne suis point l'ennemi des Juifs, et s'ils devaient être mes ennemis, je le leur pardonnerais. Même je les aime suivant les circonstances.* (On rit) *Je leur accorde aussi tous les droits, sauf celui de remplir les fonctions de l'autorité publique dans l'*État chrétien. (1847) D. 1847-1851. 48.

Economia politica.

(CAVOUR).

582] Non c'è niente di più difficile al mondo che di convertire i dissidenti in economia politica. (1856) D. IX. 348.

Economie.

(CAVOUR).

583] Il Ministero desidera quant'altri mai l'economia; egli è disposto a farne, ed a farne delle radicali; ed io credo che

il progetto di legge, che ho avuto l'onore di presentare all'altra Camera sulla riforma dell'amministrazione centrale, ne sia una prova evidente; perchè, se questa viene approvata ed attivata, la spesa dell'amministrazione centrale diminuirà di parecchie centinaia di mila lire; e Dio voglia, lo ripeto, che questo progetto non sia avversato da coloro che talvolta si fanno i più fervidi apostoli dell'economia. Ma il Ministero è deciso a posporre le considerazioni di economia a quelle di dignità e d'indipendenza nazionale, ed ogniqualvolta crederà che una spesa sia richiesta da queste gravissime considerazioni, egli avrà il coraggio di proporla al Parlamento, oppure, se considerazioni gravi lo esigono, ad assumerne sul suo capo la intiera risponsabilità. (1852) D. v. 66.

584] Il signor Girod vorrebbe che si diminuissero le spese di uffizio. Ma anche qui invoco la testimonianza dei relatori della Commissione, i quali hanno spinte le ricerche sino ad indagare e la quantità di carta e il numero delle penne che si consumano in ciascun Ministero; e credo di non essere smentito dicendo che essi avranno scorto come in tutti i Ministeri, e più specialmente in quello delle finanze, si fa economia di carta e di parole nello scrivere, e non s'impiegano più che mezzi fogli. *(Ilarità)* (1854) D. VIII. 351.

Eguaglianza nelle tasse.

(CAVOUR).

585] Il principio d'eguaglianza ha un limite che le leggi devono cercare di raggiungere, ma che è impossibile di conseguire in termine matematico. Non esiste una legge finanziaria, per ben combinata che sia, la quale racchiuda questa perfetta proporzionalità delle tasse. Si prendano tutte le tasse daziarie e si mettano in confronto, e si riconoscerà evidentemente ch'esse si scostano sempre da questo principio assoluto di eguaglianza; così nella tassa per lo zucchero vi sono delle differenze, come vi sono differenze fra le varie qualità dello zucchero; così pure nel catasto il più perfetto è impossibile che non succedano delle ineguaglianze. L'essenziale si è che queste ineguaglianze siano ristrette in limiti da non offendere il sentimento della giustizia. (1850) D. I. 362.

Elezioni.

(CAVOUR).

586] Le influenze che possono esercitarsi nelle elezioni di provincia saranno quelle collettive, cioè di un partito, poichè l'influenza parziale non avrebbe forza sopra un'intera provincia. Noi non possiamo veramente temere nulla per parte del Governo, quantunque non possiamo dissimularci ch'egli possa molto in questo metodo. Il suo carattere però e le condizioni attuali del nostro paese non lasciano verun timore per questo lato. Il solo corpo che possa esercitare questa influenza collettiva sulle elezioni è il clero, il quale si trova così fortemente ed estesamente organizzato che ha un rappresentante in ogni località, e che riceve l'unica istruzione dal vescovo.

L'influenza di questo corpo sarà immensa, perchè non vi può essere nella stessa provincia un altro corpo così bene ordinato da contrapporsegli. E quantunque io non voglia condannare in un modo assoluto l'influenza del clero, pur tuttavia essa può riescir nociva quando esca da certi limiti.

Dopo il clero vi è ancora un'altra classe che può influire nelle provincie, e questa è quella dei ricchi proprietari, i quali in certe località dove la proprietà non è molto divisa possono anche avere incontestabilmente una grande preponderanza, preponderanza che possono anche avere in terzo luogo i partiti, e fra questi quelli i più esaltati. È legge del mondo politico che i partiti più esaltati sieno altresì i più attivi ed i più intraprendenti, e saranno questi che agiranno con maggior forza, poichè essi hanno, a vero dire, la loro principal sede nei capoluoghi di provincia, ove si trovano maggiori disposizioni a votare pei partiti estremi. Nè d'altra parte io veggo probabilità che il partito moderato possa influire proporzionatamente al suo numero, componendosi esso generalmente d'uomini tiepidi ed inattivi.

Si farà forse valere il solito argomento dell'influenza locale nelle elezioni per distretto, e del soverchio desiderio di mandare alla Camera una celebrità di campanile, *célébrité de clocher;* ma l'esperienza ci dimostra invece, per poco che si voglia por mente al risultato delle nomine di ciascuno di noi, che i capoluoghi han seguìta l'influenza di questi campanili, e che i voti degli elettori nelle contee si sono riuniti in persone distinte e note per fama. Ora se la lunga vita

politica avesse fatto conoscere al nostro popolo uomini politici di sommo valore, io potrei accordarmi colla Commissione; ma fatalmente, e per sola colpa delle circostanze, gli uomini celebri per le loro opinioni sono in piccolo numero nel nostro paese, in guisa che mutando la sede elettorale dal distretto alla provincia, non faremo che sostituire la celebrità del caffè a quella del campanile, e certo mi pare che si dovrebbe dare la preferenza a quest'ultima. (1848) D. I. 25.

587] Se vogliamo portare un eccessivo *puritanismo* nelle elezioni, noi non conseguiremo lo scopo che ci prefiggiamo.

In tutti i paesi liberi, quelli che sono liberi da molto più tempo che noi nol siamo, che sono molto più largamente liberi, si verificano in tutte le elezioni dei fatti molto più gravi di quel che ora non si presenta, che qualora fossero sempre contestati, non vi sarebbe più un'elezione valida.

In America, se si procedesse con rigore come si è proceduto la prima volta verso il signor marchese di Balestrino, accadrebbe sempre così: tutti coloro che conoscono la storia americana sono di questo avviso.

Io non vorrei che la Camera credesse che io intenda fare l'apologia del sistema della corruzione quale venne praticato qualche tempo in Francia, e quale anche ora ha luogo in Inghilterra; io ho detto che fra un po' di tolleranza e una eccessiva severità io preferirei il primo sistema; poichè io considero minor inconveniente una qualche irregolarità che quella assoluta indifferenza che vizia il nostro sistema elettorale. (1849) D. I. 197.

588] In un'elezione che ebbe luogo, se non erro, nel mese di agosto o settembre, un deputato trovossi eletto con cinque o sei voti. (1850) D. I. 234.

589] Chiunque, per poco abbia studiata la storia dei paesi liberi, avrà potuto riconoscere che, dopo una elezione, il partito vinto accusa sempre il vincitore. Se scorrete i giornali dei paesi liberi dei due emisferi, troverete che non si fece elezione che non sia stata accusata di corruzione; e ciò accade in Isvizzera come in Inghilterra, e più che altrove in America.

E veramente io penso che gli uomini di Stato di questi paesi troverebbero ben singolare che una elezione, nella quale un candidato ha avuto un numero di voti triplo di quelli ottenuti dal suo competitore, fosse sospesa e sottoposta ad

una inchiesta, solo perchè sei elettori, estranei ad una delle sezioni, venissero ad accagionarla d'irregolarità.

La Camera deve ricercare se i fatti accennati nella protesta possano avere una influenza sul risultato finale.
(1851) D. IV. 186.

590] La Camera già si pronunziò riguardo ad errori di ortografia nella designazione dei candidati, e ciò ebbe luogo nella Legislatura del 1849 in ordine all'elezione del generale La Marmora, il nome del quale era stato assai più alterato di quello del capitano Seyssel. In quella circostanza la Camera giudicando come giurì, riconobbe essere stata l'intenzione degli elettori evidentemente quella di dare il loro voto al generale La Marmora. (1852) D. VI. 23.

591] Quando le persone non prendono parte all'elezione, egli è perchè sono appagate del modo col quale procedono le cose; laddove quando veramente si sente il bisogno di metter mano a mutazioni, esse vi concorrono in molto numero; e posso assicurare l'onorevole senatore Giulio, per ciò che riflette la legge comunale, che io stesso ebbi a sperimentare in vari municipii, che allorquando i contribuenti si avvidero che i Consigli comunali si mostravano troppo larghi nello spendere, hanno preso una parte molto più attiva nelle elezioni, il che risulta da cifre incontrastabili. (1853) D. VI. 505.

592] Quando si vuole creare il sistema elettorale si deve trovar modo di dare all'elezione la più larga base possibile, avvertendo però che questa larghezza non rechi con sè gravi inconvenienti. Io comprendo assai bene che le elezioni politiche (almeno questo è l'avviso mio) richieggono certe determinate garanzie degli individui che s'investono del diritto elettorale. Egli è agevole il conoscere che quelle persone le quali sono fornite di una certa coltura superficiale, nè conoscono tutta l'importanza che vuolsi dare al mantenimento dell'ordine sociale e delle istituzioni politiche, possono facilmente essere acciecate dai partiti e strascinate ad atti estremi.
(1853) D. VI. 503.

593] Il Governo ha tenuto questo linguaggio agl'impiegati: Votate come vi aggrada; votate per un candidato ministeriale o per uno della destra, o per uno della sinistra; siete assolutamente padroni del vostro voto; ma astenetevi dallo osteggiare pubblicamente il Ministero, perchè se vi mettete

in opposizione con lui non potete più onorevolmente rimanere da lui dipendenti.

Io chiedo se vi è paese al mondo (non parlo della liberissima America, dove non si tratta di votare pro o contro il partito che governa, ma solo di manifestare le proprie opinioni, chè altrimenti accade ciò che occorse pochi giorni sono al direttore della dogana di Nuova York destituito senza pietà); chiedo se vi è paese al mondo dove havvi un regime libero in cui gli agenti del potere esecutivo possano mostrarsi in diretta opposizione con lui, dove sia lecito di screditare con parole o con scritti i loro superiori e cercare di rovesciarli. Sarebbe assolutamente assurdo che il Governo ciò tollerasse. Quindi, lo ripeto, e lo dichiaro altamente, a parecchi impiegati fu detto: Votate come volete, in privato fate come meglio vi talenta, ma in pubblico non fate i propagandisti contro il Ministero.

Di queste massime credo che nessuno possa farci appunto, e stimo che nell'applicarle noi abbiamo fatto strettamente il nostro dovere, non nel nostro interesse, ma nell'interesse dell'ordine amministrativo, perchè non vi sarebbe più amministrazione possibile, non si potrebbe più governare se i capi del Governo consentissero che i loro dipendenti, della condotta dei quali debbono essere risponsabili, si pongano in diretta opposizione contro di loro e prendano a combatterli e censurarli come meglio loro piaccia. (1854) D. VIII. 179.

594] Signori, potete voi citarmi delle elezioni popolari generali, dove i partiti non facciano uso di esagerazioni, dove non pongano in campo promesse che sanno di non poter sempre mantenere, che non muovano contro i loro avversari delle accuse sicuramente esagerate? (1860) D. XI. 128.

595] Quanto poi all'influenza che possa esercitare il Governo nelle elezioni, io dichiaro altamente, e credo averlo già dichiarato altra volta rispondendo ad alcuni deputati che seggono al lato sinistro, che il Ministero non può e non deve rimanere estraneo alle elezioni, ma deve proclamare in faccia al paese apertamente e schiettamente i suoi principii e le sue simpatie, e quali sono i suoi amici politici e quali i suoi avversari. Ed a chi diceva che il Ministero ciò facendo travia nel governo rappresentativo, e questa forma non è possibile se non dove il Ministero si mantiene perfettamente indifferente nelle lotte elettorali, rispondo che non vi è mai stato, non vi è e non vi sarà mai paese in cui esista un governo

rappresentativo (e qui sfido il più dotto in fatto di storia politica a citarmene un solo nel mondo) nel quale il Governo non riveli le sue simpatie in fatto di elezioni.

Cerchiamolo pure in questo o nell'altro emisfero, e passiamo l'Atlantico coll'onorevole Michelini, se egli lo desidera, *(Ilarità)* per ritrovarlo; e se egli me lo sa indicare, allora io mi darò vinto, e dirò che i veri professori di scienza governativa sono l'onorevole deputato Michelini e l'onorevole deputato Pescatore; ma fino ad allora io sarò fermo nell'opinare che se si vuol stare nel vero, se non si vuol vivere nel paese delle utopie, bisogna riconoscere essere non solo una necessità, ma un dovere del Governo, nelle elezioni politiche, di dichiarare apertamente e i suoi principii e le sue simpatie, e di proclamare quali sono i suoi amici e i suoi avversari.

(1855) D. x. 303.

596] Sta in fatti che presso tutti quei popoli nei quali finora il governo rappresentativo ha durato e dura, nei quali questo sistema ha prodotto ottimi risultati, il Governo ha esercitato un'influenza morale sulle elezioni, il Governo ha dichiarato altamente quali fossero i suoi amici, ha chiesto ai suoi fautori nelle provincie di cercare a far nominare coloro che propugnano la politica ministeriale. (1855) D. ix. 306.

597] Si propone di sostituire al voto per distretto, come fu finora praticato, il voto per provincia. Ma questa proposizione, che verte sopra uno dei punti i più importanti della legge, non si credette doverla avvalorare con altra ragione, se non colla seguente: così fanno i Lombardi. Qualunque sia la confidenza che m'inspira il senno politico dei Lombardi, giacchè non posso dire la pratica, una tal ragione non mi par bastevole per determinare l'opinione della Camera sopra una questione che tiene divisi i pubblicisti e gli statisti i più distinti come i popoli i più civili.

Era stretto dovere l'indicare i motivi della proposizione. Era facile citare in appoggio di essa l'esempio della Francia repubblicana, e di valersi dell'autorità del celebre Ledru-Rollin che ne fu il redattore. A questi si sarebbe potuto contrapporre, se non l'esempio dell'Inghilterra, come sospetta d'aristocrazia, quello delle liberissime e affatto democratiche repubbliche americane.

E se si fosse fatto appello alle lezioni dell'esperienza, gli avremmo ricordato come l'ultima applicazione di quel sistema ebbe per effetto di fare uscire dalla medesima urna elettorale in

Parigi i socialisti più estremi, Pierre Leroux e Proudhon, ed i più determinati conservatori, il generale Changarnier, Thiers e Victor Ugo. (1848) D. I. 11.

598] Io credo che il sistema di votazione per liste non sia da preferirsi all'altro sistema; vi sono però molte altre ragioni che si possono porre in campo a favore di questo sistema quando si tratta di elezioni politiche, quando si tratta di nominare un capo il quale abbia a deliberare sulle grandi quistioni e sui grandi interessi politici; ma quando si tratta unicamente di nominare un corpo, la cui missione principale sia di dare il suo parere su interessi locali e materiali, egli è indispensabile che gl'interessi locali siano rappresentati.
(1848) D. I. 104.

599] Sulla riforma della legge elettorale riguardo agli impiegati, non havvi dissenso che per ciò che riflette i consiglieri di appello: ebbene io propongo un mezzo di metterci d'accordo: coi consiglieri di appello si escludano pure i professori ed io sarò soddisfatto. (1859) L. C. III. 154.

(BISMARCK).

600] *On avait parlé auparavant de la nécessité de rendre la loi électorale meilleure qu'elle n'est aujourd'hui, aveu que j'accepte avec d'autant plus de plaisir qu'il vient de ce côté (la gauche). Cependant, quand vous nous donneriez la meilleure loi électorale, rien encore ne m'assure que nous retrouvions à un aussi haut degré dans une autre Chambre l'intelligence et le patriotisme désintéressé qui se réunissent dans la majorité de la Chambre actuelle. En considérant la situation politique du pays, je ne puis voir dans la loterie des élections, je n'y vois pas de garanties m'autorisant à mettre la disposition illimitée du pays et des personnes en Prusse dans les mains des Assemblées qui peuvent sortir de ce jeu de hasard. Quand nous exigeons un haut degré d'instruction, des examens rigoureux, de celui qui aura à juger des bagatelles, ou à travailler dans les bureaux de l'administration, devons-nous donc mettre la décision en dernier ressort des plus hautes questions de politique et de législation aux mains de majorités dont la composition dépend plutôt du hasard que de l'aptitude et de la capacité de ses membres?*
(1849) D. 1847-51. 143.

601] *La plupart de ces Messieurs n'ignorent pas, je pense, qu'il est d'usage dans le conclave romain, quand il s'agit d'une canonisation, d'instituer un* advocatus diaboli, *dont l'office est de produir tout ce qui peut être objecté contre cette déclaration de sainteté.*

Je ne puis admettre que ce soit la tache d'un rapporteur, dans cette Chambre, de se placer sur un semblable terrain et dans un but analogue; j'estime au contraire qu'un rapporteur doit examiner impartialement les raisons qui peuvent militer pour ou contre l'élection. Au lieu de cela, l'honorable rapporteur me semble s'être tout d'abord placé à un point de vue où il a cherché à extraire, même des profondeurs de la psychologie appliquée aux électeurs du premier et du second degrés, tout ce qui pouvait prouver l'invalidité de l'élection dont il s'agit. (1850) D. 1847-51. 314.

602] *L'État et le pays sont en droit d'exiger que les places qui figurent au budget soient rétribuées au moyen des sommes que le budget y affecte; autrement, il y aura dilapidation des deniers des contribuables, si l'on maintient ces fonctions au budget. Un emploi qui peut n'être rempli que cinq ou sept mois par an et ainsi de suite tous les ans, pendant quinze années peut-être, évidemment ne devrait pas figurer au budget. Je me borne à soumettre ce raisonnement à votre examen; le gouvernement du Roi aujourd'hui ne va pas si loin dans son projet de loi; il demande seulement que si un fonctionnaire-député ne pourvoit pas directement, de son plein gré, aux frais de son remplacement, une somme suffisante soit retranchée sur le traitement affecté à cet emploi, pour rétribuer le remplaçant; et je crois que le gouvernement ainsi que les contribuables ont incontestablement le droit de l'exiger.* (1863) D. I. 39.

603] *Je crois qu'être élu n'est pas si difficile. Quand on peut promettre, on peut être élu.* (1865) D. I. 163.

604] *Les élections indirectes dénaturent le sens des élections et donnent une fausse expression de l'opinion publique.* (1867) D. I. 357.

605] *Je pense que les électeurs ont le droit de savoir quel est le candidat dont les gouvernements désirent l'élection, de même que les gouvernements ont le droit de faire connaître leur préférence à cet égard. Les électeurs ont ce droit, parce*

que beaucoup d'entre eux veulent voter en principe pour *le gouvernement, et d'autres voter* contre *lui. Pour qu'ils puissent les uns et les autres voter selon leur tendance, il faut avant tout qu'ils sachent de la façon la plus claire quel est le candidat dont le nom doit être écarté par eux et quel est celui pour lequel ils ont à voter.* (1868) D. II. 135.

606] *Je crois que la fixation d'un chiffre-minimum d'électeurs pour composer un district électoral, au lieu de faciliter l'exercice du droit d'élection, y apporte au contraire des difficultés, où entrent pour une grande part les saisons, les temps, les chemins. Le droit électoral trouve la plus grande facilité à s'exercer, si chacun peut voter près du lieu de son domicile; tandis que l'exercice de ce droit se restreint, si le chiffre-minimum des électeurs comporte une grande étendue de pays.* (1869) D. II. 223.

607] *Les impôts sont désagréables à tout électeur, cela est assez évident; il n'est pas douteux non plus qu'un député ne soit agréable à chacun, quand il dit: « tu paies vraiment trop, et je suis l'homme qui te procure un allégement d'impôts ». Mais qu'il soit conciliable avec la responsabilité politique, dont je désirerais que chacun dans cette salle eût le sentiment au même degré que je l'ai, — de mettre ainsi un tel mobile au premier plan, sans se demander quelles conséquences en résultent pour l'État tout entier, — c'est là une question que je vous laisse à résoudre. Je crois, Messieurs, que la flatterie envers les classes inférieures est poussée à l'excès de certains côtés, et que vous prodiguez là des promesses que vous ne pouvez tenir ici, pas plus que vous ne le pourriez en étant à la place où je suis.*
(1872) D. IV. 139.

608] *Un député, qui n'a point avec le pays, avec les électeurs, ces attaches que donnent un travail commun, une nécessité commune de produire, de vivre de son industrie, court aisément le risque de perdre tout point de contact, toute possibilité de bien juger des intérêts et des vœux du cercle qui l'a élu. — Sans doute ce ne sera pas sans peine, ni sitôt, que les électeurs de sa province arriveront à se rendre complétement compte de ce qui manque à leur représentant, car il y a toujours un très grand nombre de moyens d'empêcher que cette clarté peu désirable ne se fasse dans leur esprit.....*

J'ai dû moi-même, au temps passé, prononcer des discours électoraux, — généralement ils n'ont pas été sténographiés, — et très souvent j'ai eu le sentiment que tel électeur, s'il m'eût parfaitement connu, moi et mes œuvres, ne m'aurait pas élu, (Hilarité générale) *tandis que j'avais de tel autre électeur l'idée que s'il me connaissait, s'il savait quel but je voulais atteindre, il me donnerait sa voix.*

Il n'est donc pas facile à l'électeur de se former une opinion tout-à-fait claire sur son représentant.

(1881) D. IX. 338.

609] *Il y a eu une centaine d'élections de ballotage. Mais dans cettes dernières, l'électeur se trouve avoir une situation forcée; il ne peut pas voter librement pour l'homme de son choix; il est obligé de donner sa voix, s'il ne s'abstient pas, à l'un des deux candidats qui restent en présence, à celui des deux qui lui est le moins antipathique; mais peut-être n'agrée-t-il ni l'un ni l'autre. Les élections de ballotage faussent donc le tableau primitif, qui représentait l'opinion de la totalité des électeurs.* (1881) D. X. 70.

610] *Dans la libre Amérique l'exercice de fonctions judiciaires est incompatible avec le mandat de député. Il serait très bon, je crois, qu'il en fût de même chez nous, car je doute fort que, malgré la meilleure volonté du monde, un juge — avec la vivacité qui règne dans notre mouvement de partis, et avec la passion, je peux bien le dire, que les chefs des différents partis mettent à poursuivre leur but politique, — je doute fort que, malgré la meilleure volonté du monde, il soit toujours possible à ce juge d'être impartial envers un adversaire.* (1881) D. IX. 167.

611] *Les autres raisons pour l'exclusion des fonctionnaires sont d'une nature plus générale; la première, pour moi, est l'intérêt de la discipline dans la classe des fonctionnaires. Plus les influences du parlementarisme se font sentir sur la vie politique et plus une sévère discipline est, a mon avis, nécessaire pour la classe dont je parle.* (1867) D. I. 361.

612] *Je crois qu'on ne saurait blâmer le gouvernement prussien d'avoir, comme tel, son opinion à propos d'affaires électorales, et je prétends même que les électeurs ont le droit de connaître l'opinion de leur gouvernement.*

(1881) D. IX. 177.

613] *On demande à ces fonctionnaires politiques de défendre la* vérité, *autant qu'elle leur est connue, contre la fausseté. Est-ce trop?*

Doivent-ils se rendre complices du mensonge en gardant le silence, quand ils savent mieux ce qu'il en est? Doivent-ils, dans certains arrondissements électoraux, par exemple, rester auditeurs tout-à-fait impassibles, quand ils entendent dire aux habitants des districts forestiers royaux que le Roi a fait un accord avec les députés libéraux, d'après lequel ces habitants doivent avoir le droit de libre pacage dans la forêt, s'ils élisent un libéral? (Mouvements)

Le fonctionnaire peut-il écouter cela tranquillement, et ne pas dire: « Mes amis, c'est un mensonge! » — Messieurs, demander le contraire (de cette sorte de complicité muette), ce n'est certainement pas trop exiger. Quant aux fonctionnaires non-politiques, Sa Majesté ne leur demande réellement rien. Le rescrit attend *qu'ils s'abstiennent d'agitation, hostile ou non, que, dans les élections aussi, ils s'abstiennent d'agitation contre le gouvernement du Roi. Messieurs, c'est là une demande, je puis dire, de convenance.*

(1882) D. x. 210.

614] *Je suis surtout l'adversaire de tous les obstacles apportés au parcellement,* (Applaudissements à gauche) *obstacles que malheureusement notre législation maintient encore. Je vois avec plaisir de grandes-propriétés se conserver dans leur intégrité. Mais le nombre des propriétaires fonciers n'est pas suffisant chez nous. Puisque enfin nous avons les élections avec le suffrage universel, les propriétaires fonciers devraient aussi tenir à ce que leur nombre augmentât. En général les gens qui ne possèdent pas de biens-fonds sont bien plus aisément disposés que les propriétaires fonciers à s'unir entre eux, et le propriétaire foncier, le petit comme le grand, n'est point regardé avec bienveillance par son égal en fortune qui ne possède pas de biens-fonds. Aussi voudrais-je qu'il y eût dans le pays plus de propriétaires fonciers qu'il n'y en a jusqu'ici. Nous en reconnaîtrons l'avantage même dans les élections, — non pas nous immédiatement, mais, peut-être, nos fils ou nos petits-fils, si tant est qu'alors il y ait encore des élections.* (1885) D. xii. 325.

Eloquenza parlamentare.

(BISMARCK).

615] *Ne sont pas les paroles qui importent, mais la foi qui est derrière elles.* (1873) D. v. 155.

616] *On a souvent dit: « Qui a pris l'épée, a gâté la plume ». Mais j'ai pleine confiance que nous n'entendrons pas dire: « Ce que l'épée et la plume ont gagné, cette tribune l'a annulé ».* (1867) D. I. 229.

617] *C'est une chose assez difficile en elle-même que de persuader quelqu'un. Sur certaines personnes la persuasion produit son effet; on peut en gagner d'autres, peut-être en déployant toute l'amabilité dont on est doué,... — et il faut recommencer sept fois et même plus encore.*
(1869) D. II. 246.

618] *Il est une raison qui, à mon sens, dissuade de donner aux assemblées délibérantes un trop grand poids: C'est le pouvoir de l'éloquence. Vous prenez ici une décision sous l'influence d'un discours aussi remarquable que celui que nous venons d'entendre, et peut-être sous la vive impression du moment, tandis que si vous lisiez ensuite chez vous, à tête reposée, ce même discours, ou si vous entendiez des avocats de l'opinion contraire parler avec* la même *habileté que l'orateur a déployée, vous hésiteriez, peut-être, et penseriez que cet autre avis a bien aussi sa valeur. Vous déterminez d'avance, dans vos réunions de parti, sous l'influence des orateurs les plus éminents parmi vous, ce que vous voulez voter; le don d'éloquence est quelque chose de très dangereux; le talent a sa puissance entraînante, semblable à celle de la musique et de l'improvisation. Dans tout orateur qui veut agir sur ses auditeurs il doit y avoir du poète; ce n'est qu'autant qu'il est doué ainsi et que, comme improvisateur, il est maître de son langage et de ses pensées, — qu'il a le don d'agir sur ceux qui l'écoutent. Mais je le demande, est-ce bien au poète et à l'improvisateur que l'on ira confier le gouvernail de l'État, qui exige une mûre et froide réflexion? Et pourtant c'est de l'homme éloquent que dépendent les décisions soudaines des parlements; il en est ainsi dans toute assemblée qui a la fibre sensible, et ce pouvoir des*

orateurs de talent s'exerce dans toutes les situations de la vie parlementaire.

Il m'est permis de rappeler l'exemple d'un homme d'État connu, de feu M. de Radowitz; j'ai rarement vu un orateur exercer sur une assemblée une influence si dominante, et ceux qui ont pu l'entendre témoigneront avec moi que ses auditeurs furent absolument maîtrisés par quelques-uns de ses discours et votèrent immédiatement sous cette impression. Une fois, entre autres, je me souviens qu'un député, mon collègue, siégeant à côté de moi, partageait l'émotion de toute l'assemblée, au point de verser des larmes, et lorsque je lui fis cette question un peu froide: « Pourquoi pleurez-vous donc? » il me répondit avec une sorte d'indignation, comme s'il m'accusait de manquer de cœur. Le jour suivant, — imprimé aussitôt à 30,000 *exemplaires, le discours avait tué toute discussion, car il n'était plus question de rien si ce n'est de l'impression puissante produite par ce discours, — le jour suivant, je demandai au même collègue, mon voisin, qu'est ce qu'il y avait dans ce discours qui aurait dû me faire pleurer, si j'avais eu du cœur; — et il me répondit: « Quand je lis le discours imprimé, je ne sais, mais il ne me produit plus l'impression que j'ai ressentie »; — et il ne put pas même répéter à peu près ce qu'il y avait dans le discours; ce qui l'avait subjugué, la veille, c'était l'expression du visage, la voix, la personnalité considérable qui était devant lui.* (1869) D. II. 288.

619] *Tout ce qui a été dit par M. le préopinant, n'était pas dit pour convaincre les membres de cette assemblée, ni pour être cru ici, mais uniquement pour être imprimé; et tout ce qui, imprimé d'autre part, serait punissable, — peut impunément s'imprimer, dès que cela sort de la bouche d'un orateur parlant à cette tribune.*

De là s'explique la fécondité des orateurs. (Hilarité)
(1875) D. VI. 75.

620] *Au lieu de se prononcer franchement et librement pour l'un des deux termes de cette alternative, il s'est contenté — suivant la méthode de plusieurs autres messieurs d'autres partis, — de munir essentiellement son discours, non pas d'arguments ayant trait à la question, mais d'invectives personnelles contre moi et contre ce que j'ai dit. C'est sans doute extrêmement facile; si j'étais un député, dans la minorité, sans responsabilité aucune à l'égard de ce qui se passe*

dans le pays et de ce que fait le gouvernement, je voudrais vous tenir des discours tout autrement rudes encore et véhéments que celui de M. l'orateur. Il y un bon vieux proverbe — je crains malheureusement qu'il ne soit français — qui dit: « pour être spirituel, il suffit de n'avoir plus de respect pour rien, alors l'esprit se trouve très-facilement ».
(1885) D. XII. 499.

621] *Une recommandation générale que je désirerais faire, c'est que nous voulussions bien être un peu plus doux dans les expressions dont nous faisons usage pour caractériser réciproquement nos efforts et nos tendances. Les expressions dures réussissent bien rarement à persuader l'autre, et à se faire accepter par lui avec reconnaissance; au contraire, cet autre ne cherche que de nouvelles armes pour fortifier sa propre conviction. Je proposerais donc que nul d'entre nous ne prît l'initiative de se départir du ton qu'en général les gens bien élevés chez nous, à Berlin, ont l'habitude de garder dans les relations entre eux; je proposerais de ne pas se départir de ce ton là, surtout où devant le public et dans une nombreuse assemblée de telles paroles désobligeantes sont lancées de façon à passer par dessus la tête de beaucoup d'auditeurs.* (1884) D. XI. 91.

622] *Parce qu'ils sont les plus éloquents, dominent par leur faconde l'assemblée, non pas pourtant qu'ils* convainquent *les représentants de la ville, mais aucun membre du parti n'ose, envers et contre l'orateur, ouvrir la bouche; chacun se dit: je ne voudrais pas m'exposer à être publiquement morigéné, si j'avais l'audace de m'attaquer à « lui ».* Metuentes verbera linguæ, *comme dit Horace.* (1881) D. IX. 246.

623] *L'orateur n'est pas toujours le meilleur juge en politique. Pour faire un bon orateur, il faut avoir quelque chose du poète, un don brillant d'improvisation, comme autrefois nous en avons eu nous-mêmes des exemples dans ces représentations publiques, où la musique alternait avec des improvisations oratoires; un thème était donné, un sujet quelconque inconnu à l'improvisateur, et sur lequel celui-ci prononçait un discours, parfois réellement brillant, qui m'aurait presque convaincu pour l'instant, si la vue de l'entourage ne m'eût pas détrompé. — Par là je veux dire seulement qu'aux maîtres de l'éloquence, qui ne sont qu'éloquents, on ne doit pas plus accorder qu'à ces improvisateurs*

dont je parlais une influence dominante sur de grandes communautés, du moins la leur accorder sciemment, les yeux ouverts; et encore moins doit-on donner aux orateurs la place dirigeante de chef de parti ou de ministre. — Ceci tend simplement a prouver que l'éloquence est un don qui de notre temps exerce un influence supérieure à sa valeur, et qui est surfait au dessus de sa valeur vraie.

Un bon orateur, je l'ai dit, doit avoir quelque chose du poète; ainsi peut-il ne pas traiter la vérité avec une exactitude tout-à-fait mathématique. (Hilarité)

Il doit être stimulant, excitant, facilement inflammable lui-même pour pouvoir inflammer les autres; — mais je m'imagine que rarement un bon orateur sera un bon joueur de whist, rarement un bon joueur d'échecs, plus rarement encore un homme d'État solide et sûr. Ce qui doit dominer chez lui, ce n'est pas l'intelligence, c'est le tempérament; et je crois qu'en raison déjà de la constitution physique de l'homme on ne trouvera pas un assemblage de telle sorte qu'un bon orateur soit en même temps un juge à tête froide. — Je rappelle le dénombrement de qualités fait par Mephisto (1)*: « le courage du lion, la rapidité du cerf..... »; jamais on ne trouve tout cela réuni dans un seul et même corps. Il est très fréquent de rencóntrer l'éloquence jointe à une intelligence s'élevant au dessus de la masse, la dominant dangereusement, suffisante enfin pour cette « multitude dénuée de jugement » — que M. le député Richter tout-à-l'heure a si bien citée* (2)*; mais un homme froidement réfléchi, qui pèse les choses sûrement, exactement, positivement, un homme à qui l'on confie volontiers la conduite de grandes affaires importantes, celui-là ne peut guère être un parfait orateur.*

Est-il possible, aujourd'hui, avec notre développement intellectuel, de trouver un remède à ce mal de l'éloquence? je l'ignore, mais c'est déjà un demi-remède quand on reconnaît le mal, et qu'on a toujours devant les yeux l'exemple

---

(1) *Mephisto dit à Faust: « Associez vous un poète; qu'il donne carrière à son « imagination et amasse sur votre* tête d'honneur *toutes les nobles qualités: le courage du lion, la rapidité du cerf, le sang brûlant de l'Italien, la solidité du nord; « qu'il trouve le secret de réunir la ruse à la grandeur d'âme; qu'il vous rende un « premier amour et qu'il le gouverne suivant le calcul de la sagesse..... »*

(2) *C'était en effet une citation: — « M. le chancelier — avait dit M. Richter — s'est plaint du colportage en masse de discours parlementaires qui s'adressent à «* la multitude dénuée de jugement..... »

connu du roi Frédéric-Guillaume 1er, *qui, entendant l'un après l'autre deux avocats, s'écriait à la fin de chaque plaidoierie — en termes peu révérencieux:* « Le drôle a raison! » (1), *mais qui se prit ensuite d'une telle colère contre les effets de l'éloquence que les deux orateurs, — de par la loi monarchique du temps — pour avoir fait trop usage de leur don de persuasion, furent mis dans une très fâcheuse position.*
(1881) D. IX. 247.

624] *M. le préopinant a jugé nécessaire de répéter aujourd'hui une grande partie de son discours d'hier et aussi du mien. Je n'en puis trouver aucune autre raison, si ce n'est peut-être la vieille maxime latine:* repetitio est mater studiorum. (1873) D. V. 84.

625] *Je ferai remarquer ici que ces rires et ces exclamations — je suis bien aise de le rectifier publiquement à cette occasion — ne se sont nullement adressés, autant que je puis en juger, à la cause que défendait M. Teutsch, mais au défaut d'habitude de savoir mesurer sa déclamation et sa gesticulation devant des auditeurs allemands.* (Hilarité) *Il en a été de cet orateur, sans que ce fût sa faute, comme il arrive parfois devant des auditeurs allemands à un tragédien français, auquel il est extrêmement difficile d'observer d'une manière exacte la limite où, d'après notre sentiment allemand, cesse le tragique.* (Hilarité)
(1874) D. V. 197.

626] *Cet orateur m'a bien souvent procuré le plaisir d'entendre un spécimen de son éloquence, et j'ai éprouvé à l'écouter la même impression exactement qu'à une représentation de la* Pucelle d'Orléans (2), *où l'on admire, au commencement, une de ces marches triomphales qui n'en finissent pas, jusqu'à ce qu'au troisième défilé on se dise: — mon dieu! mais ce sont toujours les mêmes gens,* (Hilarité) *qui traversent encore une fois la scène dans le même costume. — De même reviennent sans cesse les raisons qui, dans les discours de M. le député, sont produites avec la même élégance.* (1881) D. IX. 243.

---

(1) Der Kerl hat Recht!

(2) *Drame de Schiller.*

627] *Messieurs, le temps me manque pour préparer mes discours. Je n'ai pas non plus la force de travail qu'exige cette préparation, et lorsque je parle devant vous, que je prononce même de longs discours, j'ai une certaine crainte que le mot qui me vient sur les lèvres ne soit peut-être pas bien choisi.* (1878) D. VII. 234.

628] *Messieurs, je suis trop peu rhétoricien et j'attache trop peu de valeur aux effets de rhétorique pour avoir besoin, quand je veux dire quelque chose, d'un semblable prétexte. M. le préopinant est beaucoup plus consommé en rhétorique que je ne le suis, et ce n'est pas sans une certaine honte que j'ai dû parler, en mon allemand de ménage* (1), *après son discours si bien stylé.* (*Oh !* à gauche)
(1882) D. X. 214.

629] *Comme il m'est impossible de traiter systématiquement, à mon tour, la matière extrêmement vaste que M. le député a soumise à la discussion,..... et lors même que je n'aurais pas beaucoup d'autres choses en tête, il me serait encore impossible de tenir systématiquement, de prononcer systématiquement un discours aussi étendu, touchant à toutes les choses du monde..... dans cette impossibilité donc, je dois me borner, pour ainsi dire, au moyen mécanique de me servir des notes que j'ai pu prendre; et, là où mon crayon n'a pu suivre le flot d'éloquence, je reviendrai sur mes pas pour réfuter ou pour contredire — car on ne peut, vous le savez, réfuter quelqu'un qui croit avoir raison* (Hilarité) — *pour contredire du moins quelques-unes des idées qui ont été exprimées.* (1830) D. IX. 53.

630] *Lorsque les choses que par obligation officielle je dois défendre, viennent à être discutées, j'ai l'habitude de revoir les derniers débats du* Reichstag *sur la même matière.*
(1874) D. VI. 55.

631] *Je regrette que l'orateur qui vient de parler ait pris texte pour son discours d'un changement dans le compte-rendu sténographié, d'autant plus que des deux versions qu'il a données de mes paroles, celle que j'aurais suivant lui modifiée après coup, me plaît plus que l'autre.*

---

(1) Hausbackene, *se dit du pain cuit à la maison, pain de ménage.*

Il ressort de là que ce qui a été rétabli par moi sur l'épreuve est ce que je crois avoir dit.

Je ne veux pas faire un reproche à Messieurs les sténographes de ce qu'ils ne puissent pas toujours suivre exactement la parole, surtout lorsque quelqu'un parle vite, ce qui m'arrive parfois; aussi trouve-je qu'il faut un sténographe très exercé pour suivre ma parole et que fort peu de sténographes sont assez exercés pour cela. Dès qu'il y a changement de plume, la différence devient sensible dans la rédaction, certaines choses étant omises, et certaines autres rendues autrement que l'orateur ne les a dites. Une correction sera donc toujours indispensable, et il est très difficile de fixer une règle ou une limite à ces corrections, parce que chacun alors ne peut s'en rapporter qu'à sa propre mémoire pour ce qu'il croit avoir dit. Le temps me manque d'ailleurs, qu'il faudrait mettre à une correction minutieuse et à une révision complète, car j'ai d'autres affaires plus importantes, il me manque à un tel point que la nécessité d'une correction, dont je me dispenserais volontiers, me ferait souvent préférer de me taire que d'avoir ensuite à corriger ce que j'aurais dit. (1863) D. I. 37.

632] *Pardonnez-moi, Messieurs, d'être prolixe sur ce sujet; mais « de ce dont le cœur est plein, la bouche déborde »; — et je ne puis en cela faire exception.*
(1875) D. VI. 128.

Emigrazione.

(CAVOUR).

633] Io contesto assolutamente essere l'emigrazione un segno infallibile di miseria. Lo contesto per due motivi; e prima invocando gli esempi degli altri paesi. Non si mancherà di dire che l'emigrazione non si fa sopra una larga scala se non se in Irlanda. Questo è un errore; vi è una emigrazione notevole in Irlanda, ma vi è pure una emigrazione di gran considerazione nell'Inghilterra stessa.....

FARINI. E in Germania?

CAVOUR, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ogni anno più di 150,000 inglesi non irlandesi abbandonano la patria per andar a cercare miglior fortuna e negli Stati Uniti d'America, e nelle colonie del Canadà, e

nelle lontanissime terre Australi. Difatti, se ciò non fosse, non vi sarebbero tanti paesi popolati esclusivamente dalla forte razza anglo-sassone.

Nè certo si può dire che sia la miseria, la quale spinga quelle popolazioni ad abbandonare la loro patria, perchè in fatto il lavoro è molto meglio rimunerato in Inghilterra di quello che lo sia presso di noi.

In secondo luogo dimostrerò non essere l'emigrazione prova assoluta di miseria, per un motivo semplicissimo. L'emigrazione, a cui facevano allusione gli onorevoli deputati Ricci e Asproni, è certamente l'emigrazione transatlantica.

Ora questa è assai costosa. Una famiglia non può trasferirsi dai lidi liguri a quelli d'America e sulle sponde della Plata (che è, credo, il paese verso il quale si volge la gran maggioranza dei nostri connazionali) senza una spesa di 150 lire per persona almeno. (1852) D. VI. 83.

634] La storia antica ed attuale ci prova che i popoli che somministrano un contingente maggiore all'emigrazione sono i popoli più industriali del mondo.

Chi ha popolato in quest'ultimo secolo l'America settentrionale? Non sono certamente i popoli più miseri d'Europa, sono anzi i più ricchi, sono gl'Inglesi.

Una voce a sinistra. Sono gl'Irlandesi.

CAVOUR, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, reggente il Ministero dell'interno.* È la razza anglo-sassone che ha popolato l'America del nord.

Vedete le statistiche che pubblica il Governo inglese rispetto all'emigrazione, e riconoscerete che l'emigrazione ha superato i 300,000 abitanti all'anno.

E direte voi che l'Inghilterra sia immiserita? Qui avrei un appoggio nell'onorevole deputato Costa, il quale si è dimostrato caldo ammiratore del sistema economico inglese.

L'emigrazione si verifica non solo nell'Inghilterra, ma nell'America stessa. Se considerate separatamente i singoli Stati, non vi è forse comunità più ricca al mondo che quella che costituisce la nuova Inghilterra', gli antichi Stati americani.

Ebbene, in questi Stati havvi ogni anno un'emigrazione numerosissima che si porta dai vecchi ai nuovi Stati, che si reca nel lontano ovest.

L'emigrazione, considerata nel suo complesso, non è adunque indizio di miseria; dico di più che, s'egli è vero che l'emigrazione non deve essere favorita coi mezzi fittizi, eccezio-

nali, come si fece, a mio avviso, mal a proposito in Inghilterra, dove più volte lo Stato e le contee e le parrocchie fecero sacrifizi per favorire l'emigrazione della popolazione sovrabbondante, è vero però altresì che l'emigrazione è cosa utilissima non solo per gli emigranti, ma anche per quelli che rimangono nel paese da essi abbandonato; è cosa utilissima per la classe più numerosa, giacchè voi sapete che la condizione della classe operaia dipende dal rapporto che esiste tra la massa dei capitali che mettono in moto il lavoro e la quantità di braccia che si offrono a lavorare.

(1858) D. x. 557.

(BISMARCK).

635] *M. le député a exprimé le vœu d'obtenir des données statistiques détaillées sur l'émigration, sur sa provenance par provinces, pour chacune de celles qui lui fournissent un contingent. Je considère ce vœu comme parfaitement fondé, et je ferai le nécessaire de mon côté pour le satisfaire. J'y attache d'autant plus d'importance qu'une telle étude statistique répondra en même temps à cette question de M. le député : — « Quels sont les motifs qui peuvent déterminer un Allemand à quitter sa patrie? » — C'est la statistique en effet, autant que je sache, — en remontant avec elle à des années, — qui établit ce fait digne de remarque que le plus grand nombre des émigrants vient des contrées les moins peuplées, tandis que les pays presque surchargés de population, ceux qui, par suite du développement de leur industrie, nourrissent jusqu'à* 10,000 *habitants et plus par mille carré, ne fournissent qu'un très-maigre contingent.*

(1879) D. VIII. 139.

636] *Je crois que le manque d'industrie, en d'autres termes, le manque de protection pour le travail national, le manque de droits de douane est, tout autant que le poids des impôts directs, la cause principale de ce que précisément les provinces les moins peuplées donnent le plus haut chiffre d'émigration. C'est le dénûment d'espérance chez l'homme qui le pousse à émigrer; la* terra incognita *de l'étranger lui offre toutes les espérances possibles; là, il pourrait arriver à une situation qu'ici jamais il ne peut atteindre. Ainsi, l'ouvrier de campagne émigre parce qu'il n'y a pas d'industrie à sa proximité et qu'il ne peut réaliser en détail le produit de son travail.* (1882) D. x. 298.

637] *Je ne suis pas partisan de l'émigration en général, je ne le suis pas surtout de cet encouragement maladif que nous avons donné à l'émigration dans les premières années du nouvel État allemand, — avec ma signature, j'en conviens; mais mon attention alors ne se dirigeait pas sur cette question. Je combats ce qui peut encourager l'émigration. Un Allemand qui se défait de sa patrie comme d'un vieux vêtement, pour moi n'est plus un Allemand; je n'ai plus pour lui aucun intérêt de compatriote; et si l'expédition de la correspondance postale, l'expédition destinée à servir la circulation, à servir notre exportation, devait être un encouragement pour l'émigration, ce serait une raison de ne pas l'établir. Mais — j'ai précisément employé le mot d'exportation — l'exportation est un moyen d'empêcher l'émigration. C'est un fait singulier et frappant que les contrées les plus peuplées de l'Allemagne, celles que nous pouvons nommer industrielles, soient justement celles qui n'ont pour ainsi dire pas d'émigration, tandis que les contrées où il n'y a pas d'industrie: les provinces baltiques par exemple, et celles dont le degré de culture est analogue, Posen et Mecklenbourg, fournissent le principal contingent de l'émigration. Donnez leur l'industrie, donnez leur l'exportation, donnez leur des droits de douane protecteurs, et les gens n'émigreront plus.* (Approbation) *Seconder l'exportation, favoriser le progrès des communications, aider le plus possible, par un réel encouragement, la création de communications sûres, c'est précisément empêcher l'émigration.* (1884) D. XI. 244.

638] *Le chiffre de l'émigration est une échelle très-exacte pour mesurer l'élévation progressive, chez nous, de l'aisance publique; plus s'accroît cette aisance, plus s'élève aussi le chiffre de l'émigration. Si en* 1880-81 *le chiffre de l'émigration fut plus élevé, j'y vois une preuve que la protection douanière n'a pas été sans produire son effet sur notre industrie, et que, cette année-là, il y a eu beaucoup plus de gens qui possédassent l'argent nécessaire pour la traversée et pour l'achat de terres outre-mer. (Très-juste!* à droite) *C'est la seule échelle d'après laquelle se mesure l'émigration. Dans les années d'anémie, d'appauvrissement du sang, que nous avons eues sous le régime de la liberté commerciale, le chiffre de l'émigration décroissait, allait en s'abaissant, parce que les gens ne pouvaient parvenir à gagner l'argent qu'il leur fallait pour la traversée et l'achat de terres outre-mer.*
(1885) D. XII. 149.

639] *Il y a ceux qui émigrent, parce qu'ils ont* encore *de l'argent pour cela, et ceux qui émigrent parce qu'ils ont* déjà *gagné assez d'argent pour cela, peut-être en s'exagérant ce qui leur fallait sous ce rapport.*

Tant que l'homme est jeune, au dessous de trente ans, l'espérance a prise sur lui; l'inconnu est plus séduisant toujours que le connu dans lequel il vit, et c'est l'accroissement de son capital qu'il rêve quand il s'expatrie. L'espérance trompe plus d'un de ces émigrants, plus d'un périt là-bas, plus d'un s'en revient, quand d'autres gens sont assez bons pour le rapatrier. (1885) D. XII. 178.

Equilibrio finanziario.

(CAVOUR).

640] La forza dello Stato sta non solo nelle armi, ma altresì nei danari, e quando noi avremo ristabilito l'equilibrio nelle nostre finanze, avremo acquistata una forza morale e materiale. (1853) D. VI. 231.

641] Se noi non troviamo modo di aumentare notevolmente le forze produttive della nazione, non ristabiliremo mai siffatto equilibrio.

Colle semplici economie (qui m'incresce di fare questa confessione) non giungeremo mai a questo. Per ottenere tale scopo bisogna che si accrescano le entrate; per crescere le entrate ci vogliono nuove gravezze, e di queste ne avete già votate una parte, e ve ne rinnovo i miei ringraziamenti. *(Ilarità)*

Ma anche queste nuove gravezze non bastano. Fa d'uopo rendere le antiche più produttive; e ciò non si può ottenere, se non col fare alcuni sacrifizi, col fare cioè spese, e spese produttive. (1853) D. VII. 360.

Errori.

(CAVOUR).

642] Il primo giorno ch'io abbia tempo vi farò la lista dei miei errori politici: non sarà questa la lezione meno istruttiva per voi. A. XXXVII.

Eserciti.

(CAVOUR).

643] Se il bilancio della guerra è tuttora grave, non possiamo dire che questi sacrifizi siano stati inutili, poichè, o signori, io credo che, mercè i sacrifizi da noi fatti, abbiamo in ora uno degli eserciti che, se non conta fra i più numerosi, conta però fra i più disciplinati, i più istrutti, i più valorosi che abbiansi in Europa. (1852) D. v. 191.

644] Ho la convinzione che anche dopo il 1852, qualunque sia la soluzione che riceveranno le difficoltà politiche, l'êra della pace universale non sarà inaugurata, ed i voti della società degli amici della pace non saranno realizzati; e non esito a pensare che non sarà contrastata la necessità di mantenere un forte esercito finchè all'oriente ed all'occidente d'Europa vi saranno forti eserciti stanziali, ai quali bisognerà sempre opporre eserciti e non milizie.
(1851) D. IV. 62.

645] Io confesso che avendo molto maggior fede nell'efficacia del personale che non del materiale, quando si tratta dell'istruzione e dell'esercizio della truppa, a malgrado del vivissimo desiderio di fare delle economie, non esito ad acconsentire la somma richiesta. (1853) D. VI. 232.

646] Dal lato militare è incontestabile esser meglio avere classi numerose e soldati vincolati per pochi anni. Dal lato economico e sociale egli è evidente che, se si potesse regolare il servizio militare coi soli principii della giustizia politica e sociale, se non si dovesse tener conto delle considerazioni militari, sarebbe più giusto il ripartire sopra tutti egualmente il peso del servizio militare, l'imposta del sangue. Sarebbe molto più giusto, invece di avere soltanto la metà o il terzo dei disponibili per dieci o dodici anni, averli tutti per due anni.

Se non si applica questo principio, si è perchè è riconosciuto che il soldato nel breve spazio di due anni non può acquistare la capacità necessaria per adempiere lodevolmente al suo servizio; e questa è una necessità davanti alla quale deve piegare il principio assoluto di giustizia; è questa necessità che giustifica il sistema della leva, mediante cui una

parte è chiamata ad adempiere al militare servizio, mentre altri rimangono alle loro case. Se questo è incontestabile, pare dunque che anche dal lato della giustizia fosse da preferirsi il sistema di allargare le classi e di diminuire il numero degli anni durante i quali queste classi sono vincolate.
(1857) D. x. 291.

647] Se le questioni internazionali, se gl'interessi delle nazioni si decidessero a rigor del diritto civile, se si determinassero solo colle arringhe di eloquenti patrocinatori e venissero pronunziate da un tribunale anfizionico, io certamente mi accosterei all'opinione dell'onorevole deputato Brofferio; ma pur troppo il modo col quale le questioni politiche e le questioni internazionali vengono decise è ben diverso da quello col quale lo sono le questioni civili.

Se le questioni politiche si discutono per mezzo della diplomazia nelle note, nei protocolli, nei *memorandum* con argomenti legali, si decidono poi non più da tribunali anfizionici, ma sui campi di battaglia dai battaglioni e dalle squadre delle une e delle altre potenze. E pur troppo la fortuna in questo non è sempre amica alla rigorosa giustizia; la fortuna è ancora, come ai tempi del gran Federico, amica delle grosse schiere. Quando una nazione non può disporre di squadroni molto grossi, essa deve dar opera onde cercar d'avere all'occorrenza l'appoggio dei grossi squadroni de' suoi amici, de' suoi alleati. (1858) D. x. 458.

648] Io sono d'avviso, e l'ho detto in occasioni solenni, che la Provvidenza è amica dei grossi battaglioni; ora dirò meglio che lo è più ancora dei buoni; e lo dichiaro altamente, quantunque sia cosa desiderabile di averne molti e buoni, tuttavia è meglio averne un numero minore, ma dotati di migliori qualità. (1859) D. xi. 12.

(BISMARCK).

649] *Les Princes allemands ont l'habitude de conduire et de commander eux-mêmes leurs armées en temps de guerre; aussi est-ce pour eux une haute nécessité morale de pouvoir sur le champ de bataille ou au lazareth rencontrer le dernier regard du soldat mourant, sans avoir à se dire : « Cette guerre, j'aurais pu honorablement l'éviter! »* (1867) D. ii. 9.

650] *Je voudrais bien voir comment les orateurs qui croient à une éventualité pareille, répondraient à un invalide de Kœniggraez les interrogeant sur le résultat des gigantesques efforts de l'été dernier. Pourraient-ils lui dire: « Il est vrai, l'unité allemande n'est pas encore réalisée cette fois; mais elle pourra l'être à l'occasion; c'est chose facile de l'obtenir et l'on peut tous les jours s'entendre là-dessus; mais nous avons sauvé le droit budgétaire de la Chambre des Députés, des deux Chambres prussiennes, leur droit de remettre chaque année en question l'existence de l'armée, droit, bien entendu, dont, en bons patriotes que nous sommes, nous ne ferons jamais usage, et si cette assemblée s'égarait au point de vouloir exercer ce droit, nous rendrions responsable comme traître au pays le ministre qui se prêterait à exécuter de telles décisions. Mais ce n'en est pas moins notre droit, et c'est pour cela que la Prusse a lutté, sous les murs de Presbourg, avec l'empereur d'Autriche. » — Est-ce ainsi que vous consoleriez l'invalide qui a perdu ses membres, la veuve dont le mari est resté sur le champ de bataille?..... En vérité, Messieurs, vous créez là une situation impossible. Je me détourne volontiers de ces rêveries.* (1867) D. I. 288.

651] *Quand vous vous tiendrez à cette place où je suis, Messieurs, je veux voir alors celui de vous qui aura le courage de prendre la responsabilité du désarmement de notre pays en ce moment et d'enlever à la nation cette garantie de la paix qui réside en sa force. Il a été dit dans autre pays — d'une place officielle* (1)*: — « La paix de l'Europe repose sur l'épée de la France ». Je m'en réfère littéralement à ces paroles pour ne rien dire moi-même sur un sujet dont je parle très peu volontiers; mais que ces mêmes paroles soient applicables à tout État, que tout État jaloux de son honneur et de son indépendance doive avoir aussi conscience que sa paix et sa sûreté reposent sur sa* propre épée, — *je pense, Messieurs, que là dessus nous serons tous d'accord.*

Quand à la façon de l'épée et au prix qu'elle peut coûter, c'est une question à laquelle je ne saurais pourtant pas laisser l'élément civil répondre tout seul; peut-être devriez-

---

(1) *Discours du maréchal Niel, ministre de la guerre, au Corps législatif français, le 22 mars 1869.*

vous, aussi, concéder à une autorité considérable et reconnue comme est l'administration militaire prussienne, à cette autorité si patriotique et si économe, — quelque droit de prononcer sur une telle question. (1869) D. II. 306.

652] *Je n'exagère pas la part que j'ai eue à l'établissement de la paix, — c'est l'œuvre essentiellement de notre brave armée; je n'ai eu qu'à enregistrer ce qu'elle avait fait.* (1871) D. III. 71.

653] *Le simple grenadier, chez nous, peut devenir général; j'ai connu dans le cours de mon existence des généraux qui n'ont pas eu d'autre commencement; l'un d'eux est arrivé à une haute position, au premier rang même de l'état-major général; un autre est parvenu à être le chef du service de remonte; un autre encore, de simple cuirassier, s'est élevé au point de devenir l'un des ministres les plus considérés,* (Hilarité) (1) *et le même fait, sous notre régime, avec notre égalité devant la loi, est possible partout où le mérite se distingue. Et si quelque soldat fatigué finit par se retirer de bonne heure, en se disant: « je n'ai pas réussi dans la carrière »; du moins il lui reste l'espérance que son fils puisse gagner un lot considérable au service de l'État, qu'il puisse y obtenir un jour des récompenses comme celles que l'Empereur vous demande ici de lui donner les moyens d'accorder.* (1871) D. III. 108.

654] *Quand un monarque comblé d'années et d'honneurs expose pour son peuple, si résolument, son existence, heureuse autant qu'elle peut l'être dans la mesure des choses humaines, remplie de satisfactions et de gloire, quand il soutient, dans son grand âge, une lutte dont l'issue pouvait être tout autre, quand il revient ensuite et qu'il se demande: « à qui dois-je de revenir victorieux, à qui suis-je redevable de ce que notre peuple ait été préservé des souffrances et des maux de la guerre sur notre sol, du joug de la conquête, — Dieu nous ayant accordé en outre cette bénédiction que le peuple allemand, — dans une guerre préparée pour notre perte, mais heureusement terminée avec l'aide divine, — ait vu s'achever son unité nationale, et que l'Empereur et l'Empire lui aient été rendus? » — quand,*

(1) *Le Chancellier se désigne ici lui-même.*

dis-je, le premier Empereur allemand se retrouve, après un long interrègne en possession de la plus grande plénitude de force, de la plus grande puissance qui existe aujourd'hui, dans le monde, et qu'il se demande : « comment, avec quels instruments Dieu a-t-il accompli tout cela? comment l'ai-je gagné? à qui en suis-je redevable? » — sa reconnaissance se porte naturellement d'abord sur son armée, sur la bravoure des troupes, l'intelligence des chefs, et c'est pour lui un besoin de cœur de les récompenser ici, de les remercier ici. La bravoure, Messieurs, ne peut être récompensée chez tous individuellement; elle est, grâce à Dieu! un don commun aux soldats allemands, en sorte que si on voulait la récompenser, il faudrait accorder cette récompense à tous et à chacun; mais la bravoure ne suffit pas pour le succès; les Français, également, ont fait preuve de courage; leurs soldats se sont, aussi eux, bravement battus; ce qui leur a manqué, c'est le commandement, c'est la fidélité au devoir chez les chefs, c'est l'intelligence des chefs, c'est la conduite ferme et résolue de la guerre sous la main d'un commandant impérial et monarchique qui fût à leur tête avec la conscience de toute sa responsabilité et le sentiment qu'il combattait pour la couronne et pour l'empire. (1871). D. III 105.

655] *En vérité, Messieurs, croyez-vous donc que pour nous, que pour le gouvernement ce soit un* plaisir *de garder une armée si considérable? Je ne sais si les autres pays qui nous sont limitrophes, et parmi lesquels nos deux grands voisins la France et la Russie, entretiennent chacun plus de troupes que l'Empire allemand, je ne sais s'ils y trouvent un plaisir tout particulier, ou bien à quels plans ils rattachent ce luxe militaire. Je n'ai pas à le rechercher; le fait est seulement que ces millions de bayonnettes ont leur direction polaire en général et principalement tournée vers le centre de l'Europe, que nous sommes placés, nous, au centre de l'Europe, et que déjà par notre situation géographique, puis encore d'après toute l'histoire européenne, nous nous trouvons, avant tous, exposés aux* coalitions *d'autres puissances. Notre faiblesse a senti jadis ce que pesait cette coalition, la coalition des trois grandes puissances continentales d'alors, la Russie, la France, l'Autriche et l'Empire d'Allemagne, contre Frédéric-le-Grand; — la politique de Kaunitz vous est connue. Pourquoi le même fait ne peut-il se reproduire? Nous pouvons être l'objet, le*

sujet de convoitises pour chacun de nos voisins, des différents côtés, et si je puis m'attribuer quelque mérite en politique étrangère, c'est d'avoir empêché, *depuis* 1871, *une coalition de forces supérieures contre l'Allemagne. Mais tout mon art politique eût complétement échoué sans la considération de notre organisation militaire, sans le maréchal* (1), *qui malheurausement n'est pas ici présent aujourd'hui, sans le respect que nous inspirons, sans le peu d'envie qu'on a de s'attaquer à nos bayonnettes bien instruites, intelligentes et bien commandées.*

(1882) D. x. 308.

Esilio.

(CAVOUR).

656] Qualunque siano le opinioni di quegli esuli io le rispetto. Essi sono sotto il peso della più amara sventura; i diritti dell'infortunio sono sacri per me. (1848) D. I. 56.

657] Questo sistema d'espulsione dai proprii Stati esercitato su larga scala dal Governo pontificio, giacchè nel solo nostro territorio i sudditi di S. S. così espulsi sommano a più centinaia, non può a meno di avere le più funeste conseguenze.

L'esiliato per sospetti o per men buona condotta non è sempre un uomo corrotto o affigliato indissolubilmente alle sètte rivoluzionarie. Trattenuto in patria, sorvegliato, punito ove d'uopo, potrebbe emendarsi o per lo meno non diverrebbe uomo grandemente pericoloso. Mandato invece in esilio, irritato da misure illegali, costretto a vivere all'infuori della società onesta, e spesso senza mezzi di sussistenza, si mette necessariamente in relazione coi fautori delle rivoluzioni.

Quindi è facile a questi l'aggirarlo, sedurlo, affigliarlo alle loro sètte. Così il discolo diventa in breve settario, e talora settario pericolosissimo. Onde si può con ragione asserire che il sistema seguìto dal Governo pontificio ha per effetto di somministrare di continuo nuovi soldati alle file rivoluzionarie.

Nessuna nazione, come la nostra, nei tempi moderni si trovò in eguali condizioni, nessuna nazione ebbe per tanto tempo un così gran numero de' suoi figli dispersi, banditi dalla patria terra, obbligati a vivere raminghi tra le pene e le privazioni d'ogni genere! *(Bravo!)* (1858) D. x. 494.

---

(1) *Moltke.*

Esperienza.

(CAVOUR).

658] Tutte le nazioni che ci hanno preceduto nella via dell'imposta sull'industria dovettero a più riprese emendare, rettificare, rifare il primitivo lavoro. Istrutto dall'esperienza, io credo che questa legge sia, se non più perfetta, non più imperfetta delle altre; e se seguiteremo l'esempio altrui, anche noi fra pochi anni, illuminati dalla nostra propria esperienza, alla quale non può supplire in modo assoluto quella degli altri popoli, poichè le condizioni economiche di due nazioni non sono mai perfettamente identiche; illuminati, dico, da quest'esperienza, fra pochi anni potremo emendare gl'inconvenienti ed i difetti che vi scorgiamo fin d'ora, ma di cui forse non vediamo in modo ugualmente chiaro e preciso i rimedi opportuni. (1853) D. VII. 580.

Federico II.

(BISMARCK).

659] *Je demanderais qu'une fois pour toutes le mot prêté à Frédéric-le-Grand, — qui aurait dit que son ambassadeur avait simplement à rappeler que cent mille hommes étaient derrière lui, et qu'ainsi il n'avait pas besoin de représenter, — je voudrais, dis-je, vous demander qu'une fois pour toutes ce mot fût enterré; j'ai peine à croire qu'un homme de tant d'esprit ait pu dire sérieusement un mot qui s'accorde si peu avec le bon goût. Faire sonner son épée dans les négociations diplomatiques ou dire: « je ne rends pas une invitation à dîner, mais nous avons cent mille soldats », — en vérité, cela répond trop peu à nos habitudes.*

(1871) D. IV. 22.

660] *Frédéric-le-Grand disait:* « Je veux être roi des gueux ». *Dans son sarcasme plaisant, à la française, est l'expression de la même idée que notre souverain actuel exprime à son tour en déclarant qu'il se considère comme le protecteur de ceux qui sont les faibles, économiquement parlant, et qu'il est résolu à prendre soin d'eux.*

(1884) D. XI 170.

Ferrovie.

(CAVOUR).

661] Non vi è errore più capitale, in fatto di strade ferrate, quanto quello di anteporre gl'interessi del commercio internazionale, del commercio estero a quelli del commercio interno; sono le relazioni interne ed il commercio che si fa fra le provincie dello stesso Stato che costituiscono la vera rendita delle strade ferrate, e non già il commercio di transito.

Io non dubito che l'esperienza dimostrerà che il commercio di Alessandria a Torino, che il commercio interno, daranno un prodotto di gran lunga maggiore del commercio di Genova colla Svizzera. (1850) D. I. 254-255.

662] In paesi in cui il sistema delle strade ferrate ha ricevuto il suo maggiore sviluppo non si è mai preferita la linea retta per giungere ai punti estremi; ma invece si fece sempre piegare la linea per toccare tutti i grandi centri di popolazione. Un Governo deve certamente non solo provvedere ai bisogni del momento, ma pensare all'avvenire, abbracciare l'intero sistema che deve un giorno o l'altro, se non è in un anno od in due, ma certo col tempo, comprendere i grandi interessi dello Stato. (1850) D. I. 244.

663] Io voglio supporre che il reddito diretto non possa pareggiare gli interessi delle somme che si spenderanno per queste strade; è però indubitato che col mezzo di queste, dandosi un impulso grandissimo al commercio, si tende ad aumentare le sorgenti delle rendite dello Stato; aumento questo che, aggiunto al prodotto diretto, pareggia ed anzi supera il sacrificio al quale lo Stato debbe sottostare onde corrispondere gl'interessi alle persone che gli hanno somministrato i capitali. Quindi io non credo che sia esatto il dire che la costruzione di una strada di ferro, la quale debbe notevolmente svolgere i proventi, i redditi del commercio e dell'industria, possa riuscir di aggravio a qualunque parte dello Stato. (1851) D. III. 202.

664] L'onorevole ministro dei lavori pubblici ed io abbiamo iteratamente dichiarato che non istimiamo le circostanze attuali troppo favorevoli per un'alienazione della strada ferrata, sia

a cagione dello stato economico dell'Europa, sia per l'opinione non molto favorevole per tale operazione, sia infine per la condizione in cui la strada stessa si trova, quella, cioè, di essere già incominciata e non ancora condotta a fine.

A tutti è noto che il momento più sfavorevole per vendere una casa si è quando essa non è ancora edificata che per metà. È evidente che quando se ne sono innalzate le mura, ma non è ancora compito il lavoro interno di essa, sarebbe assai malagevole di alienarla a buone condizioni. Si otterrebbero senza fallo condizioni assai migliori se si vendesse l'area prima di erigere le mura, o se si attendesse ad alienare la casa quando fosse condotta a fine. Lo stesso si debbe dire delle strade ferrate, per le quali, ove fossero compite, si potrebbero molto meglio dibattere le condizioni di un contratto di alienazione. (1851) D. III. 215.

665] Quando il sistema delle strade ferrate sarà compiuto, quando il nostro paese sarà coperto di una rete che riunirà tutti i punti principali, io credo che i prodotti indiretti giungeranno ad una cifra molto più elevata di quel che ci figuriamo. (1852) D. V. 201.

666] Se il commercio di transito delle merci è importantissimo, tale si è pure quello dei viaggiatori. Un viaggiatore paga sulle strade ferrate la metà almeno di quello che paga una tonnellata di merci. (1853) D. VII. 310.

667] Io credo che la costruzione delle nostre strade ferrate per parte del Governo sia stata un'impresa la quale, considerata dal solo lato del dare e dell'avere, debba tornare in ultima analisi molto vantaggiosa allo Stato. Quando la rete totale delle strade ferrate governative sarà compiuta, noi avremo speso dai centoquaranta ai centocinquanta milioni: ma io nutro la speranza che questa rete ci darà un prodotto lordo, se non nel primo anno, dopo due anni, dai dodici ai quindici milioni. (1854) D. VIII. 487.

668] Io mi farò lecito di dire una parola sulla prima questione presa ad esame dalla Commissione, sulla opportunità che le strade di ferro vengano o no esercitate dal Governo. Qui non tratterò la questione teorica, la questione di principio, sulla quale si potrebbe ragionare molto tempo senza arrivare ad una conclusione, io osserverò semplicemente che qualunque sia l'opinione sulla convenienza che le strade ferrate siano

o no nelle mani del Governo, questo è tal quesito la cui soluzione non influisce niente al caso nostro; ma sono fermamente convinto della seguente proposizione, che cioè quando due strade hanno comune uno dei punti estremi e comune un tronco di qualche importanza, è utilissimo in tal caso che queste strade siano sotto una medesima amministrazione, o del Governo o della stessa compagnia privata, perchè ciò è pel bene del servizio ed anche nell'interesse economico, onde in certi limiti queste strade non si facciano concorrenza.

(1855) D. IX. 215.

669] La questione delle strade ferrate vuol essere considerata sotto due aspetti: come un nuovo capitale creato, e come un prodotto che, risparmiato, a sua volta si fa ancora capitale.

Che le strade ferrate rappresentino un nuovo capitale è cosa evidentissima; esso può dare un frutto più o meno forte, più o meno largo a quelli che lo hanno amministrato, ma sarà sempre una nuova pubblica ricchezza.

D'altronde, o signori, le ferrovie non bisogna considerarle solo dal lato degli azionisti, ma più ancora da quello del paese.

Io sono d'avviso che si possa stabilire come massima generale che una strada di ferro produce un'economia in media della metà della spesa dei trasporti; se voi tenete conto non solo di questo vantaggio, ma altresì del risparmio del tempo, vedrete che vi è il beneficio della metà; cosicchè per andare, a cagion d'esempio, da Torino a Genova, in terza classe, costa la metà di quello che si spendeva, prima che vi fossero le strade di ferro, andando a piedi. (1857) D. X. 169.

670] Io non entrerò a svolgere avanti a voi, o signori, il merito dei vari sistemi che si sono adottati per l'esecuzione delle strade ferrate: ricorderò solo, come già dissi, che si possono dividere in tre categorie: esecuzione per mezzo del Governo, esecuzione per mezzo delle compagnie, esecuzione per mezzo delle compagnie col concorso del Governo.

Si sono scritti volumi sui vari sistemi per mandare ad esecuzione le strade di ferro, e non si è ancor giunti ad una soluzione riconosciuta da tutti gli uomini periti in questa materia.

Io credo che ciò possa attribuirsi a che non si può dire che vi sia un sistema, che abbia un pregio assoluto rispetto a tutti gli altri, e che la preferenza a darsi ad un sistema, anzichè ad un altro, dipenda dalle contingenze di tempo, di luogo, ed anche dalle condizioni finanziarie.

Se noi giudichiamo i vari sistemi con questa avvertenza, noi arriveremo a conclusioni pratiche che possono ottenere l'assentimento di molte persone, le quali sulle questioni teoriche dissentono assolutamente. (1852) D. v. 294.

671] Il signor Audiffredi parlava poi delle strade ferrate; ma io dico per fermo che se queste giovano al commercio, all'industria, giovano ancora più all'agricoltura; esse giovano e al trasporto delle persone e a quello delle merci. Ora pochissime industrie provocano tanto movimento di persone quanto i commerci d'industria agricola. Nel nostro paese di piccole proprietà un agricoltore per vendere un bue od una vacca che valgono 200 lire fa talvolta 15 o 20 miglia; la nostra classe agricola si muove moltissimo, assai più che non la classe industriale. L'operaio industriale rimane tutto l'anno nella sua officina, mentre l'operaio agricolo è molto più nomade.

Ma per ciò poi che riflette il trasporto delle merci io non esito a dire che l'agricoltura ne trae maggior profitto dell'industria; e ciò per un motivo semplicissimo, perchè i prodotti agricoli generalmente, sotto un dato volume ed un determinato peso, hanno un minor valore dei prodotti fabbrili, e quindi la riduzione dei prezzi di trasporto è più sensibile sopra oggetti di minor valore a determinato peso che sopra valori maggiori.

Ma vi ha di più: vi sono dei prodotti agricoli che non potrebbero essere trasportati senza gravi sacrifizi se non per mezzo delle strade di ferro, e sono appunto quelli che si ricavano indirettamente dalla coltivazione dei prati, come sono la carne ed i latticini. (1854) D. viii. 56.

(BISMARCK).

672] *Les chemins de fer ne sont pas créés principalement pour être un sujet de concurrence financière, ni pour donner le plus haut revenu possible. Dans mon opinion, les chemins de fer sont faits plutôt pour le service de la circulation que dans un but financier.* (1876) D. vi. 215.

673] *Le remède aux maux qui, dans mon opinion, travaillent les chemins de fer prussiens, peut être trouvé d'une façon très simple, sur le territoire purement prussien, par l'agrandissement successif des chemins de l'État, en même*

temps qu'on créerait peut-être une administration des chemins de fer plus indépendante qu'elle ne l'a été, jusqu'ici.
(1876) D. VI. 219.

674] *Le vice des chemins de fer privés, c'est qu'un privilége accordé par l'État et dont l'exploitation n'a lieu qu'avec l'aide de l'État — c'est-à-dire un véritable monopole — est légalement exploité dans un intérêt privé et pour donner des revenus privés.* (1876) D. VI. 218.

675] *Il est notoire que le revenu des chemins de fer en général décroît continuellement; cet fait-là s'observe en tous pays et non pas seulement chez nous. C'est une conséquence de l'abandon constant de l'hypothènuse pour les deux autres côtés, — une conséquence de la multiplication des lignes entre deux points, et de l'idée fausse que la concurrence entre des lignes de chemins de fer produit le trafic à meilleur marché. On a fait là-dessus, en Angleterre, des calculs très instructifs: tant qu'il n'y a eu qu'une seule ligne entre deux grandes localités, le prix de transport était par tonne, si je ne me trompe, de* 17 *shellings; quand la seconde ligne concurrente a été construite, le même prix s'est élevé à* 22 *shellings, et à* 28 *quand on a eu fait la troisième ligne, parce que le même trafic, qui n'est pas sensiblement augmenté, doit payer maintenant les intérêts de trois lignes au lieu d'une seule. Cette situation se reproduit partout, et le résultat en est, comme disait un Anglais, que les chemins de fer se multiplient jusqu'à ce qu'aucune ligne ne produise au-dessus de* 2 *pour cent.* (1876) D. VI. 235.

676] *L'Empire decidera lui-même, quand il se sera convaincu qu'il est en état d'administrer, de surveiller un aussi grand réseau, et peut-être de lui donner une organisation analogue à celle de la Poste, qui a, chez nous, aujourd'hui une extension considérable, une vaste administration, telles que nous ne pouvions encore les rêver dans notre jeunesse, au temps de la poste-*Nagler (1), *saluée pourtant avec joie par les contemporains, et qui nous semblait déjà une extension du service postal bien complète, bien vaste et bien difficile à surveiller.*

Je crois que le nombre des employés de chemins de fer,

---

(1) *Le conseiller intime* Nagler, *directeur des postes prussiennes de 1821 à 1846.*

par exemple, dont l'Empire devrait se charger actuellement, dépasserait tout au plus de 30 à 50 pour cent celui des employés de la Poste que l'Empire a déjà ; — il est possible que je me trompe sur ces chiffres, mais je ne crois pas que ce soit de beaucoup; je ne les ai pas présents à la mémorie, et ne les donne qu'approximativement.

S'il n'existe pas jusqu'à ce jour en d'autres pays un aussi grand réseau d'administration, nous pouvons cependant, par un coup d'œil jeté sur la législation (générale) en matière de chemins de fer, nous convaincre qu'aucun autre grand État ne recule devant l'idée de posséder un tel réseau, qu'au contraire tous tendent à ce but par le soin qu'ils ont eu de stipuler..... ce qui chez nous seuls a été négligé, ou ce à quoi on a essayé d'arriver sous une autre forme économique plus tard abandonnée (1)..... *de stipuler, dis-je, pour tous les chemins de fer le droit de retour à l'État; je citerai notamment le système français, où après 90 ans, aux termes de la concession, tous les chemins font retour à l'État. Mais ceci n'est pas particulier seulement à l'État français; cette situation, que redoute M. le préopinant, s'étend aussi, je crois, à l'Autriche et à l'Italie; elle y est comme un but légalement fixé, comme une chose que les ressources de l'État ne permettaient pas d'atteindre immédiatement, mais que ces pays ont voulu, par la législation, s'assurer un jour. Le seul pays qui, parmi tous les autres grands États européens, n'ait pris à cet égard aucune disposition, c'est, comme on sait, l'Angleterre; et de ce pays même m'ont été plus d'une fois exprimés, par des hommes d'État très influents, très importants, les nombreux soucis et le vif regret que leur cause cette situation. Des hommes d'États anglais éminents m'ont dit: — « Chez nous, on craint malheureusement qu'il ne soit déjà trop tard pour opérer le transfert des chemins privés aux mains de l'État; quant à la nécessité et à l'utilité de ce transfert, nous en sommes convaincus. Nous croyons qu'il est trop tard, parce que la puissance des Directions de chemins de fer dans les élections et au parlement est déjà devenue trop forte pour que le gouvernement puisse*

(1) *Une loi prussienne, en date de novembre 1838, avait établi une taxe (équivalente à l'impôt industriel) sur les chemins de fer privés, et dont le produit devait servir au rachat de ces chemins par l'État, dans un temps et à des conditions fixés par la même loi. — Mais au bout de quelques années les fonds provenant de cette taxe furent appliqués à d'autres besoins généraux de l'État, et le but de la loi se trouva dès lors abandonné. C'est là* l'autre forme économique *dont parle le prince de Bismarck.*

la briser sans procéder d'une manière inconstitutionnelle ». — Mais les intérêts qui réclament l'unification sont considérés comme ayant un tel poids, qu'il y a quelques années, m'a-t-on dit, les compagnies de chemins de fer, réduites à un petit nombre, mais très puissantes, dans lesquelles s'est consolidée la masse primitive des entreprises anglaises, cherchèrent à se fondre en une seule, *pour avoir un directeur unique à leur tête, — en quelque sorte un roi des chemins de fer; le gouvernement vit là un tel danger pour le bien de l'État qu'il menaça extra-officiellement les compagnies de chemins de fer de quelque chose d'à peu près inouï en Angleterre, c'est-à-dire de recourir, pour empêcher cette fusion, à des mesures dont la constitutionnalité pourrait être douteuse. Mais il était convaincu d'avoir pour lui à ce sujet l'opinion publique et le peuple d'Angleterre. Toujours est-il, d'après ce qu'on m'a rapporté, que, par suite de cette menace, le projet de fusion fut abandonné.*

Vous voyez ainsi, Messieurs, que chez une nation si intelligente, si pratique, si jalouse de la liberté de développement pour toute entreprise compatibile avec la sûreté de l'État, — règne la même conviction; vous voyez que chez elle on ne trouve pas effrayante cette tâche colossale de réunir sous une administration de l'État tous les chemins de fer.

(1886) D. VI. 237.

677] *Je prendrai comme comparaison l'administration des postes de l'Empire. M. le préopinant sera d'accord, je pense, avec moi pour reconnaître, à la louange de cette administration, qu'elle met beaucoup d'empressement et de zèle à vérifier les plaintes, qu'elle ne les laisse pas sans réponse, et que, pour peu qu'elles soient fondées, elle agit de façon à en faire cesser la cause. Pourquoi ne parviendrait-on pas à créer, dans le système administratif de l'Empire, un département analogue à celui des postes, une administration constituant une carrière tout-à-fait spéciale et demandant une éducation préparatoire particulière, commencée dès l'école, — ainsi qu'il en est pour la poste? Je considère comme un des côtés défectueux du régime actuel, que cette création nous manque jusqu'ici, que les administrations des chemins de fer soient obligées — du moins celles des chemins de l'État — de tirer généralement leurs employés de sphères où sans doute l'on possède une haute instruction mais acquise certainement dans la direction d'une autre étude professionnelle, — et qu'elles n'aient pas d'institutions comme celles de la*

Poste, pour mieux se procurer une instruction technique et faire commencer à apprendre *les chemins de fer, comme étude professionnelle de l'Université ou des écoles polytechniques. — Quand cette autre administration (de l'Empire) aura été créée, je ne vois pas pourquoi elle ne serait pas aussi accessible aux plaintes du public et aussi disposée à les accueillir que l'administration actuelle des postes.*

(1876) D. vi. 241.

678] *Je voulais, dis-je, que celui qui administre en fait les chemins de fer, ne se sentît plus couvert par un autre, lequel généralement pour les détails doit dire: « je me ferai présenter du côté technique un rapport sur l'affaire », — mais que le véritable chef du ressort fût mis en face de ses collègues (ministres) et du Roi, et qu'il dût être responsable personnellement de tout ce qui se fait dans la Division des chemins de fer. C'est là une nécessité dont j'ai toujours été convaincu, et qui m'a conduit enfin à l'idée de présenter le projet de loi sur les chemins de fer de l'Empire — pour le désigner d'une façon abréviative.*

J'ai choisi d'abord cette voie, parce que je regardais comme chose justement due à l'Empire de lui offrir en première ligne une concentration plus forte de l'administration, de la législation et de la direction des chemins de fer, si tant est qu'on pût y arriver; — et au cas où l'Empire refusât de l'accepter, alors seulement je pensais que la Prusse, comme le plus grand des États confédérés, devait être appelée à se changer pour son propre compte d'une forte direction de la politique nationale en matière de chemins de fer, — jusqu'au moment où l'Empire peut-être se sentirait prêt à adopter l'idée de cette politique nationale des chemins de fer par lui-même dirigée, sans plus avoir la crainte, non justifiée suivant moi, que les propres intérêts des États particuliers n'eussent à en souffrir. J'ai également choisi cette voie, parce que j'avais la conviction que la tâche dont je parle, si elle était portée sur le terrain national, *pourrait être entreprise avec moins de difficulté et avec des forces plus vives.* (1878) D. vii. 251.

679] ***Il est de toute impossibilité de suivre une politique douanière indépendamment de la politique de chemins de fer.*** **(Très vrai!)** (1879) D. viii. 237.

680] ***Je me propose de soulever dans le conseil de l'Empire la question de savoir si les tarifs des chemins de fer***

indépendamment de la loi de l'Empire projetée sur les chemins de fer — n'ont pas besoin d'être réglés par une loi spéciale. Tandis qu'il est impossible en Prusse d'introduire sans autorisation royale un changement dans les minimes péages de chaussées ou de ponts, — par une contradiction flagrante, la population se trouve privée de toute garantie légale vis-à-vis des tarifs, bien plus importants, de chemins de fer. Lorsqu'on tient strictement à ce que la Poste ne puisse régler ses tarifs qu'en vertu de dispositions légales, lorsqu'on a reconnu comme un besoin public incontestable que les derniers restes des institutions postales privées, *sous la forme des privilèges La Tour et Taxis* (1), *fussent abolis par expropriation, — il est difficile de s'expliquer comment la sphère d'intérêts, beaucoup plus grande et plus importante — comparativement à la Poste — qui dépend des tarifs de chemins de fer, puisse être abandonnée plus longtemps par les autorités du pays, sans contrôle légal, à une exploitation au profit de l'intérêt privé. En outre le trafic postal* (2) *trouve sa concurrence et son contrôle dans toute expédition privée, tandis que les chemins de fer dans certains cercles possèdent le monopole du trafic, — que toute concurrence, en raison du privilège qu'ils tiennent de l'État, est impossible, — et que là où deux ou plusieurs chemins de fer peuvent se faire concurrence, généralement une entente s'établit entre eux.*

« *Le fait que d'aussi grands intérêts publics que les transports par chemins de fer soient abandonnés à des compagnies particulières et à leurs différentes administrations, sans contrôle légal, pour être exploités au profit d'intérêts privés, ne trouve pas d'autre analogue, dans l'histoire de la vie économique des États modernes, que l'exploitation financière des anciens fermiers-généraux. Si de la même façon que les chemins de fer exploitent un rayon de trafic, on abandonnait, pour l'exploiter, à des compagnies privées, sociétés par actions, la perception des impôts de classes et sur le revenu dans une province, ou celle des droits de douane dans telle ou telle section de nos frontières, du moins encore ces compagnies seraient-elles obligées de se tenir dans les limites des taxations fixées par la loi, tandis que chez nous, pour*

(1) *En 1816, les princes La Tour et Taxis avaient obtenu le monopole des postes allemandes (pour les petits États); ce privilège leur fut racheté en 1867.*

(2) *Comme* messagerie; *transport de personnes et de colis.*

les tarifs de chemins de fer, la garantie d'un règlement légal nous manque absolument.

« *En présence de ces considérations, je crois ne pouvoir me dispenser de faire examiner préalablement, par la voie législative de l'Empire, la question de savoir si et comment on pourrait introduire, en le rattachant aux dispositions de la Constitution de l'Empire, un règlement légal, et unitaire s'il est possible, du tarif des chemins de fer allemands. Dans le cas où l'on réussirait à atteindre ce but, les tarifs exceptionnels ne pourraient non plus être introduits ou maintenus qu'en vertu de la législation.*

(1879) D. VIII. 186.

681] *Lorsqu'antérieurement fut établi le monopole des chemins de fer, qui donc a demandé si par suite les voituriers, si les hôteliers n'allaient pas se trouver sans pain? Et, à mon sens, le monopole des chemins de fer était beaucoup plus injuste, d'autant plus injuste qu'il était un monopole* privé. *Une société privée par actions prenait à ferme l'exploitation des besoins de circulation d'une province — c'était le terme employé pour le monopole effectif des chemins de fer. Le monopole naissait de là nécessairement, puisque tous les autres modes de transport étaient tués, et que chacun de ceux qui les employait jusque là, devait tomber aux mains de l'entreprise du chemin de fer. Par analogie avec les anciens fermiers-généraux français qui prenaient à ferme les impôts d'une province, on avait concédé à une société privée l'exploitation de la circulation d'une province, afin qu'elle en tirât des dividendes aussi élevés que possible pour ses actionnaires; — c'était commettre, à l'égard du public contribuable et qui a besoin de circuler, un abus extraordinaire en faveur des capitalistes concessionnaires de ce monopole des chemins de fer.* (1882) D. X. 260.

Fiducia.

(CAVOUR).

682] Io dico che l'adozione delle proposizioni Pescatore implica un voto di censura pel Ministero. Nè vale la dichiarazione colla quale il deputato Pescatore vorrebbe far precedere il suo ordine del giorno, dacchè sarebbe lo stesso come se ad uno al quale si volesse fare uno sgarbo gli si premettesse un complimento; sarebbe come se ad una persona uno venisse

a dire: signore, non è a fin di male, ma vi darò una bastonata. *(Viva ilarità)* In verità, io non potrei interpretare altrimenti un tal modo di procedere. (1851) D. IV. 91.

Finanze.

(CAVOUR).

683] Messieurs, le corp social est atteint d'une maladie financière. Si la maladie étais faible, on pourrait la traiter avec des moyens doux, des remèdes homéopatiques; mais comme la maladie est grave, pour la guérir il faut avoir le courage de recourir à des opérations qui peuvent causer des souffrances momentanées, mais qui doivent en définitive lui rendre la santé, et tourner à l'avantage des membres mêmes qu'aura dû sacrifier au salut du corps entier.
(1852) D. V. 115.

684] Nel sistema finanziario francese vi sono, a parer mio, molte buone cose, massime per ciò che riflette la contabilità, ma non sono poi tanto ammiratore del sistema economico-finanziario francese, che non m'accorga che esso ha molti difetti, e che una delle cause delle tristi teorie che si sono sviluppate in Francia siano appunto questi difetti del sistema finanziario. (1852) D. V. 206.

685] Io credo che sia una verità che, considerati nel loro complesso, i popoli liberi pagano più dei popoli che non lo sono, e ciò per una ragione semplicissima: perchè essi sono molto più ricchi.

Voci. Sì! sì!

PESCATORE. Questo è uno screditare lo Statuto.

CAVOUR, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* Mi scusi; se vuol confrontare il bilancio della Russia col bilancio dell'Inghilterra, vedrà che gl'Inglesi pagano tre volte di più rispetto alla popolazione; rispetto alla ricchezza, pagano di meno; questa è una verità economica; basta aprire un libro qualunque d'economia pubblica per esserne convinto.

Alcune voci. È chiaro!

CAVOUR, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* Egli è evidente che le libere istituzioni hanno un effetto sullo sviluppo economico e tendono a rendere i popoli più ricchi, ed i popoli ricchi spendono più che i popoli

che non lo sono; quindi io credo che si possa dire che presso i popoli liberi vi sono dei grossi bilanci; ma non si può dire che questo sia accusare il sistema delle libere istituzioni; poichè, se si volesse porre in principio che la bontà delle istituzioni di un popolo debbe misurarsi in ragione inversa delle somme che si spendono, si verrebbe forse a conchiudere che il Governo della Turchia è il migliore dell'Europa. *(Risa d'adesione a destra)*

Io quindi respingo questa teoria e dico che la bontà delle istituzioni, il benessere d'un popolo non si debbono misurare dalla quantità delle gravezze che pesano sopra questo popolo. (1851) D. IV. 86.

686] Noi ci preoccupiamo quant'altri mai dei progressi materiali ed economici della nazione; noi non crediamo coll'onorevole deputato Iosti che il supremo bene, a cui aspirano i popoli moderni sia un Governo a buon mercato, ma crediamo bensì che sia un Governo che svolga tutti i mezzi di prosperità materiale che ha la nazione, e che tenda a migliorare a grado a grado le condizioni di tutti gli ordini dei cittadini. Prima condizione di questo progresso economico è un buon sistema finanziario; se noi restituiremo le nostre finanze in equilibrio, potremo proseguire nella via dei miglioramenti economici, nella via delle grandi imprese industriali, le quali, mentre assicurano la prosperità avvenire del paese, assicurano per ora il benessere della classe più numerosa, della classe operaia. (1851) D. IV. 65.

687] Se si facesse ricerca sui bilanci dei paesi che non hanno mutato i loro ordini politici, io son persuaso che si vedrebbe le spese attuali dei medesimi di molto maggiori di quelle a cui soggiacevano nel secolo scorso. Col progredire della civiltà crescono i bisogni; col crescere dei bisogni aumentano le spese. (1852) D. IV. 309.

688] L'onorevole maresciallo, prima di esaminare lo stato attuale delle finanze, ricordava l'antico stato finanziario della monarchia di Savoia, e con ragione osservava che esso veniva nel secolo scorso citato a modello per ordine, regolarità ed onestà. Io sono lieto di unire qui la mia voce alla sua, e di tributare i dovuti encomii ai nostri maggiori, i quali hanno nel secolo scorso in certo modo anticipati i tempi coll'introdurre nell'amministrazione finanziaria molti dei progressi che negli altri Stati non si sono attuati che nel secolo presente.

Consentirò pure coll'onorevole maresciallo nell'encomiare l'uomo di Stato, il finanziere che nei primi anni della ristaurazione fu chiamato dal re Vittorio Emanuele I ad ordinare le finanze della ristaurata monarchia. Ogni giorno, come ministro delle finanze, ho occasione di riconoscere quanta fosse la sapienza e la perizia di quell'illustre statista.

Ma dopo avere assentito a queste sentenze dell'onorevole preopinante, debbo mio malgrado discostarmi da lui in tutto ciò che egli disse nel progredire della sua orazione.

Egli sostiene avere il Ministero, o per meglio dire il ministro attuale delle finanze, spezzato ogni vincolo coll'antica tradizione finanziaria dello Stato e condotto l'amministrazione per vie nuove, non conosciute, abbandonando il lume della esperienza per affidarsi intieramente ai dettami di teorie non ancora applicate.

Io credo che in ciò la sentenza sia oltre modo severa e non fondata sui fatti: noi non abbiamo fatto rivoluzioni finanziarie, noi abbiamo mantenuto quasi tutto l'antico ordine di tributi; pur troppo la necessità ci ha tratti ad imporne dei nuovi; ma però questi nuovi tributi non sono stati ordinati dietro le avventurose teorie di alcuni fautori esclusivi della scienza, ed utopisti politici. Noi cercammo esempi nei vicini paesi, ed abbiamo introdotto presso noi imposte, le quali erano state sancite dalla esperienza di più lustri. Se vi abbiamo introdotte modificazioni in certe parti, e oserei dire, miglioramenti, non abbiamo di certo mutati i principii che queste imposte informano. (1855) D. IX. 67.

689] Io credo che, per quanta sia la fantasia di cui alcuni oratori credono dotati i finanzieri ed i ministri delle finanze, essi avrebbero durata gran difficoltà a trovare qualche cosa di nuovo in fatto d'imposta sull'industria e sul commercio, avvegnachè non si può ancora arrivare a tassare i gas, e neppure gl'imponderabili. (1853) D. VII. 117.

(BISMARCK).

690] *Le déficit consiste en trois parties, que je nommerais volontiers : le déficit du passé, celui du présent et celui de l'avenir.* (1869) D. II. 300.

691] *Je crois que notre législation douanière devrait se développer en ce sens qu'elle se rapprochât au moins — si elle ne peut l'atteindre — de l'idéal des droits purement*

financiers (1). *Je dis idéal, parce que ce sera peut-être, en fait, une chose impossible à réaliser. Que ce rapprochement du but n'ait pas lieu par progrès précipités, qui compromettent l'industrie nationale favorisée et protégée par la législation antérieure, telle est notre tâche commune, la vôtre comme celle du Conseil fédéral.* (1869) D. II. 314.

692] *Lorsque M. l'orateur est arrivé ensuite à faire entendre que ma politique* économique — *il a, je crois, ajouté ce mot: « économique », mais il voulait parler vraisemblablement de ma politique en général — nous conduisait à la ruine, je dois sans doute en accepter et en porter la responsabilité, pour autant qu'il s'agisse de la politique* politique; *je suis même complètement prêt à l'accepter, et je remercie M. l'orateur de m'avoir souhaité une longue vie, assez longue du moins pour que je puisse voir* la fin *de ma politique, car je suis convaincu que M. l'orateur, avec la loyauté et la sincérité dont il se vante, viendra encore à moi, lui aussi, et me dira: « Vous aviez pourtant raison,* (Hilarité) *même en politique générale ».* (1876) D. VII. 38.

693] *Les dépenses et les recettes doivent se balancer, soit au moyen de l'augmentation des recettes, soit par la radiation la plus impitoyable de toutes les dépenses qui surpassent les recettes. Qu'il résulte de l'emploi de ce dernier remède une calamité pour plusieurs branches de la prospérité publique, je n'en doute pas, Messieurs, mais précisément parce que je n'en doute pas, je me suis senti obligé de vous le dire clairement, obligé de faire en sorte que le ministre des finances vous exposât toute la vérité et vous avertît de ce qui doit arriver. À une administration financière qui se reposerait dans une confiance aveugle sur les bons résultats à venir vous feriez justement le reproche de n'avoir pas conscience de sa responsabilité.* (1869) D. II. 296.

694] *Messieurs, nous vous demandons du pain, et vous nous donnez des pierres; vous faites comme si la chose vous touchait moins que le gouvernement, comme s'il y avait un pays des députés et un pays du gouvernement, comme si les deux n'étaient pas identiques et n'avaient pas les mêmes be-*

---

(1) *C'est-à-dire ayant plutôt la nature d'impôts indirects que celle de droits douaniers proprement dits* (droits *protecteurs*).

soins. Nous ne demandons pas pour nous, nous demandons pour le peuple que vous représentez. Croyez-vous que le peuple que vous représentez et qui vous a envoyés ici pour prendre soin des ses affaires, n'a pas besoin de cet argent, alors, Messieurs, ne l'accorderez pas, vous êtes dans votre droit et c'est votre devoir de le refuser; mais si vous croyez que le budget du peuple a besoin de cet argent, vous devez l'accorder; vous ne nous nuisez pas, à nous gouvernement, en le refusant; vous nuisez à vos commettants, dont le budget ne peut être administré si vous n'accordez pas d'argent. Comme Chancelier fédéral, j'ai aussi peu d'intérêt que possible, officiellement, à ce que ces fonds soient alloués; ma position officielle n'est pas compromise s'ils ne le sont pas. La Confédération a ses contributions matriculaires, et je pourrais « froid jusqu'au fond du cœur » (1) *assister de cette place en toute tranquillité au débrouillement des finances prussiennes. Seulement je désirerais pouvoir me dire, si un embarras survient: rien n'a été négligé de ce qui pouvait l'empêcher de se produire; la possibilité a été offerte en temps utile — et fussions-nous arrivés au dernier jour de la session que cette possibilité existerait encore — de prévenir les calamités en face desquelles je suis convaincu que se trouveront, à l'automne prochain, le* Landtag *et le ministère prussien.* (1869) D. II. 285.

695] *Je ne vise d'aucune façon à avoir rien de plus que le nécessaire.*

Á quoi sert à un État que son gouvernement soit riche? Que fera-t-il de l'argent? L'emploiera-t-il à de splendides dépenses de luxe? Pour ces dépenses-là notre temps a bien peu de goût. (1877) D. VII. 51.

696] *Je voudrais cette année encore, comme je l'ai fait l'an dernier, mettre en garde contre l'illusion de croire que les amitiés politiques et les bonnes relations de voisinage doivent aller nécessairement de compagnie avec l'entente des idées au sujet des droits de douane et du régime de frontières.* (1878) D. VII. 162.

697] *Mon idée est qu'il faut une division, une séparation (dans le ministère dont je parle), entre la partie des finances proprement dites et la partie comprenant l'assiette des im-*

(1) *Kühl bis an's Herz hinan.* — GOETHE, poème du Pêcheur.

pôts et l'administration des domaines. Je ne crois pas correct, ni psychologiquement bon, que le ministre qui établit l'assiette des impôts, soit seul le ministre des finances. Une telle réunion a pour suite nécessaire que les impôts sont traités au point de vue plutôt de la fiscalité et de l'élévation du rendement que de la possibilité pour le commerce et l'industrie de les sopporter commodément. A mon avis l'assiette des impôts ne doit pas être essentiellement un attribut du ministre des finances, bien qu'il en reçoive le produit: elle ne doit pas se faire sans le concours et la considération prédominante des différentes industries. C'est pourquoi celui qui asseoit les impôts ne doit pas avoir pour premier intérêt qu'avant tout leur rendement soit le plus élevé possible; et je crois en conséquence qu'il faudrait diviser le ministère des finances en deux: l'un qui aurait dans son ressort l'assiette des impôts, l'autre l'administration du budget; ce dernier ayant à faire la répartition entre les différentes parties prenantes (au budget) et à établir l'équilibre entre les dépenses et les recettes. (1877) D. VII. 78.

698] *Pendant cette période, je ne me suis point mêlé de juger les questions économiques, mais j'ai tâché de recruter les gens et hommes d'État les plus importants qui* voulaient *me prêter leur aide pour mener à fin, de concert avec moi, cette œuvre que j'avais entreprise. Il est incontestable sans doute que parfois, dans certaines questions économiques, je n'ai pas été de l'avis de M. le président, à cette époque, de la chancellerie; et quand nous ne sommes pas arrivés à nous entendre sur ces questions-là, je ne sais comment l'affaire s'est résolue, mais je suppose que dans la plupart des cas j'aurai cédé, parce que, si je faisais volontiers des sacrifices politiques, j'en savais faire aussi de mon opinion, pour conserver ce concours extrêmement important à la cause que je servais.* (1879) D. VIII. 104.

699] *Le ministère des finances ne commence pas chaque jour ses affaires à nouveau, en tirant un trait sur tout le passé; non, ses projets de loi — d'après lesquels je dois me fixer, car il m'est impossible d'examiner tous les détails — ses projets, dis-je, se forment avec les matériaux qui se trouvent dans les actes de ce ministère. Je mentionne ceci pour montrer que sans doute tout ce que nous vous présentons, n'est pas absolument irrévocable.* (1880) D. IX. 70.

700] *Le collègue, compétent sans aucune doute (que j'avais alors aux finances), s'étant trouvé en désaccord d'idées avec moi, je dus finir par étudier moi-même la matière, et il me fallut, à côté de mes autres affaires — on sait que la politique extérieure suffit, dans la plupart des autres États, à occuper un homme — il fallut, dis-je, me mêler de ces choses-là (finances), si je voulais en rester plus longtemps responsable comme ministre-président, — car une partie de la responsabilité rejaillit toujours du ministre particulier sur celui qui est à la tête du Conseil. J'ai fait alors, par une certaine superstition et par un sentiment de cameraderie, tout ce que je pouvais faire pour empêcher M. le ministre Camphausen de se retirer; mais, si, reportant mes regards en arrière, j'envisage clairement le passé, je puis être reconnaissant à mon ancien collègue de ne pas avoir cédé à ma prière.* (Hilarité)

En ce temps-là, notre finance était administrée d'après le principe: « Après nous le déluge », *parce qu'on se trouvait alors dans un flot d'argent. Que cela pût changer, on n'y songeait pas; et comme ce système fut jugé faible, — non pas seulement à la place d'où je parle, mais aussi en d'autres lieux, — finalement m'échut la succession, c'est-à-dire la charge de gérer désormais ces affaires avec d'autres collègues que peut-être pourrais-je parvenir à trouver.*

(1881) D. IX. 116.

701] *C'était alors l'époque de « l'élan », ainsi que l'a déjà dit M. le ministre des finances, toutes les sources coulaient, comme après la pluie coulent les sources intermittentes, à la campagne, et M. le ministre des finances de ce temps-là se trouvait à même, dans l'abondance de milliards où il nageait, de puiser l'or à pleines mains. Alors, il était très-facile d'administrer nos finances, mais alors aussi c'était l'heure de se demander s'il se pouvait — surtout à la manière dont les milliards étaient dépensés — que cela durât* toujours, *et si l'avenir offrait des garanties.* (1881) D. IX. 112.

702] *Quant à son appel pathétique à la reconnaissance, je pourrais le lui renvoyer, je le repète, le lui renvoyer, dans les mêmes termes, ou sous une forme encore plus vive, car j'ai soutenu M. Camphausen dans ses fonctions, à cause des qualités que j'appréciais en lui, comme brave combattant, mais non comme législateur financier; j'ai été son soutien, il n'a pas été le mien.* (1881) D. IX. 119.

Fiscalità.

(CAVOUR).

703] Le leggi di finanza riescono onerose non solo in ragione della loro gravezza, ma altresì in ragione della loro fiscalità, e del modo di percezione. Più il modo di percezione è semplice, e meno gravosa riesce l'imposta: se il sistema di percezione possiede in grado massimo questa qualità, gran parte dell'odiosità dell'imposta è tolta di mezzo.

(1853) D. VI. 469.

704] Disgraziatamente, o signori, voi sapete che il fisco, il crudele fisco *(Ilarità)* non colpisce solo i benefizi, colpisce talvolta le perdite, poichè per esempio, gli emolumenti, i diritti giudiziari, i diritti di bollo non sono tasse sui benefizi, sui prodotti, sono tasse sopra atti che non potrebbero farsi se il Governo non desse loro la sanzione; esse sono perciò un corrispettivo, un'indennità che il Governo percepisce per la garanzia, pel valore che dà ad un certo determinato atto.

(1853) D. VII. 257.

Fitti.

(CAVOUR).

705] Che cosa è che produce l'aumento dei fitti, o per meglio dire, determina il prezzo dei medesimi?

Non è certamente la sola volontà del proprietario di case; imperocchè, se ciò fosse, l'aumento potrebbe essere indefinito.

Gli uomini versati negli affari, e per conseguenza anche l'onorevole deputato Brofferio che ha una così lunga esperienza forense, sanno non essere il disinteresse e l'umanità che guidano gli uomini nelle loro contrattazioni.

Ciò posto, il proprietario di casa, quand'anche sia onesto, trova il suo interesse naturalmente nel ritrarre il maggior prezzo possibile dal fitto dell'edifizio che gli appartiene; e questo suo desiderio non è da altro limitato che dal numero e dalla concorrenza delle persone che abbisognano di abitazione. In altri termini, egli è manifesto che il prezzo degli alloggi è determinato dalla massa delle case da locare e dalla massa dei bisogni d'alloggi da soddisfare.

Io credo che questo canone di economia politica non verrà

conteso dal deputato Brofferio, imperocchè questa è una proporzione matematica che non è sanzionata soltanto dalla teoria, ma altresì dalla pratica.

Se gli alloggi infatti hanno aumentato il prezzo di locazione in molte città, e specialmente in Torino ed in Genova, egli è perchè la popolazione in questi centri si è accresciuta senza che il numero degli alloggi abbia aumentato in proporzione. (1850) D. II. 44.

Foro ecclesiastico.

(CAVOUR).

706] Fate la riforma, e la pace ritornerà. E perchè? Per una ragione semplicissima: perchè l'esperienza dimostra che gli effetti di questa riforma sono tutt'altri di quelli paventati dai suoi avversari; perchè l'esperienza dimostra che questa riforma è senza inconvenienti reali per il clero stesso, e che invece di contraddire, favorisce gl'interessi della religione. Fate la riforma ed avrete la pace.

Noi lo possiamo fino ad un certo punto argomentare dal nostro passato. Quando si discuteva la legge per l'abolizione del foro si facevano le pitture le più sinistre degli effetti che essa avrebbe prodotti; pareva che sarebbe stato mestieri di mandar sempre i carabinieri a strascinare i sacerdoti dinanzi ai tribunali; che avrebbe bisognato scalzare le porte delle chiese. Se ne faceva insomma un quadro spaventevole. Ebbene, o signori, siamo di buona fede (io non entro nella questione legale, se il potere civile avesse o non il diritto di farla, parlo soltanto degli effetti) questa legge fu poi tanto dannosa alla religione ed ai suoi ministri? Ben altrimenti; io credo che e questi e quella ci hanno guadagnato, perchè dopo tal legge i ministri dell'altare godono di maggior credito nelle transazioni civili, ed hanno migliorata la loro condizione.

Lo stesso avverrà nel caso presente. Voi vedrete dopo questa riforma più influente il clero, più rispettata la religione, e tutti gli uomini di buona fede finiranno per convenire, se non apertamente, almeno in segreto, che alla fin fine essa era una buona cosa. *(Bravo! Bene!)* (1855) D. IX. 157.

Foreste.

(CAVOUR).

707] Io credo che, prima di pensare ad imboscare le nostre montagne, o almeno contemporaneamente, bisognerebbe pen-

sare ad impedire che se ne accresca il diboscamento. A tal uopo il ministro di agricoltura e commercio aveva formulato una legge per la riforma del Codice forestale.

Io non farò certamente l'elogio di questo progetto, perchè in tre occasioni diverse ho emesso un voto ad esso contrario. Credo che la libertà individuale e i diritti di proprietà sarebbero per esso totalmente vincolati; ma tuttavia penso si possa coordinare il rispetto che si deve al diritto di proprietà con l'interesse generale, sottoponendo a certe norme l'esercizio dei tagli in quelle foreste la di cui conservazione veste un carattere non solo di utilità locale, ma di utilità generale, come sono per la massima parte le foreste delle montagne.

Io opino in conseguenza che la prima cosa da farsi sia il migliorare la legislazione a questo riguardo; la seconda di vedere che gli agenti forestali siano muniti di una maggior copia di quelle cognizioni necessarie per assistere le comunità ed i privati nel governo delle selve. (1851) D. II. 223.

708] Se vi è paese al mondo, in cui la questione delle foreste abbia un'importanza speciale, è il nostro, dove non solo esse sono destinate a fornirci il necessario combustibile, ma a farvi l'uffizio di preservare le valli sottostanti da pericoli gravissimi. (1860) D. XI. 177.

(BISMARCK).

709] *Le droit sur le bois, précisément parce que le bois est astreint à suivre ces voies fluviales, convient supérieurement pour une lutte douanière vis-à-vis de la Russie, et je prie M. le préopinant de croire que, sous ce rapport, les gouvernements confédérés, quand il s'agit de prendre soin des intérêts et de la prospérité de l'Allemagne, n'éprouvent pas cette timidité qui craint — comme il a dit (en parlant d'une possibilité de représailles du côté de la Russie) — qu'on ne puisse « crier hors du bois aussi bien que l'on crie dans le bois », et qu'on ne recoure de nouveau contre nous à une lutte douanière. Tout notre droit mis sur le bois n'est déjà rien autre chose qu'une représaille. Nos voisins, la Russie et l'Autriche, ont devancé depuis longtemps toutes représailles; que leur reste-t-il encore à faire?* (Très vrai!) *Ils ont, depuis un demi siècle, mis par avance les plus hauts droits de douane qui soient possibles, des droits formellement prohibitifs; et quand on est allé jusqu'au bout du possible par*

des droits prohibitifs, alors il n'y a plus rien à faire. Comme disait ce marchand en vendant du gros plomb de chasse: « ceci tue encore plus mortellement », — le mot pourrait aussi s'appliquer à propos des droits prohibitifs déjà existants; la porte nous est fermée, elle ne peut pas l'être davantage. (1879) D. VIII. 292.

710] *On peut faire croire bien des choses à quelqu'un. Celui qui a acheté une grande quantité de pitch-pine, sait trouver un employé des bâtiments qui dit tout d'abord: ceci est le meilleur bois; et cet employé à son tour sait trouver un fonctionnaire d'administration qui s'en rapporte à son jugement; puis les autorités donnent, sans avoir fait l'épreuve, un certificat attestant que le pitch-pine est meilleur. Et l'usage, d'ailleurs restreint, qu'en font les autorités elles-mêmes est loin encore d'avoir un aussi mauvais effet que leur exemple. Tous les entrepreneurs croient ensuite que les autorités jugent le bois étranger plus fin, meilleur que le nôtre, et ils concluent de là qu'il doit être supérieur* (1).
(1879) D. VIII. 294.

711] *Il est incontestable qu'une forêt qui est en bon état et en pleine exploitation, qui a ses débouchés et de laquelle on tire ce qu'elle peut donner, surtout quand on a l'avantage de faire ouvrer ce bois dans la forêt même ou à proximité, — occupe presque autant de main-d'œuvre que l'agriculture. Je peux dire, d'après mes propres expériences, qu'une forêt d'une cinquantaine d'hectares, en bon état et bien exploitée, occupe une famille.* (1885) D. XII. 254.

712] *Depuis qu'à Varzin j'ai créé une industrie forestière de quelque importance, la classe des paysans s'est accrue dans tous les environs; ses établissements y sont devenus plus nombreux. Et qu'est-ce qui nourrit ces gens-là? Le charriage.*
(1885) D. XII. 259.

713] *M. le député a établi plusieurs calculs tres-spécieusement faits sur l'avenir et la possibilité à venir par rapport au revenu et à la plus-value du sol forestier. Je ne l'y suivrai pas. Je ne me suis jamais laissé égarer par*

---

(1) *Depuis lors, des arrêtés ministériels (juin 1879) ont prescrit aux autorités compétentes de ne plus employer le* pitch-pine, *si ce n'est par exception et avec autorisation préalable.*

des hypothèses; en face de nous est la réalité toute nue du mouvement rétrograde, de l'effondrement possible d'une grande partie de notre agriculture. Je ne saurais me laisser ni effrayer ni rassurer par des conjectures.
(1885) D. xii. 268.

714] *L'homme dans nos climats a besoin nécessairement d'un logis. Or, les maisons toutes faites sont aujourd'hui importées; j'en ai moi-même fait usage. Dans les États du nord, en Suède, en Norvége, en Finlande, des maisons qui doivent être habitées en Allemagne, sont confectionnées de toutes pièces dans la forêt même. Je connais l'affaire; je l'ai faite moi-même en Poméranie. Ces maisons, construites pour être vendues, sont charpentées, montées, en forêt, et de là transportées. Ainsi, vous laisserez donc aussi entrer franc de droit tout le bois en charpente.* (1885) D. xii. 299.

Fortezze.

(CAVOUR).

715] Senza voler punto entrare in discussioni strategiche, mentre, ripeto, non sono atto a parlarne, tuttavia farò osservare a coloro che dicono non doversi fare fortificazioni, ma bensì dar armi alla nazione ed impratichire i cittadini nel loro maneggio, che la storia insegna che le armi cittadine in mano d'uomini, i quali non sono militari, non possono esser efficaci se non sono sussidiate da fortificazioni.

La storia di tutti i paesi lo prova, e lo prova massimamente la storia della guerra di Spagna. Questa nazione diede luminosissimi esempi di quanto possano le virtù cittadine, e malgrado ciò è noto che tutte le truppe spagnuole furono sempre battute in aperta campagna, e non poterono opporre agli eserciti di Napoleone quella resistenza che renderà eternamente glorioso il nome spagnuolo, se non mercè le molte piazze fortificate che possedeva quel paese.
(1852) D. v. 15.

Francia.

(CAVOUR).

716] Non credo che la Francia abbia dato tante prove di sapienza civile e politica da dover essere la sua condotta ciecamente seguita.

Io credo che pei popoli che aspirano a costituire libere istituzioni esistono presso altre nazioni esempi molti migliori. Gli Americani, dopo aver distrutto interamente tutto quanto nella legislazione inglese sentiva di feudalismo e di aristocrazia, lasciarono però sussistere la facoltà di disporre dei beni, e ciò sopra una base infinitamente più larga di quella su cui si fondano i provvedimenti del nostro Codice civile.

(1849) D. I. 179.

717] La Francia, dopo avere interamente distrutto l'antico edifizio assolutista, ha voluto sciogliere il singolare problema di introdurre nell'ordine politico il principio di libertà e di mantenere nell'ordine civile ed economico il principio affatto opposto.

Da 50 anni la Francia progredisce nella via della libertà politica, della democrazia, nel mentre stesso che essa continuamente restringe le facoltà individuali nell'ordine economico, nel mentre stesso che essa va perfezionando ogni giorno più il sistema di una centralizzazione nell'ordine civile.

Io per me dichiaro apertamente che credo che questa via che segue la Francia sia una via fatale, che deve condurla, ove non retroceda, ad una sicura ruina. È mia ferma opinione che il voler conciliare il principio della libertà assoluta nell'ordine politico ed il principio d'una specie di assolutismo nell'ordine amministrativo ed economico, debba necessariamente condurla o al socialismo, o al dispotismo, e quindi conchiudo che l'esempio della Francia non sia da imitarsi da noi.

(1849) D. I. 179.

718] L'ho detto e lo ripeto: il Ministero colà è più liberale dell'Assemblea, e l'Assemblea è più liberale della nazione in fatto di principii economici. Infatti nel Ministero vi sono due economisti i quali per ora fanno tacere i loro principii che hanno lasciati alla porta del Gabinetto, il signor Léon Faucher ed il signor Buffet. Essi non possono spogliarsi della loro opinione sul libero scambio; solo dicono che è impossibile farla accettare dall'Assemblea. D. III. 316.

719] Je crois qu'il n'y a rien de comparable au monde, pour l'agréement, aux salons de Paris. C'est le seul endroit où les hommes d'État, les savants, les littérateurs, et le gens de bonne société se rencontrent habituellement pour échanger leurs idées, leurs impressions, leurs opinions. Paris est évidemment la capitale intellectuelle du monde.

(1843) L. C. I. 46.

720] **Pour que la guerre ait un résultat heureux pour le Piémont et pour l'Italie, il faut se préparer à faire les plus grands efforts. Les Français, entraînés contre leur gré, ne nous pardonneront jamais si la plus grande partie du poids de l'entreprise tombe sur leur dos. Malheur à nous, si nous triomphons uniquement au moyen des Français. Ce n'est qu'en nous battant mieux qu'eux, qu'en mettant sous les armes des forces supérieures aux leurs dans le cas de la guerre générale, que nous sauverons notre pays.** (1859) L. C. III. 54.

(BISMARCK).

721] *L'organisation politique que l'Europe à reçue en* 1815, *les rapports des Cabinets entre eux depuis cette époque jusqu'en* 1840 *offrent l'image d'un grand système défensif européen contre la France. C'était la réaction naturelle des guerres de conquète du premier empire français.*
(1867) D. I. 236.

722] *Messieurs, j'éprouve parfois quelque mortification dans mon sentiment allemand, lorsque je vois — en France, par exemple, où les partis entre eux sont assurément beaucoup plus aigris que chez nous, beaucoup plus hostiles les uns à l'égard des autres; je puis même dire que naguère encore ils étaient tout près de la guerre civile, — lorsque je vois qu'en ce pays, dès qu'il est question des affaires étrangères, toute critique se tait; et que s'il s'agit de l'honneur, du prestige de la France à l'étranger, jamais il n'arrive que même les opposants les plus virulents, le parti clérical français, — vis-à-vis d'un ministre des affaires étrangères auxquel ils sont hostiles, — lui fassent des difficultés dans les plus petites choses, soit par une question indiscrète, soit par une observation gênante. Peut-être ne nous est-il pas possible, à nous, d'imiter cet exemple; mais pour moi, dans mon sentiment national, peut-être poussé un peu trop loin, il m'a toujours semblé mortifiant que nous ayons chez nous de tels partis qui refusent, — même pour de petites choses, et assez rares en somme, — de sacrifier leur point de vue d'opposition du moment aux intérêts généraux de la nation à l'étranger.* (1878) D. VII. 157.

723] *La France, je crois, souffre, non pas des suites de la calamité produite par la guerre — un pays riche et laborieux comme la France s'est depuis longtemps relevé de*

cette crise, — elle souffre de la décadence de son agriculture, de la surcharge d'impôts qui écrase l'agriculture, du bas prix auquel sont tombés les produits agricoles, — ceux des pays étrangers où ils se produisent sans frais, affluant vers la France, — et je vois ainsi la France nous devancer déjà d'une demi-génération, dans la voie du détriment général que peut causer à un pays la ruine de son agriculture. Gardons nous de l'y suivre, et remédions quand il en est temps encore! (1885) D. XII. 305.

Frati.

(CAVOUR).

724] La società attuale ha per base economica il lavoro, laddove la società, in mezzo alla quale sorsero quegli ordini, riposava sulla base delle conquiste, della forza, della guerra.

Ne' tempi, nelle condizioni presenti, nessuna società civile può prosperare, può mantenersi nello Stato, se non dà opera a favorire lo sviluppo del lavoro, a renderlo più efficace, a renderlo stimato e rispettato.

Ora, o signori, gli ordiui puramente contemplativi, come gli ordini mendicanti, si trovano in opposizione diretta a questo principio, sopra il quale riposa la società moderna.

Ora, o signori, come potete sperare che si consideri l'accattonaggio come atto riprovevole, quando tanti stabilimenti, i quali sono considerati come rispettabili, e che debbono, finchè esistono, essere rispettati, quando, dico, tanti stabilimenti sussistono sul principio dell'accattonaggio?

Finchè le nostre istituzioni non saranno d'accordo colle nostre leggi, finchè i costumi colle leggi cozzeranno, queste saranno sempre pienamente insufficienti.

Forse taluno mi dirà che queste sono teorie, alle quali altre teorie possono opporsi. Ma, o signori, queste teorie sono confermate dalla storia, sono confermate dai fatti presenti, dallo stato di tutte le Nazioni d'Europa. Gettate uno sguardo intorno a voi, e paragonate le condizioni economiche e civili dei varii Stati d'Europa, e riconoscerete che il progresso da esse compiuto in questi ultimi tre secoli è in ragione inversa dei frati che si sono in esse mantenuti.

Vedete cosa hanno fatto i frati del ricco retaggio da Carlo V lasciato ai suoi figli. Non sono bastati i tesori di tutta l'America, i milioni ricavati dalle più ricche miniere che la storia ci ricordi, per compensare il danno che le abitudini fratesche hanno fatto alla Nazione spagnuola.

Lo stesso credo possa dirsi del regno di Napoli, lo stesso, e forse in grado maggiore, si potrebbe dire del Portogallo. Senza andare tant'oltre, senza volere far paragoni fra Stati che possono dirsi in condizioni diverse, io vi pregherò di volgere lo sguardo sugli Stati che ci circondano.

Mettete in confronto le condizioni economiche del regno Lombardo-Veneto, che è stato liberato dai frati da molto tempo, con quelle degli Stati del Papa, e giudicate qual possa essere l'influenza di tali istituzioni. (1855) D. IX. 267-269.

725] Il Governo non intende, colla presente legge, di vincolare, menomare nè punto nè poco la libertà dei cittadini; egli non intende vietare a chicchessia la facoltà di associarsi per vivere con questa o quell' altra forma religiosa; esso insomma non intende di promuovere l'emanazione di nessuna sanzione penale contro coloro che vorrebbero liberamente praticare le massime della vita monacale.

Il Governo, mentre riconosce inutili e dannosi nel loro complesso gli ordini religiosi, figli del medio evo, crede che quando si è loro tolta la personalità civile, non possano più esercitare un'influenza morale, nè acquistare uno sviluppo tale da portare nocumento allo Stato.

Gli atti che i membri di questi ordini isolatamente possono compiere non sono nocivi direttamente allo Stato; il sono bensì se associati.

È il complesso della istituzione, lo spirito che la informa, è l'estensione, lo sviluppo dato a questi ordini che producono i pessimi effetti che ho avuto l'onore di porre sotto gli occhi del Senato. (1855) D. IX. 272.

726] Altri oratori ci hanno fatto un ben altro rimprovero; essi dissero che con questa legge, sanzionando il principio della libertà dell'associazione, noi apriamo le porte all'istituzione presso di noi di un numero di congregazioni religiose molto maggiore di quello che in ora esiste nello Stato, ed a conferma di questa sentenza, ci citano l'esempio del Belgio e della Francia, paesi nei quali si sono stabilite molte corporazioni religiose all'ombra del principio di libertà.

A costoro risponderemo che noi non siamo contrari a tutte le congregazioni religiose; siamo contrari a quelle che non rispondono più allo spirito ed ai bisogni dei tempi, a quelle corporazioni che, stabilite in altri tempi ed in altre circostanze, hanno raggiunto lo scopo dei loro fondatori e si trovano ora in opposizione diretta colla società civile ed anche religiosa.

Che se i bisogni della società attuale dànno origine a congregazioni religiose, intese a soddisfare cotali bisogni, e se questa creazione si fa spontaneamente e liberamente, lungi dal vedere in ciò un inconveniente, noi vi vediamo un vero progresso.

E quando da questo fatto dovesse risultarne che, invece di Cappuccini, invece di Minori Osservanti, si stabilissero nuove congregazioni di Suore della Carità, di Suore di San Giuseppe, noi, in verità, crederemmo di aver fatto l'opera la più santa che far si potesse.

Non ignoro che da questo principio di libertà possono nascere inconvenienti, abusi.

So che nel Belgio e nella vicina Francia si andò forse oltre i limiti del ragionevole, rispetto alle congregazioni religiose; ma questo nè mi stupisce, nè mi spaventa. Giacchè in seguito ad una rivoluzione tremenda contro le idee religiose succede una reazione religiosa, che forse può andare oltre i limiti della ragione, ma io sono certo che la libertà stessa tempererà gli effetti superlativi di questo moto reazionario, e che col tempo, forse non lungi, le congregazioni religiose, figlie della libertà, rimarranno entro limiti utili alla società civile.

(1855) D. IX. 274.

727] Giova avvertire che, sebbene nei sodalizi religiosi vi siano persone che riuniscano molte doti intellettuali, essi non contribuiscono più al progresso delle scienze e delle arti, e che anzi quello spirito stazionario, quel culto delle tradizioni che si professa in quei sacri asili, sono direttamente contrari al progresso scientifico ed artistico, che ha d'uopo di continue trasformazioni per andare di pari passo col rinnovellamento e miglioramento del secolo.

Quindi, gli stabilimenti religiosi che nel loro nascere erano giovevoli al mondo intellettuale, ora sono od inutili o dannosi.

Lo stesso dicasi per quanto riflette l'agricoltura e l'industria. Certo l'industria va debitrice agli ordini monastici della conservazione di molte tradizioni dell'antichità, ed è all'ombra del campanile, all'ombra dei sacri chiostri che si sono esercitate varie arti con grandissimo vantaggio della società nei tempi barbari.

Ma, o signori, le industrie hanno con ragione abbandonato i chiostri, perchè in ora sono cessate le cause che rendevano necessario che i frati vi si dedicassero. Io credo che queste occupazioni farebbero attualmente più male che bene. Non

rimangono più che quelle dei dolci e dei confetti, *(Ilarità)* che si fabbricano ancora in qualche comunità femminile.

Quindi voi vedete che questi ordini religiosi oggigiorno non giovano più al progresso industriale, mentre la vita che essi conducono è assolutamente e puramente contemplativa ed ascetica, epperciò estranea alle arti ed ai lavori materiali, dai quali si può dire abborrente. (1855) D. IX. 135.

728] Voi condannate e colpite di pene il mendicante nei paesi ove si trovano ricoveri di mendicità, e nello stesso mentre favorite con un privilegio stabilimenti, che, ripeto, mettono in onore questa stessa mala abitudine; se volete che le leggi abbiano impero, siate conseguenti, non condannate con una mano quello che favorite coll'altra. Finchè esisteranno in gran copia ordini mendicanti, finchè la questua sarà praticata da persone per molti versi rispettabili e rispettate, non isperate di vedere quella fatale abitudine scomparire in mezzo alle vostre popolazioni.

Voi sapete qual sia la potenza dell'associazione delle idee, e vi ripeto che, finchè l'idea del mendicare sarà associata all'idea della santità, questa deplorevole usanza sarà una potenza irresistibile, una necessità contro la quale verranno a cozzare ed infrangersi le leggi dello Stato.

(1855) D. IX. 138.

729] La condizione economica di quei paesi dell'Elvezia e Renani si può, a parer mio, determinare con una formola matematica, che non verrà, spero, contrastata da nessuno dei geometri che seggono in questa Camera, ed è che la prospera condizione economica dei cantoni svizzeri e delle città renane è in ragione inversa della quantità dei frati che vi si sono conservati. *(Bene!)* (1855) D. IX. 140.

730] Non vi farò a tal uopo passeggiare per tutta Europa onde chiarirvi che i paesi ove la fede è più viva, ove è più rispettato il clero, ove la religione esercita maggiore impero, sono quelli appunto in cui gli ordini religiosi dei secoli passati si trovano in minor numero. Mi starò nel nostro medesimo paese, e mi varrò di un esempio che si verifica sotto i nostri occhi. Ho notato poc'anzi qual fosse la provincia in cui vi era maggior numero di frati, cioè la Sardegna. Chiederò ora qual sia quella dove essi sono in minor numero; e voi certo mi risponderete essere la Savoia. Ebbene, io credo poter asserire (senza aver contraddicenti i deputati di codesta

provincia) che la Savoia è forse la parte dello Stato dove il clero è più rispettato, ove esercita maggior influenza, dove la religione tiene il suo maggior dominio... *(Segni d'assenso)*
(1855) D. IX. 141.

731] La soppressione dei conventi dell'Umbria non ci veniva suggerita da un sentimento di pretofobia, che non alberga negli animi nostri, ma bensì come una operazione necessaria al risorgimento di quella provincia. Come mai potrà essa camminare nella via del progresso, se deve sottostare al peso di 10,000 frati? (1860) L. C. IV. 17.

Garibaldi.

(CAVOUR).

732] Prego la Camera di permettermi di dare una spiegazione al generale Garibaldi; non già che io mi lusinghi di poter vedere ricondotta quella concordia alla quale ci invitava l'onorevole deputato Bixio; so che vi esiste un fatto che stabilisce fra l'onorevole generale Garibaldi e me forse un abisso...

GARIBADI. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di volersi compiacere di volgersi dalla mia parte ond'io lo possa sentire, e glie ne sarò molto grato.

CAVOUR, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e della marina (Volgendosi verso la parte sinistra della Camera)*.... so che fra l'onorevole generale Garibaldi e me vi esiste un fatto che stabilisce un abisso fra noi due.

Io ho creduto compiere un dovere doloroso, il più doloroso che abbia compiuto in vita mia, consigliando al Re e proponendo al Parlamento di approvare la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia.

Al dolore che ho provato io posso comprendere quello che ha dovuto provare l'onorevole generale Garibaldi, e se egli non mi perdona questo fatto, io non glie ne faccio appunto. *(Viva sensazione)* (1860) D. XI. 377.

733] Io riconosco essere il generale Garibaldi in altre condizioni. Ma, o signori, se egli è il dittatore di Napoli, è pure il cittadino che, come noi, ha giurato lo Statuto. *(Bene!)*

Non essendo più lecito a noi di dare le nostre dimissioni, non ci rimaneva altra via da seguire che di radunare il Parlamento.

E questo, o signori, noi lo abbiamo fatto nell'intimo convincimento che tale riunione, ben lungi dall'aver per effetto di accrescere il disaccordo e di renderlo irreparabile, era l'unico mezzo di farlo cessare. Infatti, o signori, venendo a voi francamente a farvi conoscere l'esistenza di quel disparere provocando un voto della Camera non sulla condotta del generale Garibaldi, ma sulla nostra politica, noi otterremo che, se il vostro voto ci è contrario e la crisi ministeriale avviene bensì, ma in conformità ai grandi principii costituzionali, in questa ipotesi il cambiamento del Ministero non porta offesa ai principii che venni testè accennando, anzi li conferma. Se poi il vostro suffragio ci sarà favorevole, noi nutriamo fiducia che questo abbia ad esercitare una grande influenza sull'animo generoso del generale Garibaldi. *(Bene!)* Noi nutriamo fiducia che egli presterà maggior fede alla voce dei rappresentanti della nazione che non a quella dei tristi *(Con forza)* che cercano di separare uomini che hanno pure alacremente lavorato molti anni per il trionfo della causa nazionale. *(Applausi)* Se ci accorderete il vostro voto, noi, animati sempre dal medesimo spirito di conciliazione che abbiamo sin qui dimostrato, fatto anzi questo più vivo dalle parole generose che furono a lui rivolte, non solo dai nostri amici politici, ma anche da coloro che noi forse potevamo temere di dover annoverare fra i nostri avversari; animati da questi sentimenti, *(Con calore)* noi andremo incontro al generale Garibaldi, e mostrandogli l'ordine del giorno proposto dalla vostra Commissione, ed al quale noi di gran cuore ci associamo, *(Bravo! Bene!)* e additandogli pure il voto di fiducia della Camera, noi inviteremo il generale, non a nome nostro, ma a nome dell'Italia, a porgerci la sua destra. *(Applausi vivissimi)* (1860) D. XI. 258.

Genova e Genovesi.

(CAVOUR).

734] Il commercio genovese marittimo se vuole mantenersi a quel grado d'altezza che ha raggiunto, è forza cerchi nuove vie, è indispensabile, cioè, che si allontani dal Mediterraneo, almeno in gran parte, per andare a cercar fortuna nei mari più lontani sui mercati che gli sono stati aperti, e nell'America, e nelle Indie, e nell'Inghilterra. Ora è cosa incontestabile che la nostra marineria non potrebbe in questi mari sopportare la concorrenza delle grandi nazioni commerciali,

cioè dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e dell'Olanda, se non modificasse radicalmente la natura de' suoi bastimenti, se non sostituisse ai navigli di piccola portata, che costituiscono ora la massima parte della nostra marineria mercantile, bastimenti di maggior portata. (1851) D. II. 390.

735] Non dubito che il commercio genovese ritornando in quei lidi sia per trovare l'antica memoria de' suoi padri, ringiovanita dagli allori raccolti dalle nostre truppe e trarre vantaggio dall'accresciuto prestigio del nome che esso porta.
(1856) D. IX. 449.

736] Chiunque abbia per qualche tempo abitato la città di Genova, e si sia occupato delle cose che al commercio e alla marina si appartengono, rimane convinto di due grandi verità: dell'insufficienza assoluta dell'attuale stabilimento militare per i bisogni di una marina a vapore, e del difetto che presenta il porto di Genova di tutti quei comodi per il commercio e per la navigazione che s'incontrano ora nei principali porti dell'Europa civile. Questa convinzione, nata in me da lunghi anni, era talmente forte che, quando entrai nella vita politica, e che, senza essere ministro, andavo occupandomi dei mezzi per aumentare le ricchezze del paese, posi sempre in prima linea la necessità di riparare a questi gravissimi inconvenienti. Ed invero, o signori, non appena entrato al Ministero, presieduto in allora da Massimo d'Azeglio, nell'ottobre del 1850, avendo trovato che il mio collega il ministro della guerra divideva pienamente questa mia convinzione, immediatamente io mi sono, di concerto con lui, occupato a preparare un progetto per il traslocamento della marina militare alla Spezia e la costruzione di un dock commerciale a Genova, progetto che io teneva allora, come io tengo tuttora, essere il solo che possa riparare ai due immensi inconvenienti da me pur ora indicati.
(1857) D. X. 145.

737] Genova è non solo una piazza di consumo, essa è piazza di deposito: è destinata, se il Governo da un lato e i Genovesi da un altro non falliscono ai loro doveri, a diventare una delle prime, forse la prima delle piazze di deposito del Mediterraneo. (1853) D. VII. 609.

738] Molto tempo ci volle per dimostrare che io non volevo punto ruinare il commercio di Genova o sacrificare questa

città a Torino ed alla Spezia. Pochi anni or sono, una metà dei Genovesi era clericale, l'altra metà repubblicana. Tuttavia io non mi perdetti mai d'animo; ero convinto che verrebbe il tempo in cui Genova avrebbe capito qual è l'avvenire che io le preparo.

Non avevo io ragione quando affermavo che i Genovesi sono ora così ricchi da dover essere conservatori? A. XI.

739] La tradizione delle glorie genovesi viene conservata dagli ardimentosi marinari che Genova e la Liguria somministrano allo Stato ed al commercio. (1857) D. X. 139.

Germania.

(CAVOUR).

740] L'Inghilterra sente una singolare gelosia per quella nuova potenza germanica che si è costituita a Francoforte con mire di estrema ambizione. Il germanismo appena è nato, e già minaccia di turbare l'equilibrio europeo, già manifesta pensieri di predominio e di usurpazione. La Dieta di Francoforte non nasconde il divisamento di estendere il suo dominio sino sulle spiaggie del mare del nord, d'invadere coi trattati e colla forza l'Olanda onde diventare potenza marittima, e contestare sui mari l'impero che esercita l'Inghilterra.

A fronte di queste tendenze è naturale che gl'Inglesi considerino di mal occhio il nuovo impero germanico e nutrano per esso sentimenti di mal nascosa ostilità. (1848) D. I. 49.

(BISMARCK).

741] *La Constitution de Francfort a puisé encore plus profondément aux sources de la sagesse de ces théoriciens qui depuis* le contrat social *n'ont rien appris, mais ont beaucoup oublié, — de ces théoriciens dont les chimères nous ont coûté, en six mois de l'été dernier, plus de sang, d'argent et de larmes qu'un absolutisme de trente-trois années.* (1847). D. 1847-51. 103.

742] *Je vous rappellerai ce qu'a dit quelque temps avant moi, à cette tribune, un orateur distingué* (1), *quand il*

---

(1) *Le Dr.* Simson *(séance du 25 avril 1850), en remerciant l'Assemblée de l'avoir élu président avait dit :*

« Cette antique et vénérable cité (*Erfurt*)*, où il y a mille ans un Roi que notre histoire décore du surnom de «* Germanique *», appelait les Allemands à lui venir en aide pour régler les affaires publiques ».*

nous a remis en mémoire qu'il y a juste mille ans une Diète de l'Empire s'est tenue dans la ville où nous sommes réunis. L'analogie devient encore plus complète par le fait que cette Diète n'était pas en réalité un Reichstag, *ou Diète de l'Empire, mais seulement un Landtag, une assemblée des états* (1), *dont le but nous est indiqué par la vieille chronique de Spangenberg, — folio* 93, *si je ne me trompe, — où il est dit en propres termes que :*

« *Le Roi Louis* (2) *tint cette assemblée, afin de* « *mettre un terme aux tracasseries des avocats et* « *des gens de chicane, dont le fléau était alors de-* « *venu intolérable en Allemagne* ». (Bruyante hilarité et applaudissements à droite)

Si l'Assemblée de cette année, ici même, devait avoir un semblable résultat, alors je croirais que les corbeaux ne volent plus autour du Kyffhäuser (3) *et que le jour de l'unité allemande approche.* (1840) D. 1847-51.

743] *Messieurs, j'ai, comme député, l'honneur de représenter l'ancienne capitale électorale, la ville de Brandebourg, qui a donné son nom à cette province, base et berceau de la monarchie prussienne; je m'en sens d'autant plus obligé de m'opposer à la discussion d'une motion qui tend à saper et à renverser l'édifice de l'État, qu'ont élevé des siècles de gloire et de patriotisme, et qui, dans ses fondations a été cimenté du sang de nos pères. La couronne de Francfort peut être très brillante, mais l'or qui lui donnera un brillant véritable, on ne peut l'obtenir qu'en fondant la cou-*

---

(1) États *signifie ici assemblée des princes, seigneurs, souverains ecclésiastiques, députés des villes impériales, etc.*

(2) *Louis* le germanique, 3me *fils de Louis le Débonnaire, — roi de Germanie* (817-876).

(3) *Montagne de Thuringe, où, suivant la légende s'est retiré l'empereur Frédéric Barberousse, toujours vivant.*

« *Quelques-uns assurent que l'Empereur, dans sa montagne, est assis devant une table de pierre, et dort, ou songe au moyen de reconquérir l'Empire..... On dit que lorsque l'Empereur reviendra dans le monde, il suspendra son bouclier à un arbre desséché et que l'arbre commencera alors à bourgeonner et à verdir, et qu'un meilleur temps recommencera pour l'Allemagne..... On rapporte encore qu'un berger ayant été introduit une fois par un nain dans le Kyffhäuser, l'Empereur se leva et lui demanda si* les corbeaux volaient encore autour de la montagne. *Et sur la réponse affirmative du berger, il s'écria, en soupirant : — Il faut donc que je dorme encore pendat cent ans* ».

(H. Heine, *De l'Allemagne*, Vol. II. p. 115-117.)

ronne prussienne, et je ne crois pas du tout au succès d'une refonte dans le moule de cette *Constitution.*
(1849) D. 1847-51. 109.

744] *Il nous a été dit ici, dans le cours de la discussion, que l'Europe nous considérait comme un peuple de penseurs. Messieurs! c'était au temps jadis.* (Hilarité)
Les représentations du peuple des deux dernières années nous ont fait perdre ce renom; elles n'ont montré à l'Europe désillusionnée que des traducteurs de maculature française, mais pas un esprit pensant par lui-même.
(1849) D. 1847-51. 462.

745] *Notre politique repose sur les paroles de Sa Majesté, paroles citées par vous dans le projet d'Adresse : Pas un pied de la terre allemande ne sera cédé, pas un titre du droit allemand ne sera sacrifié. La route que nous suivons, dans cette vue, ne vous paraît pas la bonne. Mais c'est au pouvoir exécutif à bien choisir le chemin, et surtout à le choisir. Autant qu'une juste prévision de l'avenir est possible dans des choses humaines, le gouvernement seul peut avoir cette prévision, parce qu'il doit connaître ces choses mieux que vous d'après la situation des affaires.*
(1863) D. I. 96.

746] *Dans des temps comme ceux que l'Europe traverse aujourd'hui, alors que l'épée, selon les circonstances, peut peser d'un poids si lourd dans la balance, ce n'est pas peu de chose pour un petit État incapable,* européennement, *de se défendre, que de pouvoir appeler à son secours... — je ne veux dire aucun chiffre, — le nombre presque illimité des baïonnettes de la Confédération de l'Allemagne du Nord.*
(1867) D. II. 35.

747] *M. le député a rappelé ce que j'ai dit au sujet des répugnances que les gouvernements ou souverains des États allemands du Sud peuvent avoir à entrer dans la Confédération de l'Allemagne du Nord; — il s'est référé à mes paroles, comme si j'avais accordé implicitement que les « populations » allemandes du Sud fussent disposées, quant à elles, à entrer dans la Confédération du Nord. L'orateur a conclu de là que cette disposition favorable se serait fort accrue, si nous étions seulement un peu plus libéraux. Je dois me défendre contre la supposition que j'aie pu vouloir faire en-*

tendre une chose qui s'accorde si peu avec les faits. Pourquoi les Allemands ne veulent-ils pas venir à nous? Ce n'est point que nous ne soyons pas assez libéraux pour eux; c'est parce que nous le sommes trop. Telle est l'unique raison. (Rires à gauche)

Vous riez, Messieurs, vous ne voulez pas voir en face la simple réalité. Parmi les États allemands du Sud, le plus libéral de tous, c'est sans contredit le grand-duché de Bade. Aussi est-ce là que vous trouvez la meilleure volonté pour l'accession. Les Allemands du Sud libéraux veulent se joindre à la Confédération. Ceux qui s'opposent à l'accession ce sont les partis réactionnaires.

Je ne veux pas désigner autrement ces partis rétrogrades; les dernières élections dans l'Allemagne du Sud les ont mis en évidence, et vous pouvez bien penser avec quelle hilarité intérieure j'entends vos rires et j'y réponds, vos rires qui témoignent d'une telle ignorance des faits. (1868) D. II. 128.

748] *Messieurs, je ne puis réellement que regretter, et j'étais loin de le prévoir, que neuf mois après la promulgation de notre Statut fédéral, au lieu de travailler à parfaire l'édifice constitutionnel, nous en ébranlions par une lutte de principes acharnés les murailles qui commencent à peine à s'élever au dessus du sol. Ce commencement de construction pourra-t-il soutenir le poids du combat de pouvoirs qu'on lui fait supporter en ce moment, ou ne vaudrait-il pas mieux que vous attendissiez qu'il fût quelque peu solidifié? — sur cette question je n'ose décider, parce que je ne puis lire dans l'avenir et que je suis trop mûri par l'expérience pour prophétiser ou pour menacer. Mais une certaine inquiétude me saisit quand je vois que la peine et le travail, que les événements les plus grands et les plus heureux, que les admirables exploits de nos armées, que tout ce qu'il a fallu enfin pour nous amener au point où nous sommes actuellement, — soit déjà, après neuf mois, oublié par vous ou traité comme histoire ancienne dont il n'est plus question, et que vous vous occupiez uniquement d'extension de pouvoirs dans un moment où vous croyez les gouvernements assez embarrassés pour que vous puissiez leur arracher une concession. D'autres occasions de l'obtenir se présenteront; assurément, elles ne vous manqueront pas. Mais d'abord laissez les fondements de l'édifice se tasser et s'affermir avant de vous livrer sur ces premières assises à de telles évolutions et de tels combats.*

(1868) D. II. 144.

749] *La manière dont on raconte aujourd'hui l'histoire de l'année* 1866, *est tout à fait propre à ébranler la foi dans les récits historiques. Le succès avec lequel on dénature les faits d'un période qui ne remonte qu'à trois ans, rend plus difficile de croire ce qu'on nous rapporte des temps antérieurs sur la foi de soupçons et de conjectures. Quand on voit aujourd'hui comment est représentée la conduite de la Prusse à l'égard du Hanovre et combien de lecteurs acceptent bénévolement ces récits, on serait tenté de croire que la Prusse en* 1866 *est tombée sur ses voisins comme un loup sur un troupeau d'agneaux. Mais quelle était la situation avant la guerre? Un regard maintenant jeté en arrière nous la fait voir sous un tout autre jour. Chacun parle et décide comme un sage « qui sort du Conseil ». Il semble que la victoire de la Prusse ait été quelque chose de tout à fait naturel, quelque chose de prévu et sur quoi elle avait établi tous ses calculs. Ce n'est pas là ce qu'on a cru partout jusqu'au* 3 *juillet* 1866, *et moins qu'ailleurs à la Cour de Hanovre et parmi les politiques hanovriens.*

Je rends grâces à Dieu maintenant de ce que nos adversaires aveugles ont refusé. Une Confédération de l'Allemagne du Nord dans la forme actuelle n'aurait guère été possible, si le roi de Hanovre eût accepté nos propositions et consenti à faire garantir par traité sa complète indépendance.

(1869) D. II. 163.

750] *Depuis que j'ai l'honneur de diriger la politique confédérée, j'ai toujours suivi un principe invariable et dont je me suis fort bien trouvé; ce principe, c'est qu'il ne vaut rien de combattre ou de restreindre, fût ce d'une ligne, l'autonomie des pays alliés, quand il ne s'agit pas des intérêts nationaux par lesquels la Confédération doit veiller.*

(1869) D. II. 232.

751] *Mes idées sur la politique fédérale — et je n'agis que d'après ces seules idées — s'opposaient à ce qu'on essayât de former une majorité pour décider la question. Ma tâche, Messieurs, serait très simplifiée et beaucoup plus agréable si la politique fédérale se réduisait à voter dans le Conseil, à compter les voix, à dire à la partie qui en aurait eu* 22: « *vous avez raison* », *et à celle qui n'en aurait réuni que* 21: « *vous avez tort* », *à essayer enfin de rallier aux dix-sept voix de la Prusse les cinq nécessaires pour avoir la majorité. Mais les choses se passent autrement.*

La résistance de chaque gouvernement est limitée sans doute par cette possibilité du vote sur la mesure en discussion; mais entre gouvernements souverains confédérés on ne procède pas comme entre députés; l'on ne se sert qu'avec ménagement de cette arme qui s'appelle majorité, et je crois que la politique fédérale y trouve avantage. Avant tout, nous cherchons à convaincre nos confédérés et à nous mettre d'accord avec eux; si les opposants sont de poids, nous négocions, nous concédons autant que possible, et ce n'est qu'après avoir atteint la limite extrême des concessions que nous allons aux voix. Il arrive souvent alors que dans certaines matières la minorité est très nombreuse et que la Prusse doit faire usage de ses dix-sept voix sans plus tenir compte des avis adversaires qu'elle n'a pu convaincre. Mais je ne crois pas que cette façon doive toujours et indistinctement être employée; la Confédération n'y gagnerait rien en solidité; bien plus son agrandissement se trouverait par là même déclaré impossible. (1869) D. II. 233.

752] *Il ne peut échapper à personne que les courants au Sud et au Nord se dirigent en sens contraire; le Sud, par le caractère particulier de sa race, par la position qu'il occupait dans l'ancienne constitution de l'Empire, est essentiellement particulariste et conservateur; nous sommes pour lui non seulement trop libéraux, mais aussi trop nationaux, en somme trop nationaux-libéraux.*

Examinez de près les tendances caractéristiques de l'Allemand du Sud: vous verrez que ce qui se trouve au fond de toutes les manifestations auxquelles il prend part, c'est son désir de rester Bavarois, Wurtembergeois, Souabe ou Franconien. Il trouve l'Allemagne du Nord déjà trop étroitement unie; et peut-être se déciderait-il à faire partie d'une Confédération moins compacte, où ses volontés particulières, justifiées ou non, seraient respectées dans une mesure beaucoup plus grande. Vous savez tous la vérité de ce que je vous dis en ce moment, — et pourtant vous fermez, pour ainsi dire, la porte au nez de celui que vous devriez engager à entrer.

Les auteurs de la proposition ne font que creuser le fleuve qui sépare le Nord du Sud; c'est une chose évidente; si la majorité les approuve, c'en est fait de l'entrée des États méridionaux dans la Confédération. Pour que nous pussions compter sur l'intervention réelle et sur l'appui des populations, il faudrait qu'on y trouvât des hommes comme ceux

que les libéraux de 1848 *s'imaginaient devoir exister, mais non tels que sont les hommes d'à présent. L'Allemand du Sud ne prend part à aucune agitation populaire et n'exerce au nom des idées nationales aucune pression sur son gouvernement ou sur ses princes, dès qu'il aurait à en souffrir et que sa vie pourrait être en jeu. Là où la loi exige qu'il soit, il reste insensible au danger et se bat en brave soldat, mais s'il doit exposer sa vie sous* sa propre responsabilité, *il réfléchit longtemps avant d'agir.*

Je vous le répète, Messieurs, vous ne faites, selon moi, que rendre plus vive l'opposition des courants qui existent des deux côtés du Mein. Au Sud de cette rivière, le désir d'unité est si faible que certaines gens qu'on y voit briguer ouvertement l'aide de l'étranger pour détruire ce que nous avons gagné en fait d'unité, — que ces gens qu'on entend déplorer tout haut le souffle pacifique qui circule pour l'instant sur le monde et qui retarde le moment où ils pourraient voir les baïonnettes étrangères victorieuses et teintes du sang de leurs frères du Nord, — que ces gens ne sont ni méprisés par leurs compatriotes, ni traités publiquement de traîtres à leur pays, ni stigmatisés comme tels ! Au contraire, on recherche leur appui dans les élections, on capitule avec eux, et ils peuvent figurer en tout honneur à côté de leurs concitoyens!

Pour l'Allemand du Nord, l'unification marche trop lentement; il appelle stagnation ce qui est qualifié là bas d'accélération excessive, d'œuvre bâclée à la hâte.

(1869) D. II. 244.

753] *J'accorde que la Constitution fédérale est très incomplète; elle a été faite à la hâte, à une époque où les fondations étaient très difficiles à jeter à cause des inégalités du terrain sur lequel on devait forcément construire. Nous ne pouvons, Messieurs, ni fermer les yeux sur le passé ni disposer de l'avenir, et ce serait une erreur, que je conseille d'éviter, de se figurer qu'en avançant les montres on hâte le cours du temps. Bien qu'on exagère assez l'influence que j'ai exercée sur les événements qui m'ont porté où je suis, personne ne me demandera de* faire *l'histoire. Je serais impuissant pour cela, même en marchant avec vous, Messieurs, et en maintenant un accord qui nous a fait assez puissants pour braver le monde en armes. Nous ne saurions, en effet, créer l'histoire; il nous faut attendre qu'elle s'accomplisse. Ce n'est pas en plaçant une lampe à côté des fruits qu'on les fait mûrir, et c'est nuire à leur développement et les*

gâter que de chercher à les cueillir avant le temps. Soyez donc patients et laissez à l'Allemagne le temps de se développer. Les fruits que vous désirez, je n'espère pas les voir jamais tomber mûrs dans vos mains. (1869) D. II. 253.

754] *Un grand avenir, je crois, est réservé au Conseil fédéral, qui tente pour la première fois de réunir les puissances souveraines, sans enlever à l'État particulier les bienfaits du pouvoir monarchique — ou de l'autorité républicaine établie, — de les réunir comme collège fédératif dans sa plus haute expression, pour exercer la souveraineté de l'Empire tout entier; car la souveraineté ne repose pas dans l'Empereur, mais dans la communauté des gouvernements confédérés. C'est en même temps un grand avantage — que la sagesse — nommez la ainsi ou autrement — de vingt-cinq gouvernements apporte dans les délibérations de ce Conseil une multiplicité de vues, comme nous ne l'avons jamais eue dans un État particulier. Si grande que soit la Prusse, nous sommes redevables à de moindres États de la Confédération, aux plus petits même, de nous avoir appris maintes choses, — comme ils ont appris de nous à leur tour. Ce sont ainsi vingt-cinq ministères ou autorités suprêmes dont chacune, entièrement libre dans sa sphère, aspire l'intelligence, la sagesse qui peuvent y jaillir, et a naturellement le droit de les épancher sans aucune entrave au sein du Conseil fédéral.*
(1870) D. III. 22.

755] *Je puis vous dire, d'après mon expérience, que je crois avoir fait dans mon éducation politique, en prenant part aux séances du Conseil fédéral et en ayant là sous les yeux ce que je pourrais appeler le frottement vivifiant des vingt-cinq centres allemands les uns contre les autres, avoir fait, dis-je, de notables progrès et avoir beaucoup appris. Je vous en prie donc, ne touchez pas au Conseil fédéral; je vois une sorte de palladium pour notre avenir, une grande garantie pour l'avenir de l'Allemagne dans cette institution; — il est possible (personne ne lit dans l'avenir) que je voie trop en rose; mais j'espère pourtant que je n'aurais pas mal vu.* (1870) D. III. 23.

756] *Sans doute il est désirable, généralement, autant que les ressources y suffisent et le permettent, d'aider les institutions de ce genre (écoles), afin que les Allemands, à l'étranger aussi, et celui qui veut y fixer son séjour, puissent ap-*

prendre à la façon allemande l'histoire et notamment celle de leur propre pays, qu'ils soient formés de main allemande dans l'instruction scientifique, et qu'ainsi dès l'enfance ils conservent une communauté d'éducation avec leur patrie. On voit plus fréquemment chez la nation allemande que chez toute autre, les individus qui fondent leur existence à l'étranger, ne plus revenir ensuite dans leur pays natal, mais appartenir définitivement à la nation chez laquelle ils se sont établis d'abord comme étrangers. La cause en est peut-être que la seconde génération (de ces Allemands), vivant dès l'enfance en pays étranger, est, pour ainsi dire, complétement assimilée à ce pays par l'éducation scolaire. (1873) D. v. 105.

757] *Permettez moi, Messieurs, d'ajouter à ce que nous venons d'entendre, quelques mots seulement sur la nature de la responsabilité que je crois porter comme Chancelier de l'Empire, et d'exprimer mon opinion sur la question de savoir jusqu'à quel point je dois, dans le cas donné, me volatiliser en une « abstraction »,* (Hilarité) *jusqu'à quel point j'ai à intervenir matériellement dans les affaires pour pouvoir, au besoin, justifier ma responsabilité.*

Ce serait assurément une excessive prétention de ma part que d'essayer de faire croire que je puisse embrasser moi-même dans tous ses détails le vaste cercle d'affaires dont la responsabilité m'incombe, que je puisse faire personnellement toutes ces affaires ou seulement les juger d'une manière sûre. Selon moi, la responsabilité du Chancelier de l'Empire ne doit pas être comprise en ce sens que chaque mesure spéciale dans toute la sphère dont il est responsable, soit considérée comme émanant de lui personnellement et approuvée par lui. Au contraire, il peut arriver parfois que personnellement je ne m'accorde point avec un projet, mais que néanmoins, en face de la source compétente d'où il dérive, je ne me reconnaisse pas, avant l'examen public et la discussion approfondie, l'autorité nécessaire pour faire de mon propre chef opposition à ce projet, — et que je me dise: je préfère le laisser aller jusqu'à ce que moi-même je me sois fait à cet égard une idée plus précise. Ce dont je suis responsable, selon moi, c'est qu'au sommet des différentes branches de l'administration de l'Empire soient placées des personnes non seulement aptes à leurs fonctions, mais qui conduisent aussi leur administration tout entière dans le sens du mouvement que la direction présente de l'esprit allemand et des esprits allemands imprime à la vie politique. (1874) D. vi. 33.

758] *Qu'il combatte pour une cause juste ou injuste, l'Allemand est ainsi fait qu'une fois engagé dans la lutte, il ne se soucie plus d'examiner la cause; il a combattu pour elle, il s'enthousiasme pour elle, les coups qu'il a donnés ou reçus pour cette cause, lui servent de raisons pour sa conviction, et, animé par ce sentiment, il marche résolument sous la conduite de ses chefs.* (1875) D. vi 79.

759] *Ainsi, au point de vue de l'affermissement de l'Empire, — l'Empire est jeune par comparaison avec les États particuliers, — je pourrais dire de toutes les* fractures *auxquelles l'Allemagne, dans le cours des siècles, a été exposée, et dont la guérison est actuellement essayée, — que le* calus *n'est pas devenu assez fort pour que l'indisposition des esprits, ou la rude pression d'un essai de pouvoir parlementaire, ou toute autre chose semblable, ne puisse encore porter atteinte à l'Empire plus sensiblement qu'à l'État particulier. Car l'existence de l'État particulier, répondant au sentiment, inné en nous, de l'origine particulière, jusqu'ici nous est beaucoup plus entrée* in succum et sanguinem, *elle a chez nous des racines bien plus naturelles, et, je pourrais dire, elle y est encore aujourd'hui bien plus vigoureuse pour résister à la tempête, — que le nouvel Empire. Plus nous créons des institutions communes de l'Empire, plus nous constituons une fortune commune de l'Empire, plus aussi nous affermissons l'Empire. Si l'Empire périssait, ce dont Dieu nous garde et nous gardera, les choses ne se résoudraient pas en une sorte de néant, comme il est arrivé pour d'autres États, mais le* status quo ante *renaîtrait. Le particularisme prussien, le plus puissant et de beaucoup le plus dangereux auquel nous ayons à faire,* (Hilarité) *prendrait son élan avec une vigueur singulière.* (1875) D. vi. 116.

760] *Le juge, comme l'Allemand en général, est avant tout débonnaire; dès que la personnalité du malfaiteur n'a pas une apparence effrayante et outrageusement provocante, l'Allemand sera facilement débonnaire pour l'homme qu'il a devant lui en chair et en os, débonnaireté coupable, pourrais-je dire, comme M. le préopinant a employé avec ironie l'expression « de douceur coupable ». Sans doute, Messieurs, ce ne sont pas les condamnés, les malfaiteurs, qui parlent de douceur coupable, mais bien les victimes du méfait.*

(1875) D. vi. 139.

761] *Je puis le dire, le flot de l'Empire rétrograde, il est refoulé par une sorte de reflux. Je ne sais s'il faut s'en plaindre, ou si ce n'est pas une marche salutaire et naturelle de notre développement. A son tour, aussi, remontera le flot de l'Empire. On ne peut supposer vraiment qu'en trois ou même en dix années toutes ces choses puissent être terminées. Laissez encore après vous une tâche à vos enfants; autrement ils s'ennuieraient dans ce monde, s'il ne leur restait plus rien à faire.* (Hilarité)

Il faut laisser à un développement naturel, national, organique, le temps de s'achever, et n'être pas impatient s'il y a des moments de stagnation, ou même des mouvements rétrogrades, — ni en vouloir à ceux qui causent ces réactions. Ils ne peuvent, en effet, se transformer; élevés dans de certaines idées et tendances politiques, et ayant, toute leur vie, considéré comme le plus haut honneur de servir les intérêts particularistes, ils ne peuvent d'un seul coup se sacrifier à la chose générale. Messieurs, le plus vif essor national, c'est l'éducation qui doit le donner; je suis convaincu que nos enfants trouveront notre nouvel état de choses beaucoup plus naturel que nos vieillards. Mais qu'il y ait aujourd'hui une certaine résistance, que tout ne soit pas sacrifié à un seul, *nous ne devons pas trop nous en fâcher, ni à cause de cela voir l'avenir trop en noir; surtout, il ne faut pas trouver mauvais que chez ceux qui n'ont pu se défaire de leur conviction, et qui pourtant sont membres comme nous de la nation et de l'Empire, — fermente encore le levain d'un vieil esprit.* (1877) D. VII. 62.

762] *L'Allemand a en soi une forte propension au mécontentement. Je ne sais qui d'entre nous connaît un compatriote qui soit content.* (Hilarité) *Je connais un très grand nombre de Français qui sont tout-à-fait contents de leur sort, des fruits de leur existence. Quand ils embrassent une profession, ils se donnent pour tâche, en exerçant, s'il est possible, jusqu'à* 55 *ans peut être, cette profession, d'atteindre un certain chiffre de fortune; une fois qu'ils y sont arrivés, toute leur ambition est de se retirer comme rentiers jusqu'à la fin de leur vie. Comparez-les aux Allemands; l'ambition de ceux-ci n'a point pour but dès le principe une modeste rente dont ils puissent jouir après la cinquantaine; — leur ambition est illimitée. Le boulanger qui s'établit, ne veut pas devenir le boulanger le plus riche de son endroit; non, il veut devenir propriétaire de maison, rentier; il a devant*

les yeux son grand idéal berlinois, et veut finir par être banquier, millionnaire. Son ambition ne connaît pas de bornes. C'est là une qualité qui a son très bon côté sans doute, c'est l'aspiration allemande, qui ne se fixe jamais un but trop rapproché, — mais elle a aussi un côté très dangereux au point de vue de la satisfaction de l'individu dans l'État, surtout parmi les classes d'employés inférieurs. Où est l'employé qui, dans l'éducation de ses enfants, ne veut pas les élever d'un degré plus haut que celui où il se trouve placé lui-même? Et il résulte de ce mécontentement qu'une grande partie de nos employés subalternes sont atteints de la contagion socialiste. (1878) D. VIII. 64.

763] *Peut-être à l'étranger ne se rend-on pas bien compte de ce penchant, que nous avons toujours, nous Allemands, à ne pas nous laisser absorber uniquement par les besoins quotidiens de la législation, mais à saisir aussi toute occasion qui se présente d'y rattacher un examen approfondi, disons même théorique et doctrinaire, de notre situation constitutionnelle et du terrain sur lequel nous nous trouvons.* (1878) D. VII. 186.

764] *Oui, Messieurs,* en 1870, *dans la nécessité de cultiver de toute façon et avec tous les soins possibles la plante jeune et délicate de l'unité allemande, j'ai acquiescé à mainte chose qui était fort éloignée de ma conviction politique. Ma tâche, alors comme aujourd'hui, n'était pas de me préoccuper de choses minimes comparativement à la consolidation de l'Empire allemand, pas plus que de méditer les questions économiques. Aujourd'hui, nous pouvons là-dessus discuter en paix: si nous n'avions pas, à l'époque que je rappelle, consolidé l'Empire allemand, aucune discussion maintenant ne nous servirait à rien. J'ai donc traité ces questions comme des bagatelles par comparaison avec la grande tâche qui m'incombait, et j'ai fait encore d'autres concessions en matière de droit pénal et sur d'autres sujets, concessions qui, vous pouvez bien m'en croire, étaient fort à rebours de toute ma conviction d'ailleurs, mais dans la position où je suis l'entêtement devient en certaines circonstances un véritable crime: — dans une situation où il n'y a point de responsabilité, on peut se permettre ce luxe-là.* (1879) D. VIII. 126.

765] *Nous nous trouvons ici dans une situation qui est à peu près l'inverse de la fameuse fable de Menenius Agrippa,*

où les membres se plaignent et ne veulent plus nourrir l'estomac, parce que celui-ci, de son côté, ne fait rien; — ici, c'est l'estomac qui se refuse à remplir dorénavant son devoir de faire couler dans les membres la nourriture nécessaire pour leur subsistance. L'Empire a la main sur toutes les principales sources de finances; il en tient les clefs; et les organes de l'Empire desquels dépendent nos allocations de fonds, n'ont pu se mettre d'accord, jusqu'ici du moins, sur la manière de faire couler aisément ces sources. (1879) D. VIII. 324.

766] *Je ne sais pourquoi l'Empire allemand et son avenir devraient m'être plus à cœur qu'à chacun de vous. Vous êtes tous Allemands; chacun de vous peut être ministre pendant un certain temps, puis ne plus l'être. Que je dusse prendre un plus vif intérêt à l'Empire que d'autres Allemands, et cela parce que j'aurai été par hasard longtemps chancelier, je ne le pense pas, bien que je ne puisse comprendre la politique saturnienne du collègue qui a parlé avant moi; — cela non! — voir aussi tranquillement rétrograder l'Empire allemand que j'ai aidé à créer en y épuisant toutes mes forces vitales, cela, je ne le veux pas! Mais à mon âge on devient plus paisible et plus calme; j'ai besoin de vie solitaire contemplative; après cela, changez l'Empire comme vous l'entendrez, mais ne me demandez pas mon concours si chacun croit avoir le droit et la mission de remettre en question les bases de l'Empire.* (Vifs applaudissements à droite) (1880) D. IX. 38.

767] *M. l'orateur a essayé d'enrichir notre langage politique d'un mot à effet* (1), *en créant l'expression de « message du chancelier ». Messieurs, ce n'est point le chancelier qui est ici devant vous, mais le ministre-président, le serviteur du Roi de Prusse. L'expression de « message » ne s'emploie, dans la langue parlementaire, que pour les communications faites au nom de Sa Majesté le Roi, et quand on m'attribue la prétention de vouloir adresser des* messages *à l'une des deux Chambres — et qui plus est, en qualité de chancelier, — je crois reconnaître là les tendances que j'ai souvent trouvées dans la presse de l'opposition, dans celle*

(1) Geflügeltes Wort, *littéralement: mot ailé; — expression qui s'emploie en allemand pour signifier un mot passé en proverbe, ou un mot historique souvent cité.*

surtout du parti-Centre, — la tendance à insinuer qu'en ma position je me surhausse et que je prétends à des droits qui ne m'appartiennent pas.

Messieurs, le haut lieu vers lequel tendent principalement ces insinuations, y est par bonheur tout-à-fait inaccessible et cuirassé contre de semblables traits. Personne ne sait mieux que Sa Majesté le Roi qu'il ne peut avoir de serviteur non seulement plus fidèle, mais encore plus soumis que je le suis, et cela non pas uniquement en ma qualité de fonctionnaire, de fonctionnaire de l'État prussien et de l'Empire, mais aussi de naissance, en ma qualité de vassal de l'Electorat de Brandebourg et, qui plus est, de l'Ancienne-Marche (1), *comme membre d'une famille qui a fidèlement servi la maison régnante depuis que nous avons le bonheur de la posséder pour souveraine.*

Quand M. le préopinant aura l'avantage qu'on puisse en dire autant de lui, alors il sera sensible, lui aussi, à de pareilles insinuations. (1881) D. IX. 140.

768] *Si j'ai exercé une pression par des moyens* légitimes, *— et autant que je l'aie exercée, — il est injuste, je crois, de m'en faire un reproche; je devrais plutôt être loué lorsque je m'efforce de satisfaire le sentiment national, de poursuivre jusqu'à la fin le but national de l'Empire.*

Une telle pression, Messieurs,... vous vous rappelerez — ceux du moins d'entre vous qui sont politiquement assez anciens pour avoir coopéré à l'union nationale — que cette pression fut jusqu'à un certain point nécessaire, dans tous les États allemands, pour amener l'unification, qu'il y eut bien peu d'États qui accédassent à l'unité allemande avec un goût et un amour très vifs pour cette unité, et qu'il y en eut beaucoup moins encore qui se soumissent volontiers, avec goût et amour, aux conséquences qu'on peut tirer de l'union nationale. (Vive approbation) (1881) D. X. 41.

769] *Voilà à quel point nous avons rétrogradé dans l'enthousiasme pour l'unité allemande! Oui, Messieurs, vous mettez cette unité allemande, comme* le bonheur d'Edenhall (2),

(1) *L'Ancienne-Marche, noyau de l'Electorat de Brandebourg.*

(2) Das Glück von Edenhall, *poésie allégorique du Uhland, qui figure la lassitude du bonheur ou la témérité des heureux. — Le jeune lord d'Edenhall veut boire et trinquer avec un verre féerique auquel sont attachés les destins de sa noble maison. Il dit:* « J'éprouve, je tente le bonheur d'Edenhall ». *Et, en trinquant, il*

à de rudes épreuves, et vous me semblez disposés à lui en faire subir de plus rudes encore. La conséquence de cette discorde de partis qui nous déchire, voyez-la dans ce fait que les fractions qui nécessairement, d'après toute leur tendance, sont des adversaires de l'Empire allemand, par exemple les fractions polonaise, danoise, guelfe, et celle que j'appellerai amie des Français, croissent, augmentent et prospèrent sur toute la ligne. Cela n'eût pas été possible il y a quinze ans encore. Il est bien facile d'accuser le gouvernement, bien facile par suite de dire: « prenez des ministres liberaux! » — eh bien! Messieurs, nous pourrons parler de cela quand vous serez prêts, — alors on nous trouvera, nous, déjà prêts!

Je suis persuadé que la cause du mal ne vient point du gouvernement, mais qu'elle vient de cette exubérance des querelles de partis, des aines entre fractions, qui est comme une propriété du caractère allemand. Nous avons, en effet, huit fractions, *dont pas une ne peut former à elle seule une majorité, et dont aucune n'est en état, — de concert même avec les groupes les plus rapprochés d'elle, — d'établir un programme* positif. *Sur le terrain de la négation, envers et contre ce que le gouvernement actuel entreprend, envers et contre ce que j'entreprend pour la nation allemande en donnant ainsi la preuve effective de mon sentiment du devoir et en y sacrifiant le meilleur de mes forces, — sur ce terrain de la* négation *une grande majorité est bientôt formée; mais ensuite que pouvez-vous faire de positif? Pour quel programme positif avez-vous une majorité dans ce* Reichstag?

Ne croyez pas, Messieurs, à ces fausses imputations des journaux qui prétendent que le sentiment qui m'inspire en exprimant comme je le fais mon inquiétude — et, je puis le dire, mon vif mécontentement de voir aujourd'hui une telle appréciation de mes actes, — c'est que je suis personnellement blessé, que peut-être je souffre personnellement de ne pas trouver une reconnaissance que je croyais pouvoir attendre.

Messieurs, jamais de ma vie, je n'ai eu de prétention à la reconnaissance, jamais je ne l'ai attendue; et je ne l'ai

---

choche son verre de plus en plus fort, si bien que le précieux cristal finit par se briser. C'en est fait assitôt du « bonheur d'Edenhall; » le lord est tué, le manoir pillé et incendié.

pas non plus méritée, car je n'ai jamais agi en vue de la reconnaissance : j'ai simplement fait mon devoir — pour l'amour de personne, — je l'ai fait, rien de plus, et celui qui fait son devoir, est un fidèle serviteur, mais il n'a aucun droit à la reconnaissance, il ne peut y prétendre. J'ai appris à vivre sans la reconnaissance publique ; je l'ai acquise, je l'ai reperdue, — je ne m'en soucie pas du tout ; (Hilarité) *— je fais simplement mon devoir. S'il est quelqu'un à qui l'on doive de la reconnaissance pour l'unité allemande, c'est l'Empereur et son armée : l'Empereur, qui, comme roi de Prusse, a exposé dans ce but son existence, sa couronne ; l'armée, qui sous un commandement intelligent, — mais aussi en faisant elle-même de grandes choses, comme rarement il en est fait, — a combattu et vaincu ; à ceux là est due de la reconnaissance pour l'unité allemande, pour la fondation de l'Empire allemand, — à moi, très peu, et ce peu qui puisse m'être dû, j'y renonce.*

Supposez que la guerre de Bohême eût mal réussi, que cette guerre fratricide, malheureusement nécessaire pour décider la question allemande, pour trancher le nœud gordien où nous nous trouvions pris depuis des siècles, eût mal fini pour la Prusse, il est bien évident, — si tant est qu'après ce dénouement je fusse rentré vivant dans mon pays, — que j'eusse été le bouc émissaire universel, le criminel, coupable d'avoir par ma légèreté mené le pays à sa perte, et que toutes les ovations — je me le suis dit lors de la rentrée triomphale des troupes en 1866 *— si les choses avaient eu un autre cours, auraient tourné en ce qui est le contraire de l'ovation. — Sur le champ de bataille, un de mes camarades me disait : « Les vieilles femmes, chez nous, vous auraient assommé à coups de manches de balais ».*

Je ne m'en fais donc point un mérite ; j'avais mis en jeu mon existence, mon honneur et mon avenir, je dirais même ma conscience, pour la réussite de ce qui a réussi. J'aurais donné à mon souverain le même conseil qui a été suivi de succès, je l'aurais donné, dussent les suites ne pas avoir été semblables.

Supposez encore — et, cette fois, j'étais beaucoup plus innocent — que la guerre de France eût mal réussi, comme on aurait dit bien vite que toute la faute en était au trop léger chancelier, dont les brouillements politiques, dont l'ambition avaient seul précipité le pays dans le désastre de cette guerre fatale ! Oui, la condamnation universelle eût été bien prompte, comme aujourd'hui le font voir déjà les derniers

revirements; à cet égard je connais suffisamment l'opinion publique.

Ainsi mon mérite et mes efforts auraient été absolument les mêmes dans les deux cas: que ces guerres eussent réussi ou mal tourné; et si elles n'avaient pas réussi, bien certainement j'aurais été victime de la haine et de la persécution générales, peut-être de pis encore. Maintenant, si elles ont réussi, Messieurs, le mérite en revient à l'armée; personne ne me doit de reconnaissance, et celui qui prétend que j'en attendais, me calomnie, — j'ai fait mon devoir et rien de plus. (Applaudissement à droite) (1881) D. x. 44.

770] *Si l'Empereur a un chancelier qui ne veuille pas contresigner ce qui constitue la politique impériale, il peut à toute heure le congédier. L'Empereur a une bien plus grande liberté de disposition que le chancelier, qui dépend de la volonté de l'Empereur. Le chancelier ne peut faire un pas sans l'approbation impériale, et, s'il faisait un pas sans elle, il commettrait, d'après nos idées sur le service, une sorte de prévarication, une sorte d'abus de ses fonctions, en soustrayant quelque chose à la connaissance de l'Empereur, pour faire lui-même de la politique impériale indépendante. Ceci, chez nous, serait une infraction de service tellement blâmable que peut-être, avec les idées strictes de l'Empereur à cet égard, entraînerait-elle le renvoi du chancelier.*

(1881) D. x. 85.

771] *Messieurs, j'ai confiance en nos dynasties, j'ai confiance en l'avenir de notre unité. Cette unité est la condition première de notre indépendance nationale. Tenez-vous donc en garde contre la décomposition à laquelle, je crois, — avec ce malheureux esprit disputeur des Allemands et la crainte qu'ils ont de l'opinion publique, avec la courtisanerie byzantine de la popularité, comme elle s'est introduite chez nous, — notre existence de partis allemande est exposée.*

Messieurs, je ne pourrai plus souvent parler devant vous; las comme je suis, je n'en ai ni le goût, ni la force, et je n'y ai pas d'intérêt non plus; mais je ne voudrais pas quitter la scène sans vous faire cette instante recommandation: soyez unis, et faites briller devant l'Europe notre idée nationale; à l'heure présente, elle est en voie de s'obscurcir. (Vifs applaudissements réitérés à droite. — Murmures et Chut à gauche) (1882) D. x. 276.

772] *Je ne sais non plus ce qu'on mettrait à la place d'un parlement pour prévenir les dangers inséparables d'un gouvernement sans publicité, sans liberté de la presse. C'est très sérieusement que je le dis, comme je le pense. Je ne suis point en somme un homme de parti ni un champion de parti, — et quand je me laisse aller à un écart de ce genre, cela vient de ce que l'opposition est toujours faite contre moi au point de vue de parti; c'est ce qui m'oblige à me placer aussi sur cette base. Ma crainte pour l'avenir est que l'Empire allemand, qu'ont créé les souverains confédérés et les villes libres, l'armée et la dynastie prussienne, — si nous ne pouvons obtenir l'appui du parlement, appui qui nous est nécessaire, si nous n'avons en somme, pour personne et pour aucun côté, cet appui pleinement donné par une majorité, — ma crainte, dis-je, est que l'Empire allemand ne coure réellement un danger, et que, par l'effet des discours et l'action de la presse, que, par le manque de confiance, il n'arrive de nouveau à se dissoudre, ou du moins à perdre tellement de sa solidité, que toute très grande crise européenne puisse sans peine lézarder et ébranler la construction sur laquelle vous vous livrez, Messieurs, à vos luttes, comme si vous étiez fermes sur un fond de roc créé par la nature. J'espère, pour moi, ne pas voir la réalisation de mes craintes. Mais, si nous continuons de cette façon, avec cette passion des luttes entre partis, avec ce morcellement des partis, nous sommes dans la voie la plus sûre pour arriver à ébranler l'édifice bien cimenté, que les exploits de notre armée et la politique de notre Empereur ont construit.*

(1884) D. XI. 69.

773] *Il y a dans notre vieux mythe national cette singulière prévision prophétique de l'avenir, que, chaque fois que les choses vont bien pour les Allemands, quand renaît un nouveau « printemps national »* (1) *allemand, — pour employer, l'expression de notre défunt collègue Völk* (2), *— jamais alors ne manque le Loki* (3), *qui trouve son Hödur, homme faible d'esprit, imbécile, que l'autre amène habilement*

(1) « Völkerfrühling », *printemps des peuples.*

(2) *Député bavarois du* Reichstag.

(3) *Mythologie du nord. Hödur ou Höder, fils d'Odin et de Frigg, le plus fort des* Ase, *mais aveugle; trompé par Loki ou Loke (personnification de la méchanceté et de la ruse), il tue son frère, Bald. — Hödur, au sens figuré du mythe, représente la guerre, l'obscurité, l'hiver en opposition avec la paix, la lumière,* le printemps.

à étouffer ou à déprimer le printemps national allemand. (Vifs applaudissements) (1885) D. XII. 378.

774] *Il dit : « Les souvenirs de* 1866 *peuvent aisément troubler l'union ». Ce n'est pas mon avis. Je pense le contraire. Si encore la guerre de* 1866 *était l'unique guerre civile — ou guerre fratricide, si vous voulez — qui se soit faite en Allemagne!... — mais il y a eu presque dans chaque siècle une grande guerre* allemande, *qui régla l'horloge-normale allemande pour une centaine d'années. Reportez-vous dans un passé plus lointain: vous avez les guerres de la Prusse et de l'Autriche au siècle dernier; remontez encore plus: vous avez la guerre de trente ans, vous avez les guerres de Smalkalde et celles de la Réformation, et antérieurement les luttes des Guelfes et des Gibelins.*

C'est que nous sommes un peuple batailleur, et comme nos fêtes même ne se passent pas toujours sans qu'on en vienne aux voies de fait, encore bien moins notre développement politique peut-il s'accomplir en paix.

(1885) D. XII. 420.

775] *Chez notre jeunesse il y a un tout autre élan national et une plus haute conception de la vie politique que chez tous les gens de mon âge, qui en traversant les années* 1847 *et* 1848 *y ont été nécessairement frappés de leur peau. Que nous soyons seulement tous morts, vous verrez alors comment Allemagne fleurira!* (Hilarité) *Nous sommes aujourd'hui l'empêchement de son évolution nationale, — non pas moi seul, comme M. le député Richter le suppose; je crois même que M. Ricter l'est encore à un bien plus haut degré que moi; mais je ne m'excepte pas. Nous sommes tous encore beaucoup trop remplis de la colère allumée par la lutte de partis, nous croyons encore à la grandeur des partis, à l'importance des questions de ce genre: savoir, si quelqu'un entre dans telle ou telle fraction, s'il y a victoire électorale ici ou là, si par un vote une victoire est remportée. De quel triomphe ces choses-là remplissent les cœurs, sans excepter le mien! moi aussi je m'en réjouis comme un enfant. Mais j'ai confiance en la nation allemande, surtout en la jeunesse, en cette jeunesse qui étudie aujourd'hui, en cette jeunesse qui à étudié sous l'impression de la grande époque inaugurée par notre Empereur à la tête de son armée; elle regardera en arrière, avec des yeux de Poschinger, la politique d'aujourd'hui, le particularisme de dix ou douze fractions*

qui luttent ici les unes contre les autres. C'est dans cette espérance que je mourrai tranquille. (Applaudissements à droite)

Je ne vivrai plus assez pour voir les choses à ce point-là; mais j'ai cette espérance lorsque, dans des moments de tristesse, se présente à mon esprit, comme un épouvantail, la pensée que nous pourrions revenir à l'ancienne Diète fédérale.

(1885) D. XII. 422.

Gesuiti.

(CAVOUR).

776] Si l'on veut connaître la nature intime de l'ordre, ce n'est pas là où les Jésuites luttent, là où leur position est précaire qu'il faut les étudier. On ne les appréciera pleinement que là où, ne rencontrant aucun obstacle, ils appliquent leurs règles d'une manière logique et conséquente. Ils n'ont rien appris, rien oublié.

Leur esprit, leurs méthodes sont les mêmes. Malheur au pays, malheur à la classe qui leur confiera l'éducation esclusive de la jeunesse! A moins de circonstances heureuses qui détruisent dans l'homme les leçons de l'enfant, ils seront dans un siècle une race abatardie. (1844) L. C. I. 79.

(BISMARCK).

777] *Messieurs! Il ne s'agit point du succès, en première ligne, mais de l'accomplissement du devoir. Peut-être la présente loi n'aura-t-elle pas non plus de succès pratique: le Pape et les Jésuites sont beaucoup trop riches pour regarder à cette petite somme* (1). *Le Pape est très-riche, l'Ordre des Jésuites est dix fois plus riche, — si bien que le Pape n'a nul besoin des ressources qui lui ont été assurées, par le traité de garantie, sur le budget italien; — en outre ils ont certains modes d'impositions qui leur rendent jusqu'ici des très-bons services* (2). *Je n'attends donc point de succès du retranchement de ces allocations de l'État; mais nous faisons simplement notre devoir en défendant l'indépendance de notre État et de la nation contre l'influence étrangère, et en préservant la liberté spirituelle d'être opprimée*

(1) *Le traitement alloué par l'État aux ecclésiastiques romains de Prusse étant suspendu par la loi, le ministre-président considère que la Cour de Rome est assez en fonds pour remplacer ce traitement.*

(2) *Notamment, le denier de Saint-Pierre.*

par l'Ordre des Jésuites et par un Pape jésuite. Dans cette lutte nous combattons « avec Dieu *pour le Roi et la patrie ».*
(1874) D. vi. 75

778] *M. le préopinant a critiqué ce que j'avais dit de la fortune du Pape et des Jésuites, et m'a payé à sa façon d'une plaisanterie, en me demandant depuis quand serais-je ministre des finances du Pape et des Jésuites. Eh! Messieurs, vous aussi, sans être précisément ministres des finances de Prusse, vous n'en avez pas moins une connaissance assez étendue des ressources financières et du revenu de l'État prussien. Vous voyez donc que l'aimable raillerie de M. le préopinant n'a pas, cette fois, au même degré, la qualité qu'il sait ordinairement donner à ses plaisanteries: celle d'être applicable au sujet qui les inspire. Je ne puis sans doute être omniscient, mais je sais bien des choses, comme on dit* (1). *Quand on vit vingt-cinq ans dans les grandes affaires politiques, on y apprend une foule de choses; et je crois pouvoir le dire avec quelque certitude, si j'avais à taxer l'Ordre des Jésuites pour l'impôt sur le revenu, j'évaluerais ce qu'il possède, si non tout-à-fait aussi haut, pour l'instant, que la fortune du feu baron de Rothschild, du moins à plus de la moitié de cette fortune, c'est-à-dire à un capital environ de* 250 *à* 280 *millions de thalers, soit à peu près un milliard de francs. Peut-être pourrons-nous discuter plus tard ce sujet avec plus de détails. Nous ne sommes pas absolument sans accointances jésuites.* (Hilarité) *J'ai joui de l'amitié de plus d'un jésuite, dans ma vie, et aujourd'hui encore, je le répète, je ne suis pas tout-à-fait sans accointances de ce côté-là. Je n'irai pas jusqu'à dire que j'aime à voir de temps en temps ces anciens amis;* (Hilarité) *mais les Jésuites, eux aussi, ne rompent pas volontiers toutes relations, et je crois être passablement informé.* (1875) D. vii. 81.

Ginevra.

(CAVOUR).

779] Ginevra è città di gran commercio, di grande consumazione, e da tutte quelle provincie gli agricoltori sono costretti dalla necessità topografica a vendere in Ginevra i loro raccolti. Il frutto delle loro produzioni trova in Ginevra il solo suo sfogo. (1849) D. i. 164.

---

(1) *Il y a ici, dans le texte allemande, une locution usuelle.*

Giornali.

(CAVOUR).

780] Molti lettori non leggono che i giornali dell'opposizione, questi non riprodurranno che i discorsi contrari..... *(Si ride)* (1848) D. I. 80.

781] Io credo che l'esagerare la tassa sui giornali sia un mezzo di comprometterli anzichè di favorirli; giacchè se più si aggravi l'attuale loro situazione, molti di essi dovranno cadere, per non rialzarsi, sotto il peso della loro croce. Già l'onorevole deputato Jacquemond vi esponeva come la condizione di quasi tutti i giornali sia tristissima, ed io sopprimerò il *quasi*, non conoscendo eccezione alcuna; che se, per quanto più da vicino mi tocchi, fosse chi ne dubitasse, gli basterebbe, a persuadersi della trista verità delle mie parole, il venire questa sera alla riunione degli azionisti del *Risorgimento*, *(Risa)* dove vedrebbe quale tristo quadro si faccia della condizione finanziaria del giornale. (1850) D. I. 386.

782] Il giornalismo deve considerarsi qual è come una produzione dell'intelligenza nazionale, epperò meritevole di essere aiutata e promossa. (1850) D. I. 385.

783] Je ne crois pas qu'il existe de mesure (1) plus contraire aux intérêts de la liberté de la presse, de mesure qui ait davantage pour effet de diminuer l'action utile de la presse que celle que vient de proposer l'honorable préopinant.

Cette mesure tend à diminuer de beaucoup l'importance des journaux, elle tend à réduire les journaux à être l'expression d'opinions individuelles, au lieu d'être, ce qu'ils sont aujourd'hui, les organes d'un parti, les organes des grands principes. *(Segni di adesione a sinistra)* (1852) D. IV. 358.

---

(1) Risponde al deputato Bastian, il quale all'articolo unico del progetto del Ministero, aveva proposto di surrogare il seguente articolo:

« Tout article de discussion politique, philosophique ou religieuse inséré dans un journal devra être signé par son auteur, sous peine d'une amende de 500 francs pour la première contravention, de 1000 francs en cas de récidive.

« Toute fausse signature sera punie d'une amende de 1000 francs et de six mois de prison, tant contre l'auteur de la fausse signature que contre l'auteur de l'article et l'éditeur responsable »,

784] Anch'io sono stato giornalista e me ne onoro.
(1853) D. vi. 238.

785] Mi sono stati fatti due gravi appunti: il primo, di avere esagerato il guadagno dei farmacisti; il secondo, di avere cooperato e di cooperare tuttora ad assottigliare loro questi profitti, tollerando che nei fogli pubblici vengano annunziate le vendite di rimedi, nella efficacia dei quali esso non ha maggior fede che alcuni de' suoi colleghi avevano nei rimedi che vantava l'altro giorno l'onorevole suo collega il deputato Demaria. *(Viva ilarità)*

Polto. *(Interrompendo)* Non ne ho fatto colpa a questo, perchè farei colpa alla libertà della stampa; bisogna rettificare le espressioni... io non mi sono espresso in questo modo... *(Interruzioni)*

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e delle finanze.* *(Ridendo)* Ha detto che ho cooperato non solo come ministro, ma come giornalista.....

Polto. Dissi che la concorrenza ai farmacisti era coadiuvata dai giornali, e che fra questi c'era l'antico *Risorgimento.*

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e delle finanze.* Ha invocato persino dinanzi a me l'ombra dell'antico *Risorgimento.* *(Ilarità)*

Io ricordo con soddisfazione e compiacenza i tempi nei quali dirigevo quel giornale; ho incontrato allora molte responsabilità, e forse, se io facessi il mio esame di coscienza come giornalista, dovrei riconoscere d'avere, come tutti i giornalisti, commesso delle imprudenze, e qualche volta involontariamente, fors'anche delle ingiustizie; ma, a dir vero, pensando seriamente alle ricette *(Ilarità)* pubblicate nella quarta pagina del *Risorgimento,* io non mi sento rimordere la coscienza nè punto, nè poco; *(Nuova ilarità)* e se mai il caso facesse che io ritornassi nelle file dei combattenti nella stampa periodica, dichiaro che avrei una grande tolleranza per gli annunzi d'ogni genere di rimedi e di ricette.
(1857) D. x. 30.

786] Les habitudes de publicité, qu' à l'exemple de l'Angleterre se sont introduites dans tous les pays constitutionnels rendent nécessaire qu'à côté de la correspondance officielle et même de la correspondance confidentielle, ils en entretiennent avec leur gouvernement une particulière, destinée à n'être jamais publiée, ni même communiquée à des nouveaux ministres. (1860) L. C. iii. 180-81.

787] Les correspondances des journaux réfléchissent bien plus l'opinion et le parti de l'écrivain, que l'état réel du Pays.
(1860) L. C. III. 235.

788] Volete rendere uggiose le idee giuste e sane? Esponetele in forma officiale ed officiosa. Se la vostra causa è buona, troverete facilmente, senza pagarli, scrittori che la difenderanno con maggior zelo ed ingegno che non giornalisti stipendiati. A. XXIII.

789] Uno scrittore che obbedisca ad un convincimento e che serva la causa dei principii, trovandosi nella necessità di dover manifestare al pubblico i suoi concetti tutti i giorni, acquista l'abitudine di discernere quali siano le cose che vanno dette e quali quelle che non vanno dette. Ogni giorno acquista quel tatto che è tanto utile, tanto necessario nel trattare gli affari politici. È una scuola di tutti i giorni, nella quale tutti i giorni si perfeziona. Se non fossi stato giornalista non sarei divenuto uomo politico. Non dimenticherò mai ciò che debbo alla collaborazione del « Risorgimento ». M. V. 28-29.

790] Je ne fais aucune objection à la resurrection du journal « *Il Risorgimento* » pourvu que je n'aie rien à faire avec le résuscité. M. V. 145.

791] Il est un peu extraordinaire qu'on veuille juger d'un long discours sur un extrait envoyé par le télégraphe.
Toute vanité d'orateur à part, je pense que le moins éloquent des hommes d'État d'Europe aurait droit de se plaindre d'un tel procédé. (1859) L. C. III. 29.

(BISMARCK).

792] *L'orateur a dit que la convention avait*, comme on sait, *une portée bien plus étendue que celle qu'on lui attribue maintenant; il a souligné d'une manière expressive les mots « comme on sait ». Messieurs, j'ai remarqué dans la presse que les journaux, lorsqu'ils rapportent un fait tout nouveau pour eux, surprenant et inconnu, disent alors:* Comme on sait, *il se passe en ce moment..... telle ou telle chose..... Je crois que le préopinant se trouve à peu près dans un cas analogue; il dit que le jugement de l'Europe sur la convention est complétement unanime; or le jugement de l'Europe ne peut être unanime sur quelque chose qui lui est inconnu;*

ce qui est unanime dans certains cercles fort étendus, c'est le parti pris d'ajouter foi à de fausses données sur le contenu de la convention; on aperçoit dans toutes les feuilles publiques le déplaisir très explicable et très naturel de ne pouvoir pénétrer la vérité. Les journaux se rapprocheront de plus en plus, — négativement sans doute, — de la vérité, en rejetant ce qui est démenti par le gouvernement, et peut être seront-ils surpris eux-mêmes de voir ensuite ce qu'il reste. (1863) D. I. 69.

793] *Je reviendrai aussi sur une assertion précédente, que j'avais oublié jusqu'ici de relever. Nous sommes rendus responsables de quelque chose qui a paru dans la presse officieuse. Messieurs, il n'y a pas de presse officieuse. La première chose que j'ai faite lorsque je suis entré au ministère, ça a été d'abolir cette presse; j'ai trouvé vicieux ce système de publicité qui pouvait rendre le gouvernement responsable de chaque phrase de la* Gazette de l'Étoile. *Cette feuille n'était ainsi qu'un* Moniteur *délayé. Un pareil organe était inutile. Quand le gouvernement veut s'adresser au public, sous sa responsabilité, il a le* Moniteur, *ce qui ne lui interdit aucunement d'ailleurs de se faire défendre par d'autres feuilles, si celles-ci ont l'obligeance de mettre dans ce but à sa disposition une certaine étendue de papier blanc, et sans que le gouvernement prenne pour cela la responsabilité des articles qui figurent à côté de ceux inspirés par lui.* (1864) D. I. 123.

794] *Je n'ai pas le temps d'écrire des journaux, et rarement celui d'en lire. Je ne puis donc me déclarer responsables d'articles qui ne sont pas insérés au* Moniteur.
(1865) D. I. 165.

795] *Si les journaux ne disent pas toujours la vérité, il leur arrive bien quelquefois de la dire.*
(1869) D. II. 199.

796] *Nous avons pu, surtout depuis* 1848, *secouer un peu l'autorité des produits de la presse; jusqu'à cette époque, tout ce qui était imprimé a été d'une importance spéciale pour une grande partie de la population; quiconque à la campagne ne lisait que le journal officiel, en dehors de la Bible et du psautier, ajoutait foi pleine et entière foi à ce qu'il lisait, sans tenir compte du proverbe « menteur comme*

un livre ». On en viendra peut-être à dire un jour « menteur comme une dépêche télégraphique ». Peu de personnes en effet ont connaissance de l'abus qui se fait de ce moyen de communication. On n'a pas une idée des sommes dépensées pour payer et entretenir dans diverses capitales des agents, dont l'emploi est de télégraphier en trois ou quatre langues des mensonges ayant tous une même tendance, — des lecteurs chargés de parcourir les journaux afin de trouver une nouvelle alarmante, et, quand ils n'en trouvent aucune, d'en fabriquer eux-mêmes et d'expédier ces fables aux feuilles étrangères à titre de symptôme d'irritation.

(1869) D. II. 171.

797] *C'est assurément une entreprise criminelle de vouloir pousser à la guerre deux grandes nations qui, placées au centre de la civilisation européenne, désirent toutes deux sérieusement vivre en paix, n'ayant aucun intérêt essentiel qui puisse les séparer, — et de recourir dans ce but à la publication de mensonges et à la distribution de sommes considérables. Je n'ai pas besoin de me renfermer dans les accusations générales. Aucun de vous n'ignore les manœuvres qui ont pour but d'accréditer par la voie de la presse, en France, chez une nation très susceptible sur le point d'honneur et la question de bravoure, d'accréditer, dis-je, le bruit que l'Allemagne veut utiliser la force nouvelle qu'elle doit à son unité en déclarant la guerre à la France ou en prenant contre elle une attitude hostile. Vous trouvez tous les jours ces mensonges dans les journaux français. Je n'ai besoin que de vous signaler la masse de fausses nouvelles qui s'étant produites depuis quelque temps, ont été habilement répandues dans les deux pays, et en présence desquelles on ne sait ce qu'on doit le plus admirer, de l'impudence de l'inventeur, de la simplicité et de la crédulité du lecteur, ou de la quantité de personnes qui prennent au sérieux de pareilles absurdités. Mais cela prouve en même temps combien peu l'on connaît le véritable état des choses.*

(1869) D. II. 170.

798] *Je serais bien empêché de rédiger un journal ou de le censurer; il m'est le plus souvent impossible même de lire un journal, mes ressources de temps en me le permettent pas. C'est une prétention qui témoigne d'une complète ignorance de ces choses de presse, que de vouloir rendre un gouvernement responsable de tout ce que renferme tel journal*

qui de temps à autre, ou aussi souvent qu'on le demande, — mais on ne le demande pas tous les jours, — insère un article du gouvernement. Ce fait suffit pour donner au journal le caractère officieux. Si le gouvernement veut se rendre responsable de tout ce qu'il y a dans la feuille, il doit la rédiger lui-même, et alors elle sera tout aussi ennuyeuse que le Staats-Anzeiger, *comme mainte autre feuille ci-devant officieuse, défunte aujourd'hui, en a donné l'exemple. Frédéric-le-Grand disait: « les gazettes ne doivent pas être gênées »; je vous prie de laisser aussi les feuilles officieuses jouir jusqu'à un certain point de cette tolérance.*

(1869) D. II. 311.

799] *Il est agréable certainement pour toute légation, en tout pays, qu'un ou plusieurs correspondants de journaux se mettent en rapports avec elle et lui disent: « Si vous avez quelque chose à exposer ou à défendre dans la presse, dites le moi; je ne demande pas d'argent, mais donnez-moi de temps en temps des nouvelles »; — ces nouvelles, la rédaction les paye parfois fort cher au correspondant, et elles sont réellement de l'argent pour lui; aussi est-il naturel qu'il se forme une industrie de correspondants de journaux, lesquels — soit dit sans vouloir le moins du monde les accuser de trahison envers leur pays — sont amenés par leur métier à se mettre en relations avec des diplomates étrangers. Dans tout corps diplomatique, ce que l'un sait, les autres le plus souvent le savent aussi, un certain échange de nouvelles ayant lieu entre les membres de ce corps, pour s'aider mutuellement à remplir leurs rapports. Ainsi un tel correspondant n'a besoin d'être en relations intimes qu'avec une légation, à laquelle il fait de temps à autre le plaisir de combattre ou de défendre — naturellement comme cela répond à sa conviction politique — une chose qui intéresse la légation. Le chef de cette légation, s'il n'est pas pourvu de fonds, ou si l'on ne lui demande point d'argent pour rendre des services à son gouvernement, les payera très volontiers en donnant des nouvelles qu'il veut répandre; et ainsi se produira un article en apparence officieux, à la lecture duquel on se dit: « ceci doit venir du gouvernement; — qui autrement le saurait? Et sans cela, deux ou trois journaux le donneraient-ils en même temps? », — tandis que cette coïncidence provient simplement de ce qu'un correspondant habile, sachant son métier, et qui a des relations diplomatiques, peut très bien être employé par trois, quatre jour-*

naux et plus en même temps; — et à cela il n'y aurait rien à redire, si les nouvelles qui sont répandues de cette façon, étaient toujours exactes. (1875) D. vi. 164.

800] *Le mal dont je parle, c'est-à-dire l'effet des fausses nouvelles, frappe les gens très crédules de la Bourse, ce qui est assez fâcheux. Mais en réalité la guerre n'est jamais amenée par des articles de journaux. On aurait peine à trouver, dans les temps modernes, une seule guerre qui soit née de disputes de mots. Même la guerre française de* 1870, *à laquelle la presse, — mais la presse seule du gouvernement, — a eu* en apparence *une grande part, n'a certainement pas été produite par la presse, mais uniquement par la camarilla impérialiste de l'époque. Dès* 1867 (1), *cette guerre menaçait, et tous les journaux ne l'eussent jamais amenée par eux-mêmes. Sur des articles de journaux personne ne fait la guerre. Je vous rappelle les angoisses de la Bourse, au printemps dernier, à propos des articles qui parurent dans certaines feuilles nullement officieuses. — je veux parler de* la Poste, *pour la nommer par son nom, — journal pour lequel jamais, que je sache, je n'ai fait écrire un article, encore moins celui qui était un article intitulé : «* La guerre en perspective; — *Mais je n'ai pas blâmé l'article, car suivant moi, lorsqu'on sent que dans certains pays une minorité pousse à la guerre, on doit alors crier bien haut, pour éveiller à cet égard l'attention de la majorité; en effet, la majorité n'a d'ordinaire aucun goût pour la guerre; c'est par les minorités, ou, dans des États absolus, par les souverains ou les Cabinets, que la guerre est allumée. Mais celui-là certainement n'est pas suspect de vouloir la guerre, d'être un brandon d'incendie, qui le premier crie au feu! S'il y avait réellement un ministre qui, dans quelque but tout-à-fait injustifié, voulût pousser à la guerre, il s'y prendrait en vérité tout autrement qu'en commençant par sonner l'alarme dans la presse, car il ne ferait ainsi qu'appeler les pompiers.* (1876). D. vi. 166.

801] *Je n'ai pas eu plus tôt l'occasion de parler de ce non-sens de l'année dernière; et si j'en parle aujourd'hui, c'est en même temps avec l'intention de mettre en garde la crédulité publique, que je blâmais tout-à-l'heure, contre les*

(1) *Affaire du Luxembourg.*

baissiers de Bourse, qui sont de connivence avec ces inventions. Il arrive malheureusement trop souvent, — nous pourrions suivre la trace de telles manœuvres par une enquête sur les télégrammes dont je veux parler, — il arrive, dis-je, que des dépêches politiques sont artificieusement faites ad hoc *en certains lieux où l'on a jamais su quoi que ce soit de la chose, — lesquelles dépêches arrivent ensuite à l'agence Reuter et Havas, ce nid où sont couvés tous les canards de cette sorte, et repartent de là comme télégrammes, tandis que ce sont des pures inventions.*

J'ai ici un semblable exemple de date toute fraîche; il s'agit d'une dépêche du 8 *février. Les journaux parisiens imaginent ordinairement pour de telles nouvelles une source allemande; en général ils se bornent à dire :* « la presse allemande » *ou* « un journal prussien », *sans le nommer. En France et en Angleterre personne ne lit de journaux allemands; parmi les rédactions de journaux français et anglais il y en a très peu qui reçoivent une feuille allemande, ou qui puissent la lire. Ainsi quand une nouvelle est publiée en France ou en Angleterre avec une telle indication des sources, il n'est pas possible de contrôler si réellement il y a un journal allemand qui ait dit cela.* (1876). D. VI. 170.

802] *Maintenant, j'en viens à ce que M. le député Bebet a dit hier. Chez lui, je ne suppose pas que la fausseté de tout ce qu'il a rapporté lui fût connue. On le lui a raconté, il l'a cru, et il le raconte à son tour. S'il eût inventé lui-même ce mélange de vrai et de faux que m'a offert le compte rendu de la séance d'hier, peut-être alors aurait-il le talent nécessaire pour devenir correspondant du* Times *ou de quelque autre grand journal.* (Vive hilarité) (1). (1878) D. VIII. 33.

803] *Le mal est devenu bien pire encore quand nous avons eu fait la nouvelle loi sur la presse; — sur ce chapitre, pour prévenir le soupçon de réaction, je commence par dire que mon intention n'est point d'attaquer cette loi; je veux seulement faire la diagnose de la maladie. La*

---

(1) *Allusion à une publication récente du* Times, *où le correspondant de cette feuille avait rapporté à sa guise une conversation du chancelier.*

nouvelle loi sur la presse a supprimé tout de suite et avant tout le cautionnement, elle a aboli le timbre. Jusque là, pour créer un journal, il fallait un certain capital, peut-être aussi, avec le capital, un certain degré d'instruction; aujourd'hui, on peut aborder l'entreprise avec une somme de 100 *à* 150 *Marcks: quant à l'instruction, elle n'est pas du tout nécessaire;* (Hilarité) *on n'a besoin que de transcrire la copie qui vous est fournie; ce que fournissent les agitateurs, doit être imprimé; et de telles feuilles ne paraissant qu'une fois par semaine, celui qui les reçoit, l'ouvrier, à la campagne ou dans les petites villes, les lit d'autant plus à loisir, il les fait d'autant plus circuler, et il s'imprime d'autant mieux dans l'esprit ce qu'elles contiennent; — l'abonné de ces feuilles ne lit pas d'autre journal; j'ignore, quel peut-être le plus bas prix des abonnements, mais ils ne dépassent pas* 20 *silbergroschen; — je sais seulement que l'obligeance de la poste impériale, moyennant un port de* 4 *silbergroschen pour l'année entière, expédie ces feuilles par tont le pays à une distance de plusieurs centaines de milles, aussi loin qu'elles veulent aller. Cette facilité de circulation, cette facilité de faire appel à l'homme du commun et à ses plus dangeureux instincts, n'étaient pas si grandes antérieurement; notre loi sur la presse les a considérablement accrues.* (1878) D. VIII. 76.

804] *M. le député Bedel s'est rendu l'organe d'une légende qui pourrait finir, si je ne la démentais, par devenir de l'histoire, comme maintes inventions mensongères de journaux et autres, répandues à mes dépens, ont pris peu à peu de la consistance.* (1878) D. VIII. 30.

805] *Cet orateur s'est servi de chiffres dont l'exactitude était encore douteuse pour lui-même, et qu'ensuite, sur cette base immédiatement posée, comme si ces chiffres étaient justes, il a dirigé de vives attaques contre mon collègue (des finances) aussi près de moi. De cette manière se forme très aisément dans l'esprit des auditeurs et des lecteurs — surtout avec les extraits défectueux donnés par les journaux — l'idée que toutes ces critiques, fondées en réalité sur des suppositions, reposaient sur des faits.* (1881) D. IX. 110.

806] *Quant à des articles de journaux, je n'y saurais attacher aucun poids; les citer, c'est s'éloigner, pour ainsi dire, de la gravitation des choses historiques.* (1881) D. IX. 121.

807] *Le fonds essentiel du député de profession, c'est le travail de presse. Ces deux occupations se soutiennent entre elles merveilleusement. Quand on est d'un côté rédacteur et de l'autre député, on a le vif agrément de faire, le jour même, l'éloge de son propre discours, de le donner tout au long dans sa feuille, en ne reproduisant ceux de ses adversaires qu'avec le raccourcissement d'usage et de légères variantes, — enfin d'accompagner le sien même de l'exposé des motifs à l'appui. C'est là un insigne avantage.*

Outre cela, il n'est pas douteux que la position de député ne rende infiniment plus lucratif le métier de publiciste; car on se trouve ainsi au centre des nouvelles, des communications, on connaît les bruits, les possibilités, *qui, plus que les faits réels, remplissent les journaux. On sait tout d'avance. Les couloirs de la Chambre donnent à toute chose possible qui agite le monde le meilleur certificat d'origine.*

Tel est, comme je disais, le fonds essentiel (du parlementarisme de profession), et nous ne le considérons nullement comme bon et utile, d'abord parce que ces messieurs en fin de compte, même avec la meilleure volonté, sont hors d'état de représenter les intérêts du pays; il ne vivent pas au milieu de ces intérêts, ils ne les ont pas, ne les partagent pas, ne les connaissent pas; somme toute ils ne représentent que leurs propres intérêts, en vue de leur propre autorité, de leur propre influence. (1884) D. XII. 43.

Giorni festivi.

(CAVOUR).

808] Io non esito a dichiarare essere non solo nell'aspetto religioso, ma anche nell'aspetto economico opportuno e necessario che vi siano dei giorni di riposo obbligatorio, e ciò nell'interesse delle classi più numerose.

Io intesi taluno a promuovere l'abolizione delle feste nell'interesse delle classi trafficanti.

Io penso che un soverchio numero di feste torni fuor di misura nocevole alle classi operanti; perchè siffatte feste straordinarie non si dedicano per lo più al riposo, ma si spendono in quella vece in sollazzi ed altri mali usi: ma credo ad un tempo che il riposo regolare sia necessario moralmente, fisicamente ed economicamente. E voglio dichiarare essere mia ferma opinione che, ove tutte le feste venissero soppresse, dopo un breve giro d'anni le classi operanti non ne avrebbero

guadagnato altro che molte ore di più di lavoro, e che alla fine dell'anno non avrebbero maggior parte nella produzione.

Io dirò adunque: se le società più civili hanno creduto di dover regolare con apposite leggi le ore di lavoro delle classi le più operose della società, *a fortiori* si devono regolare i giorni di riposo. (1850) D. I. 411.

(BISMARCK).

809] *La suppression du travail du dimanche dans les industries où ce travail est habituel, — je ne veux pas sans doute le justifier, mais je compte avec les conditions existantes, telles que la réalité nous les offre, — cette suppression représente toujours, aussi bien pour le revenu de l'ouvrier que pour l'entrepreneur, un* item *de* $^1/_7$ *du salaire. Si maintenant l'ouvrier peut regagner sur les autres jours de la semaine cette perte du septième de son salaire, soit ainsi de* 14 *ou* 15 *pour cent de sa recette hebdomadaire ou annuelle, c'est bien; alors son gain annuel demeure le même; — s'il ne peut pas regagner cette perte, son budget diminue de* $^1/_7$, *ce qui sur une recette annuelle de* 750 *marcs en moyenne, représente un peu plus de* 100 *marcs.* (1882) D. x. 165.

810] *Le dimanche anglais, lorsque je suis allé en Angleterre, m'a toujours produit une impression pénible et déplaisante;* (Très-vrai!) *j'étais content lorsqu'il était passé. Que les Anglais en fussent affectés de même, — je dois le croire, pour certains d'entre eux du moins, car ils hâtaient la marche des heures d'une façon — sans témoins — que je ne veux pas ici caractériser autrement, et ils étaient heureux de voir poindre le lundi. Celui qui en Angleterre a vécu dans la société, saura ce que je veux dire. Si en revanche ici, le dimanche, vous allez à la campagne, pourvu que ce ne soit pas précisément à proximité d'une brasserie,* (Hilarité) *si vous entrez dans les villages, c'est un plaisir d'y voir les gens endimanchés, l'air joyeux, — d'y voir que, dieu merci, nous ne vivons pas sous la contrainte du dimanche anglais.*

Je débarquais en Angleterre pour la première fois de ma vie — il y a de cela, je crois, quarante ans — précisément un dimanche, et j'étais si content d'être au bout d'une mauvaise traversée qu'involontairement je sifflais un air, — non pas très-haut; — un monsieur dont j'avais fait connaissance à bord et qui venait avec moi, me dit, comme s'il avait une

certaine peur: « Je vous prie, Monsieur, ne sifflez pas! » — Pourquoi non? répondis-je, je suis gai ». — « C'est dimanche! » (Hilarité) *Ceci se passait à Hull, et mon compagnon m'expliqua avec obligeance que je m'exposais à avoir des désagréments. La suite pour moi en fut que je retournai immédiatement à bord et que je fis route vers un autre pays.* (Hilarité) *Si je rapporte le fait, c'est uniquement pour dire que jamais, tant que je vivrai, je ne serais partisan d'une telle observation forcée du dimanche; je ne crois pas non plus qu'elle réponde aux commandements de Dieu, ni qu'elle améliore l'homme.* (1885) D. XII. 495.

Giudizi sopra alcuni uomini.

(CAVOUR).

811] Les troubles politiques qui ont désolé l'Italie ont forcé ses plus nobles enfants à fuir loin d'elle. Ce que mon pays contenait de plus distingué en tout genre s'est expatrié; la plus part de ces nobles exilés sont venus a Paris. Pas un seul n'a réalisé les brillantes espérances qu'il avait fait concevoir. Tous ceux que j'ai connus personnellement m'ont attristé jusqu'au fond du cœur par le spectacle de grandes facultés demeurées stériles et impuissantes.

Un italien seul s'est fait un nom à Paris, y a gagné une position, c'est le criminaliste Rossi. Mais quelle place! Quelle position! L'homme le plus spirituel de l'Italie, le génie plus fléxible de l'époque, l'esprit le plus pratique de l'univers, peut-être, est parvenu à avoir une chaire à la Sorbonne et un fauteuil à l'Académie, dernier but auquel son ambition puisse prétendre en France.

Cet homme, qui a abjuré sa patrie, qui ne sera jamais plus rien pour nous, aurait pu dans un avenir plus ou moins éloigné jouer un rôle immense dans les destinées de son pays, et aurait pu aspirer a guider ses compatriotes dans les voies nouvelles que la civilisation fraye tous les jours, au lieu d'avoir à régenter des écoliers indociles. Non, non, ce n'est pas en fuyant sa patrie, parce qu'elle est malheureuse, qu'on peut atteindre un but glorieux. Malheur à celui qui abandonne avec mépris la terre qui l'a vu naître, qui renie ses frères comme indignes de lui! Quant à moi, j'y suis décidé, jamais je ne séparerai mon sort de celui des Piémontais. Heureuse ou malheureuse, ma patrie aura toute ma vie, je ne lui serai jamais infidèle, quand même je serais sûr de trouver ailleurs de brillantes destinées. (1835) L. C. I. 288.

812] J'estime, je vénère et j'aime tous les jours davantage, surtout parce qu'il montre ce que sont les Français, lorsqu'ils suivent une bonne voie. Lorsque vous m'aurez montré un duc de Broglie anglais ou allemand, je commencerai à douter de mon opinion sur la supériorité intellectuelle, morale et politique de la France, opinion qui s'enracine chaque jour davantage dans mon esprit. (1843) L. C. I. 44.

813] **La réforme de Péel a été le salut de l'Angleterre. L'Angleterre doit des statues à Péel; un jour il les aura.** (1847) L. C. I. 111.

814] La soverchia tenacità di potere sarà la gran macchia della vita del signor Guizot. (1851) D. II. 154.

815] Il signor Frère Orban è un uomo di Stato che io non solo rispetto e onoro come uno dei primi finanzieri d'Europa, ma per il quale ho una vivissima simpatia e grande amicizia. (1854) L. C. II. 103.

816] Lanza est le meilleur ministre de l'instruction publique, car pour ce ministère il faut surtout un homme ferme et sévère. Deforesta fera bien à la Justice. Peut-être il y a-t-il quelque chose à dire sur le choix de Cibrario, mais je crois qu'on peut répondre aux critiques en observant que ce qu'il peut lui manquer nous le possédons en excès, Rattazzi et moi, qui, vivant près de lui, ne le perdant pas de vue, sommes là pour le compléter. (1855) L. C. II. 111.

817] Si sfoghi il giornale sui ministri, su di me; non me ne lamento, ma lasci stare colui (Napoleone) che, volere o non volere, ha la chiave della politica nelle mani. L. C. II. 228.

818] Ho visto Manin. Lo trovai un po' utopista, ma sempre onesto, devoto all'Italia, e molto benevolo al Piemonte, cui intende servire a modo suo. (1856) L. C. II. 191.

819] Ho conosciuto Daniele Manin a Parigi. Mi parlò da uomo leale e schietto, che sta saldo nelle utopie repubblicane, ma che pospone queste utopie all'interesse nazionale. (1857) L. C. II. 264.

820] Cousin ama il Piemonte più dell'Italia; è *municipale* all'estremo, ma è sinceramente affezionato alla causa nostra. In mezzo a molte stramberie ha dei lampi d'ingegno. (1857) L. C. II. 264.

821] Malgré son manque d'ordre, sa longueur, son défaut de clarté, ce livre de Buckle: *La philosophie de l'histoire*, mérite d'être lu; car il marque, à mon avis, dans l'esprit anglais, une évolution qui aura nécessairement des conséquences très remarquables. Si je n'étais pas ministre je tâcherais de faire un article sur ce livre. (1838) L. C. II. 345.

822] Rattazzi a toujours été le membre le plus conservateur du Cabinet, le partisan le plus décidé du principe d'autorité. Le Roi, la monarchie, la cause de l'ordre n'ont pas de partisans plus sincères, plus dévoués que lui.

Il est libéral par conviction; intelligence de l'ordre le plus élevée, il a l'esprit juste et fin. Personne ne saisit plus vite et mieux que lui une affaire; et il est difficile qu'il se trompe dans ses appréciations, soit des questions politiques, soit des questions administratives.

Tout ce que Rattazzi a fait lui-même a été bien fait. Toutes les choses dont il a pû confier l'exécution à d'autres ont été de travers. (1858) L. C. II. 292.

823] Massimo d'Azeglio è, per così dire, l'autore e il padre della questione italiana. Il suo nome esercita un grande prestigio.

In Inghilterra Massimo è considerato, in quanto a senso pratico, come infinitamente a me superiore.
(1859) L. C. III. 57.

824] Le parole di Gladstone che egli mi trascrive mi tornarono graditissime, come quelle provenienti dal solo uomo di Stato inglese che non abbia mai sacrificato le idee liberali e generose a viste di un patriottismo meschino ed ai pregiudizi del proprio partito. (1859) L. C. III. 120-121.

825] Accetto con piacere la profferta dedica delle opere di Gioberti ch'ella (1) sta per pubblicare. Personalmente non ebbi mai che a lodarmi dell'illustre suo amico. Politicamente, se non ho sempre diviso le sue opinioni, se ho deplorato talvolta un certo difetto di senso pratico, ho sempre ammirato in lui l'uomo superiore, che illuminato dal genio sapeva indicare la via che sola poteva portare a salvamento la patria nostra. (1859) L. C. III. 121.

---

(1) Giuseppe Massari.

826] Il me revient de Rome qu'un général a demandé au roi François la permission écrite de sa main d'organiser le brigandage sur la plus vaste échelle, en lui promettant que le Pape aurait absou et même approuvé sa conduite.

La permission a été donnée, et il va sans dire que le cardinal Antonelli a promis d'avancer le paradis à tous les brigands. (1860) L. C. IV. 118.

827] Desidero (a Garibaldi) vivamente ristabilire fra noi quella intera fiducia che esisteva or son due anni, quando io preparava la guerra alla quale nessuno credeva e che molti paventavano; lo desidero pel più pronto e sicuro compimento dell'impresa, alla quale ella ha dedicato la gloriosa sua spada; la costituzione dell'Italia in monarchia libera e forte sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. (1860) L. C. III. 360.

828] Garibaldi a rendu à l'Italie les plus grands services qu'un homme pût lui rendre. Il a donné aux Italiens confiance en eux-mêmes; il a prouvé à l'Europe que les Italiens savaient se battre et mourir sur le champ de bataille pour reconquérir une patrie. (1860) L. C. III. 321.

829] Garibaldi a un caractère généreux, des instincts poétiques, mais en même tems c'est une nature sauvage chez laquelle certaines impressions laissent de traces ineffaçables. La cession de Nice l'a profondément blessé, il la considère jusqu'à un certain point comme une injure personnelle, il ne nous la pardonnera jamais. Ses rancunes sont aigries par le souvenir des luttes qu'il a eu à soutenir dans l'Italie centrale avec Fanti et Farini. De sorte que je pense qu'il désire autant renverser le ministère que chasser les allemands.
(1860) L. C. III. 283-84.

830] Garibaldi ha vissuto più anni in America, e più ancora nella solitudine. Ha quindi contratto abitudini di eccessiva riserva e generale diffidenza.

È sincero nel suo affetto pel Re; ma lo ama a modo suo. Vuole unificare l'Italia, e ciò sta bene; ma temo che intenda adoperare mezzi assai pericolosi. Comunque sia, per poco che esso sia ragionevole, bisogna che il governo del Re cammini d'accordo con lui. Io farò di tutto onde ciò avvenga. Non esiterei un istante a ritirarmi onde facilitare lo stabilimento d'una perfetta armonia tra Garibaldi e il ministero, sempre che esso non voglia far pazzie. (1860) L. C. III. 248.

831] Con tuttochè Garibaldi si fosse lasciato strascinare ad unirsi ai miei nemici personali, non riconosco meno in lui una delle maggiori forze di cui l'Italia possa valersi, epperò reputo una gran sventura ciò che potrebbe sciuparle o anche menomarle. (1860) L. C. III. 208.

832] A questo grande avvenimento, che volge i destini della comune patria a più lieto avvenire, sarà il nome dell'Eccellenza Vostra (1) perpetuamente consociato; giacchè Ella seppe coll'indomabile costanza dell'animo vincere le prove dei tempi, e preparare, frammezzo le incertezze e i pericoli, il trionfo del voto delle popolazioni che nelle sue mani aveano fidata tanta parte delle loro sorti. (1860) L. C. III. 194.

833] Alessandro Manzoni è colui che in tempo di sconforto politico serbò pura ed intemerata la gloria delle lettere italiane. (1860) L. C. III. 197.

834] Chi ha composto il *Trovatore* può bene aver seggio nel Parlamento. M. V. 20.

835] Verdi deve essere deputato; ci vuole l'armonia: l'Italia è stata fatta con l'armonia ed è giusto che quel celebre maestro abbia posto tra i rappresentanti della Nazione. M. V. 402.

836] Farini è uomo generoso che non ha altro pensiero che il trionfo della causa cui ha dedicato la sua vita. (1861) L. C. IV. 122.

837] Ruggiero Settimo è il più gran nome dell'Italia meridionale, è figura venerabile, avanti a cui tutti debbono e possono inchinarsi senza offesa della propria dignità. (1860) L. C. IV. 159.

838] Palmerston est redevenu *italianissimo*, il veut finir sa carrière brillamment en attachant son nom à la formation d'un grand royaume libéral. (1860) L. C. IV. 80.

839] L'Imperatore è cupo ed irritato dai mali risultati della sua politica incerta et astuta. (1860) L. C. III. 333.

(1) Ricasoli.

840] Senza La Marmora non potrei essere ministro.
M. V. 88.

841] Ho saputo che un di lei amico, il signor Giuseppe Pisanelli, ha scritto un buon libro sui giurati; io non l'ho letto, ma vorrei consultare il parere dell'autore; mi faccia il piacere di pregarlo in mio nome a voler passare da me.
M. V. 218.

842] Il Pitt si sarebbe mangiato l'*income tax* e avrebbe fatto i prestiti fresco come una rosa. M. V. 236.

843] En combattant la France, Pitt sauva l'ordre social en Angleterre et y maintient la civilisation dans les voies de progrès régulier et de développement successif qu'elle a suivies jusqu' ici. D. L. R. 196.

844] Pitt, esprit pouissant et vaste; Canning aux vues larges et hardies; Peel sage et habile. D. L. R. 196.

845] Mi aspettavo a fare la conoscenza di un brav'uomo; ma trovare un uomo (Carlo Poero) che dopo aver passato circa dieci anni in galera non dica una parola di se medesimo e non trova un motto d'ira contro i suoi persecutori è una vera meraviglia. Io ne sono stato commosso (1). M. V. 307.

Giustizia ed equità.

(CAVOUR).

846] Questa disposizione, se era legale, era altresì manifestamente contraria al principio superiore alla legalità stessa, al principio cioè di equità. (1851) D. II. 400.

847] Per essere logico dovrò cominciare dal dimostrare la giustizia del provvedimento; giacchè, ove fosse ingiusto, tornerebbe inutile il dimostrare che sia possibile di applicarlo, e tanto meno che sia utile. (1856) D. IX. 501.

Governo italiano.

(CAVOUR).

848] Io dichiaro altamente essere mio avviso che un Governo per mostrarsi libero non debbe essere debole, e che s'egli è

(1) Azeglio disse che in Poerio non c'era l'IO.

vero che quando si vive sotto un reggimento costituzionale l'azione del Governo debb'essere ristretta severamente nei limiti della legge, è vero altresì che in questa sfera l'azione del Governo è d'uopo che sia energica e forte.

(1851) D. III. 151.

849] L'azione dei governi non è potente e feconda, se non quando essi riassumono, accrescendole, le forze dei privati e dei corpi morali rappresentanti le parziali aggregazioni, in cui è diviso lo Stato. (1858) L. C. II. 361.

850] Sul secondo punto l'onorevole senatore Farina si valse di parole figurate; fece un'allegoria, servendosi d'una similitudine marittima: per verità come ministro della marina avrei dovuto cogliere il senso di quest'allegoria molto prontamente, ma debbo confessare che non l'ho punto compreso pienamente.

Parlò di due navi, una che andava avanti e l'altra che era tratta a rimorchio; metteva il piloto sulla nave rimorchiata. Quantunque ministro della marina non sono tuttavia un grande pratico; ma però mi pare che il pilota non si metta sulla nave che è rimorchiata; che se il pilota fosse sulla nave rimorchiata, il rimorchiatore ed il rimorchiato correrebbero pericolo di andare a fondo o d'investire; comunque, sarà difetto d'intelligenza, sarà un soverchio sentimento di vanità personale, io penso che sotto la denominazione di *piloti*, si debbano intendere i *governanti*, cioè quelli che governano, epperciò io lo ringrazio di avermi data questa qualificazione; ma se poi volesse intendere che, mentre adempiamo all'uffizio di piloti, siamo rimorchiati, questo mi parrebbe molto strano; sarebbe un'accusa alla quale veramente non mi aspettava, od almeno non è dell'indole di quelle, di cui sono condannato a subire la ripetizione bene spesso nella qualità di ministro degli affari esteri. Difatti il Ministero non è punto accusato di essere rimorchiato, ma gli si fa invece bene spesso l'accusa contraria; cioè di voler trascinare e precipitare chi non avrebbe voglia di correre quanto noi.

Del resto io accetto il consiglio, e mi guarderò d'attorno ben bene per vedere quale sia questa nave, questo battello a vapore che vorrebbe strascinare la grossa nave dello Stato per una via che non è quella sulla quale esso intende di camminare.

Potrebbe darsi che due bastimenti navigassero nella stessa direzione; che uno più agile, più snello, più libero nei suoi movimenti, andasse più veloce; ma posso assicurare l'onore-

vole preopinante che ciò solo non determina la direzione della grossa nave: essa tien conto di tutti gli eventi, e non è guidata che dalla grande considerazione dell'assieme, la sicurezza, vale a dire, di questa nave, onde far sì che giunga felicemente in porto. (1860) D. XI. 232.

851] Cotesti militari apparecchi ci posero del pari in grado di liberare prontamente l'Umbria e le Marche dal ferreo giogo di mercenari stranieri senza troppo affievolire la difesa dei nostri confini.

Ponendo mente ai risultati ottenuti in questo breve periodo di tempo, il Ministero ha fede d'aver corrisposto alla fiducia del Re e della nazione. All'aprirsi della Sessione attuale i rappresentanti di undici milioni d'Italiani si adunavano intorno al Monarca da essi unanimemente acclamato. Ora, dopo trascorsi appena sei mesi, altri undici milioni d'Italiani hanno infrante le loro catene e sonosi fatti arbitri di scegliere quel governo ch'essi reputeranno più convenevole ai sentimenti ed agli interessi loro. *(Sensazione)*

Il Ministero è al tutto alieno dall'attribuire unicamente a se stesso il merito di sì mirabili eventi. Egli non disconosce, ma proclama invece altamente che al genio iniziatore dei popoli è sovratutto da attribuire un così stupendo rivolgimento. A rispetto poi di Napoli e della Sicilia, esso è dovuto senza dubbio al concorso generoso dei volontari; e più che ad altra cagione, al magnanimo ardire dell'illustre loro capo, al generale Garibaldi. *(Vivissimi applausi dalla Camera e dalle tribune)*

Il Ministero si restringe pertanto a notare che questi memorandi casi furono conseguenza necessaria della politica già iniziata da Carlo Alberto, e proseguita per dodici anni dal Governo del Re. *(Segni d'approvazione)* Certo, se tale politica fosse stata messa in disparte, ovvero se ne fossero mutati od alterati i principii direttivi, le cause surriferite sarebbero tornate impotenti a compiere la liberazione di tanta parte di Italia. (1860) D. XI. 238.

852] Signori, io mi unisco pienamente alle eloquenti parole del relatore della Commissione, quando egli proclama la parte che tutti gli Italiani hanno avuto nel gran dramma del nostro risorgimento; ma mi sia pur lecito il dirlo e proclamarlo con profonda convinzione: negli ultimi avvenimenti l'iniziativa fu presa dal Governo del Re. *(Segni generali d'approvazione)* Io risponderò all'onorevole Brofferio che fu il Governo che

prese l'iniziativa della campagna di Crimea; fu il Governo del Re che prese l'iniziativa di proclamare il diritto d'Italia nel congresso di Parigi *(Bene! Applausi!)*; fu il Governo del Re che prese l'iniziativa dei grandi atti del 1859, in virtù dei quali l'Italia si è costituita. *(Applausi prolungati)*

Il Governo crede che nelle attuali circostanze sia suo dovere di prendere l'iniziativa delle grandi imprese, d'informarsi al sentimento della nazione, di penetrarsi de' suoi desiderii, de' suoi voti, de' suoi diritti, ed essere il primo a proclamarli al cospetto dell'Italia, al cospetto dell'Europa. *(Applausi)*

Questa è la politica che noi crediamo convenire all'Italia: noi riteniamo che a questa politica è in gran parte dovuto quanto si è già compiuto, e che a questa politica si dovrà quanto rimane a compiersi. *(Bene!)* Penso quindi, o signori, che il Governo ha fatto atto altamente savio e opportuno assumendo l'iniziativa in questa circostanza.

Ma v'ha di più. Vi era una considerazione speciale che induceva il Governo a prendere l'iniziativa: la proclamazione del regno d'Italia sarà accolta in tutta la penisola con grida di gioia e d'entusiasmo, e non troverà che pochi oppositori; giacchè io ho abbastanza fede nella nobiltà del cuore umano per ritenere che anche fra coloro che appartengono a quella minoranza che in Italia professa pensieri contrari, ve ne ha molti nel di cui cuore le fibre italiane risuoneranno involontariamente quando sarà fatta questa proclamazione! *(Bravo! bravo!)* (1860) D. XI. 300.

Governi rappresentativi.

(CAVOUR).

853] Il governo rappresentativo, o signori, è il governo delle transazioni, non però sui principii, ma sui mezzi di attuare i principii medesimi. (1855) D. IX. 259.

854] Penso essere principio salutarissimo nei governi costituzionali di tener conto non solo della maggioranza, ma anche possibilmente delle minorità. (1855) D. IX. 151.

(BISMARCK).

855] *Un homme d'État d'une grande expérience en matière de constitution a dit que toute la vie constitutionnelle*

n'est qu'une suite de compromis. Que l'un des pouvoirs veuille persister dans ses propres vues avec un absolutisme doctrinaire, la série des compromis se trouve interrompue; à leur place naissent les conflits, et, comme l'existence de l'État ne peut s'arrêter, les conflits dégénèrent en questions de pouvoir; celui qui a le pouvoir en sa main continue à avancer dans le sens qui est le sien, parce que la vie de l'État, je le répète, ne peut s'arrêter un instant. (1862) D. I. 20.

856] *La base de la vie constitutionnelle, c'est partout le compromis. Cette base, la Constitution prussienne l'indique d'autant plus nécessairement que, différente en cela de plusieurs autres Constitutions, elle exige aussi pour ce qui concerne le budget, l'accord de trois pouvoirs législatifs. Il est vrai que par rapport au budget ces pouvoirs, placés les uns à côté des autres, ne sont pas absolument égaux, mais ils ont des droits également absolus. La Constitution n'oblige aucun d'eux à se subordonner aux deux autres ou à l'un des autres. Elle ne confère pas non plus le droit à l'un des pouvoirs de dire un* Sic volo, sic jubeo, *devant lequel les autres pouvoirs auraient à s'incliner.* (1864) D. I. 127.

857] *On ne gagne rien à pousser toutes choses à l'extrême dans la vie constitutionnelle. Celle-ci selon les règles juridiques. La vie constitutionnelle est un compromis perpétuel.*
(1867) D. I. 208.

858] *Celui qui méconnait la valeur des compromis, celui-là n'est mûr, nulle part, pour une charte constitutionnelle; car la vie constitutionnelle ne se compose que d'une suite de compromis; faire aujourd'hui des concessions pour les retirer demain, ce n'est pas là une politique constitutionnelle.*
(1868) D. II. 128.

859] *Le premier orateur que nous avons entendu après M. le rapporteur nous a rappelé que lui et ses amis politiques savaient faire des concessions dans les questions contestées. Messieurs! — je ne dirai pas seulement mes amis politiques et moi, — mais les gouvernements, eux aussi, ont suffisamment prouvé qu'ils savent faire des concessions en temps utile, sans éprouver la crainte d'être taxés de faiblesse de caractère, crainte que je considère comme une des maladies nationales auxquelles les politiques allemands sont sujets, et qui est un obstacle parfois à l'accord le plus utile.*
(1868) D. II. 138.

860] *J'ai souvent exprimée ici même, savoir que la vie constitutionnelle, prise dans son ensemble, se compose d'une suite de compromis, et que le devoir le plus important d'un gouvernement constitutionnel est, selon moi, de favoriser entre les divers grands corps de l'État les concessions réciproques. Un compromis ne peut jamais aboutir, si personne n'est disposé à faire, en vue de l'accord général, le sacrifice d'une partie de ses propres convictions, de ses convictions sincères, comme sont les miennes, Messieurs; et nous ne saurions parler que de ces convictions-là.* (1868) D. II. 134.

861] *M. le député a dit que mon obligation, que l'obligation du ministre est de se mettre d'accord avec les corps législatifs, et il prétend que je l'ai dit moi-même. Oui, Messieurs, mais si je me suis exprimé ainsi, c'est dans le même sens seulement que j'ai dit: « la vie constitutionnelle se compose de compromis ». Mon devoir en effet est de rester d'accord, autant que possible, avec les corps législatifs, mais c'est aussi une obligation pour les corps législatifs de se mettre d'accord autant que possible avec la Couronne, et l'obligation pour le* Reichstag *est de s'accorder autant que possible avec le Conseil fédéral.* (1884) D. XII. 61.

Grammatica e Rettorica.

(CAVOUR).

862] A uno scrittore di un articolo per la *Revue de deux-mondes:*

L'avete scritto forse con troppa fretta onde vi sono sfuggite alcune frasi che non sono adatte all'indole francese. Ne citerò una sola che, ove non fosse emendata, basterebbe a mettere in forse il successo dell'articolo.

Là dove accennate a ciò che farebbero i francesi se il loro territorio fosse invaso, dite: *Elle* (la France) *empoignerait son sabre, la fourche, ses dents,* ecc. La Francia impugnando i propri denti è un'immagine nuova, ma che darebbe molto a dire ai critici *du Boulevard des Italiens.*

(1859) L. C. III. 128.

863] Il conte di Skackelberg aveva paragonato il discorso pronunziato dal Re *à l'aurore brillante d'un beau jour de printemps.*

E Cavour. — Si la couleur en est un peu vive, ce n'est pas

que la palette du peintre fût trop chargée, mais c'est que le paysage, sur le quel se portent ses regards, à des reflets éblouissants. (1859) L. C. III. 12.

864] È vero che non so la grammatica, ma pure voglio provarmi a mutare alcune frasi di voi altri signori.
M. V. 221.

865] A dimostrare lo studio e il progresso nella lingua italiana prima di pronunciare qualche discorso Cavour interrogava sorridendo qualche amico: È italiana la tal parola? È modo di dire italiano la tal frase? Io non so la grammatica; ho bisogno di sapere queste cose. M. V. 67.

866] Avvezzo dall'infanzia a valermi di una lingua che non si adopera che eccezionalmente nella Camera, io non posso aspirare al titolo di oratore. (1848) L. C. I. 153.

867] Quando l'Italia sarà compita proporrò una legge che abolisca tutte le cattedre di rettorica. M. V. 438.

868] Mamiani mi ha guastato la mia relazione con dei « *vuoi* » degli « *imperocchè* » ed altri riboboli poco parlamentari. Un'altra volta userò del diritto di dire degli spropositi.
(1860) L. C. IV. 26.

869] Fra breve la mente italiana non sarà più funestata dalla dominazione straniera, e invigorita, non esausta dalla lotta nazionale, essa raggiungerà di nuovo quelle altezze del pensiero e dell'arte, a cui altre nazioni, benchè avessero sorti meno contrastate e più liete, tentarono finora indarno di giungere. (1860) L. C. III. 197.

870] Al re lo stile tormentato e le frasi altisonanti vanno a sangue. Non è ragionevole l'urtarlo per così poco. Purchè sia arrendevole nella sostanza, possiamo cedere nella forma.
(1861) L. C. IV. 174.

(BISMARCK).

871] *Le mot* « constitutionnel » *est un de ces mots à l'ordre du jour qui depuis l'ère nouvelle ont l'avantage de tenir lieu de toutes raisons.*

« Où les raisons manquent, le mot arrive à propos » (1).
(1849) D. 1847-51. 137.

872] *Lorsque M. le préopinant compare une politique qui nous mène à dissoudre l'ancienne coalition et qui, dans ce but, tend à établir, non pas l'Unité, mais l'Union allemande sur la seule base possible, c'est-à-dire sur l'union des deux grandes puissances de l'Allemagne, lorsqu'il compare cette politique à l'histoire des « Fourches caudines », c'est là simplement une fleur de rhétorique, et je ne puis m'arrêter davantage à discuter cette littérature.* (1864) D. I. 111.

873] *M. le député a cité un jugement du docteur Stahl porté contre moi, ou du moins que l'auteur de la citation m'a personnellement appliqué, jugement qui qualifie ce que nous faisons maintenant de « réaction déraisonnable ». Je ne discuterai pas là-dessus avec le préopinant; il me suffira de dire que la réaction est toujours une suite de l'action; telle est l'action, telle aussi la réaction; ce que l'on crie dans un bois, l'écho le répète. Contre une action raisonnable il ne peut y avoir qu'une réaction raisonnable également.*
(1865) D. I 168.

874] *J'ai dit: « le cercle »* (Ring), *et, pour ce mot, M. l'orateur a cru pouvoir m'imputer une intention offensante; il a recherché la pire origine d'où cette expression serait venue jusqu'à nous, c'est-à-dire un* Ring *criminel de New York. Assurément je n'y avais point pensé: le mot est d'usage familier chez nous; c'est une bonne et juste expression* (2). *Nous avions de même autrefois à Cologne une expression* spécifique, *que la plupart des gens ne comprennent pas, et qui signifie quelque chose d'analogue; je ne la répéterai pas ici* (3). *M. l'orateur ne songe-t-il pas qu'il offense tous les visiteurs des deux sexes du* Skating-Ring, *quand il entend par* Ring *un cercle de malfaiteurs?* (Hilarité)
(1881) D. IX. 229.

875] *Contre les dispositions que Sa Majesté a prise conformément au traité de Gastein, vous tirez cette objection*

---

(1) *« Wo Gründe fehlen, stellt zur rechten Zeit das Wort sich ein. »* GOETHE, (Faust).

(2) *Pour signifier un groupe, un parti.*

(3) *Le mot est* Klüngel; *on l'employait, à Cologne, pour désigner une certaine coterie bourgeoise; mais ce mot a encore un autre sens bas et déshonnête.*

de l'article 55 *de la Constitution, en prétendant que Lauenbourg est un* empire *étranger* (1). *Messieurs, vous sentirez vous-mêmes que pour élever une telle affirmation, il faut braver ouvertement l'usage général des mots de la langue, et celui que vous en faites vous-mêmes. Personne d'entre vous n'aura jamais parlé d'un* empire *de Lippe ou de Waldeck, mais chacun aura employé l'expression d'empire (ou royaume) britannique, d'empire russe, d'empire français, même d'empire hongrois ou turc; bref, nous savons fort bien jusqu'où peut aller l'emploi de ce terme.*

C'est une querelle de mots; permettez-moi donc de vous citer une autorité en linguistique que vous reconnaîtrez, aussi vous, comme telle: Schlegel, le traducteur de Shakespeare, connaissait sans doute exactement la valeur des mots et les employait à bon escient; j'appelle votre attention sur un passage de Henri VI, *troisième partie, secondième acte, première scène, où dans l'entretien des deux frères Edouard et Richard, les idées d'*empire *et de* duché *sont présentées comme deux notions tout-à-fait opposées et s'excluant mutuellement.*

*Si vous récusez l'autorité de Schlegel, je vous en citerai ensuite une plus officielle. On a prétendu qu'il est impossible de juger où commence la notion d'*empire, *quelle grandeur doit avoir un État pour qu'on puisse le nommer* empire. *Je crois qu'on a déjà dit dans la séance de la commission que ceci rappelle certaines subtilités dans le genre de cette question: « quelle quantité faut-il pour former le* tas? », *subtilités qui sont plus vieilles que la scolastique. Il y avait déjà dans l'antiquité classique une école philosophique des sorites dont Cicéron appelle le procédé dialectique* lubricum et periculosum locum. (1866) D. I. 185.

Guano.

(CAVOUR).

876] Volete che io vi dia la misura dell'intelligenza dei nostri agricoltori e degli sforzi che fanno per poter aumentare la loro fortuna? A tale uopo basterà il citarvi la cifra enorme alla quale è giunta la consumazione del guano in poco spazio

(1) *Voici la traduction de cet article* 55: — « *Sans le consentement des deux Chambres du* Landtag *le roi ne peut être en même temps souverain d'empires* (Reiche) *étrangers* ». — *Le mot allemand* Reiche *signifie une grande souveraineté empire ou royaume.*

di tempo. Voi sapete che questo concime non era conosciuto or sono 15 anni; sono stato io forse il primo ad adoperarlo in questo paese, e ciò destò una grande ilarità fra gli altri agricoltori miei vicini; ma a poco a poco l'uso del medesimo si è diffuso, e nell'anno scorso, se la memoria non mi tradisce, se ne sono impiegate nel nostro Stato dalle 7 alle 8 mila tonnellate; siccome il guano costa 250 franchi la tonnellata, sono così quasi 3 milioni che i nostri agricoltori hanno speso in tale acquisto. (1857) D. x. 167.

Guerra.

(CAVOUR).

877] La première condition pour bien faire la guerre, quand on n'est pas général, c'est la jeunesse. A 40 ans on est un mauvais fantassin. (1859) L. C. III. 47.

878] Un generale deciso a combattere sino all'ultimo ha sempre una grande influenza sui suoi soldati.
(1860) L. C. III. 293-94.

879] Per fare la guerra si richieggono, come ben sapete, due elementi, uomini e danari. Qualunque sia il merito degli uomini questo elemento non supplisce all'altro. Si sono introdotti nell'arte della guerra tali e tanti miglioramenti; richiede ora essa spese e preparativi così ingenti che le nazioni più valorose non giungeranno mai a compiere grandi imprese se sono destituite del soccorso pecuniario. (1860) D. XI. 78.

880] Nella guerra la parte dell'imprevisto e dell'imprevedibile è immensa, e possono accadere tali eventi che cagionino una spesa maggiore. (1855) D. IX. 207.

881] Io non sono generale, ma credo di coglier nel vero dicendo che nessun generale vorrà avventurarsi nelle Liguria, quando non fosse padrone da un lato dei passi dell'Alpi, e dall'altro fosse esposto a che una flotta partita da Genova o da Vado o dalla Spezia gli sbarcasse un esercito capace di prenderlo alle spalle! *(Bene! È vero!)*
(1860) D. x. 139.

882] Che spettacolo è quello del campo a battaglia finita! Ho veduto carri pieni di feriti: tanti altri feriti gravemente

erano raccolti nelle chiese. Erano nostri, erano austriaci, ma l'impressione che ho provato a quella vista era del pari dolorosa. Dinanzi a quello spettacolo tace ogni sentimento d'inimicizia, non parla che quello dell'umanità.

(1859) M. V. 335.

(BISMARCK).

883] *De nos jours pourquoi les grands États font-ils la guerre? L'unique base saine et salutaire pour un grand État — et par là il se distingue essentiellement d'un petit État — c'est l'égoïsme politique, et non pas le goût romantique, — et il n'est pas digne d'un grand État de se battre pour une cause qui n'est point inhérente à son propre intérêt. Eh bien, Messieurs, montrez moi ici un but digne de la guerre, et je voterai avec vous.* (1850) D. 1847-51. 293.

884] *M. le député a ensuite mis en doute la théorie d'une guerre offensive faite dans un but de défense. Je pense néanmoins qu'une semblable défense au moyen de l'offensive est très fréquente et la plus efficace dans la plupart des cas, et que pour un pays placé dans une telle position centrale en Europe qu'il a trois et même quatre frontières sur lesquelles il peut être attaqué, il est très utile de suivre l'exemple donné par Frédéric-le-Grand avant la guerre de sept ans, lorsqu'au lieu d'attendre que le filet où il devait être enlacé, s'étendît jusque sur sa tête, il le brisa en portant lui-même rapidement le premier coup. A mon sens, ceux-là fondent leurs calculs sur une politique bien inhabile et entraînant une grave responsabilité, qui admettent que l'Empire d'Allemagne, en certaines circonstances, vis-à-vis d'une attaque qui serait préparée contre lui, peut-être par une coalition supérieure en forces, peut-être par telle puissance isolément, pourrait attendre tranquillement que le meilleur moment d'attaquer et le plus propice semblât être venu pour son adversaire. En pareil cas, c'est le devoir du gouvernement, et la nation a le droit de lui demander — que, si une guerre réellement ne peut être évitée, il choisisse lui-même pour la faire ce moment où, pour le pays, pour la nation, elle peut être faite avec les moindres sacrifices et le moindre danger.* (1871) D. IV. 19.

885] *Au dire de M. le préopinant, l'Allemagne aurait bien eu l'autorité — mettons, au lieu de cela, la puissance —*

d'empêcher la guerre. Mais ce serait une très grande folie, — pour ne pas employer une expression plus forte et plus familière, (On rit) — *si réellement nous eussions fait ainsi. Sans doute il y a eu plusieurs tentatives de ce genre dans l'histoire la plus moderne; — M. l'orateur est du même âge que moi et il a, lui aussi, traversé les époques dont je veux parler. Jamais à celui qui empêche de cette façon une guerre entre d'autres, et qui a commandé la paix par un* quos ego, *jamais ces autres-là ne lui ont été reconnaissants. Je citerai un fait tiré de notre propre histoire, et se rattachant aux négociations d'Olmutz* (1). *A ce moment l'Empereur Nicolas à joué le rôle que M. l'orateur voudrait voir l'Allemagne remplir aujourd'hui; l'empereur de Russie vint et dit: « sur le premier qui tire ici, je tire »; — sur quoi la paix se fit. Á l'avantage de qui? au détriment de qui, politiquement parlant? C'est à l'histoire de le dire et je ne veux pas ici le discuter.* (1878) D. VII. 132.

Impiegati.

(CAVOUR).

886] Io ammiro i bei sentimenti del deputato Valerio; io vorrei che l'umanità corrispondesse a queste magnifiche teorie, ma lo dico pur troppo con vero convincimento, i fatti non corrispondono a queste belle parole. Se volete che i vostri agenti subalterni di polizia, di gabelle e di finanza facciano il loro dovere, che vadano incontro ai pericoli che loro si presentano nell'esercizio delle loro funzioni, dovete lasciar loro un incentivo pecuniario: in caso contrario, voi avrete sanzionato uno stupendo principio, ma avrete stabilito e delle imposte e delle gabelle che non frutteranno allo Stato.

(1851) D. IV. 189.

887] Lo stipendio degl'impiegati è il giusto salario che lo Stato accorda a chi gli presta i suoi servizi.

(1851) D. III. 263.

888] È vero che il Ministero ha in animo di cambiare il sistema col quale vengono attualmente retribuiti gli esattori. Invece di dare loro un aggio in proporzione di quanto riscuotono,

(1) *Entre l'Autriche et la Prusse.*

esso vorrebbe assegnare loro uno stipendio fisso il quale varierebbe secondo le classi, alle quali questi impiegati apparterrebbero. Tale modificazione avrebbe un benefizio. Renderebbe più proporzionale il lavoro colla rimunerazione, poichè in ora non sempre lo stipendio corrisponde alla fatica che incontrano gli esattori; chè anzi in molti casi lo stipendio è in ragione inversa. Difatti nei paesi nei quali la proprietà è poco divisa, le imposte sono larghe e grasse, quindi l'aggio è elevato, mentre l'incomodo dell'esattore e le spese che deve incontrare sono pochissime; invece nei paesi di proprietà divisa, in terreni poco fruttevoli, i tributi sono poco elevati, e ciò nullameno il numero delle quote è estesissimo e il lavoro dell'esattore è immenso. (1853) D. VII. 30.

889] Il Ministero adottò la massima di non ammettere verun nuovo impiegato senza prima avvertirne i colleghi, onde sapere se negli altri dicasteri vi siano impiegati in eccedenza, i quali possano coprire i posti vacanti. (1851) D. II. 38.

890] Non so se possa ammettersi nelle discussioni parlamentari che un individuo il quale copriva, or sono pochi mesi, un alto impiego nello Stato, si renda pubblico accusatore dei suoi, dirò quasi, subordinati. (1851) D. IV. 105.

891] Io credo che sarebbe opportuno, anzi mi propongo di formolare un regolamento a questo effetto, secondo cui quelli che aspirano alla carriera dell'insinuazione dovrebbero fare un corso speciale, come quelli che vogliono intraprendere la carriera del notariato. (1852) D. V. 25.

892] In un paese, che sotto certi aspetti può dirsi molto avanzato, abbiamo frequenti esempi degl'inconvenienti che può produrre il lasciare gl'impiegati all'intera balìa del potere. Voglio parlare degli Stati Uniti d'America.

Ebbene, in questo paese non vi sono ritenenze sugli stipendi degl'impiegati ed il Governo non contrae per nessun verso obblighi con questi, e l'opinione pubblica sta appunto in appoggio della teoria dell'onorevole deputato Iosti. Da un tale sistema succede però che quando viene al potere un altro presidente, quando un partito sottentra ad un altro nel maneggio della cosa pubblica, si cambiano tutti gl'impiegati, perfino i porta-lettere.

In America questo non reca un grave inconveniente, perchè quelli che perdono un impiego pubblico possono facilissima-

mente trovarne presso privati ed intraprendere una carriera indipendente; ma presso di noi indubitabilmente sarebbe per produrne dei gravissimi, poichè difficilmente si può passare dal servizio pubblico al servizio privato.
(1852) D. v. 21.

893] Il principio che guida il Ministero e la Commissione si è appunto quello che egli ha invocato, di diminuire il numero degl'impiegati ed aumentare il loro stipendio, e di cercare di assicurare la loro sorte in modo che si lasci meno largo campo all'arbitrio ministeriale, e in secondo luogo che dia alla nazione, al pubblico, al Governo delle guarentigie di capacità, d'idoneità. (1853) D. vii. 9.

894] Io penso quindi che, mentre un privato qualunque non manda a terminare i suoi giorni nel ricovero di mendicità un suo servitore che per quarant'anni gli ha prestato un leale servizio, ove il Governo si regolasse in modo diverso verso i suoi impiegati, sarebbe certamente non solo ingiusto, ma molto inumano; quindi soffrirebbe al paragone colla massima parte dei privati che hanno sentimenti alquanto elevati.
(1852) D. v. 20.

(BISMARCK).

895] *Il est tout à fait inévitable qu'un fonctionnaire, arrivant dans un pays auquel il est étranger, et ayant même toute la culture que ses fonctions exigent, mais sans posséder peut-être l'intuition générale plus étendue que réclame une nouvelle mission dans un nouveau pays, — soit exposé à faire naître l'hostilité, le désaccord par des méprises qui ne sont nullement en harmonie avec les intentions du gouvernement, qu'il doit exécuter. S'est-il trompé une fois? il aura encore la faiblesse, trop inhérente à la nature humaine, de ne point avouer son erreur, et cherchera à rejeter la faute sur les habitants au lieu de s'accuser lui-même; on arrive ainsi mutuellement, d'une part aux dénonciations et aux suspicions à l'égard des fonctionnaires, de l'autre aux plaintes élevées par les communes.* (1871) D. iii. 67.

Imponderabili politici.

(BISMARCK).

896) *Ces institutions spéciales, ces « particularités », qui offusquent nos yeux habitués à une régularité symétrique,*

font partie cependant, — comme tant d'autres choses, dont à première vue on n'aperçoit pas l'utilité, — de ce que j'appellerais « les impondérables » *du sentiment d'honneur militaire. Je ne trouverais ni bon, ni nécessaire aucunement d'y toucher, car l'armée saxonne a fait ses preuves, qui montrent combien elle est attachée aux intérêts de l'Empire, et ces preuves sont inscrites dans l'histoire de la guerre; je n'ai pas besoin de les rappeler* (1). *Mais je suis convaincu qu'elle s'est deux fois bien battue, une fois dans le sentiment de soldat allemand, une autre fois pour faire honneur aux couleurs saxonnes qu'elle porte. Lorsque je nomme ceci des* impondérables (2), *quiconque a été soldat, — et la plupart d'entre nous l'ont été, — et qui sait apprécier cet attachement particulier que les Allemands ont pour leurs couleurs, depuis le ruban des corps d'étudiants jusqu'au drapeau et à l'uniforme, me donnera raison, quand je vous prie de traiter ces choses-là avec délicatesse et prudence.*

(1874) D. VI. 62.

897] *Il y a deux raisons principales pour lesquelles j'attache de l'importance à ce que la population de l'Empire participe (par un représentant) au Conseil fédéral. D'abord — ainsi que ces Messieurs d'Alsace-Lorraine me l'ont souvent répété — il y a là, au sentiment de tout le pays, une sorte de* question de dignité, — *comme ils disent en français, — c'est-à-dire une de ces choses impondérables en politique qui souvent ont une action bien plus forte que les questions d'intérêt matériel et direct, et dont il ne faut pas dédaigner l'importance. — Par exemple, quand il se trouve — et non pas chez nous seulement, mais dans tout autre pays aussi, — une majorité de citoyens de l'État qui, n'étant pas tout-à-fait insensible, réprouve une décoration donnée par faveur, c'est là un* imponderabile *au premier chef.*

(1879) D. VIII. 162.

Imitazione.

(CAVOUR).

898] Quando si vuole imitare una cosa, è mestieri di conoscerne le conseguenze (1851). D. III, 377.

---

(1) *Metz, Sedan, Paris, etc.*

(2) *C'est-à-dire des sentiments dont la délicatesse échappe à l'analyse.*

Imposte.

(CAVOUR).

899] Per quanto io abbia studiato la difficile questione dell'imposta progressiva, io non ho mai trovato per combatterla che una sola valida ragione, fondata sugli effetti fatali che questa imposta avrebbe non solo sulle persone da essa colpite, ma sulla società considerata nel suo complesso, e più ancora sulle classi che si vorrebbero con quest'imposta favorire.

Dichiaro schiettamente che se si volesse dimostrare l'assoluta ingiustizia dell'imposta progressiva credo che si troverebbe qualche difficoltà a farlo; ma portandoci sul terreno economico, noi possiamo dimostrare matematicamente e logicamente i funesti effetti di questa imposta.

Ecco il ragionamento che, a mio credere, rovina tutto l'edifizio dell'imposta progressiva.

Egli è canone non disputato da nessuno che le società non potrebbero, non dico prosperare, ma non decadere se ogni anno, nel seno di esse, molti individui non creassero nuovi capitali, cioè non ispendessero meno dell'ammontare delle proprie risorse, sia perchè non vi è altro mezzo di progredire se non mediante la formazione di nuovi capitali, sia perchè essendo in tutte le società disgraziatamente un certo numero d'individui i quali, o per infortunii o per cagione di vizi distruggono dei capitali, se non vi fossero altri che ricostituissero questi capitali stessi, in poco volger d'anni la società rovinerebbe.

E questo, o signori, è necessario non solo alla classe proprietaria e capitalista, ma assai più alla classe più numerosa, alla classe operaia; giacchè, o signori, lo ripeto, la ragione del salario si stabilisce dalla proporzione fra il numero dei braccianti e l'aumento dei capitali che debbono questi braccianti occupare, sì che quando voi aumentate il capitale più rapidamente di quello che si aumenta il numero dei braccianti, voi aumentate il salario, migliorate la condizione di tale classe; epperciò io credo poter dire che l'aumento e la formazione dei capitali sia il maggior servizio che le possa fare.

Ma ora, o signori, scopo principale dell'imposta progressiva è quello di distruggere questa tendenza alla formazione del capitale, giacchè egli è evidente ch'essa opera in modo diretto ed in modo indiretto, direi in modo morale; in modo

diretto aumentando il sacrifizio, il peso a colui che accresce il capitale, ed in modo indiretto gettando uno sfavore sopra chi aumenta la propria ricchezza. Ora, se voi giungete a far penetrare nella società l'idea che il ricco in certo modo è persona nociva che conviene aggravare, vedrete poco a poco scemare il numero di coloro che impongono a sè medesimi dei sacrifizi per accrescere i capitali, e perciò non solo non vi sarà progresso, ma vi sarà pronto e rapido regresso nell'avere sociale; io quindi opino potersi dire che l'imposta progressiva sia assai più nociva a quella classe che non può sperare miglioramento della sua sorte se non dall'aumento del capitale, e non a quell'altra classe che verrebbe direttamente colpita. (1855) D. IX. 246.

900] Il deputato Levet disse con molta ragione che il sistema dell'imprestito progressivo conduceva al socialismo; un solo fatto ve lo prova. Il signor Proudhon, l'apostolo il più sincero del socialismo, diceva nell'Assemblea nazionale: *donnez-moi l'impôt progressif et je vous abandonne la propriété,* ecc., ecc. Queste parole bastano a provare che i veri socialisti son convinti bastare il principio dell'imposta progressiva ad assicurare il trionfo del loro sistema; ed in verità essi mal non s'appongono. Infatti l'imposta progressiva è un ostacolo quasi invincibile alla formazione di nuovi capitali, allo accrescimento di quelli già esistenti. L'imposta progressiva è una specie di multa che s'impone a quelli che accumulano, a quelli che creano nuovi capitali. La creazione di un nuovo capitale importa sacrifizi, essendo essa il risultato della privazione di una soddisfazione immediata in vista di un bene futuro.

Colui che crea un nuovo capitale col risparmiare una parte dei suoi redditi rinuncia a procacciarsi una soddisfazione per conseguire un utile avvenire; quest'utile è l'accrescimento delle sue sostanze, dei suoi redditi futuri.

Ma coll'imposta progressiva voi rendete quest'accrescimento impossibile, od almeno lo riducete talmente che egli non può più essere un allettamento bastevole per determinare i sacrifizi che la creazione dei capitali richiede.

Ora, o signori, una società organizzata come la nostra non può sussistere se nuovi capitali non si formano, non si creano di continuo. Se questa creazione non avesse luogo, se la ricchezza rimanesse solo stazionaria, la società decadrebbe, andrebbe incontro a certa rovina.

Infatti voi sapete che per legge costante dell'umanità la

popolazione in tutti i paesi civili si accresce più o meno rapidamente. Ora, se quest'accrescimento fosse disgiunto da un eguale se non maggiore accrescimento dei capitali che servono alle produzioni, le condizioni della società peggiorerebbero. Ricchi e poveri si troverebbero ridotti a men liete sorti.

Questi effetti dell'imposta progressiva sull'accumulazione del capitale e le conseguenze economiche che deriverebbero nelle società, quali sono attualmente ordinate, non sono negate dai socialisti; anzi le ammettono come un irresistibile argomento in favore delle riforme che vogliono introdurre nel sistema sociale.

Infatti questi risultati, ove si realizzassero, condurrebbero infallantemente all'adozione della grande idea socialista. Si cadrebbe in grave errore se si reputasse il socialismo come un sistema affatto stravagante ed assurdo, fondato solo sopra idee chimeriche. No, o signori, questo sistema che ha sedotto molti spiriti eletti riposa sopra un principio erroneo sì, ma un principio specioso, grave, che merita di essere maturatamente esaminato. Questo principio è il seguente: sostituire lo Stato, la società al possessore del capitale privato nella grande opera della produzione e dell'accumulazione della ricchezza.

Se il sistema fiscale di un paese fosse tale da rendere la creazione dei capitali impossibile ai privati, esso sarebbe fatalmente condotto ad affidare questa creazione al potere sociale, al Governo, epperciò a sostituire la società ai privati nell'opera della produzione; ciò che è appunto lo scopo finale a cui mirano i socialisti.

Il signor Proudhon riassume quindi con giustezza le dottrine della sua scuola quand'egli esclama: *donnez-moi l'impôt progressif et pour le moment je ne fais plus la guerre à la propriété.* (1848) D. I. 70.

901] Io dico che questo sistema di progressione che voi volete introdurre nella legge potrebbe produrre quell'inquietudine nei capitalisti che si è risentita in altri paesi di Europa, e che causò pessime conseguenze nei paesi vicini; e allora, o signori, quelle classi povere che traggono il loro sussidio dal giornaliero lavoro, quando i ricchi non possano mantenerle col loro superfluo, voi sarete obbligati ad istituire officine nazionali invece del salario che esse si guadagnano naturalmente. (1848) D. I. 87.

902] L'imposta sul capitale è assai più gravosa per le persone doviziose che le tasse sulle rendite. Infatti quella colpisce

molti capitali improduttivi, che non producono rendita alcuna, come i palazzi e le ville. Ora questi sono posseduti esclusivamente dalle persone doviziose. Dunque l'imposta sul capitale cade più sui ricchi che sui poveri. Ciò è talmente vero, che in Inghilterra i più valenti avvocati delle classi meno agiate hanno sempre combattuto e combattono tuttora per sostituire alla tassa attuale sulle rendite una tassa sui capitali. (1848) D. I. 73.

903] L'anno scorso, o signori, ho detto di essere in teoria fautore dell'imposta sulla rendita, ma ho pur detto che non mi era ancora stato dato di udire l'esposizione d'un buon metodo pratico per applicarla.

L'imposta sulla rendita è stata stabilita da Peel, credo nel 1842. Da quell'anno sino al presente tutti i prodotti delle tasse in Inghilterra hanno aumentato, le tasse di consumazione, le gabelle, le dogane, tutte insomma ebbero un notevole incremento. Questo prova evidentemente che la ricchezza nazionale si è accresciuta; eppure la tassa sulla rendita rimase sempre mai stazionaria, il che prova che l'abilità nell'eludere la legge è pure in molto progresso, perchè senza di ciò sarebbe impossibile che la tassa sulla rendita non avesse subìto un incremento proporzionato alle altre imposte che sono in ragione dell'aumento delle ricchezze.

Noi dunque abbiamo creduto e lo crediamo fino a prova contraria, finchè, cioè, ci sia somministrato un modo facile d'imporre questa tassa, che sia meglio colpire tutte le rendite che possono valutarsi indipendentemente dalla dichiarazione dei contribuenti.

Quando una legge è ridotta a tal punto, quando la sua esecuzione è lasciata assolutamente alla buona fede dei contribuenti, io la credo essenzialmente immorale, perchè colpisce soltanto la buona fede. Tanto varrebbe se si adottasse il sistema antico di alcune piccole repubbliche della Svizzera, in cui ciascheduno andava a portare la sua quota in un'urna, senzachè nessuno sapesse qual era la somma che versava.

(1851) D. III. 18.

904] Qual è lo scopo principale del catasto? È di stabilire il reddito netto della terra, la forza produttrice dei latifondi per colpirla con un'imposta in giusta proporzione. Se quindi con un mezzo semplice si venisse a poter colpire questa rendita della terra, evidentemente un catasto, sia provvisorio che definitivo, sarebbe perfettamente inutile. Ma qui mi si

permetta di dire all'onorevole preopinante di non farsi illusione fondandosi sull'esempio dell'Inghilterra. In questo paese, egli lo sa meglio di me, la maggior parte delle terre è data in affitto; vi sono alcuni proprietari i quali coltivano i proprii fondi, ma la massima parte si concede in affitto.

Ora, ove questo sistema da noi esistesse, non vi avrebbe niente di più facile che stabilire un'imposta sulla rendita territoriale senza ricorrere al catasto. Qual bisogno di catasto per stabilire la rendita netta quando questa risulta da un contratto? Quindi è, come dissi, oltremodo agevole stabilire l'imposta sulla rendita in un paese come l'Inghilterra, ove la maggior parte dei beni è data in affitto. Ma presso di noi la maggior parte dei beni o è coltivata dai proprietari o per mezzo della colonia parziale, quindi lo stabilire il prodotto netto della terra è un problema d'infinita difficoltà. Forse qualcuno troverà il mezzo di scioglierlo, ed io gli farò plauso; ma finora non fu risolto nè in Lombardia, dove il catasto fu fatto sopra i sistemi più perfetti in allora conosciuti, nè in Francia, nè in altri paesi. Comunque sia, se il mio onorevole collega durante le vacanze parlamentari non trova modo di sciogliere questo arduo quesito, verremo al principio della sessione a dirvi: nominiamo una Commissione senza distinzione di partiti nè di destra, nè di sinistra, nè del centro; scegliamo tutte le capacità finanziarie della Camera, e facciamo un'inchiesta sull'imposta sulla rendita; invitiamo i professori d'economia politica che hanno qualche volta propugnato questo sistema, chiediamo l'intervento dell'autore delle lettere stampate nella *Gazzetta Piemontese;* interroghiamo tutti; mandiamo anche un commissario in Inghilterra; facciamone argomento delle più serie nostre elucubrazioni, e se d'accordo troviamo un modo di sciogliere il problema, adottiamolo, qualunque poi siano le difficoltà pratiche dell'esecuzione. Convinceteci solamente della possibilità di porlo in opera senza gravi dissesti, senza ingiustizia, e vi promettiamo io e i miei colleghi di applicarlo con tutta l'energia, di affrontare coraggiosamente tutte le difficoltà che ad esso si potrebbero opporre. (1858) D. x. 619.

905] Il primo difetto e, a mio credere, il massimo difetto di una disposizione finanziaria, è sempre quando produca pochi risultati.

Tutte le imposte hanno un lato cattivo non solo per il sacrifizio reale che impongono, ma per gl'incomodi e disagi di cui sono sorgenti; quindi, quando una legge d'imposta dà

pochi risultati finanziari, questa legge dev'essere per sè giudicata cattiva. (1851) D. II. 238.

906] Vi sono gravezze le quali vengono date in appalto; ora io stimo questo procedere contrario a tutti i buoni principii di amministrazione finanziaria. (1850) D. I. 281.

907] Le imposte non di rado sono mal accette, non tanto per il sacrificio che impongono, quanto per gli incomodi e le molestie che si debbono soffrire nella loro percezione. (1851) D. II. 321.

908] Quando s'impone una gravezza, conviene prendere ad esame e l'effetto diretto della gravezza, e l'effetto indiretto, cioè il peso, l'aggravio e le conseguenze indirette che procedono dalla gravezza medesima. (1851) D. II. 304.

909] Una tassa può dirsi immorale quando favorisce disposizioni, sentimenti immorali: così, per esempio, quella del lotto può dirsi sino ad un certo punto immorale; le dogane, quando sono troppo elevate, favoriscono il contrabbando, epperò, siccome hanno per effetto di favorire azioni immorali, si possono chiamare immorali; ma la tassa sulle successioni come potrà dirsi tale? Ha essa per effetto di sviluppare in chi la paga un sentimento d'immoralità? Ha essa per effetto di diminuire la potenza dei legami di famiglia? No sicuramente; dunque io non saprei come questa tassa possa imputarsi d'immoralità.

Credo cosa inutile che io dichiari d'essere quant'altri mai fautore del principio della proprietà, ma io credo altresì che essa abbia a temere non meno dai suoi aperti nemici, che dai suoi amici troppo ardenti. La proprietà, diceva un gran ministro inglese ora sono pochi anni, ha diritti sacrosanti, ma ha pure doveri e doveri sacrosanti, fra i quali viene in primo luogo quello di concorrere ai bisogni dello Stato. Ciò posto, che è mai questa tassa che noi stiamo ora discutendo? Una tassa sulla proprietà. Capirei che ci si dicesse che essa s'informa ad un sistema difettoso, che invece di colpire la proprietà nel punto in cui passa da una mano all'altra, sarebbe meglio di colpirla con una tassa sulla rendita. Questa dottrina potrebbe essere con qualche apparenza di ragione difesa, sebbene però io crederei di doverla combattere. Ma assolutamente non comprendo come mai se una tassa sulla rendita è morale non lo possa anche essere una tassa sulla trasmissione della rendita, quale appunto è quella che si av-

vera nei casi di successione. Io non vedo differenza nel principio sul quale queste due tasse riposano.

(1851) D. II. 254-255.

910] Quand'anche la riduzione daziaria e la riforma economica dovessero produrre un qualche ribasso nelle nostre entrate, sarebbe questo un motivo per non accoglierle? Certamente il Ministero si preoccupa quanto il signor conte di Revel dello stato delle nostre finanze; oso dire che questa è la principale e la più dolorosa delle sue occupazioni. E ben ne ha dato egli delle prove avendo avuto il coraggio di proporre al Parlamento una serie, disgraziatamente non piccola, di nuove imposte, avendo avuto il coraggio di andare incontro all'impopolarità che tosto o tardi cade sopra coloro che hanno la mala sorte di unire il loro nome a nuovi balzelli. Ma è appunto perchè il Governo è nella necessità di far soggiacere il paese a nuovi balzelli che egli ha avuto il fermo proponimento di operare la riforma daziaria.

Nel sistema attuale, o signori, i consumatori pagano tre specie d'imposte. Una va nella cassa del Governo, una nella scarsella dei contrabbandieri, finalmente una terza negli scrigni dei produttori privilegiati. Dunque per ottenere un prodotto come uno si viene ad imporre alla società un sacrificio come tre.

Ora, sicuramente, è questo di tutti i sistemi d'imposte il più cattivo, e tale da richiedere la più pronta, la più radicale riforma. Credo dunque che, quand'anche le proposte riforme daziarie dovessero diminuirci il prodotto, non ne scapiterebbe il paese, perchè avrebbe guadagnato due o tre volte, e forse di più di quanto il tesoro ha perduto. In definitiva la ricchezza del tesoro è in ragione della ricchezza dello Stato, e se le altre risorse non bastano a compensare la perdita sulle dogane, il Governo, il Parlamento chiederanno al paese una parte del benefizio che gli ha procurata la riforma economica, e i contribuenti volontieri l'acconsentiranno, poichè avranno sempre un benefizio reale e positivo.

(1851) D. II. 378.

911] Uno dei caratteri che fa riputare viziosa un'imposta è quel trovarsi che le spese di percezione consumano una parte notevolissima del prodotto totale, quando una massima parte di quello che paga il consumatore non va nelle casse dello Stato. Qual è all'incontro l'imposta la più perfetta? È quella certo che costa di meno a riscuoterla. Ora le dogane sono quelle

che impongono ai consumatori, ai contribuenti il maggior sacrifizio in proporzione dell'utile che ne ricava il tesoro.
(1851) D. III. 64.

912] Si dice che l'abolizione dei pedaggi è una conseguenza rigorosa della dottrina del libero scambio. Per vero io non veggo il nesso tra queste due proposizioni. Il paese dove si è applicato più largamente questo principio, che è l'Inghilterra, è appunto dove si sono conservati i pedaggi e dove essi esistono in maggior copia. Il pedaggio è un'imposta che si stabilisce in corrispettivo delle spese di mantenimento delle strade. (1851) D. III. 48.

913] Altra cosa è la scienza, altra cosa è la pratica, massime in fatto d'imposte, e particolarmente in fatto di imposte gabellarie. Voi sapete che a rigor di termini non vi esistono buone imposte; che queste sono sempre un male, e un male soventi volte doloroso, e che poi uno dei maggiori difetti delle imposte è la loro novità; imperocchè le popolazioni si adattano molto più facilmente ad una gravezza imperfetta, ma a cui siano abituate, che ad un balzello che riesca loro nuovo. Oltre a ciò, quello che rende il più inaccetta un'imposta è il sistema di riscossione; quando il fisco è costretto a mettersi in relazione diretta coi contribuenti, quando è costretto ad esercitare una continua e molesta sorveglianza, in allora al peso dell'imposta si aggiunge l'antipatia, l'odiosità dei mezzi impiegati per riscuoterla. (1852) D. VI. 55.

914] Ho già avvertito altre volte che quando si stabilisce una imposta di ripartizione non vi è più la possibilità di correggere gli errori per via di aumento, ma che si possono soltanto emendare per via di riduzione. (1852) D. VI. 98.

915] L'imposta di consumazione è l'imposta del dazio, il quale gravita sulle derrate di prima necessità, e che sono pagate in massima parte dalle persone le meno agiate.
(1853) D. VI. 382.

916] Se io sono astretto a presentare ed a sostenere leggi di imposta, non è che ci provi un gran gusto, ma è anzi una opera dolorosa per me il difendere leggi che trovano avversari non solo nei banchi dell'opposizione, ma soventi volte anche in quelli ove seggono i più costanti amici del Ministero. *(Si ride)* (1853) D. VII. 131.

917] Se lasciate in balìa del municipio di esentare dall'imposta personale quelli che reputa poveri, voi vedrete rinnovarsi una classe singolare di poveri, simile a quella che esisteva quando vigeva ancora il sistema di accattare pubblicamente, nella quale vi avevano dei così detti poveri che morivano accattando, lasciando sacchi pieni d'oro. *(Si ride).*
(1853) D. VI. 378.

918] Non solo le imposte che esistono, ma altresì quelle che si potrebbero stabilire, peccano tutte contro la proporzionalità. Io non contesto che un genio possa sorgere un giorno, il quale immagini un nuovo sistema finanziario che vada esente da questa pecca, ma posso assicurare l'onorevole Robecchi che io non ho nessuna pretensione nè vicina, nè lontana di essere questo genio. *(Si ride)* (1854) D. VIII. 405.

919] La scienza economica c'insegna che anche le imposte dirette, ed in ispecie quelle che colpiscono i valori mobiliari ed i profitti personali, non ricadono in definitiva intieramente a carico del contribuente che le paga, ma che parte di esse vien sopportata da altre classi di cittadini. Questa verità economica fu posta in chiara luce dall'applicazione della tassa sui fabbricati, la quale non avvi alcuno di voi che ignori non essere sopportata intieramente dai padroni di casa.
(1855) D. IX. 321.

920] Le imposte nuove sono di una riscossione assai più lenta e molto più difficile delle imposte antiche.
(1855) D. IX. 325.

(BISMARCK).

921] *Les bases indiquées pour l'impôt, dans l'État civilisé de notre temps, sont selon moi les jouissances ou satisfactions matérielles à la portée d'un assez grand nombre de gens, pour qu'étant imposées dans leur source, elles donnent un revenu plus élevé que celui des impôts proprement dits de luxe; ceux-ci portent sur si peu de matière imposable qu'ils couvrent à peine les frais de contrôle, tandis que d'autres matières — je ne voudrais pas dire de luxe, mais je peux les appeler des sources de jouissance, — sont consommées en grandes masses, par exemple la bière, — au sujet de cet article j'aurai peut-être l'occasion tout à l'heure ou demain de donner mon avis, — l'eau-de-vie, le vin, le tabac, le thé et le*

café; il se peut que quelque autre de ces objets de consommation m'échappe pour le moment; de tous, je puis dire qu'il est possible de se les refuser momentanément, lorsqu'on n'est pas en fonds pour se les procurer. (1869) D. II. 289.

922] *Il est toujours désagréable pour un gouvernement d'avoir besoin d'argent; car ceux auxquels il en demande, naturellement, n'aiment pas à en donner, et, sans doute, ils ont un emploi de leur argent, sinon meilleur, du moins plus agréable pour eux que le paiement de l'impôt. Mais un gouvernement peut dire avec Schiller: « Est-ce qu'il me pousse du blé sur la paume de la main? »* (1869) D. II. 266.

923] *Suivant moi, en principe, pour tout ce qui n'a pas absolument besoin d'être soutenu par les forces générales de l'État, mieux vaut toujours que l'argent reste dans la poche du contribuable; il y trouve, — quand le gouvernement a la possibilité de l'y laisser, — son emploi le plus fécond. Mais il y a maintes et maintes branches de la prospérité publique dont l'entretien, dans une certaine mesure au moins, reste au dessus des forces particulières et ne peut être assuré que* viribus unitis. *C'est pour cela que les impôts sont nécessaires, et personne assurément plus que moi ne regrette que la diminution des recettes, que l'augmentation des besoins de l'État, par suite de la situation générale de l'Europe, nous mettent dans l'obligation de faire appel à la bourse des contribuables. Il est généralement peu agréable de demander de l'argent, mais cette demande ne me répugne en aucune façon quand je la fais pour le bien du pays.*
(1869) D. II. 268.

924] *Les impôts sont tous désagréables, tous pesants; ils ont cette triste propriété que ceux-là seulement qui sont payés par la grande masse, par les pauvres, remplissent en somme la caisse du ministre des finances, vu que les riches ne sont pas assez nombreux pour pouvoir à eux seuls couvrir le chiffre des recettes.* (1872) D. IV. 136.

925] *Je citerai seulement l'exemple de l'Angleterre; autant que je sache, les basses classes de ce pays ne sont pas ou presque pas imposées directement; le seul impôt direct, qui existe aujourd'hui en Angleterre étant celui sur le revenu; cependant jamais la conscience politique de soi-même n'a manqué au peuple anglais.* (1872) D. IV. 138.

926] *Peut-être heurterai-je mainte conviction en me déclarant tout d'abord et essentiellement pour la création, autant que possible, de toutes ressources par le moyen d'impôts indirects; en déclarant aussi que je regarde les impôts directs comme un pis-aller dur et grossier, analogue à la contribution matriculaire, sauf l'unique exception d'un impôt que j'appellerais de convenance, — le seul des impôts directs que je maintiendrais toujours, — c'est-à-dire l'impôt sur le revenu des gens riches, mais bien entendu seulement des gens réellement riches.*

L'impôt actuel sur le revenu, atteignant jusqu'à la fortune de 1000 *thalers (revenu), ne frappe pas seulement les gens riches. Il y a des situations dans la vie où avec* 1000 *thalers on a de l'aisance, cela est vrai; mais il y a aussi des situations où avec* 1000 *thalers on vit très à l'étroit et fort gêné, où l'on ne suffit qu'avec peine à l'éducation des enfants, aux frais de l'extérieur, à ceux de l'existence, du loyer. Vous direz que c'est l'idéal que je vous expose (en matière d'impôt). Mais vous avez le droit, je pense, de connaître l'idéal de votre fonctionnaire responsable.* (Hilarité)

(1875) D. vi. 117.

927] *Au contraire, avec l'impôt par classes* (1), *chacun sait exactement ce qui pèse sur lui; et il est étrange, lorsque, à propos des impôts* indirects, *on parle avec une compassion, qu'antérieurement, un jour, je me suis permis de qualifier d'hypocrite, — je ne veux pas répéter le mot aujourd'hui, pour ne point exciter le même déplaisir, — lorsqu'on parle ainsi de la pipe du pauvre, de la lumière du pauvre, et que cependant on taxe à ce même pauvre le souffle de son existence, sa respiration, — car il doit payer l'impôt direct tant qu'il respire; la mort seule l'exonère; — il est étrange, dis-je, que relativement aux impôts* directs, *on ne se demande point si le pauvre, à certains moments, ne peut pas manquer de bière pour satisfaire sa soif, s'il ne peut pas être obligé de moins fumer, obligé aussi de réduire son éclairage? Pourtant il doit payer (cet impôt direct), qu'il ait ou non de l'argent, qu'il soit endetté ou non; et ce qu'il y a de pis, c'est qu'arrive « l'exécution »* (2); *et rien n'agit sur les esprits comme cette exécution fiscale pour quelques*

(1) *Par catégories de revenus.*

(2) *Saisie mobilière.*

silbergroschen que ne peut fournir à l'instant celui qui doit payer ; le silbergroschen est égal à un million pour qui ne l'a pas, pour qui ne peut le donner au moment de l'échéance, et qui se dit : ce fonctionnaire touche tant et tant d'appointements, il fait tant et tant de dépenses inutiles en apparence, et moi je suis ici exécuté pour ce peu d'argent que je dois !

Telle est la misère qui vient des impôts directs. Qu'on laisse ces impôts-là aux administrations des villes, — dirais-je comme habitant de la campagne, — alors on verra, dans une certaine mesure, diminuer à la longue cette énorme affluence vers les villes. Mais l'État, dans ma conviction, doit tendre, comme l'Angleterre et la France, aux impôts indirects. En France, je connais bien (comme impôt direct) l'impôt foncier ; mais celui-ci, dans son effet permanent, n'a plus la nature d'un impôt, il n'a, tel qu'il est imposé, que l'effet, une fois produit, de la confiscation d'une quotité fixe, modique ou considérable, de la propriété ; pour le reste, il n'a pas l'effet d'un impôt; mais celui d'une charge réelle, qui incombe au premier acquéreur ou à l'héritier. On s'y est habitué, et l'on n'a plus parlé de l'impôt foncier.

Je me rallie absolument au système des impôts indirects ; je crois aussi que les impôts indirects — au point de vue de la question : « Qui est-ce qui réellement supporte leur poids ? » — arrivent bien mieux qu'on ne l'admet habituellement au niveau, à l'équilibre. (1875) D. VI. 119.

928] *Parmi ces articles qui doivent supporter à la fois les droits de douanes, et, à l'intérieur, un impôt correspondant, je range ces objets de consommation dont on ne peut se priver, dans une certaine mesure du moins, sans que l'existence ait à en souffrir, et dont l'usage permet à chacun d'avoir en main, jusqu'à un certain point, le régulateur de la quote part qu'il paie personnellement au trésor public, puisqu'il peut se dire que s'il boit deux setiers, il paie deux pfennigs — est-ce autant que cela ? je l'ignore — et que s'il lui faut dix setiers, il paiera dix pfennigs. — Dans cette catégorie je place le café, et surtout le tabac. Si volontiers que je laisse au fumeur son plaisir, je ne puis attendre sans impatience le moment où le tabac donnera de plus fortes sommes à l'impôt. Il en est de même pour la bière, pour l'eau-de-vie, pour le sucre, pour le pétrole, et pour tous les autres articles de grande consommation, qui sont en quelque sorte les objets de luxe des masses.*

Quant aux objets de luxe des riches, je serais disposé à les frapper d'un impôt très élevé; mais ils ne rapportent pas beaucoup. Les truffes et les équipages, par exemple, que peuvent-ils rapporter? De même aussi une foule de menus objets, articles de toilette étrangers, et autres semblables. Je mettrais au besoin un droit très fort sur tous ces objets; car en réalité ils méritent plus encore que le tabac d'être chargés très lourdement.

Mais je ne veux pas donner de conseils sur ce sujet-là; je me borne à développer généralement le système vers lequel je tendrais, si cette aspiration pouvait se réaliser, aussi facilement que les pensées se logent dans la tête, les unes avec les autres; mais dans la réalité s'entrechoquent... *vingt-cinq gouvernements (confédérés)* (1). *Les mettre d'accord sur ce point, ainsi que les différents intéressés et les parlements.....* (s'interrompant) *Déjà les ministres eux-mêmes et leurs propres collaborateurs, — assis comme nous le sommes ici les uns à côté des autres, et nous accordant bien d'ensemble, — si l'on vidait le fond de chacun d'eux, on verrait apparaître une foule d'idées se combattant entre elles,* (Hilarité) — *qu'on abandonne pour l'amour de la paix. Ainsi, établir un accord sur des réformes générales et radicales, c'est un travail d'Hercule, auquel toute une compagnie d'Hercules — si ce pluriel est permis — ne suffirait pas.*

(1875) D. vi. 158.

929] *C'est affaire à vous, Messieurs, d'aider à établir les impôts de la façon la plus utile au pays, et si vous n'êtes pas de notre avis, nous devons nous consoler par l'espérance qu'un jour à venir vous le partagerez. En ce sens, je vous prierai donc d'examiner d'abord la loi de l'impôt sur la brière, loi qui a encore le grand avantage de rapprocher l'impôt du nord de l'Allemagne de celui du midi, et d'être le premier pas, — le premier pas prévu par la Constitution — dans cette voie d'une future égalisation, — qu'à dire vrai, on ne pourra pas atteindre, tant que la consommation de la bière dans le nord de l'Allemagne n'égalera pas celle du midi; — les Allemands du sud tirent de cette source-là des recettes bien plus fortes, parce que dans le midi de l'Allemagne il se boit une beaucoup plus grande quantité de bière, par tête..... C'est aussi qu'elle est beaucoup meilleure.* (Vive hilarité) (1875) D. vi. 129.

(1) *Les mots soulignés sont empruntés, en allemand, à une poésie de Schiller.*

930] *Nous espérons pouvoir vous présenter ce projet de réforme dans la prochaine session du* Reichstag. *Si alors l'idée de M. le député Richter, que les impôts indirects chargent principalement le pauvre et exonèrent le riche, si cette idée doit prévaloir, si c'est là réellement une thèse économique qui vous paraisse juste et vraie, vous rejeterez, Messieurs, notre projet, et nous devrons recommencer, c'est-à-dire en venir à un impôt de l'Empire sur le revenu ou à d'autres contributions* directes; — *nous nous trouverons ainsi dans la nécessité de surimposer l'habitant des grandes villes qui ont si volontiers supprimé les impôts sur la mouture et sur l'abattage, se promettant de là des monts d'or, et qui actuellement sont en peine d'arriver, — par l'impôt direct* des classes, *avec* exécution *(saisie) pour forcer la rentrée de sommes minimes, — à se procurer ce que leur rapportaient avec facilité les impôts de mouture et d'abattage. Le pain n'en est pas devenu meilleur marché de si peu que ce soit; la viande n'en est pas devenue moins chère; peut-être est-elle devenue moins bonne* (Vive hilarité), *mais pas du tout meilleur marché; et pourtant les prix d'achat à la campagne ne sont pas plus élevés qu'auparavant. Je demande donc où passe la différence? C'est aux gens compétents de le chercher, et M. le député Richter nous montre sans doute qu'il le sait très pertinemment, car autrement il n'affirmerait pas d'une manière si décidée que les impôts indirects sont en soi rejetables, parce qu'ils frappent uniquement le pauvre. Il me semble, à moi, que le pauvre, sous le régime des impôts indirects, se trouverait mieux. D'où cela vient-il? je l'ignore; j'en appelle de nouveau à la science compétente de M. le député Richter, — qui, lui, le sait!* (On rit)
(1877) D. VII. 53.

931] *Je suis l'adversaire des impôts directs, l'ami des impôts indirects que j'aspire à une réforme générale sur ce terrain, à une réforme qui rende l'Empire réellement riche, de pauvre qu'il est aujourd'hui. Mon idéal c'est, non pas un Empire qui doit quêter ses contributions matriculaires à la porte des États particuliers, mais bien un Empire qui, tenant sous clef la principale source des bonnes finances, c'est-à-dire les impôts indirects, soit par là en situation de donner du retour aux États particuliers, et je suis persuadé que nous pouvons atteindre ce but par la voie de la réforme de l'impôt.* (1878) D. VII. 142.

932] *Dans le développement de notre système d'impôts, surtout par rapport à ses effets sur notre situation économique, nous sommes restés, suivant moi, en arrière de tous les grands États européens; il nous faut faire bien du chemin sur ce terrain pour regagner notre retard et pour trouver le moyen de supporter aussi légèrement que possible, — en tout cas plus légèrement que jusqu'ici, — les grandes charges qui résultent des grands besoins de l'Empire. Je prétends qu'en ce moment chaque centaine de millions de Marks levés par l'impôt en Angleterre et en France pèse moins à la population que chez nous.* (1878) D. VII. 142.

933] *Nous nous proposons uniquement de transporter une partie des impôts* directs *qui actuellement, comme je le montrais tout-à-l'heure, pèsent sur l'agriculture, de la transporter à la frontière sous la forme, si vous voulez, d'un droit de consommation, qui doit frapper là le grain étranger, — non pas de telle façon que dans la somme des charges portant sur la consommation en grains se produise nécessairement une élévation; non, c'est seulement un très faible essai de compensation équitable en présence des désavantages dont souffre jusqu'ici la production de céréales indigène vis-à-vis des priviléges de franchise et autres qui favorisent chez nous la production de grains étrangère.* (1879) D. VIII. 249.

934] *La charge des impôts directs a, selon moi, atteint en Prusse une hauteur, — à l'aide des taxes additionnelles (en sus de ce que l'État prélève) imposées pour la province, le Cercle, la commune, — une hauteur, dis-je, qui ne peut se maintenir, et telle que si quelque part un surcroît de dépenses est nécessaire pour l'extension de la self-administration ou pour d'autres raisons, — avec le système actuel on ne saurait se procurer les ressources pour couvrir ces dépenses. Je ne peux, il est vrai, présenter un programme déjà arrêté sur ce que je voudrais établir en Prusse; seulement je puis dire pour quel programme j'emploierai mon influence en Prusse, autant que j'en possède, — et cette influence est moindre que la plupart des gens ne le croient.*
Nous comptons en Prusse jusqu'ici, comme produit de l'impôt foncier, environ 40 *millions de marks; quant à l'impôt sur le bâtiment, je ne sais si en ce moment..... — il est vrai que pour celui-là il se produit de temps à autre un relèvement dans les recettes — je ne sais, dis-je, si déjà nous payons, ou si nous devons payer* 21 *millions. L'élévation de*

cet impôt, suspendue sur les possesseurs de maisons de ville et de campagne, est flottante, mais toujours progressive, comme autrefois, avant la fixation des contingents, l'impôt de classes. — Les deux impôts que je viens de citer, et qui rapportent ensemble 60 *millions à peu près, devraient, dans mon opinion, être abandonnés à la province, au Cercle et à la commune, lesquels seraient par là affranchis de la nécessité où ils se trouvent de payer pour ces impôts et d'autres semblables des taxes additionnelles, qui dans certaines communes s'élèvent jusqu'à plusieurs* cent pour cent.

(1879) D. VIII. 200.

935] *Dans mon idée, pour diminuer à l'égard de l'agriculture l'impôt foncier et les additions au même impôt, — bref, pour exonérer l'agriculture dans notre pays, — d'où tirerons-nous, je le demande, les fonds nécessaires, si les articles de finance les plus importants, tels que la bière, le tabac, trouvent, comme jusqu'ici, un accueil si peu empressé que nous devions craindre de ne pouvoir, dans cette session du moins, ouvrir aucune nouvelle source fiscale aux ministres des finances?.....* (Interruption) — (s'adressant aux interrupteurs) *je vous prierai de continuer; j'ai le temps, et je puis me taire, pour vous laisser parler.....*

(Reprenant): *Peut-être messieurs les ministres des finances (des différents États confédérés) me soutiendront-ils plus tard dans mes efforts d'une manière plus sensible que jusqu'à ce jour, car c'est de* leur *cause qu'il s'agit.*

D. VIII. 284.

936] *Ce n'est point par l'effet du hasard que d'autres grands États, — et ceux-là même chez lesquels le développement politique et économique est très avancé — cherchent principalement dans le produit des douanes et des impôts indirects, les recettes nécessaires pour couvrir leurs dépenses. L'impôt direct, demandé aux contribuables dans une proportion fixée d'avance pour chacun d'eux, — et au besoin recouvré par voie de contrainte, — a naturellement un poids plus lourd que toute taxe indirecte, dont la quotité — aussi bien à l'égard de la masse des contribuables que de chacun d'eux, — dépend de l'étendue de la consommation des matières imposées, et qui, en tant qu'elle frappe le consommateur particulier, est d'ordinaire payée par celui-ci, non pas séparément, mais dans et avec le prix des marchandises.*

(1879) D. VIII. 179.

937] *Le dernier orateur a ensuite reproduit l'ancienne erreur économique, si souvent réfutée déjà, suivant laquelle les impots indirects de Paris, l'octroi, seraient payés jusqu'au dernier centime par les Parisiens mêmes. C'est encore une fois la même histoire que pour les douanes russes, quand on suppose que ces droits d'entrée, de* 10 *pour cent plus élevés qu'auparavant, qu'il nous faut payer en or, sont en réalité supportés par le Russe lui-même. Vous* avez besoin, *Messieurs, de cette fiction: que c'est le consommateur qui paye les droits de douane; aussi la soutenez-vous obstinément, et aucun fait, aucun raisonnement ne pourra vous convaincre que ce soit une erreur. Ici, comme partout d'ailleurs, se peut appliquer le mot de* Faust: « *Tu as raison, et qui veut* « *avoir raison, pourvu qu'il ait une langue, — et sache* « *s'en servir, — a certainement raison* (1) ».

(1881) D. IX. 229.

938] *Si vous me dites: Paris a tant et tant de recettes indirectes par ses octrois, qui renchérissent l'existence, — je le demande à chacun de ceux qui sont allés à Paris: la vie y est-elle réellement plus chère?.....* (Cris: « *Oui! bien plus!* »).

..... *Il importe beaucoup de savoir quels amusements on y cherche.* (Hilarité générale)

Quiconque a fait un long séjour à Paris, ou habité d'autres villes de France, en province, soumises aux droits d'octroi, doit convenir que la vie y est à meilleur marché qu'ici, — j'entends si, à Paris, par exemple, je demeure et veux vivre bourgeoisement chez moi, dans mon propre appartement, ou même en chambre garnie; — et là-dessus j'en appelle à ceux de nos artisans qui ont habité quelque temps Paris; je leur demande s'ils n'y ont pas eu pour leur argent plus qu'à Berlin, si certainement ils n'y ont pas mieux vécu.

(1881) D. IX. 203.

939] *Il nous faut en thèse générale tâcher de transférer des recettes de l'État aux « Unions communales », — c'est-à-dire, aux communautés, depuis la province jusqu'à la commune locale, — pour soulager ainsi leurs souffrances, pour leur alléger les charges qu'elles ont à supporter. Que d'ailleurs il faille accorder la moitié précisément de ces impôts*

---

(1) « *Wer Recht behalten will und hat nur eine Zunge, Behält's gewiss...* ».

(foncier et sur les bâtiments), c'est une idée qui s'est produite primitivement, je crois, à l'époque où M. Camphausen était mon collègue comme ministre des finances, et qu'ensuite son successeur, M. le ministre Hobrecht, a mise en avant avec résolution; — on aurait tout aussi bien pu choisir soit le tiers, soit le quart de ces impôts, — ou procéder conformément à des paroles dites par moi au Reichstag, *lesquelles fixaient un but en principe plutôt qu'elles ne tendaient à décider tels ou tels votes.*

(1880) D. IX. 65.

940] *J'amenai aussi mes collègues (du Conseil) à reconnaître qu'en somme dans les États allemands, et surtout en Prusse, nous avions une trop forte mesure d'impôts directs et une trop faible d'impôts indirects, — en le prouvant par l'exemple des finances d'autres pays, qui, dans l'administration financière — si je remonte, pour la France, seulement jusqu'à Colbert, et, pour l'Angleterre, à un demi siècle peut-être — nous ont toujours réellement devancés, et nous y sont encore aujourd'hui supérieurs, parce qu'ils ne sont pas malades des pâles-couleurs de l'idée théorique, qu'au contraire ils savent saisir pratiquement ce qui est utile pour la vie pratique. — Alors, je soutins cette idée que nous devions avoir, pour les recettes de l'État, moins d'impôts directs et plus d'impôts indirects.* (1880) D. IX. 64.

941] *Un principe général que j'admets en ce qui concerne l'exemption d'impôts, c'est que celui qui n'a rien que ses deux mains pour gagner son pain, et rien que deux mains brutes pour ainsi dire, — qui n'a appris aucun métier, doit être, dans mon idée, tout-à-fait exempt d'impôts, non seulement des impôts de l'État, mais aussi des contributions communales, — et que les charges fiscales doivent commencer là où il y a un capital qui produit. Ce capital productif peut être sous la forme d'une faculté physique ou intellectuelle susceptible de produire, mais, à mon avis, il doit dépasser le niveau du simple manœuvre qui n'a* rien *pu apprendre, non par sa faute, mais par ce qu'il a manqué des moyens nécessaires pour faire sa première éducation. Car pour apprendre un métier, il faut un certain avoir, minime sans doute, mais il en faut toujours un pour suffire aux frais d'apprentissage de ce métier; ainsi celui à qui ses moyens n'ont pas permis de pouvoir compter sur autre chose au monde que sur le salaire variable que lui procureront,*

par exemple ici, à Berlin, en hiver l'enlèvement des neiges, en été les travaux de terrassement, et autres besognes semblables, — celui-là, selon moi, ne devrait pas autrement contribuer pour les besoins de l'État si ce n'est qu'en temps de guerre il concourût à défendre la communauté qui le protège contre l'étranger. Mais on ne devrait pas le mettre à contribution pécuniaire, — et, sous ce rapport, je suis d'une opinion tout-à-fait opposée à celle qui se trouve exprimée dans une très instructive et spirituelle brochure de mon honorable ami, M. le député Gneist.
(1880) D. IX. 60.

942] *Le but auquel je tends, c'est que la sur-élévation de l'impôt foncier ne forme plus désormais une échelle pour les surtaxes communales, parce qu'ainsi l'injustice (antérieurement commise) se renouvellera d'année en année.* (Tres vrai ! à droite) (1880) D. IX. 58.

943] *Je considère l'impôt foncier comme une échelle fausse et injuste pour les surtaxes (provinciales et communales).*
(1880) D. IX. 58.

944] *Nous autres, propriétaires ruraux, nous ne devrions réellement payer aucun impôt de bâtiments sur les constructions servant à l'agriculture.* (1881) D. IX. 84.

945] *L'allégement des charges de l'agriculture consiste en ce que ces deux impôts de l'État, l'impôt foncier et l'impôt sur les bâtiments, sont abandonnés, en partie et selon le besoin, aux Cercles, afin qu'un terme soit mis à l'injustice des surtaxes de l'impôt foncier et de l'impôt sur les bâtiments.* (1881) D. IX. 81.

946] *Quand on voit, en France, l'impôt sur les boissons rapporter, disons 450 millions de francs — ce doit être à peu près la somme — le tabac en produire presque autant, le timbre et les droits d'enregistrement en donner plus encore, alors, je l'avoue, Messieurs, je ressens une certaine honte, et je me demande: sommes-nous donc moins habiles, entendons-nous moins bien les affaires qu'en France? Non, Messieurs, mais chez nous l'ensablement parlementaire, à travers lequel il nous faut nous frayer la voie, est plus profond, la montagne que nous avons à gravir, est plus raide et plus escarpée. Une institution dont chacun vraisemblablement, s'il*

était à la tête des affaires, approuverait et seconderait l'établissement, il la combat, tant qu'il n'est pas lui-même au pouvoir et que c'est un autre qui jouirait des avantages politiques et ministériels, un autre, qui n'appartient pas à telle ou telle fraction, à tel ou tel parti.

L'esprit de corps qui règne dans nos Universités, est chez nous, dans la vie pratique aussi, plus vif qu'à l'étranger; et nous n'avons pas encore découvert une base *parlementaire qui amortisse suffisamment cet acide de l'esprit de corps. Les antagonismes de partis, qui règnent chez nous, ne disparaissent que passagèrement, lorsque il y a pour la patrie imminence de danger, mais le cas ne se présente réellement que dans les temps de guerre, et, grâce à Dieu, nous ne sommes pas en ces temps-là; il n'y a même aucune apparence que nous devions y être. C'est pourquoi je m'attends à de bien longues luttes parlementaires sur la question qui nous occupe, à des luttes dont la durée sera plus longue que celle de ma vie; mais je ne varierai pas là-dessus de l'épaisseur d'un cheveu; si je me sens fatigué, je me reposerai, mais je ne reviendrai pas en arrière, et je mourrai sur la brèche, peut-être à cette place, s'il plaît à Dieu, et que je ne puisse vivre davantage.* (Rires et applaudissements) *Un brave cheval meurt sous le harnais.*

Précédemment j'ai eu l'intention de me ritirer, je le déclare sans détours, parce que physiquement je ne me sentais plus la force active nécessaire pour continuer ma tâche, et parce que je ne trouvais pas toujours chez mes collègues l'appui dont j'avais besoin. Aujourd'hui, je crois utile de constater que je suis tout-à-fait revenu de cette velléité; l'idée ne me vient plus de me retirer. J'y suis, j'y reste! (Vifs applaudissements) *Je le dis, je compte rester en fonctions tant que Sa Majesté l'Empereur le jugera bon; Sa volonté seule me fera vider les arçons.*

Ce qui a contribué à m'affermir dans cette résolution, c'est d'avoir vu quels sont justement ceux qui se réjouiraient si je venais à me retirer. Ayant envisagé plus fixement ces Messieurs qui veulent ma retraite, je me suis dit: « il faut sans doute que je sois encore quelque peu utile à la patrie, quand je reste », et je me suis décidé; tant que je tiendrai encore à la vie par un fil, je veux servir la patrie.

(1881) D. IX. 77.

947] *De l'exposé des motifs très instructif — que le* Landtag *prussien n'a pas eu le temps de lire et de discuter*

— *il ressort, entre autres choses, que les charges scolaires en totalité, pour les dépenses matérielles et celles du personnel, s'élèvent de* 94 *à* 95 *millions, et dépassent ainsi de plus du double la charge de l'impôt classifié de l'État,* — *en Prusse, ces charges scolaires montant à* 3 *marcs* 59 *pfennigs par tête; et vraisemblablement aussi elles donnent la même proportion* d'exécutions *que les autres impôts,* — *surtout pour ces charges qui, sous le nom d'écolage, sont exigibles des habitants les plus pauvres de la commune, et frappent toujours dans une plus grande mesure les familles qui ont beaucoup d'enfants que celles qui n'en ont pas ou qui n'en ont qu'un. Considérez en outre ce qui en résulte de pénible pour la situation de l'instituteur, quand celui-ci, qui, sous le rapport de l'habillement et du genre de vie, occupe, vis-à vis de l'ecolier aux pieds nus, une position élevée dans l'échelle de l'existence, doit faire donner à la mère, par les enfants, un avertissement pour quelques silbergros d'écolage. Déjà, dans l'intérêt de l'instituteur, nous avons besoin, en Prusse, de faire disparaître une telle charge.* (1882) D. x. 246.

948] *Je me suis, parce que je ne la partage point, prononcé depuis des années pour la* self-*évaluation en ce qui concerne l'impôt sur le revenu, et je crois que nous ferions ainsi financièrement une très bonne affaire. (Ecoutez!* à gauche) *A cet égard je pars toujours de ce principe: déjà la contrebande ne passe plus chez nous pour aussi convenable qu'il y a encore quelques dixaines d'années,* — *même chez les dames,* (Vive hilarité) *ne se voit plus le penchant à mentir directement et publiquement en réponse à cette question de la douane: avez-vous quelque chose sur vous de soumis aux droits? Toujours est-il qu'il y a moins de gens aujourd'hui qu'autrefois qui soient disposés à dire* non *devant témoins, lorsqu'ils peuvent ensuite être convaincus que c'était* oui. *En définitive, je crois que le nombre des contribuables capables de mentir sciemment par intérêt d'argent n'est pas si grand que le ministre des finances incline souvent à le supposer.* (Mouvement) (1885) D. xii. 477.

Imprestiti.

(Cavour).

949] La confidenza che i capitalisti esteri accordano ad un fondo pubblico è in ragione diretta di quella che mostrano i capitalisti del paese. (1849) D. i. 126.

950] Vi è in Europa buon numero di capitalisti i quali hanno una gran confidenza (ragionata o no ch' ella sia) in certe capacità finanziarie, e che quando intendono dire che quelle tali case hanno fatto un imprestito, vogliono immediatamente parteciparvi. Per esempio, vi hanno molti di questi capitalisti che hanno dato l'ordine ai loro corrispondenti di comprare senza fissare nessuna specie di condizione. Non bisogna credere che tutti i capitalisti sieno gente accortissima, e che calcolino tutte le probabilità di aumento e di abbassamento quando fanno una operazione; al contrario, il più delle volte si lasciano guidare da un'opinione vaga e dalla fiducia che hanno in certi banchieri. (1849) D. I. 167.

951] Quando fu terminata la negoziazione dell'imprestito Hambro, una delle persone che vi prese la parte maggiore apparteneva alla classe di quelle persone che si dicono in inglese *jobbers*, specie di agenti di cambio, i quali però comprano e rivendono fondi pubblici per proprio conto. Questo ricchissimo *jobber* sulla fede del signor Hambro prese una parte di questi fondi senza informarsi neppure se la nostra strada realmente vi fosse, o dove fosse; e colla intenzione probabilmente di rivenderli al primo aumento.

La Camera ricorderà che fatta l'emissione, la rendita invece di aumentare diminuì, e che vi fu una specie di timor panico; questo *jobber* fu preso dallo spavento, e temendo di essere stato tratto in errore, mandò il suo fratello in Piemonte, onde accertarsi coi proprii occhi se questa strada veramente esistesse. (*Ilarità generale e segni di dubbio*)

Questo posso assicurarlo, perchè venne egli stesso in casa mia, e sarei in grado di mostrare le lettere dell'onorevole deputato Di Revel, il quale mi invitava a fargli *vedere* la nostra strada, per tranquillizzarlo sull'esistenza della medesima. (*Ilarità generale*) Non bisogna credere che questi *jobbers* siano persone molto versate nella storia e nella geografia, e per darne un'idea dirò, che quel fratello il quale era meno ricco del *jobber*, e faceva l'uffizio di agente, quando si trattò dell'imprestito sardo, si fece a cercare sulla carta geografica la Sardegna, ed avendo veduto su quella come sotto quel nome fosse designata un'isola, anche dopo essere qui giunto era persuaso che la strada ferrata era in un'isola e non nel continente. (*Ilarità prolungata*) (1853) D. VI. 451.

952] L'Inghilterra da qualche anno rinunziò al sistema della pubblicità, e l'ultimo imprestito di 10 milioni di lire sterline

da lei contratto nell'occasione della carestia dell'Irlanda, fu fatto privatamente con due case bancarie, la casa Baring e la casa Rothshild; ed erano pure tempi floridissimi, poichè in tutta l'Europa i fondi erano al disopra del pari; pure in quella circostanza l'Inghilterra stessa credette dover rinunciare all'antico sistema della pubblicità e della concorrenza. Dirò di più che nei tempi della guerra dell'Inghilterra colla Francia il primo tra i finanzieri moderni, il famoso Pitt, non si valse del sistema della concorrenza, anzi seguì quello delle sottoscrizioni volontarie aperte alla Borsa di Londra e di altre città d'Inghilterra. (1850) D. I. 284.

Inchieste.

(CAVOUR).

953] Se invece l'inchiesta è parlamentare, essa sarà affidata ad una Commissione composta di varii membri della Camera, che suppongo in numero di sette, in cui devono di necessità entrare ad essere rappresentate le opinioni delle varie frazioni parlamentari. Ed è perciò che, in modificazione a quanto disse l'onorevole Valerio, io vorrei che questa Giunta fosse nominata dall'intera Camera per evitare il pericolo che vi sarebbe se fosse eletta dagli uffizi, che riuscisse d'un solo colore: giacchè egli è evidente che in tal caso ciaschedun deputato voterebbe nel suo ufficio pel candidato rappresentante la propria opinione, non sapendo quale possa essere l'esito della votazione negli altri uffizi.

Ciò è tanto vero che io stesso che predico l'imparzialità, se venisse la Commissione nominata negli uffizi voterei probabilmente per un membro non ostile al Ministero; mentre se è eletta dalla Camera, sia direttamente, sia per mezzo del presidente, evidentemente l'opposizione dovrà essere ampiamente rappresentata. (1858) D. x. 422.

954] Il Ministero non ha creduto di dover far precedere un'inchiesta alla riforma daziaria (poichè i trattati e la riforma costituiscono una cosa sola), perchè riputava un'inchiesta non solamente inutile, ma dannosa allo scopo che egli si proponeva. E per vero, quale sarebbe stato lo scopo di un'inchiesta? Io credo che, anche secondo l'onorevole proponente, essa non poteva avere altro scopo se non quello di far constare del costo di produzione delle varie industrie del paese. Ora io credo che il sistema delle inchieste non giungerà mai

a dare un'idea esatta di queste spese di produzione. Infatti, se voi vi dirigete agli industriali stessi onde avere questi particolari, siccome essi sono quelli che hanno il maggior interesse a non presentare le cose sotto il vero loro aspetto, correrete rischio di essere tratti in errore. Io confesso che se dovessi discutere con un comitato di fabbricanti di panni o di filatori di cotoni intorno al costo di un metro di panno o di un chilogramma di cotone, io potrei essere facilissimamente indotto in errore, mentre egli è possibile, con delle cifre che non sono mai assolutamente accertate, quando si abbia l'arte di rannodarle in uno o in altro modo, egli è, dico, possibile di arrivare a risultati molto dissimili. (1851) D. II. 348.

Indennità parlamentare.

(CAVOUR).

955] Je n'hésite nullement à déclarer que si une proposition pareille avait été, je ne dis pas faite, mais adoptée, elle aurait été funeste pour nos libertés, pour nos institutions. Je suis intimement convaincu que la Chambre des députés aurait une influence beaucoup moins considérable, dans le pays, si ses membres recevaient une indemnité.

Interrogez, messieurs, tous ceux qui viennent de France et qui ont suivi de près les événements, que j'appellerai douloureux, dont ce pays vient d'être le théâtre ; interrogez-les, et vous vous convaincrez que ce qui a le plus contribué à abaisser l'Assemblée nationale dans l'estime publique c'est l'indemnité de 25 francs allouée à chaque représentant. Je ne dis pas si cette indemnité était juste ou injuste, mais, je le répète, en m'en appelant à tous les hommes de bonne foi, ce qui a perdu l'Assemblée nationale française c'est cette mesure, à laquelle le député Bastian voudrait attacher le salut de nos institutions. *(Bravo! Bene!)*

(1852) D. IV. 247.

(BISMARCK).

956] *Si les représentations nationales doivent continuer réellement à être une image vivante de la population, il faut nécessairement que nous ayons de courtes sessions parlementaires; autrement, tous ceux qui ont quelque autre chose à faire au monde, — et, grâce à Dieu, chez nous autres Allemands, les choses sont ainsi faites que chacun de nous a*

suffisamment de devoirs et d'occupations dont il ne saurait trop longtemps se distraire, — ceux-là, dis-je, ne pourraient être disposés volontiers et avec un entier dévouement à se présenter comme candidats aux élections. La brièveté des sessions parlementaires rend seule possible qu'en toutes les sphères de l'activité sociale, et précisément les hommes les plus habiles dans leur spécialité, les plus attachés à leur carrière, puissent trouver le temps de consacrer aussi leurs services à la patrie dans cette enceinte. Or, c'est un fait d'expérience, Messieurs, qu'avec la gratuité du mandat les sessions sont toujours plus courtes que celles des assemblées qui admettent l'indemnité parlementaire. Cela ne fait pas question; nous pouvons tirer une comparaison du Landtag *prussien; la Chambre des Seigneurs a toujours incliné à abréger les sessions, celle des Députés, au contraire, à prolonger l'exercice de son mandat. Je suis très éloigné de voir dans l'indemnité (que reçoivent les Députés) l'unique cause de ce fait; je crois plutôt qu'on aperçoit là l'effet que je signalais tout à l'heure comme devant être évité. Il y a dans la Chambre des députés prussienne un nombre de membres qui ont choisi comme carrière le mandat de servir la patrie dans cette Chambre de préférence à tout autre mode de service, et en laissant au second plan leurs autres affaires.*

(1876) D. III. 17.

957] *M. le préopinant prétend tirer une conséquence quand il dit que si l'on est allé dans la voie de suffrage universel seulement jusqu'à l'élection avec gratuité de mandat, le chemin, suivant lui, ne sera complétement parcouru que lorsque en accordant l'indemnité parlementaire on aura donné à tous, même aux plus pauvres, la possibilité de prendre part à la représentation nationale. Je ne vois pas dans cette conclusion une raison péremptoire. Toute conséquence a ses limites. Les gouvernements, dites-vous, n'ont pas jusqu'à cette heure pris de résolution à cet égard; soit, ils n'osent pas en prendre une, car c'est un triste courage que d'oser quelque chose au péril du bien public; ainsi nous le disons, s'il vous plaît: ils n'osent pas, en ce moment, s'avancer jusque là; on ne peut aller jusqu'au bout de toute voie; il y a un point où l'on veut faire halte, où l'on se dit: maintenant, je ne m'avancerai pas plus loin, j'attendrai que les choses mûrissent.*

(1870) D. III. 19.

958] *J'effleure ici un sujet que M. le député de Minnigerode a touché hier: c'est le fonds électoral* (1) *et le fonds d'indemnité parlementaire* (2). *M. de Minnigerode s'est servi hier de cette expression: qu'un député, en acceptant cette indemnité, « se vend » au parti. Je ne trouve pas l'expression juste: —* il se loue *au parti moyennant indemnité. Il y a là, selon moi, une pure et véritable corruption; un payement de tant en tant est assuré à quelqu'un sous condition tacite qu'il votera et agira désormais avec le parti qui le paye. C'est une position anti-constitutionnelle, — si elle se présente. Jusqu'ici, pas un seul cas de cette nature ne m'a été présenté d'une façon qui méritât créance. Autrement, j'aurais immédiatement voulu vérifier si le ministre public n'interviendrait pas sur le chef de corruption d'un député, s'il n'intenterait pas un procès; et dans le cas où le procès aurait eu pour issue qu'un tel fait peut être licite, je serais venu devant vous avec une déclaration législative du délit de corruption, et j'aurais demandé votre approbation.* (Rires à gauche)

Vous ne pouvez, Messieurs, étouffer ceci par vos rires. Vous ne devez pas non plus trouver intérieurement la chose si risible; elle touche un point vulnérable, et personne n'a volontiers affaire avec le procureur du roi. Je tiens le fait pour inconstitutionnel; — et je crois qu'il serait conforme à la Constitution, si le parlement découvrait une telle contravention constitutionnelle, qu'il cassât le mandat du député.

(1884) D. xi. 187.

959] *Je n'admets pas, quant à moi, que la suppression de cette franchise qui permet d'aller et venir, à son gré, sans payer, sur les chemins de fer privés et sur ceux de l'État, doive toucher en rien à la dignité du* Reichstag, *y porter aucune atteinte; je pense plutôt que ce que M. l'orateur précédent nomme l'usage — et moi l'abus — de ces cartes de circulation peut contribuer à rabaisser le* Reichstag *dans*

---

(1) *Fonds souscrit par les membres d'un parti pour suffire aux frais d'élection de leurs candidats.*

(2) *Indemnité pécuniaire qu'un député au* Reichstag, *dont le mandat est gratuit, recevrait de son parti.*

M. de Minnigerode avait dit, de la façon la plus affirmative: — « On sait que les messieurs du parti démocratique-socialiste sont mis en état par leurs corréligionnaires politiques de prendre part aux séances du parlement; — à cela nous sommes habitués ».

sa dignité publique, du moins en la personne de ceux de s membres qui commettent cet abus.

*M. l'orateur a exprimé l'opinion que là où l'*usage *n'éta fixé par aucune règle, il ne pouvait non plus y avoir auc* abus. *Sans doute l'usage n'était pas expressément réglé, n'y avait non plus aucune disposition pénale relativement l'usage illicite de ces cartes, mais cependant les cartes n' vaient été délivrées que dans la confiance qu'elles serviraie essentiellement à corriger les inégalités produites par la di tance qui sépare le lieu de domicile d'un député du siè du Parlement. C'est sur quoi on avait formellement compt et je crois aussi me rappeler, en me reportant aux discu sions antérieures qui ont eu lieu sur ce sujet, que ces cart devaient simplement donner aux députés la possibilité de s rendre chez eux en tout temps, sans frais et sans grand difficultés. Que, maintenant, les règles de cet usage se tro vent implicitement contenues dans les suppositions de bon foi que chacun connaît, ou qu'elles soient fixées avec com mination pénale, ceci, je crois, ne fait aucune différence.*

Il y a en tout cas abus, — abus donnant lieu, dans l pays, à une critique qui peut retomber sur le Reichstag *e sur l'institution de ces cartes, — quand un député, avec cett carte de libre circulation, durant les huit mois qu'elle étai valable, a fait sur les chemins de fer allemands plus d* 17,000 *kilomètres, — un seul député, et ce n'était point u démocrate-socialiste,* (Ecoutez !) — *quand d'autres député ont approché de celui-là en faisant de* 10 *à* 12,000 *kilomètre et plus dans l'espace des huit mois.*

Je ne crois pas du moins que vous vouliez prétendre, Messieurs, qu'un tel usage soit conforme à l'intention dans laquelle ces cartes étaient données, et qu'il n'y ait pas là un abus.

Je suis moi-même l'un des instigateurs primitifs de cette carte de libre circulation, — uniquement, il est vrai, dans le sens qu'elle a encore aujourd'hui, c'est-à-dire qu'elle doive donner la franchise de l'aller et retour, aussi souvent que le député le juge nécessaire. (1884) D. XII. 23.

960] *Si je combats les indemnités parlementaires, le motif en est que ces indemnités sont bien loin d'établir une égalité, que même, sous l'apparence d'égalité, elles ne font que créer une véritable inégalité. Pour le Berlinois, comme je l'ai dit, les indemnités sont une pure aubaine en espèces, un argent de poche, qui lui arrive encore pour payer par surcroît*

rehaussement de sa dignité extérieure et l'agrément de son :upation comme député au Reichstag. *Quant aux autres, i n'habitent pas Berlin, pour la plupart d'entre eux ce sont certainement pas les frais du séjour à Berlin, qui ır imposent les plus grands sacrifices, mais bien l'absence ·i les tient éloignés de leurs propres affaires, de leur pro- ssion; ils perdent beaucoup plus chez eux (qu'ils ne dé- nsent ici); ils ont quitté leur demeure, leur famille; un ocat qui ne pratique pas, peut facilement s'absenter ainsi, ı médecin non-pratiquant, encore plus facilement. Pour un édecin qui pratique c'est déjà une tâche onéreuse de rester, ois, quatre mois, éloigné de son domicile; un particulier ıant des affaires industrielles ou agricoles perd, peut-être, x fois la valeur des indemnités qu'il peut recevoir; mais ı le considérera comme dédommagé parce qu'il touchera i de quatre à cinq thalers par jour. Ce n'est rien moins ourtant qu'un avantage.* (1884) D. xii. 31.

961] *Je voudrais combattre l'exagération des effets de l'in- emnité, — exagération que j'ai trouvée de différents côtés.)u côté conservateur on attribue à la gratuité du mandat lus d'efficacité que l'expérience ne l'a démontré jusqu'ici; !, de l'autre côté, je dois supposer qu'on attache une haute aleur à l'effet politique de l'indemnité, car je ne puis ad- ıettre d'autres motifs du désir exprimé à cet égard. Mais, 'après les résultats obtenus jusqu'à ce jour, je n'aperçois as que la question des indemnités, qu'elles soient payées ou on, ait produit une sensible différence dans la composition es assemblées.*

J'ai vu dans des feuilles publiques qu'on tirait de France ın argument: comme quoi les Bourbons avaient été renversés ar une Chambre où le mandat était gratuit. C'est exact. Pourtant les d'Orléans et Napoléon furent renversés par une Chambre bien pourvue d'indemnités, — c'est même de règle à-bas. (Hilarité)

En Angleterre, le parlement, qui ne reçoit pas d'indem- nités, n'a encore chassé personne du trône jusqu'à présent.
(1884) D. xii. 37.

962] *Dans l'idée constitutionnelle sur laquelle repose cette disposition du mandat gratuit, il ne s'est nullement agi de la possibilité de vivre ici, pendant un espace de temps quel- conque, moyennant tel ou tel* quantum *d'indemnité; ce dont il s'agissait, c'était de mettre des bornes au parlementarisme*

de profession, à cette sorte de carrière qui commençait alors à être embrassée: c'est-à-dire que des gens surtout qui n'avaient pas d'autre occupation que de travailler l'opinion publique dans la presse, se consacraient exclusivement à la profession de député. (1884) D. XII. 42.

Infallibilità.

(BISMARCK).

963] *M. le préopinant a rappelé encore des discours que j'ai prononcés il y a vingt-trois ans de cela, en* 1849. *Je pourrais à cette citation répondre simplement par le remarque qu'en vingt-trois ans, surtout lorsque ce sont les meilleurs années de l'homme, on a l'habitude d'apprendre quelque chose, et qu'en somme, moi du moins, je ne suis pas infaillible.* (1872) D. IV. 95.

Influenza.

(CAVOUR).

964] Il Governo riteneva, come ritiene tuttora, che si per gli individui come per le nazioni, la loro considerazione, la loro influenza dipendono assai più dalla propria condotta, dalla riputazione acquistata, che non dalle stipulazioni diplomatiche. (1856) D. IX. 447.

965] L'influenza che il nostro generale eserciterà in Oriente non dipende nè punto, nè poco da quello che i diplomatici possono aver scritto in un protocollo o nel trattato; l'influenza del generale sardo dipende dalla condotta di questo generale e da quella dei soldati che comanda. (1855) D. IX. 201.

(BISMARCK).

966] *Nous subissons tous les influences de notre entourage: l'un écoute sa femme qui se mêle de parler politique; l'autre prête l'oreille à son conseiller; un troisième est accessible, le soir, aux remarques de son valet de chambre, qui se fait l'écho de l'opinion publique. Ce sont là des dangers contre lesquels il n'y a point de spécifique.*
(1878) D. VII. 178.

Ingegneri e architetti.

(CAVOUR).

967] Io non intendo di muovere un rimprovero agl'ingegneri, ma il fatto sta e si verifica sovente che quasi sempre la spesa definitiva supera di gran lunga la spesa calcolata nei contratti a corpo; e questo in verità dipende da molte cause: dalla natura delle circostanze, dai calcoli più o meno esatti degl'ingegneri, dai casi fortuiti che si incontreranno e sopratutto dall'abilità, non in linea d'arte, ma in linea legale dell'impresario. (1852) D. v. 305.

968] Io non ho mai voluto porre in dubbio nè l'abilità, nè l'onestà dei nostri ingegneri, ma è cosa nota che quando un ingegnere lavora per un Governo tende a spendere di più che quando lavora per un privato. Egli ragiona così: il decoro del Governo vi è interessato, bisogna che l'opera duri secoli, bisogna che corrisponda alla dignità dello Stato; e malgrado che il ministro prescriva economie, e cerchi di sacrificare alquanto il bello all'utile, è impossibile che usi quel rigore che adoprerà una compagnia privata ed anche un Municipio.

Quanto più sono abili i nostri ingegneri, tanto più tendono a fare le cose perfette; e vi ha un grado di perfezione che si paga troppo caro.

Io per conseguenza tengo per fermo che l'opera affidata agl' ingegneri del Governo tornerà molto più costosa che se fosse abbandonata ad una compagnia privata o ad un Comune. (1853) D. VII. 502.

969] Affermo che in ordine ai progetti degl'ingegneri è sempre d'uopo di tener conto delle spese impreviste, in guisa che quando si tratta di un'opera che presenta non lievi difficoltà, e non ha veruna analogia coi lavori già eseguiti, chi calcolasse il terzo di più dovrebbe stimarsi assai moderato. (1851) D. II. 198).

970] Per il catasto, noi ve lo abbiamo detto, ci vogliono venticinque anni; per le carceri noi abbiamo calcolato quindici o venti anni: ma lasciate pure agli architetti che ve ne impiegheranno ventiquattro o venticinque. (1857) D. X. 98.

971] Mettetevi, o signori, nelle mani degli architetti, e poi a spese finite saprete dirmi qualche cosa. (*Ilarità*)
(1860) D. XI. 181.

Inghilterra.

(CAVOUR).

972] In Inghilterra, come fu osservato da uno dei primi oratori, il sistema costituzionale si andò sviluppando a grado a grado; la Camera dei Comuni, che era dapprima un potere quasi subordinato, divenne il potere preponderante.

Essa ebbe a fronte per più secoli due autorità più di lei potenti, il Re e la Camera dei Pari, e non fu che dopo la rivoluzione del secolo XVII, e più specialmente dopo l'ultima cacciata degli Stuardi, che il potere reale cedette in influenza agli altri due.

La Camera dei *lords* tuttavia, anche dopo il decadimento del potere reale, in virtù della Costituzione, e più ancora per la sua composizione, aveva influenza eguale, e talvolta maggiore della Camera dei Comuni, sia per essere ereditaria la qualità di *lord*, sia per le immense ricchezze dei membri che la componevano, sia a cagione dell'influenza personale e dell'illustrazione storica di questi suoi membri medesimi, sia ancora per le immense attribuzioni giudiziarie che essa ha, le quali si estendono non solo ai delitti politici, ma anche ai civili. (1851) D. II. 451.

973] La storia di tutte le guerre, alle quali l'Inghilterra ha preso parte, ci dimostra che nei primordi essa ebbe sempre la peggio, che cominciò sempre con isforzi non in proporzione colla sua potenza, ma che i disastri sofferti, i rovesci patiti, invece di sfiduciarla, ebbero per effetto di inanimarla a maggiori sforzi, a maggiori sacrifizi, e che mentre i suoi avversari, dopo avere avuti alcuni successi, andavano perdendosi di coraggio, e scapitando di forze, essa, col progredire della guerra, guadagnava in forze ed in mezzi di attacco. Questo, o signori, è accaduto nella grande guerra della rivoluzione francese. Nel 1792 e nel 1793 gl'Inglesi non toccavano che sconfitte; i loro mezzi erano ben scarsi a confronto di quelli degli altri alleati; ma gli altri alleati si stancarono, ed essi invece più fecero la guerra e più svilupparono le loro forze, e giunsero a tal segno che nel 1814, se non erro, avevano 400,000 mila uomini al loro stipendio. Quello che è ad essi accaduto in

Europa avvenne pure parecchie volte nelle Indie. Quasi tutte le prime imprese tentate colà dagl' Inglesi tornarono a male; non fu che dopo una buona sconfitta, un grande disastro che la Compagnia delle Indie spiegò mezzi bastevoli per conseguire l'intento. Tutti forse ricordano ancora la spedizione del Caboul tentata nel 1839, la quale ebbe per risultato la intiera distruzione d'un corpo d'esercito inglese. D'un corpo di 14 o 15 mila uomini non tornarono a casa, credo, che quattro ufficiali.

Una voce. Un uomo solo ch'era un medico.

Cavour. Ebbene, dopo questo immenso disastro, che quasi non ha esempio, molti vaticinavano la distruzione della potenza inglese nelle Indie, credendo che colà fosse suonata la sua ultima ora. Ma ben lungi dall'avverarsi questo vaticinio, l'anno appresso gl' Inglesi tornarono a Caboul con forze maggiori del doppio: e quanto nel secolo scorso per le guerre della rivoluzione francese, quanto è accaduto ora nel Caboul, credo che avverrà anche in Crimea. Io quindi sono convinto che possiamo nutrir fiducia che sui campi di battaglia troveremo i nostri alleati più forti e più potenti che non furono mai.

(1855) D. IX. 106.

974] Nessuno più di me in questa Camera dà maggior peso alle opinioni degli uomini di Stato dell'Inghilterra; sono uso, dall'infanzia, a rispettare quel paese, come quello da cui io ho attinta la maggior parte delle cognizioni politiche che mi hanno guidato nella mia carriera. Io stimo e rispetto l'Inghilterra che considero come una delle prime potenze del mondo, la venero perchè la considero come la rôcca ove la libertà ha trovato, e potrebbe ancora trovare, per avventura, rifugio inespugnabile. Io ho sempre prediletta, per quanto fosse possibile, l'alleanza coll'Inghilterra; l'ho fatto come scrittore e come ministro, talchè n'ebbi molte volte rimprovero come d'uomo soverchiamente anglomano. *(Risa)*

(1859) D. XI. 22.

975] Io ho fiducia nel retto senso, nei sentimenti generosi della nazione inglese; io so, e so per esperienza che davanti al pubblico inglese la causa della giustizia e della verità finisce sempre per trionfare: io so che i principii di libertà, che le cause giuste e nobili trovano in quel popolo generoso ardenti ed eloquenti difensori, e che quando si riesce a sciogliere una questione dalle pastoie dei sofismi, quando la si può portare chiara e netta avanti a quella grande nazione, le pro-

babilità di riuscita sono dal lato della ragione, del progresso e della civiltà.

La causa dell'Italia, o signori, non è men sacra, non è meno valevole a scuotere gli animi generosi, di quella degl'Irlandesi, di quella della razza nera *(Con calore)*; trionferà anche essa al cospetto del tribunale dell'opinione pubblica inglese. *(Sensazione)* Io non posso credere che l'illustre uomo di Stato che siede a capo de' Consigli della Corona in Inghilterra, il quale ebbe la gran ventura di associare l'illustre nome, che la storia gli ha tramandato, alla gran causa dell'emancipazione dei neri, voglia finire la luminosa sua carriera rendendosi complice di coloro che vorrebbero condannare gl'Italiani ad un'eterna servitù. *(Scoppio di vivissimi applausi)*

(1859) D. xi. 24.

976] Il popolo inglese ha molte grandi virtù, tra le quali primeggia il patriottismo. L'Inglese considera tutte le questioni dal lato nazionale, e quando giudica che l'interesse dell'Inghilterra sia in gioco, le altre considerazioni perdono molto del loro peso. *(Sensazione)* (1859) D. xi. 23.

977] Quando i suoi interessi sono compromessi in una causa essa la promuove e la sostiene con una tenacità ed una energia che nessun popolo ha sinora saputo pareggiare.

(1848) D. i. 50.

978] Je ne suis pas de ceux qui croyent que l'Angleterre est hors d'état de faire la guerre et veux la paix à tout prix. Je crois, au contraire, que si ses intérêts réels et son amour propre national se trouvaient engagés dans quelque cause elle serait prête à la soutenir, les armes à la main, avec plus de vigueur et de feu qu'elle n'a jamais déployé.

(1855) L. C. i. 18.

979] Il governo inglese non è più ormai sul continente il campione del governo assoluto, nè facile sarebbe per un ministro di quel regno il fare alleanza coll'Austria contro l'Italia. È d'uopo riconoscere che il patriottismo britannico incomincia a trasformarsi, a farsi meno esclusivo, meno egoista, e giova sperare che d'ora in poi esso non farà più consistere la prosperità inglese nell'abbassare quella degli altri Stati, ma cercherà invece di stringere vincoli internazionali fondati sulla umanità e sulla giustizia. A. xlii.

980] Un sujet a été plus spécialement l'objet de mes recherches, surtout dans mon dernier voyage, c'est la grande question du pauperisme que j'ai beaucoup étudié en Angleterre.
(1835) L. C. I. 300.

981] J'ai une foi entière dans le bon sens du peuple anglais et l'energie des classes supérieures. (1837) L. C. I. 35.

982] L'Angleterre est un pays d'immenses ressources, mais ce qu'on y chercherait vainement, c'est cette admirable union de la science et de l'esprit, de la profondeur et de l'amabilité, du fond et de la forme, qui fait le charme de certains salons parisiens, — charme qu'on regrette toute la vie une fois qu'on l'a goutée, et qu'on ne retrouve plus lorsqu'on est éloigné de cette oasis intellectuelle. (1843) L. C. I. 49.

983] Comme je me trouvais avoir quelques loisirs, je me suis laissé dominer par la faveur que m'inspiraient toutes les bêtises que débitent chaque jour sur l'Irlande les journaux de tous les pays et de toutes les couleurs; et je me suis mis à écrire sur ces affaires un article. Malheureusement je n'ai pas calculé d'avance tous les développements que pouvait prendre ce sujet. Au lieu d'un article je suis venu a écrire un petit volume. D'ailleurs, on a déjà tant et tant écrit sur l'Irlande, sur son histoire, sur son état présent et sur ses destinées futures, que le public doit avoir pris en dégoût tout ce qui se publie sur ce sujet. Mes opinions sur l'Irlande sont l'opposé de celles qui ont cours sur le continent; je crois qu'elles déplairont à tout le monde, sauf à quelques personnes raisonnables. Je veux à tout prix le maintien de l'union, dans l'intérêt de l'Irlande d'abord, dans celui de l'Angleterre ensuite, enfin dans l'intérêt de l'avenir de la civilisation materielle et intéllectuelle. (1843) L. C. I. 50.

984] Quando Daniele O'Connel chiedeva alla Camera dei Comuni la rivocazione dell'atto d'unione fra l'Irlanda e l'Inghilterra, il conte di Cavour, a 24 anni, scriveva nella *Bibliothèque universelle* di Ginevra: Noi abbiamo il fermo convincimento che la rivocazione dell'atto di unione non sarà fatta. Ma che cosa succederà? Quale sarà lo scioglimento della crisi attuale e quale la fine del dramma in cui O'Connell sostiene una parte così straordinaria? Nè posso, nè voglio avventurarmi nel campo delle congetture e delle profezie; ma senza arrischiare un'ipotesi temeraria, credo poter affermare essere pro-

babile che l'attuale ministero di sir Roberto Peel e quelli che ad essi succederanno continueranno ad applicare in Irlanda il sistema di miglioramenti e di riforma che lord Melbourne fu primo a praticare in grandi proporzioni. Le ingiurie e le violenze di O'Connell e del suo partito, finchè egli si condurrà nei limiti della legalità, non fermeranno il cammino del governo inglese. Avvezzo da lungo tempo alle conseguenze estreme della libertà politica, quel governo ha poca suscettività e non si lascia dominare nè da vane minaccie, nè dal timore di essere tacciato di debolezza nel cedere quando il tempo delle concessioni è giunto. Quel Governo proseguirà dunque l'opera della rigenerazione dell'Irlanda; il suo procedere sarà misurato e prudente, forse anche sarà di lentezza eccessiva, ma sarà costante e nulla lo farà retrocedere. (1844) M. V. 20-21.

985] Je me suis tout à coup rappelé que j'avais été ministre de la marine, e que par conséquent, je ne pouvais venir en Angleterre sans visiter les établissements maritimes de ce pays. J'ai employé en conséquence quelques jours à voir Woolwich, Porstmouth et Jospart. Je ne suis pas plus marin pour cela; mais au moins, lorsqu'on me parlera d'un grand arsenal, je saurai ce que cela veut dire.
(1852) L. C. I. 269.

986] Per non perdere tempo, metto in campo la questione delle Romagne. In questa avremo utili ausiliari negl'Inglesi, i quali sarebbero assai lieti di mandare il Papa al diavolo.
(1856) L. C. I. 201.

987] Buol se trompe étrangement s'il me croit si timide et anglomane à ce point. Quelle que soit ma sympathie pour le peuple anglais, vous savez que j'ai toujours mis en première ligne l'appui de la France, ou pour mieux dire, de l'Empereur. (1857) L. C. II. 260.

988] La guerra non è certa, ma è molto probabile; sarebbe desiderabile che il popolo americano manifestasse altamente la sua simpatia per la causa d'Italia. Ciò potrebbe esercitare una certa influenza sull'Inghilterra, la quale pur troppo piega ogni giorno più verso l'Austria. L'opinione degli Americani sarebbe un peso sull'altro ramo della razza anglo-sassone.
(1859) L. C. III. 13.

989] **Gli uomini di Stato, che hanno onorato la loro carriera col compiere l'emancipazione dei Neri, non vorranno condannare l'Italia ad eterno servaggio. (1859) L. C. III. 144.**

(BISMARCK).

990] *On vante souvent le respect de l'Anglais pour la loi; et en effet, lorsqu'on examine la manière d'agir d'un policeman anglais et celle d'un agent de police allemand, seulement dans la rue, pour la police des voitures, il ressort de cette comparaison qu'en Angleterre un signe de l'index produit un effet aussi décisif, aussi absolu, et se fait aussi bien obéir qu'ici — non pas toujours encore — les gestes violentes auxquels se livrent les agents de police vis-à-vis des cochers, et que leurs grands éclats de voix. Sans doute je ne peux le nier: cette abondance et cet emportement de paroles font plutôt une impression provocante qu'elles ne contraignent à l'obéissance; — et si le* policeman *anglais n'en a pas besoin, cela tient essentiellement, je crois, à ce qu'il est bien mieux protégé et soutenu. Il a conscience qu'en portant la main sur sa personne, on attente directement ou peu s'en faut à la majesté de la loi dans son exécution, dans son incarnation en la personne de ce serviteur subalterne, mais fidèle; ce qui est puni très rigoureusement; — de même qu'il arrive fort rarement chez nous que quelqu'un porte la main sur une sentinelle, parce qu'elle est tout autrement protégée par la loi. L'agent de police, au contraire, se voit très souvent en butte à des taquineries frivoles, à des moqueries, et, si les choses prennent une tournure sérieuse, il est l'objet de violences qui ne seront guère traitées ensuite que comme sévices corporels, sans que les fonctions de celui qui les a souffertes aient le poids de circonstance aggravante dans la punition des coupables. Pourtant on demande à cet homme qu'il soit toujours aux avant-postes dans le combat que la loi livre aux malfaiteurs; et avec l'accroissement de la brutalité, tel qu'il caractérise sans contredit les dernières années, cet agent se trouve dans une situation fort exposée. Il peut bien rarement attendre que ses services soient reconnus; ses chefs exigent beaucoup de lui, et toujours dans les critiques de la presse, suivant les bonnes vieilles traditions allemandes, toujours c'est la police qui a tort.* (Hilarité).

(1875) D. VI. 141.

991] *Nous avons avec l'Angleterre, non moins qu'avec la Russie, la tradition de bons rapports séculaires — tradition*

qui, suivant les circonstances, a eu dans le sentiment public des instants de refroidissement, — plutôt du côté seul de l'Angleterre, pourrais-je dire. Quant à nous, nous sommes restés presque constamment fidèles à nos premières inclinations sous ce rapport. Que parfois il y ait eu, occasionnellement et passagèrement, un combat de presse entre les deux peuples, ceci n'empêche pas que la communauté de nombreux intérêts et d'opinions entre l'Angleterre et nous, communauté éprouvée par une longue période historique, ne soit aussi la garantie de l'entente pour l'avenir. (1876) D. VII. 27.

992] *Dans aucun État constitutionnel, il est vrai, toutes ces situations, tous ces rapports ministériels, — comme je l'ai déjà fait observer antérieurement, — ne sont réglés d'une manière systématique, en Angleterre moins que partout ailleurs. Mais en Angleterre il y a du moins le pouvoir du premier ministre, pouvoir que nous ne connaissons pas du tout. Je ne sais si vous avez lu dans certaines publications anglaises assez récentes* (1) *le rappel du conflit qui eut lieu, en* 1850, *entre le premier ministre de ce temps-là, lord Russel, et un membre du cabinet, lord Palmerston; il s'y trouve une lettre remarquable de lord Palmerston, connaisseur consommé en matière de droit anglais, — où il dit: « Je ne conteste aucunement le droit du ministre, — c'est le seul qu'il nomme ministre: le* premier *ministre* (2), *— le droit qui lui appartient de congédier, sans allégation de motifs, tout membre du gouvernement ». — Chez nous, Messieurs, on n'ira jamais aussi loin, et peut-être en Angleterre même ne prend-on pas toujours si complétement au sérieux l'exercice de ce droit et la possibilité de l'exercer, parce qu'il faut pour cela des signatures* (3) *dont le premier ministre ne dispose pas. Mais il n'en est pas moins certain qu'en Angleterre c'est un devoir incontestable pour chaque membre du gouvernement, comme l'a reconnu lord Palmerston, de se retirer, quand le premier ministre lui exprime le désir qu'il s'en aille, et de là suit, dans la pratique habituelle, qu'en Angleterre les prescriptions, les vœux, la politique du premier ministre l'emportent sur tout le reste. Aujourd'hui même, pour la politique extérieure, — tenue autrement très à*

(1) *Biographie et lettres de lord Palmerston, publiées par Sir Henry Lytton Bulwer.*

(2) *En Angleterre on dit simplement:* le Premier.

(3) *La signature royale.*

couvert dans presque tous les États, — nous voyons en Angleterre cette politique décidée par le premier ministre, dont le vote est prépondérant. (1878) D. VII. 211.

993] *Le mouvement de navigation sur la Tamise est double, peut-être quadruple de celui qui a lieu sur l'Elbe inférieur, et que pourtant on est obligé, — et le libre Anglais, dans son dévouement aux intérêts de sa patrie, se plie volontiers à cette nécessité — qu'on est obligé, dis-je, de s'arrêter* quatre fois *sur la basse-Tamise pour recevoir à bord les employés des douanes et se soumettre à leur contrôle.*

(1880) D. IX. 23.

Interesse del denaro.

(CAVOUR).

994] Capisco perfettamente che alçune persone possano pensare essere il prestito cosa contraria alla morale, alla religione, e credano coi socialisti, perchè spesse volte gli estremi si toccano, esservi la gratuità del credito.

Questa tesi fu sostenuta con molta energia e molta dottrina da alcuni Padri della Chiesa; tuttavia quello certamente che non giungo a capire si è che vi possa essere una ragione per l'interesse fissato arbitrariamente al 5 per cento, ma che questo interesse giunto al 6 entri nel campo dell'immoralità.

(1856) D. IX. 433.

995] Che cosa fanno i Governi quando contraggono un imprestito? Stipulano coi capitalisti un certo tasso d'interesse, e per un tal quale amor proprio malinteso, onde non violare quel principio che alcuni vogliono rimanga quasi a suggello della morale, di non oltrepassare il 5 per cento, contraggono i loro imprestiti a questo tasso; ma poi invece di richiedere dal capitalista il cento per cento di rendita si contentano di molto meno; cioè di novanta, di ottanta, di settanta e qualche volta ancora di meno.

Io non so se così facendo questi si credano di rispettare quella legge morale del 5 per cento, ma ciò che è fuor d'ogni dubbio si è che pagano ed il 6, ed il 6 1/2, ed il 7, e l'8, e di più; oltre il pagare un tasso molto maggiore di quello stabilito dalla legge, si obbligano per un capitale assai maggiore di quello pel quale contraggono il prestito, di quello che hanno ricevuto.

I Governi dunque violano apertamente quel principio che la morale e la religione, addotte dall'onorevole maresciallo, mantengono in modo assoluto. E questa violazione la commettono nelle circostanze difficili tutti i Governi, il Pontificio il primo, e il Governo austriaco, in limiti molto più larghi del nostro; non uno escluso, insomma. Nel giorno d'oggi i Governi che non sono obbligati a violarla, o almeno che lo sono in limiti più lontani, sono quasi quelli soli che hanno lasciata piena libertà d'interesse, come l'Inghilterra.
(1856) D. IX. 437.

Interpellanza.

(CAVOUR).

996] Io rispetto quant'altri mai il diritto d'interpellanza che secondo gli usi della Camera è accordato ai deputati; però questo diritto debbe avere evidentemente un limite, che può venir determinato sia dall'urgenza degli altri lavori che sono in corso, sia dalla natura e dallo scopo dell'interpellanza. Si sa che quando è evidente che un'interpellanza non può sortire nessun utile effetto, e può all'incontro avere dannose conseguenze, è in facoltà della Camera di concedere o non concedere al deputato che desidera interpellare il Governo di valersi di questa facoltà.

Noi tocchiamo al fine d'una lunga e laboriosissima sessione e dobbiamo ancora occuparci di molti lavori urgenti; v'è dunque una ragione gravissima per non accordare a un deputato la facoltà di fare interpellanze se non nel caso che esse versino intorno ad argomenti che non ammettano indugio e che possano tornare di vera utilità al paese.
(1851) D. III. 232.

997] Stando a quanto egli disse testè, le sue interpellanze si raggirerebbero su tutta la politica del Gabinetto, cioè sulla politica esterna, interna, amministrativa, finanziaria e pedagogica. Ora, se non erro, questo non è ciò che si è sempre inteso per interpellanza. L'interpellanza deve cadere su fatti positivi; nè vi si può rispondere acconciamente, senza sapere quali siano questi fatti. (1851) D. IV. 9.

(BISMARCK).

998] *L'interpellation exige du gouvernement prussien qu'il livre, ici, à la publicité universelle les négociations que suit*

le ministre des affaires étrangères au sujet d'une question européenne difficile et brûlante. Le gouvernement du Roi a jugé que les intérêts de l'État lui prescrivaient de refuser de répondre à cette interpellation. Dans d'autres Parlements que je connais, l'opposition même la plus vive, la plus mécontente du gouvernement de son pays, aurait hésité dès lors à donner suite à l'interpellation; ce qui m'amène à exprimer ce vœu: « Donnez-nous d'abord une Chambre basse « comme celle de l'Angleterre, et réclamez ensuite des insti- « tutions anglaises...»

(Mouvements. Une voix: *Et la Chambre des Lords!*)

La Chambre des Lords est moins importante.

Une Chambre basse comme celle de l'Angleterre rendrait notre Chambre des Seigneurs inutile. (1863) D. I. 48.

999] *Tous ceux qui désireront à l'avenir faire des interpellation, dans la bonne intention de prêter un appui au gouvernement, — intention que je ne suppose pas, à vrai dire, chez M. l'interpellant, — feront bien de s'informer des vues du gouvernement, et de s'enquérir d'abord auprès de moi ou de mon successeur. Lorsqu'on ne procède pas ainsi, je ne puis voir dans une interpellation, qui n'a aucun motif réel, que l'offre d'une lutte, à laquelle je ne dois pas me soustraire.* (1876) D. VII. 35.

Istruzione.

(CAVOUR).

1000] È opinione di molti che la legge del 13 novembre non faccia una parte abbastanza larga a questi principii, quantunque sia giustizia di riconoscere che pure in questa legge la parte fatta ai principii di libertà sia molto più larga che non giusta l'antico regolamento. Ma molti credono, e io forse sono del numero, che questi principii non siano stati sufficientemente applicati. (1860) D. XI. 211.

1001] Questa riforma fatta della legge Casati è un primo passo verso la libertà; è un passo poco ardito, ma sicuro. Non v'ha dubbio che nè le scienze, nè la coltura del paese non verranno a scapitare dalla diminuzione delle scuole di filosofia. Nè io credo che le città che verranno, non dirò private, ma sollevate da questo mediocre insegnamento della filosofia, saranno per provarne nocumento; e specialmente (io me ne farei

quasi mallevadore) non ne avrà danno la città, a nome della quale parlava con tanto ingegno l'onorevole deputato Quintino Sella.

Sono certo che la città di Biella e il circondario, di cui questa città è capo, avranno a ritrarre non lieve vantaggio da un sistema d'istruzione che sostituirà alle scuole di filosofia l'insegnamento di quelle scienze, che colle loro applicazioni meglio si confanno a quelle arti che formano di quella provincia la Manchester del nostro Stato.

Sì, signori, ho detto in altre circostanze che la provincia di Biella è la più industre delle antiche provincie, quella nella quale le arti fabbrili sono maggiormente sviluppate; ma io credo che questo risultato sia dovuto all'ingegno svegliato degli abitanti, alle loro abitudini solerti, alla loro singolare attività, e non già all'insegnamento della filosofia nel collegio di Biella: credo che abbia loro giovato assai più il modesto ma utilissimo istituto tecnico, che per opera dei benemeriti abitanti di quella città, e quasi senza aiuto del Governo, venne nella medesima stabilito.

Qualunque possa essere la differenza di opinione sulla maggiore o minor libertà da lasciarsi ai comuni ed ai privati, tutti converranno facilmente che il Governo non debba dispensare l'insegnamento filosofico su tutti i punti dello Stato. Se dovrà dispensarlo, certamente dovrà limitarsi ad alcuni e distinti stabilimenti. (1860) D. xi. 215.

1002] Io spero ed invoco una riforma più o meno radicale nelle nostre scuole pubbliche, e fo voti perchè siano insegnate di più le cose utili e meno le inutili. (1860) D. xi. 222.

1003] Io non reputo che il Governo debba intromettersi nel l'insegnamento dei seminari, perchè questo sarebbe assolutamente contrario ai principii di libertà sanzionati dallo Statuto, e sarebbe un atto di assolutismo il più funesto che si potrebbe commettere.

Per me, se dovessi esprimere un'opinione, non come ministro, ma come cittadino, io credo che il Governo debba rimanere estraneo all'insegnamento della teologia, e che la vigilanza su questi studi debba essere affidata interamente ai vescovi.

I vescovi facciano i teologi e non i deputati, e nella stessa guisa il Governo sia Governo e non teologo.

Ciascuno, o signori, eserciti il suo ministerio; il potere civile provveda all'insegnamento delle scienze civili ed il clericale vigili sull'insegnamento del clericato.

(1851) D. ii. 285.

1004] I programmi non bastano per assicurare che in un seminario, in un collegio si segua questo piuttosto che quell'altro sistema teologico e morale.

Il solo mezzo di esercitare una sorveglianza efficace sarebbe quello dell'ispezione. Ora, o signori, credete voi che sarebbe facile il far esercitare questa ispezione?

Vi mandereste a farla dei laici? Non lo credo, dacchè sarebbe cosa troppo straordinaria spedire dei laici a esercitare un'ispezione sopra studi di teologia e di morale.

Vorreste spedire dei teologi, dei preti? Ma credete voi che contro l'opposizione assoluta dei vescovi potreste trovare molti di essi disposti ad assumere siffatto incarico? Io non lo credo.

Io son d'avviso che a questo si rifiuterebbero non solo i preti ligii alle antiche idee, non solo i preti infestati dalle dottrine gesuitiche, ma ben anche i più liberali, i più illuminati membri del nostro clero.

Ma voglio supporre che anche questa difficoltà venisse superata, che possiate far sottoporre ad un'ispezione reale ed efficace i corsi dei seminari; che cosa avrete infine ottenuto?

Avrete sottoposto l'insegnamento ecclesiastico al potere civile, e dato al potere esecutivo l'incarico di vigilare, affinchè nell'insegnamento teologico e morale si seguano le dottrine che voi stimate migliori. Ora, che cosa ne succederebbe? Ne verrebbe che spesso spesso sarebbe mestieri di sottoporre al Consiglio dei ministri casi di teologia o di morale. Ora, io ho per verità molta fede nella saviezza e nei lumi de' miei onorevoli colleghi, ma in fatto di teologia morale non so se essi siano un'autorità molto competente. *(Ilarità)*

Io prego la Camera a riflettere qual effetto ne deriverebbe se dopo una viva discussione sopra l'insegnamento di alcun seminario, uno di quei deputati che si dimostrano più ardenti custodi dell'indipendenza e dei diritti del potere civile, il deputato di Caraglio, a cagion d'esempio, *(Ilarità)* proponesse un ordine del giorno del tenore seguente:

« Ritenuto che nel seminario di Alessandria, di Genova o in alcun altro si insegna una morale non abbastanza pura e severa, la Camera invita il Ministero a provvedere a ciò le dottrine di san Tommaso siano insegnate più rigorosamente ». *(Ilarità prolungata al centro e sui banchi della destra)*

(1851) D. II. 289-290.

1005] Io non divido nè punto nè poco l'opinione del signor Josti, che l'educazione secondaria debba essere perfettamente uni-

forme in tutte le parti dello Stato. Senza tener nessun conto delle varie circostanze locali, io credo che vi siano delle parti in cui molto opportunatamente si possono stabilire dei corsi speciali, come in Genova si potrebbero introdurre alcuni corsi di economia commerciale, in alcuni collegi di provincie intieramente agricole si potrebbero introdurre alcuni corsi non di agricoltura soltanto, ma delle scienze affini all'agricoltura.
(1850) D. I. 294.

1006] Signori, mi pare essere evidente che in caso di guerra il sistema di chiedere sotto le armi tutta la gioventù di un certo numero d'anni sia il migliore.

A fronte di queste ragioni, mi pare che non vi potrebbero più essere obbiezioni; tuttavia ho udito mettere in campo alcuni argomenti che meritano una risposta.

Si dice che questo sistema sarà nocivo forse agli studi, che metterà un incaglio alle carriere liberali, che non avremo più tanti medici, avvocati e professori.

Io non voglio esaminare se questo sarebbe poi un gran male; *(Ilarità)* ma, o signori, io non credo che l'obbligo di passare 45 giorni sotto le armi impedisca qualcheduno di percorrere le carriere liberali, di seguire i corsi universitari, e quello che ho detto testè pei contadini, mi permettano i medici e gli avvocati che lo dica eziandio per loro, cioè che quand'anche dovessero passare 45 giorni sotto le armi, ciò non farebbe torto alle loro carriere. (1857) D. X. 294.

1007] Io debbo fare una distinzione, la quale, a parer mio, è gravissima. Altro è imporre l'obbligo di fare studi in determinati istituti, il che è assolutamente contrario al principio della libertà; altro è lo stabilire che gli esami si debbano prendere in un dato luogo, qualunque sia la città dove si saran fatti gli studi.

Mi scusi l'onorevole Berti, quantunque io sia fautore del principio di libertà, non potrei ammettere la sua idea.

Berti. Si fa così in Toscana.

Cavour. Ebbene, combatterei questo principio, qualora fosse applicato in Toscana. Capisco che si dica: le Università sieno aperte per tutti; ma affermo pure, che se vuolsi che siano necessari gli esami per essere ammessi nelle medesime, non si può permettere che i Municipii stabiliscano scuole di filosofia indipendenti dal Governo colla facoltà di dar gli esami senza alcuna vigilanza dell'autorità governativa. Si sopprimano questi, si farà forse bene; ma se si conservano, i luoghi

dove essi devono darsi devono essere determinati. Perciò io dichiaro che gli esami si daranno dappertutto dove vi sono licei governativi, dove è rappresentata l'autorità che deve sovraintendere all'istruzione.

Del rimanente, lo ripeto, io accetto le raccomandazioni dell'onorevole Bonghi, e dichiaro che la legge, finchè durerà, sarà interpretata e applicata nel modo il più largo.

(1860) D. xi. 217.

Italia.

(CAVOUR).

1008] Io credo, o signori, che il nostro paese non sia assolutamente agricolo, nè assolutamente industriale, nè assolutamente commerciale; esso racchiude, per felice combinazione, gli elementi dei tre grandi rami: industriale, agricolo e commerciale; ma quando questo paese non produce una quantità bastevole di derrate alimentari (poichè voi sapete, o signori, che in media noi siamo costretti ad importare da 600 a 700 mila quintali metrici di cereali), non si può dire che esso sia un paese eminentemente agricolo. Questi cereali che importiamo dobbiamo pagarli con prodotti o dell'industria o del commercio; e da ciò non vorrei, come l'onorevole senatore, trarre contraria conseguenza, e venire a conchiudere che si debba favorire oltre modo l'industria od il commercio. Io porto opinione che gli elementi di produzione e di prosperità che possediamo debbono lasciarsi sviluppare liberamente, che non bisogna dare soverchio incoraggiamento nè all'agricoltura, nè all'industria, nè al commercio. Io credo fermamente che il massimo degli incoraggiamenti sia il massimo della possibile libertà. (1852) D. iv. 295.

(BISMARCK).

1009] *Le Gouvernement italien demande un traité de commerce régulier conclu au nom du* Zollverein, *et la condition préliminaire d'un pareil traité serait justement la reconnaissance du royaume d'Italie par ceux des gouvernements du* Zollverein *qui n'ont pas encore reconnu ce royaume. Nous avons soumis la question aux États qui sont membres comme nous de l'Union douanière et nous négocions actuellement avec eux. Suivant les résultats de ces négociations, nous saurons dans quelle mesure et quel délai le commerce alle-*

mand peut être délivré des entraves qu'il trouve aujourd'hui en Italie. La Prusse et l'Italie de leur côté sont prêtes dès aujourd'hui, et en situation de conclure le traité désiré. L'obstacle pour nous ce ne sont pas des intérêts dynastiques, mais uniquement la Constitution du Zollverein.

(1865) D. I. 152.

1010] *M. le préopinant a touché encore une question qu'il désigne même comme pendante, c'est-à-dire celle de notre poste de ministre plénipotentiaire à Rome. Je n'ai pas à m'occuper ici de la question d' à venir, à laquelle M. l'orateur fait allusion. Elle est aujourd'hui en cours, et nous avons dans ce moment non pas à traiter les questions politiques proprement dites, mais à discuter le budget des affaires étrangères. On peut admettre la prévision que le ministre plénipotentiaire allemand accrédité auprès de S. M. le Roi d'Italie, se rendra à Rome dès que ce souverain lui-même y aura établi sa résidence et s'y fixera d'une manière permanente; ce qui n'a pas encore eu lieu jusqu'ici. Le ministre plénipotentiaire est accrédité auprès du souverain, non pas auprès de ses ministres, et tant que le Roi d'Italie ne réside pas lui-même à Rome, le ministre plénipotentiaire accrédité auprès de Sa Majesté, reste attaché à la résidence officielle de la royauté italienne. Aussitôt que cette résidence se déplace, le devoir du ministre plénipotentiaire est de suivre le Roi auprès duquel il est accrédité.* (1871) D. IV. 30.

1011] *Quiconque a été en France avec nous, sait que nos rapports, naturellement bons d'ailleurs, avec l'Italie, ont pendant toute la guerre, je ne dirai pas subi une altération, mais souffert d'une mauvaise disposition qui dura jusqu'à la conclusion de la paix. Dans toute la conduite de l'Italie il nous semblait voir que l'amour des Français était chez elle plus fort que les propres intérêts du pays; autrement, l'Italie aurait dû défendre avec nous son indépendance contre la France. Ce fut pour nous un phénomène très surprenant, et nous nous demandions avec doute quelle serait celle des différentes influences qui finirait par prévaloir auprès du gouvernement italien. C'était un fait que sous les ordres de Garibaldi des forces militaires italiennes marchaient contre nous, et nous pensions qu'avec plus d'énergie on aurait pu empêcher leur départ d'Italie. Il y avait donc entre les deux politiques allemande et italienne une mauvaise disposition, heureusement disparue aujourd'hui.* (1873) D. V. 33.

Lavoro.

(CAVOUR).

1012] Quantunque tenero del danaro pubblico non lamento le spese utili. Lamenterei bensì lo spreco e le male spese.
(1855) L. C. II. 150.

1013] Non si sprechi il pubblico denaro; ma se vi è un mezzo d'attivare utili lavori, si faccia e presto ed energicamente. (1860) L. C. IV. 125.

1014] Or sono vent'anni si vedeva quasi sempre che le persone che si erano date nella loro gioventù al commercio od alla industria, quando avevano acquistata una certa sostanza, non nutrivano altro pensiero che di realizzare i loro capitali, e darsi poi alla vita oziosa, od al più, ad una qualche poco grave agricola occupazione. Naturalmente tali persone realizzando i loro capitali li gettavano poi sul mercato: invece ora si è operato un notevole cambiamento nelle abitudini della nostra popolazione. Noi vediamo una infinità di persone che altre volte rimanevano contente di vivere nell'ozio, consumando quei redditi che loro erano stati trasmessi dai loro padri, o che avevano accumulato nella loro gioventù, cercare a sviluppare e ad accrescere le proprie ricchezze dando maggiore estensione ai loro commerci od alle loro industrie.
(1857) D. X. 35.

1015] Egli è appunto perchè in certi paesi vi furono scrittori men ragionevoli, i quali, ascoltando più la voce di una falsa filantropia che quella della ragione, assecondarono le istanze di quegl'industriali, i quali combattevano il lavoro nelle carceri, come contrario all'interesse delle classi popolari, egli è, dico, appunto per questo che i disordini si manifestarono.

È quindi opportuno che quando questa questione si presenta, quando un petente viene ad invocare un falso principio e a condannare il lavoro nelle carceri come contrario all'interesse delle classi operaie, egli è, dico, necessario sciogliere la questione, onde non s'ingeneri nelle medesime la falsa idea che il lavoro nei penitenziari è nocevole al loro interesse.

Considerata la questione nel suo complesso, io penso che quel lavoro, lungi dall'essere contrario alle classi operaie, loro è utile.

Signori, l'interesse della società è che si produca il più possibile: più la massa dei prodotti sarà ingente, maggiore sarà la parte che toccherà ad ognuno dei membri che compongono il sociale consorzio. Se i detenuti nelle carceri, invece di lavorare, rimanessero oziando, egli è evidente che alla fine dell'anno la massa dei proventi dello Stato sarebbe minore, e tutti in una certa proporzione avrebbero a sopportarne le conseguenze.

Difatti si dice che i detenuti faranno concorrenza agli operai liberi; ma, o signori, prima di essere detenuti, quegli individui che cosa erano? Erano operai anch'essi, od almeno avrebbero dovuto esserlo, e come liberi producevano qualche cosa e facevano concorrenza a qualche classe d'operai; venendo rinchiuso in carcere, diminuisce la concorrenza d'un operaio libero e si accresce quella d'un operaio ditenuto; ecco tutto. (1858) D. x. 433.

Lasker.

(BISMARCK).

1016] *Je puis d'après ce degré d'indisposition que dénote l'attitude de M. Lasker, en conclure que le baromètre marque un point favorable à ma politique et à la politique que je crois devoir poursuivre au nom de l'Empire, — et ce symptôme pourrait me tranquilliser assez (pour me faire garder le silence), si ma prédilection personnelle pour un adversaire de si longue date, — duquel je puis dire en somme, avec une vieille chanson française;* « on se rappelle avec plaisir les coups de poing qu'on s'est donnés », — *ne me faisait éprouver le besoin de rectifier sous quelques rapports son opinion.*
(1879) D. VIII. 222.

Lassalle.

(BISMARCK).

1017] *Nos rapports ne pouvaient nullement avoir la nature d'une* négociation *politique. Qu'est-ce que Lassalle aurait pu offrir et donner? Il n'avait rien derrière lui. Dans toute négociation politique le* do ut des *est une chose qui se tient à l'arrière-plan, bien que provisoirement, par convenance, on n'en parle point.* (Hilarité) *Mais si l'on doit se dire (en présence de l'autre partie): que peux-tu donner, pauvre*

diable?... (On rit)... *Lassalle n'avait rien qu'il pût me donner à moi ministre. Ce qu'il avait, c'était quelque chose que, comme homme privé, je goûtais extrêmement chez lui: il était un des hommes les plus spirituels et les plus aimables avec lesquels j'aie jamais été en rapports, un homme ambitieux dans le grand style, et pas du tout républicain: il avait un sentiment national et monarchique très prononcé; son idée, ce à quoi il aspirait, c'était l'État* allemand, *et nous avions là un point de contact. Lassalle, je le répète, était ambitieux dans le grand style, et peut-être doutait-il si l'État allemand devait se faire avec la dynastie Hohenzollern ou bien avec la dynastie Lassalle;* (Vive hilarité) *mais son sentiment était absolument monarchique. Ces tristes Epigones qui aujourd'hui se targuent d'être ses héritiers, il leur eût jeté à la face un* quos ego; *il les aurait repoussés avec dédain dans leur néant et les eût mis hors d'état d'abuser de son nom. Lassalle était un homme énergique et plein d'esprit, avec lequel il était très instructif de causer; nos entretiens ont duré des heures entières, et j'ai toujours éprouvé du regret de les voir finir.*

(1878) D. VIII. 38.

1018] *Moi, de mon côté, ayant l'agréable impression que je voyais en lui un homme d'esprit avec lequel il était agréable d'avoir commerce, et lui, à son tour, ayant l'agréable impression que j'étais un auditeur intelligent et de bonne volonté. Aussi ne fut-il pas question de négociations, par la raison déjà dite que dans nos entretiens je parlais fort peu;* (On rit) *Lassalle faisait seul les frais de la conversation, mais il les faisait d'une manière agréable et aimable, et quiconque l'a connu, me donnera raison dans le protrait que je trace de lui. Ce n'était pas un homme avec qui pussent être conclus des accords positifs, sur la base du* do ut des; *mais je regrette que sa situation politique et la mienne ne m'aient pas permis d'entretenir avec lui de fréquentes relations, et j'aurais été heureux d'avoir un homme comme lui, aussi bien doué et d'une nature aussi spirituelle. — — pour voisin de campagne.* (Hilarité) *Si cet homme par son esprit et sa propre valeur m'attirait, — abstraction faite d'un tel attrait, c'est sans doute mon devoir comme ministre d'apprendre à connaître les éléments avec lesquels j'ai affaire; et si M. Bebel avait le désir de s'entretenir, le soir, avec moi, je ne m'y refuserais point; j'y attacherais peut-être l'espérance d'apprendre enfin, moi aussi, comment*

M. Bebel et consorts se figurent l'État de l'avenir (Cri: Très certainement!) *auquel ils veulent nous préparer par la démolition de tout ce qui existe, de tout ce qui nous est cher et nous protége.*

Il est extrêmement difficile de traiter ce sujet, tant qu'à cet égard nous tâtonnons dans les mêmes ténèbres que les auditeurs habituels des discours qui se prononcent dans les assemblées démocratiques-socialistes; ces auditeurs n'en apprennent rien, eux non plus; on leur promet que les choses s'amélioreront, qu'il y aura plus d'argent avec peu de travail; — comment cela se fera-t-il? — personne ne le dit, — et surtout comment cela durera-t-il, quand le partage, quand le dépouillement de ceux qui possèdent auront eu lieu? car alors peut-être l'homme laborieux et économe redeviendra riche, tandis que le paresseux et le maladroit redeviendront pauvres; et s'il n'en est pas ainsi, on retombe dans une existence comparable à celle des maisons de réclusion où personne ne suit son propre goût naturel, n'à son indépendance, mais où chacun est sous la loi des surveillants..... Et encore dans la maison de réclusion, aujourd'hui, le surveillant est-il du moins soumis à un contrôle; c'est un employé estimable, contre lequel on peut porter plainte; mais quels seront les surveillants dans la maison de force universelle du socialisme? Ce seront ces orateurs qui par leur faconde se gagnent les grandes masses, la majorité des suffrages, et contre lesquels il n'y a point d'appel; ceux-là seront les plus impitoyables tyrans qu'il ait jamais eu, et les autres seront les esclaves des tyrans.

Je ne crois pas que personne puisse souhaiter vivre dans une pareille condition, si l'on se figure bien cet idéal que nous essayons ainsi d'apprendre à connaître comme à travers des fissures; — car aucun de ces Messieurs n'à encore voulu donner publiquement un programme positif; s'ils se présentaient avec un tel programme, disant sous quelle forme ils croient que réellement l'avenir se constituera, tout ouvrier sensé se rirait d'eux, et ils ne veulent pas s'y exposer; c'est pourquoi nous n'entendons jamais de programme positif, mais seulement la négation de ce qui existe. Tout cela ne m'a pas empêché d'avoir toujours un cœur chaleureusement disposé et une oreille ouverte pour tous les efforts raisonnables qui formaient, à l'époque dont je parle, *le principal noyau de la démocratie-socialiste, — efforts tendant à améliorer la situation des classes laborieuses; et ce que Lassalle me communiqua à cet égard était intéressant ed instructif; car*

il savait beaucoup et avait beaucoup appris; — ce que je commencerais par recommander à ces Messieurs qui veulent être ses successeurs. (1878) D. VIII. 39.

Leggi.

(CAVOUR).

1019] La legge può essere buona, può essere cattiva; se è buona, dev'essere mantenuta; se cattiva, dev'essere riformata; ma l'amministrazione non può certamente farsi giudice della bontà della legge, e si deve invece restringere a farla eseguire qual è. (1850) D. II. 20.

1020] Le leggi non si fanno per circostanze straordinarie, ma pei tempi ordinari. (1850) D. I. 234.

1021] Le leggi debbono essere precise, e non debbono esprimersi in maniera da dar luogo ad ambigue interpretazioni. (1850) D. I. 477.

1022] Una legge priva affatto di sanzione penale, una legge, per l'eseguimento della quale nessun mezzo viene concesso al Governo, è una legge che diventa non solo inutile, ma ridicola. (1851) D. II. 316.

1023] La prima qualità della legge è che sia logica; se la Camera ha sanzionato un principio, deve sanzionarne le conseguenze, e se non vuole le conseguenze, rinunzi al principio e restringa la legge. (1851) D. II. 318.

1024] Ci vuole nelle leggi una certa coerenza, una certa logica, e poichè abbiamo l'anno scorso sancito il principio, bisogna quest'anno mantenerne le conseguenze. (1851) D. II. 420.

1025] Innanzi ogni cosa, nelle leggi ci vuol logica e conseguenza. (1854) D. VIII. 42.

1026] Io credo che non bisogna far leggi troppo severe, poichè siamo in un tempo in cui i costumi richieggono che

le leggi vengano mitigate; ma quelle leggi che conserveremo vediamo di farle eseguire; vediamo, dico, d'inculcare nel pubblico l'idea di eseguire la legge.

(1853) D. vii. 362.

1027] Se i fatti corrispondessero sempre all'intenzione del legislatore, se a quanto sta scritto nei codici tenesse dietro l'applicazione, anch'io sarei perfettamente dell'opinione dell'onorevole deputato Casaretto; ma, o signori, l'esperienza non solo dei tempi presenti, non solo del nostro paese, ma di tutti i tempi e di tutti i paesi, ha dimostrato che spesse volte vi sono delle leggi di impossibile esecuzione; ha dimostrato che, quando il legislatore intende richiedere dalle popolazioni oltre di quello che esse possono facilmente fare, non solo non si ottiene quanto vi è di eccessivo nelle pretese del legislatore, ma non si ottiene nulla. (1859) D. xi. 9.

1028] Soltanto col compilare un Codice, che sia in ogni sua parte migliore delle legislazioni italiane anteriori, si potrà ottenere l'unificazione legislativa della Penisola.

(1860) C. iii. 353.

(BISMARCK).

1029] *Messieurs, le gouvernement ne croit pas entendre toutes choses. Lorsqu'on a été aussi longtemps que moi en activité, on finit par arriver à se convaincre que la manière dont les projets de loi se créent est défecteuse, parce que les organes du gouvernement et les ministères — avec cette surcharge de travaux que produit la concurrence annuelle des tâches parlementaires et administratives — n'ont plus le temps de se livrer eux-mêmes à un examen sérieux des projets, et parce qu'en outre, eussent-ils le temps qui leur manque, ils n'ont pas toujours toutes les connaissances nécessaires.*

La conséquence en est que les projets de loi souvent ne sont pas autre chose que le résultat de la conviction individuelle d'un conseiller-rapporteur, lequel a directement l'affaire dans son ressort, s'en est occupé avec prédilection, et vraisemblablement aussi l'entend bien, mais pourtant à son point de vue exclusif; c'est une pure conception de cabinet, parce que l'auteur, comme conseiller ministériel, n'a pas les rapports nécessaires avec les travaux de la vie pratique.

Beaucoup de ces messieurs, quand ils arrivent à cette po-

sition (de conseiller-rapporteur) ont quelque projet favori, qui dort dans leur casier; peut-être leur chef leur a-t-il refusé pendant des années de s'approprier, par complaisance, ce projet de loi favori et de le lancer dans la publicité; à la fin pourtant il cède, et l'auteur a le plaisir de voir son œuvre produite au grand jour. Il est spécialiste, il a élaboré son projet en connaissance de cause, mais au point de vue exclusif et théorique. Son chef, quant à lui, n'est point spécialiste. Une fois que celui-ci a approuvé, l'œuvre sera présentée; par exemple, au ministère prussien. Or, généralement, chez les ministres, il y a, pour les affaires spéciales, une confiance entre collègues qui vous porte à croire que celui qui a l'affaire dans son ressort, l'aura examinée avec un soin suffisant; les autres ministres — je n'en parle que par expérience — ont chacun à côté d'eux (en séance du Conseil) de gros paquets de pièces à signer; plus d'un a même des centaines de signatures à donner journellement; un paquet disparaît, un autre s'élève de l'autre côté; pendant cela, ce débite sans interruption sur le même ton le projet du conseiller ministériel intéressé; le président du Conseil, qui dirige les débats, est bien obligé, par devoir, d'écouter; mais il ne saurait suivre 120 *paragraphes dans leurs détails. En somme, le projet de loi est accepté par les Conseil des ministres, chacun ayant confiance en la compétence de son collègue auquel l'affaire ressortit, et se reposant sur l'examen consciencieux qu'il en aura fait, tandis que ce collègue à son tour est persuadé de la compétence de son habile conseiller, qui s'est occupé de cette question pendant des années.*

Le travail peut d'ailleurs être parfaitement bon au point de vue individuel de l'auteur, mais il pèche par cela même qu'il est fait à ce seul point de vue. (1881) D. x. 127.

1030] *Comme des pères de famille prévoyants ont pour principe de mettre en cave dès cette année le vin qu'ils veulent boire l'année prochaine, de même, je crois, il serait utile pour les lois — qu'on fit, déjà en* 1885, *de celles qu'on veut présenter en* 1886 *matière* juris publici, *et qu'on les imprimât; en sorte qu'elles pussent être généralement et de tous côtés débattues et discutées à fond. J'ai du moins toujours une certaine crainte quand il me faut venir subitement devant le Parlement avec une loi qui traite une question tout-à-fait nouvelle, et qui n'a pas encore été débattue et rebattue dans l'opinion publique, — avec une loi que peut-être personne n'attend. — Une loi sur une matière qui a été largement*

discutée, chacun l'attendait, elle se fait bien plus facilement accueillir, et l'on arrive plus aisément à se mettre d'accord sur ce sujet. (1885) D. XII. 480.

Libertà.

(CAVOUR).

1031] Se da noi, come spero, le istituzioni libere avranno il medesimo effetto economico che ebbero negli altri Stati, se avranno per effetto di svegliare il genio de' nostri concittadini e di promuovere l'industria, il commercio e l'agricoltura, naturalmente le casse pubbliche verranno a profittare di questo sviluppo industriale, economico e commerciale.
(1850) D. I. 282.

1032] Onde le libere istituzioni producano tutti i benefici effetti di cui sono capaci, è d'uopo che lo spirito di libertà si estenda dal vertice dell'edifizio alla base. (1851) D. II. 60.

1033] Io ho ferma fiducia che le libere istituzioni produrranno presso di noi effetti analoghi a quelli che hanno prodotto in quella grand'isola (1).
Essi stimoleranno l'industria, stimoleranno la produzione, e quindi anche i prodotti indiretti. Ma in verità darvene un'assoluta dimostrazione, provarvi matematicamente come due e due fanno quattro che questo deve avvenire, io non lo posso; sono queste apprezziazioni morali, apprezziazioni economiche che possono essere avvalorate con esempi, con ipotesi, ma che non possono essere dimostrate con matematica esattezza. (1851) D. II. 375.

1034] Il formolare un sistema basato sulla libertà individuale, e che renda impossibile qualunque abuso, è senza dubbio un problema che non si giungerà a risolvere.
(1851) D. II. 302.

1035] Je sais que lorsqu'on entre dans la vie politique en des temps aussi difficiles, on doit s'attendre aux plus grandes déceptions. J'y suis préparé. Dussé-je renoncer à tous mes amis d'enfance, dussé-je voir mes connaissances

(1) L'Inghilterra.

les plus intimes transformées en ennemis acharnés, je ne faillirai pas à mon devoir; jamais je n'abandonnerai les principes de liberté auxquels j'ai voué ma carrière, et auxquels j'ai été fidèle toute ma vie. *(Vivi segni d'approvazione)*
(1852) D. v. 124.

1036] Noi vogliamo serbarci fedeli allo Statuto. Ove noi entrassimo in un'altra via, spezzeremmo le congiunture al partito liberale, sostenitore del progresso ordinato, e apriremmo il varco alla reazione e alla rivoluzione.
(1858) L. C. II. 208.

1037] La lotta è vita nei Paesi liberi, è ciò che li mantiene sani. (1860) L. C. IV. 120.

(BISMARCK).

1038] *L'habitude humaine met la domination de la personne individuelle et son influence au dessus de la généralité, sous prétexte que la liberté l'exige.*

Cette tendance humaine s'est même accusée dans notre histoire allemande en traits plus marqués que dans toute autre. Avec quelle vivacité la « liberté germanique » ne s'est-elle pas toujours accentuée dans les siècles de décadence de l'Empire d'Allemagne! Que fallait-il donc entendre par ce mot: liberté des princes? — Leur indépendance de l'Empereur, et la domination des nobles sur les vilains! Ils voulaient toujours, eux, *être libres; ce que signifiait « être libre », c'était identique chez eux et chez d'autres aussi avec « dominer »; ils ne se sentaient pas libres s'ils ne dominaient pas. C'est pourquoi ce mot me donne de l'ombrage partout où je le vois placé devant un autre adjectif, — même dans la composition du mot «* freisinnig », sinnig, (1) *cela peut-être,* (Hilarité) *mais «* Freisinnigkeit » (2) *est essentiellement équivalent à désir de dominer, ou à étroitesse de cœur, ou encore à intolérance. Bref, je n'ai pas confiance en ce mot-là,* (Nouvelle hilarité) *par la raison que personne ne*

(1) Sinnig, *c. à. d. judicieux, intelligent, spirituel. — Les mots allemands, ont dû être conservés ici; toute traduction, sans paraphrase, aurait été inintelligible.*

(2) *Dans le sens de libéralisme-ultra, que lui donne le nouveau parti, qui s'est approprié ce mot de* freisinnig.

veut la liberté pour tous, que chacun la veut pour soi, et qu'il ne se sent libre que si d'autres ont à lui obéir et à le suivre. (1881) D. x. 85.

1039] *En m'attachant d'abord à ce qui m'a fait une impression encore toute fraiche, à la dernière apostrophe de l'orateur: comme quoi « il s'agit de savoir si le libéralisme en Allemagne a ou non un avenir en Allemagne », j'exprimerai à cet égard ma conviction absolue: — non! il n'en a point, — j'entends: le libéralisme dont M. le député est le représentant, c'est-à-dire la démocratie progressiste, la souveraineté parlementaire, et il est bien clair que c'est là ce que M. le député nome libéralisme. Je répète donc très catégoriquement que ce libéralisme, dans ma conviction, n'a aucun avenir, et que je considère comme la tâche de ma vie, comme mon devoir envers l'Empereur et le pays, de combattre jusqu'à mon dernier soupir ce libéralisme-là.* (Applaudissements à droite. — *Ecoutez! Ecoutez!* à gauche)

Oui, « Ecoutez! Ecoutez! » criez-vous. Ecoutez donc! Il n'y a là-dessus aucun doute, et je crois qu'après mon passé de vingt-deux ans à cette place que j'occupe, personne n'a le droit non plus de douter aucunement que jusqu'à mon dernier soupir je combatte cette fantasmagorie d'une possibilité de domination parlementaire. Comment donc, à ce propos, pouvez-vous crier: « Ecoutez! Ecoutez! »? Comment pouvez-vous vous étonner de ceci? C'est mon devoir, mon maudit devoir, c'est mon obligation comme serviteur de l'Empereur. (1884) D. xi. 151.

Libertà d'Insegnamento.

(CAVOUR).

1040] Se nei tempi passati quando l'assolutismo ed il partito clericale erano strettamente uniti, quando il partito clericale aveva il sussidio del potere civile, quando aveva il monopolio della stampa e dell'insegnamento, se in queste circostanze non è stato da tanto da impedire lo sviluppo, il progresso e quindi il trionfo delle idee liberali, come mai ora che queste hanno gettate profonde radici, come mai ora che possiamo combattere il partito clericale e colla stampa, e coll'insegnamento, e colla parola, come mai possiamo temere realmente che col solo mezzo dell'insegnamento esso ci riconduca al regno delle tenebre? (Bene! Bravo! *a destra*).

Io mi varrò ancora di un esempio della storia contemporanea per provare il contrario.

Avvi in Europa un paese col quale noi abbiamo molta analogia, e politica, e geografica, ed anche religiosa. Esso è il Belgio.

Questo paese possiede un clero molto più potente del clero piemontese, perchè avendo preso partito attivissimo all'ultima rivoluzione, si è acquistato una vera e meritata popolarità, perchè è sempre stato morale, e fino a un certo punto, nei tempi andati, assai illuminato.

Dopo la rivoluzione del 1830 il partito clericale si divise dal partito liberale. I due partiti si fecero un'aspra guerra, ma il partito liberale non ha mai invocato contro il partito clericale nessun'altra arma che quella della libertà. Così è accaduto che il partito clericale, dopo aver avuto la maggioranza nel Parlamento, dopo aver avuto il potere fra le mani, ha veduto scemare via via la sua forza, ed è ridotto ad una quasi insignificante minorità; e quando il clero belgico, non contento della parte larghissima di libertà che gli era stata conceduta, volle invadere gli stabilimenti municipali e provinciali, il Parlamento ha potuto fare una legge sull'insegnamento pubblico, la quale nel frenare le pretese eccessive del clero, mantenne illese le vere massime di libertà.

Sicuramente dalla libertà dell'insegnamento religioso ne nasceranno alcuni inconvenienti; io non mi farò garante (Dio me ne guardi!) degl'insegnamenti che saranno per darsi in tutti i seminari. Ma qual è, o signori, la libertà che non produca alcuni frutti amari, che produca benefizi senza inconvenienti di sorta? Io per me non ne conosco alcuna. Non è certamente la libertà politica per la quale talvolta succedono cattive elezioni, non è nemmeno la libertà della stampa. Io sono gran fautore della libertà della stampa, ma non negherò che essa possa produrre alcuni inconvenienti, e credo che nessuno di voi, o signori, potrà negarlo, tanto meno l'onorevole deputato di Caraglio; poichè, se la memoria non mi falla, alcuni giorni sono ho visto in un giornale che egli dirige, e di cui io penso sia uno dei principali scrittori, ho visto, dico, una polemica nella quale gli abusi e gl'inconvenienti della stampa erano indicati con sì ingegnosi argomenti che io li invidio sommamente. (*Ilarità*) Ma perchè in tutte le libertà vi hanno alcuni inconvenienti non ne viene certamente che si debba rinunziare ad esse.

L'onorevole Brofferio, dopo aver indicati tutti gl'inconvenienti di certe stampe, non ha provocato alcun provvedimento

repressivo: da quel valoroso che egli è, ha combattuto la stampa colla stampa, ha combattuto gli eccessi della stampa colla sua penna, e debbo dire che sino ad un certo punto egli è riuscito ad emendare la stampa contraria, del che io gli faccio i miei sinceri complimenti.

Ebbene, facciamo lo stesso per quello che riflette l'insegnamento.

Se vi saranno abusi nell'insegnamento ecclesiastico, chi saprà scriverà su tale materia dei trattati più liberali e più conformi alle dottrine del progresso e della libertà; ma, per amore di Dio, o signori, non esordiamo nella via delle riforme collo stabilire un principio assoluto, non esordiamo per andare al riparo di qualche abuso, col negare una delle principali e delle maggiori delle nostre libertà.

Io credo d'aver adempiuto al mio dovere coll'esporre schiettamente e chiaramente quali siano le mie massime politiche intorno alla questione dell'insegnamento ecclesiastico; ho lasciata intiera la questione dell'opportunità, ho indicato lo scopo al quale noi dobbiamo tendere.

Io sono pronto, lo ripeto, in quanto alla questione dell'opportunità, a transigere e ad ammettere quei mezzi che si stimeranno più opportuni per passare da un sistema all'altro, ma sicuramente io non potrei mai transigere in quanto al principio stesso che deve informare la nostra legislazione. Io non potrò transigere nemmeno sullo scopo che noi dobbiamo raggiungere.

Io spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente questi principii e non si lascierà sedurre dalle eloquenti parole dei deputati Brofferio ed Asproni; e che discernerà sotto la vernice di liberalismo e di progresso quali siano le vere dottrine che essi professano. Io m'affido ch'essa saprà riconoscere che il progresso che ci si addita è il ritorno alle massime del regno di Luigi XIV, che il liberalismo che ci si consiglia è un liberalismo dell'indole di quello che, regnando Luigi XV, gli enciclopedisti professarono nei *boudoirs* di madama di Pompadour. *(Segni di approvazione sui banchi della destra)* (1851) D. II. 294.

1041] L'oratore, che prese il primo a parlare sulla questione che ci occupa, diceva che il nuovo ministro Farini era entrato senza antecedenti politici. Mi permetta l'onorevole oratore che io gli manifesti il mio stupore per quest'asserzione. Io aveva creduto che l'avere pubblicato scritti politici che avevano ottenuto molta lode, non solo nella patria, ma anche al di fuori; che

l'aver dato alla luce opere politiche di tanta importanza, che meritarono di essere tradotte da uno dei più illustri uomini di Stato d'Europa e dei più benemeriti all'Italia, quale è il signor Gladstone, io credeva, dico, che questo fosse un antecedente politico almeno di altrettanto valore quanto quelli che poterono vantare altre persone che in altre circostanze vennero chiamate a sedere su questi banchi. (*Movimento prolungato*) Da questi scritti politici poi era facile dedurre la opinione dell'onorevole nostro collega e mio amico, nè parmi si possa nullamente inferire da questa opinione che fosse intenzione del Ministero di retrocedere dalla via che egli aveva seguita rispetto alla Corte di Roma. Io invocherò a questo proposito, non l'opinione dei giornali del paese, i quali su questo punto (lo dico sinceramente) si lasciarono trasportare dallo spirito di parte, ma quella dei giornali esteri.

L'entrata del nuovo ministro fu apprezzata dai principali giornali inglesi..... (*Mormorio e risa a sinistra*)

Il ministro Farini ha la disgrazia di essere conosciuto in Inghilterra, e forse è questo che può muovere le risa di alcune persone, la cui fama non vola tant'oltre (*Mormorio*) nella pubblica stampa inglese. (1851) D. IV. 11.

1042] Esporrò semplicemente alla Camera quali sono i principii del Ministero intorno al pubblico insegnamento.

Esso è fautore del sistema del libero insegnamento. Nel fare questa dichiarazione noi non intendiamo dire nulla di nuovo.

Prima di sedere su questi banchi, noi abbiamo sostenuto la causa del libero insegnamento colla nostra penna; l'abbiamo difesa colla nostra voce dacchè siamo su questi banchi seduti. Vogliamo però affrettarci a dichiarare doversi applicare questa teoria con molta prudenza, con molta moderazione, ed essere necessario di procedere a gradi a gradi onde avvezzare il paese a questo nuovo sistema. Noi sappiamo benissimo che un paese il quale per molta serie di secoli stette sotto il regime del monopolio non può ad un tratto passare al regime della libertà assoluta, senza incontrare gravissimi inconvenienti. È quindi nostra intenzione d'introdurre dapprima il principio della libertà nella regione dell'alto insegnamento, e quindi col tempo e progressivamente di estendere questo principio all'insegnamento medio e poi al primario.

Tali, o signori, sono i nostri principii intorno alla grande questione che mi pare preoccupasse gli animi della Camera quasi al pari della questione romana. (1851) D. IV. 18.

1043] Non mi tratterrò sulla questione della libertà d'insegnamento, perchè sarebbe questa una discussione affatto prematura; ho fatto una schietta professione di fede e dichiaro francamente che le ragioni addotte dall'onorevole deputato Valerio non valgono a smuovermi nè punto nè poco dalla mia opinione, come neppure gli esempi da lui addotti. Egli crede che la potenza dei gesuiti in Francia sia dovuta alla libertà d'insegnamento, ed io sono invece pienamente convinto che, se i gesuiti sono risorti di nuovo sulla terra dei Voltaire e dei Rousseau, è ciò dovuto all'eccessivo monopolio universitario. *(Mormorio a sinistra; segni di approvazione a destra)* Come mai si potrebbe attribuire l'influenza dei gesuiti alla libertà dell'insegnamento, quando questa libertà d'insegnamento non è applicata in Francia che da un anno o diciotto mesi al più? Evidentemente questo principio non poteva avere per effetto di far sorgere come per incantesimo quest'ordine. L'onorevole deputato Valerio conosce troppo bene la storia moderna di Francia per ignorare che, anche negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, la potenza dei gesuiti era moltissimo accresciuta in quel paese, e cresciuta al punto di costringere il Governo francese a fare degli uffizi presso la Corte di Roma per allontanare quella celebre compagnia. Egli è adunque, me lo permetta, cosa illogica lo attribuire l'influenza gesuitica in Francia alla libertà d'insegnamento. Egli è, come io diceva, molto più logico, molto più razionale il dire che i gesuiti sono figli della reazione contro il monopolio universitario.

L'onorevole preopinante citava pure il Belgio; ma noi non vorremmo andare più in là del Governo belga; noi approviamo il sistema attuale di quel Governo, noi siamo fautori dell'ultima legge dal medesimo proposta, la quale, ad onta degl'insulti del partito clericale, è una legge altamente liberale, che si restringe a dare un'influenza al Governo ed allo Stato sopra gl'istituti dal Governo sorretti.

(1851) D. IV. 21.

1044] L'onorevole deputato Mellana ha detto che il ministro delle finanze è fautore della libertà d'insegnamento. Egli ha detto molto bene. Il ministro delle finanze lo è, e si conferma in quest'opinione ogni giorno maggiormente. E in verità non capisco come gli avvenimenti che si succedono in Europa non convincano tutte le persone, che amano realmente la libertà, di questo vero. Quanto la libertà d'insegnamento sia da preferirsi al sistema contrario ve lo può persuadere l'esempio di

tre paesi vicini gli uni agli altri, il Belgio e l'Inghilterra, dove vi è libertà d'insegnamento, e la Francia, dove regna il principio del monopolio.....

Voci. No! no! Non vi è più!

CAVOUR, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* È vero; ma la generazione attuale è stata tutta educata nei collegi dello Stato: ed io domando dove le idee liberali hanno maggiori fautori, se nel Belgio, nell'Inghilterra, o nella Francia.

Io dunque lo ripeto, e lo dichiaro altamente, sono fautore della libertà d'insegnamento, e provo un immenso dolore nel vedere delle opinioni contrarie a questa teoria emanare dai banchi, ove si pretende propugnare maggiormente la libertà...
(1852) D. v. 245.

1045] Per libertà d'insegnamento alcuni possono pretendere l'applicazione la più larga, la più assoluta del principio, cioè lo insegnamento abbandonato interamente, assolutamente ai privati, sia isolato che unito in volontarie associazioni; oppure si può intendere un insegnamento dato dalla società per mezzo del comune, della provincia, dello Stato, ed accanto a questo insegnamento, che chiamerò ufficiale, sociale, pubblico, quello fornito da privati, i quali possono impartire l'insegnamento sia isolatamente, sia riuniti in associazione.

Io credo che nessuno in questa Camera voglia farsi propugnatore del primo sistema. Se teoricamente si dicesse: costituite una società sopra gli elementi che credete migliori, forse potrebbesi concepire questa nuova utopia di combinare le cose in modo che lo Stato non avesse ad intervenire; ma lasciando il mondo delle utopie, e dovendoci attenere al mondo reale, egli è evidente che, allo stato attuale della società non solo in Europa, ma nei due emisferi, è impossibile l'immaginare una società nella quale lo Stato direttamente od indirettamente non intervenga nelle scuole. (1857) D. x. 21.

1046] Bisogna cominciare l'opera con ordinare, regolarizzare l'insegnamento ufficiale. Ciò fatto, ei vi proporrà di stabilire e di regolare l'insegnamento libero. Questa è una questione (mi varrò di una frase molto in uso nelle cose d'insegnamento), questa è una questione di metodo. Alcuni sono di opinione che sarebbe stato più opportuno il cominciare dal regolarizzare il sistema di libertà e di ordinare in appresso l'insegnamento dello Stato. No, o signori, io credo essere più logico il cominciare dall'ordinare l'insegnamento dello Stato

e di passare quindi ad ordinare l'insegnamento libero; e lo credo più logico, perchè tutti riconoscono che l'insegnamento dello Stato deve esistere e che esistendo dee necessariamente avere qualche relazione coll'insegnamento libero, sebbene il meno che sia possibile. Per essere in grado di determinare coteste relazioni bisogna sapere che cosa sarà quest'insegnamento dello Stato, epperciò la logica vuole che prima si ordini l'insegnamento dello Stato e quindi si passi all'insegnamento libero. (1857) D. x. 23.

Libertà di commercio.

(CAVOUR).

1047] Io mi professo per la dottrina della libertà di commercio; l'ho sempre sostenuta per tutta la mia vita teoricamente e spero di sostenerla praticamente in questo Parlamento. (1850) D. I. 417.

1048] Il sostituire il principio della libertà degli scambi a quello della protezione sarebbe forse il miglior modo che la Francia potesse avere per guarirsi dal morbo politico, economico e sociale che la travaglia. Ma sgraziatamente gli interessi egoisti in Francia hanno formato una coalizione così potente da rendere impossibile per molto tempo il trionfo delle sane e rette idee economiche. (1850) D. I. 421.

1049] Ma mi si permetta di rispondere alle speciose ragioni da lui poste innanzi per difendere il commercio marittimo, che questa è una di quelle debolezze, a cui vanno soggette molte persone che sono credute fautrici di libertà commerciale, che ammettono cioè il principio della libertà commerciale per tutte le industrie, fuori di quelle di cui assumono più particolarmente il patrocinio. L'onorevole deputato Farina dice: Io sono per il libero scambio in fatto d'industria; ma in fatto di commercio marittimo vi sono considerazioni speciali che mi inducono a modificare questa teoria, questo principio generale. Ma ciò dicendo, l'onorevole deputato Farina non ha forse posta troppa attenzione alle gravi conseguenze che si potrebbero da certi dedurre da queste sue obbiezioni, e che egli dava pure autorità a quelli che si crederanno in dovere di rappresentare più specialmente l'industria e l'agricoltura, di dirne altrettanto; infatti i rappresentanti dell'agricoltura, come, per esempio, l'onorevole deputato Chiò, ammesso quanto

obbiettava l'onorevole preopinante, potrà dirci: io sono della scuola del libero scambio, ben inteso in teoria; ma il Piemonte è un paese essenzialmente agricolo, esso deve tutta la sua prosperità all'agricoltura; dunque adottiamo pure il libero scambio per il commercio marittimo, ma manteniamo questa protezione a favore dell'agricoltura.

Così i rappresentanti dell'industria fabbrile della provincia di Biella ed altri centri manifatturieri della Valle d'Aosta diranno pure: noi siamo per il libero scambio, ma l'industria di cui parliamo è nascente da noi: in teoria questo principio sta dunque benissimo, ma in fatto bisogna conservare questa protezione alla medesima affinchè quest'industria si possa sviluppare. (1850) D. I. 433.

1050] È intendimento del Governo d'inaugurare il sistema della libertà commerciale. (1850) D. II. 22.

1051] I vincoli che si pongono all'industria ed al commercio, quand'anche a prima giunta si presentino sotto l'aspetto di protezione alla classe povera, tornano a suo detrimento. (1850) D. II. 50.

1052] L'Inghilterra è il solo paese che andò esente da quasi due secoli da ogni guerra straniera, il di cui suolo non fu mai calpestato da eserciti nemici; l'Inghilterra è il paese che gode da più lungo tempo in Europa del benefizio di libere istituzioni; l'Inghilterra poi per la situazione geografica e per la natura del suolo è il paese che più d'ogni altro possiede gli elementi industriali. Ed invero, esaminate quali sono le industrie che in Inghilterra hanno maggiormente prosperato, e vedrete che sono appunto quelle che sono state meno protette. Il ramo più protetto era l'industria delle sete; le sete estere erano assolutamente proibite; venivano in secondo luogo le stoffe di lana, e in terzo luogo quelle di cotone, poichè le stoffe di lana godettero sempre speciali favori.

Il progresso dell'industria inglese fu sempre assolutamente in ragione inversa del grado di protezione di cui godette. L'industria serica rimase quasi stazionaria, l'industria delle lane progredì lentamente, e l'industria del cotone che non era quasi protetta si svolse gigante senza temere la concorrenza di tutto il mondo. *(Sensazione)* Io credo quindi poter asseverare che in Inghilterra il sistema protettore non ha contribuito, anzi ha piuttosto impedito lo svolgimento delle risorse di quella grande nazione.

Finalmente l'onorevole signor Di Revel invocava persino, cosa assai strana nella sua bocca, l'autorità degli Stati Uniti d'America. Egli diceva: « Perfino gli Stati Uniti d'America, così teneri della libertà, hanno introdotto un sistema protettore ». Ma egli qui cade in un grave errore. In America vi è un numerosissimo partito che professa idee protettrici, e questo partito comprende i fabbricanti di cotone della Luigiana e della Nuova Inghilterra, i proprietari delle ferriere della Pensilvania e i coltivatori di canapa del Kentuky. Ma ciò che cosa prova? Prova che essi, quantunque repubblicani, non sanno posporre il proprio al pubblico vantaggio, e che le forme repubblicane non bastano per isvellere dal cuore dell'uomo le passioni egoistiche. *(Risa d'approvazione alla destra ed al centro)* Ma l'onorevole deputato Di Revel non avvertiva che questo partito, benchè potente, grazie a Dio, non è giunto a far prevalere le sue teorie. Egli ha potuto, solamente, in virtù di qualche coalizione, prevalere nelle elezioni presidenziali. Infatti l'attuale presidente di quella repubblica professa opinioni protezioniste, ma il Congresso non le professa, e la proposta modificazione della tariffa fu da questo respinta. In America il sistema che prevale è quello di ritenere le dogane come ramo finanziario, e la Camera capirà che in ciò gli Americani sono perfettamente consenzienti colla teoria del libero scambio, la quale trova appunto nelle dogane un ottimo ramo di entrate pubbliche.

Egli ha citato il Belgio ad esempio del sistema protezionista. Io osserverò prima di tutto che pel passato le ragioni della protezione nel Belgio erano maggiori che presso di noi; ma io stimo che il Belgio non abbia molto ad applaudirsi del suo sistema protettore. Chi ha lette le inchieste fatte nel Belgio sullo stato delle industrie, e fra le altre del lino e del ferro, ha potuto vedere a quali tristi conseguenze il protezionismo le abbia condotte.

Io credo quindi che l'esempio di nessun popolo possa validamente porsi in campo a favore del sistema protettore.

Signori, oggidì accade un gran fatto: noi vediamo tutti gli uomini illuminati di Europa accostarsi più o meno al sistema del libero scambio, noi vediamo questa idea aver penetrato persino nel Gabinetto di Vienna. L'onorevole signor Di Revel diceva che nn distinto uomo di Stato che regge il dicastero delle finanze in quel Gabinetto non avrebbe certamente seguito l'esempio del ministro di commercio di Torino. Sicuramente io non pretendo di servir d'esempio a quell'illustre ministro, ma se quanto riferiscono i giornali è vero,

se le dottrine che si dice avere egli sostenute nel seno della riunione dei fabbricanti radunati a Vienna, se queste relazioni sono esatte, in verità potrei dire all'onorevole preopinante che egli potrebbe ricevere da quell'illustre uomo di Stato delle lezioni di liberalismo. *(Movimento d'ilarità)*

(1851) D. II. 337.

1053] La riforma economica inglese cominciò, se non erro, nel 1824 o nel 1825 per opera del famoso Huskisson e del suo collega Canning. Huskisson e Canning furono i primi a modificare l'antico sistema, ed i loro successori, cioè, prima il Ministero di lord Grey e quindi quello di lord Melbourne, continuarono l'opera della riforma. Sicuramente sir Robert Peel accelerò quest'opera; ma, lo ripeto, essa fu cominciata nel 1824.

Egli disse che sir Robert Peel esponendo nel 1842 le sue dottrine economiche, dichiarò ch'egli intendeva procedere lentamente, gradatamente, tenuto conto degl'interessi delle classi protette; ma egli ha dimenticato di dire che nel 1846 quello stesso ministro si alzava dal suo seggio nella Camera dei Comuni, e, con un esempio di virtù politica piuttosto unico che raro, dichiarava che si era ingannato per lo passato nell'aver sempre creduto alla verità di un sistema moderatamente protettore, e che gli studi nuovi, e l'esperienza acquistata, e le sue indagini lo obbligavano a pubblicamente ricredersi. *(Movimento d'approvazione)* Penserà forse l'onorevole preopinante che sir Robert Peel rappresentasse una commedia? Che fosse per mantenersi al potere ch'egli si fosse dato a dare una mentita alle dottrine di tutta la sua vita?

Sicuramente egli non può avere una simile idea di questo grand'uomo di Stato, e sarebbe poi ciò tanto più falso, inquantochè, quando il signor Robert Peel faceva quella protesta, egli sapeva benissimo che firmava il decreto della sua caduta dal potere, e cadde infatti appena ebbe compiuta la grande riforma della legge sui cereali.

L'onorevole deputato Revel disse che sir Roberto Peel non aveva fiducia nell'aumento dei prodotti dalla diminuzione dei dazi. Io in verità non potrei ricordare le parole pronunziate nel 1842 da sir Robert Peel, ma so benissimo che se tali fossero state le sue parole, i fatti gli avrebbero data una gran mentita; poichè la riduzione del dazio sullo zucchero, che venne dall'onorevole signor conte di Revel contestata, ebbe la virtù in Inghilterra di aumentarne della metà la consumazione. (1851) D. II. 334.

1054] Il Ministero crede che il libero scambio deve essere lo scopo verso il quale la nazione debba camminare risolutamente e fermamente, ma non crede che vi si debba giungere di un balzo. Il Ministero, quanto il conte Di Revel, preferisce le riforme alle rivoluzioni, e crede che le industrie che hanno dovuto la loro vita al sistema protettore, le industrie che sono state in certo modo dal Governo per molti anni favorite o sostenute, meritano molti riguardi; che non si potrebbe passare dall'uno all'altro sistema; che non si potrebbe rinunciare assolutamente e di un tratto a quella protezione di cui loro si fu per tanti anni così larghi, senza mancare all'equità, senza commettere un errore economico, senza commettere un errore politico.

Egli è evidente che quando un Governo con mezzi legali sospinge dei capitali in certe industrie, contrae un certo obbligo di tutela verso queste industrie; quand'anche egli riconosca che il sistema da lui seguìto sia erroneo, egli non può far ricadere i risultati del suo errore ad intero carico delle persone che fino a questo punto esercitarono le loro industrie sotto la tutela della protezione.

Io credo quindi che vi sia un motivo di equità che debba determinare e il Governo e il Parlamento a mantenere in certi limiti il sistema protettore e andarlo via riformando gradatamente.

Vi sarebbe poi un grave inconveniente economico nel passaggio repentino dall'uno all'altro sistema. Questo porterebbe una gran perturbazione nei capitali, porterebbe molte catastrofi, le quali spargerebbero la sfiducia, l'allarme nel paese, produrrebbe una crisi la quale avrebbe delle conseguenze economiche disastrose.

Forse la nazione si riavrebbe da questo colpo, troverebbe dopo alcuni anni un compenso; ma intanto vi sarebbe una perdita immediata e reale, alla quale sicuramente noi non dobbiamo, noi non possiamo farci incontro.

Finalmente vi è un motivo politico, per non portare un colpo mortale alle industrie che richiedono tanti operai, nelle quali vi sono tanti capitali impegnati.

Se noi condannassimo con una riforma radicale queste industrie ad una immediata morte, noi susciteremmo nel paese molti malumori, molti malcontenti; vi sarebbero classi che con ragione si crederebbero trattate ingiustamente dal Governo e dal Parlamento, e così noi somministreremmo delle armi e dei soldati ai due partiti estremi, i quali avversano ed odiano le nostre istituzioni.

Io credo dunque che era opportuno, era dovere del Ministero di non procedere rigorosamente alla stretta applicazione dei suoi principii; ma di tener conto delle condizioni che il Governo stesso aveva create all'industria con una lunga protezione e moderare i dazi in modo che l'industria fosse bensì costretta a spingersi nella via del progresso, ma fosse però in condizione tale che potesse continuare a sussistere.

(1851) D. II. 338.

1055] Io so bene che i fautori del sistema protettore, quando sono battuti sul terreno delle idee generali, ricorrono alle eccezioni e dicono: noi in definitiva siamo liberi scambisti, ma vogliamo arrivarci gradatamente, e bramiamo tutelare l'industria. *(Si ride)* L'industria, essi proseguono, è bambina, e sin tanto che rimane in questo stato d'adolescenza interessante *(Nuova ilarità)* è mestieri circoscriverla di barriere doganali.

Onde cosiffatto argomento fosse valido bisognerebbe che gli onorevoli fautori del sistema protettore dapprima definissero che cosa intendono per infanzia dell'industria.

Io non credo certamente che essi vogliano accennare ad una infanzia simile a quella dell'uomo, vo'dire a quel periodo che si passa sotto le cure materne, *(Si ride)* perciocchè io scorgo industrie che esistono nel nostro paese da 20, da 30, da 50 anni, da un secolo, e odo dire che esse sono rimaste nell'infanzia. *(Viva ilarità)*

Io augurerei agli onorevoli industriali di poter godere di questo privilegio di un'eterna infanzia, ma quanto all'industria io non posso ammetterlo che come una vera calamità nazionale. Notate poi, o signori, che quest'argomento è assolutamente insussistente per un motivo semplicissimo.

Lasciando le metafore, i produttori dicono al postutto: noi siamo in una condizione d'inferiorità relativamente a quelli delle altre nazioni; dunque favoriteci di un dazio protettore affinchè la differenza possa essere comportata. Questo sarebbe possibile, sarebbe razionale se l'industria dei paesi rivali rimanesse stazionaria.

Se noi potessimo far sì che l'industria dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio non avesse incremento, allora sicuramente i nostri industriali, camminando molto a rilento, in alcuni anni potrebbero concorrere con dette nazioni. Ma il male si è che se i nostri industriali, mediante la protezione, percorrono questi stadi dell'infanzia, gli altri camminano col vigore della gioventù, coll'energia della virilità.

(1851) D. II. 329.

1056] Il Ministero professa schiettamente il principio del libero scambio, cioè egli crede che in uno stato normale il Governo non abbia da proteggere con dazi protettori questa o quell'altra industria; il Ministero porta opinione che non abbia nè il dovere, nè quindi il diritto di favorire una o più industrie a danno delle altre industrie del paese; è suo avviso che non si possa imporre alla generalità dei consumatori dazio veruno, onde favorire certi rami d'industria, e che le dogane debbano essere ordinate nello scopo delle finanze, cioè dell'utile pubblico. Questo ramo egli lo ravvisa bensì come uno dei più produttivi per le finanze, ma, lo ripeto, non solo ei crede che non sia opportuno, ma nel senso il più stretto che non sia giusto l'imporre una tassa alla generalità dei cittadini in favore di una classe speciale. (1851) D. II. 323.

1057] Quando vi fosse un'industria nel paese che per condizione fatale non potesse produrre a prezzi approssimativamente eguali a quelli dell'estero, questo non sarebbe un motivo per continuare ad imporre una gravezza a tutti i consumatori in favore di questa sola industria. (1851) D. II. 279.

1058] Io ho sempre ritenuto come base delle dottrine del libero scambio che nella scelta dei prodotti si debba lasciare la più ampia libertà ai consumatori, i quali sono molto migliori giudici dei proprii interessi di quello che lo siano il Governo ed il Parlamento.

Io stimo che l'allontanarsi da questa massima sia lo stesso che peccare mortalmente contro il sistema della libertà commerciale. Da questo punto parmi di essere in debito di chiamare l'onorevole deputato di Casale aperto avversario delle dottrine di Smith e di Say. *(Ilarità)* Io ho detto e ripeto che la concorrenza delle manifatture austriache non può portare maggior danno ai nostri industriali di quello che loro arreca l'industria del Belgio e dell'Inghilterra.

Per provare ciò mi basterebbe l'accennare l'esempio della Svizzera; sul mercato di Ginevra, ove i prodotti dell'Austria possono giungere ad eguale condizione dei prodotti belgi ed inglesi, è cosa notoria, ed io invocherei in proposito l'autorità degli onorevoli deputati che abitano le provincie vicine, è cosa notoria, dico, che a Ginevra s'incontrano in maggior copia prodotti inglesi e belgi che non prodotti austriaci.

(1852) D. IV. 235.

1059] Non bisogna abusare delle parole. La parola *libertà* applicata alle operazioni ordinarie di commercio può e deve ri-

cevere l'applicazione la più larga possibile. Ma vi sono certe operazioni economiche che per l'indole loro non possono essere lasciate in assoluto arbitrio del pubblico.

Vi sono molte funzioni che debbono e possono essere dal Governo esercitate; a cagion d'esempio, l'ufficio del trasporto delle corrispondenze e lettere. Io credo che i fautori i più decisi della libertà non abbiano mai proposto di far sottentrare l'azione privata all'azione governativa in questo ramo che direi pure d'industria e di trasporto.

Nella costruzione delle strade nessuno pure ha ammesso la libertà assoluta. Nemmeno gli Americani, io credo, hanno mai proclamato la libertà di costruire strade ferrate. Ora, o signori, le operazioni bancarie, quelle almeno che si riferiscono alle Banche di circolazione, sono di natura specialissima, non sono di natura semplicemente commerciale.

(1853) D. VII. 643.

1060] Les monopoles sont solidaires. Dès qu'on se décide a sacrifier une industrie privilégiée on porte au système protecteur un coup mortel. (1843) L. C. I. 58.

1061] Le gouvernement du roi professe en fait de commerce, des principes très-libéraux; il est, en théorie du moins, libre échangiste. Toutefois, il croit devoir procéder dans l'application de ces principes avec une certaine prudence et beaucoup de mesure, afin d'amener non le bouleversement, mais la transformation de notre système économique.

(1851) L. C. I. 177.

1062] Je vous avoue que je ne pouvais pas m'expliquer comment tout à coup le *Patriote Savoisien* se trouvait d'accord avec le *Courrier des Alpes* et l'*Écho du Mont-Blanc*, comment le *Patriote Savoisien*, qui avait soutenu les principes du libre échange, qui en avait réclamé l'application immédiate et radicale, était devenu tout à coup protecteur. Dans ce fait je voyais un indice grave; je me demandais s'il ne pouvait pas se faire que la culture de la vigne eût quelque chose de spécial en Savoie qui justifiât une exemption aux principes généraux.

Mes doutes toutefois n'ont pas tardé a se dissiper, grâce aux explications qu'une personne très-honorable, arrivée de Chambéry, a bien voulu me donner. Lui ayant démandé le mot de l'énigme qui me tourmentait, elle m'a répondu que la rédaction du *Patriote* était changé, que les nouveaux ré-

dacteurs étaient tout aussi libéraux, tout aussi *patriotes*, tout aussi démocrates, si vous le voulez, que leurs prédécesseurs, mais qu'en outre ils étaient propriétaires de vignes. *(Viva ilarità)*

MICHELINI. Ecco l'arcano.

CAVOUR, *ministro di marina, di agricoltura e commercio, e delle finanze.* La réponse m'a paru péremptoire, et je n'ai pas demandé d'autres explications. (1852) D. v. 121.

1063] Dans le langage scientifique on n'entend pas par ces mots *libre échange* l'abolition de tous les droits de douane, mais l'abolition de tout droit protecteur qui n'a pas pour but d'augmenter les ressources du trésor, mais de favoriser telle ou telle industrie.

L'Angleterre a appliqué ce principe jusqu'à un certain point; les seuls droits qu'elle ait conservés portent sur des objets que ni son sol, ni son industrie ne produisent. Si vous voulez examiner les tarifs anglais, vous reconnaîtrez que depuis Robert Peel tous les produits de l'industrie anglaise, sauf les étoffes de soie, ne sont plus protégés par aucun droit, ou du moins ne le sont que par des droits excessivement restreints.

Nous n'avons jamais prétendu qu'il faille entrer immédiatement dans le libre échange; nous avons déclaré que nous marcherons dans cette voie, mais avec modération.
(1852) D. v. 170.

1064] Je sente que la liberté absolue du commerce est une condition vigoureuse de salut. (1854) L. C. II. 91.

1065] Collo stimolo della concorrenza si fa progredire l'industria. I privilegi, i monopolii, diceva un autore francese, sono *un oreiller très-commode pour servir de repos aux industriels.* (1849) D. I. 186.

1066] Quand'anche noi giungessimo al tempo di applicare al commercio i principii di libertà, ci rimarranno sempre i vincoli delle considerazioni igieniche, vi saranno sempre leggi sugli stabilimenti insalubri, vi saranno forse anche leggi per assicurare la condizione degli operai, senza che per ciò il Parlamento, il Ministero possano incorrere nella taccia di aver fallito ai loro principii. (1851) D. II. 265.

1067] Io stimo che il Piemonte sia il paese nel quale una rivoluzione economica, una riforma quasi radicale della tariffa,

un passaggio pronto, rapidissimo dal sistema protettore ad un sistema di libero scambio, si siano operati senza produrre alcuna gravissima perturbazione, e se perturbazione produssero, le grandi industrie del paese hanno potuto sopportare tutta quella crisi, ed uscirne per correre a più lieti destini.
(1856) D. IX. 354.

1068] Il est facile de démontrer mathématiquement, qu'une fois les principes du libre échange établis, si on veut procéder par degrés dans leur application, en suivant une marche rationnelle et logique, on devrait les appliquer d'abord aux produits de l'agriculture avant de les appliquer à ce qui a rapport à l'industrie manufacturière.

Malheureusement, pour faire cette démonstration, je serai obligé de recourir pendant quelques instants aux lumières de la théorie. J'en demande bien pardon à M. Menabrea; mais je ne puis m'empêcher de lui manifester l'étonnement que j'ai éprouvé, voyant un homme aussi savant que lui, un membre de l'Académie des sciences, manifester un si superbe dédain pour les théories, et surtout pour la théorie de l'économie politique qui a tant d'affinité avec celles des sciences exactes, qu'il possède si bien et qu'il professe d'une manière si distinguée. (1852) D. V. 78.

1069] Assez et trop longtemps nous avons maintenu le système protecteur à l'agricolture. Ce système a produit les plus tristes effets en maintenant cette riche industrie dans une longue et honteuse enfance. (1852) D. V. 101.

(BISMARCK).

1070] *Ce que nous demandons, c'est une protection modérée du travail indigène. Nous sommes bien éloignés d'un système quelconque de prohibition, tel qu'il se trouve dans la plupart des pays voisins, tel qu'il existe chez notre principal acheteur d'autrefois: l'Amérique, — c'est-à-dire, des droits de douane de* 60 *à* 80 *pour cent* ad valorem *en moyenne. Non, tout ce que nous donnons comme protection, reste dans les limites de l'impôt de finance, sauf les cas où, faute d'un plus haut degré de protection, il en résulterait immédiatement un préjudice considérable pour de nombreuses classes de nos concitoyens.* (1879) D. VIII. 211.

1071] *Je ne veux pas décider si un régime de complète liberté réciproque du trafic international, tel que la théorie*

du libre-échange se le propose, répondrait aux intérêts de l'Allemagne. Mais tant que la plupart des pays auxquels nous avons affaire pour notre trafic, s'entourent de barrières de douanes, et que leur tendance à surélever ces barrieres se prononce encore plus, il me paraît justifié et commandé par l'intérêt économique de la nation de ne pas nous laisser arrêter dans la satisfaction de nos besoins financiers par la crainte que des produits allemands n'obtiennent ainsi un faible avantage sur ceux de l'étranger. (1879) D. VIII. 182.

1072] *Je prévois que sur ces questions (financières et douanières) de grands combats, des luttes profondément engagées, seront livrés pour défendre, vis-à-vis de l'industrie, peut-être même vis-à-vis de l'agricolture, les légitimes intérêts économiques des libre-échangistes, des villes maritimes, comme celle que M. le préopinant représente. Cela est inévitable. Un combat s'annonce, dans les opérations militaires, par l'artillerie. Pour que chacun soit averti, c'est peut-être utile. Considerez donc, Messieurs, la manière dont j'ai procédé comme le coup tiré pour donner le signal, mais ne la prenez pas encore pour un combat. Le combat nous occupera pendant des années, mais j'espère qu'il nous mènera au salut, au bonheur, à la prospérité de notre pays.* (Applaudissements) (1879) D. VIII. 112.

1073] *Des droits protecteurs pour quelques branches d'industrie, — surtout quand ils dépassent la mesure commandée par les considérations de rendement financier, — ont l'effet d'un privilège et rencontrent chez les représentants des branches industrielles non protégées cette répulsion à laquelle tout privilège est exposé. Une telle répulsion ne peut être rencontrée par un système douanier qui, dans les limites tracées par l'intérêt financier, assure à toute la production indigène sur notre propre marché un avantage vis-à-vis de la production étrangère. Ce système ne pourra paraître onéreux d'aucun côté, attendu que ses effets se partageront sur tous les cercles de la production nationale — plus également que ce n'est le cas avec un système de protection douanière en faveur de quelques branches d'industrie. La minorité de la population qui ne produit pas et qui est exclusivément consommatrice, se trouve en apparence lésée par un système de douanes favorisant la production nationale tout entière. Cependant si par un tel système est augmentée la somme totale de la valeur produite*

dans le pays et qu'ainsi la prospérité publique s'accroisse généralement, ce système, en fin de compte, sera avantageux aussi pour les parties de la population qui ne produisent pas, et notamment pour les employés de l'État et des communes, lesquels sont réduit à un revenu fixe; car la communauté (État et communes), par suite (de l'accroissement de ses recettes), aura à sa disposition les moyens de subvenir aux difficultés d'existence, dans le cas où en effet un renchérissement des objets de première nécessité devrait être amené par l'extension des droits de douane à toute l'importation. Il est probable cependant qu'avec des droits modérés un semblable renchérissement ne se produira pas dans une aussi grande mesure que les consommateurs sont portés à le craindre, — de même qu'en sens invers, après l'abolition des impôts sur la mouture et sur l'abatage, les prix de la viande et du pain n'on pas baissé d'une manière appréciable dans les communes précédemment frappées de ces impôts.

« *Des droits de douane proprement financiers mis sur des matières qui ne se trouvent pas dans le pays et dont l'importation est indispensable, ne frappent, en partie du moins, que l'indigène; parce que l'étranger élève le prix de ses importations en raison des droits d'entrée. Par contre, sur les articles que le pays même peut produire en quantité et qualité suffisantes pour la consommation indigène, c'est le producteur étranger qui doit seul supporter la charge des droits de douane, s'il veut pouvoir faire encore la concurrence sur le marché allemand. Dans les cas enfin où une partie de besoin indigène doit être couverte par l'importation étrangère, le concurrent du dehors sera presque toujours obligé de supportér au moins une partie, et souvent la totalité des droits de douane et de diminuer d'autant le montant de son bénéfice actuel. Que les droits d'entrée sur les objets qui se produisent également dans le pays, touchent aussi le producteur étranger au point de vue du résultat financier, c'est ce qui ressort de l'intérêt que partout l'étranger manifeste contre l'établissement et l'élévation de pareils droits sur n'importe quelle branche. Si dans la pratique réellement c'était sur le consommateur indigène que pesait l'élévation du droit de douane, cette élévation serait indifférente au producteur étranger.*

« *Dans quelque mesure en somme que le droit de douane pèse sur le consommateur indigène, l'effet de ce droit reste généralement fort au dessous de celui des autres circonstances qui exercent une influence sur le renchérissement des*

marchandises. En face des oscillations de prix qui pour telles ou telles espèces de marchandises sont produites par les variations dans la proportion de la demande et de l'offre — parfois en très peu de temps et sur des marches peu éloignés les uns des autres, — un droit de douane s'élevant de 5 à 10 °/₀ de la valeur des marchandises ne peut exercer qu'une influence relativement minime sur le prix d'achat. D'autres causes, comme l'inégalité des prix de transport, avec les tarifs différentiels de chemins de fer, agissent, sous ce rapport, d'une manière bien plus sensible, en raison des primes d'importation que ces tarifs assurent à l'étranger, aux dépens de la production allemande, primes qui souvent représentent plusieurs fois le montant de tout droit d'entrée dont l'Empire pourra frapper les matières en question. Je suis donc persuadé qu'avec la révision des douanes de frontières doit aller de pair nécessairement celle des tarifs de chemins de fer. On ne saurait laisser perpétuellement aux différentes administrations de chemins de fer de l'État et privés le droit de faire à leur gré concurrence à la legislation économique de l'Empire, de neutraliser suivant leur bon plaisir la politique commerciale des gouvernement confédérés et du Reichstag, *et d'exposer la vie économique nationale à des fluctuations qui se produisent nécessairement par suite de ces primes d'importation, élevées et variables, en faveur de tels articles.*

« *Le retour au principe de l'imposition douanière générale répond à l'état actuel de notre politique commerciale.*

(1879) D. VIII. 183.

1074] *Je crois aussi que le courant en faveur d'une moindre protection, — je ne dirai pas en faveur du libre-échange, car personne parmi nous, ni aucun État, n'est encore allé jusqu'au complet libre-échange, sans autres droits de douane que ceux de finance et de consommation, et sans aucune protection pour l'industrie; jusque là personne encore n'est allé, — mais le courant, dis-je, en faveur d'une réduction, peu à peu, des droits de douane était devenu plus fort, dans la période de* 1860, *sous l'impulsion de l'État qui prédominat alors en Europe, sous l'impulsion de la France.*

(1879) D. VIII. 212.

1075] *Messieurs, vous ne sauriez faire un reproche aux gouvernements de ce qu'ils aient essayé s'il était possible de réaliser cet idéal, de s'en approcher du moins. Aucun gou-*

vernement allemand ne pouvait s'attendre à ce que bientôt tous les autres États se repliassent en arrière de lui. Le seul qui tienne encore, c'est l'Angleterre, exception qui même ne durera pas longtemps; mais la France et l'Amérique ont complétement abandonné cette ligne; quant à l'Autriche, au lieu de diminuer ses droits protecteurs, elle les a surélevés; la Russie a fait de même, non seulement par le payement en or qu'elle exige, mais aussi sous d'autres rapports. On ne peut donc demander plus longtemps à l'Allemagne d'être seule la dupe *d'une honorable conviction. Jusqu'ici, en ouvrant largement nos portes à l'importation, nous avons été le lieu de dépôt de tout l'excédant de production de l'étranger.* (Très vrai! à droite) (1879) D. VIII. 213.

1076] *Dans toutes ces questions, Messieurs, je m'en rapporte aussi peu à la science qu'en tout autre jugement sur les formations* organiques. *Notre chirurgie a fait depuis deux cents ans de brillants progrès, la science médicale n'en a fait aucun par rapport à l'organisme intérieur du corps, où l'œil humain ne peut pénétrer; aujourd'hui comme devant, nous nous trouvons en présence de la même énigme. Il en est de même pour la « formation organique » des États. Les doctrines abstraites de la science me laisssent à cet égard complétement froid; je juge d'après les expériences dont nous avons été témoins. Je vois que les pays qui se protégent, prospèrent; je vois que les pays qui sont ouverts, rétrogradent; et la grande Angleterre, ce vigoureux lutteur qui, après s'être fortifié les muscles, arrivait sur le marché et disait: « quel est celui qui veut lutter avec moi? je suis prêt à tenir tête à qui se présentera », — l'Angleterre, elle aussi, revient peu à peu aux droits protecteurs; encore quelques années, elle les adoptera chez elle pour s'assurer au moins le marché* anglais. (1879) D. VIII. 216.

1077] *Toutes les nations qui ont des droits protecteurs, se trouvent dans un certain état de prosperité, et la France elle-même, qui souffre depuis des siècles et plus, depuis Colbert, de cette maladie (de la* protection*) censément épuisante, nous la voyons prospérer, nous voyons que, malgré les ravages effrayants des révolutions intérieures et des guerres, elle n'en est pas moins une nation très riche. Déjà au siècle précédent, à l'époque de la guerre de sept ans, cette nation faisait douter qui d'elle ou de l'Angleterre était la plus riche, et aujourd'hui encore elle supporte avec assurance les frais*

énormes de ses révolutions et de ses guerres, de même qu'elle porte allègrement ses charges militaires, bien supérieures aux nôtres, qu'elle les porte d'une façon qui devrait nous servir de modèle.

Regardez l'Amérique, voyez quelles grandes affaires elle a faites financièrement et économiquement du jour où elle introduisit des droits protecteurs doubles, quintuples, décuples des nôtres, du jour où elle suivit le principe de n'avoir pour objet dans sa législation commerciale que la protection des Américains. L'Amérique est devenue riche, elle paye l'énorme dette que lui a laissée sa guerre civile, elle l'amortit dans une telle mesure que les chiffres nous font une impression d'invraisemblance, et cependant il sont exacts.

Nos autres voisins élèvent leurs droits protecteurs. La Russie sans ces droits-là aurait été depuis longtemps hors d'état de maintenir ses finances à la hauteur où elles sont jusqu'ici. Et c'est un faux argument que de nous opposer toujours l'abolition des droit protecteurs en Angleterre, car s'ils ont été abolis par elle, ce n'est qu'après lui avoir rendu suffisamment service. L'Angleterre a eu les droits protecteurs les plus élevés jusqu'à ce qu'elle fût devenue assez forte sous la protection de ces droits pour pouvoir s'avancer comme un champion athlétique et porter à tout autre ce défi: « Descendez avec moi dans la lice! » Elle est le plus fort lutteur dans l'arène de la concurrence, et sera toujours prête à faire valoir sur le terrain du commerce le droit du plus fort. Or le libre-échange donne ce droit de plus fort, et l'Angleterre par son capital, par l'avantage de ses fers et de ses charbons, par ses ports, est devenue la plus forte, la plus capable d'exercer ce droit du plus fort que donne le libre-échange. Mais si elle l'est devenue, ce n'est pas uniquement à la faveur de sa situation géographique, c'est plutôt seulement parce qu'elle a eu vis-à-vis de l'étranger, tant que sa propre industrie n'avait pas acquis la plénitude de ses forces, des droits protecteurs tout-à-fait exorbitants. Désormais elle se sent assez forte, elle dit aux autres: « Venez maintenant vous mesurer à l'aise avec moi; mais vous ne serez pas assez fous au moins pour tenter cette lutte, et vous sacrifierez votre argent à mes produits ». Le mot magique de liberté est employé par la supériorité anglaise comme invitation à la lutte; et nos fanatiques de liberté se laissent séduire par ce masque jusqu'à nous faire exploiter, épuiser par le commerce étranger. (1882) D. x. 343.

Libertà religiosa.

(CAVOUR).

1078] L'onorevole conte Solaro ci ha fatto rimproveri perchè abbiamo in questa ed in altre città dello Stato concesso l'apertura di templi consacrati al culto protestante.

Consentendo a ciò noi non abbiamo fatto altro che applicare largamente bensì, ma sanamente il principio di libertà religiosa che racchiude lo Statuto; noi non abbiamo fatto altro che applicare quei principii di libertà che abbiamo sempre proclamati come deputati, ed ai quali certamente non saremo infedeli come ministri. Ma l'apertura di questi templi, lungi dal tornare dannosa alla vera religione, le riescirà, a mio credere, di grande vantaggio.

(1854) D. VIII. 298.

Lista civile.

(CAVOUR).

1079] Quando la legge ha fissato la Lista civile, io tengo per fermo che non si possa più, nè per parte del Governo responsabile, nè per parte del Parlamento, esercitare nessun controllo sopra il maneggio dei fondi che le sono assegnati, e che perciò la dottrina esposta dall'onorevole deputato Saracco sia altamente incostituzionale.

Se ciò è vero, se nè il Ministero nè il Parlamento non debbono avere ingerenza nell'amministrazione delle rendite che costituiscono la Lista civile, ne nasce che non possono avere azione di sorta sopra le persone incaricate di sopravvegliare all'amministrazione della Lista civile.

(1854) D. VIII. 17.

Liti.

(CAVOUR).

1080] Il fisco litiga senza spesa, perchè ha degli agenti stipendiati appositamente per sostenere le sue ragioni, mentre il contribuente, anche quando ha ragione, è obbligato a sottostare a gravissime spese; quindi, io ripeto, una legge che apra una così facile e larga via alle discussioni legali in ma-

teria d'imposte è funesta ai contribuenti molto più che una legge più semplice, più chiara, più precisa, quand'anche di qualche poco più grave. (1851) D. III. 39.

Locomozione.

(CAVOUR).

1081] Mettiamo anche che il trovato dell'aria compressa non risponda alle speranze dei loro autori, credete voi che in 30 anni l'ingegno umano non farà progredire la locomozione? La locomotiva si può dire nell'infanzia, poichè ricordiamo tutti i primi esperimenti per essa fatti nel 1831, e certamente non è in vent'anni che si giunga alla perfezione.

Noi vediamo ogni giorno le macchine che erano riputate le più perfette subire variazioni. Per esempio, nell'industria del cotone noi vediamo che le macchine trovate e costrutte cinquant'anni or sono vengono perfezionate ogni giorno; e voi volete che la locomotiva sola rimanga stazionaria?

No, o signori, vi è la probabilità e direi quasi la certezza che nel periodo di trent'anni l'industria della trazione si perfezionerà, come si è perfezionata l'industria della tessitura, della filatura e tutte le grandi industrie alle quali l'ingegno umano si è applicato.

Quindi sono convinto che la somma di un milione è un *maximum* che sarà forse raggiunto nei primi anni, ma che non lo sarà più da qui a pochissimo tempo, giacchè, lo ripeto, ho fede, e fede assoluta, nel progredire delle arti meccaniche applicate alla locomozione, ed in ciò ho fiducia di avere consenziente l'onorevole deputato Sommeiller; ma questa è una considerazione generale, io *non potrei indicare in cifre questa speranza:* non mi ricordo più del calcolo delle probabilità che ho studiato, è già lungo tempo. Se io mi rammentassi ancora questa formola, avrei calcolata siffatta probabilità matematicamente e le avrei dato un valore in cifre.

(1855) D. IX. 218.

Logica.

(CAVOUR).

1082] Il sistema delle induzioni morali, è molto pericoloso in tutti i giudizi e massime nei giudizi politici; giacchè egli è evidente che anche alle persone le più coscienziose è

impossibile di spogliarsi affatto di ogni simpatia politica, in guisa da escludere ogni parzialità nel giudicare gli atti e la condotta sì dei nostri amici, sì dei nostri avversari politici. Ci avverrà mai sempre che mentre saremo indulgenti col nostro amico politico, il quale vada sollecitando i suffragi pei nostri candidati, faremo invece di ciò stesso una colpa ai nostri avversari.

Io dico pertanto che la giustizia politica è molto difficile ad ottenersi, e che se si inaugura il sistema delle presunzioni morali si corre pericolo di renderla affatto impossibile.
(1849) D. I. 203.

1083] Quanto è più facile lo scorgere gl'inconvenienti, gli errori, gli abusi di un sistema, altrettanto è più difficile il trovare i rimedi adattati. (1850) D. II. 23.

1084] Non possedendo la vena poetica ed il talento oratorio dell'onorevole Brofferio, ben conosco con quali armi inefficaci sono chiamato a combatterlo. Ma io confido abbastanza nella potenza della verità ed in quella della logica.
(1850) D. I. 267.

1085] Quantunque io non voglia sostenere che in politica si debba sempre essere assolutamente logici, perchè qualche volta conviene far piegare la logica all'opportunità, in questo caso però mi permetta la Commissione che io dichiari essere, a parer mio, la logica soverchiamente maltrattata.
(1851) D. II. 391.

1086] Vengo ora alla parte finanziaria del mio assunto, e questa sicuramente è la più difficile, perchè qui mi tocca ragionare non più su fatti positivi, ma sopra ipotesi. *(Udite! udite)!* (1851) D. II. 367.

1087] I paragoni talvolta sono utili, ma è da por mente ch'essi inducono in gravissimi errori, se i termini dell'equazione non sono esatti. (1851) D. II. 450.

1088] Lo dimostrerò colle cifre che sono più eloquenti del sarcasmo. (1851) D. III. 309.

1089] Non vi è principio, per quanto giusto e ragionevole, il quale, se lo si esageri, non possa condurci alle conseguenze le più funeste. (1851) D. II. 277.

1090] Debbo giustificare il Ministero, ed in parte anche la Commissione, la quale d'altronde saprà benissimo giustificarsi da sè dell'appunto fattoci dal deputato Pescatore di aver adottata una base che egli, se non isbaglio, ha qualificata di assurda.....

PESCATORE. Ho detto *erronea.*

CAVOUR, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* Mi pare che ha detto *assurda.*

PESCATORE. È anche assurda nei suoi effetti.

CAVOUR, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* Dunque anche nei suoi principii, perchè l'assurdità degli effetti è contenuta in germe nei principii.

(1852) D. v. 229.

1091] Non le sole considerazioni finanziarie debbono guidare il giudizio del legislatore e del Governo; ed in alcune contingenze è d'uopo tener conto non solo delle conseguenze immediate, ma altresì delle mediate. (1854) D. VIII. 44.

1092] Quando si vuole sostenere o un'idea erronea o un pregiudizio, si ammette la massima generale, ma poi si nega di applicarla. (1858) D. x. 435.

1093] Signori, bisogna avere il coraggio di esaminare le cose non come vorremmo che fossero, ma come sono.

(1860) D. XI. 164.

Lotto.

(CAVOUR).

1094] Se io potessi trasportarmi col pensiero a quel felice momento in cui il ministro di finanze non avesse altro fastidio che quello di pensare quale delle imposte si potesse ridurre, io lo dico schiettamente, non comincierei al certo dall'imposta sulle vetture, ma bensì dall'imposta delle gabelle, o *da quella del lotto,* o da alcune altre che sono più o meno gravi, o meno morali dell'imposta sulle vetture.

(1853) D. VII. 288.

Macinato.

(CAVOUR).

1095] In tutti i paesi le prime riforme economiche che sono state chieste ed ottenute furono sempre quelle dei dazii sui ma-

cinati, i quali non differiscono dai dazii sui grani esteri, se non che gli uni si percepiscono in forma meno odiosa degli altri. (1853) D. VII. 469.

Maddalena.

(CAVOUR).

1096] L'isola della Maddalena è semenzaio di molti eccellentissimi marinai, che si distinguono del pari per la loro abilità che per lo zelo ed amore al servizio. Da essa inoltre sono usciti parecchi dei più distinti ufficiali di marina. (1851) D. II. 99.

Magistratura.

(CAVOUR).

1097] Io credo che i nostri tribunali possano reggere a confronto di molti tribunali anche dei vicini paesi per me, poichè per mala sorte avendo anche avuto a sostenere delle liti avanti i tribunali francesi, devo dire che non ho conosciuto in questi un'immensa superiorità sui nostri.

Io ho riconosciuto nella magistratura francese molta integrità come nella nostra magistratura, ma la superiorità di talenti e di cognizioni da qualcuno tanto vantata io non l'ho riconosciuta, ed ho l'onore di assicurare alla Camera che i principali avvocati di Parigi muovevano contro i magistrati di quel paese a un di presso le stesse lagnanze che io odo muovere contro i nostri. (1849) D. I. 152.

1098] Io professo per l'autorità della magistratura il maggior rispetto, io reputo che convenga conferirle amplissima facoltà nell'applicazione delle leggi, ma io sono altresì d'avviso che bisogna lasciare alla magistratura la minor dose d'arbitrio possibile. (1857) D. X. 60.

1099] Se voi veniste a sottoporre le azioni dei magistrati, sieno questi civili, sieno militari, alla revisione del Parlamento, voi verreste a porre sopra la giustizia ordinaria la giustizia politica, e voi fareste quello che più d'ogni altra cosa sarebbe dannoso alla vera libertà. (1851) D. II. 284.

Malfattori.

(BISMARCK).

1100] *Il a fait connaître l'intérêt particulier que lui inspirent le coupable et le condamné, — disposition extrêmement noble de l'esprit, mais que peut-être tous ceux qui ont à soffrir des crimes, considéreront comme peu pratique.*
D. VI. 140.

Manzoni.

(CAVOUR).

1101] La maggior gloria letteraria d'Italia, l'uomo illustre che voi vi onorate d'annoverare fra i vostri colleghi, il primo poeta vivente d'Europa, ha sempre cercato di conciliare questi grandi principii; ne' suoi versi immortali ha celebrato le glorie della Chiesa coi sentimenti più liberali, e, quasi alla fine della sua carriera, si mantenne sempre fedele all'uno e all'altro principio. E nella sfera della filosofia, là dove la conciliazione forse è più difficile, dove l'antagonismo si manifesta più facilmente, i nostri due grandi filosofi, quantunque in campo diverso, si accordano in un pensiero, il quale domina tutte le loro teorie, la riforma di certi abusi, la conciliazione dello spirito di libertà col sentimento religioso. Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti hanno consacrato tutta la loro vita, tutta la vastità del loro ingegno all'arduo lavoro di propugnare la conciliazione dei due grandi principii, sui quali riposar deve la società moderna. (1860) D. XI. 359.

Marche.

(CAVOUR).

1102] À Florence, à Modène, on est plus on moins bien gouvernés; à Bologne, à Ancone on ne l'est pas du tout. Dans ces malheureuses contrées on subit tous les maux de la domination étrangère, du despotisme et de l'arbitraire, en même temps que de l'anarchie populaire.
(1856) L. C. II. 173.

1103] Il trionfo militare della battaglia di Castelfidardo è grande, il politico è maggiore. (1860) L. C. IV. 10.

1104] Le sorti del potere temporale nell'Umbria e nelle Marche erano decise il giorno che tutto il rimanente dell'Italia, dal Po al golfo di Messina, si era rivendicato a libertà.

Non nego che sarebbe stata possibile la lotta per qualche tempo al Pontefice; ma il risultato finale era inevitabile. A questa condizione di cose il Governo del Re dovea provvedere; esso doveva impedire che questa lotta avesse per effetto di mutare il moto nazionale, di risvegliare, di eccitare, di sviluppare il sentimento o la passione rivoluzionaria; egli ha creduto che a lui incombesse di compiere un grand'atto di giustizia, dico compiere un grand'atto di giustizia, perchè credo che sia tale l'aver fatto scomparire quella macchia che stava al centro dell'Italia, cioè di provincie italiane curvate sotto un giogo ferreo mercè l'opera di stranieri mercenari.

Non so se i mezzi adoperati per compiere questo grande atto siano perfettamente regolari, ma so che lo scopo è santo, e che lo scopo forse giustificherà quello che vi può essere d'irregolare nei mezzi. *(Segni di approvazione)*

(1860) D. XI. 276.

Marina.

(CAVOUR).

1105] Le imprese marittime, più di qualsivoglia altre, non possono combinarsi se non hanno dinanzi un grande spazio di tempo. I nostri armatori, per poter combinare grandi operazioni commerciali, per isvolgerle in modo da tenersi lontani da ogni pericolo, debbono essere assicurati che un qualsiasi cambiamento di politica in quel paese non porrà un ostacolo assoluto alle loro combinazioni commerciali. Se il commercio genovese e ligure vuol trarre un vantaggio segnalato dal cambiamento di politica commerciale, di necessità deve modificare il suo presente regime; deve sostituire dei grossi legni alle piccole navi se vuole poter sopportare la concorrenza dell'Inghilterra e dell'Olanda, nei propri paesi, nelle lontane Americhe e nei mari delle Indie; deve infine cambiare assolutamente il suo sistema mercantile.

Quindi essendo necessario esporre ingenti capitali, a ciò non si disporrebbero sicuramente i negozianti, gli armatori genovesi, se, come dissi, non fossero sicuri dal pericolo che da un giorno all'altro un cambiamento politico per parte dell'Inghilterra mandi a vuoto i loro sforzi e faccia tornare

falliti i meglio concepiti disegni. Io credo quindi aver dimostrato che il sistema del trattato non meriti la condanna portata contro di esso. (1851) D. III. 60.

1106] La nazione non può dubitare che alla nostra marina sia riservato uno splendido avvenire, e quindi che la carriera marittima sia una delle più vantaggiose per la gioventù. Si è potuto per l'addietro esitare nel decidere se questa gloriosa istituzione sarebbe conservata o ristretta od ampliata; dopo quanto è accaduto in questi ultimi tempi non vi può più rimanere dubbio nell'animo di alcuno, e quindi io spero che molti padri di famiglia, in questi tempi in cui è così difficile il dare una carriera vantaggiosa alla gioventù, si mostreranno più disposti che pel passato a destinare i loro figli alla carriera marittima, che è e sarà sempre una delle più onorevoli, delle più gloriose che si possano seguire nel nostro Stato.
(1851) D. II. 116.

1107] Non si possono nella marina adottare massime così stabili, così invariabili, come si fa per gli eserciti di terra, poichè da alcuni anni la marina militare è in via di rapidi progressi, talchè si può dire che subisca quasi ogni giorno una rivoluzione.

L'introduzione del vapore sulle navi di guerra costituisce una vera rivoluzione. Egli è vero che essa data già da molti anni, ma la nuova modificazione nel sistema stesso delle macchine a vapore, ossia la sostituzione delle macchine ad elice alle macchine a ruota, costituisce anch'essa una rivoluzione forse eguale alla prima. Non è quindi senza molta esitazione che si può formulare un piano definitivo, massime che ella è cosa impossibile che un piccolo paese tenti esperienze sopra sì ampia scala, quali le tentano le grandi nazioni, ed in ispecie l'Inghilterra. (1850) D. II. 54.

1108] La disciplina dipende assai più, senza paragone, dall'energia e dall'autorità morale che esercita quegli che comanda, che dall' avere sui legni stessi truppe d'indole diversa.

Nè vale il citare l'esempio dell'Inghilterra, giacchè non vi è paragone di sorta nel modo in cui gli equipaggi sono composti. In Inghilterra non vi esiste la leva obbligatoria, cosicchè i marinai che servono sui legni da guerra sono, in tempo di pace, raccolti nei porti con ingaggiamento volontario pel tempo di guerra.

Quindi non sono gente avvezza alla disciplina militare, non sono gente avvezza a rispettare i loro capi, epperò vi è necessità di vecchi soldati stanziali a bordo, per mantenere l'ordine e la disciplina; ma ciò da noi non è necessario; i marinai della nostra flotta sono tratti regolarmente da una classe, mercè di una leva che si chiama d'istruzione marittima; sono gente che hanno l'istinto dell'ordine, che sanno di essere per non molto tempo sulle navi e che quindi evitano di essere puniti. Perciò non havvi, a mio credere, quella grande difficoltà per condurli, che possono offrire per avventura gli equipaggi inglesi ed americani. (1851) D. II. 97.

1109] Una delle cose che più mi colpirono, quando dovetti addentrarmi nei particolari dell'amministrazione della marina si fu il vedere che su tutte le nostre navi a vapore vi erano macchinisti forestieri, e che non avevamo alcuno dei concittadini nostri, sia come macchinisti, sia come allievi macchinisti. Onde supplire a questa grave mancanza, io ho fatto delle ricerche presso alle grandi fabbriche di costruzione di macchine per accertare la spesa del mantenere in queste fabbriche alcuni allievi. Ho già avuto una categorica risposta dalle grandi manifatture di Marsiglia e ne aspetto ora dalle prime officine di Londra, essendo stato incaricato di queste ricerche il distinto ufficiale di marina che si trova colà in missione; quindi è appunto il mio intendimento di scegliere fra gli allievi delle nostre scuole industriali quelli che si seppero più distinguere e per studio e per abilità nella loro arte, onde mandarli a compiere i loro studi prima, come diceva l'onorevole preopinante, nell'arsenale di Genova, poscia in una delle fabbriche dello Stato.

Aggiungerò che era già mio intendimento il cominciare questa prova colla benemerita scuola industriale di Biella, per la qual cosa oggi o domani un alto impiegato dipendente dal Ministero d'agricoltura e commercio deve partire per Biella onde accertare lo stato d'istruzione degli alunni della sullodata scuola, e vedere se fra essi se ne trovi alcuno che sia disposto ad intraprendere questa nuova carriera ed abbia i requisiti per questa. Ed in ciò fare io credo di ottenere due scopi: il primo di procurare alla marina nazionale macchinisti del paese che la servano non solo pel legame dello stipendio, ma anche per quello del sentimento nazionale; il secondo (scopo che io apprezzo altamente) si è quello di favorire una istituzione che ha già resi tanti servigi al paese, come si è quella della scuola industriale di Biella, istituzione che,

io mi lusingo, verrà fortificata da questa segnalata prova di favore del Governo e della nazione, istituzione che, nata in altri tempi, deve svolgersi in questi più favorevoli all'istruzione ed all'industria, e che merita sotto tutti i riguardi la benevolenza del Parlamento, ed a favore della quale solleciterò, quando si tratterà del bilancio dell'agricoltura e del commercio, un annuo assegnamento. (1851) D. II. 92.

1110] È intenzione del Ministero, e questa intenzione sarà sicuramente secondata dal municipio e dalla Camera di commercio di Genova, d'istituire questa scuola di nautica in modo che corrisponda ai bisogni del nostro paese.

Ed al certo in Genova si può istituire una scuola di nautica che non sia inferiore a quella degli altri paesi marittimi di Europa. (1851) D. II. 112.

1111] Il Ministero ha un'altra idea; esso ha aperto concorsi per avere allievi costruttori, e questi debbono riunire le condizioni che si richieggono per entrare nel genio civile e militare: quando questi siano ammessi, il Ministero li manderà a stare uno o due anni nei grandi arsenali di costruzione navale di Francia e d'Inghilterra, perchè non credo che un corso scientifico potrebbe supplire all'insegnamento pratico che riceveranno in questi arsenali.

(1851) D. II. 113.

1112] I nostri ufficiali non hanno la riputazione di essere soverchiamente severi e crudeli, e se si confronta il modo loro di comportarsi colle loro ciurme con quello delle altre marine, e delle marine le più civili, come, per esempio, la marina inglese, ed anche la marina americana, io credo che la lode di umanità tornerà ai nostri ufficiali.

(1851) D. II. 64.

1113] In una fazione marittima uno dei requisiti più importanti in un comandante si è il colpo d'occhio. Ora, il sapere a vista misurare le distanze non si acquista se non essendosi esercitato lungo tempo nel condurre un bastimento.

(1851) D. II. 81.

1114] Finchè la marina militare sta in Genova e i bastimenti da guerra non possono rimanere che nella darsena, è assolutamente impossibile l'istituire un bastimento-scuola nella stessa darsena, perchè i convittori sarebbero ivi sottoposti a

gravi disagi, e non potrebbero attendere ai loro studi. Se il Parlamento darà il suo assentimento al progetto che io gli sottoporrò per trasportare la marina da guerra alla Spezia, sarà allora il caso di vedere se la scuola non si abbia ad istituire sopra dei bastimenti. (1851) D. II. 110.

1115] Io credo che il servizio di mare logora molto più la vita che non quello di terra. Mi ricordo di aver passato in mia gioventù un anno a Genova, ove conobbi molti uffiziali di marina, e non avendoli più visti fino all'anno scorso, quantunque fossimo coetani, mi parvero molto più di me invecchiati. È dunque cosa evidente che la vita di mare non solo abbrevia l'esistenza, ma fa contrarre delle infermità che rendono il servizio più gravoso. (1851) D. II. 465.

1116] Grazie, non all'opera mia, ma grazie al concorso efficacissimo, allo zelo straordinario de' miei collaboratori nel Ministero della marina e dei capi del servizio marittimo, sia a Genova, sia a Napoli, in pochi mesi siamo riusciti a fondere perfettamente, intieramente, i due grandi elementi che costituiscono la marina italiana. In ora, o signori, non vi è più nè marina napoletana, nè marina genovese, non vi è più che una sola marina, la marina italiana. *(Bene!)*
(1860) D. XI. 384.

1117] Il municipio di Ancona, colla sua deliberazione (1), ha compreso che l'armata di mare, al presente, è dall'indipendenza nazionale fortissimo propugnacolo.

E niuna offerta potrebbe meglio dimostrare il proposito dei donatori; chè la nave costrutta dall'industriosa arte loro i Marchigiani difenderanno, occorrendo, colla avita virtù e renderanno illustre nel naviglio italiano. (1860) L. C. IV. 97.

1118] L'onorevole preopinante consigliava il Ministero ad introdurre nella scuola di marina un corso di diritto internazionale. Non potrò per certo criticare quest'idea, perchè debbo confessare alla Camera che fu una delle prime che si affacciò alla mia mente quando entrai al Ministero, ma mi affretto ad aggiungere che, avendo consultato su questo punto due persone delle più distinte e dal lato della scienza e dell'au-

(1) Di concorrere alla sottoscrizione iniziatasi in Ancona per offrire al governo del Re una nave da guerra.

torità, entrambe mi consigliarono di astenermene, osservandomi che col voler introdurre in una scuola di giovani, che non giungono all'età di diciott'anni, lo studio legale, si avrebbero più inconvenienti che vantaggi; in essi richiedersi piuttosto spirito militare che meditazioni legali, e che per giungere a quello stesso scopo si doveva ricorrere ad altri mezzi che esse mi suggerivano, come quello, per esempio, di provvederli a bordo di opportune biblioteche, contenenti libri che trattino di quelle materie, e incoraggiando anche con promozioni di preferenza quegli ufficiali che siano per dar prova di maggiori conoscenze in questo ramo di sapere.

Per verità io debbo confessare di essere rimasto convinto dalle osservazioni di tali persone di me più istruite, massime in fatto di studi legali, e non sono perciò d'opinione che si possa porre ad effetto l'intenzione espressa dall'onorevole preopinante, per quanto concerne gli studi di diritto internazionale. (1851) D. II. 122.

1119] L'onorevole preopinante dice che in tre anni non si può fare un corso completo di matematica. Io sono d'accordo con lui; non si può acquistare in tre anni una cognizione profonda di matematica, ma io ripeterò a questo proposito che non si tratta di fare dei sapienti in matematica. Io non credo che per essere un buon ufficiale di marina si richieggano tutti gli studi che si fanno alla scuola Politecnica. Difatti alla scuola militare di Brest gli studi sono molto più brevi che alla scuola Politecnica. Se poi prendessi l'esempio dell'Inghilterra, mi sarebbe facile dimostrare che gli studi in quel paese sono molto meno estesi di quello che da noi si esigano.

Gl'Inglesi peccano per difetto ed i Francesi per abbondanza, e credo che fra questi estremi noi ci siamo tenuti in un giusto medio; noi richiediamo dagli alunni tutte quelle cognizioni necessarie per poter diventare buoni marini, ove abbiano delle disposizioni per poter con studi ulteriori diventare ufficiali tecnici; giacchè, sicuramente, cogli studi che fanno alla scuola, non sarebbero buoni costruttori navali, non sarebbero perfetti ufficiali d'artiglieria; ma escono con bastanti cognizioni elementari per poter proseguire e studiare senza direzione e a loro talento; ed ove abbiano disposizioni possono diventare buoni ufficiali tecnici. (1851) D. IV. 131.

1120] Io non stimerei rimedio opportuno quello proposto dall'onorevole preopinante, d'imporre l'obbligo dell'esame dopo un certo numero d'anni. Signori, questo sistema di voler imporre

esami ad ufficiali dopo un certo numero d'anni, è stato tentato ed ha fatto mala prova. Io mi ricordo che, essendo giovane, fu introdotto questo sistema nell'artiglieria, e, se non erro, ebbe pessimi effetti. Si formò allora un concerto tra gli ufficiali di artiglieria per mandare a monte questo sistema, e credo che vi siano riesciti, perchè vi si è rinunziato. Ora quello che non si potè ottenere nell'artiglieria riescirebbe ancor meno, se venisse applicato alla marineria, specialmente applicato ad una categoria determinata di ufficiali.

(1860) D. XI. 202.

1121] La prima condizione per avere buoni e distinti ufficiali di marina si è che, nel collegio ove li ammettete, non si ricevano che giovani distinti che diano belle speranze, e perciò non vi è altro mezzo che quello degli esami severi. A questo riguardo posso assicurare la Camera che, se il Ministero si è deciso a tale severità, fu molto a malincuore, perchè gli fu cagione di reclami e di proteste anche da persone molto influenti, cui il Ministero seppe resistere. D'altronde il numero degli entrati quest'anno nel collegio è soddisfacente, perchè è di otto, e se giudico dalle persone che hanno già manifestato l'intenzione di collocare i loro figli in collegio, credo che, se non l'anno venturo, fra alcuni anni avremo l'arbitrio della scelta sopra numerosa scala, e che sarà forza applicare l'articolo che stabilisce non un esame di idoneità, ma un esame di paragone, dietro il quale non se ne ammetta che un dato numero. (1853) D. VI. 245.

(BISMARCK).

1122] *Je dois donc repousser comme non fondée la critique acerbe que le préopinant, avec plus d'éloquence que de logique, a dirigée contre le ministre de la guerre. L'honneur de la Prusse, ainsi que l'a déclaré M. le ministre de la guerre, n'est engagé que dans la mesure où nous sommes assurés de le maintenir sauf. Les conditions que nous nous proposons de faire, sont si modérées que nous pouvons bien avoir l'espérance de les faire accepter, sans sortir des voies pacifiques. Ces conditions sont connues. Nous ne demandons rien que la possibilité de mettre l'Allemagne en état de se défendre sur mer, autant du moins que nous le permettront les ressources des Duchés, — rien que d'acquérir les garanties qui peuvent être fournies par les mêmes Duchés,*

contre la probabilité, non pas si lointaine peut-être, de devoir assiéger et prendre d'assaut Düppel encore une fois.
(1885) D. I. 158.

1123] *Il en est du personnel-fonctionnaires comme de la marine: on peut, il est vrai, acheter des navires, mais tant qu'on n'a pas de matelots et d'hommes de mer méritant confiance, ces navires tout seuls ne sont pas d'une grande utilité.* (1871) D. III. 70.

Massime assolute.

(CAVOUR).

1124] Penso esservi dei tempi per le transazioni; e altri tempi per le politiche decise. Io credo che non vi sia nè nella storia, nè in politica nessuna massima assoluta.

Se mai il tempo verrà della politica risoluta, non di transazione, io sarò il primo ad adottarla, che per carattere mi sento più propenso per quella. Ma, o signori, la sapienza dell'uomo politico sta nello scorgere quando il tempo è venuto per l'una o per l'altra. Ora io credo che noi siamo appunto nella circostanza che dobbiamo abbandonare la politica degli avventati consigli, per attenerci a quella delle transazioni.
(1853) D. VII. 397.

Matrimonio civile.

(CAVOUR).

1125] Contro il progetto di legge sul matrimonio civile, si posero in campo tre ordini di argomenti: argomenti teologici e canonici, argomenti storici, argomenti morali e politici.

Io non mi proverò ad oppugnare gli argomenti canonici. Ignaro affatto di quella scienza, che fu sempre estranea ai miei studi, male potrei su questo terreno combattere persone cotanto ragguardevoli e per dottrina e per lumi. Mi restringerò solo a dire come io non possa intendere che si presenti come assolutamente contraria ai sacri dogmi della Chiesa una istituzione che esiste nella maggiorità dei popoli cattolici.

Come mai, se l'istituzione del matrimonio civile, se la separazione del contratto dal sacramento fosse direttamente contraria al dogma, come mai la Chiesa la tollererebbe nella Francia, nell'Olanda, nel Belgio, nell'Inghilterra ed in quasi

tutti gli Stati dell'altro emisfero? Ben so che un onorevole senatore, riconoscendo non essere questa istituzione contraria ai dogmi della Chiesa, si restrinse a dirla contraria alle sue discipline, e quindi sostiene che, mentre poteva sussistere legittimamente, cattolicamente in certe contrade, non poteva in altre proclamarsi senza correre il rischio di cadere nello scisma.

Io, in verità, non posso comprendere questa dottrina. Già Pascal, ne' suoi *Pensieri*, esclamava non poter capire, in ordine alle cose politiche, come quello che era verità da un lato dei Pirenei, fosse errore dall'altro. Ma se ciò fino a un certo punto può spiegarsi per quanto riflette alle cose politiche, sarebbe impossibile comprenderlo per le cose che alla religione appartengono. Non si può comprendere come quelle cose che riflettono i rapporti dell'uomo con Dio, che sono assolutamente indipendenti dallo spazio e dal tempo, potrebbero variare col valicare d'un monte o d'un fiume. Come mai ciò che sarebbe concesso nella valle di Fenestrelle, ove non venne mai pubblicato il Concilio di Trento, non sarebbe più vero quando si discendesse nelle pianure del Piemonte?

(1852) D. VI. 132.

1126] Certamente non sono nè ammiratore, nè fautore della rivoluzione del 1848; nessun movimento, a mio giudizio, fu più funesto, più deplorabile di questo; nessun movimento mi fu cagione di più grave dolore; ma perciò io non sono ingiusto, e credo poter dire, ad onore della Francia, che dopo quella rivoluzione la nazione francese si mostrò sotto ogni aspetto molto superiore di quello che essa fosse nel 1793. E questo è, o signori, un mezzo molto opportuno di paragone. Per poter conoscere l'indole dei popoli non conviene paragonarli nei momenti normali, quando l'azione del potere è intiera, quando i pravi sentimenti sono frenati da un Governo potente, ma conviene considerarli quando, sciolti da ogni freno, si trovano in assoluta balìa del loro istinto.

Egli è perciò che io dico essersi mostrata la Francia dopo il 1848, allorquando ogni Governo era scomparso dal suolo francese, infinitamente più civile, più morale, più umana, più religiosa di quello che non fosse nel 1793.

Ora, chi era stato l'autore, l'educatore della Francia del 1793?

Era stata una società in cui non vi era traccia di matrimonio civile; una società nella quale il potere secolare porgeva il suo appoggio al potere ecclesiastico; una società presso

cui le leggi della Chiesa non avevano solo per sanzione le pene spirituali, ma altresì quelle temporali. Ebbene, è quella società che produsse la generazione che fece il 1793 e fu colpevole di tutti quegli orrori, la di cui memoria il marchese Roberto d'Azeglio ricordava al Senato.

La generazione, invece, che dopo il 1848 si mostrò così umana e così religiosa, fu educata in una società che aveva stabilita la distinzione assoluta tra il potere civile e il potere ecclesiastico. Tutti gli uomini che presero parte agli avvenimenti del 1848, si può dire fossero nati tutti dopo il sistema del matrimonio civile. (1852) D. VI. 135.

1127] Alcuni oratori sono venuti dicendo essere il matrimonio civile una istituzione al tutto moderna, dimenticando così che questa istituzione è da secoli praticata da popoli, i quali certo non hanno la buona sorte di professare in maggioranza la religione cattolica, ma la cui moralità non può essere oppugnata dall'illustre senatore, come sarebbe, per esempio, il popolo scozzese.

In Iscozia il contratto civile del matrimonio vigeva cinquant'anni prima delle riforme del 1503; anzi, in quel paese, fino a questi ultimi tempi, esso non era circondato da quasi nessuna di quelle forme che tendono nelle legislazioni più moderne a renderlo più sicuro, più perfetto. Ciò nullameno io credo che nessuno possa dire essere la Scozia un popolo irreligioso e scostumato.

Tutti coloro che hanno, non dico visitato la Scozia, ma solo percorse alcune città di essa, possono facilmente convincersi non esservi in Europa popolo che abbia maggiore specchiatezza di costumi e professi maggiore riverenza alla religione.

Io ho avuto la sorte in quest'anno di passare quindici giorni in quella provincia e visitarne la massima parte, e ho visto non esservi città in cui da pochi anni in qua non sia stato un nuovo tempio costrutto. Io non sono punto ammiratore delle leggi scozzesi, e sicuramente non proporrò all'onorevole mio collega di ritirare la sua legge per proporvi quella, ma ho creduto di dover indicare questo esempio, per provare che una legislazione, la quale riconosce il contratto civile del matrimonio (legislazione del resto molto imperfetta) non ha tratto seco, come conseguenza inevitabile, la scostumatezza, l'irreligione del popolo stesso. (1852) D. VI. 137.

1128] L'autore di quella legislazione fu il grande imperatore Napoleone; il matrimonio civile è uno dei principii

fondamentali di quel Codice che varrà, quanto la più splendida vittoria, a rendere immortale quel nome.

(1852) D. VI. 139.

(BISMARCK).

1129] *Une chose m'a frappé surtout (dans son discours), qui n'était pas précisément à mon adresse personnelle: M. le député considère comme une conséquence naturelle de l'introduction du mariage civil le relâchement de tous les liens de famille en quelque sorte, et la naissance des enfants « sous la malédiction du péché »; cette conséquence, c'est-à-dire la ruine de la vie de famille, est-elle donc juste, par exemple pour nos compatriotes de la province du Rhin* (1), *que M. l'orateur cependant doit mieux connaître, en Westphalie (son pays), qu'il ne connaît les faits politiques auxquels il s'est référé? Est-ce que la vie de famille dans la province rhénane est gâtée et détruite à tel point? Je trouve précisément que la vie de famille et en particulier l'union conjugale, chez nos compatriotes du Rhin, contraste de la manière la plus heureuse avec ce que l'on connaît de la France. C'est justement, je crois, pour le pays rhénan, si l'on pouvait et si l'on voulait établir des données statistiques sur cette question, — que la moralité conjugale atteindrait un très haut degré. — Quant à la différence résultant de l'introduction du mariage civil, elle consisterait donc en ceci que les enfants issus d'un tel mariage naîtraient « sous la malédiction du péché ». Mais ici je voudrais comme chrétien — car je crois que du moins nous (évangéliques) partageons certaines vérités fondamentales de la foi avec M. l'orateur — je voudrais lui faire cette question: croit-il ne pas être né lui même sous la malédiction du péché? s'il le prétend, alors je dois dire qu'il lui manque — à lui qui se pose comme l'un des principaux défenseurs du christianisme — non pas seulement la connaissance des choses politiques, mais celle aussi des premières vérités chrétiennes.* (1879) D. V. 167.

Meccanica.

(CAVOUR).

1130] Se le imprese si dovessero dilazionare in vista di possibili, ed anche probabili progressi dell'arte meccanica, non si intraprenderebbe mai nulla.

---

(1) *L'institution du mariage civil obligatoire existait déjà dans la Province rhénane.*

La meccanica è scienza altamente progressiva; tutte le macchine si perfezionano ogni giorno. Mi ricordo d'aver udito in Inghilterra da grandi industriali proclamare la necessità di variare le loro macchine ogni 10 anni.

La cosa non è possibile, ma vi è in essa un gran fondo di verità. Io credo che ogni 10 anni le macchine si perfezionino al punto da rendere quasi utile ed opportuno il loro cambiamento.

Ciò che si dice del vapore si può egualmente dire delle filature di cotone, di sete e di lane: a nulla mai si metterebbe mano se si volesse aspettare che la scienza fosse arrivata al suo ultimo grado.

Questo argomento fu posto avanti in Francia, se non erro, dall'illustre signor Arago, quando il Governo presentò un progetto di strade ferrate. Aspettate, egli disse, aspettate; la scienza è alla vigilia di fare una rivoluzione nelle macchine a vapore. Queste parole erano molto autorevoli, perchè escite dal labbro di un primo scienziato dell'Europa, e la Camera adottò una proposta sospensiva, identica a quella che pone in campo l'onorevole senatore Di Pollone. Le strade ferrate furono sospese, e la rivoluzione non venne.

Vi fu un progresso continuo, un progresso anche nelle locomotive, ma la grande rivoluzione annunziata nelle macchine a vapore è ancora in oggi aspettata.

(1853) D. VII. 613.

Merciaiuoli.

(CAVOUR).

1131] In quanto al merciaiuolo, che corre col botteghino portatile e vende le immagini, le medaglie ed altre cose di divozione, io credo che quest'industria non meriti molto di essere favorita, non perchè tali merciaiuoli vendano tali oggetti, ma perchè il più delle volte sono gente di cattiva condotta, (*Segni di assenso*) e quasi tutti tengono relazioni coi malandrini. Io me ne appello al mio collega il ministro della polizia qui presente. (*Viva ilarità*) Ciò posto, quando con una lieve tassa noi rendessimo meno numerosa questa categoria d'industriali, il risultato finale non sarebbe a lamentarsi.

(1853) D. VII. 139.

Metodo.

(CAVOUR).

1132] Tutto non si può fare ad un tratto. I mali prodotti da secoli di mal governo, non si guariscono in pochi mesi. (1853) L. C. II. 30.

1133] Je sais que vous avez, comme moi, foi dans l'avenir de notre patrie, et que si quelquefois nous différons sur les moyens à employer, nous sommes parfaitement d'accord sur le but que nous devons attendre. Or pour réussir, la prémière condition, à mon avis, est de faire appel à toutes les intelligences d'élite, d'utiliser toutes les forces vives du Pays en respectant toujours les convictions sincères, les opinions quelles qu'elles soient qui reposent sur des sentiments nobles et généreux. (1858) L. C. II. 313.

1134] Siamo d'accordo sullo scopo e quasi sui mezzi; ve n' ha differenza solo nelle apparenze a darsi alla nostra politica. È affare di colorito. (1860) L. C. III. 282.

(BISMARCK).

1135] *Les différents buts que se propose la politique impériale sont marqués dans le message de l'Empereur. Il s'agit maintenant des voies par lesquelles on peut les atteindre, et le choix de ces voies est en somme aussi important que la fixation même du but, car toute voie peut être un bon chemin, mais elle peut-être aussi une fausse route. Je dois le dire: sur le choix des voies, ma conviction n'est pas absolument faite, — quant au but, je suis complétement fixé.* (1883). D. X. 152.

Ministeri e Ministri.

(CAVOUR).

1136] Quanto alla soppressione di Ministeri esistenti, io non nascondo che è un fatto grave, e che il potere esecutivo, se non in circostanze straordinarie, non deve procedere a questa riduzione od aumento di Ministeri.

Io stimo pure che non si abbia, in tesi generale, a diminuire i Ministeri esistenti, se questa diminuzione non risulta da un voto preventivo del bilancio. (1852) D. VI. 199.

1137] Io certamente non mi farò ora ad intessere la critica dei Ministeri e dei ministri, ma dico tuttavia che stimo molto pericoloso l'avvezzare i ministri a far atti *extra legali* ed a fare assegno sull'indulgenza del Parlamento; questa, a parer mio, di tutte le misure è la meno liberale.
(1852) D. VI. 210.

1138] Non parlo dell'origine del Ministero; gli uomini che seggono su questi banchi, come l'onorevole deputato volle egli stesso riconoscerlo in modo assai cortese, sono già vecchi nella vita politica, poichè in tempi procellosi s'invecchia rapidamente, non solo quando si siede sui banchi ministeriali, ma ben anche quando si siede sui banchi del Parlamento.
(1853) D. VI. 273.

1139] Terminerò col cercare di giustificarmi di un rimprovero affatto personale che mi ha rivolto l'onorevole deputato Lanza, dicendo che io aveva deluso le lusinghiere speranze che egli aveva concepito quando fui assunto al Ministero di agricoltura e commercio. Egli mi ha appuntato di aver promosso vari provvedimenti altamente dannosi all'agricoltura; ed annoverò fra i primi quello di aver soppresso il Ministero di agricoltura e commercio. Io in verità non credo che questa misura abbia potuto tornare di nocumento all'agricoltura, che anzi la sezione di agricoltura essendo riunita a quella dell'interno, possono gli interessi agricoli essere dal Ministero degl'interni molto meglio promossi di quello che lo fossero da un dicastero speciale, al quale mancavano assolutamente l'autorità ed i mezzi d'azione. (1853) D. VI. 355.

1140] Dans un temps comme le nôtre, un homme politique est vite usé; je le suis déjà à demi, avant longtemps je le serai tout à fait. (1850) L. C. I. 170.

1141] Je commence à être horriblement usé. Si je m'obstinais à rester au pouvoir malgré un échec grave, je ne deviendrais plus bon à rien. (1855) L. C. II. 101.

1142] Sembrami che, dopo una vita politica bastantemente lunga, percorsa seguendo i medesimi principii, il Ministero abbia un po' di diritto alla fiducia di tutte quante le frazioni della maggioranza liberale, senza che egli debba dettare un nuovo testamento politico, mentre l'antico sussiste e sussisterà in tutte le sue parti. (1857) L. C. II. 287.

1143] Talvolta ho bisogno che qualcheduno mi tiri per le falde dell'abito. M. V. 355.

1144] In tempi come questi, senza ordine si perdono gli Stati e gli uomini che li governano. (1859) L. C. III. 149.

1145] Quand on se trouve dans une position aussi difficile que la mienne, on est forcé quelquefois de sacrifier ses sentiments à ses devoirs. (1859) L. C. III. 33.

1146] In verità la tazza del potere è ripiena di fiele, non di liquido inebriante. (1860) C. III. 241.

1147] Non parlo della politica che seguiremo. Conosci il nostro sistema: conservatori liberali all'interno, italianissimi sino agli estremi limiti della possibilità all'esterno. (1860) L. C. III. 176.

1148] Si en effet je suis moins révolutionnaire que ne le prétendent les cléricaux, je n'ai pas davantage de goût pour le dispotisme ministériel, quoiqu'en disent ceux qui ne comprennent pas la force qu'on acquiert, lorsqu'on résume les sentiments et les opinions de la grande majorité de la Nation. (1859) L. C. III. 8.

1149] Io credo che se havvi una cosa che richiegga una radicale riforma, è il sistema degli affidamenti, che è assolutamente incompatibile col regime costituzionale. Un ministro non può e massimamente non deve, per nessun titolo, impegnare l'avvenire, di cui non può disporre. Un ministro costituzionale non può che prendere impegni per il momento, od impegni che stieno nel limite delle attribuzioni del potere esecutivo, ma non può vincolare mai l'azione de' suoi successori. (1852) D. V. 45.

1150] La politica di un Ministero il quale regge gli affari già da un tempo assai lungo, da tre anni (dico tre anni perchè se alcuni sono entrati più tardi, però lo spirito del Ministero è in ora quale era quando il mio onorevole collega il ministro dell'interno e quello degli esteri prendevano in mano la somma delle cose); io dico, un Ministero che regge la cosa pubblica da tre anni ha il diritto di vedere la sua politica giudicata, non su questo o quell'altro

fatto isolato, ma sui risultati generali della politica medesima. Ora, o signori, io credo che noi possiamo con confidenza invitare il Senato, prima di giudicarci, di paragonare lo stato del paese quando i miei onorevoli amici assunsero il potere collo stato attuale.

Io credo che noi abbiamo fatto passi immensi dal 1849, ed io invocherò in prova di questa mia sentenza l'opinione dei fogli di tutta l'Europa: invocherò l'opinione degli uomini di Stato i più provetti, ed in ispecie di quelli dell'Inghilterra, che in varie circostanze non dubitarono nel Parlamento di tributare pubblici encomii alla politica del Piemonte; poi invocherò i risultati ottenuti. Non è lo spirito di parte notevolmente scemato fra noi? Non è la quiete, la pace pubblica assicurata? Non abbiamo finalmente preservato il paese dai contrari eccessi, in cui quasi tutti gli Stati d'Europa sono più o meno caduti?

Sicuramente non abbiamo ancora stabilito l'equilibrio delle finanze, ma abbiamo fondato il credito, ed abbiamo i mezzi di proseguire tutte le grandi opere di pubblica utilità che erano state incominciate in tempo di prosperità finanziaria, di secondare il movimento progressivo al quale io accennava. Io mi credo quindi in diritto, a nome del Ministero, di poter opporre questi generali risultamenti agli appunti parziali che io sono il primo a riconoscere, che si possono fare ad alcuni atti del Ministero. Io so pure che al Ministero si è fatto il rimprovero di aver avuto una politica debole, di aver oscillato alcune volte a destra, alcun'altra a sinistra.

Quest'appunto, o signori, non è fondato. Il Ministero è sempre stato fedele al programma, che egli bandì quando assunse il potere, al programma, di Massimo d'Azeglio.

Il Ministero dichiarò apertamente che egli intendeva seguire la via di mezzo, di tenersi egualmente lontano dai partiti estremi.

A questa politica, lo ripeto, egli fu fedele; ve lo fu nel 1849, quando, non essendo ancora quietato il tumulto delle passioni popolari, egli credeva dover sciogliere una Camera, nella quale a suo giudizio lo spirito di eccessive riforme predominava; egli vi fu egualmente fedele quando nel 1852 ha giudicato doversi separare da una parte notevole del partito, col quale egli aveva sin allora combattuto.

Nel 1849 il pericolo veniva, a suo credere, dall'eccesso dello spirito di riforma, da quello che si può dire spirito rivoluzionario, ed in allora combattè questo spirito con misure non destituite d'energia.

(BISMARCK).

1151] *L'orateur s'est servi un peu plus loin de la comparaison de l'œil et du poing, en m'attribuant le rôle de l'œil. Je lui en suis très-reconnaissant; car l'œil est sans contredit la partie la plus noble; l'œil dirige le poing. Il s'est plaint de ce que je croie posséder seul vis-à-vis du pays toute la sagesse. En cela il y a bien quelque exagération; le peu de sagesse que je crois posséder il me faut l'employer dans la position où je suis appelé par la confiance du Roi. Si mes conseils sont parfois écoutés en haut lieu, c'est sans doute parce que je suis ministre. Quand vous le serez, à votre tour, vous aurez, aussi vous, et de la même manière, occasion de placer votre sagesse.* (1863) D. I. 59.

1152] *Tant que j'occuperai mon poste, je vous prie de me laisser agir selon mes convictions et juger quelle est l'affaire qui presse le plus. Vous m'avez déjà prouvé plusieurs fois que vous étiez satisfaits de moi et de la manière dont j'ai conduit les affaires jusqu'a présent; mais si vous voulez régler par vos votes ma conduite dans le Conseil fédéral, il ne s'agira plus que de savoir si vous serez satisfaits de vous-mêmes. Quant à moi, je perdrais ma libre volonté.* (1869) D. II. 236.

1153] *M. l'orateur que nous venons d'entendre a parfaitement raison, suivant moi, lorsqu'il admet que chaque membre du ministère doit être considéré de deux côtés: d'abord au point de vue de l'administration de son département: ensuite d'après sa manière de voir politique comme membre du ministère, et par rapport à sa responsabilité pour les actes collectifs de ce ministère.* (1873) D. V. 7.

1154] *Il y a chez nous, il est vrai, cette particularité que le président du ministère, bien que sans doute un plus grand poids de responsabilité morale lui incombe qu'à tout autre membre, n'a pourtant pas sur la direction générale des affaires une influence plus grande qu'aucun des ses collègues, s'il ne se l'acquiert et ne la gagne personnellement. Notre droit politique ne lui confère aucune prépondérance. Si le ministre-président veut gagner une telle influence, il lui faut l'acquérir par des instances, par des paroles persuasives, par des correspondances, par des réclamations*

auprès du Conseil entier, — bref par des luttes qui exigent à un très haut degré, chez un homme, la capacité active. Les moyens sont faibles, la tâche est lourde, et le poids qu'il faut soulever, quand il s'agit de convaincre un collègue qui pense d'une autre façon, — souvent ne peut pas être ébranlé par ce seul effort de la prière et de la persuasion.
(1873) D. v. 9.

1155] *En Prusse, comme ministre-président, je ne suis qu'un membre ornemental,* (Rires) *ma direction se réduit à règler l'ordre des affaires, et je n'ai absolument aucune* disposition. *Je peux être convaincu, des années durant, qu'un de mes collègues ne suit pas les voies dont je veux être personnellement responsable, — pourtant, je n'y peux rien changer, à moins que par la persuasion, par les prières, ou par la majorité dans le Conseil des ministres, je n'amène ce collègue à subordonner son opinion à la mienne* dans tel ou tel cas isolément. *Mais qu'ai-je gagné en amenant une entente sur le cas isolé, s'il y a en principe divergence permanente?*

*Je ne suis ni assez désireux d'action, ni assez avide d'affaires pour éprouver le besoin d'agrandir considérablement ma sphère d'activité; — c'est tout le contraire; mais je crois que la direction des affaires ne peut être qu'*une, *et qu'ainsi la responsabilité ne peut être portée que si, à la tête du pouvoir, il y a quelqu'un qui ait le droit de* disposer.
(1874) D. vi. 36.

1156] *Ce ne serait point un malheur en somme que nous eussions un plus grand nombre de ministres dans l'Empire et en Prusse. C'est trop peu de huit ministres que nous avons en Prusse; on se trompe si l'on croit possible de toujours trouver des hommes, qui soient capables d'embrasser du regard et de tenir en main sûrement toutes les branches de leurs ministères, dont les dimensions vont de plus en plus s'agrandissant.* (1877) D. vii. 79.

1157] *Le projet que nous discutons aujourd'hui, je l'avais conçu, il y a quinze ou seize ans déjà, en* 1862. *J'appris dès lors à connaître quelle est la difficulté de détacher quelque chose d'un ministère; tous les ministres veulent bien, même quand ils sont surchargés, qu'on ajoute de nouvelles branches à leur département; — je ne puis me l'expliquer autrement que par une certaine ambition, naturelle et légitime, d'exer-*

cer le pouvoir et d'étendre autant que possible le rayon de sa domination; — ils acceptent tous les ressorts qu'on leur donne, mais nul ne veut en céder un seul.

(1878) D. VII. 250.

1158] *Cette surélévation est dans la loi; mais ceci montre comment les lois chez nous ne sont pas faites à l'avantage des propriétaires ruraux, et comment en second lieu, une fois ces lois faites, il y a une tendance dans tous les ressorts (administratifs) du pays, qui ne font pas d'agriculture, à tailler toujours fort et ferme le propriétaire foncier comme jouissant d'un revenu* fondé *(fixe).*

Assurément, il est bien utile qu'on ait au sein du ministère un membre qui connaisse, lui aussi, dans sa situation privée, le sentiment qu'éprouve celui qui est gouverné. (Hilarité).

(1881) D. IX. 85.

1159] *Messieurs, vous ne pouvez demander à un ministre, me demander que je siège ici — et il faut que j'y reste, puisque mon budget est en discussion, — que je siège ici et que j'entende tranquillement chaque orateur mêler à ses raisonnements sur la question quelques traits contre le chancelier de l'Empire, contre son passé, ou portant sur ce qu'il a dit, sur ce qu'on doit attendre de lui, — et il faudrait que je me laissasse frapper tranquillement! Messieurs, je ne suis point fait à cela; je frappe à mon tour, quand je suis frappé.* (Hilarité) (1881) D. X. 118.

1160] *Je prierais M. le député puisqu'il est autrement un juriste si rigoureux — de ne pas accepter tant de choses sur des indices en guise de preuves; vis-à-vis d'un franc malfaiteur il ne tirerait pas de simples indices autant de preuves qu'il le fait à l'égard d'un ministre. Le moindre indice lui suffit pour faire paraître un ministre sous un jour équivoque, tandis qu'en face d'un coquin à moitié convaincu, il voudrait, avec l'impartialité du juge, ignorer un tel indice.* (1881) D. IX. 267.

Ministeri e partiti.

(CAVOUR).

1161] Gli usi parlamentari vietano che vengano rivelati al pubblico i segreti dei Consigli della Corona.

(1851) D. IV. 11.

1162] I ministri, come depositari del potere, dovendo aver cura degl'interessi generali sì morali che materiali, certo non debbono essere uomini di partito, ed il primo loro dovere è di fare astrazione da qualunque simpatia sì personale che politica nell'adempimento degli obblighi tutti della loro carica. Nella loro qualità poi di depositari della confidenza della Corona e di membri del potere legislativo, e nell'intento di far trionfare piuttosto questo che quell'altro sistema politico, è evidente che sono uomini di partito, inquantochè rappresentano un certo complesso d'idee, certe teorie, certi sistemi che costituiscono un partito. Sarebbe cosa veramente inconcepibile che in un governo rappresentativo, nel quale i ministri sono gli organi della Corona, essi non avessero un complesso di opinioni formolate sopra tutte le grandi questioni; in tal caso il Governo non potrebbe reggere 24 ore.

Dunque io credo che il mio collega avesse ragione di dire che il Governo è un partito, in quanto esso rappresenta certe idee, certi principii, e che ha per missione di cercare a far trionfare questi principii e di svolgerli nella sfera legislativa.

(1855) D. IX. 307.

1163] Il Ministero crede aver una duplice missione a compiere, vale a dire: procedere all'applicazione larga delle idee liberali, allo svolgimento dei principii che inchiude lo Statuto; ma mentre stima dover progredire largamente nelle vie delle riforme, crede altresì essere suo dovere combattere apertamente, energicamente ogni tentativo dei partiti estremi, dei partiti che hanno le loro radici fuori dello Statuto, sotto qualunque aspetto essi si presentino, sia che si coprino del manto ipocrita della religione, sia che si alzino coll'aspetto minaccioso della rivoluzione.

E questo duplice dovere il Governo vorrà adempiere per certo. Egli sa che la missione di riformare e di porre in armonia l'antico con un nuovo ordine di cose è malagevole e difficile; non si dissimula che in questo incontrerà molti e grandi ostacoli, ma egli è deciso a compierla, e la compierà sicuramente se non gli fallirà, come spero, il concorso del Parlamento e la fiducia di che lo onora, il magnanimo Principe.

Se però esso venisse a riconoscere che, per fatto degli uomini o delle cose, per cagioni interne od esterne, non potesse più procedere nella via delle riforme; se esso fosse obbligato di sostare, di soffermarsi in uno *statu quo*, immediatamente deporrebbe il potere. (*Sensazione*)

Tutti gli uomini, che seggono su questo banco, hanno, durante l'intiera loro vita, professate opinioni liberali, hanno dimostrata la necessità di procedere a riforme economiche, giudiziarie ed amministrative. Quando una forza fatale rendesse queste ineseguibili, essi, chinando il capo davanti alla necessità, lascierebbero ad altri più atti l'opera ingrata di reggere le cose in uno stato di assoluto conservantismo. Se però ciò accadesse, essi deporrebbero il potere con mente tranquilla, con animo sereno e con fronte alta, perchè avrebbero allora, come adesso, la pura coscienza d'essersi per nulla meritati i rimproveri, che lanciava contro di loro l'onorevole deputato Carquet. (1851). D. II. 173.

1164] Quantunque gli uomini che seggono sopra questi banchi siano da molti anni al potere, vi assicuro che nell'animo loro non è spento nè l'amore della libertà, nè il desiderio del progresso; e quest'amore e questo desiderio sono in loro altrettanto vivi quanto lo possano essere negli animi di qualunque membro di questa Camera.

Ma, o signori, chi siede al potere, e vi siede da lungo tempo, è condotto a vedere, forse più da vicino che chi è lontano dal potere, gli ostacoli e le difficoltà che nella via della libertà e del progresso si incontrano; esso è condotto a vedere come talvolta, per voler affrettare troppo il passo, si ponga in pericolo la causa della libertà e delle riforme; come, per voler raggiungere troppo presto la meta, si possa mettere a repentaglio e la libertà già acquistata e le riforme già operate.

Credo, con queste esplicite dichiarazioni, di aver soddisfatto ai desiderii degli onorevoli miei interpellanti.

Fuori della politica, quanto alla parte amministrativa è nostra intenzione, signori, governare il paese indipendentemente da ogni spirito di parte. Fuori del campo della politica noi ci crediamo in obbligo di considerare egualmente tutte le parti dello Stato, tutti gl'individui, qualunque sieno le opinioni ch' essi professano. Noi, rispetto ai provvedimenti materiali, cureremo del pari gl'interessi di quelle provincie che hanno eletto deputati a noi avversi, come di quelle che hanno eletti deputati di opinione creduta più liberale. Allo stesso modo che nell'anno scorso abbiamo fatto tutti i nostri sforzi per promuovere la costruzione della strada ferrata della Savoia, che aveva ed ha ancora ultimamente eletti deputati in massima parte dell'opposizione, così quest'anno nel limite del possibile noi vedremo di favorire la costruzione della

strada ferrata di Savona, città che ha eletto un deputato a noi molto simpatico.

In quanto poi alle relazioni personali noi non esitiamo a dichiarare che, fuori del campo della politica, noi cercheremo di valerci dell'opera di tutti coloro, i quali hanno capacità ed ingegno per servire la patria.

(1858) D. x. 573.

1165] La plupart de ceux qui entrent à la Chambre comme cléricaux, en sortiront simplement conservateurs.

L. C. II. 288.

1166] Nel sistema costituzionale, il Ministero debb'essere unito, omogeneo, compatto; deve avere le stesse opinioni politiche, i medesimi intendimenti nelle grandi questioni amministrative. È già molto difficile governare quando si è in piena concordanza; se fossimo divisi, non reggeremmo una settimana. (1858) D. x. 650.

1167] Se nei paesi liberi, nel sistema costituzionale, fosse impossibile di accordarsi colle persone che in altre circostanze, in altri tempi erano nostri avversari politici, allora sarebbe impossibile costituire un partito.

(1852) D. IV. 356.

1168] Or, comme vous êtes de l'opposition, messieurs, il est tout naturel que vous cherchiez à exciter l'esprit des populations contre le Ministère; permettez-moi de le dire, c'est votre métier. *(Ilarità)* (1854) D. VIII. 391.

(BISMARCK).

1169] *Vous savez aussi bien que personne en Prusse que le ministère agit au nom et sur l'ordre de Sa Majesté, et qu'il en a été ainsi tout particulièrement pour les actes de gouvernement où vous voulez voir une inconstitutionnalité. Vous savez qu'un Cabinet prussien n'a sous ce rapport aucune analogie avec un Cabinet anglais. Un ministère anglais, de quelque nom qu'il se nomme, est un ministère parlementaire, représentant la majorité des Chambres, tandis que nous sommes les ministres de S. M. le Roi.*

(1863) D. I. 18.

1170] *A nos autres adversaires également je crois être en droit de poser la question: Si maintenant S. M. le Roi ac-*

cédait à vos vœux et congédiait le ministère actuel, êtes-vous réellement en situation de former un autre Cabinet? Loin de moi la pensée de mettre en doute la capacité personnelle d'aucun des membres de cette Chambre; mais, d'après l'article 45 de la Constitution, c'est le Roi qui nomme les ministres et qui les révoque. Je puis donc dire que la première condition constitutionnelle pour devenir ministre en Prusse, c'est de posséder la confiance de Sa Majesté le Roi, et il est difficile de supposer que vous rabaissiez la royauté prussienne à ce point que vous exigiez du Roi qu'il nomme un ministère ne possédant pas dès aujourd'hui sa confiance.
(1863) D. I. 30.

1171] *Choisissez aujourd'hui une ministère dans quelqu'une des fractions qui composent ici la majorité; je crois pouvoir vous prédire, à la façon dont vous avez l'habitude d'exercer la critique envers le gouvernement, et c'est une vieille et nationale habitude que cette critique chez nous, — vous prédire que le ministre, avant qu'il soit bien longtemps, ne possédera plus l'appui des ces plus proches partisans, encore moins celui des fractions alliées. Il en sera de vous comme des ministres, nos prédécesseurs, qui avaient pris la conduite des affaires avec une majorité si imposante et qui virent cette majorité, quand ils voulurent effectivement gouverner, quand ils furent obligés de quitter le terrain de la négation, — se fondre entre leurs mains et leur refuser désormais son appui.* (1863) D. I. 31.

1172] *M. le préopinant a exprimé son regret de ce que le gouvernement du Roi ait délaissé un parti qui l'a fidèlement soutenu durant des années et n'a pas cessé de marcher d'accord avec lui, pour se mettre à la tête de l'ancienne opposition. Messieurs! Si l'orateur qui vient de parler avait eu quelque temps seulement la direction du Cabinet, il dirait que dans cette position on n'a pas la possibilité de suivre les opinions de partis. Un grand État ne se gouverne pas selon les vues de tel ou tel parti; il faut examiner l'ensemble des partis qui existent dans le pays, et tirer de cet examen une ligne qu'un gouvernement puisse suivre comme tel. Si je n'étais pas ministre, je ne sais si je prendrais place dans les rangs de l'opposition qui combat le gouvernement actuel, ou si je me rallierais à lui. Mais je me dirais qu'un ami politique avec qui j'ai suivi seize ans la même voie, et qui a été à la tête des affaires dans des circonstances difficiles,*

au dehors et au dedans, où il n'a trouvé, pendant quatre ans, que bien peu de gens disposés à soutenir la lutte engagée, à la soutenir jusqu'au bout, — je me dirais que si celui-là, après avoir pesé la situation générale, se décide à choisir une autre voie que celle de ses anciens amis politiques, — je ne dois pas à être si prompt à le condamner. Chez nous les choses ne sont pas instituées de telle sorte que le gouvernement du Roi se détache d'un parti; c'est un parti quelquefois qui se détache du gouvernement. Je ne dis pas que ce soit ici le cas. Les voies d'un gouvernement sont tracées d'avance, et lorsqu'à la tête des affaires je vois un membre de mon parti, en qui j'ai confiance, dont je reconnais l'honorabilité et la capacité, je subordonnerai dans certaines circonstances mon opinion personnelle à cette confiance et me dirai: il doit dans sa position pouvoir mieux juger ce qui est possible et ce qu'il faut faire, que je ne le puis moi-même. (1867) D. I. 209.

1173] *Il n'est pas possible, Messieurs, de gouverner constitutionnellement si le ministère ne peut compter avec toute certitude sur l'appui d'un grand parti, même dans certains détails qui peuvent ne pas plaire à ce parti, si, en somme, ce parti ne se dit pas: « Nous marchons en général avec « le gouvernement; il commet bien de temps en temps quel« ques erreurs, mais elles sont infiniment moins nombreuses « que les bonnes mesures; aussi lui passons-nous les détails ». Faute d'avoir dans le pays un parti qui suive ainsi sa direction, le ministère ne peut gouverner constitutionnellement, car il doit alors manœuvrer et procéder dans un sens peu conforme à la Constitution; il lui faut essayer de se faire une majorité artificielle ou passagère; c'est-à-dire, qu'il en est réduit à la faiblesse des ministères de coalition; et sa politique tombe dans des fluctuations on ne peut plus préjudicables à l'État et notamment au principe conservateur.* (1868) D. II. 114.

1174] *Nous ne pouvions, pour juger la situation politique générale, nous placer au point de vue des partis. Pour gouverner constitutionnellement il nous faut une majorité. Si ceux, qui ont été élus pour marcher avec nous et soutenir le gouvernement, nous refusent leurs voix, nous serons obligés de chercher une autre majorité. Au cas où nous ne la trouvions pas, qu'arrivera-t-il? Que le gouvernement se verra forcé de s'appuyer sur plusieurs partis distincts, avec les-*

quels il ne sera pas préalablement d'accord comme il croyait l'être avec les conservateurs. Alors viendront toutes les faiblesses d'un ministère de coalition, comme je l'exprimais hier, d'un ministère qui ne peut agir, parce qu'il doit compter tantôt avec un parti, tantôt avec l'autre, et par suite ne saurait avancer. Voulez-vous exposer l'État à ces fluctuations? Vous ne pouvez attendre (s'adressant à la Droite), *ni de moi ni de mes collègues, que nous continuions, si vous nous refusez la majorité, à supporter, sans y chercher un remède, tous les inconvénients de la position, et que nous fassions l'organe d'une seule fraction, d'un seul parti, au risque de voir, en ces temps difficiles, se renouveler pour le pays la dangereuse situation du conflit. Que je ne redoute pas le conflit, Messieurs, j'en ai donné la preuve en l'affrontant avec fermeté pendant trois ans; mais mon intention n'est pas d'en faire une institution nationale permanente.*

(1868) D. II. 119.

1175] *J'ai tout d'abord considéré comme un des plus étranges phénomènes sur le terrain politique, qu'une fraction confessionnelle se soit formée dans une assemblée politique, une fraction en face de laquelle, si toutes les autres confessions voulaient admettre un semblable principe, on ne devrait opposer que l'ensemble d'une fraction évangélique; alors nous serions de toute part sur un terrain incommensurable, car nous porterions ainsi la théologie dans les assemblées publiques, pour en faire le sujet des discussions de tribune. C'était, de la part de ces Messieurs qui partagent le point de vue politique du préopinant, une grande faute politique de former en principe cette fraction — une fraction purement confessionnelle — sur le terrain politique, en forçant, par les influences dont ils disposent, leurs correligionnaires des fractions les plus diverses, en les forçant, dis-je, à se lier à eux.* (1872) D. IV. 54.

1176] *La pratique de tous les pays réellement parlementaires a depuis longtemps décidé que l'indépendance de jugement, si chaque membre y prétend pour soi à propos de chaque mesure particulière, rend impossible toute action d'ensemble parlementaire et devrait finir — surtout chez un peuple individuellement indépendant, comme le sont les Allemands — par nous conduire à la guerre de tous contre tous. Il ne serait pas possible ainsi à un gouvernement d'avoir jamais une marche assurée. Partout où l'on veut en somme les in-*

stitutions parlementaires, chaque membre d'un parti, chacun de ceux qui suivent une haute direction au milieu des courants qui s'entrecroisent, fera le sacrifice de son propre jugement dans certains cas en faveur de la cause commune, en faveur du gouvernement, tant que celui-ci du moins est en général dans le sens de ce parti. (1872) D. IV. 120.

1177] *Si j'admets, dis-je, qu'il y ait encore entre ce parti et le ministère une connexion de parti politique, un tel rapport exige nécessairement certaine confiance dans les hommes d'Etat qui sont à la tête du gouvernement, de concert avec lequel ce parti dont je parle, marche sur un même terrain logique, part des mêmes prémisses et tend pour l'essentiel aux mêmes buts; si, ensuite, cet homme d'une opinion identique à la vôtre, cet homme qui est la tête du gouvernement et aperçoit toutes choses dans leur ensemble, ne peut pas cependant s'élever à la même hauteur de saine intelligence que quelqu'un qui durant la plus grande partie de l'année ne s'occupe pas des affaires de l'État, alors, il est grand temps, comme j'ai dit, de se séparer d'un homme à si courte vue que du haut de la tour du gouvernement il ne voit pas aussi loin qu'un autre qui regarde de la plaine, et les membres les plus capables du même parti doivent avoir au plus tôt la bonté de le remplacer, car au sein du parti on doit, en somme, être fixé sur la question de savoir quel est parmi nous le plus utile, le plus expérimenté, le plus capable, quel est celui qu'il faut placer à notre tête. Et, je le répète, c'est un devoir de ne pas y mettre de retard. Rester tranquillement au logis,* fruges consumere, *lire les journaux, et puis, quand arrive une mesure prise par le gouvernement, élever des critiques amères et passionnées contre ce gouvernement dont on n'est pas à même de juger la situation d'ensemble, — jeter une pierre dans ses roues, je le dis, ce n'est pas là une œuvre patriotique.* (1872) D. IV. 121.

1178] *M. le préopinant n'a pas besoin de le prendre d'une façon si vive; je peux lui donner l'assurance que je n'ai point pensé à lui en me servant de cette expression, car les « éléments centrifuges » sont tout autre part que de son côté* (1). (1872) D. IV. 140.

---

(1) *Le Chancelier fait ici allusion ironiquement au parti-*centre *(ultramontain).*

1179] *Compléter le ministère, en le recrutant parmi la majorité de la Chambre, Messieurs, c'est plus facile à dire qu'à faire. Pour cela, il faut avoir une majorité plus ou moins constante. Où est la majorité, cet « arcane » du système constitutionnel? En Angleterre c'était très facile à voir; tant qu'il n'y eut que deux partis, les wighs et les torys, il ne s'agissait que d'un simple problème d'arithmétique; on comptait, et celui qui avait la majorité prenait possession du pouvoir. Cela n'est plus praticable en Angleterre non plus, et je crois que c'est là le motif essentiel de ce que le gouvernement anglais ne peut plus, comme autrefois, dans son administration intérieure, suivre avec la même énergie constante une ligne de conduite déterminée. Il y a maintenant au moins cinq fractions, avec lesquelles on doit compter; il faut réunir les représentants de plusieurs d'entre elles pour arriver à une majorité, majorité chancelante parceque ordinairement une seule de ces fractions, — et souvent il n'y en pas une, — est franchement d'accord avec l'ensemble du Cabinet. On arrive bien plus aisément à la limite du territoire commun, sur lequel un tel ministère de coalition peut se maintenir; le terrain même devient beaucoup plus étroit. Selon moi, nous ne sommes pas jusqu'ici en situation de former en Prusse un ministère* de parti. *Le ministère doit avoir un caractère surtout gouvernemental, — et permettez-moi d'employer l'expression qui rend mieux ce que je pense au fond du cœur: — un caractère royal. Dès que nous tombons dans les ministères de parti, les antagonismes sont plus tranchés. Le roi seul et ce qui émane de lui et de sa conception politique, restent en dehors des partis; et, à mon sens, c'est dans cette position au dessus des partis, à cette hauteur où se tient la Couronne, qu'il faut maintenir le gouvernement en Prusse. Il peut être nécessaire, suivant le sentiment gouvernemental de Sa Majesté et de son ministère, de marcher avec un parti, et dans d'autres cas avec un autre. En Angleterre un pareil changement est caractérisé d'ordinaire par un changement de ministère. S'il s'agit de préparer des mesures réactionnaires, le parti libéral est chargé du gouvernail, dans la juste supposition qu'il ne dépassera pas les limites nécessaires: au contraire, s'agit-il de mesures libérales? c'est plutôt et par les mêmes raisons le parti conservateur qui se place au gouvernail. Chez nous, à mon avis, les antagonismes de partis sont encore trop tranchés, et le sentiment politique, le sentiment que chaque individu est responsable du gouvernement et d'un bon gouver-*

nement, celui-ci fût-il en dehors et indépendant du parti même auquel on appartient, — ce sentiment n'est pas jusqu'ici développé chez nous au même degré qu'en Angleterre, quoique je ne nie pas que, depuis vingt ans, nous n'ayons fait sous ce rapport d'immenses progrès et que nous ne soyons en bon chemin pour arriver à ce que personne parmi nous ne dise plus: Que mon opinion l'emporte, l'État dût-il périr! Chacun commence à tenir compte de la nécessité du maintien dans l'État d'un gouvernement bien réglé, — à moins qu'il n'appartienne à un parti qui nie par principe l'État, tel qu'il est, parce qu'à son avis il ne devrait pas exister. (1873) D. v. 23.

1180] *Je ne me suis point détaché du* parti conservateur; *je suis resté uni avec le parti conservateur; une* fraction, *qui faisait partie ci-devant du grand parti conservateur, s'est séparée de lui sous la conduite de chefs éloquents, influents.* (1873) D. v. 55.

1181] *Le système parlementaire fonctionne avec facilité et, pour ainsi dire, avec élégance, quand il n'existe que deux partis, — comme en Angleterre il n'y a que les wighs et les torys; — s'il en était ainsi chez nous, la marche des choses ne serait point douteuse. Un des deux partis aurait toujours la majorité. Il fut un temps, en Angleterre, où l'on peut dire qu'il existait cinq* fractions, *lesquelles, à la vérité, n'avaient point les unes envers les autres l'animosité que l'Allemand contracte dans son affiliation à un corps, dans les corporations de l'Université ou dans les partis du* Reichstag; *ces fractions (anglaises) n'allaient point jusqu'à se haïr mutuellement; toujours elles tenaient compte en première ligne des intérêts du pays, et, pour elles, ce qui ménage des désagréments aux fractions rivales ne venait qu'en seconde ligne. Néanmoins, à cette époque, il ne pouvait y avoir en Angleterre que des ministères de coalition. Les Anglais se sont aperçus que sous ce régime le principe constitutionnel était en souffrance, et leur saine raison les a ramenés à ce qu'il n'y ait plus que deux partis de quelque importance; quant aux autres partis, que je pourrais nommer les nihilistes anglais, je n'ai pas besoin de les compter. En réalité, il n'y a en Angleterre que deux grands partis, dont l'un toujours, suivant les circonstances, a la majorité dans le parlement.*

S'il y avait chez nous une semblable fraction (ayant ainsi

la majorité), ce serait toujours un plaisir pour le ministre qui est au pouvoir de s'attacher à cette fraction, de lui appartenir, sinon extérieurement, du moins par une attache intime, et de travailler de concert avec elle. Mais nous sommes bien loin de cet idéal. Nous avons ici actuellement quelque chose comme huit fractions, et il n'est guère de médiation, que je sache, entre deux fractions, qui fût assez sympathique pour qu'on pût songer à une fusion. L'Allemand se tient strictement à l'esprit de corps et reste séparé.

(1878) D. VIII. 71.

1182] *J'ai un but déterminé, positif, pratique, auquel je tends, que parfois la gauche, que la droite parfois m'ont aidé à atteindre, et dans la poursuite duquel mon désir serait que l'une et l'autre m'aidassent. Mais quel que soit celui qui s'efforce d'arriver avec moi à ce but, — et qu'on l'atteigne tout de suite, ou qu'on s'en rapproche par un long travail commun pour enfin l'atteindre, cela n'importe pas tant, — je marche avec celui qui, suivant ma conviction, se dirige dans le sens des intérêts de l'État et du pays; la fraction à laquelle il peut appartenir, m'est tout-à-fait égale. J'ai fait avec différentes fractions des expériences agréables et d'autres désagréables; et lorsque, à l'occasion de telle ou telle affaire, on me fasse compagnie, je dois, dans mes fonctions, me défaire complètement de la susceptibilité naturelle que peut avoir tout homme qui prend son affaire à cœur. Sans doute je ne saurais être exempt de cette faiblesse humaine, la susceptibilité; mais je conviens que je n'ai pas le droit, comme ministre, d'être susceptible, et qu'il me faut accepter le concours qui m'est offert.* (1878) D. VIII. 74.

1183] *Chez nous Allemands, l'esprit de corps est en politique le même que celui qui fait que dans une garnison deux régiments recrutés dans les mêmes contrées ne peuvent se mettre en marche sans se lancer des brocards, sans charger l'un sur l'autre à la manœuvre, simplement parce qu'ils portent des couleurs différentes, des noms différents, des buffleteries noires ou blanches, — celui de vous, Messieurs, qui a été soldat, en aura fait l'expérience; — on se prend d'inimitié et l'on ne veut rien passer à l'autre. Messieurs, cet esprit est celui que malheureusement nous apportons tous, jusqu'à un certain point, de l'Université; pourtant ces souvenirs là ne devraient pas nous suivre dans la vie politique.*

(1878) D. VIII. 73.

1184] *Aucune des fractions existantes ne peut prétendre à une autre situation, car aucune d'elles n'a* en soi *la majorité; chacune doit faire des compromis avec d'autres; s'il y avait chez nous une fraction qui eût en elle-même une majorité de naissance, pour ainsi dire, et si elle ne me demandait pas que « la goutte d'huile démocratique », qu'un mot bien connu demandait pour oindre l'Empereur allemand* (1), *devînt tout un muid,* (On rit) *alors je pourrais accorder à une telle fraction de tout autres droits d'exercer une influence sur le gouvernement que je n'en concède actuellement à un parti, qui, même au plus haut point de ses forces, et même quand il se tient uni et compacte, — ce qui ne laisse pas que d'être assez rare, — ne forme encore que le quart à peine de toute cette assemblée. A ces Messieurs je ne puis, — s'ils attribuent en somme quelque valeur à mon jugement politique, comme étant celui d'un homme qui s'y connaît, — et j'ai fait beaucoup de politique, — je ne puis, dis-je, que leur conseiller une plus grande modestie à l'avenir.* (Exclamations, à gauche). (1879) D. VIII. 327.

1185] *Notre principal adversaire a été le Centre. Mon grief, sur lequel je reviendrai tout à l'heure, s'adresse encore plus aux* appendices *du Centre, qui se servent de cette tour de siège incessamment dressée en face du gouvernement, prête au combat, prête à l'attaque, de cette sorte de* passif *dont notre avoir parlementaire est grevé, de cette espèce de poids mort, — qui s'en servent pour s'élancer contre nous, pour établir, du haut de cette tour, — je poursuis la même figure, — le bélier avec lequel est battu en brèche le gouvernement, — et qui appuyés sur l'alliance du Centre, attaquent le gouvernement et votent contre lui. Antérieurement, on avait l'habitude de voir, dans toutes les manœuvres du Centre, ce parti former avec les Polonais et les progressistes la « raison sociale » que nous avions à combattre; dernièrement est venue s'y rallier une autre* maison, *celle du* libre-échange; *et nous pouvons nous dire dans des affaires comme celles de Samoa et autres; « nous avons contre nous Centre, progressisme et libre-échange ».* (1880) D. IX. 31.

1186] *Dans ces expressions outrées sur notre situation, dans ces façons de parler d'absolutisme, dans tous ces mots qui*

(1) Mot du poète Uhland.

reviennent là où les idées sont absentes, (*Oh!* à gauche) ..... *tels que « réaction, absolutisme, maire du palais » et autres choses de même acabit,* (On rit) — *il y manque seulement encore la litanie habituelle de « hobereaux, prêtraille, servage héréditaire, corvées de chasse » et le reste, bref tout le détritus fossile de ce que j'appellerai, en empruntant le mot aux poésies de Scheffel* (1): *la* formation liasique *du libéralisme allemand, du philistinisme allemand de petite ville, — dans ces façons de parler, ai-je dit, sont contenues toutes les énormités qui peuvent alors s'imaginer et dont tout de suite on me charge, quand je vous présente simplement des projets d'après ma conviction, avec la modeste prière de les soumettre à l'examen, de les adopter s'il vous plaisent, de les rejeter s'ils ne vous plaisent pas, et de les amender si vous croyez que l'on puisse en faire quelque chose.*

Dois-je donc, pour l'amour de M. Lasker, sacrifier mes convictions? Je renvoie simplement à M. l'orateur ce qu'il m'attribue: la tendance à l'absolutisme, la tendance à violenter chez autrui des convictions constitutionnellement légitimes. Les fractions libérales, ou, pour mieux dire, les fractions libre-échangistes (2) *veulent simplement m'empêcher de présenter des projets d'après ma conviction, elles veulent qu'avec mes projets j'entre comme domestique au service de quelque fraction. Toutes, elles sont mes chers amis,.....* (Hilarité) *dès que je veux bien faire un pacte avec elles, et que je mets ma personne et mon influence à la disposition d'un parti. Mais toutes ces fractions m'ont voulu mal de mort — toutes, depuis les conservateurs jusqu'aux libéraux les plus extrêmes, et sans excepter le Centre, — sitôt que je n'ai pas fait leur volonté; dans le cours de mon existence, en défendant l'unité allemande, le progrès de développement national allemand, j'ai eu à combattre, je crois, contre toutes les fractions, — et jusqu'au couteau, je peux dire. Pas un reproche qui pût personnellement me blesser ou me discré-*

---

(1) *Le poète* Scheffel *vit à Carlsruhe; plusieurs de ses* Lieder *sont populaires en Allemagne, mais il doit surtout sa réputation à une poésie épique:* La trompette de Sæckingen, *et à son roman* d'Eckehard.

La formation *ou terrain* liasique, *qui compose l'étage inférieur des terrains jurassiques, est* particulièrement riche en débris organiques fossiles; — *c'est de là qu'est tirée la métaphore du poète Scheffel.*

(2) *Depuis la réforme douanière en 1879, les libre-échangistes du parti libéral-national ont fait scission et se sont rapprochés de l'extrême gauche.*

diter politiquement, ne m'a été épargné par aucune des fractions avec qui je me suis trouvé en lutte. (1881) D. x. 51.

1187] *M. l'orateur m'a reproché d'avoir détruit la solide organisation des partis. Effectivement, j'ai dû déjà combattre chacun des partis. Chaque fraction, dès que je me fus servi de son appui, eut bientôt l'envie de prendre à son service le gouvernement de l'Empire aussi bien que le gouvernement prussien.* (1881) D. x. 62.

1188] *Eh bien! Messieurs, cela vous montre simplement que dans la vie parlementaire les partis moyens, parce qu'ils se tiennent sur la défensive, se trouvent avoir le désavantage. En effet, dans une guerre de siége, — et la vie parlementaire est-elle autre chose réellement que le siége de cette place forte, ici?* (1) (Hilarité) — *les partis défensifs finissent toujours par être en perte, de même que dans tout siége l'ingénieur calculera le moment où la place doit capituler; — que nous devions,* nous, *capituler, heureusement nous n'en sommes pas encore là, — grâce aux fautes commises dans les travaux de siége;* (Hilarité) — *mais que les partis moyens perdent et que les extrêmes gagnent, c'est ce que nous apprend l'histoire — partout. La direction des partis libéraux, toujours et partout, s'en va glissant de plus en plus vers la gauche; et chez nous de même elle glissera encore davantage de ce côté-là; il y aura toujours quelqu'un qui renchérira encore sur M. Richter, et aux mains de qui passera la direction, parce que, pour ainsi dire, il sautera encore plus haut sur le banc. Et vous vous rapprocherez ainsi peu à peu de ce que vous repoussez aujourd'hui avec tant d'indignation* (2), *c'est-à-dire de la solution de tout ce développement qu'en France nous avons vu plus d'une fois déjà s'accomplir, solution au devant de laquelle vous allez,* à votre insu — *comme je l'ai reconnu par vos protestations indignées d'hier, — mais vous n'en glissez pas moins, suivant moi, vers cette solution à laquelle on est arrivé en France parce que tous les partis moyens y avaient été peu à peu éliminés.* (1881) D. x. 78.

1189] *M. le député m'a fait un reproche de ne pas savoir utiliser les partis au profit du* tout; *il a dit, je crois, que*

(1) « *La place forte* », ici, *c'est la table où siége le gouvernement.*

(2) *Le parti progressiste, jusqu'ici, se dit calomnié quand on lui attribue une tendence republicaine.*

je ne savais pas ménager, pour m'en servir, « les grands courants » qui se produisent dans l'opinion publique et dans les partis, les grands courants qui se produisent au sein de la nation. Messieurs, je ne vois rien, en effet, de ces grands *courants; je n'en vois qu'une foule de* petits; *un grand courant, je ne peux nommer ainsi que celui qui dépasse la mesure d'une simple majorité. Je vois, il me semble, huit ou dix grandes ou petites fractions: vous ici avez les conservateurs, les conservateurs-libéraux; vous avez le Centre, vous avez les libéraux-nationaux, vous avez le parti que M. le député Windthorst ne veut pas nommer libéral* (1), (Hilarité) *vous avez le parti progressiste; en voilà six; vous avez ensuite un appendice très considérable qui, avec des majorités flottantes comme elles sont ici, tient en main l'aiguille de la balance: il y a là les Polonais, ils sont sept, — les Alsaciens, ils sont huit. Nous n'avons pas encore mentionné l'astre naissant du « parti du peuple »* (2), *— on pourrait fort bien le compter comme une neuvième fraction; — puis encore la démocratie socialiste, qui est très-forte et qui contre-balance chacune des différentes fractions libérales; — ce serait le dixième parti.*

Comment devrais-je donc ménager, utiliser ces grands courants? Je sais bien quelle est la prétention qui s'élève vis-à-vis de moi, et je ne suis pas si court de vue que je n'aperçoive cette exigence. Les plus fortes fractions prétendent que je mette à leur disposition, pour qu'elles arrivent à leurs fins, non seulement ma personne, mais encore le poids de l'autorité impériale; alors elles pourraient bien s'accomoder et faire ménage avec moi. Sans doute, Messieurs, si c'était ma conviction, si ma conviction s'accordait complètement avec l'une de ces fractions, je me rallierais volontiers à cette fraction et je ne ferais point mystère de mes sentiments, — supposé que d'abord je crusse pouvoir, avec la dite fraction, « appeler en duel mon siècle » (3), *et qu'elle fût assez forte pour qu'avec son aide je pusse consolider, achever, gouverner*

(1) *Le parti sécessionniste.*

(2) *Le « parti du peuple » se compose de députés würtembergeois; c'est une nuance de libéraux-démocrates.*

(3) *Citation de Schiller.* — Don Carlos:

« ..... *Arm in Arm mit Dir,*

« So ford're ich mein Jahrhundert in die Schranken ».

Le Carlos idéalement imaginé par Schiller se sent supérieur à son siècle *et, avec l'appui du sage Posa, il croit pouvoir engager la lutte contre les superstitions, les préjugés, les iniquités de son temps.*

l'Empire allemand. Mais où donc est cette fraction à la tête, ou, comme vous diriez, à la suite de laquelle je pourrais remplir une pareille tâche? Montrez-la moi, et alors je la traiterai comme un « grand courant »; je l'étudierai et j'entrerai en relations avec elle. Mais actuellement la tâche difficile qui m'est échue consiste à tenir l'équilibre, à louvoyer entre tous les partis qui se combattent jusqu'au sang les uns les autres, sans qu'il y ait de vainqueurs, — et dans une pareille situation avoir dirigé le gouvernement aussi longtemps que je l'ai fait, sans véritables crises, c'est là un travail, je peux le dire, qui mériterait d'être apprécié par vous.

Il y a bien longtemps déjà, en 1847, *au* Landtag-réuni, *j'ai exprimé, un jour, ma conviction que le système anglais du gouvernement des majorités convient parfaitement tant qu'il n'y a que whigs et torys, tant qu'il n'existe principalement que deux partis, qui se comptent entre eux pour savoir quel est celui qui a la majorité, — et sitôt le compte fait, les sentinelles sont relevées, c'est-à-dire le ministère se retire pour faire place à un autre. Cela se joue très facilement; c'est ce que les Français appellent:* « le jeu de nos institutions ». — *Je disais dès* 1847: *attendez que nous ayons en Angleterre* différents *partis. Déjà si vous avez trois partis, la recette n'est plus praticable; mais si vous en avez cinq, comme vous les avez eus pendant un certain temps, elle devient tout-à-fait impossible; — j'ajoutais: il n'y a plus alors de possible que des ministères de coalition: or, à de tels ministères il est interdit de toucher aux grandes questions politiques qui ont besoin d'une solution, parce que sur ce terrain la coalition se dissout. Ainsi ces gouvernements de coalition sont nécessairement faibles. Mais nous n'avons pas besoin chez nous d'y recourir, vu qu'il est absolument impossible de former une majorité, et que la coalition même n'y arriverait pas.* (1881) D. x. 93.

1190] *Mes voies sont tout à découvert, mes voies parcourues au service de l'Empire n'ont rien à redouter de la lumière. J'ai travaillé à édifier ce que nous possédons, j'y ai travaillé avec l'aide des partis, tantôt l'un, tantôt l'autre me soutenant, ce qu'ils appellent « soutenir ». Ils ont travaillé de concert avec moi, c'est-à-dire, qu'ils ont pris en main les grands ciseaux et raccourci, peut-être mutilé, peut-être amélioré ce qui était proposé; peut-être lui ont-ils donné une forme plus artistique, répondant aux principes généraux de la politique. Pour moi cependant l'aide que les partis*

me prêtaient a eu très souvent la nature d'une lutte, d'une diminution de ce qui pouvait être obtenu, lutte où il m'a fallu user le meilleur de mes forces; (Bruit à gauche) *et si nous n'avons par avancé davantage, c'est aux partis que je l'impute, au risque d'entendre encore une foi l'expression du déplaisir de l'extrême gauche, quand je dis: oui, Messieurs, vos luttes entre vous sont principalement cause que l'Empire n'a pas mieux avancé, cause que l'on met en doute ce que nous avons gagné, cause qu'une certaine tension, qu'une certaine indisposition se sont produites. Le peuple est las de s'occuper de haute politique, de politique de partis.* (Applaudissements à droite. *Oh!* à gauche)

Il veut songer à ses intérêts pratiques, les disputes de partis l'en détournent et l'ennuient; vous le verrez par l'issue des élections, (Applaudissements à droite) *et sinon encore par le résultat des prochaines, du moins par celui des suivantes.*

(1881) D. IX. 325.

1191] *Quand même il y aurait dans la Constitution quelque autre chose que ces articles tout-à-fait clairs et favorables à la liberté d'action du Roi, néanmoins, Messieurs, les dispositions formulées dans une loi fondamentale de l'État ne suffiraient pas seules à décider de quel poids pèseront, chaque fois, un parlement, un roi, un ministre. Il est, à la vérité, dans la tradition du jour d'admettre que toutes personnes pèsent du même poids;* un *électeur est un électeur,* une *voix est une voix; elle est comptée à sa valeur nominale; on ne fait aucune différence. Mais c'est encore là une des légendes et des fictions d'aujourd'hui. Il y a une extrême différence à ce que vous ayez à la tête de l'État un roi comme Frédéric-le-Grand, voir même seulement comme Frédéric-Guillaume Ier, ou bien un roi — je ne veux nommer personne — qui soit moins heureusement doué que ne l'ont été la plupart des princes régnants de notre maison royale.*

Ce qui fait encore une forte différence, c'est ce que *vous avez comme Parlement. Quand vous avez un Parlement où il y a une majorité solide, assurée, organisée d'une manière homogène, ayant pour la diriger des chefs comme elle en eut en Angleterre: les deux Pitt, ou Canning, ou même encore Palmerston, Peel, — alors sans doute ce Parlement forme un centre de gravité, une masse, en face de laquelle peut se trouver un roi très-fort comme Guillaume d'Orange, un roi très-habile comme Léopold Ier de Belgique, et qui pourtant ne fait valoir qu'avec peine sa volonté; — mais il y par-*

vient aussi. Toujours est-il qu'un tel Parlement costitue une puissance considérable, qui en certaines circonstances réduit la Chambre haute et la Couronne à n'avoir que très-peu de latitude et qu'une très-petite liberté de se mouvoir. Si jamais nous avons chez nous ce Parlement, alors, Messieurs, repassez, (On rit) *et nous en causerons, quelque jour. Mais un Parlement, qui se compose d'un grand nombre de fractions, de huit à dix, qui n'a point de majorité constante, point de direction unitaire, point de chefs avoués, — celui-là devrait être heureux de trouver à côté de lui, dans le navire de l'État, le lest d'un « gouvernement » royal, d'une volonté royale. Si ce lest nous manquait, tout sombrerait, — nous tomberions dans le chaos.* (1882) D. x. 206.

1192] *Nul n'est prophète en son pays. Je ne compte pas non plus que personne se règle d'après ce que j'en dis, mais je donne ici mon témoignage. Une fraction est en quelque sorte une satire de la chanson de Maurice Arndt: « La patrie allemande doit être plus grande, elle doit être* toute *l'Allemagne ». Pour celui qui entre dans une fraction, le* tout *est trop grand. Vu à travers ses lunettes, ce tout se rétrécit jusqu'à n'être plus que l'intérêt de fraction, et dans la fraction — je ne veux assurément blesser personne, j'en parle comme ferait un naturaliste — le représentant du peuple perd la vue de l'ensemble. Les lunettes de parti obscurcissent son regard pour les intérêts généraux. On se demande uniquement encore, lorsqu'on adopte une résolution, quel avantage la fraction peut en retirer, non pas quel avantage ce peut être pour l'Empire.* (1882) D. x. 272.

1193] *Je relève ensuite, dans le discours de M. Richter, ce mot: « Il est évident qu'en somme il sera toujours de « plus en plus difficile au chancelier de l'Empire de gou« verner encore avec un Parlement ».* (Très-vrai ! à gauche) *Messieurs, cette observation n'atteint-elle que moi seulement? Voyez l'Angleterre; dans cet État modèle est-il devenu un peu* plus facile *de gouverner avec le Parlement? Voyez avec quelles difficultés mon honorable confrère M. Gladstone est aux prises, voyez comme dans ce pays les difficultés parlementaires se traduisent en meurtres, en coups de fusils et de revolvers, en mutilations de fermiers. Chez nous les choses ne sont pas devenues encore si difficiles; nous vivons encore en repos et en paix; et je crois que si nous comparons la situation autour de nous en Europe avec ce*

qu'a fait le gouvernement allemand et prussien, dont je suis membre depuis vingt ans, nous pouvons encore être satisfaits.

Voyez la France! Est-il devenu, en ce pays, plus facile que par le passé de gouverner avec le Parlement?

Jadis, en Angleterre, ce fut un jeu d'enfant, tant qu'il n'y eut que deux partis, Whigs et Torys, tous deux intéressés à la conservation de la machine; ils votaient, se comptaient les uns les autres, celui qui avait la majorité, gouvernait.

Déjà, au Landtag-réuni, *en* 1847, *j'ai eu l'impression que l'institution (parlementaire) deviendrait difficile dès qu'il y aurait plus de deux partis, n'y en eût-il même que trois.*

Aujourd'hui, il y a quatre partis en Angleterre; il devient donc nécessaire de former un ministère de coalition, lequel ne sera jamais en état par cette raison même de faire de la politique une, *homogène; les partis qui sont représentés dans ce gouvernement, devront se faire des concessions réciproques.*

La politique-tory n'a plus la majorité, les Whigs ne l'ont plus par eux-mêmes, comme souvent ils l'ont eue autrefois contre les Torys, sans l'adhésion du troisième parti, les radicaux, et du quatrième parti, les catholiques irlandais. Je ne sais si ces derniers sont ou plus irlandais, ou plus catholiques — je n'ai jamais vécu parmi eux — mais je crois que c'est la nationalité qui l'emporte, et que leur opposition est décidée plutôt par des motifs nationaux. Aujourd'hui, il est difficile de gouverner en Angleterre si l'on n'a pas pour soi la députation irlandaise, qui compte plus de cent membres; aussi le mécanisme anglais ne peut-il plus fonctionner dans sa pureté primitive, le jeu de nos institutions, *comme dit avec orgueil le Français.* (1852) D. x. 318.

1194] *Toute minorité avide du pouvoir s'efforce de rompre et de diviser la majorité.* (1885) D. xii. 342.

Monarchia costituzionale.

(CAVOUR).

1195] Io fui nel passato e sono tuttora amico schietto e devoto della monarchia costituzionale, perchè la reputo la sola capace nelle attuali condizioni della società europea, e dell'Italia in particolare, di conciliare l'ordine e la libertà, la stabilità necessaria allo svolgimento degli interessi economici, coi miglioramenti morali e politici che richieggono le giuste

e crescenti esigenze dei popoli, perchè la monarchia costituzionale è il solo sistema di governo nel quale il moto progressivo che spinge la civiltà cristiana a migliori destini possa essere mantenuto nei limiti assegnati dalla ragione.
(1848) L. C. I. 127.

1196] Niuna repubblica può dare una somma di libertà più vera e più feconda di quella che comporta la monarchia costituzionale, purchè meschine gelosie, funeste diffidenze non ne inceppino il lavoro. La forma di repubblica veramente adatta ai bisogni ed ai costumi dell'Europa moderna non fu ancora inventata. Prima di trovarla è d'uopo compiere quella grande missione della educazione popolare, che sarà la gloria speciale del nostro secolo. A. XXXVI.

(BISMARCK).

1197] *Vous savez aussi bien que personne en Prusse que le Ministère agit au nom et sur l'ordre de Sa Majesté, et qu'il en a été ainsi tout particulièrement pour les actes de gouvernement où vous voulez voir une inconstitutionnalité. Vous savez qu'un Cabinet prussien n'a sous ce rapport aucune analogie avec un Cabinet anglais. Un Ministère anglais, de quelque nom qu'il se nomme, est un Ministère parlementaire, représentant la majorité des Chambres, tandis que nous sommes les ministres de S. M. le Roi.*
(1863) D. I. 18.

1198] *La royauté prussienne n'a pas encore rempli sa mission, elle n'en est pas encore arrivée à n'être plus qu'une pure décoration ornamentale de votre édifice constitutionnel, qu'un rouage inutile dans le mécanisme du régime parlementaire.* (1863) D. I. 25.

1199] *M. le préopinant a déclaré fausses les prophéties que je peux avoir faites précédemment sur le mouvement de plus en plus accéléré qui incline à gauche. Il est impossible cependant que M. l'orateur, d'après sa situation à l'Université et dans la science, ne sache pas où ces prophéties se sont vérifiées de la manière la plus éclatante. Il y a toujours eu des Girondins qui ont poussé le char de l'État jusqu'au bord de l'abîme; partout ils ont voulu avancer le développement constitutionnel dans le sens libéral humanitaire, tel que M. le préopinant peut se le figurer, mais tou-*

jours ils ont finalement passé par dessus leur but. Il s'est toujours trouvé des gens qui, par exemple, ont pris place dans le train pour Potsdam, tandis qu'ils ne voulaient aller que jusqu'à Kohlhasenbrück (1) ; *et quand le conducteur les avertit que le train ne s'arrête jamais là, ils se disent : jusqu'à présent, il est vrai, le train ne s'est jamais arrêté là, mais peut-être aujourd'hui s'y arrêtera-t-il. Ainsi n'arriveront-ils pas à Kohlhasenbrück; ils le dépasseront et iront jusqu'à Potsdam. Il en est de même en politique; le libéralisme va toujours plus loin que ses chefs ne veulent. Le poids de* 40 *millions d'hommes, une fois mis en mouvement, vous ne pouvez le retenir où vous voulez. C'est ce qui est arrivé en France. N'y a-t-il donc pas eu en France une monarchie héréditaire, dix fois séculaire, solidement établie, puis, avec des Constitutions parfois très-sages, créées en* 1789 *et plus tard, toutes les sortes possibles de monarchie, l'Empire, la Restauration, etc.? Mais le chemin n'a-t-il pas constamment incliné du côté de l'extrême gauche constitutionnelle jusqu'à tomber dans la voie républicaine? Et pouvez-vous prévoir que dans un avenir prochain une monarchie redevienne possible en ce pays? Et ne considérez-vous pas la destruction d'une monarchie héréditaire, séculaire, comme un malheur pour la France et pour le peuple français? Je ne sais si vous l'envisagez de cette façon; quant à moi, c'est ainsi que je la considère.*

En d'autres pays que la France, nous n'avons pas vu, il est vrai, se réaliser dans la même mesure de semblables expérimentations historiques — je pourrais dire : la constante pratique providentielle — parce que tous les pays ne se sont pas développés d'une manière aussi indépendante, aussi peu influencée que la France. Prenez nos deux plus petits voisins: la Belgique et la Hollande. Supposez que ces pays soient de la grandeur de la France, qu'ils aient la même indépendance dans leur développement politique, je ne sais alors s'ils se trouveraient encore dans la phase de la monarchie.

Prenez l'Italie : n'y avons-nous pas eu déjà la république, passagèrement, partiellement? J'ignore si c'était d'accord avec la totalité du pays. En tout cas, la république y hante bien des cerveaux, et l'on y dépasse déjà le progressisme allemand. Pouvez-vous donner quelque garantie pour l'avenir de ce pays, surtout si Dieu ne prête pas vie à la dynastie dont l'existence ne repose que sur quelques têtes? Etes-vous

---

(1) **Petite localité à moitié chemin entre Berlin et Potsdam.**

sûrs que les prophéties déclarées fausses par M. le député ne pourraient pas se réaliser là-bas? C'est chose impossibile à prédire. Le chemin que depuis vingt ans l'Italie a parcouru en avançant vers ce but, n'est-il pas visible, et le terme — je ne veux pas prétendre qu'il doive être atteint — le terme de cette route ne s'aperçoit-il pas clairement aussi? Est-ce qu'en ce pays, de ministère en ministère, le centre de gravité ne s'est pas de plus en plus porté vers la gauche, à tel point qu'on ne peut plus glisser davantage de ce côté sans tomber sur le terrain républicain?

En Espagne aussi n'avez-vous pas eu temporairement la république, voire différentes sortes de républiques, qui se combattaient entre elles? Et en Allemagne même, dans le pays de Bade, dès que la bride fut lâchée au progressisme, et tant que le militarisme prussien ne lui eut pas mis un frein, n'avez-vous pas vu, au temps de Struve et Hecker (1), *le même empressement à jeter par dessus bord la monarchie la plus libérale et à proclamer la république?*

(1881) D. x. 89.

1200] *Comment on se figure d'après les idées françaises un pareil gouvernement, je le trouve dans l'ouvrage remarquable de Taine sur* Les origines de la France contemporaine: *il y est dit:*

« Le roi des Girondins serait une espèce de président « honoraire de la république, auquel ils donneraient un con- « seil nommé par l'Assemblée, c'est-à-dire par eux-mêmes ».

Tel est à peu près le constitutionnel idéal du gouvernement ministériel qui pourrait être établi à l'opposé du Roi de Prusse gouvernant par lui-même, — et qui, soutenu par une majorité sûre et bien disciplinée, serait très-bien en état de réaliser, par exemple, ce que M. le député Mommsen, dans ses discours électoraux, présentait comme épouvantail, c'est-à-dire l'absolutisme ministériel, à côté duquel notre royauté disparaîtrait, réduite au rôle de fantômes de rois héréditaires, qui, lorsqu'on aurait besoin de nouveaux ministres, sortiraient de la coulisse, donneraient leur signature, puis disparaîtraient derechef, après avoir établi de cette manière pour l'opposition parlementaire un nouveau but de tir, une nouvelle forteresse à assiéger, en d'autres termes: un nouveau ministère.

---

(1) *Chefs de la révolution badoise en 1848. — Il fallut l'intervention des troupes prussiennes pour rétablir le gouvernement grandducal.*

Ainsi, cette « mairie du palais » constitutionnelle, que M. le député Mommsen, avec une haine de la vérité, bien extraordinaire chez un historien si distingué, (Hilarité à droite) *m'impute à moi-même..... Je ne puis supposer qu'une chose, c'est qu'à force de s'enfoncer en des temps qui sont de deux mille ans derrière nous, le regard de ce savant éminent se sera complètement obscurci, et qu'il n'a plus pour le présent éclairé par le soleil qu'une vue trouble.* (Nouveaux rires à droite) (1882) D. x. 181.

1201] *Jamais les rois de Prusse n'ont considéré leur situation en première ligne au point de vue de leurs* droits; *toujours ils l'ont envisagée, en première ligne, au point de vue de leurs* dévoirs. (Vive approbation)

Nos Rois, en remontant jusqu'aux Électeurs de Brandebourg, n'ont jamais cru qu'ils fussent « fruges consumere nati *», et qu'ils se trouvassent pour leur plaisir à la tête de l'État; ils ont toujours eu le sentiment rigoureux du service public, de leur dévoir de gouvernants, ainsi que Frédéric-le-Grand l'a prouvé en se déclarant lui-même « le premier serviteur de l'État prussien ».* (1882) D. x. 187.

1202] *Mais le principe de cette politique n'est pas monarchique dans le sens et la mesure de ce que M. l'orateur appelle « le vrai constitutionnalisme », lequel adopte pour première base le mot habile que l'aristocratie anglaise, après la grande révolution* (1), *a trouvé pour consolider sa propre domination:* the king can do no wrong (2); *— mais si en principe le roi ne peut rien faire qui ne soit bien et justement fait, en réalité il ne peut rien faire du tout; — frapper le roi d'interdiction, conserver le roi à la disposition de l'aristocratie anglaise, comme une arme pour maintenir la domination de cette aristocratie, le séquestrer, tel est le sens de ce mot, — ou, en d'autres termes: — garder en son pouvoir les rapports du roi avec le peuple, empêcher ces liens de devenir trop forts et trop puissants, se mettre autant que possible entre le roi et le peuple, disposer de la signature royale, — car il faut cette signature au peuple anglais pour qu'il obéisse; aujourd'hui encore il n'accepte rien, que le nom de «* Victoria *» ne soit au bas; la signature est in-*

(1) *Après la chute des Stuarts* (1688).

(2) *Littéralement: ne peut rien faire à tort; c. à. d. quoiqu'il fasse, il est en droit de le faire.*

dispensable. A point de vue de cette aristocratie jalouse de dominer, c'était habilement fait de laisser le roi être absolu, mais de disposer de sa signature.

En Angleterre, cette tradition a pu se développer, mais chez nous cela n'est pas possible; nous différons de l'Angleterre en ce que nous avons une Constitution écrite qui définit très clairement les droits du roi et de l'empereur, en Allemagne et en Prusse, les droits du souverain en Bavière, en Saxe, en Wurtemberg et dans tous les autres États, et c'est à cette loi écrite que je dois uniquement me tenir.

(1882) D. x. 83.

1203] *Nous voyons ce que chez nous a fait la royauté, nous devrions pourtant nous efforcer de la servir, de la cultiver, de la vivifier encore, et non pas de faire en sorte que par le non-usage elle devienne en quelque sorte obsolète. Toute chose au monde, quand on la met sous clef et qu'on ne s'en sert pas, perd de sa propriété d'application et de son utilité pratique, et il en est de même pour l'élément qui domine chez nous, fortement animé comme est notre peuple de sentiments monarchiques.*

Montrez nous ce que pourraient mettre ces messieurs (de l'opposition) au lieu et place de cet élément! « Que peux-tu donner, pauvre diable? (1) *» — par ces mots, je ne m'adresse à personne dans cette salle,* (Rires et applaudissements à droite) *quand vous voulez dissoudre, détruire cette forte royauté, profondément enracinée dans notre glorieuse histoire séculaire, et la faire s'évaporer au sein des nuages* (2), *en la plaçant si haut que nous ne puissions plus l'apercevoir? Vous nous apportez ainsi le chaos.* (1882) D. x. 198.

1204] *Depuis vingt ans j'ai toujours été aussi invariable que l'aiguille magnétique, et n'ai jamais cessé de signaler le danger dont nous sommes menacés du côté de ce parti, qui est dans le cœur foncièrement royaliste-républicain,..... républicain sans le savoir.....* (Exclamations à gauche) *.....Oui, Messieurs, vous ne vous connaissez pas vous-mêmes, et se connaître est pourtant la première règle en politique.* (Hilarité)

Républicain, ai-je dit; vous y arrivez nécessairement. Au

---

(1) « *Was kannst Du, armer Teufel, geben?* » FAUST.

(2) In einem Wolkenkuckuckshein, *expression empruntée a Jean Paul Richter; on l'emploie d'ordinaire pour signifier quelque chose d'introuvable, d'impossible à apercevoir; — littéralement; le pays ou le domicile nébuleux du coucou.*

temps de Mirabeau, les gens ne croyaient pas non plus qu'ils arrivassent à la république, et je connais aujourd'hui d'autres États étrangers où les hommes au pouvoir et les radicaux ne croient pas encore y arriver, où même ils en repoussent l'idée avec indignation. Peut-être ne verrez-vous pas le temps où les choses aboutiront encore ainsi dans d'autres États. En fait d'observation du développement historique, vous pouvez bien cependant vous fier un peu à mon jugement, quoique je ne prétends jamais obtenir ici, en Allemagne, le même degré de confiance qu'on m'accorde à l'étranger.

(1882) D. x. 327.

1205] *Et, maintenant, qu'est-ce qu'un républicain? C'est là en réalité une définition purement scientifique. Dans le cours de ma vie et de mes longues années d'activité je me suis fait aussi sur ce sujet une nomenclature et une manière de voir. Quel est donc le signe caractéristique qui distingue entre elles la république et la monarchie? Ce n'est pas assurément l'hérédité du président. La république polonaise avait un Roi, il portait le titre de Roi et, suivant les circonstances, cette royauté était héréditaire. La république aristocratique anglaise a un président héréditaire, c'est le Roi ou la Reine; mais la Constitution anglaise tout entière jure avec l'idée d'une monarchie d'après la définition allemande.*

Entre la monarchie et la république je trace la ligne de démarcation là où le Roi peut être contraint par le parlement ad faciendum *— de faire quelque chose qu'il ne ferait pas de son propre mouvement. En deçà de cette ligne de démarcation je compte parmi les Constitutions encore monarchiques celle où, comme chez nous, l'approbation du Roi est nécessaire pour faire les lois, où le Roi a le veto, et où le parlement le possède aussi. Le parlement a le droit d'empêcher que les lois qui ne lui plaisent pas, qui sont mauvaises ou faites légèrement, ne soient établies. Mais l'institution monarchique cesse de porter ce nom quand le monarque peut être forcé par la majorité du parlement de congédier son ministère, quand la majorité du parlement peut lui imposer des institutions qu'il n'eût pas librement approuvées, et en face desquelles son veto reste sans force.*

Dans la Constitution prussienne, l'accord du Roi et des deux Chambres du Landtag *est nécessaire pour qu'une loi soit faite, c'est-à-dire pour changer le régime légal du pays. Je nomme ceci une Constitution monarchique.*

(1884) D. xii. 57.

Moncenisio, Lukmanier e Gottardo.

(Cavour).

1206] È gigantesca l'impresa del Lukmanier. E sono pie namente convinto sulla opportunità, se non di fare, almeno d tentare il foro della montagna per istabilire una non inter rotta comunicazione di via ferrata fra la Germania e no Ma prima di pensare a vincere gli ostacoli che la natura h creati, è mestieri di superare le difficoltà che ci suscitano gl uomini. (1853) L. C. ii. 45.

1207] Noi daremo 10 milioni per la strada del Lukmanier ma aumenteremo per tal modo di una somma ingente il pro dotto delle nostre strade ferrate; ma apriremo una strada, ch accrescerà di un terzo, e fors'anco d'una metà il commerci di Genova, e quindi accresceremo i prodotti e della tassa d navigazione, e della tassa di sanità, e della tassa doganale e di tutte quelle altre che il commercio paga direttament o indirettamente allo Stato. (1853) D. vii. 361.

1208] Il Governo crede che il problema del passaggio dell Alpi non sia ancora giunto alla sua maturità...

Alcune voci. Aspettiamo!

Cavour. Mi permettano: intendo dire che il progetto d fare un *tunnel* di tanta importanza non è ancora ben matu rato; che devesi sperare che l'arte sia per fare tali progressi d rendere, non dico facile, che sarà sempre assai difficile, ma men ardua la soluzione del problema di quello che nol sia ora; per tanto il Governo è d'avviso che per ora sia miglior consigli di sospendere fino a nuovi progressi dell'arte il perforament della gran catena, arrivati a piedi del Grimsel, sarebbe stat necessario di fare una strada ordinaria. Lo stesso motivo c avrebbe fatto sospendere ogni determinazione relativament al Lukmanier, perchè quel colle non ha ora una strada or dinaria carreggiabile, e ci avrebbe fatto piuttosto dare l preferenza alla linea del San Gottardo, poichè, arrivati a piede di questo monte, avremmo trovata una bellissima strad carreggiabile per attraversare la gran catena. Ecco dunqu qual è il piano del Governo rispetto alla linea della Svizzera Esso ne ammette non solo l'utilità, ma la quasi necessità ma è stato arrestato da difficoltà tecniche che i suoi inge gneri hanno dichiarate insuperabili. Se nuovi studi, se nuovi

progressi dell'arte (poichè a dire il vero, io faccio maggior assegnamento sui nuovi progressi dell'arte, che non sui nuovi studi) mostreranno che queste difficoltà non siano insuperabili, il Governo applicherà certo l'animo a fare che venga nel miglior modo risolto il problema della costruzione di questa strada. E giova sperarlo, chè l'arte, come diceva il mio collega, cammina anch'essa con una celerità straordinaria.

Se giungiamo un giorno a vincere le difficoltà del passaggio del Moncenisio sarà gran ventura. (1852). D. v. 286.

1209] Quando il Moncenisio sarà perforato ed attraversato dalle locomotive, quando in tutte le stagioni dell'anno voi potrete spedire merci da Genova, da Torino, a Lione ed a Ginevra, oh! siate certi che il traffico interno e l'esterno cresceranno in una proporzione enorme.

Aperto il Moncenisio, noi vediamo un nuovo ramo di commercio stabilirsi immediatamente tra noi, vo' dir quello del bestiame.

Aprite il Moncenisio, e voi vedrete immediatamente questo ramo importantissimo della nostra agricoltura ricevere un grande incremento ed avere nuovi sviluppi. Quello che vi affermo per questo prodotto potrei dirlo per un'infinità d'altri; e ciò vi dimostrerà che nessun sacrifizio debbe ritenersi grave in confronto dei profitti che lo Stato ritrarrà dall'apertura di quel monte.

Oltre di ciò, eseguito il traforo del Moncenisio, voi avrete ravvicinato la Francia e la Savoia all'Italia di oltre ventiquattro ore, il che è un guadagno di tempo molto prezioso per tutte le comunicazioni e corrispondenze, perchè l'aumento dovrà essere notevole.

Fatto il traforo del Moncenisio, evidentemente le lettere che si varranno di questa via giungeranno più presto che non quando dovessero percorrere quella del mare. Si avvererà quindi un considerevole aumento pei transiti col mezzogiorno d'Italia e per quelli colla Lombardia e coi Ducati.

Io nutro ferma fiducia che voi coronerete la vostra opera colla più grande di tutte le imprese moderne, col deliberare il perforamento del Moncenisio. *(Bravo! Bene!)*

(1857) D. x. 310.

1210] Se noi in quest'anno, come spero, votiamo la legge relativa al traforo del Moncenisio, sarà giuocoforza il pensare, se non in questa sessione, che volge al suo termine, al principio dell'altra, al modo di assicurare la pronta e rapida ese-

cuzione di questo grande lavoro, come di mettersi anche in condizione di promuovere anche quella del Lukmanier.
(1857) D. x. 191.

1211] In un pranzo offerto al Cavour dal Governo cantonale dei Grigioni si fece un brindisi *al più grande perforatore di montagne e che appiana le vie sia togliendo gli incagli degli uomini che quelli della natura.*

Il conte di Cavour rispose con un brindisi alla riuscita del Lukmanier, che deve unire la libera Elvezia al libero Piemonte ed affratellare i due popoli sempre più.
(1858) L. C. II. 329.

1212] Le tunnel du Mont-Cenis reussira-t-il? A cela je répondrai que j'ai une foi absolue dans le succès de cette entreprise; mais que, comme celle de tous les croyants, ma foi est aveugle, c'est-à-dire qu'elle n'est pas le résultat de raisonnements solides. (1859) L. C. III. 164.

1213] Sono nell'ansietà per quel benedetto traforo del Moncenisio. Sommeiller e Grattoni mi hanno ridotto alla condizione dei *branda* del tempo francese, che aspettavano la realizzazione delle loro speranze di settimana in settimana, ed erano per ciò detti: *coui d' la semaña quen* (quelli della settimana avvenire). (1860) L. C. IV. 129.

1214] Se Luigi XIV disse che non c'erano più Pirenei, io spero che un giorno con maggior ragione diremo: non ci sono più Alpi. Mi dicono che ci sono grandi difficoltà, e lo credo; mi dicono che siamo ancora troppo piccoli per tentare un'impresa di quel genere. Ma io dico che le difficoltà dobbiamo superarle, e che appunto per diventar grandi dobbiamo fare quell'opera. Assolutamente le Alpi debbono abbassarsi.
M. V. 197.

(BISMARCK).

1215] *Messieurs, les gouvernements confédérés doivent sans doute être profondément convaincus que les intérêts politiques commandent de créer entre l'Allemagne et l'Italie une voie de communication qui ne dépende que d'un pays intermédiaire neutre et ne se trouve pas dans la possession d'une grande puissance européenne; sans doute aussi, des considérations d'une importance toute particulière doivent*

avoir amené ces gouvernements à prendre la résolution extraordinaire, je crois même sans précédent, de vous demander une allocation considérable pour un chemin de fer qui est non seulement en dehors de la Confédération allemande du Nord, mais en dehors même de l'Allemagne. Les considérations qui ont déterminé les gouvernements à prendre cette initiative extraordinaire sont, d'ailleurs, si palpables, elles ont été si souvent pesées déjà et la nature en est si délicate que je vous prie de me dispenser de les exposer ici encore une fois.

Une enquête pour établir les avantages que le Saint-Gothard peut avoir sur le Splügen, et réciproquement, est, à mon sens, tout à fait en dehors de l'intérêt que l'Allemagne, et notamment l'Allemagne du Nord, a dans cette affaire.

Pour nous l'intérêt majeur c'est d'avoir une voie de communication presque directe avec un pays ami, et qui, croyons-nous, restera notre ami, — l'Italie. (1870) D. II. 407.

1216] *Nous sommes fermement résolus à respecter la neutralité de la Suisse et celle aussi du chemin de fer du Gothard, et il n'y a pas eu l'ombre de considérations militaires comme raisons déterminantes pour allouer la subvention dont il s'agit; on a cru seulement exprimer ainsi au dehors l'importance économique de la nation allemande; on a cru surtout — et c'est ce que doit vraisemblablement confirmer l'exposé des motifs du projet de loi, dont la discussion n'est pas présente à mon souvenir — on a cru surtout faciliter extrêmement par cette ligne le commerce allemand — importation et exportation — avec l'Italie.*

(1884) D. XII. 74.

Moneta.

(CAVOUR).

1217] Io ricordo quel detto di Vespasiano, che cioè la moneta non ha alcun odore, quantunque tratta da un balzello odoroso. (1851) D. II. 429.

1218] Quando un paese ha contratta per poco l'abitudine della moneta di carta in tempi normali, la carta circola con uguale facilità che se avesse il carattere legale.

(1851) D. III. 404.

1219] Io sono fautore di una circolazione di carta, io desidero di vederla estesa quanto sia possibile, ma non voglio una circolazione unicamente di carta; desidero che nel paese vi rimanga sempre sotto la carta uno strato metallico, onde la circolazione della carta riposi sopra una base solida.
(1851) D. III. 400.

1220] Io non intendo trattare la questione sollevata dall'onorevole Michelini intorno al probabile effetto della scoperta della California e delle miniere dell'Ural sopra il prezzo del l'oro; mi limiterò a dire che, ove si adottasse il metodo da lui proposto, d'indicare sulle monete non più il valore, ma soltanto il titolo ed il peso, si dovrebbe adottare per un solo dei due metalli ora in corso, perchè evidentemente esso cesserebbe di avere corso legale. Se si toglie all'oro l'indicazione in franchi, le pezze d'oro non avranno più corso legale, perchè si cambierebbe la denominazione, ed invece di contrattare a franchi, si contratterebbe in grammi, ettogrammi, chilogrammi.

L'onorevole preopinante non vorrebbe stabilire tra l'oro e l'argento il valore, non vorrebbe che vi fosse più questo rapporto; torno a dire che allora bisognerebbe togliere il corso legale, poichè non vi potrebbe essere corso legale per l'oro e per l'argento, se la legge nello stesso tempo non istabilisse un rapporto costante fra questi due metalli. Allora tutte le volte che si addiverrebbe ad un contratto si dovrebbe sempre indicare pagabile in oro od in argento, e quando discutessimo il bilancio bisognerebbe indicare se partiamo dall'oro o dall'argento.

Sarebbe molto più regolare monetizzare i due metalli, come hanno fatto la Olanda ed il Belgio; questa riforma, è vero, sarebbe più conforme ai veri principii della scienza, ma costerebbe una somma ingentissima; ed io non credo che nelle circostanze attuali il Governo possa fare un tale sacrifizio per seguire i dettami dell'economia politica. Se l'oro verrà a scemare, pazienza per coloro che hanno dell'oro, e stimo che questo sia il minor male a fronte del sacrifizio cui si dovrebbe fin d'ora assoggettare lo Stato, ove si volesse smonetizzare l'oro e ridurre la moneta legale al prezzo dell'argento.
(1851) D. IV. 155.

1221] Argomento di somma importanza è quello della moneta; essendo a mio credere inevitabile la sostituzione in Italia dell'oro all'argento. (1860) L. C. IV. 133.

(BISMARCK).

1222] *Je me permettrai de faire remarquer que la pièce de* 30 *marcs, précisément parce qu'elle représente* 10 *thalers, ne sera point inutile comme transition. Les habitudes qui sont enracinées ne se laissent pas si vite écarter; durant des années encore il sera nécessaire de compter par thalers et de convertir le compte-thalers en compte-marcs. Quant aux autres pièces d'or, de* 10 *et* 20 *marcs, aucune ne se divise exactement par le thaler, et celui qui a* 100 *thalers à payer aura besoin longtemps encore de payer avec* 10 *pièces qui forment exactement* 100 *thalers. Ces choses là se réalisent très promptement en théorie, mais on doit au moins avoir égard à la vie pratique d'une grande partie de l'Empire; autrement le nouveau système aura plus de peine à pénétrer dans la pratique.* (1871) D. IV. 38.

1223] *Je ne crois pas que cette motion pût être acceptée dans le Conseil fédéral sans inconvénients politiques qui pèsent beaucoup plus que les avantages de la dite motion. Si une monnaie d'or sur laquelle il y a: « Guillaume, Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse », pénètre effectivement (comme l'a dit le précédent orateur) dans les chaumières en dehors de la Prusse, l'impression qu'elle doit produire, dépend de la disposition de celui qui habite la chaumière. Il y a des districts lointains où l'on dira (en regardant la monnaie): voilà celui qui veut médiatiser notre prince, et il traite de telle façon qu'en dépit de sa volonté et malgré son vote dans le Conseil de l'empire, il lui a imposé cette monnaie prussienne!*

Je ne puis le dissimuler à M. le comte Münster: après les efforts laborieux que nous avions dû faire pour nous mettre d'accord sur la question, — lorsque j'ai entendu sa motion, mon sentiment a été de répéter, mais non pas, je l'espère, avec aussi peu de succès, le mot d'Archimède: « Noli turbare circulos meos! » (1871) D. IV. 42.

Monumento a Carlo Alberto.

(CAVOUR).

1224] Io non intendo trattare la questione sotto il rispetto artistico; non mi propongo di ragionare sulla scelta del sito, o sulla natura del monumento; ma stimo solo di esporre alla

Camera ciò che ho visto e udito a questo proposito nel recente mio viaggio fatto in Inghilterra.

Sebbene l'onorevole Valerio abbia testè asserito di non aver contestato il merito del barone Marocchetti, nullameno in un'altra tornata, se ben mi sovvengo, parve voler accennare che la di lui scelta fosse piuttosto politica che artistica. *(Il deputato Valerio fa segni negativi)* Parve sostenere che tale scelta dovesse ascriversi a ben altro motivo, che alla riputazione acquistata da codesto eminente artefice. Io posso dire senza esitanza che il Marocchetti è tenuto come il primo scultore dell'Inghilterra, e per ciò che concerne le statue equestri come il più distinto artista d'Europa. È noto che ad esso fu commessa la statua equestre di Wellington per Glascow. Io mi recai appositamente in questa città per vedere tal monumento, e debbo confessare che se non vi rinvenni il merito e la poesia che si ammira nella statua di Emanuele Filiberto, trovai che essa, e massime il cavallo, era mirabilmente eseguita. Il Marocchetti ebbe inoltre l'incarico di fare la statua equestre della regina, a cui sta dando opera.

Egli ha esposto l'anno scorso la statua di Riccardo Cuor di Leone, ed essa fu cotanto ammirata, che il Governo inglese, non facendo eseguire dei monumenti mentre io mi trovava in Londra, una società si costituiva sotto la presidenza del marchese Lansdowne onde raccogliere per oblazioni private l'egregia somma di 600,000 lire, a cui deve salire la spesa d'esecuzione della medesima.

Oltre queste, il barone Marocchetti ha molte altre domande, cosicchè se egli mette un così grande impegno nell'eseguimento della statua di Carlo Alberto, non è sicuramente perchè difetti di lavoro, dacchè, ripeto, ne avrebbe assai più di quello che possa egli per molti anni mandare ad effetto.

Fatta questa dichiarazione, dirò due parole sulla parte industriale. Per quanto riguarda la fondita del monumento io stimo che il barone Marocchetti non potrà affidarla ad altri, od almeno non potrà affidarla ad artisti che non siano sotto la sua immediata sorveglianza. Egli è talmente di ciò convinto che testè prese in affitto in Londra un locale vastissimo per istabilirvi una fonderia a proprie spese, e la statua che gli fu commessa dall'illustre Robert Peel sarà a quest'ora fusa in questo suo opifizio. Per di più il barone Marocchetti dichiarò esplicitamente non potere ad ogni modo commettere ad artefici, che abitino da lui lontani, un'operazione cotanto delicata, quanto si è quella della fondita di una statua equestre.

Io, signori, lo ripeto, non avendo indole troppo artistica, mi asterrò dal pronunziare un giudizio in ordine alla questione stata sollevata dalla Commissione, alla scelta cioè del sito.

Mi restringerò a dire però che avendo visto una gran parte delle statue equestri d'Europa, capisco che si possa discutere sul sito, capisco che si possa discutere sulla natura del monumento; ma stabilito che si vuole una statua equestre, non saprei in verità capire come gli abitanti della città che possiede la più bella statua equestre d'Europa, cioè quella di Emanuele Filiberto, volessero rivolgersi ad altri piuttosto che al barone Marocchetti. D. vi. 9.

1225] L'onorevole deputato Valerio non accennò quello che è accaduto a Marocchetti quando, abbandonando la Francia, andò in Inghilterra, ove era senza protezione, senza mecenati, e non aveva nessun altro mezzo per riuscire che il proprio merito. Ebbene, il signor Marocchetti in pochi anni si levò a sì bella fama che, a fine di abilitarlo ad eseguire la statua di Riccardo Cuor di Leone, una sottoscrizione privata si aprì in varie città dell'Inghilterra, ed in pochi mesi si riunì l'egregia somma di 600 mila lire, le quali gli furono date in compenso della sua opera.

Il Riccardo Cuor di Leone è terminato; io ho avuto il piacere di vederlo, or son poche settimane, in Londra, e fra pochi mesi sarà innalzato rimpetto al Parlamento. Vedete quindi, o signori, che se il Parlamento inglese ha giudicato che il sito più appropriato per collocare l'opera del Marocchetti fosse la piazza che sta a fronte delle sale dove esso si aduna, noi non dobbiamo aver timore che l'opera, che ora vogliamo allogare allo stesso artefice, non sia per accrescere di molto il decoro del palazzo in cui sediamo.

Ma, oltre alla statua del Riccardo, la città di Londra volendo innalzare una statua al grand'uomo di stato che compiè l'opera della riforma commerciale, la affidò al Marocchetti; similmente la città di Glascow volendo erigere un monumento grandioso al duca di Wellington, lo affidò a Marocchetti; anche un'altra città volendo avere una statua equestre della regina, l'affidò pure al Marocchetti; in una parola, tanta è la fama del Marocchetti in Inghilterra che nessun artista gli contrasta il primato, almeno per le statue equestri. Quindi, mi rincresce il dirlo, io ho la convinzione che quando in Europa si sapesse che noi, dovendo erigere una statua equestre, abbiamo respinto un progetto del Marocchetti per fare

appello a genii incogniti, *(Si ride)* questa nostra deliberazione ecciterebbe il riso dell'immensa maggioranza degli uomini illuminati. (1855) D. IX. 513.

1226] Non vi è persona intendente in fatto di arti, la quale non riconosca altamente che il solo che fin ora sappia fare dei cavalli in Europa è Marocchetti. *(Movimenti in alcuni banchi)*

Io vi prego, o signori, di richiamare alla vostra mente le varie statue equestri che si sono fatte in questi ultimi anni: e se mi additerete un cavallo che possa, non dico reggere al confronto di quelli lavorati dal Marocchetti, ma che non stia al disotto di essi le mille miglia, io ve la darò vinta. E quando io dicessi a qualcuno che abbiamo da fare in Piemonte una statua equestre, egli mi risponderebbe: ebbene, allogatela a Marocchetti, poichè non vi è che Marocchetti che sappia maestrevolmente effigiare queste statue equestri.

Si affermò che vi sono genii incogniti, i quali potrebbero fare questo monumento.

Innanzi tutto io risponderò che i genii incogniti possono esistere, ma che, se sono veri genii, non hanno d'uopo di essere chiamati per farsi conoscere. D'altronde ad un genio incognito si può affidare un'opera di non gran momento, si può affidare un'opera la cui non riuscita non sia in certo modo una calamità nazionale. (1855) D. IX. 511.

1227] Mi pare impossibile che si possa esitare nella scelta dell'artista, il quale, come ho già asserito, è il solo che in Europa sappia fare i cavalli, e si preferisca cadere nell'incognito.

Ora il pericolo di avere, a cagion d'esempio, un cavallo come quello di Casale, *(Ilarità)* oppure come i due cavalli che sono in piazza Castello, è tale da farmi rifuggire dall'idea di affidarmi a genii incogniti.

(1856) D. IX. 515.

1228] Affermo che, se dal lato artistico la convenienza del sito può essere contestata, dal lato politico non dubito di asserire che a tal uopo non si poteva eleggere luogo più opportuno che la piazza, la quale potrà appellarsi la piazza del Parlamento, e che erigendo il monumento a fronte della sala delle nostre deliberazioni, la statua di Carlo Alberto sarà molto ben collocata. (1856) D. IX. 511.

Moralità politica.

(CAVOUR).

1229] Se con una riforma noi giungiamo a chiudere una sorgente di vizi e di delitti io porto opinione che questa riforma, quando anche dovesse costare qualche cosa alle finanze dello Stato, debba nullameno meritare l'approvazione delle persone che tengono in gran conto la moralità della popolazione.
(1851) D. III. 63.

1230] Le considerazioni di moralità politica debbono far tacere ogni altra considerazione finanziaria.
(1853) D. VI. 410.

Napoleone III.

(BISMARCK).

1231] *Je ne suis pas d'avis que nous ayons à suivre la voie napoléonienne* (très bien!) *et que voulions être, je ne dis pas même l'arbitre, mais seulement le maître d'école en Europe.* (Applaudissements) (1878) D. VII. 125.

1232] *Je pourrais, en tirant mes exemples de l'histoire la plus récente, augmenter le nombre des interventions où l'on s'est, pour ainsi dire, brûlé les doigts. Entre autres, je rappellerai l'intervention seulement projetée par nous avant Villafranca. C'était une œuvre pacificatrice; dont on ne nous a su gré depuis, d'aucun côté. Je rappellerai aussi la pacification entreprise par Napoléon III aussitôt après la bataille de Sadowa, — les choses alors ne se sont guère montrées à découvert, — mais ce que j'en ai pensé dans ce temps-là, je le sais bien, et je ne l'ai point oublié au compte de l'Empereur Napoléon; je gardai bonne note de son intervention, et peut-être eût-il été plus avantageux pour les intérêts français que la France ne se fût pas érigée alors en pacificatrice.*
(1878) D. VII. 134.

1233] *Il en est de moi, réellement, comme, il y a douze ans et plus, de l'Empereur Napoléon, qui, lui aussi, non pas seulement en son pays, mais en Europe, était accusé d'être cause de tout ce qu'il y avait de mal depuis la Tartarie jusqu'à l'Espagne, et qui pourtant n'était pas une si*

méchante nature qu'on le disait. Je pourrais à mon tour réclamer ce bénefice, près de M. Richter: je ne suis pas aussi mauvais qu'il me représente (1881) D. IX. 150.

1234] *Lorsque j'eus pour la première fois l'avantage de voir l'Empereur Napoléon, et que je revins auprès de mon auguste maître — qui régnait alors, — il me demanda mon opinion sur ce souverain, et je répondis: « L'Empereur a ce malheur que toute calamité qui arrive quelque part, en Tartarie ou en France, est portée à son compte; qu'il se passe n'importe quoi, on y met son nom, et si le temps est mauvais en Chine, c'est l'Empereur Napoléon qui en est cause ». — J'en arrive exactement au même poiut, c'est-à-dire que tout ce qui est désagréable aux gens, à l'intérieur et à l'étranger, — finalement aussi la baisse des prix du sucre et la mauvaise récolte sucrière, — s'inscrit à mon compte, parce que je suis à la tête de l'administration impériale allemande et que sans doute j'exerce de là une certaine influence.* (1885) D. XII. 185.

Napoli.

(CAVOUR).

1235] Ce serait se faire une étrange illusion que d'espérer que le beau royaume de Naples puisse jamais sous le sceptre des Bourbons jouir des bienfaits d'un bon gouvernement: mais du moins l'Empereur peut lui procurer un adoucissement à ses maux, en forçant le roi Ferdinand à respecter un peu plus les lois de la justice et de l'humanité.
(1856) L. C. II. 170.

1236] Sapete perchè Napoli è caduta sì basso? Si è perchè le leggi, i regolamenti non si eseguivano quando si trattava di un gran signore o di un protetto del Re, dei Principi, dei loro confessori ed aderenti. Sapete come Napoli risorgerà? Coll'applicare le leggi, severamente, duramente, ma giustamente. (1860) L. C. IV. 91.

Navigazione.

(CAVOUR).

1237] Non è in alto mare che si corrano grandi pericoli navigando; è nell'approdare, è nell'obbligare i piroscafi a radere la costa. (1851) D. II. 236.

1238] Nella mia qualità di oppositore del sistema protettore, non mi disporrei molto volontieri ad accordare favori, come fanno alcune nazioni, alla navigazione a lungo corso ed a guiderdonarla di premi eccessivi. (1853) D. VI. 320.

1239] Il Governo non vi ha mai chiesto premi, come esistono in Francia, per la navigazione; non vi ha chiesto diritti differenziali, che anzi ve ne ha domandata l'abolizione, perchè è d'avviso che per qualunque industria e commercio la libertà sia il mezzo il più efficace di svolgimento.

(1853) D. VII. 428.

Nazionalità.

(BISMARCK).

1240] *Mon opinion a toujours été qu'une population qui manifeste sa volonté constante et réelment incontestable de n'être pas prussienne ou allemande, qui manifeste une volonté non moins incontestable de se réunir à l'État voisin, dont elle est immédiatement limitrophe et qui appartient à la même nationalité qu'elle, n'ajoute aucune force à la puissance dont elle tend à se séparer. On peut avoir des motifs impérieux de ne pas céder cependant aux désirs de cette population, il peut exister des obtacles de nature géographique, qui rendent impossible d'avoir égard à ces vœux.*

(1867) D. I. 238.

Nizza.

(CAVOUR).

1241] La contea di Nizza, nei secoli di mezzo, faceva parte del regno di Provenza. Quando la famiglia dei Valois, che dominava su quella contrada, si divise in due rami, di cui l'uno si stabilì in Italia dopo la conquista del reame di Napoli, la contea di Nizza seguì le sorti della schiatta napoletana. Finchè questa fu potente e temuta, il ramo provenzale rispettò questa sua tendenza; ma quando il ramo napoletano cadde in bassa fortuna, il ramo provenzale volle ricongiungere questa provincia alle altre sue; quindi guerre e lotte lunghissime; finchè i Nizzardi, avendo perduta ogni speranza di ricevere sussidi dagli Angioini di Napoli, essendo sul punto di cadere sotto il ferreo giogo degli Angioini di Francia, invocarono l'appoggio dei Duchi di Savoia ed acconsentirono di passare

sotto il loro dominio, convenendo in un patto che fu firmato nel 1388. In questo patto la dedizione era condizionale, cioè era sottoposta alla condizione che, se entro tre anni la casa d'Angiò di Napoli non era in grado di portar soccorso e di difendere i Nizzardi contro i Provenzali, il patto sarebbe divenuto definitivo. (1851) D. III. 133.

1242] I Nicesi, stante la dolcezza del loro clima, e per molte altre circostanze favorevoli, vedono ogni anno accorrere in gran numero fra le loro mura ricchi forestieri, i quali vi passano l'inverno. Per accogliere questi forestieri si è costrutto un gran numero di case che si appigionano a prezzi elevatissimi, il che costituisce un commercio ragguardevole.

I Nicesi vendono ai forestieri il loro bel clima, il loro aere puro ed il loro soggiorno piacevole; ma per procurare a questi forestieri l'alloggio hanno impiegato capitali nelle case costrutte a questo proposito. Ora collo stabilire la tassa sui fabbricati, noi evidentemente abbiamo gravata quest'industria, la quale non è esercitata sopra una così larga scala in nessun altro paese dello Stato.

Questa legge è giusta, l'imposta ha eque basi; ma io dico che per Nizza questa industria si esercita coll'estero, poichè sono i forestieri che vengono ad abitare quel paese che abbiamo tassato. Abbiamo fatto bene: sarebbe stato assurdo lo esentare i forestieri dal pagare quello che pagano i nazionali; ma non è men vero che quello è un commercio, che si può paragonare ad una industria d'esportazione.

(1851) D. III. 144.

1243] Per esperienza propria, o per averlo udito dai vostri colleghi, voi sapete, signori, che i Ministeri passati, dei quali ho avuto l'onore di far parte, non hanno mai rifuggito dalle discussioni politiche, che anzi, oso dire, hanno introdotto nelle discussioni dei grandi problemi politici un metodo, che per lo passato era poco praticato ed anche poco accetto alla diplomazia.

Da queste tradizioni, da questi precedenti noi non ci scosteremo, e potete fare assegnamento sulla nostra parola che vi daremo ampio campo di discutere il nostro sistema.

Per ora, sul terreno politico, mi restringo a questa sola dichiarazione, ed è che la cessione di Nizza e della Savoia era condizione essenziale del proseguimento di quella via politica che in così breve tempo ci ha condotti a Milano, a Firenze, a Bologna! *(Vivi segni di approvazione)*

Noi siamo convinti d'una cosa, ed è che si poteva bensì ricusare il trattato del 24 marzo, ma era impossibile far ciò senza cadere in un errore che ci sarebbe stato inevitabilmente fatale. Era impossibile respingere il trattato e proseguire nella stessa politica; non solo si sarebbero esposte ad evidente pericolo le passate conquiste, ma si sarebbero poste a cimento le sorti stesse della patria! *(Sensazione)* (1860) D. xi. 53.

1244] Il deputato Mellana rivolgendosi ai ministri, disse: che paura avete di compromettervi col vostro potente alleato? Voi potete mettervi dietro il Parlamento, potete coprire la vostra responsabilità col voto dei rappresentanti della nazione.

Signori, se noi seguissimo questo consiglio, *(Con calore)* io crederei di tradire la nazione stessa. *(Bene! Bravo!)* È poco che i ministri si compromettano e all'interno e all'estero; è poco che i ministri attirino sul capo loro nimicizie potenti; ma sarebbe danno immenso, irrimediabile se queste ire, se queste inimicizie si attirassero sui rappresentanti della nazione. *(Bene! Bravo!)*

I ministri in un paese costituzionale debbono saper sacrificare se stessi agl'interessi generali, *(Bravo! Bene!)* e giammai, *(Con forza)* finchè saremo ministri, noi ci ritireremo dietro il voto del Parlamento per coprire la nostra responsabilità. *(Applausi)*

Noi del trattato ne assumiamo l'intera responsabilità, e se vi ha dell'odioso, non dissentiamo che ricada sopra di noi. Ci sta a cuore la popolarità qnant'altri mai, e in molte circostanze i miei colleghi ed io abbiamo pur gustato di quella bevanda che talvolta inebria; ma, per quanto il nostro dovere ce lo impone, sappiamo a questa popolarità rinunciare.

Abbiamo avuto fermo convincimento nel firmare questo trattato che sopra di noi sarebbe discesa un'impopolarità immensa; ma l'abbiamo incontrata, perchè andavamo persuasi che, così operando, noi facevamo cosa conforme all'interesse dell'Italia, la quale Italia non è quell'uomo sano al quale l'onorevole deputato Bottero voleva accennare. *(Bravo! Bene!)*

L'Italia *(Con commozione)* ha ancora delle grandi piaghe nel corpo suo.

Volgete gli occhi al di là del Mincio, volgeteli al di là dei confini della Toscana, e dite se l'Italia è quel corpo sano come testè si chiamava. *(Sensazione)* (1860) D. xi. 59.

1245] Se alcuni degli onorevoli preopinanti avessero potuto leggere nell'intimo del mio cuore, se avessero potuto apprezzare

da quanto dolore esso fosse compreso, forse avrebbero mitigate le loro parole, forse l'onorevole deputato Castellani-Fantoni non avrebbe scagliato contro di me le saette della sua sdegnosa eloquenza, *(Ilarità)* e forse l'onorevole Guerrazzi non avrebbe versato a piene mani il sarcasmo, l'ironia, il motteggio in questa grave e dolorosa discussione. *(Bravo! Bene!)*

Ma io, o signori, non terrò dietro a queste personalità, dalle quali mi compiaccio riconoscere che il discorso dell'onorevole deputato Rattazzi fu pienamente scevro. *(Segni di approvazione)*

Solo, o signori, poichè l'onorevole deputato Guerrazzi per compiere la sua vittoria ha creduto dover ricorrere agl'insegnamenti della storia, e additarmi quale fosse, a suo credere, la sorte che meritava un ministro colpevole, come io sono, io mi stimo in obbligo di far qualche commento su questa lezione storica.

L'onorevole deputato Guerrazzi mi ricorda il fatto di lord Clarendon: mi ricorda come questi, dopo aver seguitato il suo sovrano in esiglio, dopo aver dato prove di fedeltà, pur troppo rare in quei tempi in Inghilterra; dopo di aver serbato il potere per oltre due lustri, fosse accusato dai Comuni, mandato in esiglio dal sovrano, e condannato a quivi morire: e ciò per aver ceduto il porto di Dunkerque alla Francia.

(Con calore) Mi permetta l'onorevole Guerrazzi che io osservi che se il conte di Clarendon a difesa di quella politica, cotanto vagheggiata dai suoi avversari nel Parlamento, avesse potuto far valere parecchi milioni d'Inglesi liberati dal dominio straniero, parecchie contee aggiunte al dominio del suo signore, forse il Parlamento non sarebbe stato così severo, forse Carlo II non sarebbe stato così ingrato verso il più fedele de' suoi servitori. *(Applausi)*

Ma, o signori, poichè il deputato Guerrazzi mi voleva dettare una lezione storica, era suo dovere il compierla. Dopo avermi parlato del fatto di lord Clarendon, doveva ricordarmi pure quali fossero gli avversari di quel ministro, quali fossero coloro che ne promossero l'accusa, ne divisero le spoglie e ne ereditarono il potere. *(Con vivo impeto)* Egli allora vi avrebbe detto che avversaria del conte di Clarendon fu quella famosa consorteria di uomini politici, non uniti fra loro da nessun antecedente, da nessuna comunanza di principii, da nessuna idea politica, uniti solo dal più sfacciato egoismo; di quegli uomini sorti da tutti i partiti e che professavano tutti i principii, che furono a vicenda puritani, presbiteriani, episcopali e perfino papisti; di quegli uomini che un giorno furono re

pubblicani, un altro giorno realisti esaltati; *(Applausi)* di quegli uomini demagoghi nella piazza, cortigiani nella reggia *(Bravo!)* tribuni nel Parlamento, fautori di reazione e di mezzi estremi nei Consigli del principe; di quegli uomini infine che hanno costituito quel Ministero, che la severa storia stigmatizzò col nome di *cabal.*

E allora io avrei potuto ricordare al deputato Guerrazzi che gli Inglesi onorano altamente come una gloria patria il nome del conte di Clarendon, quando è posto a confronto dei suoi avversari politici, di Clifford, di Arlington, di Buckingham, d'Ashley e di Landerdale! *(Bene!)*

Ora, dopo aver compiuta la lezione storica che aveva principiata l'onorevole deputato Guerrazzi, lascio alla Camera, lascio al paese il dedurne i pratici insegnamenti, che meglio fanno al caso nostro. *(Bravo! Bene!)* (1860) D. XI. 91.

1246] O signori, non esito a proclamare che, malgrado le disposizioni favorevoli all'Italia delle masse francesi, queste nulladimeno sarebbero rimaste sterili, io non so per quanti anni e forse per quanti lustri, se, per una circostanza a noi grandemente propizia, a capo di quella nazione non sedesse un'alta intelligenza all'Italia altamente simpatica, che capisce come la causa dell'Italia si concilii mirabilmente cogl'interessi della Francia. A questa circostanza, lo dico schiettamente e sicuro di non essere disdetto da nessun francese, sia egli amico o nemico del Governo imperiale, è dovuto se vi è stata con noi l'alleanza francese; senza questa circostanza, tutt'al più vi sarebbe stata un'alleanza puramente diplomatica, vi sarebbe stata un'affezione, un amore platonico. *(Ilarità)*

Ma, o signori, se l'imperatore, mercè l'immensa potenza che egli esercita, ed a ragione, sulla Francia, ha potuto in una grande contingenza tradurre in atto questo sentimento all'Italia favorevole: se egli ha potuto seco condurre fra gli applausi delle moltitudini 150 mila Francesi nelle pianure del Po, questa potenza ha però dei limiti. Per poterla esercitare è necessario che le masse continuino ad essere simpatiche all'Italia; giacchè, o signori, se alle ostilità dei partiti si aggiungesse, non dirò l'ostilità delle masse, ma anche soltanto l'indifferenza di esse, l'imperatore dei Francesi, quantunque conservasse tutta la sua simpatia per noi, quantunque teoricamente rimanesse convinto che l'alleanza dell'Italia è utile alla Francia, tuttavia non potrebbe più tradurla in atto, perchè anche il suo potere ha certi limiti. (Bravo! Bene! *dai banchi dei deputati)*

Ora, signori, io ve lo dico con profonda convinzione, a mantenere le masse francesi favorevoli all'Italia, era necessaria la cessione della Savoia e di Nizza. A torto od a ragione, io non lo voglio discutere, le masse francesi credevano e credono che le provincie, ora accennate, appartengono legittimamente alla Francia. (1860) D. XI. 115.

Novità.

(CAVOUR).

1247] Io non sono per natura nemico delle novità, nemmeno delle novità finanziarie; mi affretto ad aggiungere che quando l'onorevole preopinante esporrà al Parlamento delle idee nuove sulle cose finanziarie, io sarò il primo a prenderle in maturo esame, e, ove giunga a convincermi della loro utilità, io non sarò certamente per combatterle. (1851) D. II. 504.

Nullità dei contratti non registrati.

(CAVOUR).

1248] In verità io non capisco che cosa vi sia di così contrario ai principii di diritto, della legislazione, se si vuole, d'imporre una condizione *sine qua non* all'esecuzione di un contratto. Io non vedo nulla d'immorale in questa clausola, nulla di contrario ai grandi principii della legge naturale.

Una disposizione che ha nulla di contrario ai principii della morale, che ha nulla di cattivo, non deve essere giudicata che nella sua applicazione e dagli effetti che essa produce. Quando io ho invocato l'esempio dell'Inghilterra, non ho voluto dire con ciò che dovevasi seguire il suo esempio come *in verba magistri*, ma perchè si vedesse quali fossero gli effetti che queste disposizioni, applicate sopra una scala molto più larga, potevano produrre.

In Inghilterra la legge da secoli colpisce di nullità le cambiali che non sono bollate; ha forse questa misura prodotto dei cattivi effetti in Inghilterra? Ha essa forse impedito lo impiego delle lettere di cambio? Ha impedito lo sviluppo delle istituzioni di credito? No certamente.

Dunque questa disposizione che si vuole trovare così contraria ai grandi principii di diritto, non ha avuto in pratica nessuna specie di inconvenienti, e non vedo che alcune delle persone, e sono molte, che in Inghilterra si occupano della

riforma delle antiche leggi, abbiano pensato mai a provocare la riforma di questa disposizione della legge comune inglese. (1853) D. vii. 266.

Onore.

(CAVOUR).

1249] Pour les peuples comme pour les individus, il y a des circonstances, où la voix de l'honneur doit parler plus haut que celle de la prudence. (1860) L. C. iii. 223.

Opere pie.

(CAVOUR).

1250] Una ragione politica superiore alla ragione legale richiede che un'istituzione avente uno scopo puramente di beneficenza non sia distrutta, nè rivolta ad uno scopo puramente governativo. (1851) D. ii. 403.

1251] Quanto poi a quello che ha detto l'onorevole Valerio, che in alcune provincie dello Stato le opere pie impongono alle persone dell'arte medica l'obbligo di non somministrare ai poveri preparati di china-china, questo mi fa molto stupire, perchè, se ciò fosse, tornerebbe e a disonore degli esercenti l'arte medica e di quelle opere che non meriterebbero certamente più il nome di *pie*, ma bensì quello di opere *empie*. *(Ilarità)* (1851) D. iii. 96.

Opinione dei governi.

(CAVOUR).

1252] Quantunque io creda che dobbiamo preservare la nostra indipendenza da ogni insulto, e che nelle questioni interne non dobbiamo badare che ai nostri veri interessi, tuttavia penso che si debba tener conto anche dell'opinione dei Gabinetti europei. (1855) D. ix. 154.

Opinioni politiche.

(CAVOUR).

1253] Se non son solito a mutar di opinione nelle cose politiche e nelle materie di cui dalla infanzia mi sono occupato,

quanto alle questioni speciali son sempre pronto, lo dichiaro francamente, a modificare le mie idee, quando uomini speciali mi convincano che esse sono erronee. (1851) D. IV. 57.

(BISMARCK).

1254] *On voie des gens riches, fondateurs d'entreprises nouvelles* (Gründer) *et autres, qui peuvent se permettre le luxe d'avoir, par exemple, une voiture, une maison, un habit uniquement pour eux, c'est-à-dire comme nul autre n'en a, et qui tiennent beaucoup à ce que personne ne porte un habit pareil; de même, quelqu'un qui possède une grande richesse d'esprit, peut bien aussi se permettre le luxe d'avoir toujours une opinion strictement pour lui, et ne pas souffrir qu'elle soit partagée par un autre.* (1873) D. V. 152.

Opinione pubblica.

(CAVOUR).

1255] M. Thiers a raison. Il y a de certains vents qui s'élèvent tout à coup dans l'atmosphère politique, et auxquels on ne saurait résister. Les vents, grâce au ciel, ne sont pas éternels, ils perdent bientôt de leur persistance, mais il y a un moment où ils brisent tout ce qu'ils trouvent sur leur passage. Je ne sais si le moment est venu pour le Piémont. Peut-être l'éviterons nous, si nous savons être en même temps prudents et habiles. (1852) L. C. I. 256.

1256] M. Thiers avait raison lorsqu'il me disait que lorsque le vent de l'opinion souffle dans une certaine direction avec une grande force, on en ressent les effets de même où l'on se croyait le mieux à l'abri. (1852) L. C. I. 260.

1257] Non è la prima volta, o signori, che abbiamo avuto occasione di convincerci che le grida di piazza non rappresentano la vera opinione pubblica; quindi noi non abbiamo mai riconosciuto nel tumulto di piazza nicese l'opinione dell'immensa maggioranza di quella popolazione.
(1851) D. III. 171.

1258] Vivendo in paese libero, ove libera è la stampa, un giurì privato non avrebbe autorità; qualunque fosse la fama degli uomini che lo comporrebbero. Solo giudice autorevole

della riputazione degli uomini pubblici, là dove tutto si può dire e tutto si può scrivere, è la pubblica opinione. A quel tribunale si ricorra francamente e con ardire.
(1859) L. C. III. 137.

1259] L'opinion publique est ma bussole.
(1860) L. C. III. 281.

1260] Se qualche cosa può esercitare un'influenza sui Governi che tengono in ceppi quegl'infelici nostri concittadini è la pressione dell'opinione pubblica, giacchè poco o molto essa ha azione su tutti i Governi. *(Segni di adesione)*
(1860) D. XI. 191.

(BISMARCK).

1261] *Je ne puis cependant ne pas exprimer le vœu que ce soit pour la dernière fois qu'on cède à pleines mains les conquêtes de l'épée prussienne pour satisfaire les exigences insatiables d'un fantôme qui, sous le nom fictif d'esprit du jour ou d'opinion publique, étourdit de ses clameurs le bon sens des princes et des peuples, au point que chacun a peur de l'ombre de l'autre et que tous oublient que sous la peau de lion du fantôme se cache quelque chose de très bruyant, il est vrai, mais de peu redoutable en soi.*
(1849) D. 1847-51. 122.

Operai.

(CAVOUR).

1262] Il a parlé des réformes de sir Robert Peel. Les réformes on peut les considérer comme une véritable révolution économique, dont la hardiesse étonne encore même ceux, qui, comme moi, ont une grande foi dans les préceptes de la science.

Eh bien! voyons quel effet ces réformes ont produit sur les classes ouvrières.

Je ne vous parlerai pas des ouvriers des manufactures: leur sort s'est beaucoup amélioré. Ce fait était prévu, et nul n'a songé à le contester.

Mais je m'entretiendrai seulement des ouvriers des campagnes. Eh bien! les derniers résultats officiellement constatés prouvent que leur salaire, estimé en argent, n'a point

diminué. Et comme, grâce à l'abolition des droits protecteurs, avec la même somme d'argent ils peuvent se procurer les denrées alimentaires en bien plus grande quantité que par le passé, il s'ensuit qu'ils sont maintenant dans une condition bien plus favorable. (1852) D. v. 86.

(BISMARCK).

1263] *Messieurs, je n'en appellerai pas à ce principe légal que la vérité se révèle par la bouche de* deux témoins, *ni à ce fait que la pétition et le plein pouvoir portent les signatures d'environ deux cents ouvriers. J'accorderai sans doute que la misère est portée à l'exagération. C'est ce qui ressort pour moi de la façon la plus évidente des nombreuses pétitions que je reçois journellement. Celui qui cherche assistance, est enclin toujours à peindre sa position en noir autant que possible et sa nécessité sous les traits les plus vifs, mais que le cri de détresse de la pauvreté soit ici, à la tribune de cette Chambre, stigmatisé par M. le député Reichenheim comme un mensonge, le mot me semble dur! Ces gens se trompent sur la source de leurs maux. Ils la cherchent dans le régime spécial de la fabrique où ils travaillent; leur horizon n'est peut-être pas assez étendu pour qu'ils reconnaissent que leur dénûment résulte plutôt de la position sociale où se trouve la classe ouvrière dans son ensemble; et je répète volontiers ce que j'ai dit dernièrement et ce que M. Reichenheim a affirmé hier, me dit-on, savoir que ses ouvriers ne sont pas traités plus mal que ceux de la plupart des fabricants, ses confrères. Mais je demande quel droit j'aurais eu de fermer à ces gens l'accès auprès du trône. Il semble presque, d'après ce qu'on me rapporte des paroles prononcées hier par M. le député, que la Couronne aurait besoin vis-à-vis de lui de se justifier, quand elle prête l'oreille à la voix du pauvre. Les rois de Prusse n'ont jamais été de préférence rois des riches; Frédéric-le-Grand, étant encore prince royal, disait déjà:* « Quand je serai roi, je serai un vrai roi des gueux » (1). *Il voulait dès lors se faire le protecteur de la pauvreté. A ce principe nos rois n'ont pas cessé de se montrer fidèles. Toujours auprès de leur trône ont trouvé refuge et audience ces souffrances qui naissent de situations où la loi écrite est en contradiction avec les droits naturels de l'homme. Nos rois ont amené*

(1) *Ces mots de Frédéric II sont en français.*

l'émancipation des serfs, ils ont créé une classe de paysans florissante; peut-être aussi réussiront-ils — du moins est-ce pour eux l'objet de sérieux efforts, — à contribuer à l'amélioration du sort des ouvriers. Il n'est pas juste, à mon sens, de fermer aux griefs des ouvriers l'accès auprès du trône, et ce rôle n'est pas le mien. En vérité, on pourrait se poser cette question: Quel est le chiffre de fortune qu'une députation doit avoir, pour que sa réception par le roi ne fasse pas sur M. Reichenheim l'impression d'un pouf? *Heureusement, je n'ai point à examiner la convenance de cette expression qui s'est produite en compagnie d'un prétendu « abus de la majesté royale ».* (1864) D. I. 139.

1264] *Il me semblait, — je ne sais si c'est sous l'impression des raisonnements de Lassalle ou bien sous celle de la propre conviction que je m'étais à peu près faite en Angleterre durant un séjour dans ce pays en* 1862, — *il me semblait, dis-je, qu'avec la création de sociétés productives, comme elles existent en Angleterre dans une situation florissante, s'offrait la possibilité d'améliorer le sort de l'ouvrier, de lui attribuer une part essentielle du gain de l'entrepreneur.*
(1878) D. VIII. 43.

1265] *Je me suis permis de faire observer que je favoriserai tout effort qui tend « positivement » à l'amélioration du sort des ouvriers, — ainsi que toute association ayant pour but d'améliorer la situation des ouvriers, d'assurer aux ouvriers une plus large partie des gains de l'industrie, et d'abréger dans la mesure du possible le temps du travail, autant que les limites fixées par la concurrence et par la fabrication considérée au point de vue des débouchés, permettent de tenter cette double amélioration. De telles associations, avec un but positif, ne sont point en Allemagne même, une noveauté. Elles existaient il y a plus de cinq siècles, avec la même activité qu'aujourd'hui.*
(1878) D. VIII. 56.

1266] *Je me permettrai de rectifier seulement une assertion que M. le préopinant a émise en commençant son discours. Il a dit que je m'étais prononcé, dans une récente discussion, contre les* mouvements d'ouvriers, *et a cherché ainsi à me donner l'apparence de vouloir entraver les légitimes efforts tentés par les ouvriers pour améliorer leur sort, leur position, leur avenir. Or je me suis prononcé seulement, dans*

cette discussion, contre les tendances des agitateurs ; — *ce n'est point aux véritables ouvriers que j'ai reproché cette action subversive dont je parlais, mais bien à ces agitateurs qui trompent les masses laborieuses par de fausses espérances, — et je crois que les plus instruits d'entre eux savent bien eux-mêmes que ces espérances sont des leurres, — qui les trompent par de mensongères illusions, comme s'ils pouvaient améliorer à la longue le sort des ouvriers en provoquant l'agitation, le mécontentement, la perturbation du commerce paisible, de l'industrie paisible. C'est contre ceux-là que j'ai parlé, contre ces gens qui exploitent la crédulité, doublée de convoitise, pour faire croire aux ouvriers qu'ils peuvent leur venir en aide.....*

Il faut sans doute une grande crédulité pour croire immédiatement à la réalité de certains phénomènes miraculeux du genre de ceux qui se produisent aujourd'hui, mais j'estime que la crédulité est encore bien plus grande chez les auditeurs des apôtres démocrates-socialistes que chez les croyants de Marpingen (1). (1878) D. VII. 164.

1267] *Je n'ai jamais vu que l'ouvrier au travail, quand sa tâche était pénible, se réconfortât en buvant de la bière de Bavière, d'abord parce qu'il n'en avait pas, c'est la boisson de l'homme à son aise en comparaison de l'ouvrier, — secondement, parce qu'elle ne lui donne pas le tonique dont il a besoin. — Si jamais aussi M. le député avait personnellement essayé, par un temps chaud, de faucher en prairie seulement la longueur d'une dixaine de pas,* (Hilarité) *je crois qu'il ne dédaignerait point une bonne gorgée d'eau-de-vie, comme l'ouvrier la prend, quand il lui faut exécuter cette même besogne cent fois dans un jour. En pareil cas la bière de Bavière ne fait pas de bien, la bière rend mou au lieu d'exciter les nerfs ; elle a en outre un défaut, au point de vue économique; celui de tuer le temps; chez nous Allemands il n'est guère autre chose à quoi l'on tue son temps comme à boire de la bière.* (Hilarité) *Celui qui s'assied devant la chope du matin ou devant la chope du soir, et qui, avec*

(1) *Un bois voisin de cette localité (district de Saarbrück) ayant été le théâtre de prétendues apparitions de la Mère de Dieu, l'autorité locale crut devoir prendre des mesures d'ordre qui firent cesser en même temps le miracle et l'agitation qu'il produisait dans le pays. Cette affaire avait été le sujet d'une discussion à la Chambre des députés prussienne, séance du 18 janvier 1878.*

cela, fume et lit les journaux, se considère comme bien suffisamment occupé, et rentre chez lui avec une bonne conscience, persuadé d'avoir fait ce qu'il avait à faire. (Hilarité)
(1881) D. IX. 264.

1268] *Hier, M. le député Bamberger, dans son attaque contre la loi concernant l'assurance des ouvriers contre les accidents, a fait principalement valoir ce grief — qu'on ruinerait les compagnies actuelles d'assurances; — il s'est exprimé avec beaucoup de force, en disant que ces compagnies seraient « écrasées, pulvérisées », et il a ajouté qu'elles s'étaient efforcées de gagner la reconnaissance de leurs concitoyens. J'ai toujours cru qu'elles s'étaient efforcées de gagner l'argent de leurs concitoyens.* (Hilarité) *Si par surcroît elles peuvent porter en compte la reconnaissance, c'est une habile opération. Mais qu'en créant leurs sociétés par actions, elles ajent été toute prêtes, comme de nobles âmes, à se sacrifier pour les intérêts des ouvriers, je ne l'ai jamais cru, et j'aurais peine encore à me le persuader.*
(1881) D. IX. 290.

1269] *Nous avons fait exprimer notre conviction que la guérison des plaies sociales ne doit pas être cherchée uniquement par la voie de répression des excès de la démocratie-socialiste, mais en même temps par une amélioration positive du sort de l'ouvrier.* (1881) D. X. 27.

1270] *Personne n'exerce une industrie à perte, personne même ne l'exerce pour n'en tirer qu'un mince bénéfice. Quand on se contente d'avoir cinq pour cent de son capital, il est plus commode de s'en fier tout simplement aux ciseaux avec lesquels on détache des coupons; cela n'est pas sujet à brûler, à faillir non plus; c'est une affaire nette. Celui qui prend un risque en plaçant de grands capitaux dans des entreprises dont personne ne peut prévoir le cours, s'expose ainsi en vue du bénéfice qu'il a l'espoir de faire, en vue d'une augmentation de sa fortune, et afin de pourvoir sa famille. Que ce bénéfice disparaisse, alors, pour l'ouvrier (occupé par cet industriel) arrive un malheur bien plus grand, je crois, que la longue durée du temps de travail: c'est-à-dire le danger de manquer de pain, après avoir passé d'abord par une diminution de salaire. Le premier effet du mal se fait sentir par cette réduction des salaires, lorsque le besoin de travail change de telle façon qu'au lieu de demander trop de tra-*

vail à l'ouvrier, comme il s'en plaint actuellement, on lui en demande trop peu, et qu'on ne lui offre plus que trois jours de travail sur six, — jusqu'à ce qu'enfin cette industrie à laquelle l'ouvrier, d'après son lieu de domicile, d'après ce qu'il a appris et ce qu'il est habitué à faire, se trouve réduit comme à son unique ressource, — vienne à succomber et qu'alors se présente sous une forme menaçante la terrible question du manque absolu de pain.

On ne peut s'y tromper: chacune des améliorations que nous souhaitons pour l'ouvrier, se lie à une charge pour l'industrie. Or, sommes-nous résolus, quand nous touchons, même sans le vouloir, à la limite où la charge n'est plus supportable pour l'industrie, et où se produisent les conséquences que j'indiquais, sommes-nous résolus, dis-je, à soutenir par le secours de l'État l'industrie à qui nous demandons des sacrifices pour remplir un but qui est proprement celui de l'État? Jusqu'à présent le parti auquel appartient l'auteur de l'interpellation, s'y est refusé.
(1882) D. x. 162.

1271] *Je me rappelle un fait tiré de mes souvenirs personnels: à l'époque où furent prises chez nous les premières dispositions légales pour la protection des touts jeunes ouvriers, il arriva que des mères vinssent me trouver à la campagne; elles m'adressaient des reproches et me demandaient de leur dire ce qu'elles pourraient faire de ces enfants inoccupés et restant à leur charge; auparavant, l'enfant gagnait quelque chose; désormais il allait tomber dans l'oisivité et prendre avec les camarades d'autres habitudes vicieuses. C'est assurément une institution excellente, très humaine, que celle dont le but est de protéger le jeune âge et la constitution encore débile, mais elle a aussi son revers, — comme peut l'imaginer quiconque sait quelles inclinations naissent chez un jeune garçon, dans cet âge qu'on appelle « les années de polissonnerie » (1), de 12 à 16 ans, lorsqu'il est condamné par la loi à l'oisivité.* (1882) D. x. 167.

1272] *Ce qui me touche d'une façon moins sympathique c'est une certaine froideur avec laquelle l'orateur, si j'en juge d'après se paroles, envisage en général les souffrances de ses semblables; il les considère plutôt au point de vue*

(1) Le mot usuel allemand est « Flegeljahre ».

scientifique, je ne dirai pas comme un vivisecteur, mais au moins comme un secteur (1). (Hilarité)

Les douleurs que ressent le corps de notre peuple, M. le député les explique, en les analysant, comme des souffrances toutes naturelles, auxquelles malheureusement on ne peut remédier; il nous apprende qu'il est tout naturel que si l'on provoque une sensation douloureuse dans une partie du corps, cette douleur produise de l'autre côté une contraction nerveuse, comme on peut l'observer, dans une séance exprimentale, sur des lapins vivants. Mais la fin de son discours est désolante: il n'a pas d'autre secours à nous offrir que la tranquille patience; il n'attribue même pas à l'État et à la législation le droit d'examiner, d'essayer s'ils peuvent porter remède, et de discuter avec vous comment il serait possible de faire quelque chose. L'orateur montre une triste résignation; le Kismet (2), *c'est l'excès de production; il faut supporter, il faut patienter; que, cependant, on meure beaucoup de faim, que, cependant, il y ait bien des ruines, c'est possible, mais l'État n'y peut rien.* (1885) D. XII. 278.

1273] *M. le député a dit plusieurs fois que je joue l'ami des ouvriers. Messieurs, quel est celui qui joue le plus ici, c'est-à-dire, qui joue le plus un rôle? De quel côté est l'élément théâtral,* circensis, *et de quel autre l'élément plus réel? Je laisse à chacun le soin d'en juger.* (Approbation à droite)
(1885) D. XII. 501.

Opportunità.

(CAVOUR).

1274] Dopo avervi così dimostrata, o signori, l'utilità finanziaria ed economica del progetto di legge che vi è sottoposto, passo ad esaminarlo dal lato della politica e della opportunità. *(Udite! udite!)*

A dir vero, si potrebbero confondere queste due questioni, giacchè se la legge fosse impolitica sarebbe inopportuna, e se fosse inopportuna sarebbe impolitica.

Tuttavolta per maggior chiarezza mi farò a considerare distintamente questi due aspetti della questione.
(1855) D. IX. 143.

---

(1) Sector, *opposé à* Vivisector, *s'entend ici dans le sens de simple opérateur.*

(2) Kismet, *mot arabe: soumission aveugle à la destinée. — L'excès de production est considéré par les partisans de la liberté commerciale comme une sorte de fatalité à laquelle il faut se résigner.*

Organici.

(CAVOUR).

1275] Io veramente non capisco come si possa insistere nel volere che le piante organiche delle amministrazioni vengano determinate per legge. Io non credo che vi sia esempio al mondo di un paese che si regga a regime costituzionale, in cui la pianta delle amministrazioni venga determinata per legge. Citerò gli Stati Uniti d'America e tutti gli Stati d'America meridionale; in tutti questi io non ne vedo un solo, in cui il potere esecutivo sia obbligato a sottoporre al Congresso per mezzo di una legge una pianta degli uffici dei vari dicasteri. (1850) D. I. 475.

Pace.

(CAVOUR).

1276] Le guerre, sovratutto quelle senza giusta causa, tendono ad esser sempre meno frequenti in Europa; ma la pace perpetua mi sembra un ideale, a cui dobbiamo cercare di avvicinarci, senza però confidare di raggiungerlo.
A. XLII.

(BISMARCK).

1277] *Il ne serait guère possible d'arriver à conclure la paix dans un conflit extérieur, si l'on demandait qu'une des deux parties commençât par faire cet aveu: « Je reconnais maintenant que j'ai eu tort ».* (1867) D. I. 227.

1278] *Nous venons de sceller une paix que nuos espérons éternelle, — dans le sens ordinaire, tout au moins, du mot* éternel *ici-bas?* (1867) D. I. 285.

Palazzo del Parlamento.

(BISMARCK).

1279] *Le danger qu'un provisoire trop commode devienne aisément chose définitive, vous est démontré par l'exemple de la salle où nous sommes. Elle est presque entièrement construite en bois, et l'on avait compté, si je ne me trompe,*

sur une durée de sept ans. Dans le cours de ces sept années, on espérait avoir élevé un bâtiment pour le Landtag. *Mais sept années déjà, et deux fois sept autres années se sont écoulées depuis lors. Il y a* 21 *ou* 22 *ans que dure ce provisoire, et les mêmes plaintes à ce sujet se renouvellent chaque année; la bonne volonté n'a jamais manqué pour remplacer le local actuel, mais on n'est pas arrivé à s'entendre sur la place où l'on pourrait construire le nouveau palais législatif.* (1870) D. III. 33.

1280] *Il n'est pas douteux non plus que les nouvelles constructions ne doivent être dignement en rapport avec leur haute destination. La seule difficulté, c'est d'établir une entente entre les divers éléments qui concourent à l'œuvre, sur le point de savoir en quelle mesure on devra tenir compte plus ou moins de tels ou tels besoins particuliers dans cette nécessité générale, et de fixer avant tout le choix de l'emplacement.*

Il est à désirer que la nouvelle fondation soit grande et belle, digne de son but; mais plus elle doit être grande et belle, plus aussi le commencement d'exécution sera tardif, plus aussi la construction sera longue, enfin plus aussi il faut de temps pour que l'entente s'établisse entre les pouvoirs qui, d'après le droit public, sont parties intéressées, puis entre les artistes et architectes qui sans doute devront être entendus. Je fais observer en outre que les gouvernements — autant que je puis me permettre de préjuger leur intention — seront disposés à écouter, dans toute l'Allemagne, les voix compétentes; à n'avoir en cette affaire aucun parti-pris exclusif, et j'ai su que nous serions à même, comme je l'espère, d'utiliser pour notre œuvre, grâce à la complaisance du gouvernement impérial de Vienne, les travaux préparatoires qui pour une œuvre semblable ont été faits, en Autriche, sur une très-grande échelle, et, je crois, avec toutes les connaissances spéciales, de les utiliser, dis-je, et de prendre ces études pour base de celles qui nous avons à faire. Je me propose d'adresser, à ce sujet, une demande au gouvernement impérial autrichien.

Une autre face de la question est celle-ci : doit-on se préoccuper plutôt de la destination pratique de cette construction, que de son côté monumental? Dans ma situation, naturellement j'incline de préférence vers le but pratique; mais ce n'est point là une raison décisive; les individualités passent et l'édifice reste. Le genre de construction que

l'on a en vue, et qu'il serait désirable, selon moi, qu'on adoptât en définitive, demande un grand et large emplacement. Au point de vue pratique on doit souhaiter que le siége du Reichstag *ne soit pas trop éloigné de celui du Conseil fédéral et des autorités qui ont à faire avec ce Conseil.*

(1870) D. III. 27.

1281] *L'insuffisance et les défauts de la salle où nous sommes — que j'ai reconnus dès le temps où je siégeais ici comme député, et que je reconnais également aujourd'hui — sont tels que nous devons de toute façon les éviter. La manière dont les membres de l'assemblée se trouvent assis, à l'étroit, dans l'impossibilité de sortir de leur place sans déranger quatre ou cinq collègues, est en soi, pour les longues séances, pendant plusieurs heures consécutives, presque insupportable, et inévitablement la fatigue énervante que produit cette sorte d'emprisonnement cellulaire dans une place fixe, doit avoir parfois sa part d'action sur les dispositions de quelques-uns. C'est un besoin pressant pour le gouvernement d'entretenir messieurs les députés dans une disposition agréable autant que possible. Je crois donc que chaque député, ou du moins chaque couple de députés assis l'un près de l'autre, devrait pouvoir quitter sa place sans en déranger un troisième; je pense que chacun de vous, Messieurs, a besoin d'être assis commodément, à l'aise, de manière à ce que la souffrance corporelle qu'on éprouve dans les trajets prolongés en chemin de fer, n'amène pas chez vous la fatigue de l'esprit. Je pense encore qu'il doit y avoir un très-grand nombre de locaux accessoires, soit pour les salles de restauration, qui dans leur étendue et leur installation ici, ne me paraissent pas très-convenables, soit aussi pour les députés dans leurs instants de loisir, soit enfin pour les chambres de conférence. Chacun de vous, dans le cours d'une séance, a eu besoin de parler avec des étrangers pour ses propres affaires ou pour celles de l'État; les autres Parlements offrent pour cette destination des pièces convenables, où l'on peut, sans rougir, faire attendre un étranger. Ici, il n'en est pas toujours de même. En outre, pour les ministres, pour les membres du Conseil fédéral, il est indispensable d'avoir un certain nombre de chambres de conférences, de manière à ce que plusieurs d'entre eux en même temps puissent ici faire les affaires, qui les y appellent et avoir communication directe des motions de l'assemblée.*

(1870) D. III. 29.

Papa.

(BISMARCK).

1282] *En réalité l'impression de faiblesse n'a été produite sur moi que parce que M. l'orateur a parlé trop long temps, — et seulement vers la fin de son discours, quand il a conté une anecdote connue sur Napoléon Ier, anecdote appelée par lui historique, et par moi non-historique.. Je dois ici rétablir l'histoire. Le pape se permit de qualifier Napoléon de* comediante, *et Napoléon lui répondit, avec beaucoup de présence d'esprit:* tragediante! *Je crois que cette petite histoire est telle que je la raconte, et non pas comme on l'enseigne dans les écoles où M. l'orateur a fait son éducation, en sa province.* (Hilarité) (1875) D. VI. 95.

Parroci.

(CAVOUR).

1283] Il secondo articolo di spesa, di cui tenne calcolo l'onorevole conte di Revel, è quello del supplemento di congrua ai parroci. Esso si compone di due elementi: il primo è del supplemento di congrua che si paga attualmente, il secondo è di quello, che si dovrà pagare, onde fare che tutti i parroci abbiano un reddito non minore di lire 1000. Il Ministero ha detto che era scopo del progetto di legge di far sì che tutti i parroci venissero ad ottenere un corrispettivo non minore di lire 1000, ma non ha detto di volerlo dar loro immediatamente: e stimo che ciò sia indicato in modo preciso nel progetto di legge. Il Ministero desidererebbe di poterlo dar subito, ma se i mezzi mancano, sarà necessità, dolorosa necessità, di soprassedere per qualche tempo nel compiere quest'atto di quasi giustizia, quest'atto altamente opportuno.
(1855) D. IX. 173.

Patriottismo.

(CAVOUR).

1284] Ma retraite doit rendre votre tâche moins difficile... Faites de moi une victime expiatoire pour regagner l'amitié du gouvernement français. (1859) L. C. III. 114.

1285] Qualunque sia il patriottismo degli uomini, io non credo che sia savio consiglio il porli a duro cimento, e porli a fronte degli interessi non propri, perchè se fossero propri forse li sacrificherebbero, ma di quelli dei propri concittadini.
(1852) D. VI. 106.

(BISMARCK).

1286] *Je dois contester absolument que l'idée de patriotisme et celle de libéralisme soient identiques comme on l'a dit ici. Je vous prierai d'admettre que chacun désire pour le peuple cette mesure de liberté qu'il croie compatible avec le bien public; autrement, je serais forcé d'exprimer, au point de vue opposé, une opinion personnelle, c'est-à-dire que le patriotisme chez les individus a coutume de décroître dans la même mesure que croît le liberalisme.*
(1849) D. 1847-51. 170.

Particolarismo.

(BISMARCK).

1287] Particularisme *s'était dit, jusqu'à ce jour, d'une dynastie, d'une caste s'opposant, au nom d'un intérêt égoïste, à l'établissement d'institutions communes. Nous avons affaire, aujourd'hui, à une nouvelle espèce de particularisme: le particularisme parlementaire. Comme on se ralliait jadis à ces cris dynastiques: En avant, Guelfes! en avant, Gibelins! ainsi l'on dit aujourd'hui: En avant, Chambres! en avant, Parlement!* (1867) D. I. 285.

1288] *Généralement en Allemagne les intérêts particuliers sont plus forts que le sentiment commun, — vérité qui à été exprimée ici sous plusieurs formes. Ce qui s'y oppose, c'est que généralement aussi l'existence à la mode phéacienne* (1) *est plus commode que celle à la spartiate.*
(1865) D. I. 136.

1289] *Le principe politique est emprunté « aux Phéaciens », qui veulent manger, boire, et être protégés.*
(1865) D. I. 179.

(1) *Les Phéaciens, ou habitants de l'île de Corcyre, sont représentés dans l'Odyssée comme amis du luxe, de la table et des plaisirs, incrédules et moqueurs.*

1290] *Il y a certainement, Messieurs, dans notre caractère national, quelque chose qui fait obstacle à l'unité de l'Allemagne. Autrement, ou nous n'aurions pas perdu cette unité, ou nous l'aurions rapidement reconquise. Reportons-nous par la pensée aux temps de la grandeur germanique, à l'époque des premiers empereurs. Nous trouverons qu'aucun autre pays, en Europe, ne semblait réunir alors autant de chances que l'Allemagne d'arriver à une puissante unité nationale. Promenez vos regards, au moyen-âge, de l'empire moscovite des Rurik aux possessions des Goths d'Occident et des Arabes en Espagne, l'Allemagne se présentera à vous comme étant de tous les pays européens celui qui paraissait le plus sûrement destiné à demeurer un empire uni.*

Comment avons-nous perdu l'unité? Comment n'avons-nous pu, jusqu'à ce jour, la reconquérir? Pour le dire en un mot, c'est parce que, selon moi, il existe en Allemagne un sentiment excessif de virile indépendance qui pousse l'individu, la commune et la race à mettre leur confiance dans leurs propres forces plutôt que dans celle de la communauté. Il nous a manqué cette flexibilité de l'individu et de la race au profit de la nation entière, flexibilité qui a permis aux peuples, nos voisins, de s'assurer, avant nous, les bienfaits auxquels nous aspirons.

Dans le cas actuel, Messieurs, les gouvernements vous ont, je crois, donné un bon exemple. Il n'en est aucun, parmi eux, qui, pour en venir où nous sommes et parcourir le chemin déjà fait, n'ait dû sacrifier des désirs et renoncer à des objections sérieuses plus ou moins légitimes. Montrons, à notre tour, Messieurs, qu'une histoire de six siècles de douleur n'a pas été stérile pour l'Allemagne; montrons que nous avons su prendre à cœur la leçon qu'il fallait tirer des tentatives manquées de Francfort et d'Erfurt, tentatives que nous tous, ici présents, avons vues échouer sous nos propres yeux. L'insuccès des efforts de cette époque a créé en Allemagne un état d'incertitude et de malaise qui a duré seize années et qui devait cesser par suite d'une catastrophe comme celle de l'année dernière, au profit de qui il plairait à Dieu.

(1867) D. I. 278.

1291] *Il n'a pas pu entrer dans nos idées de créer l'idéal théorique d'une Constitution assurant à jamais l'unité de l'Allemagne, et laissant pleine liberté à tous les mouvements particularistes. Remettons à l'avenir le soin de trouver, si elle existe quelque part, cette pierre philosophale; la mission*

du présent n'est pas de songer à réaliser, à quelques décimètres près, cette quadrature du cercle. (1867) D. I. 283.

1292] *Notre tâche est de créer une égalité de droit pour tous les citoyens de l'Allemagne du Nord, non pas d'approuver l'inégalité là où elle existe, ni d'établir à nouveau cette inégalité dans un pays de la Confédération. Messieurs, il y a là une impossibilité politique. Contre les lois particulières, contre les institutions particulières, contre les privilèges de tel ou tel gouvernement, de telle ou telle race, parfois même contre les droits particuliers d'un gouvernement ou d'une race, nous avons agi avec dureté, parce que nous avions conscience de la grandeur de notre but; je peux bien dire avec dureté, tout au moins avec rigueur. Nous avons eu toujours fixe devant les yeux notre but national; nous n'avons regardé, ni à droite, ni à gauche, si nous ne blessions pas quelqu'un dans ses convictions les plus chères. C'est de cet esprit, Messieurs, que nous avons tiré notre force, notre courage, notre puissance, pour agir comme nous avons fait. Si cet esprit nous abandonne, si nous cessons de nous en inspirer, si nous l'abjurons en face du peuple allemand et de ses voisins, nous allons témoigner ainsi que la vigueur de ressort que nous avions, il y a trois ans, à cette même place, pour inaugurer notre œuvre, s'est amortie dans le sable du particularisme, — du particularisme des États, et du particularisme des partis. Messieurs, cette source, où nous puisons le droit d'être rigoureux et d'écraser sous un pied de fer tout ce qui ferait obstacle au rétablissement de la nation allemande dans sa splendeur et sa puissance....*
(1869) D. II. 395.

1293] *Oui, par malheur, l'étranger peut se dire que son invasion, si elle était d'abord victorieuse, ne rencontrerait pas partout la même résistance que lui opposerait toute autre nation unifiée de l'Europe. Les Coriolans ne sont pas chose trop rare en Allemagne; il ne leur a manqué, jusqu'ici, que les Volsques, sans quoi la pièce commencerait bientôt; il n'y a que le dernier acte que toutes les femmes de Hanovre et de Cassel n'auraient pas le pouvoir d'amener.*

C'est chose bien déplorable qu'il en soit ainsi chez nous. Songez à l'impression que l'on éprouverait en Espagne, en Russie, en Angleterre, en France, en Hongrie, en Danemark, si quelque habitant de ces pays déclarait que pour faire prévaloir ses passion particularistes, ses intérêts de parti

et ses intérêts domestiques, il appellerait l'aide étrangère; s'il osait dire que toute son espérance est de voir les armées victorieuses de l'étranger fouler et ravager les plaines de sa patrie, et nous ramener à la désolation et à la servitude d'il y a cinquante ans! Que lui importent les ruines fumantes de son pays, pourvu que lui-même y trouve son compte? Supposez que dans les royaumes, dont je vous ai parlé et jusque dans le petit Danemark, il y eût des êtres assez éhontés pour professer de semblables théories, le mépris de leurs compatriotes les écraserait sur-le-champ. Chez nous, il n'en est pas de même. Ils respirent à l'aise; ils portent le front haut et trouvent des défenseurs jusque dans cette enceinte.

Partout où la pourriture s'est mise, foisonne une vie que l'on ne peut guère saisir avec des gants propres. Retirez donc vos reproches d'espionnage. Je ne suis pas né pour le métier d'espion; ce n'est point là ma nature. Mais nous devons poursuivre ces reptiles jusque dans leurs repaires et voir ce qu'ils y font. C'est par là que nous méritons vos remercîments. S'en suit-il qu'il nous faille un demi-million de fonds secrets? On trouvera d'autres emplois à cet argent (1), *avec votre assentiment constitutionnel. La province de Hesse est obérée. Le devoir du gouvernement sera d'amortir ces dettes. Mais ne nous reprochez pas la nécessité regrettable où nous sommes d'appliquer, aussi, notre argent à un autre usage. Essayez vous-mêmes de toucher de la poix sans vous salir les mains!* (1869) D. II. 219.

1294] *L'unitarisme est-il donc la meilleure et la plus utile des formes politiques? L'est-il notamment pour l'Allemagne? A-t-il des fondements dans l'histoire allemande? Qu'il n'en soit pas ainsi, on le voit par les tendances et les idées particularistes qui prévalent en Allemagne, non pas dans tel ou tel sens, mais dans toutes les directions. Vous avez non seulement un patriotisme de village, un patriotisme de ville, développé a un degré inconnu chez les peuples slaves et latins, mais encore le patriotisme de la* fraction, *le patriotisme du* ressort *qui considère tout ce qui est en dehors de ce ressort comme pays étranger auquel on peut causer tout dommage possible, pourvu que le ressort même y trouve son avantage. Sans doute les hauts fonctionnaires des ministères n'ont pas un tel particularisme, car ils sont serviteurs de*

(1) *L'argent dont il est question ici, c'est le revenu séquestré de l'ex-Électeur.*

l'État, mais un employé des postes, par exemple, qui n'est point assez haut placé pour avoir des vues politiques, ne s'intéresse nullement aux autres services publics et cherche, même à leur détriment et en toute conscience, à augmenter les avantages de son administration. De tels faits ne sont possibles qu'avec le caractère allemand. Le résultat en est que les Allemands ne se sentent à leur aise que dans une sphère restreinte, et qu'il n'est point avantageux de leur retirer ces satisfactions de leur chez eux *plus que cela n'est nécessaire pour le maintien de l'ensemble national et pour notre influence extérieure. C'est ce particularisme qui cause tout à la fois la faiblesse et la force de notre pays. Les petits centres ont contribué à développer dans toutes les parties de l'Allemagne la civilisation et le bien-être à un point inconnu dans les États centralisés. Il faut avoir parcouru ces autres pays pour savoir de combien de siècles les provinces y sont en retard sur la capitale.*

La Confédération a déjà cherché à combattre les vices du particularisme, c'est-à-dire la faiblesse vis-à-vis de l'étranger, la discorde à l'intérieur et tous les obstacles au commerce et à la circulation; c'est son devoir d'arriver à les faire disparaître totalement. Laissez-lui seulement le temps nécessaire. Elle est encore jeune; elle atteindra le but. Nous travaillerons de concert en vue d'un résultat positif et que la nation nous saura gré d'avoir obtenu.

(1869) D. II. 250.

1295] *Cet égoïsme inné, avec lequel chaque fraction territoriale de notre grande patrie allemande cherche à prendre ce qu'elle peut aux dépens de l'ensemble — variété du patriotisme de* Ressort *(dont je parlais tout-à-l'heure) consistant à mettre la main sur tout ce qu'on peut saisir, en vertu du proverbe: « qui prend, a », — cet égoïsme, nous l'avons eu au moyen-âge. Jadis, lorsqu'un dynaste* (1) *pouvait se saisir, en quelque sorte, d'une parcelle de la circulation nationale, — peut-être sous la forme d'un fleuve navigable ou d'une grand'route commerciale, — il savait exploiter pour lui-même l'intérêt général au moyen de douanes, de péages, de droits de réclame et d'échelle, d'obligation de vendre sur place, et d'autres extorsions analogues au droit d'épave. Partout où une pointe de terre saisissable s'enclavait dans d'autres ter-*

(1) Dynaste, *terme d'histoire ancienne, signifiant un petit souverain qui possédait une souveraineté plus ou moins précaire.*

ritoires, on s'en emparait; l'Empire, à cette époque, était faible; il fallait bien qu'il laissât faire, mais cela ne lui profita guère, et il devint tout-à-fait impuissant.

(1874) D. vi. 21.

1296] *Je suis à présent, parmi les hommes qui ont eu la conduite des affaires, l'un des plus anciens et, je puis dire, des plus expérimentés, et je sais combien ces éléments (particularistes) ont d'action sur le pays allemand tout entier.*

(1878) D. vii. 218.

1297] *Si donc vous me demandez pourquoi n'attachant pas une portée pratique aux résolutions qui peuvent ici être adoptées aujourd'hui, je prends part néanmoins aux débats, malgré des difficultés personnelles, — je ne puis que répondre que c'a été pour moi un besoin d'avoir, de cette place, une fois encore dans ma vie, le* Reichstag *en perspective,* (Hilarité) *et de lui parler, et encore une fois aussi de rendre d'ici, comme je viens de le faire, témoignage en faveur des aspirations nationales, témoignage contre les tendances particularistes, contre les tendances de partis qui font obstacle au développement de l'Empire; et quand je ne serai plus en situation de renouveler de cette place ce témoignage, je crois, si Dieu me prête vie, pouvoir peut-être, — d'une autre place, d'un de ces sièges que vous occupez, Messieurs, — pouvoir exprimer encore, comme membre alors du* Reichstag, *la grande idée nationale qui nous enthousiasmait il y a dix ans, l'exprimer encore comme protestation contre une pratique particulariste de la Constitution de l'Empire, pratique qui peut-être dans la suite pourrait être représentée et soutenue à cette place même où je suis aujourd'hui.* (Mouvement)

C'est donc essentiellement ma sollicitude pour le développement ultérieur de notre Constitution de l'Empire, et mon besoin de préserver ce développement, autant qu'il est en moi, — un homme seul ne peut, il est vrai, faire beaucoup, — le préserver d'interruption, de rétrogradation.

(1880) D. ix. 30.

1298] *Je me suis entretenu souvent avec des Anglais qui étaient membres du parlement, et ils me disaient — à propos de telle ou telle mesure prise par leur gouvernement: « Je considère cette mesure comme insensée, comme dangereuse et malheureuse, mais le ministre qui dirige notre parti, le chef du parti, l'a voulu; il doit en assumer la responsabilité; je crois, quant à moi, qu'il commet une folie ».*

Messieurs, amènerez-vous jamais à une semblable abnegation le particularisme allemand, qui, dans nos pays dynastiques, dans nos villages et nos villes de l'Empire, dans nos maisons, se groupe en nuances, en fractions, ou va s'égrenant, village contre village, et s'incarne même individuellement, chacun, dans sa fière indépendance de tous et de tout, se faisant à sa tête une opinion? — Non, vous ne l'y amènerez jamais chez nous; c'est pourquoi je ne nous crois pas aptes à cette forme de gouvernement que M. le député Hœnel a devant les yeux.

Dans toutes les luttes dont je parle je n'ai jamais eu pour me guider qu'une seule aiguille aimantée, — savoir: ce qui me paraissait, chaque fois, être l'intérêt de l'Empire, je l'ai défendu, que la fraction qu'il me fallait combattre sur ce sujet, me tînt de près ou non. (1881) D. x. 98.

Peel.

(CAVOUR).

1299] Io ho più volte invocato il nome di sir Roberto Peel come quello dei più grandi, dei più illustri riformatori del secolo moderno. Io non disdirò questi principii avanti a voi più volte professati, ma se credo che sia altamente opportuno per gli uomini di Stato di tutti i paesi, e del Piemonte in ispecie, di studiare le cose inglesi, si è, o signori, e per profittare di molte cose utili state fatte in quel paese, e per evitare altresì alcuni errori da essi commessi, si è per giovarsi degli esperimenti che colà si fanno sopra immensa scala, per giovarsene onde non essere nella necessità di ripeterli. Quando un fisico, un cultore di scienze fisiche sa che un uomo di non dubbia autorità, d'incontestabile abilità ha fatto una serie di esperimenti costosissimi e lunghi, che hanno dato risultati costosissimi, ammette la legge che da quegli esperimenti si deducono, senza credersi costretto di ripeterli, così io vi propongo di fare rispetto all'Inghilterra. (1857) D. x. 258.

1300] Mi rimane a rispondere all'invocata autorità di Robert Peel.

Io lo ripeto: ho la più alta venerazione per quell'uomo di Stato: credo che pochi uomini abbiano resi servigi più segnalati al loro paese ed all'umanità; ma però io non credo che Robert Peel nella sua vita politica sia senza peccati, che non abbia commessi gravissimi errori. Io credo, o signori,

che Robert Peel avrebbe lasciato un nome più illustre assai, una fama più duratura, se invece di essere stato costretto in certo modo da necessità fatali ad operare delle riforme, ne fosse stato egli medesimo l'iniziatore. Io credo che Robert Peel avrebbe forse lasciato un nome senza uguale nella storia se avesse proposta l'emancipazione dei cattolici nel 1825 invece che nel 1829; credo che il suo nome supererebbe quello di tutti gli uomini di Stato di questo e degli altri secoli se la riforma dei cereali fosse stata iniziata nel 1840, in un anno d'abbondanza, invece di essere stata conceduta alla carestia d'Irlanda, ed essere quasi una conseguenza della malattia delle patate.

E invero, se Robert Peel fosse stato l'iniziatore delle riforme, morendo avrebbe lasciato ai suoi amici politici ben altra eredità di quella da essi raccolta; se Robert Peel avesse associato il suo nome e tutta la sua carriera a delle riforme lente, se volete, ma continue, non s'avrebbe ora a verificare quel fatto stranissimo, constatato in Inghilterra, di un partito composto d'uomini eminenti, che contiene nel suo seno il più eloquente oratore del Parlamento ed i più abili amministratori della nazione, che, rimasto senza influenza e quasi senza credito, sia stato nelle ultime elezioni compiutamente sconfitto.

È quello, o signori, che accade ai partiti che si lasciano trascinare dall'opinione pubblica, che aspettano all'ultima ora per operare le riforme che non hanno il coraggio di esserne gli iniziatori.

Spero che il Senato si persuaderà di questa verità, e che vorrà dare il suo appoggio al Ministero attuale, il quale, seguendo l'esempio di Robert Peel, si scosta dalle sue prime mosse, vuol farsi iniziatore di riforme e non già concederle ad una pressione popolare ed alla pressione d'imprevedibili eventi. *(Bravo! bravo!)* (1857) D. x. 260.

1301] Robert Peel, il primo degli uomini di Stato della Gran Bretagna. (1851) D. III. 393.

Pena di morte.

(BISMARCK).

1302] *Il me semble Messieurs, que vous montrez de l'inconséquence en déniant à l'autorité le droit de prononcer la peine de mort en matière de répression, tandis*

que vous lui accordez ce même droit quand il s'agit de mesures préventives. C'est précisément en sens inverse que vous plaidez dans la législation pour la presse. Vous ne contestez pas à l'autorité le droit de tuer dans la défense de ses droits, lorsqu'elle protége la propriété de quelques particuliers, lorsqu'elle veut empêcher un crime, et pourtant elle n'a point là devant elle un coupable convaincu, mais seulement un criminel possible. Vous voulez bien, pour protéger la propriété — et c'est à protéger la vie que nous songeons ici, car il n'est essentiellement question que de la peine de mort appliquée aux véritables meurtriers — vous voulez bien, pour défendre la propriété, accorder le droit de tuer. Il sera permis de faire feu sur des ouvriers qui dans une émeute assiégent un comptoir ou une boutique de boulanger; est-ce un coupable qui sera atteint, on ne le sait pas même; y avait-il là un homme qui eût seulement l'intention, éventuellement, de commettre un meurtre, on ne le sait pas davantage; ainsi, pour protéger la propriété d'un boulanger, pour protéger un comptoir, l'État peut frapper de mort, et pour protéger plus efficacement le citoyen paisible contre le danger qu'un voleur assassin se glisse dans sa maison et tue une demi-douzaine de personnes dans une famille, vous refusez à l'État ce même droit de punir de mort. Il sera permis d'empêcher par la mort d'un homme qu'une maladie du bétail ne soit propagée; quiconque est soupçonné d'introduire la peste bovine, sera, s'il n'obéit pas à la loi, sommairement fusillé par le poste de garde, pour que l'existence des chers bestiaux ne soit pas mise en danger. Mais il semble qu'on attache un prix moins haut à la protection de la vie humaine contre les malfaiteurs; naturellement, ce ne peut être que faute d'avoir pesé est comparé ces divers éléments de la question. Ou vous devez enlever complétement à l'autorité le droit de tuer, ou il faut de lui laisser dans les cas de répression et non pas seulement pour l'exécution de mesures préventives; vous ne devez pas, en théorie du moins, mettre la protection de la propriété au dessus de celle de l'existence. Vos scrupules s'élèvent dans un temps où l'on n'a pas en général le cœur trop tendre à l'égard de la vie humaine. Que d'existences ne sont pas mises en jeu pour la commodité publique, pour les bésoins de l'industrie! Combien de cas de mort par l'explosion de chaudières à vapeur, combien dans les mines, sur les chemins de fer, combien encore dans les fabriques, où les vapeurs empestées détruisent la santé de l'ouvrier! et cependant il ne

vient à l'esprit de personne, pour ménager la vie humaine, d'interdire les services que rendent ces industries à la commodité et au bien-être publics.

C'est à peine si parmi nous l'idée se fait jour de protéger autant qu'il se peut, par la législation, les hommes qui de cette façon risquent leur vie, tous les jours: le conducteur de chemin de fer, le conducteur de locomotive, le mineur, ces gens qui, chaque jour, chaque heure, sont exposés au danger d'une mort subite. Pourquoi cette tendance du sentiment à épargner le criminel, avant que vous ayez fait, de l'autre côté que je vous indique, tout ce qu'il est possible de faire? Je cherche à me l'expliquer par ce fait dont nous nous avons été témoins déjà dans la séance d'hier, c'est-à-dire par ce singulier phénomène que les adversaires de la peine de mort sont principalement des juristes, et que ce sont eux particulièrement qui ont donné le signal de l'agitation contre la peine de mort. Il se peut que chez le juge naisse ce sentiment qu'en réalité il n'est pas au pouvoir de l'homme d'être parfaitement juste, qu'il ne lui est pas donné de mesurer les peines infligées par lui au degré du crime et aux circonstances qui l'atténuent, qu'il ne lui est pas possible de s'identifier par la pensée avec la situation d'un autre homme, de manière à pouvoir se demander, — si s'etant trouvé lui-même, avec la même éducation, exposé à une tentation semblable, il n'aurait peut-être pas commis le même crime. Dans bien de cas la conscience de l'homme qui se pose cette question peut être assez dépouillée d'orgueil pour y répondre affirmativement, et assez juste, je le pense, pour dire alors: « je n'aurais rien à objecter contre ma propre condamnation ».

Mais je cherche encore dans un autre ordre d'idées la raison pour laquelle les juges et surtout les jurés sont opposés à la peine de mort. C'est une des maladies de notre époque que la peur de la responsabilité, la peur, chez le juge, de la responsabilité d'une condamnation à mort prononcée d'après sa propre conviction, la peur, chez le juré, de la responsabilité d'un verdict rendu d'après sa propre conviction, lorsqu'il peut penser, en le rendant, que ce verdict entraînera, aux termes de la loi, la peine de mort contre le criminel. Cette crainte de la responsabilité est une maladie, je le répète, qui a gagné notre époque tout entière, une maladie qui atteint jusqu'aux têtes les plus élevées de la hiérarchie humaine; pour le souverain lui-même c'est une responsabilité lourde et pénible au plus haut degré que d'avoir

à faire usage du glaive de la loi; combien à plus forte raison pour le juge qui est moins habitué à prendre sous sa propre responsabilité, la charge d'intérêts si graves qu'il lui faille retrancher un de ses semblables de la liste des vivants! Que la magistrature désire être déchargée d'une telle responsabilité au moyen d'un paragraphe de la loi, et n'avoir plus besoin de condamner personne à mort, c'est un sentiment humain que je comprends très bien, — surtout dans notre temps où chacun est si prompt à la critique, mais où en revanche, généralement, il n'y a que bien peu de gens disposés à se charger de fonctions qui entraînent une lourde responsabilité. Et cette répugnance, — je ne puis la nommer qu'une faiblesse, dont notre magistrature si honorable, d'ailleurs, si élévée et si noble ne sait pas se défendre, — cette répugnance, par faiblesse, à exercer ses fonctions dans leur plus haute puissance, je ne peux pas dire autrement: elle repose sur une idée fausse. En effet, la responsabilité est tout aussi grave, si j'emprisonne un homme à perpétuité; je vais plus loin: la responsabilité morale n'est-elle pas la même si j'emprisonne injustement un homme pendant huit jours que si je le condamne à mort? Je ne puis nullement savoir quelles conséquences aura cet injuste emprisonnement de huit jours, et si toute cette existence, que j'aurai ainsi condamnée, ne sera pas peut-être dès ce moment aigrie, faussée dans son développement, ne se mettra pas en lutte avec la loi et plus tard n'arrivera pas jusqu'au crime. Je voudrais donc adresser à messieurs les juristes cette prière: ne reculez pas devant la haute tâche qui vous est imposée par la Providence, ne craignez pas de l'accomplir dans ce qu'elle a de plus élevé, et ne rejetez pas le glaive de la loi; vous ne pourriez être tentés de le repousser que si, lorsque vous en faites usage, vous ne sentiez dans votre bras qu'une force humaine. Pour tenir ce glaive, en effet, une force humaine est trop faible, si elle ne sent pas en soi la sanction qui lui vient d'en haut! Et je voudrais adjurer aussi cette haute Assemblée, bien que je craigne que ma prière ne soit pas écoutée, — en lui disant: ne refusez pas au citoyen paisible de la Confédération de l'Allemagne du Nord la protection que vous lui devez dans la plus complète mesure et autant qu'il vous sera possible de la lui donner, ne la lui refusez pas sous l'empire d'un sentiment que, sans vouloir blesser personne, — mais je ne connais aucune qualification logiquement plus juste, — j'ai pu nommer une sentimentalité maladive de notre temps. (1869) D. II. 355.

1303] *Si je prends la parole, c'est pour témoigner que les arguments qu'on nous a fait entendre jusqu'ici contre la peine de mort n'auront point, à mon avis, le pouvoir d'ébranler l'opinion de la majorité du Conseil fédéral, de la majorité des gouvernements, qui se sont prononcées pour le projet de Code pénal, et ont, après mûr examen de tous les côtés, techniques aussi bien que politique, de la question, décidé de maintenir la peine de mort.*

Pour résumer l'impression que ce débat a produite sur moi et qui me dicte mes paroles en ce moment, il me semble que les adversaires de la peine capitale exagèrent la valeur qu'ils attachent à la vie dans ce monde et l'importance qu'ils donnent à la mort. Je comprends que celui qui ne croit pas à la continuation de l'existence individuelle après la mort corporelle, trouve la peine de mort plus sévère qu'elle ne l'est aux yeux de l'homme qui a foi en l'immortalité de l'âme que Dieu lui a donnée; mais si j'examine de plus près la question, — même au premier point de vue, j'ai peine à admettre cette différence d'appréciation. Pour quelqu'un qui n'a pas cette foi — quant à moi, je la confesse de cœur — que la mort est un passage d'une vie à une autre, et que nous pouvons donner même au plus grand criminel, sur le seuil du tombeau, cette promesse consolante: mors janua vitæ, — *pour quelqu'un, dis-je, qui ne partage pas cette croyance, les joies de la vie doivent avoir une telle valeur, que je serais presque envieux des sensations qu'elles lui procurent; celui-là doit prendre tant de peine dans la vie pour s'assurer de si satisfaisants résultats, — que je ne peux plus le comprendre quand, avec la croyance que par la mort corporelle son existence personnelle est finie à jamais, quand, avec cette croyance, il trouve que la vie mérite encore d'être conservée. Je ne veux pas ici vous renvoyer au monologue tragique où Hamlet expose toutes les raisons qui l'engageraient à ne pas vivre davantage, n'était la possibilité qu'on rêve peut-être après la mort, et que peut-être encore on éprouve — je ne sais quoi. — Mais celui dont la conviction est qu'après la vie il n'y a plus rien, ne saurait demander en faveur du criminel qui — comme a dit le poète — « d'un œil fixe, sur l'échafaud, regarde dans le néant »* (1), *et pour lequel la mort est le repos, le sommeil sans rêve, désiré par Hamlet, — demander, avec de telles idées, que ce malheureux jeté dans l'étroite cellule d'une*

(1) SCHILLER, *Les Brigands.*

prison, privé de tout ce qui donne du charme à l'existence, puisse prolonger encore longtemps, — pour employer l'expression d'un savant, — la phosphorescence de son cerveau. — Cette importance exagérée du passage d'une vie dans une autre ne sera point admise, je crois, autant qu'elle l'est ici, par les gouvernements qui forment la majorité dans le Conseil fédéral.

En écoutant ce débat, je pensais que la parole du poète: « Si vous ne mettez pas la vie en jeu, vous ne gagnerez « jamais la vie » (1); — *et cet autre mot: « la vie n'est pas « le plus précieux des biens », son tombés parmi nous dans un singulier oubli et ont été ensevelis ici sous un fatras, suivant moi, de fausse sentimentalité. J'ai eu encore cette impression que l'opinion contraire au projet ne se défendait pas d'une certaine tendance maladive à ménager avec plus de sollicitude, et à protéger plutôt contre l'injustice le criminel que ses victimes. Il a été dit qu'aux temps où la peine de mort était plus fréquemment appliquée, les crimes aussi avaient été plus fréquents; on est remonté au moyen-âge, et l'on a rappelé la quantité de peines capitales spécifiées alors par la loi. Messieurs, êtes-vous bien sûrs que la diminution qui s'est produite dans le chiffre des crimes n'ait pas été une suite de la sévérité avec laquelle, depuis des siècles, la justice criminelle a exercé le droit de punir?* (Fi! à gauche).

De telles questions doivent être élucidées scientifiquement; ce n'est pas avec la grossièreté d'un Fi! *qu'elles seront résolues. Je déclare volontiers à M. l'interrupteur qui a si énergiquement exprimé sa désapprobation, — que le développement progressif des idées d'humanité et de l'éducation, que tous les bienfaits de la civilisation, très justement célébrés ici, que les mœurs plus policées ne sont pas sans avoir contribué à cette diminution des crimes. C'est là un progrès de cette civilisation qui a eu sa source dans le christianisme de nos pères; la même influence agit encore aujourd'hui sur toutes les classes du peuple, élève encore à présent l'esprit public et adoucit les mœurs; tandis que l'abolition de la peine de mort (à laquelle on veut attribuer des effets salutaires) n'a pour elle que de très courtes expériences et restreintes à de petits pays.*

(1869) D. II. 356.

---

(1) *C'est-à-dire: Les biens de la vie.* Schiller, *Wallenstein.*

1304] *On a dit, à propos de l'abolition de la peine de mort: — « Que messieurs les assassins commencent »; — que les malfaiteurs commencent par abolir le meurtre.*
(1874) D. vi. 15.

Pensioni.

(CAVOUR).

1305] Esaminerò il principio dell'uffizio centrale, principio che io non esito a riconoscere superiore a quello che aveva informato il primo progetto ministeriale, il principio cioè di stabilire una ritenenza progressiva sugli stipendi. Io dico che questa ritenenza allo scopo di costituire un fondo per le pensioni è assolutamente conforme al principio dello Statuto, a quello cioè della proporzionalità. Difatti io credo che sia questa una verità matematica (e me ne appello all'autorità degli illustri geometri e matematici che seggono in questa Camera): lo Stato, considerando la ritenenza come fondo di pensioni, e operandola per quindi somministrare ai suoi impiegati delle pensioni, agisce in certa qual guisa come le società di assicurazione che ricevono un premio annuo, per quindi ad un tempo determinato sempre servire pel rimanente della vita del somministrante una rendita vitalizia; lo Stato, ripeto, si può sino ad un certo punto considerare come una compagnia assicuratrice. (1852) D. iv. 374.

1306] Il Ministero ha creduto che un freno efficace al chiedere ed all'accordare pensioni fosse il controllo della pubblicità.
E perciò seguendo l'esempio del Belgio esso intende di rendere obbligatoria l'enunciazione dei motivi e delle basi legali della liquidazione delle pensioni nei decreti reali che le accordano, non che la pubblicazione dei motivi nel foglio officiale. (1852) D. vi. 30.

1307] Il ministro della guerra, fece stampare e distribuire un quadro nel quale erano classificate tutte le pensioni secondo le cause che diedero origine alle medesime.
In quanto poi agli abusi, io credo che il miglior mezzo di ovviarvi sia la pubblicità, ed ho già cercato di praticarla per quanto ho potuto; se la Camera desidera che questa venga stabilita per legge, io vi fo plauso, perchè quando una disposizione è buona, è meglio che sia stabilita per legge ed abbia un carattere duraturo.

Oltre il controllo della pubblicità, vi sarà il controllo della discussione della Camera, poichè l'attenzione della Camera rimanendo concentrata sulle pensioni che saranno concesse in quel determinato periodo di tempo trascorso tra un bilancio e l'altro, potrà esercitare una vigilanza molto più efficace.

(1853) D. VII. 37-38.

1308] Io non capisco come si possa sostenere essere la pensione una vera proprietà. La pensione non è altro che uno dei corrispettivi che lo Stato dà alle persone che si consacrano al di lui servizio; questo corrispettivo è di due maniere: lo Stato attribuisce loro uno stipendio finchè servono attivamente, di più promette agl'impiegati che quando non potranno o non vorranno più servire, dopo un certo numero di anni, godranno, loro vita durante, di un'annua retribuzione.

Ma questo non è un diritto naturale, è un diritto contrattuale; noi possiamo immaginare molti sistemi giusta i quali vi siano degli stipendi e non delle pensioni. Per esempio, mi ricordo che l'onorevole Michelini Giambattista reputava come la perfezione del sistema amministrativo quello, giusta il quale non vi sarebbero state pensioni, e tutti gl'impiegati giunti ad una certa età avrebbero fatto assicurare la loro vita.

E invero, questo sistema in una società altamente civile e previdente sarebbe più opportuno che il sistema delle pensioni, e non avrebbe niente di contrario al diritto naturale ed ai principii del diritto di proprietà.

(1854) D. VIII. 38.

Perequazione fondiaria.

(CAVOUR).

1309] Ove mi fosse proposto un piano di perequazione provvisoria appagante vi acconsentirei volentieri.

Ma mi permetta l'onorevole Pescatore che colla stessa schiettezza io gli dica che le idee che egli ha esposto non hanno modificato in nulla la mia opinione.

Come? Egli crede possibile una perequazione provvisoria, da potersi operare dai verificatori dietro esame dei contratti di affitto e dei sistemi di coltivazione? Ma farei torto all'onorevole deputato Pescatore, se credessi che egli abbia fatto altro che gettare il germe di un'idea, il quale esigerebbe ben altro svolgimento.

Io gli farò osservare che la massima parte degli Stati di

Europa furono travagliati da questa grande questione della perequazione provvisoria.

La Francia, dopo avere fatto un catasto, ha riconosciuto un bel giorno che per esso esistevano grandissime anomalie tra i diversi dipartimenti. Essa ha cercato di rimediarvi; ma finora non è giunta a farlo.

Accadde a un di presso la stessa cosa al Belgio. Questo, dopo la formazione d'un catasto, ne riconobbe la inesattezza. Eppure, benchè possieda degli uomini di Stato distintissimi e che in fatto di finanze, a detta anche degli onorevoli membri che seggono alla sinistra, hanno idee abbastanza ardite, a nessuno d'essi è caduto in mente di adottare il facilissimo mezzo che propone l'onorevole deputato Pescatore. Da ciò debbo quindi inferire che quel mezzo così agevole, così semplice, e che di necessità è il primo che si offre alla mente delle persone che si occupano di catasto, presenti poi nell'applicazione tanti e sì gravi inconvenienti, che non possa adottarsi. Se altro fosse, si dovrebbero appuntare di una manifesta incapacità tutti quei Governi, che da gran pezza si travagliano per migliorare i loro catasti e fare scomparire quelle anomalie che in essi si rinvengono. (1851) D. IV. 82.

Perseveranza.

(CAVOUR).

1310] Quando vi accada di parlare di noi, dite a tutti che saremo prudenti, prudentissimi: che aspetteremo gli eventi con calma somma, ma che se mai siamo chiamati ad agire, ci mostreremo questa volta decisi a tutto arrischiare per l'onore e la salvezza del nostro Paese. Saremo, se il caso lo comporta, *des enfants terribles*. Mi conoscete abbastanza per essere convinto che non ischerzo, e non cerco ad imporre così dicendo. M. V. 153.

1311] Quell'arciduca (Massimiliano) è perseverante e non si scoraggia, ma sono perseverante anch'io e non mi lascerò scoraggiare; vedremo chi finirà con l'aver ragione.
M. V. 249.

Piemonte e piemontesi.

(CAVOUR).

1312] Ho viva fiducia che la nostra famiglia subalpina sia destinata a provare all'Italia ed all'Europa che anche i popoli

del mezzogiorno sono degni di vivere sotto libere istituzioni e sono capaci di progredire nella via della libertà.

(1851) D. III. 151.

1313] Se la nazione piemontese non è forse così impetuosa come le popolazioni di altre provincie d'Italia, è però molto più tenace ne' suoi propositi. (1850) D. I. 403.

1314] Non seguirò l'onorevole deputato Brofferio nello esaminare la storia retrospettiva di questi ultimi anni, perchè ho già manifestato alla Camera le mie opinioni a questo proposito.

Io non voglio ricercare se il Piemonte abbia fatti tutti gli sforzi di cui era capace, e quali siano state le vere cagioni dei nostri disastri; tuttavia credo di dover dire, conchiudendo, che io spero che da questo esame retrospettivo la nazione sarà per ricavar utili insegnamenti, ove le circostanze la richiamassero a dover fare nuovi sacrifizi. L'onorevole deputato Brofferio disse che in allora egli aveva ripetutamente ed altamente gridato e chiamata la guerra, ma che non si è operato abbastanza; ebbene, io dico che da ciò dobbiamo sperare che, ove il caso venisse, grideremo meno ed opereremo di più. *(Sensazione)* (1852) D. V. 15.

1315] Io credo, senza far allusione a quello che è accaduto in un vicino paese, io credo che, accennando più lontano, possiamo dire che se finalmente il Governo romano si è determinato ad autorizzare e promuovere la costruzione di una gran rete di strade ferrate, l'esempio del Piemonte vi abbia per qualche poco contribuito. *(Bisbiglio)*

(1857) D. X. 95.

1316] Io credo non esservi esempio di una nazione che abbia ad un tempo posto mano a tante e sì vaste intraprese.

Pensando e alle strade della Sardegna, e alla ricostruzione delle carceri, e al compimento del catasto, e alle ferrovie da costrursi attraverso le montagne più difficili dell'Europa, e al traslocamento della marina alla Spezia, e a quella moltiplicità di nuovi lavori di minore momento che si stanno compiendo, non lo dissimulo, qualche volta anch'io mi sgomento.

Ma mi conforta, o signori, il pensiero che la massima parte di queste opere sono d'indole altamente riproduttiva, e debbono di necessità procacciare al pubblico erario compensi di-

retti ed indiretti. Mi rassicura altresì l'esperienza di questi ultimi anni e la convinzione della cresciuta nazionale ricchezza. (1857) D. x. 160.

1317] Signori, in questa sessione noi abbiamo votato lavori di grandissima importanza, e spero che ne voteremo ancora, cioè questa strada e quella del Moncenisio; voi potete giudicare dell'effetto che consimili deliberazioni han prodotto in Europa: noi siamo stati giudicati molto arditi. Finora, di questo ardire abbiamo riscosso applausi; ma se si procedesse più oltre, se, dopo aver votato quaranta milioni pel Moncenisio, quindici o sedici per Annecy e Ginevra, non so quanti pel Chiablese e l'Ossola, centodieci per le riviere, *(Rumori e risa)* quattordici per la Spezia, noi giungessimo a votarne ancora quarantadue per Savona, io credo che veramente l'ardire prenderebbe l'aspetto di temerità. *(Ilarità)*
(1857) D. x. 204.

1318] Vi farò notare, o signori, come l'interesse eccitato in Europa da tutto quanto a noi si riferisce vada crescendo. Accade qualche cosa in Piemonte? Voi vedete immediatamente tutti i fogli d'Europa prendervi interesse vivissimo, e parlare di quanto ci riguarda nel modo il più benevolo e lusinghiero. Posso dire senza tema d'esser contraddetto, che, ad eccezione della stampa ultra reazionaria e della stampa austriaca, tutti i fogli d'Europa ci sono benevoli, e non solo quelli che si stampano sulla sponda sinistra del Reno, ma altresì quelli che si pubblicano nella parte più illuminata e libera della Germania.

Inoltre potrei invocare la testimonianza di tutti quei nostri concittadini, i quali in questi ultimi anni o per ragioni d'affari, o per istruzione, o per diletto andarono peregrinando nelle altre contrade di Europa. Essi tutti riconosceranno di avere ovunque ricevuto le più liete e benevole accoglienze, solo perchè portavano il nome di Sardi, di Piemontesi.

Nè questa riputazione nostra si restringe nei confini dell'Europa, poichè abbiamo ricevute luminose prove di simpatia dagli abitanti dell'altra sponda dell'Atlantico. E mi basterà ricordarvi il dono che i cittadini più illuminati dell'Atene americana del Nord, la città di Boston, ci fecero di un magnifico cannone.

Dirò di più: la nostra riputazione si estende non solo dall'uno all'altro lato dell'Atlantico, ma fino alle più remote regioni dell'Oriente. E io sono certo, o signori, che voi avreste

partecipato alla commozione da me provata nell'udire la narrazione fattami, alcuni giorni sono, da un egregio ufficiale di marina, stretto congiunto di uno dei deputati che fanno al Ministero la più costante e decisa opposizione, *(Si ride)* delle accoglienze avute nei mari delle Indie. Anche voi sareste stati commossi all'udire come sulle rive del Gange e nell'impero dei Birmani avesse sentito acclamare la generosità e la lealtà del nostro Re, le virtù del nostro popolo; se aveste sentito su quelle sponde far voti per la prosperità e la gloria della nostra nazione. *(Bravo!)* Se ciò accadesse prima del 1848, io lo domando alla lealtà dell'onorevole conte Solaro della Margarita. *(Viva ilarità)* (1858) D. x. 456.

Plombières.

(CAVOUR).

1319] Je viens de passer à peu près 8 heures tête à tête avec l'Empereur. Il a été aussi aimable que possible; il m'a témoigné pour le Piémont et l'Italie le plus vif intérêt.

Il m'a donné l'assurance qu'il ne nous abandonnerait jamais. (1858) L. C. II. 321.

Poeti.

(CAVOUR).

1320] Il gran moto slavo ha inspirato il primo poeta del secolo, Adamo Mikiewitz, e da questo fatto noi siamo indotti a riporre nelle sorti di quei popoli una fede intiera. Perchè la storia ci insegna che quando la Provvidenza ispira uno di quei genii sublimi come Omero, Dante, Shakspeare o Mikiewitz, è una prova che i popoli in mezzo ai quali essi sorgono sono chiamati ad alti destini. (1848) D. I. 58.

Politica.

(CAVOUR).

1321] Non fo commenti sulla politica; ripeterò solo che mi consola il pensare che la nostra condotta può reggere al confronto, senza scapitare, con quella dei grandi colossi dell'Occidente. (1854) L. C. II. 72.

1322] Mi conosci abbastanza per suppormi capace di debolezza coi cortigiani. Ma chiamato a considerare le questioni

da più lati e nel loro complesso, reputo buona politica il sapere talvolta cedere sulle piccole cose onde ottenere grandi risultati.
(1857) L. C. II. 252.

1323] Salvochè non lo esiga una cagione importante, l'urtare le opinioni o i pregiudizi di una rilevantissima parte di una popolazione non è certo un mezzo molto proprio di eccitarne l'entusiasmo e di spingerla a concorrere alla causa italiana. (1848) D. I. 91.

1324] Le società fra amici durano quanto più gl'interessi degli uomini sono divisi e separati. (1851) D. II. 400.

1325] Nel proprio interesse ciascuno chiede più di quanto può ottenere. (1851) D. III. 96.

1326] En politique il n'y a rien d'aussi absurde que la rancune. D. L. R. 271.

1327] Io provo una vera soddisfazione ogniqualvolta so che giovani, i quali dimostrano ingegno, buona volontà e liberali proponimenti, scendono, non intimoriti dalle difficoltà, nella pubblica palestra. (1857) L. C. II. 286.

1328] La vita politica per alcuni anni sarà quella che offrirà maggiore occasione di distinguersi agli uomini d'intelligenza e di cuore. (1859) L. C. III. 158.

1329] L'édifice que nous avons avec tant de peine élevé, est fondé sur l'union intime du principe monarchique et des idées libérales. (1857) L. C. II. 258.

1330] La partie que je joue sur l'échiquier diplomatique, est excessivement compliquée. Toutefois je vous assure que je suis ni effrayé, ni découragé. Notre cause est juste et nos moyens beaucoup plus considérables qu'on ne le pense.
(1859) L. C. III. 40.

1331] Sono affatto al buio di quanto è accaduto in Europa dal giorno in cui sono uscito dal Ministero, per non aver mai più letto da quell'epoca un solo giornale, nè grande, nè piccolo, nè estero, nè del Paese. Felicità senza pari, per chi è stato al pari di me saturato di politica, oltre di quanto il più robusto temperamento possa sopportare.
(1859) L. C. III. 125.

1332] Je n'ai pas renoncé à la politique; j'y renoncerais si l'Italie était libre; alors ma tâche serait accomplie; mais tant que les Autrichiens sont de ce côté des Alpes, c'est un devoir sacré pour moi de consacrer ce qu'il me reste de vie et de forces à réaliser les espérances que j'ai travaillé à faire concevoir à mes concitoyens. Je suis décidé à ne pas user inutilement mes forces en des agitations vaines et stériles; mais je ne serai pas sourd à l'appel de mon Pays.
(1859) L. C. III. 128.

1333] Il non esser pienamente riuscito nell'alta impresa che la mia mente aveva concepita, mi rende inetto a dirigere d'indi in poi la politica italiana; ma quand'anche ciò fosse, ho tanto patriottismo per combattere, se non come capo, come semplice soldato. (1859) L. C. III. 134.

1334] In tutti i Paesi dove la stampa è libera, una società che sa qualche poco di società segreta, parmi più nociva che utile. Se però vi sono circostanze speciali tali da alterare questa, per me regola generale, io modificherò la mia opinione, giacchè in politica non v' è massima assoluta.
(1859) L. C. III. 139.

1335] È duro l'avere a rinunziare ad alzare la voce a favore dell'infelice Venezia, eppure è forza il far tacere le più vive simpatie politiche per non sacrificare il possibile al desiderabile. (1859) L. C. III. 141.

1336] È per l'uomo politico una dura necessità il dare ascolto alla voce della ragione, facendo tacere quella del cuore.
(1860) L. C. IV. 91.

1337] La politica varia quotidianamente.
(1860) L. C. IV. 83.

1338] En politique, il faut surtout éviter le vague et préciser autant que possible la marche à suivre dans un moment donné. (1856) L. C. II. 168.

1339] Noi non temiamo la discussione sopra il passato, poichè io e i miei amici politici, quella poca parte che abbiamo presa negli avvenimenti l'abbiamo presa alla luce del giorno, nè ci si può quindi accusare di temere la discussione sopra qualsiasi dei nostri atti. Per me, e come giornalista e come deputato,

ho sempre avuto il coraggio della mia opinione e sono pronto a renderne ragione, come credo lo siano del pari i miei amici politici. (1850) D. I. 230.

1340] Io credo non doversi dalla Camera accettare di far della politica retrospettiva l'oggetto di lunghe discussioni *(Bravo!)*, di fare un'investigazione la quale non potrebbe avere un risultato pratico. Questa investigazione si faccia dall'opinione pubblica, si faccia mediante la stampa, e giudichi il paese; ma la Camera che ha tante cose urgenti da fare non impieghi molte e molte sedute in una discussione retrospettiva, dalla quale nulla può uscire di vantaggioso ed utile alla nazione. (1859) D. I. 231.

(BISMARCK).

1341] *Il me semble que le Parlement se donne de plus en plus le rôle de ce professeur de Syracuse, qui, au moment de périr, faisant abstraction théoriquement des dangers imminents dont il était menacé, criait son:* « noli turbare circulos meos », — *sans produire autrement d'impression sur personne.* (1850) D. 1847-51. 272.

1342] *N'est pas prudent de parler de ce qu'on ignore.* (1863) D. I. 56.

1343] *M. le préopinant a qualifié la politique du gouvernement de peu prévoyante, par comparaison avec celle de la Russie. Certes, je ne demanderai pas mieux que de prendre conseil de la mûre expérience et des connaissances approfondies de l'orateur, et, s'il veut m'accorder un entretien tête à tête qui n'ait point les inconvénients de la publicité, je n'aurai garde de m'y refuser. Du reste, je ne discuterai pas avec lui sur la mesure de ces épithètes qu'ici nous nous appliquons à si petite distance les uns des autres, mais je voudrais pourtant lui faire observer que, même dans les invectives qu'on adresse au gouvernement de son pays, il y a certaines limites que l'on doit observer vis-à-vis du public et de l'étranger.* (1863) D. I. 43.

1344] *En considérant la vérité des faits, et abstraction faite de toutes les affirmations sans preuve, de toutes les exagérations, je puis qualifier vraiment ces discussions de coups d'épée dans l'eau.* (1863) D. I. 54.

1345] *A la place où je suis, nous ne sommes pas habitués à traiter de jeu les plaintes de la pauvreté, ni à les rebuter de parti pris, comme peut-être est-il désiré au point de vue du riche contre qui ces plaintes sont élevées.* (1864) D. I. 143.

1346] *M. le préopinant a parlé aussi d'une prétendue aversion que nous aurions pour l'entourage du prince-héritier; je dois repousser formellement cette allégation. Je ne connais aucun de ces messieurs; les questions de personnes, d'ailleurs, n'existent pas pour moi; je vois uniquement la question de fait et non celle de personnes. Il m'est indifférent que ces messieurs soient un peu plus ou moins démocrates.*

(1865) D. I. 168.

1347] *Le préopinant a fait le reproche à notre politique de trop parler et d'agir trop peu, de viser trop longtemps et de tirer trop tard. J'ai été vraiment surpris de ce reproche, m'attendant au contraire à ce que l'orateur nous reprochât de dire trop peu ce que nous voulions faire, et de vous causer cette sorte de mortification que vous ne puissiez savoir pertinemment à toute heure quel est le but politique, que nous avons en vue et quels moyens nous employons pour l'atteindre.* (1865) D. I. 154.

1348] *Ainsi attaqué, Messieurs, on arrive très facilement, sans avoir besoin d'irriter ses nerfs par une excitation artificielle, à se trouver dans une disposition d'humeur que je ne puis mieux caractériser, pour M. le député, qu'en l'engageant à relire une des premières scènes de* Henry IV; *il y verra quelle impression éprouva Henry Percy, quand certain chambellan vint lui demander ses prisonniers et lui fit à lui, Percy, blessé et brisé par la fatigue du combat, tout un cours sur les armes à feu et les blessures intérieures. Le passage se trouve au commencement de la pièce et débute par ces mots:* « I remember that when the fight was over, there came a certain Lord, *etc.* » *Ce que Percy éprouvait, je l'éprouve un peu moi-même lorsque j'entends, sur des choses pour lesquelles j'ai souffert et combattu, et que je dois connaître mieux que personne, — prononcer de tels discours.*

(1867) D. I. 367.

1349] *L'ignorance des réalités de cette vie est un défaut commun à trop de diplomates ou de ministres.*

(1867) D. I. 301.

1350] *Les appréciations en cette manière peuvent être très-différentes. La vôtre ne saurait être aussi exacte que la mienne, parce qu'il ne vous est point possible de voir comme moi l'enchaînement de la politique, parce que vous ne vous êtes pas trouvés mêlés à l'affaire aussi intimement que moi, enfin parce qu'une discussion budgétaire. de trois mois et beaucoup d'autres choses vous ont fait oublier tout ce qui tient à cette affaire et ce qui m'est entré, à moi, profondément dans la mémoire. Je ne peux faire qu'une politique: celle que je comprends et que je vois dans son ensemble. Que l'on attaque cette politique dans quelques détails pour conclure de là que* toute *la conduite du gouvernement a manqué de sagesse, je ne puis l'admettre. Cela ne doit pas être, et c'est la seule chose que nous n'acceptions pas.*

(1868) D. II. 90.

1351] *Je vous prie seulement de croire que je possède aussi moi une conscience, que j'ai le caractère d'un homme d'honneur, et que les destinées d'un État de 20 millions d'hommes ne sauraient être conduites sans conscience ni d'une autre façon que celle qu'un homme d'honneur peut employer.*

Si chacun ne m'accordait pas ce caractère, je n'aurais pu conserver, pendant six années, l'administration d'un peuple auquel l'honneur est cher; — et si, m'appuyant sur ma conscience, — ce dont j'ai le droit pour le moins autant que tout autre, — je dis: « conscience pour conscience, vous ne voulez pas faire comme je fais, je dépose mon mandat », alors se rouvre la triste question de Cabinet, alors nous nous séparons les uns des autres, chacun s'en allant dans sa direction personnelle, et nous laissons l'État se gouverner tout seul. Quand personne ne veut rien céder, quand chacun dit: si les choses ne vont pas à ma guise, je me retire du jeu, aucune organisation de l'État, aucune politique n'est plus possible; il ne reste plus que l'arbitraire politique.

(1868) D. II. 121.

1352] *Plus les caractères sont fermes, et plus il est difficile de les mettre d'accord. Si dents contre dents s'usent, acier contre acier ne vaut pas mieux.*

(1869) D. II. 247.

1353] *Quand on ne peut rien mettre de* meilleur *à la place de quelque chose qui ne plaît pas complètement à quelqu'un,*

on fait toujours mieux, selon moi, de laisser agir la force des événements et d'accepter, en attendant, les choses comme elles sont. (1870) D. III. 54.

1354] *Le besoin de surfaire l'importance de la question provient naturellement et logiquement de l'intérêt de chacun des adversaires d'une proposition. Celui qui la combat a une tendance naturelle, dans la discussion, à exagérer les dangers et les désavantages pouvant naître de l'adoption d'un projet de loi qui ne me paraît pas, à moi, d'une si profonde conséquence.* (1872) D. IV. 74.

1355] *Je n'ai point de* dogmatique *à faire ici; j'ai à faire de la* politique. *Au point de vue de la politique, je me suis convaincu que l'État, dans la position où la conduite — je veux employer l'expression non pas dans un sens blessant, mais scientifique — où la conduite* révolutionnaire *des évêques catholiques l'a amené, est forcé, par la nécessité de sa défense, de créer une loi pour préserver une partie des sujets de Sa Majesté des maux dont ils sont menacés par l'insoumission des évêques vis-à-vis des lois et de l'État, et qu'il doit, de son côté, autant que cela dépend de lui et autant qu'il est possible à l'État, faire son devoir.*
(1873) D. V. 158.

1356] *Les Français eux-mêmes disent: « Pour faire une omelette, il faut casser des œufs ». Nous disons d'une façon moins expressive: « Où l'on coupe du bois, il tombe des copeaux »; et naturellement, de différents côtés on le ramasse, pour avoir un copeau* (1). (Hilarité) (1873) D. V. 83.

1357] *La tendance à la critique, la tendance à se révolter contre la loi ont gagné des couches de la société où jusque-là elles n'avaient pas encore pénétré; le mal vient des exemples donnés d'en haut par ceux-là principalement qui devraient tenir au respect de la loi, tandis qu'ils donnent en première ligne l'exemple du mépris des lois, de la lutte et de la révolte contre les lois* (Murmures et protestations au Centre; vive approbation sur d'autres bancs) (2). *Ces exemples ont un effet très-pernicieux.* (1874) D. VI. 15.

---

(1) Einen Span haben, *avoir un copeau, signifie aussi avoir la cervelle dérangée.*

(2) *A l'époque où ce discours fut prononcé plusieurs membres du haut et bas clergé avaient été déjà condamnés par les tribunaux pour infractions aux nouvelles lois réglant les rapports de l'État et de l'Église.*

1358] *Maintenant, lorsque M. le préopinant, suivant sa façon d'affirmer quelque chose qui n'est pas comme il le dit, mais qui pourrait l'être à peu près, m'accuse d'avoir montré une ignorance juridique encore plus grande que celle qui est effectivement la mienne; quand il dit que je passerais difficilement un examen, je dois établir du moins qu'en ceci M. l'orateur m'a fait tort: je n'ai jamais dit, en effet, et je ne dirais jamais ce qu'il m'attribue. M. le député, j'en suis convaincu, passerait tout examen beaucoup mieux que moi, — notamment un examen juridique, — grâce à la variété de ses connaissances en bien d'autres matières aussi. Mais faire de la politique pratique et s'occuper avec quelque succès du salut de son pays, c'est tout autre chose; cela, je prétends à mon tour l'entendre mieux que M. le préopinant,* (Hilarité) *et tous les examens qu'il pourrait passer, ne le rendraient peut-être pas capable à cet égard. Nous plaindrions plutôt tout État qui aurait en partage d'être gouverné par M. l'orateur.* (Hilarité) (1875) D. VI. 77.

1359] *Toute théorie est une grisaille, — gris sur gris; — on ne peut tracer un plan-modèle qui d'avance offre une complète solution pour tous les cas pouvant se présenter dans des questions aussi complexes; il faut plutôt laisser* le tout *prendre forme pratiquement, et voir ensuite ce qu'on aura à y retoucher. C'est la marche qui a été suivie sur tous les points dans le cours de toute notre existence comme Empire et du développement de notre législation.*
(1878) D. VII. 213.

1360] *Je prierai qu'on me juge seulement d'après mes actes, et qu'on ne veuille pas mettre dans mes paroles ce qui n'y est point.* (1878) D. VII. 233.

1361] *En toutes choses généralement les personnes ont plus d'action et de force que les institutions.*
(1878) D. VII. 199.

1362] *Messieurs, de tels malentendus peuvent avoir lieu; nous sommes tous, je crois, sujets à nous tromper, et M. le député lui-même, quelque lucidité que je reconnaisse à son jugement, se sera parfois trouvé, lui aussi, dans le cas de n'avoir pas su quelque chose qu'en sa qualité de député, avec plus de peine et de recherches, il aurait pu savoir. Je demanderai donc que mutuellement nous traitions de tels ac-*

cidents humains en y mettant un peu plus d'indulgence qu'on ne l'a fait ici dans cette occasion.

(1878) D. VII. 267.

1363] *Toutes ces affaires, en effet, sont bien plus des questions de personnes que des questions de choses; on ne peut les traiter mathématiquement comme dans les sciences exactes; on ne peut, comme pour des combinaisons chimiques, où l'on pèse ensemble telles et telles doses, — combiner ainsi par une loi un* agrégat *d'attributions et de droits ministériels; tout cela ne sert à rien, quand on n'a pas les personnes qu'il faut. Si l'une est capable et que l'autre ne le soit pas, si l'une est énergique et que l'autre soit tout le contraire, — en ce cas les* figures *qu'on aura tracées, les* formules *qu'on aura établies, seront brouillées* (1).

(1878) D. VII. 260.

1364] *La question présente est une affaire spéciale, matérielle, qui ne devrait pas nous émouvoir politiquement; mais un vieux proverbe dit que dans les affaires d'argent cesse l'égalité d'âme* (2). (1879) D. VIII. 290.

1365] *Je ne partageais pas complétement les idées, mais je suivais l'autorité, parce que je croyais ne pas devoir faire prévaloir mon opinion dans des choses où je ne suis pas entendu.* (1879) D. VIII. 105.

1366] *Je crois que, sans posséder le droit réel de vote, une voix consultative peut très bien avoir sa valeur par le poids des motifs, par l'importance et l'autorité de raisons.*

(1879) D. VIII. 163.

1367] *En politique, en politique intérieure aussi, il en va de même qu'en politique extérieure, où souvent des gouvernements croient qu'ils peuvent* armer *diplomatiquement ou même matériellement, sans que l'autre (la partie adverse) ait armé. En politique il en est toujours comme lorsqu'on marche en pays inconnu avec des gens que l'on ne connaît*

---

(1) *La métaphore empruntée aux sciences mathématiques et chimiques est ici continuée.*

(2) Gemüthlichkeit; *le mot n'a pas d'équivalent en français; — il peut être ici interprété en ce sens que dans les affaires d'argent on cesse d'avoir l'humeur égale ou accommodante.*

pas et dont on ne sait quels vont être les premiers faits et gestes; si l'un met la main à la poche, l'autre déjà tire son revolver, et si l'autre arme le sien, le premier fait feu; l'on ne va pas se demander d'abord si ce que le code prussien présuppose sur la légitime défense, s'accorde bien avec le cas présent; — et comme en politique le code prussien ne vaut, on est tour à tour très prompt à la défense agressive.
(1879) D. VIII. 333.

1368] *S'il se trouvait une seule tête, ou bien un comité qui fût en état d'embrasser, de dominer d'un coup-d'œil toutes nos situations économiques et communales, et de les arranger à nouveau, tout d'une pièce, comme une des figures de Chladny* (1). *Celui, qui pourrait faire cela, — « je voudrais bien le connaître, je le nommerais M. Microcosmos* (2) ».
(1880) D. IX. 74.

1369] *Il n'y a que la mort qui ne coûte rien* (3).
(1881) D. IX. 301.

1370] *On me reproche parfois* — nomina sunt odiosa, *je ne veux nommer personne — de me laisser quelque peu guider dans les mesures législatives par mes intérêts professionnels (comme grand propriétaire). Messieurs, en pareilles questions, il ne s'agit toujours pour moi que de fort peu de chose. Je suis devenu assez riche par la grâce du Roi pour n'avoir pas besoin de minimes avantages en fait d'impôts. D'ailleurs ce qu'on a pu prétendre sous ce rapport est matériellement faux. Pour citer un exemple, — et je puis à cet égard invoquer des témoins compétents, — il n'est rien pour quoi j'aie plus fait que pour les transports à bon marché de nos charbons indigènes par chemins de fer, et rien ne m'est plus désavantageux à moi qui suis propriétaire de bois. C'était la seule concurrence que je pusse avoir, et je l'ai vue avec plaisir. Mais je ne veux pas parler davantage* pro domo.
Je dis seulement: si un ministre est tout de suite exposé

(1) *Figures acoustiques. — Chladny, célèbre physicien, né en 1756 à Wittemberg, mort à Breslau en 1827.*

(2) « *Einen solchen möchte ich auch wohl kennen,*
« *Möchte ihn Herr Mikrokosmos nennen* ». (Faust).

(3) Umsonst ist der Tod: *locution proverbiale qui s'emploie pour dire: on ne donne rien pour rien.*

au soupçon, et qu'on puisse lui prouver qu'en cette loi (une loi comme celle-ci), il a tel ou tel intérêt de profession ou de fortune, — eh bien! Messieurs, il faut que vous ayez des ministres qui n'aient en quoi que ce soit un intérêt quelconque. (On rit) (1881) D. IX. 85.

1371] *Je ne tiens pas au changement de personnel, mais à la chose même.* (1881) D. IX. 125.

1372] *La science, en effet, qui pénètre très loin de quelques côtés, n'est pas jusqu'ici profondément entrée dans l'étude des situations et conditions qu'il faut connaître et considérer pour accomplir pratiquement la tâche que se propose le programme impérial, — elle n'y pas entrée assez profondément jusqu'ici pour nous donner sur ce sujet une instruction suffisante; et celui qui dès son enfance a appris à connaître l'intérieur des maisons d'ouvriers et leur vie de famille, y aura souvent reçu des impressions et recueilli des observations qu'il ne trouve exactement reproduites encore dans aucun des livres d'économie, si savants qu'ils soient.*

Je crois que précisément ces questions-là peuvent mieux être traitées par des gens pratiques, industriels, agriculteurs, marchands, que, par les membres du Reichstag, *savants en économie politique,* (Hilaritè) *et qui occupent principalement la tribune de cette assemblée, — mieux traitées même qu'elles ne pourraient l'être par les membres du* Reichstag *qui appartiennent aux mêmes cercles de la vie pratique, mais qui toujours, ici,* dans un espace de temps assez court, *et sans renoncer aux autres travaux, sont obligés de se former un jugement positif pour voter sur une tâche, — je puis dire: gigantesquement étendue.* (1881) D. X. 133.

1373] *Le mérite de l'homme d'État ne consiste pas simplement à expédier pièce par pièce les affaires qui se présentent, mais bien à prévoir l'avenir, à prendre, en temps utile, l'initiative des réformes et des mesures qui sont nécessaires pour l'avenir.* (1881) D. IX. 117.

1374] *Les idées du préopinant en matière de politique européenne me font penser à celles d'un habitant des plaines voyageant pour la première fois dans un pays de montagne. Quand il aperçoit une cime, rien ne lui paraît plus facile que de l'escalader; il ne croit pas même avoir besoin d'un guide; car la montagne est tout droit devant lui et le che-*

min qui mène au sommet est, en apparence, sans difficulté. Mais s'est-il engagé dans ce chemin, il ne tarde pas à rencontrer des précipices et des escarpements que les plus belles paroles du monde ne l'aideront pas à franchir.

Sur le terrain politique le préopinant nous fait passer par-dessus de semblables obstacles avec des mots rassurants comme ceux-ci : — « On sait que la Russie ne peut rien faire en ce moment »; — « il n'est pas évident que l'Autriche doive intervenir »; — « l'Angleterre sait bien que son intérêt lui commande la paix »; — « la France, enfin, n'agira pas contre son propre principe, c'est-à-dire, celui des nationalités ».

Supposez que nous ajoutions foi à ces assertions, que nous attachions à ces vues de l'orateur sur la politique européenne plus de valeur qu'à notre propre jugement de ministres d'État, et que, confiants en de telles assurances, nous en arrivions à mettre la Prusse dans une situation isolée et finalement peut-être désespérée, pourrions-nous alors nous disculper en disant : Oui, nous avions bien prévu le danger, mais nous avons agi de confiance selon les vues de l'orateur, dans la conviction qu'il savait mieux que nous ce qui en était ?

Ceci étant impossible, peut-on nous demander que nous donnions aux assertions du préopinant le poids que lui-même il désire voir y donner ? Nous exigeons, en Prusse, pour toute fonction publique, par exemple pour la Justice, voire pour le service de sous-officier et pour tout autre emploi, des examens, des études préparatoires spéciales, des épreuves difficiles, mais quant à la haute politique, — chacun peut s'y livrer, chacun se sent apte à en faire, et, dans ce champ ouvert à toute conjecture, rien n'est plus facile, en y mettant une certaine assurance, que d'affirmer, non sans apparence, la possibilité de toutes choses. Pour réfuter avec succès une seule idée fausse, on sait qu'il faut écrire tout un livre, et encore l'on ne convainc pas l'auteur de l'idée.

C'est une erreur dangereuse, mais fort répandue aujourd'hui, de croire qu'en politique ce que l'intelligence des hommes d'expérience ne voit pas, peut être révélé aux dilettantes politiques par la simple intuition.

(1863) D. I. 85.

1375] *Je ne conteste en aucune façon que M. le préopinant ne soit familier avec les théories politiques. Mais il s'est transporté du domaine de la théorie dans celui de la*

pratique. Il a plus d'une fois expliqué à cette assemblée et à moi, avec une parfaite assurance, ce que chacun des Cabinets européens doit vraisemblablement faire dans la question concrète qui nous occupe; ce sont là des choses que je crois savoir mieux que lui; je n'ai fait qu'exprimer cette conviction. L'orateur allègue en sa faveur que depuis longues années il est, comme professeur, théoriquement versé dans la politique. S'il avait travaillé seulement une année à la politique pratique, en qualité, par exemple, de conseiller rapporteur au ministère des affaires étrangères, il n'eût pas dit à la tribune certaines choses comme celles qu'il a dites aujourd'hui pour appuyer son opinion, et, au bout de cette seule année de pratique, son avis aurait certainement pour moi plus de valeur qu'il n'en pourrait avoir, même si M. Tellkampf avait fait de la politique encore plus longtemps qu'il ne le dit dans sa chaire de professeur.

(1863) D. I. 86.

1376] *Messieurs, lorsqu'on s'efforce de représenter notre patrie comme abaissée vis-à-vis de l'étranger, parce que le parti auquel on appartient n'est pas au pouvoir, je laisse à ceux qui, soit dans cette Chambre, soit au dehors, s'expriment en ce sens, la responsabilité de l'effet produit par de telles paroles; je ne perdrai pas un mot sur ce sujet, et m'en référerai aux faits que chacun a sous les yeux. Je veux seulement m'exprimer de manière à calmer les inquiétudes de deux côtés: d'abord en rassurant la Chambre des Députés elle-même au sujet de l'influence que notre conflit intérieur peut avoir par contre-coup sur notre situation politique extérieure; secondement, en donnant à l'étranger l'assurance que ce même conflit ne nous déterminera point à chercher dans des complications au dehors un moyen de concilier nos différends intérieurs. Le remède serait pire que le mal lui-même, et j'ai déjà eu antérieurement l'occasion de dire qu'une telle politique, qu'on m'attribuait alors, n'est pas sérieuse. Nous n'éprouvons aucun besoin de cette nature.*

Nous croyons pouvoir résoudre avec vous ou avec vos successeurs les questions intérieures, sans que le prestige de la Prusse vis-à-vis de l'étranger ait à en souffrir. Mais s'il arrivait, pendant que nous avons l'avantage de nous trouver en face de cette Chambre, et non pas de celle qui lui succèdera, s'il arrivait que nous dussions sauvegarder au dehors l'honneur et l'indépendance du pays, vous mêmes, Messieurs, vous seriez incapables de nous refuser contre l'étranger ces

moyens de défense, faute desquels vous voulez voir un affaiblissement dans la politique extérieure du gouvernement.
(1863) D. I. 34.

1377] *Que M. le député ait exprimé qu'il voit avec déplaisir la politique personnelle des princes, ceci ne change rien à la question. Les princes ne s'inquiètent pas de ce déplaisir. Oui, ils font de la politique personnelle, et nous devons, pour nous diriger, voir les faits tels qu'ils existent et non pas tels qu'ils devraient être suivant le désir de M. le député.* (1863) D. I. 73.

1378] *Je veux seulement faire une courte observation personnelle en réponse à certaines choses qui ont été dites par le préopinant. D'abord je vois qu'il m'a fort mal compris, quand il me fait dire que la diversité de* ses *reproches en détruit la valeur. Il m'a accusé, il est vrai, de sympathies qui ne se concilient guère les unes avec les autres, de sympathies françaises et autrichiennes, je crois; mais ce* circulus vitiosus *était encore plus étendu. D'autres orateurs, en effet, m'ont reproché d'autres sympathies. Le préopinant signale le défaut d'unité de mon attitude politique et les variations qu'elle éprouve. Un autre orateur a rendu la même pensée sous une forme de moins bon goût; il a parlé des faux pas et des bronchades continuels du ministère, en exprimant le regret moral qu'une chute complète ne s'en fût pas encore suivie.*

De telles appréciations s'expliquent par le fait qu'aux yeux d'un « politique qui n'est pas du métier », chaque mouvement de pièces sur l'échiquier paraît finir la partie; et l'on se figure ainsi que le but est changé. La politique n'est point une science exacte; avec la position que l'on a devant soi, change aussi la manière de profiter des positions. M. le préopinant désire, a-t-il dit, que je puisse, un jour, dans ma spécialité, jouir de l'autorité reconnue qu'il a acquise dans la sienne. Je souscris à ce vœu en toute sincérité. Je reconnais complétement la haute valeur du préopinant dans sa spécialité, et j'ajoute qu'il a sous ce rapport un avantage sur moi. Mais quand il s'éloigne de son propre terrain pour se transporter sur le mien, je dois lui dire que son jugement en politique est pour moi d'un poids assez léger. En vérité, Messieurs, et sans présomption, je crois entendre un peu mieux ces choses là.

M. le préopinant a dit qu'il me manque l'intelligence de

la politique nationale; je puis lui renvoyer le reproche, seulement en supprimant l'adjectif; je trouve qu'a M. le préopinant manque l'intelligence de la politique, en général. Cette intelligence, sans doute, n'est pas plus répandue dans d'autres pays que dans le nôtre, mais pourtant il est rare de trouver en d'autres Parlements ce degré d'assurance dans la forme et dans l'expression des opinions, joint à une dose égale d'ignorance des choses. (1864) D. I. 98.

1379] *Je n'ai qu'un médiocre besoin d'éloges et suis passablement insensible à la critique. Admettez même que les derniers événements sont un pur effet du hasard, que le gouvernement prussien en est tout à fait innocent, que nous avons été le jouet d'intrigues étrangères et d'influences extérieures, dont le flot nous a jetés, à notre propre surprise, sur la côte de Kiel; admettez-le, si cela vous plaît; il me suffit que nous y soyons, à Kiel; qu'ensuite vous nous attribuiez ou non le mérite d'y être, ceci m'est parfaitement indifférent.* (1865) D. I. 169.

1380] *La manière dont je comprends la question internationale, comme ministre des affaires étrangères, est celle-ci: entretenir des relations amicales et pacifiques avec les grands et puissants empires voisins, aussi longtemps que cette politique est compatible avec nos propres intérêts et notre propre honneur.* (1865) D. I. 150.

1381] *M. le préopinant m'adresse un reproche dont je crois que lui-même, vu ses anciens rapports personnels avec moi, il devrait sentir l'injustice. Il présume, a-t-il dit, que dans ma conduite politique je ne fais de la politique extérieure qu'un instrument pour agir sur celle de l'intérieur et pour seconder la lutte du gouvernement contre les prétentions parlementaires. Je dois repousser ce reproche comme complétement immérité et non justifié. Pour moi les affaires extérieures sont en elles-mêmes un but, et je les mets au dessus des autres. Et vous, Messieurs, vous devriez penser ainsi, car ce terrain que vous pouvez avoir perdu à l'intérieur, il vous serait possible certainement sous quelque ministère libéral, qui peut-être ne se fera pas trop attendre, — de le regagner rapidement. Ce n'est point une perte éternelle. Mais dans la politique extérieure, il y a des moments que ne reviennent pas.* (1866) D. I. 193.

1382] *Un gouvernement indépendant et puissant souffre difficilement l'immixtion de corps politiques étrangers dans ses affaires intérieures.* (1867) D. II. 55.

1383] *L'orateur nous fait un reproche de ce que la victoire remportée par les troupes n'ait pas été mieux mise à profit sur le terrain politique. Messieurs, évaluer la portée d'un succès militaire au moment où on le remporte, est un des problèmes les plus difficiles de la politique. On peut bien facilement se tromper; si nous nous sommes trompés nous-mêmes, l'avenir le montrera peut-être; il pourra montrer si nous avons bien choisi le moment pour conclure la paix et la suspension d'armes, et si nous avons bien fait de nous contenter des conditions que nous avous pu obtenir alors. C'est à l'histoire qu'il doit être reservé de mettre en lumière toutes les causes qui ont concouru à produire le fait; et quand vous les connaîtrez toutes, je crois que vous ne refuserez pas au gouvernement le témoignage qu'il a profité assez hardiment de la victoire.*

On peut très facilement dépasser le point au delà duquel l'ardeur à profiter encore de la victoire dégénère en une confiance aveugle qui remet en jeu tout ce qu'on a gagné, — et plus ce gain est déjà grand, moins aisément on se décide à faire de la victoire un tel usage, qui aurait non plus le caractère du courage, mais celui de la témérité.
(1867) D. I. 249.

1384] *Un ministre des affaires étrangères ne saurait se faire ici l'accusateur public d'un gouvernement voisin et ami, sans blesser toutes les traditions internationales. La voie adoptée entre gouvernements pour s'entendre sur des sujets de plainte, est celle de la correspondance diplomatique, non celle de la déclamation publique.*
(1867) D. I. 261.

1385] *À mon sens, la défense légitime ne se borne pas au seul cas où il nous faut repousser une attaque menaçant notre vie; elle consiste aussi à maintenir cette confiance dans la paix, dont nous avons besoin pour notre prospérité.*
(1869) D. II. 212.

1386] *La paix de l'État a été menacée. Je regrette, en disant cela, de ne pas voir ici sur son fauteuil l'honorable député (M. Virchow) qui s'occupe depuis plusieurs années*

de ma personne et très rarement pour en dire du bien. Il ne pouvait, hier, apercevoir la pointe de l'épée que l'on a dirigée contre notre poitrine. Je le félicite également de n'avoir pas vu, à une certaine époque, les centaines de milliers de baïonnettes qui se mouvaient dans l'air; mais je lui rappellerai aussi la mésaventure de ce chambellan du roi Duncan, qui, plongé dans l'ivresse et le sommeil, ne vit pas le poignard de Macbeth. Le devoir d'un gouvernement est d'être sans cesse en éveil. (1869) D. II. 214.

1387] *Tout ceci prouve encore une fois combien il est facile d'être mal compris, et qu'on ne saurait trop recommander le silence à un ministre des affaires étrangères. Mais il faut aussi recommander à une assemblée parlementaire de ne pas forcer le ministre à parler en certains cas où l'on croit que son silence serait mal interprété.*
(1869) D. II. 355.

1388] *Chaque gouvernement exerce le droit et la justice dans l'intérieur de ses frontières; contre les violations du droit au dehors il y a un moyen auquel il peut recourir, c'est de faire la guerre.* (1871) D. III. 78.

1389] *Je me tiens fermement aussi, après comme avant, à ce principe — adopté, au printemps dernier, avec votre assentiment: — que nous n'avons pas à nous immiscer dans les affaires intérieures du pays, notre voisin, ni dans leur développement, au-delà de ce qu'exige la sûreté de nos propres intérêts. Ainsi, je n'admets pas que nous ayons intérêt, — du moins un intérêt qui ne fût plus que balancé par de nombreux désavantages, — à continuer d'occuper une grande partie du territoire français, afin de pouvoir par là exercer une influence sur les affaires intérieures de la France.*
(1871) D. IV. 11.

1390] *Ordinairement, du moins dans tous les grands États, la tâche de ministre des affaires étrangères absorbe toute la force active d'un homme, et il est sans exemple que dans aucun grand État on attende encore de celui qui dirige les affaires étrangères une coopération permanente et allant au fond des choses, dans les affaires intérieures.*
(1873) D. V. 11.

1391] *Avec les théories juridiques on ne peut faire de la politique extérieure.* (Hilarité) (1875) D. VI. 144.

1392] *Nous avons en Turquie même les intérêts que j'ai déjà spécifiés: ceux de la sympathie générale pour nos coreligionnaires chrétiens; et, si M. l'orateur a rapporté un bruit qualifié par lui-même d'apocryphe, d'après lequel j'aurais dit qu'il n'y a pas dans tout l'Orient un intérêt qui ait pour nous autant de valeur que le revenu d'un bien-noble en Poméranie, c'est là une version erronée. Il y a dans toutes les légendes de cette sorte un petit morceau de vérité, et avec cela une bouchée de fausseté.* (Hilarité générale) *J'ai dit: « je ne conseillerai pas une participation active de l'Allemagne dans ces affaires, tant que je n'y vois pas en somme pour l'Allemagne un intérêt qui vaille seulement — excusez la rudesse de l'expression — les os d'un simple fusilier poméranien..... » — Ainsi ai-je voulu exprimer que nous devions être trop économes du sang de nos compatriotes et de nos soldats pour l'exposer au service d'une politique arbitraire qu'aucun intérêt ne nous commande.* (Applaudissements) (1876) D. VII. 27.

1393] *Dans les assemblées parlementaires dont l'intention est de ne point paralyser leur gouvernement, de ne pas troubler son action, j'ai toujours vu autrement que, lorsque des négociations sont ainsi pendantes (avec l'étranger) on croyait devoir ne pas obliger le gouvernement, par une interpellation gênante, à parler sur ce sujet. M. l'orateur dit que, précisément parce que les négociations sont pendantes, il croit nécessaire de battre en quelque sorte les buissons pour en faire sortir le gouvernement et le forcer a s'expliquer d'une façon qui peut nuire à la suite de ces négociations. Si M. le préopinant et, avec lui, l'auteur de l'interpellation n'ont pas eu l'intention d'amener un tel résultat, s'ils n'ont pas voulu causer ce nouveau préjudice au public qui souffre (de nos relations douanières actuelles avec la Russie), — et je suppose volontiers que ce n'était pas positivement leur intention, — alors je ne puis dire qu'une chose: c'est que je retrouve là « une partie de cette force qui veut toujours le bien et produit toujours le mal »* (1).

1394] *En règle générale je ne me permets pas facilement de porter un jugement sur la politique étrangère; encore moins l'ai-je fait parce qu'un conseil venant de moi n'aura pas été suivi.* (1885) D. XII. 370.

(1) *Ce sont les paroles de* Méphisto, *retournées: « Je suis une partie de cette force qui veut toujours le mal et cependant concourt au bien ».* (FAUST, 1re partie, scène 5).

Polizia.

(CAVOUR).

1395] Nel nuovo sistema che ci regge, in un paese costituzionale, io opino che la polizia politica non possa, nè debba estendersi a nessuno di quei partiti che si aggirano nella cerchia della Costituzione; io affermo che se il Ministero esercitasse la polizia per sorvegliare le persone di un altro partito, ma di un partito costituzionale, commetterebbe un vero abuso di potere.

Se poi l'azione della polizia si estende ai partiti che si agitano fuori degli ordini costituzionali, di quelli cioè che mirano a rovesciarli, io penso allora che la polizia politica non debba meritare quello sfregio dell'opinione pubblica, come meritava forse altre volte. (1850) D. II. 12.

1396] La polizia preventiva è soventi volte più giovevole della polizia repressiva. (1850) D. II. 16.

1397] La sicurezza era così poca, e così difficile in allora si trovava la repressione dei delitti, che posso citare un fatto che mi è personale.

Io ebbi l'onore di essere sindaco di un piccolo paese della provincia delle Langhe. Un individuo di quel paese in una rissa uccise un suo parente; venne in contumacia condannato a morte; quindi ne fu decretato l'arresto. Volendolo arrestare, parecchi carabinieri rimasero uccisi; quindi maggiori provvedimenti. Onde procurare questo arresto si aumentarono le brigate, si diedero disposizioni severissime, eppure quest'individuo riescì per ben quattro anni a sottrarsi alle ricerche della polizia ed a vivere più o meno tranquillo nel luogo da lui abitato, talchè ogniqualvolta io mi recava in quella terra io era sempre favorito della visita di questo famigerato bandito, benchè io facessi quanto potessi e presso l'autorità locale e presso l'autorità centrale onde procurarne l'arresto.
(1852) D. IV. 390.

Polonia.

(BISMARCK).

1398] *Ce à quoi l'on devait moins s'attendre, c'est que l'interpellation de la fraction polonaise fût signée par des députés allemands. Le penchant à s'enthousiasmer pour des*

nationalités étrangères et pour des aspirations nationales, encore bien que celles-ci ne puissent être satisfaites qu'aux dépens de notre propre patrie, est une variété de maladie politique dont l'Allemagne, hélas! semble avoir le privilège.
(1863) D. I. 48.

1399] *Cette menace de désarmer la Prusse vis-à-vis de l'étranger est heureusement impuissante, mais je ne puis m'empêcher de remarquer que les tendances, les paroles, les noms de* 1848 *reparaissent au premier plan sur la scène. La révolution européenne est solidaire dans tout pays; il est donc naturel que le mouvement polonais préparé avec l'aide de Mazzini, on en a les preuves, et exécuté, comme on l'a vu, avec le concours de Mieroslawsky, obtienne l'appui des éléments révolutionnaires de tous les pays.*

Dans de telles circonstances, Messieurs, on vous propose de faire connaître vos sympathies pour la Pologne en adoptant la motion présentée aujourd'hui; il ne m'appartient pas de critiquer les intentions de messieurs les auteurs de cette motion; mais l'effet certain de son adoption sera de faire supposer dans le monde entier que ceux qui ont voté pour la motion, prennent partie en quelque sorte pour l'insurrection polonaise.

Vous dites que l'intérêt de la Prusse commande cette neutralité absolue; une telle opinion est erronée selon moi, erronée en ce sens qu'incontestablement le voisinage de l'Empereur Alexandre est préférable pour la Prusse à celui de Mieroslawski et d'une Pologne propagandiste, erronée en ce sens qu'incontestablement toute notre situation commerciale, comme le bien général de l'État, est intéressée à ce que l'insurrection polonaise dure le moins possible et qu'elle fasse bientôt place à un ordre de choses régulier et légal,
(1863) D. I. 51.

1400] *Nous avons en fait un intérêt politique, je puis dire aussi un intérêt politique et moral à ce que l'insurrection en Russie et dans le royaume de Pologne ne parvienne pas à triompher.*

Un gouvernement régulier en Pologne, jaloux d'étendre sa domination jusqu'aux anciennes frontières polonaises, serait déjà, comme voisin de la Prusse, un danger sérieux pour la monarchie prussienne, un danger qui absorberait une partie considérable de nos forces militaires et rendrait impossible de les employer d'un autre côté. (1863) D. I. 82.

1401] *Je vous y invite donc, Messieurs, vous qui prétendez représenter ici le peuple polonais, renoncez à troubler l'Europe, la Prusse, votre propre province, en poursuivant un but placé absolument hors de votre atteinte. On flatte peut-être vos espérances en vous donnant ce but comme accessible; mais alors on vous trompe, ou vous vous trompez vous-mêmes, comme trop souvent on s'illusionne sur ce qu'on désire. Que la noblesse polonaise éprouve pour l'ancien état de choses une sorte de nostalgie, je le comprends sans peine; nous voyons un fait absolument analogue se produire dans les territoires allemands soumis autrefois à des princes ecclésiastiques. Mais renoncez à courir plus longtemps après un tel fantôme, joignez-vous à nous, joignez-vous à la majorité de vos frères de langue polonaise en Prusse, joignez-vous aux paysans polonais, pour prendre part aux bienfaits de la civilisation, que vous offre notre pays, et qui trouvent une garantie nouvelle dans les gages donnés à l'ordre et à la paix par la Confédération de l'Allemagne du Nord. Associez-vous avec loyauté à l'œuvre commune, notre main vous sera franchement tendue et nous serons heureux de vous saluer au milieu de nous comme frères et compatriotes.*

Mais que l'Assemblée, dans sa grande majorité allemande, médite cet éloquent enseignement des destinées de la Pologne. Elle verra où un grand et puissant État, conduit par une noblesse brave, guerrière, mais égoïste, peut arriver, quand il met la liberté de l'individu au-dessus, je ne dirai pas de l'unité de l'État, mais de sa sécurité extérieure, lorsque, en d'autres termes, les franchises individuelles étouffent comme une plante parasite les intérêts généraux.

Qui voudrait refuser son admiration au degré d'énergie déployé par la noblesse polonaise dans ses luttes en vue de reconquérir la domination passée? Et cependant, ni les plus énergiques efforts, ni le plus grand dévouement, ni la plus brillante bravoure n'ont suffi aux quelques individus engagés dans ces différentes tentatives, pour regagner les biens une fois perdus. Le mot du poète demeure vrai: « Ce moment que tu as laissé échapper, l'éternité ne te le rendra pas ».

Je tiens seulement à faire remarquer que les Polonais, au temps précisément où ils composaient un État, regardaient l'indépendance de l'individu comme le vrai criterium de leur liberté. Je me souviens d'avoir lu sur un écusson polonais une devise à peu près ainsi conçue, si je cite fidèlement: penes Regem majestas, — *on laissait au Roi les signes extérieurs de la puissance,* — penes senatum aucto-

ritas, penes nationem libertas. *Ils ne demandaient pas autre chose pour la nation; mais cette liberté a donné le coup de mort à leur existence politique.*

En faisant du parti progressiste prussien actuel cet éloge qu'il n'a jamais eu rien de commun avec les mouvements venus de l'étranger, M. le préopinant regarde évidemment les tendances polonaises comme non étrangères et tout-à-fait intérieures. Je me rappelle du moins m'être trouvé, il y a quatre ans environ, et sur un autre terrain, engagé dans une lutte très-vive et très-aigre contre les partis polonais et progressiste coalisés. (1867) D. I. 320.

1402] *A qui apprendrai-je que les habitants de la partie prussienne de l'ancienne république de Pologne ont été les premiers à ressentir et à reconnaître les bienfaits d'une civilisation infiniment supérieure à celle qu'ils possédaient jusque là? Je peux le dire avec orgueil, cette portion de la république de Pologne, placée aujourd'hui sous la domination prussienne, est plus prospère, plus assurée de ses droits, plus attachée à son gouvernement que ne l'a été, de mémoire d'homme, et aussi loin qu'on remonte dans l'histoire, une province quelconque de cette même république. La grande majorité des habitants de la province, toutes les fois que l'occasion lui en a été offerte, n'a pas manqué de témoigner sa reconnaissance, ainsi que son attachement au gouvernement prussien et à la Maison royale. Tous les moyens de séduction mis en œuvre pour « raviver le sentiment national », — dans les insurrections, qui se renouvellent presque tous les quinze ans, — n'ont pu entraîner les sujets prussiens de langue polonaise à prendre part, en nombre relativement considérable, à ces mouvements de la minorité, auxquels se sont mêlés surtout la noblesse, les employés des biens seigneuriaux et la classe ouvrière. Quant aux paysans, on les a toujours vus protester avec une grande énergie, et les armes à la main, contre toute tentative ayant pour but de ramener un état de choses qu'ils connaissaient pour avoir entendu leurs pères en parler, — protester, dis-je, avec une si grande énergie que le gouvernement fut obligé en* 1848, *par des raisons d'humanité, de faire marcher contre les insurgés d'autres troupes que des troupes polonaises. Sur tous les champs de bataille, — je m'en rapporte, à ce sujet, au témoignage de l'honorable général placé à la tête du cinquième corps d'armée, — les soldats polonais ont fait preuve des mêmes sentiments de fidélité. En Danemark et en Bo-*

hême, ils ont, avec la bravoure particulière à leur nationalité, scellé de leur sang leur attachement au Roi.

(1867) D. I. 308.

1403] *Il a nommé le partage de la Pologne un crime. Messieurs, ce n'a pas été un plus grand crime que le partage de la Russie, tenté par vous-mêmes, Polonais, au quatorzième siècle, alors que vous étiez assez forts pour cela. Descendez en vous-mêmes, et dites-vous que le crime de conquète, vous l'avez commis cent fois, quand vous disposiez de la puissance nécessaire.*

L'on n'a qu'à admettre par la pensée le rétablissement de la république polonaise, dans ses frontières de 1772, — *je ne veux pas remonter plus haut,* — *pour être convaincu de l'impossibilité d'une telle restauration. Et cela, par une raison bien simple, c'est qu'il n'y a plus assez de Polonais! Les Polonais sont bien moins nombreux qu'on ne croit, de par le monde. On les porte par erreur à* 16 *millions. Le territoire de la république de Pologne en* 1772, — *abstraction faite de la Livonie, conquête polonaise que les traités de paix de* 1660 *donnèrent à la Suède, et de tout le pays (que la Russie acquit par la paix d'Adrussow) d'au delà du Dniéper, y compris la ville de Kiew, mais sans le gouvernement du même nom,* — *le territoire de l'ancienne république, dis-je, est habité aujourd'hui par vingt-quatre millions d'hommes environ. Dans ce nombre se trouvent sept millions et demi de Polonais,* — *il n'y en a pas davantage au monde,* — *et parmi eux un million et demi sont dispersés dans les vastes provinces occidentales de l'empire russe, au milieu du populations qui non seulement ne sont pas polonaises, mais encore ne veulent pas l'être, et ne retourneraient, à aucun prix, sous l'ancienne domination de la Pologne. Voyez quelle est, en Galicie seulement, l'inimitié des Ruthènes contre les Polonais, auxquels ils étaient soumis autrefois, comme les habitants de la Prusse occidentale. Je cite cet exemple, précisément parce qu'il est universellement connu. Vous pourrez juger par là des sentiments de ces* 10 *millions d'habitants non-polonais qui peuplent, avec un million et demi de Polonais, l'ouest de l'empire russe.*

(1867) D. I. 317.

1404] *Je pourrais aussi vous engager encore une fois à nous édifier plutôt par l'exemple de votre propre tolérance que par vos paroles. Comment la nation polonaise, au temps*

où elle était indépendante, a-t-elle donc agi elle-même à l'égard des nations qu'elle avait soumises par l'épée? Voulez-vous nous citer comme modèle la manière dont elle s'est conduite envers les Ruthènes, envers les Russes qu'elle tenait sous son sceptre, envers les Lithuaniens, envers les Allemands? Votre existence, Messieurs, dans notre pays, serait tout à fait impossible si nous vous traitions comme vous avez traité les nations qui vous étaient soumises. Ceux qui sont familiers avec l'histoire spéciale de la Prusse occidentale n'oublieront pas que nous avons vu fêter récemment l'anniversaire d'un jour néfaste pour la ville de Thorn (1), *où les dominateurs polonais apprirent aux Allemands par une sanglante leçon comment ils toléraient les aspirations particulières allemandes. Ne craignez pas, Messieurs, que ces réminiscences historiques auxquelles vous me contraignez à mon regret, nous laissent aucun ressentiment. Les gouvernements confédérés et, en particulier, le gouvernement prussien, continueront à répandre les bienfaits de la protection du droit et du régime civilisé parmi ceux qui leur en ont de la reconnaissance comme parmi les ingrats, et heureusement les premiers, parmi vous aussi (Polonais), sont en majorité.* (1870) D. III. 12.

1405] Vous avez été élus pour défendre les intérêts de l'Église catholique, *et si vous le faites, aussitôt que ces intérêts seront ici sur le tapis, vous aurez rempli votre devoir envers vos électeurs, car c'est pour cela, de bonne foi, que vous avez été élus, et pour cela que vous avez plein droit. Mais défendre ici la nationalité polonaise, vous n'en avez point le mandat; personne ne vous a donné un tel mandat, personne, dans le grand-duché de Posen, encore moins dans la Prusse occidentale, n'a partagé votre fiction que la souveraineté polonaise puisse être restaurée; en toute impartialité et avec tout mon désir d'être juste, je puis assurer que cette souveraineté était tout à fait et foncièrement mauvaise et que c'est à cause de cela qu'elle ne renaîtra jamais.* (1870) D. III. 13.

---

(1) *En 1466, par la paix de Thorn, la Pologne était devenue maîtresse de la Prusse occidentale. Les principaux citoyens allemands de la ville de Thorn payèrent de leurs têtes les protestations qu'ils avaient élevées en faveur de leur nationalité.*

Popolarità.

(CAVOUR).

1406] Egli è vero che tutti coloro che vollero accattarsi popolarità ed avere influenza sulle masse promisero di abolire queste gabelle, ma giunti al potere, uno dei loro primi atti fu di mantenerle, e ne abbiamo un chiaro esempio nella famosa assemblea francese. *(Ilarità e vivi segni d'approvazione)*
(1852) D. VI. 122.

1407] Gli uomini che siedono al Governo non s'avvedono mai quando diventano impopolari; la è una grazia di Dio, che hanno i ministri come i mariti. A. XXXVII.

1408] Per ciò che riflette le persone dei ministri poi, debbo dichiarare che noi non siamo di coloro che si onorino della impopolarità. Sappiamo subirla, ma sicuramente non disprezziamo la popolarità; quella popolarità però che non sia l'effetto di una momentanea commozione, che non sia il risultato del favore, che si ottiene col blandire le passioni del giorno, col corteggiare i partiti i più ardenti; quella popolarità che, si può dire, è il giudizio che porta l'opinione pubblica sopra gli uomini politici, che è dedotta dalla condotta dell'intiera loro vita, da tutta la loro carriera. Di tale popolarità noi ne facciamo gran caso, ma noi non pensiamo che essa debba dipendere dall'attuale progetto. Abbiamo già una vita politica abbastanza lunga, onde avere il diritto e poter sperare di essere giudicati sul complesso dei nostri atti e non su questo atto preso isolatamente.

Noi crediamo poi che gli avvenimenti, comunque siano, giustificheranno la nostra condotta e metteranno in piena luce i veri nostri sentimenti.

Quando poi queste nostre speranze non si realizzassero, e l'opinione pubblica dovesse portare sopra di noi un severo giudizio e ci condannasse a rinunziare per sempre ad ogni speranza di popolarità, noi di buon grado faremo il sacrifizio della medesima, la quale non ha mai avuto grande influenza sopra i nostri atti, nè impero sui nostri animi, checchè ne possano dire alcuni nostri colleghi che ci hanno più fiate rimproverati di difettare di coraggio civile e di blandire soverchiamente l'opinione popolare. (1852) D. IV. 349.

Popolazione.

(CAVOUR).

1409] Non havvi omai principio meglio riconosciuto, meglio stabilito di questo, che l'aumento della popolazione dipende esclusivamente dall'aumento dei mezzi di sussistenza. Aumentate i mezzi di sussistenza, e siate certi che la popolazione aumenterà rapidamente senza che sia mestieri che il Governo si dia di ciò alcun pensiero.

In America non esiste alcuna legge in pro dei padri di duodecima prole, nè per favorire i matrimoni; e ciò non ostante, siccome i mezzi di sussistenza abbondano, la popolazione ogni 24 anni raddoppia. (*Susurro a sinistra*) Sì, ogni 24 anni: tutte le statistiche fanno fede di questo fatto. In Inghilterra, dove i mezzi di sussistenza non sono così abbondanti, la popolazione aumenta meno rapidamente; però nel principio di questo secolo la popolazione raddoppiò in 50 anni. Dove è meno abbondante la produzione, come pur troppo accade alla Sardegna, la popolazione si accresce lentissimamente; ma io credo che quando pure a questa misura delle pensioni ai padri di duodecima prole si aggiungesse ogni altra maniera di eccitamento per parte del Governo, finchè non si faccia in modo di rendere la Sardegna più produttiva, la popolazione non aumenterebbe più rapidamente di quanto abbia fatto pel passato. Se volete far cosa utile per la Sardegna, fate buone strade e buone leggi, sopprimete tutte le leggi che ingombrano il progresso agricolo, togliete le decime, fate che la giustizia sia rispettata, e voi vedrete la popolazione in Sardegna moltiplicarsi ed aumentare se non in proporzione così rapida come in America, certamente in una proporzione maggiore che non in qualunque altra contrada d'Europa. Di questo essa ha bisogno, ma non già di eccitamenti fittizi e contrari a tutti i canoni dell'economia politica.

Oltrechè, a mio credere, l'aumento della popolazione è da ritenersi come un gran bene, quando contemporaneamente aumentino i mezzi di sussistenza; ma ove si cerchi di promuovere quest'incremento in ragione superiore all'aumento dei mezzi di sussistenza, io penso si faccia cosa che lungi dallo accrescere la forza e la prosperità dello Stato, lo indebolisce, lo impoverisce e torna sovratutto a speciale detrimento delle classi povere. (1850) D. I. 240.

Popolo.

(BISMARCK).

1410] *Il n'y a pas une expression dont on ait abusé dans ces dernières années comme du mot* peuple. *Chacun a donné à ce mot le sens qui lui convenait ou, comme on dit, qui faisait son affaire, — entendant par là, ordinairement, un groupe quelconque d'individus qu'il avait su gagner à son opinion. Le vrai peuple prussien a montré, dans ces derniers temps, beaucoup de patience et une grande crédulité à l'égard de ceux qui se nomment ses amis.*

(1849) D. 1847-51. 89.

1411] *J'ai longtemps vécu dans des époques où quiconque avait à proposer quelque chose qui correspondît à sa position, à ses besoins, à ses vues politiques, revendiquait exclusivement pour lui-même la situation de représentant du* peuple, *la qualité de* peuple. *Messieurs, tous ceux qui siégent ici, sont représentants du peuple; nous faisons tous partie du peuple; j'ai, aussi moi, des droits du peuple; Sa Majesté l'Empereur appartient, aussi Lui, au peuple; nous sommes tous peuple, et non pas seulement ces Messieurs, qui représentent certaines vieilles prétentions nommées libérales par tradition, et n'étant pas toujours libérales. Je ne tolère pas qu'on monopolise le nom de* peuple, *et qu'on m'exclue du peuple.* (1873) D. v. 137.

1412] *Je n'ai pas le droit de porter un jugement sur sa vie privée, et je n'ai pas l'honneur de le connaître personnellement assez pour pouvoir affirmer avec certitude que le ton passionné et irrité sur lequel il s'est exprimé, soit en contradiction avec ses habitudes ordinaires. Je ne me suis pas servi d'un ton semblable au sien; je n'ai fait que sauvegarder, avec une animation légitime, mon droit comme Allemand, vis-à-vis d'une façon de parler qui, à mon sens, m'excluait de ce que l'on entend par le mot* peuple. *Sous ce rapport je dois répondre également à M. le préopinant, — que* les gouvernements *aussi eux font partie du peuple, sortent du peuple, retournent au peuple, et qu'il n'a pas le droit de s'attribuer à cet égard une représentation du peuple particulière, par opposition avec le gouvernement.*

(1873) D. v. 141.

1413] *Je ne vois pas comment certaines lois peuvent avoir le mérite d'intéresser les droits* du peuple, *tandis que d'autres lois ne l'auraient pas. Je maintiens ce que j'ai dit : nous sommes tous* peuple, *les gouvernements aussi, et je ne saurais admettre que, pour me donner un désavantage, on sépare les gouvernements du peuple considéré dans sa grande masse. M. le préopinant a dit: « Après avoir discuté tant de lois de finances, et ainsi, après avoir accordé tant de sommes au gouvernement, peut-être aurions-nous pu nous occuper aussi des droits du* peuple ». — *Quoi? Les lois de finances ne sont donc pas des lois du peuple? Eh bien! si elles n'étaient pas telles, vous auriez eu tort de les voter! Est-ce que la défense du territoire allemand n'est pas une loi du peuple? Est-ce que la construction de forteresses et la sûreté qu'elles donnent au pays contre une attaque de l'ennemi, ne sont pas un droit du peuple? Est-ce que le droit budgétaire, qui doit assurer à l'Empire allemand une situation financière bien réglée, n'est pas, aussi, un droit du peuple? Ou revendiquez-vous seulement comme droits* du peuple *les armes offensives contre le gouvernement, le matériel de siége, si je peux ainsi dire, contre toute position prise par le gouvernement? Ce serait là, Messieurs, établir une séparation qui..... — je parle tout-à-fait objectivement et non dans le sens blessant — .....qui serait une manière de fausser la situation, et que je ne puis accepter, parce que nous en recevrions un complet détriment. Cette interpretation, cette captation, pour donner — à soi et à ses efforts particuliers quelque chose de populaire dans l'impression publique — et, par contre, aux efforts du gouvernement quelque chose d'hostile au peuple, ou d'indifférent pour le peuple, — Messieurs, c'est une tendance subversive celle qui a un tel but.*

(1873) D. v. 143.

Posizione sociale.

(CAVOUR).

1414] Dans notre pays la position sociale peut beaucoup, et un ministre grand seigneur est toujours plus puissant que celui qui n'a d'autres appuis que sa place et ses talents.

(1841) L. C. I. 42.

Poveri.

(CAVOUR).

1415] L'onorevole deputato Decastro, rispondendo al mio discorso, si valse di un argomento che mi pare senta un poco di personale, e mi disse che, probabilmente, stante la mia condizione, non aveva mai indagato quali fossero le condizioni delle classi povere.

All'argomento personale e poco caritatevole non risponderò, giacchè penso di avervi risposto colle opere di tutta la mia vita. (1853) D. VI. 415.

Precedenti.

(CAVOUR).

1416] L'onorevole deputato Rattazzi però dirà: è come precedente che io temo questo vostro provvedimento; è come precedente che potrà essere invocato non da noi, perchè credo alle vostre dichiarazioni, ma da altri i quali vorranno retrocedere.

A ciò io rispondo: o il provvedimento è buono o è cattivo. Se il provvedimento è cattivo, forse il suo argomento può avere qualche valore; ma se, come il Ministero ne è convinto, l'attuale provvedimento è richiesto imperiosamente dalle circostanze, il suo argomento non mi commuove nè punto, nè poco. È l'argomento in senso inverso di cui si valgono e si sono valsi per tanti anni quei medesimi che si oppongono ad ogni riforma e che ogni volta vengono dicendo: questo provvedimento sarebbe buono, confessiamo che la nostra riforma sarebbe utile, ma sarebbe un primo passo che potrebbe trarre chi sa dove. Così, a forza di non [illegible]formare, si arriva poi alla necessità di far rivoluzioni.

In senso inverso, quando un abuso diventa pericoloso, se non si vuol correggere per paura che ciò stabilisca un cattivo precedente, a forza di negare la riparazione si arriva poi ad un eccesso in senso inverso. Le riforme apportate opportunamente, come le repressioni fatte a tempo, allontanano le rivoluzioni e le controrivoluzioni. (1852) D. [illegible] 346.

Prefetture.

(CAVOUR).

1417] Mi rimane a dire alcun che dell'amministrazione provinciale, dell'amministrazione interna.

Qui, o signori, io lo dico schiettamente, teoricamente parlando sarebbero possibili assai larghi risparmi. Ove si trattasse di organizzare a nuovo il paese, mi pare che non sarebbe difficile il ridurre d'assai e le spese sul bilancio dello Stato e fors'anche d'alquanto le spese sul bilancio provinciale; per ciò bisognerebbe seguire l'esempio del Belgio, contentarci di fare sei, sette o, se volete (stante la condizione topografica del nostro paese non del tutto identica a quella del Belgio), dieci grandi centri amministrativi e sopprimere tutti gli altri.

Ma, o signori, se questo si potrebbe operare in uno Stato novello all'indomani di una grande rivoluzione che avrebbe abbattuto tutti gli ordini esistenti, è una riforma assolutamente ineseguibile in tempi regolari e normali. È impossibile il disautorare i tre quarti, i quattro quinti delle città capoluoghi di provincia. Dico di più, giudico quasi impossibile lo arrivare ad una riforma che distrugga l'elemento provinciale. E perciò, quantunque il Ministero sia deciso a proporvi nella prossima sessione una legge per la riforma dell'amministrazione provinciale, non prende però l'impegno di applicare quel sistema radicale che potrebbe da un lato bensì produrre qualche economia, ma solleverebbe tante difficoltà ed opposizioni da renderci quasi certi che non potremmo mandarlo a compimento. (1857) D. x. 549.

Pretendenti.

(BISMARCK).

1418] *Selon moi un prétendant pauvre est plus dangereux qu'un riche; jamais encore le prétendant riche n'a réussi à faire triompher ses prétentions, tandis que le pauvre qui n'a, ainsi que ses compagnons, rien à perdre, ose davantage et réussit quelquefois.* (1868) D. II. 94.

Previsioni.

(CAVOUR).

1419] Je me suis convaincu de la stabilité du gouvernement actuel. Napoléon est maître de la solution: il le sera longtemps encore, s'il ne se laisse pas emporter trop loin par le torrent réactionnaire. Si, tout en gardant le pouvoir, il sait flatter les instincts démocratiques des masses par des mesures po-

pulaires, il conservera une force irresistible. Ce qui pourrait lui nuire plus que toute autre chose c'est l'esprit ultramontain qui se développe dans le clergé et qu'il paraît caresser. Le peuple français se passera de liberté pendant quelque temps, mais si l'on veut le forcer aller à la messe, il resistera. Pour mon compte je ne pense pas que Napoléon continue à céder comme il le fait maintenant, devant les prétentions du clergé; suivant les traces de son oncle, après s'être concilié les catholiques par des actes qui rappellent le concordat, il ne tardera pas à publier des articles organiques pour arrêter les empietements de la Cour de Rome. (1852) L. C. I. 285.

1420] Siamo all'impero, e per *ora*, ad un impero pacifico. (1852). L. C. I. 293.

1421] L'onorevole deputato comincia per mettere in confronto il discorso che io feci alla Camera nella circostanza dell'alienazione di due milioni di lire, e quanto ho dovuto esporre ora nella mia relazione. Egli disse che allora il ministro vedeva l'avvenire sotto colori rosei, e che parlando del progetto di conversione di quella rendita, aveva manifestato la speranza di poter passare tutto l'anno 1854 senza ricorrere ad altri prestiti.

L'onorevole deputato Revel disse che egli non aveva diviso queste speranze. Ciò vuol dire che gli fu più antiveggente del ministro, che egli previde gli avvenimenti che si succedettero e che il ministro non aveva preveduti. Difatti, schiettamente lo dichiaro, io non aveva preveduto nè la guerra d'Oriente, nè il fallito raccolto dei grani, nè il mediocrissimo raccolto della seta, nè i disastri crescenti della crittogama; io ho diviso allora le illusioni che mostrarono di avere uomini finanziari di me molto più chiaroveggenti.

L'onorevole deputato Revel, che non aveva, come disse, la mala sorte di sedere allora sui banchi ministeriali, ebbe la vista più giusta, come l'ebbero in altre assemblee membri che sedevano sui banchi dell'opposizione. Infatti, se io ho creduto alla possibilità di operare la conversione del nostro 5 per cento, l'ho creduto quando ho visto che senza grande difficoltà si era potuto contrarre un prestito al 70, e la mia illusione era allora divisa dal capitalista che aveva contratto il prestito a quel saggio, giacchè quasi contemporaneamente alla negoziazione del prestito questo capitalista mi proponeva un contratto eventuale nel caso in cui si dovesse tentare l'operazione.

Vedono dunque che io non era solo ad illudermi, che s'illudeva con me anche una grande capacità finanziaria. E non solo il famoso capitalista, ma illudevasi altresì un personaggio posto a reggere le finanze di un altro Stato che non è il nostro; s'illudeva il cancelliere dello scacchiere d'Inghilterra, e molto più di me, mentre io mi contentai di parlarne, ed il signor Gladstone fece di più, propose cioè e fece votare una legge per cominciare la conversione.

Egli ottenne la facoltà di convertire una parte della rendità al 3 per cento, conosciuta sotto il nome di *annualità del mare del Sud*. La sua opinione andò fallita al punto, che fu obbligato di rimborsare l'immensa maggioranza dei portatori di queste cedole, poichè nessuno veniva a cercare i nuovi fondi che egli aveva creato.

Se dunque ho errato, ho errato in buona compagnia.

(1854) D. VIII. 129.

1422] L'anno scorso, è vero, io esprimeva il pensiero che per un tempo più o meno lungo non saremmo stati costretti a ricorrere al prestito. In ciò mi sono ingannato; io non ho preveduto, come diceva ieri, la guerra d'Oriente, il fallito raccolto e la crittogama. (1854) D. VIII. 145.

1423] Ma mi si dirà: poichè finora non avete ottenuto alcun risultato materiale, che cosa intendete di fare? Volete voi sempre progredire in questa via? Quali sono le vostre intenzioni?

Signori, prima di rispondere su questo punto mi credo in debito di fare una schietta confessione alla Camera.

Io in politica non credo ai vaticinii, *(Movimento)* ed in ciò forse divido l'opinione dell'onorevole deputato Brofferio; ed infatti io mi sono sempre gelosamente astenuto dal farne.

La storia di tutti i tempi, massime la storia moderna e quella dell'ultimo mezzo secolo, ci dimostra che gli avvenimenti si succedono sempre imprevisti; dimostra la verità di quel detto, essere la storia una grande improvvisatrice. Quindi mi pare opera inopportuna, puerile e quasi ridicola il voler fare delle ipotesi sui futuri eventi, per vedere la condotta che in questa od in quell'altra contingenza si avrà a tenere. Laonde, lo dichiaro altamente, io non posso entrare in questo campo e dire alla Camera: io credo che sia per accadere questo e quest'altro evento, ed in questo od in quell'altro caso ci condurremo in questo od in quell'altro modo. Ma se invece il deputato Brofferio e la Camera desiderano sapere

quali saranno i principii della nostra condotta, quale sarà lo scopo che determinerà le nostre azioni, io non ho alcuna difficoltà a dichiararlo altamente.

Dacchè il re Vittorio Emanuele II è salito al trono, il suo Governo ebbe sempre un'istessa politica, ebbe sempre di mira il mantenimento e lo sviluppo all'interno delle libertà costituzionali, all'estero di procurare nei limiti del possibile e del fattibile il maggior bene dell'Italia. È principalmente per questo scopo che noi abbiamo consigliata la guerra d'Oriente, e questi nostri principii che ci guidarono nelle conferenze parigine furono scorta alla nostra condotta dopo quell'epoca, e continueranno ad esserlo per l'avvenire. Ma si conchiude dicendo: qual frutto avete voi ricavato da questa politica? Quale frutto ne ha colto l'Italia? A questo proposito io non posso che ripetere quanto fu detto in altra circostanza rispetto alle conseguenze della guerra e del Congresso di Parigi. Se la guerra d'Oriente, se il Congresso di Parigi non hanno prodotto pel Piemonte e per l'Italia un risultato materiale, immediato, hanno prodotto (almeno così credo) un immenso risultato morale.

E qui, o signori, permettetemi che io vi parli con tutta sincerità. Non bisogna illudere i popoli, come non bisogna illudere gl'individui.

Nel passato, è forza il riconoscerlo, al di là delle Alpi, nelle altre parti d'Europa, l'Italia era giudicata molto severamente: e posso appellarmene a quanti fra i nostri concittadini (e non ne mancano in questo nostro recinto) o per elezione, o per necessità furono costretti ad esulare, a vivere alcun tempo presso estere nazioni. Io posso invocare le ingiuste opinioni dei più illustri scrittori degli altri paesi, anche di quelli che professavano le opinioni le più liberali, le opinioni stesse di coloro che per l'Italia nostra mostravano qualche amore. Ricordatevi gli eloquenti versi di lord Byron, come le pagine di Macaulay, e voi comprenderete qual fosse il giudizio che gli inglesi più liberali portassero sulla nostra patria. Essi, amanti dell'Italia, la consideravano al più come una bella ed infelice donna, avente per isposo un uomo burbero e tiranno: gli desideravano maggior felicità coniugale, ma non la credevano capace di poter governare la propria famiglia, di poter essere fatta libera ed indipendente.

Ebbene, o signori, la politica seguita dal Piemonte da quasi nove anni, e specialmente la parte presa da noi alla guerra d'Oriente, il nostro intervento nei Consigli d'Europa hanno grandemente modificato questa opinione pubblica eu-

ropea. E io ne fo appello a tutti i giornali scritti nel senso liberale e di Francia e d'Inghilterra e di Alemagna, e ne appello di nuovo alla testimonianza di tutti coloro, che in questi ultimi mesi hanno peregrinato in Europa, e più particolarmente di coloro che dopo aver abitato in quelle terre altra volta le hanno rivisitate. E credo di non essere smentito affermando che essi hanno trovato una profonda mutazione nell'opinione pubblica di tutti i paesi, e come, dopo i fatti accaduti, il nome d'italiano, il nome di sardo abbiano per sè soli titolo alla simpatia ed alla stima di tutti i cuori liberi e generosi che si incontrano al di là delle Alpi. *(Segni di assenso)*

Questa, o signori, è ella poca cosa? Se ciò venisse detto da coloro che non hanno fede che nella forza brutale, che rimpiangendo i tempi di mezzo non credono che alla efficacia della pistola e del piombo, converrei che essi sono logici e conseguenti, poichè essi non confidano nella potenza delle idee e nell'autorità dell'opinione pubblica, e questi a ragione desiderebbero le illusioni che ci facciamo, a ragione deriderebbero l'importanza che mettiamo al giudicio che l'Europa ed il mondo intero porta sul nostro paese; ma che ciò mi venga detto dagli uomini che sono caldi fautori del progresso, dagli uomini che hanno fede nella potenza delle idee, dagli uomini che fanno sicurtà sull'opinione pubblica del mondo, questo è quello che io non posso concepire. (1857) D. IX. 15.

1424] Una volta che la bandiera italiana sventola a Taranto l'Italia è fatta, il poter temporale è morto, la presenza degli austriaci a Venezia impossibile. Ma in qual modo questi avvenimenti si verificheranno, ecco ciò che io non saprei per ora determinare. (1860) L. C. III. 274.

1425] J'espère que dans le mois l'annexion aura lieu. Après? Dieu seul sait ce qui arrivera des deux côtes des Alpes.
(1860) L. C. III. 225.

Prezzi.

(CAVOUR).

1426] Se è provato che ogni aumento di consumo cresce in ragione della diminuzione del prezzo; ogni aumento di prezzo è un danno che si fa alle finanze dello Stato.
(1851) D. III. 188.

1427] Io credo che bisogna andare molto guardinghi nel prestar fede a questi pretesi prezzi di costo, *prix de revient*. Io ne faccio appello alle persone industriali, e chiedo se gli uomini più abili sappiano stabilire esattamente il vero costo delle merci. Io ho fatto l'agricoltore molto tempo, e mi sono divertito a stabilire il prezzo di costo delle derrate agricole, ed ho sempre veduto che accade ben difficilmente che non si ottengano risultamenti disparatissimi; e secondochè si ha interesse ad aumentare le spese o diminuirle, si varia facilmente il costo. Me ne appello a tutte le inchieste che hanno avuto luogo, allorchè si trattò di diminuire i dazi: in queste inchieste tutti i fabbricanti hanno sempre dimostrato che fabbricavano con perdita, invece che coloro i quali in questo caso facevano i calcoli ed avevano interesse che non si dessero ad impresa le saline, cercavano di dimostrare che il costo era minore di quello che fossero realmente.
(1853) D. VII. 65.

1428] Una cosa non soffre svilimento se non quando molti vogliono venderla. (1851) D. III. 18.

Principii.

(CAVOUR).

1429] Vi fu chi si servì di questa frase generica: *Si violano i principii*.

Qui, o signori, parlando con tutta schiettezza, dirò che le grandi frasi, le grandi massime hanno più e più volte condotto gli Stati alla rovina. Io dichiaro di rispettare i grandi principii, e credo che non si debbano mai violare; ma bisogna distinguere tra i principii e la loro applicazione; e nella loro applicazione appunto bisogna prendere norma dai tempi e dalle circostanze.

Invocherò qui l'esempio delle nazioni, che hanno saputo più delle altre fruire dei benefizi della libertà, e citerò l'Inghilterra. Quante volte l'Inghilterra, la quale professò sempre un grandissimo rispetto pei principii e massime per quello della libertà individuale, quante volte, dico, essa non ha sospeso l'*habeas corpus!* E ancora ultimamente esso fu sospeso in Irlanda, e, se non erro, lo è tuttora in alcune provincie di quell'isola.

Ora, se a questo provvedimento si fosse ostato colla massima: *Non violare i principii;* non si sarebbe ristabilita la

quiete in Irlanda, e quel paese sarebbe in preda all'anarchia, invece di formare l'invidia e l'ammirazione di tutte le altre nazioni d'Europa.

Io rispetto la libertà della stampa; ho manifestato altamente la mia opinione intorno ad essa. Ciò nullameno non esito a dichiarare che potrebbe arrivare tal circostanza interna od esterna, in cui credessi necessario sospendere momentaneamente l'esercizio. Se noi fossimo in preda alla guerra civile, se noi fossimo alla vigilia o all'indomani della guerra straniera, io non esiterei a credere che si dovrebbe per qualche tempo dimenticare il principio e sospendere in qualche parte almeno la libertà della stampa. In tali casi penserei che la salute del paese dovrebbe prevalere ai grandi principii.
(1852) D. IV. 347.

Progressismo.

(BISMARCK).

1430] *Le progressisme, pour employer un terme d'agriculture est une très bonne culture première* (1); *comme préparation du sol pour le socialisme, il réussit supérieurement.*
(1878) D. VIII. 63.

1431] *On n'aurait pas besoin d'une logique* progressiste *pour conclure de là, et faire valoir au* Reichstag *cette conclusion,... non, il suffirait d'une logique tout-à-fait ordinaire.* (Hilarité) (1881) D. IX. 97.

1432] *Messieurs, c'est une chose universellement connue, je crois, qu'à Berlin règne et gouverne le* progressisme, *qu'un* cercle (2) *progressiste est maître de la ville,* (Dénégation à gauche) *cercle qu'on ne peut même songer à briser. Comment tout autre parte réussirait-il à y pénétrer? Voyez, dans les élections, dans les nominations aux emplois de la ville, dans le conseil municipal, — tous les degrés sont occupés en majorité par ce même parti progressiste, parti que je considère, avec toutes ses qualités distinguées, comme l'un des plus vifs*

---

(1) Vorfrucht: *première culture plus légère, avant de semer, par exemple, des céréales.*

(2) Ring, *littéralment: cercle, anneau; mais le mot peut aussi être entendu dans le sens de coterie, clique.*

dans son action politique qui soient chez nous, et par suite l'un des plus disposés à transporter dans la vie privée ses sentiments politiques. (Bruit à gauche) *Messieurs* (de la gauche), *ne prenez pas ceci en mauvaise part; c'est une observation d'histoire naturelle, qu'il m'est bien permis de faire.* (1881) D. IX. 215.

Progresso.

(CAVOUR).

1433] L'umanità è diretta verso due scopi, l'uno politico, l'altro economico. Nell'ordine politico essa tende a modificare le proprie istituzioni in modo da chiamare sempre un numero maggiore di cittadini alla partecipazione del potere politico. Nell'ordine economico essa mira evidentemente al miglioramento delle classi inferiori, ad un miglior riparto dei prodotti della terra e dei capitali.

Lascio da parte assolutamente la questione politica per considerare soltanto quella economica.

Io dicevo dunque che l'umanità nell'ordine economico tende al miglioramento delle classi inferiori. Onde arrivare a questo scopo due mezzi si presentano. Tutti i sistemi ideati nei tempi moderni dagli intelletti i più saggi e più audaci possono ridursi a due. Gli uni hanno fede nel principio di libertà, nel principio della libera concorrenza, del libero svolgimento dell'uomo morale ed intellettuale. Essi credono che colla sempre maggiore attuazione di siffatto principio debba conseguirne un maggior benessere per tutti, ma in ispecie per le classi meno agiate. Questa è la scuola economica, questi sono i principii professati dagli uomini di Stato che reggono la cosa pubblica in Inghilterra. Un'altra scuola professa principii assolutamente diversi. Essa crede che le miserie dell'umanità non possono venir sollevate, che la condizione delle classi operaie non possa essere migliorata se non col restringere ognora più l'azione individuale, se non coll'allargare smisuratamente l'azione centrale del corpo morale complessivo, rappresentato da un Governo da crearsi, nella concentrazione generale delle forze individuali.

Questa è la scuola socialistica. Non conviene illudersi: quantunque questa scuola sia giunta a deduzioni funeste e talvolta atroci, non si può negare che essa abbia nei suoi principii qualche cosa di seducente pegli animi generosi ed elevati. Ora, il solo mezzo di combattere questa scuola che

minaccia d'invadere l'Europa, o signori, è di contrapporre ai suoi principii altri principii. Nell'ordine economico, come nell'ordine politico, come nell'ordine religioso, le idee non si combattono efficacemente se non colle idee, i principii coi principii; poco vale la compressione materiale. Per qualche tempo sicuramente i cannoni, le baionette potranno comprimere le teorie, potranno mantenere l'ordine materiale, ma se queste teorie si spingono nella sfera intellettuale, credete, o signori, che tosto o tardi queste idee, queste teorie si tradurranno in effetto, otterranno la vittoria nell'ordine politico ed economico. *(Applausi)*

Ora, o signori, io dico che il più potente alleato della scuola socialistica, ben inteso nell'ordine intellettuale, sono le dottrine protezioniste. Esse partono assolutamente dallo stesso principio: ridotte ai loro minimi termini, esse riduconsi al dire essere diritto, quindi dovere del Governo l'intervenire nella distribuzione, nell'impiego dei capitali; al dire che il Governo ha missione, ha facoltà per sostituire la sua volontà, che egli crede più illuminata, alla volontà libera degl'individui. Se ciò fosse ammesso come verità inconcussa, io non so che cosa si potrebbe rispondere alle classi operaie, e a chi si costituisse loro avvocato, quando, presentandosi al Governo, gli mettesse innanzi il seguente argomento: voi credete vostro diritto e dovere d'intervenire nella distribuzione del capitale (mi si permetta una parola barbara), nella regolamentazione del capitale; ma perchè non intervenite per regolamentare l'altro elemento della produzione, il salario? Perchè non organizzate il lavoro?

Ed in verità io credo che, ammesso il sistema protezionista, ne addivenga per logica conseguenza la necessità di ammettere se non tutte, almeno molte delle dottrine socialistiche.

(1851) D. II. 381.

1434] Una Società non può dirsi riunire le condizioni di diritto e di prosperità se non vi esiste un'armonia tra il principio che domina nelle sue leggi politiche e quello che domina nelle sue leggi civili, nelle sue istituzioni economiche.

(1849) D. I. 168.

1435] Nell'antica società tutto il sistema politico poggiava su due principii: sul principio di autorità e sul principio di stabilità. A questi corrispondeva nelle leggi civili l'autorità paterna ampliata oltremodo, e varie leggi che tendevano a mantenere le proprietà in certe determinate condizioni.

Parimente nel reggimento economico esistevano regolamenti che tendevano a mantenere l'industria ed il commercio nello *statu quo*.

Le nuove società riposano sopra un principio affatto diverso.

Nell'ordine politico al principio di autorità venne sostituito il principio di libertà, al principio di immobililità quello del progresso. (1849) D. I. 169.

1436] Il progresso civile ci ha dimostrato come si possa e si debba nelle pubbliche amministrazioni introdurre accanto al principio dell'autorità quello di libertà per mezzo dell'elezione. (1852) D. IV. 382.

1437] On ne peut nier que l'humanité, dans son ensemble, n'ait progressé; mais quant à ce coquin d'homme, je ne crois pas qu'il ait fait aucun progrès! (1859) D. L. R. 25.

Proprietà.

(CAVOUR).

1438] Che la proprietà sia il fondamento della società è verità incontrastata, e ciò non solo perchè la proprietà può considerarsi come un diritto naturale, ma perchè il diritto di proprietà è condizione indispensabile, non che al progresso, al mantenimento della società civile.

Ma, come vi fu avvertito, se il diritto di proprietà è sacro, non perciò si può dedurre dover essere questo diritto senza limite.

E difatti, o signori, noi vediamo che di mano in mano che la società civile progredisce, il diritto di proprietà si trova meglio definito e più limitato. In altri tempi venne riconosciuto al proprietario il diritto di disporre non solo durante la sua vita dei proprii averi, il diritto non solo di trasmettere come meglio intendeva la proprietà per atto di sua ultima volontà, ma altresì di vincolarne l'uso per un secolo avvenire a certe determinate condizioni. Questa estensione del diritto di proprietà era assolutamente contraria ai veri interessi economici e sociali della società. E nel vero, o signori, non vi è canone economico meglio stabilito di quello che al progresso sociale di un popolo è assolutamente necessaria la disponibilità della proprietà; quindi, o signori, non è da maravigliarsi se in tutte le società progredite, in tutte

le riforme legislative quelle disposizioni estensive del diritto di proprietà vennero ristrette e finalmente abolite; epperciò io credo di poter dire essere una condizione assoluta del diritto di proprietà che questo sia ristretto in modo che non possa estendersi oltre i limiti della tomba.

Lo stesso principio, o signori, che ha potuto abolire i privilegi eccessivi concessi alla proprietà e li ha fatti restringere nei giusti limiti, questi stessi principii debbono condurci nella applicazione della legislazione ai corpi morali.

(1855) D. IX. 242.

Proprietà letteraria.

(CAVOUR).

1439] Le nazioni le più colte, le più civili, le più gelose dei proprii diritti hanno senza difficoltà consacrato il principio della proprietà letteraria internazionale.

Il trattato sulla proprietà letteraria, avventuratamente avrà molto minor effetto di quel che avrebbe avuto negli anni trascorsi. La ragione che ne adduco è semplice ed onorevolissima per il nostro paese, ed è che dopo l'attuazione dello Statuto e della libertà della stampa la quantità dei libri importati dall'estero è notevolmente diminuita. Nel 1844 s'importavano 1322 quintali metrici di libri, laddove nel 1849 non se ne importavano più che 807 quintali.

È forse impossibile che sorga in questa nostra patria un secondo Manzoni, il quale col frutto del suo ingegno salga a così alta fama da giungere a godere della proprietà letteraria in Francia? In tal caso il creatore dei nuovi *Promessi Sposi* potrebbe coll'opera del suo ingegno ritrarre cospicuo lucro invece di qualche centinaia di lire che essi resero al loro autore. (1851) D. II. 150-152.

Prudenza e audacia.

(CAVOUR).

1440] L'arroganza non è fermezza, *et l'emportement* non può supplire alla vera energia. (1856) L. C. II. 214.

1441] Nous nous battrons tous. Je le sens à l'état de mes nerfs. Si je possédais l'art militaire comme je possède la politique, je répondrais du résultat. Du reste lorsqu'un parti

est devenu l'unique à prendre, il ne faut plus supporter les dangers qu'il entraîne, il faut s'occuper des moyens de les surmonter. (1860) L. C. III. 322.

1442] Moderato d'opinioni, sono piuttosto favorevole ai mezzi estremi ed audaci. In questo secolo ritengo essere sovente l'audacia la miglior politica. Giovò a Napoleone; potrebbe giovare a noi. (1856) L. C. II. 215.

1443] Je vous ai donné des preuves de ma modération et de ma prudence; je crois qu'en politique il faut être excessivement réservé en paroles, et excessivement décidé quant aux actions. Il y a des positions où il y a moins de danger dans un parti audacieux, que dans un excès de prudence.
(1856) L. C. II. 370.

1444] Dans la position difficile où je me trouve placé ayant lancé le Pays dans une entreprise des plus périlleuses, je dois faire taire tout sentiment particulier et sacrifier mes plus chères affections au triomphe d'une cause, qui est maintenant devenue une cause de vie ou de mort.
(1859) L. C. III. 25.

1445] Il Governo è deciso ad adoperare tutte le forze vive che l'Italia racchiude. Ma appunto per non rinnovare gli errori del 1848, conviene conciliare l'audacia colla prudenza. Gli impazienti debbono avvertire che la questione italiana essendo divenuta questione europea, bisogna non perdere di vista l'effetto che i nostri atti producono all'estero.
(1859) L. C. III. 44.

1446] I tempi sono difficili, gli eventi in mezzo ai quali moviamo sono gravi, ma io confido che camminando con prudenza e fermezza giungeremo a dominare e *tempi* ed *eventi* e che mi sarà dato di sdebitarmi non solo di quanto debbo al Paese che mi accorda la sua fiducia, ma pure agli amici i quali mi hanno date sì numerose prove di costanza e di affetto.
(1853) L. C. II. 23.

Prussia.

(CAVOUR).

1447] L'onorevole Depretis ci additava l'esempio di una nazione, la quale, caduta nel massimo abbattimento, seppe in pochi

anni rialzarsi, e, quando si presentò propizia occasione, risorgere, mercè lo sforzo unanime dei cittadini, al più glorioso destino, l'esempio della Prussia. Questo esempio noi non lo ricusiamo. Come la Prussia, noi crediamo necessario fare delle grandi riforme, ma ricordiamo altresì che i ministri prussiani, ai quali faceva allusione l'onorevole preopinante, seppero accoppiare alla fermezza ed all'energia la prudenza e la moderazione. Seppero usare i riguardi dovuti a tutti gli ordini di cittadini, e così quando giunse il momento della prova si trovò la nazione unanime e compatta per riprendere le armi e riconquistare l'indipendenza, la gloria e l'onore.

Ebbene, noi intendiamo seguire quell'esempio, crediamo di dover procedere nelle riforme, evitando soltanto quelle, le quali, quantunque buone ed ottime considerate nel complesso, nullameno incontrano in una parte numerosa della popolazione gravi ostacoli e sollevano molte opposizioni.

(1854) D. VIII. 311.

1448] Io non ricorro alla storia del passato, ma alla storia contemporanea. Parlerò di quella nazione cui accennava l'onorevole Depretis, della Prussia. Niuno ignora la gravissima lotta che essa negli ultimi anni ebbe a sostenere con Roma per la questione dei matrimoni misti, la quale mi permetta la Camera di avvertire che fu ben altrimenti socialmente e politicamente importante che non è quella di cui oggi da noi si tratta. Ebbene, la Corte di Roma tenne una politica molto aggressiva verso la Corte di Prussia, e ciò nullameno la Corte di Prussia continuò a mantenere il suo ministro in Roma, continuò a negoziare, e non perciò venne mai appuntata di avere vulnerato la dignità nazionale.

Ma citerò un altro esempio che, spero, avrà più valore agli occhi dell'onorevole deputato Depretis, perchè si tratta di una nazione la cui politica è più liberale che quella della Prussia, vale a dire dell'Inghilterra stessa. Non ricordo fatti antichi, ma recentissimi. La Camera sa quante concessioni il partito liberale inglese abbia fatto ai cattolici, sa come, mediante una serie di atti, in pochi anni i cattolici furono chiamati ad una quasi intera eguaglianza di diritti colle altre classi della società. Eppure non sono più di tre anni la Corte di Roma, all'insaputa del Governo inglese, col quale era in buonissima relazione, pubblicò un Breve sulla circoscrizione delle diocesi, il quale fu ritenuto così ostile che alcuni uomini, i quali erano incanutiti nelle idee liberali, per un istante le rinnegarono e concorsero ad approvare il famoso *bill* sui ti-

toli ecclesiastici, il quale fu ammesso da un'immensa maggioranza. Ora, sebbene l'atto della Corte romana fosse considerato sommamente ostile al Governo inglese, nulladimeno questo rannodò le sue relazioni con quella in modo più intimo di quel che aveva fatto per lo addietro; dacchè è noto che in Roma vi è un diplomatico inglese, la cui missione, sebbene non sia aperta, è conosciuta da tutti.

(1854) D. VIII. 312.

1449] La Prussia è una di quelle potenze che ha un interesse diretto ed immediato a far cessare lo *statu quo* oggidì esistente in Europa: la Prussia deve ricordarsi di Olmütz e non può rimirare con occhio poco benigno gli sforzi che noi facciamo per abbattere la potenza della sua fortunata rivale; non pretendo già che essa abbia a sfoderare la spada per far piacere a noi: ma credo che quanto più l'Austria sarà indebolita, tanto più essa ne risentirà vantaggio. Commetterebbe dunque il più grande errore se sposasse le parti dell'Austria contro di noi: spero che non lo commetterà: noi non domandiamo al Gabinetto di Berlino di darci aiuto nella lotta che stiamo per intraprendere: gli domandiamo soltanto di lasciarci fare.

M. V. 267.

1450] Ciò che non si può conchiudere oggi si conchiuderà forse nell'avvenire: la Prussia è inevitabilmente trascinata nell'orbita dell'idea nazionale. L'alleanza della Prussia col Piemonte allargato è scritta nel libro futuro della storia.

M. V. 270.

(BISMARCK).

1451] *Dans l'antiquité, les États civilisés, indépendamment de leur constitution spéciale, avaient déjà, par la supériorité numérique de la population esclave, un caractère essentiellement aristocratique. La décadence de Rome a marché du même pas que celle de son aristocratie. En Allemagne, les souvenirs de l'Empire, dans son plus grand éclat, nous montrent une puissante noblesse d'Empire avec un brillant cortége. Nos villes au moyen-âge ont vu leur prospérité commencer à déchoir du moment où les familles patriciennes durent céder sous l'effort des corporations. Venise, Gênes, la Hollande fournissent l'exemple de ce que leurs aristocraties ont pu faire avec des ressources relativement médiocres. Le manque de stabilité dans l'existence de tous les*

États du continent européen remonte et prend naissance à l'époque où la puissance prépondérante des souverains fit plier sous sa loi la noblesse indépendante, tendance qui, en Prusse, a trouvé sa vive expression dans ces mots du Roi Frédéric-Guillaume Ier : « J'établirai la souveraineté comme un rocher de bronze » (1).

L'Angleterre a suivi une voie plus heureuse; elle n'a point eu de Richelieu qui abattît les têtes où réside une sagesse héréditaire, exceptionnelle, on peut le dire. Le caractère de la révolution anglaise, c'est la liberté, celui de la révolution française, l'égalité. Aujourd'hui encore, si vous adressez la parole, dans la rue, à un prolétaire anglais, vous vous apercevrez à son air qu'il a très-bien le sentiment de virile indépendance, mais qu'il reconnaît sans détour la supériorité de votre situation sociale comme gentleman Si au contraire vous voulez causer avec un ouvrier parisien, vous risquez de voir paraître chez lui, par la brutalité de sa réponse, la crainte que vous ne vous croyiez plus que lui parce que vous êtes mieux vêtu. La liberté anglaise est soutenue par une mâle conscience de soi-même, qui se sent assez fière pour pouvoir supporter au dessus de soi une situation supérieure. L'égalité française est une fille chimérique de l'envie et de la convoitise, que cette nation richement douée poursuit depuis soixante ans à travers le sang et l'aberration, sans pouvoir l'atteindre. (1849) D. 1847-51. 168.

1452] *Nous sommes Prussiens et voulons rester Prussiens. Je sais que j'exprime par ces mots la profession de foi de l'armée prussienne, la profession de foi de la majorité de mes compatriotes, et j'espère qu'avec l'aide de Dieu nous serons encore Prussiens quand depuis longtemps déjà ce morceau de papier* (2) *sera tombé dans l'oubli comme une feuille sèche de l'automne.* (Vifs applaudissements)
(1849) D. 1847-51. 132.

1453] *J'affirme que pour la* véritable *liberté, pour l'indépendance politique, sans laquelle la liberté ne peut*

(1) *Le roi Frédéric-Guillaume Ier, dans une lettre adressée à un membre des États de la Prusse orientale, lors de l'établissement de l'impôt foncier, écrivait: « Ce que je ruine, c'est le* nie pozwalam *(formule du* liberum veto *polonais) des hobereaux; j'établis* la souveraineté comme un rocher de bronze ». (Sic; *les mots étaient en français).*

(2) *La Constitution de Francfort.*

exister en Prusse, les services de la noblesse prussienne sont considérables. Parcourez les champs de bataille sur lesquels on a combattu pour la gloire et la liberté prussiennes ! Depuis le champ de bataille de Varsovie (1), *où le Grand-Électeur jeta les fondements de l'indépendance de la Prusse, jusque sous les murs de Rastatt* (2), *partout vous trouverez que les racines de la liberté prussienne ont été largement arrosées du sang de ses familles nobles. L'armée racolée avec laquelle Frédéric-le-Grand sauva la Prusse du démembrement et de l'asservissement, aurait été une impossibilité, si la noblesse, en formant le corps d'officiers, n'eût donné le moyen d'employer utilement ces troupes. A la fin de la guerre de sept ans, l'armée voyait à sa tête des cadets, seuls survivants de leurs familles.*

Messieurs, les privilèges de la noblesse, qu'une longue possession l'avait habituée à considérer comme des droits, ont été abolis par la législation au commencement de ce siècle. Vous n'avez point vu que ce sacrifice qu'on exigeait d'elle, ait alors poussé la noblesse à prendre une position qui pût avoir de l'analogie avec celle que prend aujourd'hui la démocratie en face du gouvernement. Non, les pertes qu'il lui fallait subir n'excitèrent pas même chez elles la mauvaise humeur frondeuse, et lorsqu'en 1813 *le Roi appela le peuple aux armes, les fils de la noblesse prussienne furent au premier rang de ceux qui étaient prêts à exposer leur bien et leur vie pour soutenir la maison royale, pour sauver la patrie, dont la législation leur avait imposé ces grands sacrifices.*

Et de nos jours aussi, les services de cette même classe, soit dans le corps d'officiers de l'armée, soit dans les situations que la grande propriété foncière lui assigne, les services qu'elle y a rendus pour réprimer l'anarchie et sauver la Prusse de la plus ignominieuse tyrannie, vous ne sauriez, Messieurs, en diminuer le prix !

(1849) D. 1847-51. 472.

1454] *L'honneur prussien, dans ma conviction, ne consiste pas en ce que la Prusse joue partout en Allemagne le rôle de don Quichotte pour soutenir la cause de célébrités par-*

---

(1) 1666. *Le roi de Suède Charles X et le Grand-Électeur de Brandebourg défirent complètement les Polonais sous les murs de Varsovie. La bataille avait duré trois jours.*

(2) 1849. *Les troupes prussiennes reprirent cette place forte, dont les révolutionnaires badois s'étaient rendus maîtres.*

lementaires mortifiées, qui croient leur Constitution locale en danger. J'attache, pour moi, l'honneur prussien à ce qu'avant toute chose la Prusse se garde de tout contact ignominieux avec la démocratie, à ce que la Prusse, dans les questions présentes comme en toute autre, ne permette pas qu'il se fasse rien en Allemagne sans le consentement de la Prusse, (Rires ironiques) — *à ce qu'enfin tout ce que la Prusse et l'Autriche, après un libre examen fait en commun, auront jugé sage et politique, soit exécuté de concert par les deux puissances protectrices de l'Allemagne, ayant parité de droits à cet égard.* (1850) D. 1847-51. 297.

1455] *Il y a un an, à cette tribune, je dissuadais de pousser la Prusse à se charger du rôle que Turin jouait en Italie. C'est le devoir des conseillers de la Couronne de la préserver des conseils de ceux, qui ont plusieurs fois mené la Prusse à deux doigts de sa perte.* (1850) D. 1847-51. 307.

1456] *Je me suis déjà permis, dans la Commission, de faire observer que je considère une Adresse comme étant essentiellement une affaire intérieure de la Chambre, et qui exclut la participation effective du gouvernement agissant comme tel. Aussi je ne veux pas suivre dans tous les détails M. le préopinant sur le terrain historico-politique. Je me bornerai à lui poser cette question: ne croit-il pas possible que dans le domaine de la science spéciale qu'il professe lui-même, quelqu'un qui cultive l'anatomie, mais sans en faire son étude principale, s'adressant à un auditoire très bien disposé pour lui politiquement et par sympathie personnelle, mais non pas profondément versé dans cette science comme l'est M. le rapporteur, — que s'adressant, dis-je à cet auditoire, un tel orateur puisse exposer d'une manière convaincante, — n'eût-il pas même l'éloquence dont le préopinant a fait preuve, — exposer spécieusement ainsi des principes anatomiques que M. le rapporteur, expert comme il est en cette science, tiendrait pour parfaitement erronés, mais dont la réfutation ne lui serait possible que devant un auditoire familier, autant que lui-même, avec tous les détails du sujet?*

Je ne veux donc que répondre en quelques mots à certaines remarques de M. le rapporteur qui me concernent plus particulièrement.

On m'a tour à tour accusé, tantôt de me rapprocher de la France, tantôt de pencher du côté de la Russie. Lorsque je suis entré dans les fonctions que j'occupe, un certain spectre

d'alliance franco-russe, auquel j'obéissais humblement, disait-on, était évoqué devant moi. Ensuite on m'a reproché de faire exclusivement de la politique russe, puis, dans ces derniers temps, de la politique purement autrichienne; enfin aujourd'hui les attaques dirigées d'une façon très directe contre le ministère lui imputent positivement une politique qui le rapproche trop de l'Angleterre. A présent, on me reproche d'avoir exercé une trop forte pression sur la Diète, tandis que naguère j'étais accusé de nous laisser à la remorque de la Diète et de l'Autriche. Oui, maintenant, on me blâme d'avoir un point de vue européen. Messieurs, tant que nous habitons l'Europe et non quelque île déserte en compagnie du Danemark, il faut bien nous placer au point de vue européen, et j'accepte aussi volontiers ce dernier reproche que celui de faire de la politique trop prussienne. (1863) D. I. 93.

1457] *Le sentiment public de la Prusse est profondément monarchique, Dieu soit loué! et, malgré vos lumières, que j'appelle confusion d'idées, il demeurera tel. Vous êtes en opposition avec les glorieuses traditions de notre passé en désavouant la situation de la Prusse, sa situation de grande puissance, chèrement acquise par les sacrifices que notre peuple a faits de son bien et de son sang, — en reniant ainsi le glorieux passé du pays, — en prenant parti, dans une question de puissance où sont engagés d'un côté la démocratie et les petits États, de l'autre le trône de Prusse, — parti pour ceux-là. Quand vous vous efforcez de cette manière de médiatiser la Prusse sous la loi d'une majorité de la Diète, vous faites vous-mêmes ce que vous nous reprochez* tote die. *Vous placez le point de vue de votre parti au-dessus des intérêts du pays; vous dites: « que la Prusse soit celle que nous voulons, ou qu'elle cesse d'exister, qu'elle soit anéantie! » Vous ne sentez pas, — et votre « Résolution » le prouve mieux que toute autre chose, — vous ne sentez pas, vous ne pensez pas comme le peuple prussien. Autrement vous n'auriez pas fait entendre certaines suppositions sur les sentiments dont l'armée prussienne, dans un cas ou dans un autre, serait animée. On reconnaît là combien vous vous êtes étrangers au véritable peuple, combien vous vous isolez à vivre au milieu des coteries de gens qui pensent comme vous, combien vous vous laissez abuser sur la situation vraie des choses par une presse qui est dans votre dépendance. Vous ressemblez pour moi à Archimède occupé de son cercle et ne s'apercevant pas que la ville est prise.*

Si le peuple prussien avait les mêmes sentiments que vous, il faudrait dire simplement que l'État prussien s'est survécu et que les temps sont arrivés où il doit faire place à d'autres créations historiques.

J'emprunterai à notre histoire un souvenir qui, au temps où l'impôt foncier était discuté dans cette même enceinte, a été plus d'une fois rappelé. C'est une lettre du Roi Frédéric-Guillaume Ier (1) *adressée à un membre des États de la Prusse orientale, lors de l'établissement de la contribution foncière; dans cette lettre, si je m'en rappelle exactement les termes, le Roi disait:*

« *Ce que je ruine, c'est le* **nie pozwalam** (2) *des* « *hobereaux; j'établis la* souveraineté comme un rocher de « bronze » *(sic).*

Le rocher de bronze *est encore debout; il forme la base de l'histoire prussienne, de la gloire prussienne, de la Prusse devenue grande-puissance et de la royauté constitutionnelle. Ce rocher de bronze, vous ne parviendrez à l'ébranler ni par votre* Union-nationale, *ni par votre motion d'aujourd'hui, ni par votre* liberum Veto! (1864) D. I. 116.

1458] *Quand il commence par dire qu'il est bon Prussien et que personne ne refusera de lui rendre ce témoignage, je suis là-dessus tout à fait d'accord avec lui: je vais encore plus loin, je le considère comme étant même au fond du cœur un Prussien monarchique, mais on peut dire de ce qu'il est envers son roi, ce que Gœthe fait dire par le Docteur Faust au roi des rois:* « *En vérité il vous sert d'une façon particulière* »*; aussi je pense que le parti que M. le député représente, finira et déjà même a partiellement fini comme le drame du Docteur Faust; c'est-à-dire qu'il en restera à la première partie; que plus tard il ait, aussi lui, une seconde partie qui fasse suite à la première, encore par analogie avec le* Faust, *c'est ce que l'avenir nous apprendra. Il est certain que le nombre de ces* « *bons Prussiens* » *diminue de jour en jour. Où est la majorité dont l'orateur était le chef lui-même comme ministre?* (3) *Je*

---

(1) *Second roi de Prusse et père du Grand-Frédéric.*

(2) *C'était la formule du* liberum veto *polonais. — Les mots en caractères distincts sont en français dans la lettre du roi: l'orateur les répète de même en français.*

(3) *Le Cabinet dont le comte de Schwerin avait fait partie comme ministre de l'intérieur, s'appuyait sur une majorité dite* libérale *qui n'avait pas tardé à se décomposer.*

l'ai déjà dit un jour: si ce parti était plus fort que n[illegible] heureusement il ne l'est, on pourrait traiter et s'enten[illegible] avec lui.

Au nombre des affirmations combattues par l'orateur, [illegible] que je les aie émises, est celle que la Prusse devrait [illegible] séparée de l'Allemagne. Messieurs! Cette séparation, géog[illegible]phiquement déjà, est impossible; un coup d'œil jeté sur [illegible] carte suffit pour nous en convaincre. Il n'est question p[illegible] l'Allemagne que d'une chose: « Qui doit être le chef? » — [illegible] comme l'orateur s'est exprimé: « Quel est celui qui doit [illegible] fondre dans l'autre? » Mais si les deux grandes puissan[illegible] (Prusse et Autriche) sont d'accord, comme dans le cas p[illegible]sent, je crois qu'aussi longtemps que l'organisation politi[illegible] actuelle subsistera en Allemagne, la direction des affa[illegible] allemandes leur appartient sans conteste. Il s'agit seulem[illegible] d'établir avec clarté où est « l'Allemagne », qui est-ce [illegible] est « Allemagne », et qu'est ce que l'on entend par « in[illegible]rêts allemands ». À cette question il peut être répo[illegible] d'une manière aussi complexe sous le rapport des inté[illegible] politiques que le Lied *de Moritz Arndt* (1) *y répond e[illegible] qui concerne la situation géographique.* (1864) D. I. 118[illegible]

1459] *Reportez-vous à l'histoire, et vous trouverez qu[illegible] mot dit par moi, si mal qu'il sonne à vos oreilles, est co[illegible]plètement juste; à tous les gouvernements peut s'appli[illegible] ce qu'un des souverains me disait un jour: « Quand [illegible] risque tout, la chemise m'est plus près du corps que l'habi[illegible] Je crois seulement qu'en réalité les intérêts durables [illegible] petits États ne les obligent point à s'appuyer sur l'Étr[illegible]ger, qu'au contraire les mêmes intérêts leur commande[illegible] s'attacher aux deux grandes puissances allemandes. C[illegible] je souhaite c'est que ces États reconnaissent leurs in[illegible] durables plus clairement, plus nettement, qu'un [illegible] pr[illegible] du parti progressiste ne le témoi[illegible] d[illegible] lettre adressée par lui à Vienn[illegible]*

[illegible] *dois combattre encor[illegible]*
t[illegible] 'il me fait dire qu[illegible]

Was ist d[illegible]
So w[illegible]
[illegible]a patrie d[illegible]

ır les baïonnettes. J'ai dit seulement que dans les conflits ıropéens, pour lesquels il n'y a point de tribunal compétent, : droit ne peut se faire valoir que par les baïonnettes. i je me rappelle bien, les paroles que j'ai prononcées avaient ·ait au reproche que le rapporteur, absent pour le moment, vait adressé a M. Pernice, qui ne pouvait être là pour ıi répondre, — en disant que les opinions de celui-ci étaient 'étroites idées particularistes: je fis remarquer à ce sujet ue faute d'une haute Cour de justice européenne, de semblables vues, quand elles réussissent à avoir pour elles la ıajorité des baïonnettes, finissent quelquefois par être victoieuses.

M. le préopinant, dans un autre passage de son discours, : supposé chez le gouvernement, comme motifs de sa manière l'agir, la crainte de la démocratie et la crainte de l'étran'er. Je crois que l'orateur me connaît depuis assez longtemps ıour savoir que la crainte de la démocratie m'est inconnue. Si j'avais une semblable crainte, je ne serais pas ici à cette ılace et j'aurais donné la partie comme perdue; — je fais ıon marché des mots; ne discutez pas sur des paroles, dis:utez sur les faits; — non, je ne crains pas un tel adver:aire; je crois être sûr de le vaincre; et cette conviction que 'e vaincrai, je pense que vous aussi, Messieurs, vous n'êtes ıas loin de la partager.

Pour ce qui est de craindre l'étanger, je conteste la jus'esse de l'expression. On peut donner à la prudence le nom le crainte, comme on peut nommer le courage une téméraire légèreté. Le courage a, selon moi, ce caractère, quand on demande à un gouvernement, qui est responsable des destinées l'un grand pays; quand on lui demande, — comme je l'ai entendu de la bouche du rapporteur de la commission, — qu'il fasse prendre les armes à la Prusse même contre une supériorité de forces paraissant dès l'abord écrasante. Messieurs, ce que ne peut faire un gouvernement, l'individu le peut, s'il est résolu à risquer sa personne. Un gouvernement n'a pas le droit d'engager sans nécessité le pays dont le destin lui est confié, dans une lutte contre des forces dont la supériorité semble dès l'abord écrasante; — et en parlant ainsi, je ne veux nullement dire que, dans le cas présent, nous ayons en face de nous des forces si supérieures. En somme, je maintiens aujourd'hui vis-à-vis de vous comme devant votre commission la politique qui reserve sa liberté d'action et le choix, en toute circonstance, de son point de vue. (1864) D. I. 120.

1461] *M. le préopinant nous à fait un reproche, en identifiant pour les besoins de sa cause le gouvernement avec ce qui a été dit par d'autres orateurs, un reproche de ce que nous ne voulions avoir rien de commun avec l'Allemagne. Il faut qu'il y ait un charme tout particulier dans ce mot: « Allemand ». On voit que chacun cherche à s'approprier ce mot là; chacun nomme « Allemand » ce qui lui est utile, ce qui procure un avantage à son intérêt de parti, et l'on change, suivant les besoins, la signification du mot. Delà vient qu'à certaines époques, ce qui s'appelle « allemand » c'est de faire de l'opposition à la Diète, tandis qu'en d'autres temps on dit qu'il est « allemand » de prendre parti pour la Diete devenue progressiste. Ainsi peut-il aisément arriver qu'on nous accuse de ne vouloir rien avoir de commun avec l'Allemagne, pour suivre nos propres intérêts. Je puis bien justement vous renvoyer ce reproche. Vous ne voulez avoir rien de commun avec la Prusse, parce qu'à votre point de vue de parti et dans votre intérêt de parti il ne vous convient pas qu'il y ait une Prusse, et parce qu'il vous convient ou que la Prusse n'existe pas ou qu'elle ne soit qu'un domaine du* Nationalverein (1). (1864) D. I. 110.

1462] *Nous ne voulons pas traiter cette affaire, je le répète, comme s'il s'agissait de la fusion de deux sociétés par actions et que le doit et avoir de chacune dussent être balancés, — ce ne sont pas des chiffres ni des actions que nous avons devant nous, mais des hommes, aux idées et aux sentiments desquels il faut avoir égard.*

Il y avait là un motif de plus pour le gouvernement de venir en aide aux Hanovriens, — qui, moins impartiaux et peut-être moins bienveillants que ceux de leurs compatriotes que nous avons dans cette assemblée, — pouvaient se dire: c'est avec notre substance que les roues du char de l'État

---

(1) Union nationale, *fondée à Francfort s. M., le 16 semptembre 1859. Cette association avait pour but, comme son nom l'indique, l'union plutôt que l'unité proprement dite de l'Allemagne. Elle voulait une Constitution commune, un Parlement fédéral, le maintien des petits États, l'exclusion de l'Autriche, — et attribuait à la Prusse, plus ou moins sincèrement, comme le fait entendre M. de Bismarck dans le discours ci-dessus, la haute direction des affaires allemandes. Le* Nationalverein *avait déjà pris un grand développement, lorsque la Prusse, en 1866, réalisa, sans lui, les parties essentielles de son programme. Dès lors, cette association nationale n'avait plus de raison d'être; elle cessa d'exister et se fondit dans le nouveau parti des Nationaux-libéraux.*

prussien seront graissées, pour qu'il roule plus facilement, et la Prusse ne nous accorde même pas ce mince reliquat, après que son gouvernement nous a entretenus quatre mois dans l'idée que ce faible reste de notre ancienne fortune nous serait abandonné ! (1868) D. II. 101.

1463] *M. le député Ziegler nous a rappelé la pratique des Romains et d'autres nations étrangères : comment, par exemple, on avait agi envers Jugurtha. Je ne sais s'il a été sérieux, ou s'il a voulu faire une plaisanterie, que je ne puis trouver ici bien placée; mais je dois croire qu'il a réellement pensé que nous aurions dû jeter le roi George en prison et l'y laisser périr, car je ne comprendrais point sans cela l'utilité de pareilles citations. Or, je pense que, si nous avions agi de cette manière, le nombre des Hanovriens qui se sont rendus à Strasbourg serait avec raison plus élevé qu'il ne l'est.*

M. Ziegler a ajouté que notre façon de procéder était inouïe dans l'histoire. Je ne puis m'imaginer que les annales de la patrie allemande lui soient tellement inconnues qu'il ne reconnaisse pas lui-même, avec un peu de réflexion, l'inexactitude de son dire. Je me borne à vous rappeler deux exemples de dépossessions accomplies précisément dans le Nord de l'Allemagne. Lorsque Henri le Lion fut dépossédé de son duché de Saxe, on ne le condamna pas pour cela à périr misérablement en Angleterre, et à chercher son existence ; on lui laissa les riches alleux qu'avaient acquis les Guelfes par suite de mariages avec des héritières de Nordheim, de Suppligenbourg et de Bellung, alleux qui comprenaient les pays de Lunebourg, de Gœttingue et de Grubenhagen, le Harz ainsi que le duché de Brunswick actuel, et dont la possession rendit sa maison assez puissante pour intervenir plus tard avec poids dans les affaires de l'Allemagne.

J'offre à l'honorable préopinant cet exemple puisé dans l'histoire d'Allemagne — qui réfute complétement sa thèse en fournissant une preuve de grande générosité à l'égard, non d'un ennemi vaincu, mais d'un vassal rebelle à son suzerain, l'empereur d'Allemagne. Voici maintenant un second exemple qui à beaucoup d'analogie avec le cas présent : c'est l'indemnité accordée par Charles-Quint à l'électeur de Saxe. Ce prince obtint tout le territoire où vivent maintenant et fleurissent les quatre maisons ducales de Saxe, et dont l'Électorat du même nom se trouva diminué. Si l'orateur

qui m'a précédé avait mieux étudié l'histoire de notre pays, il trouverait en somme que ses assertions manquent d'exactitude. Je pourrais encore citer d'autres faits analogues, auxquels il a déjà été fait allusion, et parler de princes allemands dépossédés au commencement de ce siècle, lors de l'invasion française. Ces princes durent aviser eux-mêmes à régler leur sort et assurer leur existence; on leur avait fait une situation dans laquelle ils étaient presque forcés pour vivre, de rassembler autour d'eux beaucoup de gens qui, n'ayant rien à perdre, ne pouvaient que gagner à un nouvel ordre de choses. Le même fait se voit actuellement en Italie, et je ne puis que me ranger à l'avis de l'un des orateurs précédents, en croyant comme lui que si l'Italie pouvait conclure avec les princes dépossédés un traité analogue à celui que nous avons signé avec la famille de Hanovre, elle s'y prêterait très volontiers et s'en montrerait satisfaite. Ce n'est pas le système italien que nous avons suivi dès l'origine dans la question, c'est le système allemand.

(1868) D. II. 84.

1464] *Dans quelle situation serions-nous sans ces charges supportées par nous? Il nous faudrait, sitôt que des dangers politiques menaceraient, chercher appui dans des alliances, comme nous le faisions autrefois. Aujourd'hui nous devons à ces* charges *que notre alliance est recherchée et que nous sommes en situation de sauvegarder, avec nos propres forces, notre liberté, notre honneur, sans avoir besoin d'acquérir la bienveillance d'autres États.*

En ce moment m'arrive, par hasard, de Caracas, dans le Sud-Amérique, une Adresse signée par les Allemands résidents, au nombre de 2000; *ils y expriment la joyeuse confiance avec laquelle ils voient dans le nouveau pavillon fédérale le symbole de la protection que la grande Confédération, comprenant bientôt, ils l'espèrent, toute la nation allemande, assure même aux Allemands dans la région des tropiques, si loin de leurs compatriotes, et ils saluent avec la plus vive satisfaction le signe extérieur de la protection puissante d'une grande nation, si richement douée, dont ils se sentent pour la première fois glorieux d'être membres. Messieurs, est ce que cette satisfaction — que, depuis le jour où nous nous sommes imposé ces* charges, *nos compatriotes allemands ressentent dans toutes les parties du monde et avec une émotion profonde, au point qu'on pourrait dire que le patriotisme allemand en Amérique, dans la Nouvelle-Galles du Sud et*

autres lieux, est, je ne dirai pas plus vivant, mais plus vivement exprimé que dans les limites de la mère-patrie, — est-ce que cette satisfaction n'a donc aucune valeur?

N'est-ce rien pour vous, Messieurs, d'entendre que nos compatriotes, en des contrées si lointaines, maintenant tournent avec fierté leurs regards vers la patrie et se disent, dans le sentiment de leur propre dignité: « nous sommes Allemands » tandis qu'autrefois ils baissaient les yeux avec une sorte de honte?

Messieurs, je ne suis pas de ceux qui envisagent froidement les charges que les classes nécessiteuses ont à supporter. J'ai, en outre, trop longtemps vécu dans les campagnes pour ne pas savoir ce que vaut l'obole apportée par le pauvre contribuable, et apportée par lui dans les temps de disette. Mais pour un peuple comme le nôtre, Messieurs, l'indépendance, la liberté politique, l'honneur national passent avant tout, et c'est avec joie que pour ces premiers biens du pays les pauvres eux-mêmes apportent leur part de sacrifices.

(1867) D. II. 71.

Questioni religiose.

(CAVOUR).

1465] Avendo acquistato la convinzione (forse erronea, però di certo coscienziosa) dell'impossibilità di arrivare ad un accordo colla Corte di Roma tanto sulla questione dell'esonerazione del bilancio, quanto su quella degli ordini religiosi, ci fu forza di avvisare ai provvedimenti senza questo concorso, ed allora ci parve più opportuno di provvedere ad un tempo ed all'uno ed all'altro argomento; giacchè, o signori, se non si può disconoscere quanto grave sia il toccare le questioni che si riferiscono alla materia religiosa, si deve pur confessare che il troncarle prontamente è l'avviso più ovvio e da preferirsi sempre. (1855) D. IX. 262.

Radicali.

(CAVOUR).

1466] Les radicaux, il est vrai, sont violents, et leurs prétentions sont souvent insensées, mais, en réalité, je pense qu'il y a plus de violence dans leurs paroles que dans leurs pensées. La grande majorité des classes moyennes ont le trou-

ble, la perturbation, le désordre en horreur et elles abandonneraient tout à fait l'étendard radical le jour où elles verraient y peindre les coulers révolutionnaires. Il y a trop de monde intéressé au maintien de la tranquillité et de la stabilité pour qu'on ait rien à craindre des tentations de bouleversement. (1833) L. C. I. 22.

Raffinerie.

(CAVOUR).

1467] La questione del *drawback*, cioè della restituzione del diritto di entrata sugli zuccheri greggi da operarsi sugli zuccheri raffinati ha dato luogo ad infinite difficoltà, e ciò perchè vi è una grande quantità di zuccheri greggi, che contengono delle materie saccarine in proporzioni molto diverse. Ve ne sono di quelli che contengono 90 o 92 per cento di materie saccarine, mentre ve ne sono altri, come i mascavadi, che non ne contengono che il 65. Cosicchè è impossibile stabilire una norma generale senza o aggravare i raffinatori, o farne scapitare le finanze.

Egli è evidente che se restituite per esempio 80 per ogni 100 chilogrammi di zucchero raffinato che uscirà, il fisco ci perderà se la raffinazione ebbe luogo sopra zuccheri greggi di qualità superiore, i quali contengono il 90 per 100; perderà il raffinatore se opera sopra mascavadi, i quali contengono meno del 70 per cento. Molti Governi per favorire quest'industria hanno stabilita una tassa assai bassa.

Credo che la Francia ristabilisca il 72 o 75 per cento. Io stimo che questo calcolo, cioè di sopportare una perdita per favorire un'industria, sia assurdo. Ritengo questa una delle più infelici applicazioni del sistema protettore Quindi, lo dico schiettamente, non credo desiderabile il vedere stabilirsi da noi raffinerie, se per il loro stabilimento fosse necessario accordare un *drawback*. E poi, o questo *drawback* sarebbe insufficiente perchè potessero lavorare, o importerebbe un grave sacrificio allo Stato.

Noi invece proponiamo di autorizzare lo stabilimento di raffinerie.

Io credo che se è possibile lo stabilire raffinerie saranno solo raffinerie in franchigia, e riguardo a questo si esagerano molto le difficoltà per sorvegliare e per assicurare il pagamento del dazio. Io penso che in pratica questo si potrà fare facilmente, e che se veramente in Genova vi è chi

si voglia dedicare a tale industria, mediante questa facilità, potrà fare buoni affari, perchè a Genova si avranno gli zuccheri greggi del Brasile a miglior mercato che non in Inghilterra. Si lavoreranno a Genova e si potranno dare a miglior mercato degli zuccheri raffinati inglesi e degli zuccheri raffinati olandesi.

Se si vuole costringere un raffinatore ad avere un conto corrente per tutto lo zucchero che pone in deposito fittizio, si può fare. Il Governo avendo la facoltà di autorizzare la raffineria in deposito fittizio ne viene per conseguenza che si tiene un conto corrente; quello che si esporta all'estero non paga più il dazio grezzo, e lo paga quello che si consuma nell'interno, perchè il dazio non viene pagato all'introduzione del grezzo, viene pagato quando l'operazione è compiuta: nel suo sistema si dovrebbe prima pagare il dazio sullo zucchero grezzo che s'introduce, e poi ritirarlo all'uscita del raffinato; invece, secondo il progetto, uno introdurrebbe una data quantità di zucchero grezzo nel paese: per la parte che riesporta non paga niente, e per la parte che vende nell'interno paga il dazio del raffinato.
(1853) D. VII. 481.

(BISMARCK).

1468] *Si je crois à une extension illimitée de l'exportation indienne, c'est à cause de la nature du sol indien et en raison de l'étonnant bon marché de la main-d'œuvre, qui, comme on sait, n'est dans aucune contrée du globe aussi peu coûteuse que dans les Indes anglaises et en partie aussi dans les Indes hollandaises. C'est pour cette raison que la production sucrière indienne peut également soutenir toujours la concurrence avec le sucre de betterave.* B. XII. 295.

Reazione.

(CAVOUR).

1469] Quando, o signori, il vento spira in un certo senso, è assai pericoloso l'avviarsi in quella direzione, lo scendere la china verso la quale precipitano gli eventi. L'onorevole Menabrea, che è mio maestro in meccanica, sa che il moto cresce in ragione quadrata delle distanze, *(Viva ilarità)* e non ignora altresì che se verso la reazione il moto può essere in principio assai lento, col volgere del tempo diviene veloce e può

trascinarci molto lungi con una forza a cui non potrebbero resistere nemmanco coloro che avevano intendimento di fare soltanto alcuni passi quasi impercettibili in quella direzione.

Queste sono le ragioni per le quali nel 1852, quando il vento europeo spingeva alla reazione, io ritenni essere pericoloso il seguire anche per poco le acque di quel torrente col modificare le leggi organiche in quel senso.
(1855) D. IX. 126.

Regolamentomania.

(CAVOUR).

1470] Quanto all'ispettore del materiale, fu creato, egli è vero, nel momento in cui la regolamentomania era giunta al sommo, quando si volevano ridurre gli uomini a macchine.
(1851) D. II. 87.

Regolamenti.

(CAVOUR).

1471] Io spero che le leggi che crediamo poter presentare forse anche nel corrente mese, leggi che, come io annunziava, si estendono a tutto il sistema d'amministrazione centrale, ed al sistema complessivo della contabilità ed anche all'organizzazione della nuova Camera dei conti, soddisferanno in parte almeno ai voti da lui espressi.

Nessuno più di noi sente l'inconveniente dell'antico sistema che aveva voluto centralizzare, regolamentare ogni cosa, regolamentare l'amministrazione civile, l'amministrazione giudiziaria, l'amministrazione militare; che tendeva, come egli disse, a fare degli uomini semplici automi; quindi il Ministero ha potuto già diminuire e diminuire anche sensibilmente queste smanie regolamentatrici. (1851) D. II. 56.

1472] Le règlement fait de l'employé un imbécile; voilà pourquoi, comme ministre, je ne l'aime pas. La lettre tue et l'esprit vivifie. D. L. R. 23.

Religione.

(BISMARCK).

1473] *Si vous enlevez à l'homme la distinction* révélée *entre le bien et le mal, si vous lui ôtez la foi sous ce rapport, sans doute vous pouvez lui prouver que le vol et le*

meurtre sont menacés de peines sévères par les lois que ceux qui possèdent ont faites pour protéger leur bien et leur personnes, mais vous ne lui prouverez jamais qu'un acte quelconque soit en lui-même bon ou mauvais. J'ai vu, dans le temps où nous sommes, maint « ami des lumières » en venir à avouer dédaigneusement qu'un certain degré de christianisme positif est nécessaire à l'homme du commun, pour que celui-ci ne devienne pas dangereux dans la société humaine. Tant que ces sectateurs nuageux de la « religion d'humanité » ne sont pas arrivés à se convaincre que ce « certain degré » leur est infiniment nécessaire à eux-mêmes, — je ne puis me défendre de la triste pensée que nous sommes ancore loin de voir la fin de nos maux.

(1849) D. 1847-51. 181.

Rendiconti finanziari.

(CAVOUR).

1474] Il Ministero attuale ha la soddisfazione di aver inaugurato il sistema dei rendiconti finanziari degli esercizi correnti, mediante il quale e la Camera, e il paese, e l'Europa stessa possono portar giudizio colla massima esattezza sulla nostra condizione finanziaria. (1856) D. IX. 344.

Repubbliche.

(CAVOUR).

1475] La storia antica e la moderna c'insegnano che le repubbliche ebbero tutte, e sempre, una politica altamente egoistica. Rileggete la storia delle repubbliche greche e della romana, e citatemi un fatto solo in cui queste repubbliche abbiano guerreggiato per portare in altre contrade i principii di libertà e di civiltà. La Grecia conquistò l'Asia Minore, ma non vi fondò la libertà. Roma scorse tutta Europa colle aquile sue vincitrici, ma in nessun paese impiantò istituzioni simili a quelle che reggevano il Municipio romano. Roma distrusse molti regni, molti imperii, ma distrusse anche molte repubbliche e non ne creò nessuna. Roma rovesciò tiranni, ma per innalzare sulle sue rovine proconsoli più odiosi e più dispotici di quelli che aveva abbattuto. (*Bene!*)

Nella storia del medio evo si può forse trovare un esempio che dimostri aver le grandi nostre repubbliche italiane por-

tato la civiltà e la libertà oltre i confini d'Italia? Vediamo la repubblica veneta, vediamo la repubblica genovese estendere il proprio dominio al di là dei mari, le vediamo far conquiste; ma dove le vediamo stabilire ordini liberi? Venezia conquista Costantinopoli, ma per sostituire ad un imperatore greco un signore franco. Venezia diventa regina di quasi tutte le isole dell'arcipelago, diventa signora della Morea, paese classico della libertà. E qual cosa fonda in esse? Il regno de' suoi provveditori; e lo stesso fece Genova. Genova portò in Oriente il commercio e la sua attività, ma non vi portò la libertà e le sue istituzioni; e questo sistema di egoismo va tant'oltre che Genova e Venezia riducono la libertà nella stretta cerchia delle loro mura, e nelle provincie italiane stesse da loro conquistate mantengono un regime, paterno sì, ma intieramente assoluto. (*Sensazione*)

E nei tempi più moderni vediamo forse le repubbliche seguire un sistema meno egoista e più largo? No di certo. Vi citerò l'esempio degli Stati Uniti, di quegli Stati Uniti che avevano avuto ricorso all'alleanza di un re assoluto per conquistare la loro indipendenza. Quando questa indipendenza fu conquistata, quando ebbe forza tale da poter sostenere una lotta e per terra e per mare contro l'Inghilterra, giunta all'apice della potenza per le sue vittorie sul grande Napoleone, vedete voi questa repubblica, diventata così forte, stendere una mano amica e fraterna agli Americani che combattevano allora contro la Spagna? No di certo. Voi la vedete mantenersi nella più stretta neutralità. E non si dica che ciò fu per amore di umanità, perchè rifuggiva dal sangue; giacchè, quando per gl'interessi materiali di quella stessa repubblica degli Stati Uniti, si rieccitò la guerra contro i Messicani, essa seppe farla benissimo, non per difenderli, ma per impadronirsi di parecchie delle loro provincie.

Ma che vado cercando esempi nella storia antica del medio evo e nella storia moderna per provare quanto falso ed erroneo concetto sarebbe quello di far assegno sopra l'appoggio di una repubblica in Francia?

Nel periodo di 60 anni si videro in Francia due repubbliche, una repubblica guerriera conquistatrice, ed una repubblica pacifica, e amendue queste repubbliche furono, rispetto all'Italia, peggio che egoistiche. (*Bene!*) La prima repubblica, è vero, scacciò i Tedeschi dall'Italia, ma per fare immediatamente mercimonio delle provincie conquistate a pro di quell'Austria stessa: e qui non si può dire che essa abbandonasse una parte per salvare il tutto, ma dava le provincie venete

per assicurare le proprie conquiste nei Paesi Bassi, sulle sponde del Reno e della Schelda. (*Bene!*) E la seconda repubblica? Nei consigli di essa sedevano nei primi tempi gli uomini che hanno voce di rappresentare le opinioni le più spinte della rivoluzione, i Ledru-Rollin, i Bastide; e che cosa fece essa? Ci negò ogni sussidio, non solo d'uomini e di danari, non solo d'armi, ma perfino il sussidio di un generale che noi avevamo avuto il torto immenso d'andarle a chiedere. (*Vivi applausi*) Quando poi, mutata in parte la forma di quello Stato, si approssimò essa alquanto di più al governo monarchico, quando il Ministero sardo deliberò di rompere nuovamente la guerra, e si rivolse per aiuti al capo di quel Governo, sapete quel che accadde? Io vel dirò, e non so se commetto un'imprudenza; ma un fatto storico accaduto nove anni or sono io penso che sia bene che si sappia da tutti. (*Segni d'attenzione*)

Il capo di quel Governo era deciso di ascoltare l'invito fattogli dal re Carlo Alberto di prestare aiuti materiali, efficaci, onde rompere la guerra coll'Austria: e sapete chi impedì ciò? Lo impedirono i capi dell'Assemblea nazionale, lo impedirono i ministri, tra i quali sedevano alcuni degli odierni repubblicani. Questo io lo posso dire con piena sicurezza; poichè l'ho intêso con immenso rammarico dalla bocca stessa di un illustre oratore, che aveva il triste coraggio di vantarsi meco di aver avuto parte principale nella funesta risoluzione che il Governo impose in certo modo al suo capo.

Questa è la generosità delle repubbliche! (*Profonda sensazione*)

Mi pare di aver distrutti tutti gli argomenti che ha addotto e che potrebbe addurre l'onorevole deputato Brofferio. Ve n'è ancor uno che si mette talvolta in campo, non da lui, ma da persone estranee a questa Camera, che sono dell'onorevole deputato Brofferio molto più spinte, e che, quantunque or facciano plauso alle sue generose parole, probabilmente lo tratterebbero all'occorrenza qual uomo troppo moderato. (*Ilarità*)

Questi nei loro fogli dicono: noi non vogliamo alleanze con Governi costituiti, nè con re, nè con presidenti, nè con imperi, nè con repubbliche; la nostra grande alleata è la rivoluzione.

Insensati! che credono che la rivoluzione, che metterebbe nuovamente in pericolo i grandi principii su cui riposa l'ordine sociale, potesse essere favorevole alla causa della libertà in Europa!

Insensati! che non veggono che una tale rivoluzione avrebbe per effetto quasi sicuro di far scomparire ogni vestigio di libertà sul continente europeo, e di ricondurci forse ai tempi di mezzo!

Insensati! sì, ma di buona fede, che ci fanno conoscere le loro aspirazioni, le quali non sono aspirazioni patriottiche, ma solamente rivoluzionarie!

Insensati! perchè amano la rivoluzione assai più che l'Italia!
(1858) D. x. 460.

1476] Io riconosco che tutti quelli che hanno combattuto a Roma hanno reso servigio alla patria; ma fra questi io faccio una distinzione.

Una parte di loro, quando la patria fu di nuovo in pericolo; quando il principio, al quale non s'erano accostati nel 1848, ebbe prodotto grandi risultati; quando si persuasero che in virtù di questo principio si potrebbe forse ottenere il compimento dei voti di tutta la loro vita, cioè l'emancipazione della patria, vennero alla monarchia, e dissero con lealtà, con dignità: noi siamo stati repubblicani sino a ieri, non lo saremo più, se voi volete fare l'Italia! Ebbene, questi noi li abbiamo accolti tutti, senza eccezione. (1861) D. ix. 452.

Responsabilità.

(CAVOUR).

1477] Libertà e responsabilità sono due parole che non possono disgiungersi; nè vi sarà mai una vera libertà se non vi è accanto vera responsabilità. (1850) D. i. 270.

1478] Io credo che il sistema rappresentativo non possa funzionare, non possa corrispondere ai bisogni della società, se chi siede al Governo, se colui al quale è affidata la cosa pubblica non sa, in determinate circostanze, assumere sul capo suo una risponsabilità anche grave.

Le leggi non hanno potuto provvedere a tutti i casi possibili: vi sono certe eventualità che non sono sicuramente, e che non hanno potuto essere contemplate dal legislatore; e quando queste eventualità si verificano, i depositari del potere debbono avere il coraggio di allontanarsi dalle formalità dalla legge prescritte coll'obbligo bensì, quando il Parlamento si raduna, di presentarsi a lui e chiedergli un bill d'indennità.

Questa non è una teoria nuova, inventata dall'attuale Mi-

istero, per rendere a se stesso più facili i mezzi di ammi- istrare; è una teoria riconosciuta in tutte le contrade, se- natamente nel paese classico per eccellenza in ordine a ciò he riflette il sistema costituzionale, voglio dire l'Inghilterra, ove più volte accade ai ministri inglesi di doversi allonta- are da una legge, formalmente sancita dal Parlamento, e i presentarsi quindi al Parlamento stesso, confessare aper- amente la deviazione alla legislazione e chiedere un bill di ndennità. Senza risalire alla storia antica, ricorderò un fatto he fu citato al Senato all'occasione della discussione della Banca.

Il fatto è accaduto nel 1847 quando, cioè, più forte era la risi economica sulla piazza di Londra per la sospensione lella legge votata tre anni prima dal Parlamento, la quale egolava la circolazione dei biglietti della Banca d'Inghil- erra. Il Ministero, di cui era presidente John Russell, ebbe l coraggio, a fronte delle condizioni del paese, di sospendere in articolo della legge e di presentarsi poi al Parlamento onfessando quest'atto extra-legale e chiedendo una sanatoria.

Qui il Ministero ha fatto molto meno: egli si è scostato lalle formalità richieste per la concessione di un'opera di utilità pubblica; ma se ne scostò dichiarando alle persone colle quali trattava, che il contratto era subordinato alla sanzione del Parlamento. (1854) D. VIII. 322.

1479] L'onorevole senatore di Castagnetto esordiva con gravi ed acconcie parole intorno al regime costituzionale; io divido certamente con lui l'espressa opinione, essere cioè il sistema costituzionale cosa seria di cui non bisogna farsi zimbello; io porto stabile credenza che nel sistema costituzionale, più che in ogni altro, si debbano rispettare le leggi, e penso che il Ministero abbia dato sempre prove di questo rispetto; ma non è violare le leggi, non è essere infedele alle sane dottrine costituzionali quando un Ministero, vista l'urgenza, si allontana dalle prescrizioni stabilite per stipulare un contratto, e si presenta quindi al Parlamento dicendo: signori, le circostanze erano tali da consigliare una speciale deviazione ai regolamenti vigenti e vi chieggo una sanatoria: vi chieggo con una legge speciale di sanzionare quello che noi abbiamo fatto.

Se il sistema costituzionale ha immensi vantaggi, gli si possono tuttavia fare anche alcuni appunti, e le forme di esso qualche volta impediscono la pronta esecuzione di molti affari.

Quest'inconveniente fu rimproverato, ed acerbamente, dagli

avversari di questo sistema. A temperarlo io credo che sia necessario che i depositari del potere abbiano nelle gravi circostanze il coraggio d'assumere sul loro capo la responsabilità della deviazione da alcune forme che sono prescritte per i casi ordinari. Se il Ministero talvolta ha creduto dover assumere questa responsabilità; se in alcune circostanze si è presentato al Parlamento per ottenere la sanatoria di alcuni atti che si erano dalla legalità allontanati, io credo che il Ministero possa trovare la sua scusa nel gran numero d'imprese che ha condotto a termine nei brevi anni dacchè siede al potere. Io penso poter dire, senza tema di essere contraddetto, che in fatto di opere pubbliche, di grandi imprese, si sia fatto di più in cinque anni di governo costituzionale che non in trenta di governo assoluto. Io spero che questa considerazione basterà per far assolvere il Ministero dall'imputazione di essere disposto a violare troppo leggermente le leggi in vigore. (1854) D. VIII. 326.

(BISMARCK).

1480] *Quand donc il me fallut faire un choix et me décider à restreindre la sphère de mes travaux, je ne pus, après une expérience de dix années, être en doute que la position de ministre-président prussienne ne fût celle qui demandait le plus à ma force de travail — disons aux nerfs pour le travail, car pour le travail il faut des nerfs. Ce n'est pas, en général, le travail qui use physiquement l'homme dans ce frottement de notre existence parlementaire, c'est le sentiment permanent de la responsabilité des grandes choses et de grands intérêts qu'on prend à cœur comme les siens, mais qui sont en même temps les intérêts de 25 ou de 40 millions d'hommes. S'il est permis de comparer des choses vulgaires et moins dignes à de plus hautes, je dirais: un homme d'État responsable à la tête d'un État est dans la position de quelqu'un qui, à la Bourse par exemple, fait continuellement des affaires dépassant de beaucoup sa fortune, des affaires dont il ne peut couvrir les pertes, s'il vient à en éprouver, et dans lesquelles, outre la perte directe et matérielle, se trouvent en jeu son propre honneur, sa réputation et la prospérité du pays tout entier.*

(1873) D. V. 12.

1481] *En politique, selon moi, la responsabilité consiste essentiellement dans le fait qu'un ministre se sera décrié,*

u non, aux yeux de ses concitoyens, par sa politique; elle onsiste — non que je veuille donner au succès le poids décisif — dans le fait qu'au jugement de ses concitoyens et, n première ligne, de leurs représentants, ce ministre aura lirigé les affaires comme on peut l'exiger d'un homme ayant e qu'il faut pour remplir les fonctions ministérielles et pour être appelé, — ou bien qu'il les aura conduites avec légèreté, sans esprit d'équité, avec la passion d'un parti. Bref, a conclusion de ceci — dans les circonstances habituelles, ù les passions de parti ne sont pas déchaînées et ne se ombattent pas entre elles au moyen d'arrêts et de condamnation judiciaires, la conclusion, dis-je, sera qu'un ministre, ur le vœu clairement exprimé par la majorité de la représentation nationale, ou d'après sa propre conviction, devra e retirer et laisser sa gestion ministérielle subir le jugement l'une critique rigoureuse — et légitime, s'il est en effet lans son tort. (1877) D. VII. 69.

1482] *Ce qui use les forces d'un homme, ce ne sont pas implement les travaux; — il y a même des positions de ravailleur politique où l'on va jusqu'à* 80 *ans, prospère et n bonne santé. Ce qui agit sur les nerfs en les usant, c'est e sentiment de la responsabilité, — sur laquelle vous discutez en ce moment, — c'est le sentiment d'être responsable lu bien et du mal, non pas seulement pour sa propre personne et sa propre famille, mais pour la totalité de ses conitoyens, pour la patrie tout entière; c'est le sentiment l'amertume qu'on éprouve à voir que ce que l'on croit posible et nécessaire de faire sous ce rapport, soit empêché ar le froissement des différentes forces entre elles, par la nésintelligence, et quelquefois aussi par l'intelligence, sinon n cette enceinte, du moins dans les grandes masses, — par 'inintelligence, je le dirai nettement, dans la presse, dans es articles de fond, vu la nécessité de dire quelque chose, ous les jours, sur des sujets qu'on n'entend pas.*

(1877) D. VII. 82.

Riforme.

(CAVOUR).

1483] Si osserva: parlate sempre di riforme e non le ate mai.

Ma Dio buono! nell'anno scorso qualche cosa abbiamo ur fatto: abbiamo mutato da capo a fondo tutto il sistema

economico del paese, il che mi sembra pure una qualche cosa. In Inghilterra per cambiare la legge sui cereali si durarono dieci anni di fatiche; noi abbiamo inoltre cambiato tutto il nostro sistema doganale, abbiamo fatto sette od otto trattati. Molte parti dell'amministrazione sono state riformate nell'anno scorso: quest'anno noi avremo la legge sull'amministrazione centrale, cioè una riforma assoluta del sistema dell'amministrazione superiore della contabilità. Anche questa mi pare una riforma di qualche importanza, e se noi giungiamo a compierla con sodezza e con prudenza, io credo che i nostri committenti non ci potranno accusare di aver perduto il nostro tempo. Se a questo vi aggiungiamo la riforma municipale, non esito a dire che avremo fatto quanto le forze umane possono comportare in un tempo limitato come quello di una Sessione. (1851) D. IV. 63.

1484] En fait de réformes je crois qu'on doit les mûrir lentement, qu'on doit bien y réfléchir, mais une fois qu'on est décidé à les faire, il faut les faire avec résolution et hardiesse, et les achever promptement; c'est le système que j'ai vu suivre en Angleterre.

Sir Robert Peel a fait une bien autre réforme que la nôtre; il existait en Angleterre un droit énorme sur le blé; il passa de ce système ultra-protecteur au système de la liberté la plus absolue. (1852) D. V. 112.

1485] Quando una riforma è consigliata non solo dagli interessi, ma reclamata dal sentimento della dignità, dell'amor proprio nazionale, voi non potrete facilmente sperare che la nazione deponga il pensiero di ottenerla.
(1852) D. VI. 145.

1486] Lo ripeto, signori, io tengo per fermo che finchè le riforme le quali sono richieste dalla ragione dei tempi, dalla mutata condizione della nazione non saranno compiute, voi troverete sempre una parte di questa disposta a trasmodare. (1852) D. VI. 148.

1487] L'esperienza dei tempi andati e dei presenti ci ha fatto convinti che con maggior certezza si raggiunge la meta quando si procede con energia non discompagnata dalla prudenza. I soli popoli che sieno riesciti a fondare su salde basi le loro libere istituzioni, sono quelli che hanno saputo camminare nella via delle riforme con fermezza e con cautela.

d un tempo, sono i popoli che non hanno voluto accelerare i troppo le riforme e tennero conto del grande elemento per sse necessario, voglio dire del tempo.

L'onorevole Brofferio rivolga lo sguardo intorno a noi, e edrà come la causa delle riforme abbia assai maggiorıente guadagnato coll'opera di coloro che seppero promuoerla moderatamente, che non da chi vuol conseguirla con ıodi violenti, senza tener conto nè dei tempi nè delle cirostanze. (1852) D. vi. 184-85.

1488] Io ammetto le riforme organiche, le riforme che endono a provvedere al futuro; ma io stimo che salvo il aso di rivoluzione, si debbano aver presenti e tenere a calolo le posizioni acquistate e che non si possa, nè si debba, così per ragioni di giustizia, come per rispetto politico, porare una troppo grave perturbazione nelle posizioni acquistate. (1853) D. vi. 426.

1489] Nessuna riforma veramente utile non venne mai compita senza suscitare a chi l'iniziò, ed a chi la compì pposizioni, inimicizie e fruttar loro gravi contrarietà. (1854) L. C. ii. 74.

1490] Non è dato all'uomo di operare un gran cambianento senza che questo produca qualche inconveniente; è impossibile di operare riforme in modo così perfetto che non vadano più in là, nè rimangano troppo al di qua dal punto cui dovrebbero toccare. (1854) D. viii. 132.

1491] Nel promuovere qualunque riforma conviene tener conto non solo degli effetti che sarebbe per produrre, ma sì anche degli inconvenienti momentanei che ne possono derivare. È cosa indubitata che le più salutari riforme, quelle destinate a produrre in definitiva i migliori risultati, quando toccano punti vitali dell'ordinamento sociale e politico, suscitano nel paese una grande agitazione, producono negli animi profonde divisioni, sollevano vive e appassionate opposizioni. (1854) D. viii. 152.

Riforme amministrative.

(CAVOUR).

1492] È impossibile, coi lavori che la Camera ha intrapresi, all'epoca a cui siam giunti della sessione, occuparci di una riforma amministrativa un po' larga, che si estende alle basi del nostro sistema d'amministrazione, ed ottenerne

l'adozione. Tuttavia, siccome anche de' miei avversari politici son pronto ad accogliere i consigli, che nel fondo reputo buoni e che so essere dettati da spirito benevolo, accetto l'istanza per un'altra sessione, e dichiaro all'onorevole Depretis che, se in questa sessione (il che non è improbabile) il Ministero non fa naufragio, nell'altra presenterà un progetto di riforma amministrativa. Tuttavia debbo dichiarare che il Ministero non si fa illusione, nè si ripromette che questa riforma possa traversare incolume tutte le fasi della discussione, giacchè per una riforma amministrativa avremo da incontrare due opposizioni: quella di coloro che credono di dover fare opposizione per sistema (l'opposizione sistematica è nel sistema parlamentare, non credo far ingiuria a proclamarla), e quella di coloro che dissentono dal Governo per vedute amministrative; giacchè l'onorevole Depretis non ignora che sulle questioni più gravi dell'amministrazione le opinioni si dividono non secondo il colore politico, ma in ragione, se non di interessi, almeno di sistema amministrativo. Per conseguenza il Ministero avrà a fronte gli avversari politici e gli avversari amministrativi.

Nulladimeno, siccome la nostra missione è di andar incontro a questi pericoli e di lottare, non abbiamo difficoltà di assumere, nella sovraccennata ipotesi, l'impegno di presentare un progetto di riforma amministrativa e di entrare nella prossima sessione risolutamente in questo campo.

(1858) D. x. 499.

Riforme commerciali.

(CAVOUR).

1493] Perchè non iniziare la nostra via anche nella carriera delle riforme commerciali con una missione larga e generosa, consentanea ai principali e veri interessi dello Stato, giacchè dico ancora una volta quello che più volte ho avuto l'onore di esporre alla Camera, essere, cioè, mio intimo convincimento che la salvezza del nostro paese, la sua salvezza economica, l'avvenire della sua prosperità, sia intimamente collegata all'adozione di una politica economica, informata a principii larghi e generosi? (1850) D. I. 444.

Riforme daziarie.

(CAVOUR).

1494] Qualunque riforma daziaria, qualunque riforma economica, benchè razionale, benchè necessaria, benchè rico-

osciuta giusta dall'immensa maggiorità, deve sempre le-
ere alcuni interessi privati e collettivi. Ora gl'interessi pri-
ati e collettivi, minacciati di una riforma daziaria, hanno
talento di coordinarsi in ischiere compatte, e di opporre
l Ministero, al Governo, che vuol operare la riforma, un'op-
osizione tenace ed irresistibile. Se non possono ottenere
he la riforma sia rimandata, opporranno degli incagli, nè
ermetteranno che essa si operi così presto quanto lo desi-
eriamo. Per operare una riforma economica ci vuole un'im-
iensa fermezza, forse una fermezza maggiore che per ope-
are una riforma politica, perchè gl'interessi particolari sono
alvolta più tenaci degl'interessi politici. (1848) D. I. 21.

1495] Che la classe protezionista veda con piacere la ri-
orma daziaria non si può certo aspettare; sarebbe questa
ina esigenza eccessiva. Ma quando essa vedrà questa ri-
orma compiuta, quando potrà pacatamente apprezzarne l'im-
ortanza e le conseguenze, ed io spero che sarà tra poco, essa
ure si unirà alla maggioranza del Parlamento per farvi
lauso, per riconoscere che la era assolutamente necessaria.
Del resto, quand'anche fosse vero che da questa riforma
ovesse risultarne un aumento di malumore, un aumento di
emici alle nostre istituzioni, sarebbe questo un motivo per
rrestarci nella via intrapresa?
Col voler scansare questo inconveniente si andrebbe in-
ontro ad un altro più grave.
Non si malcontenterebbe la classe protetta, ma si mal-
ontenterebbe tutta la nazione: se la nazione vedesse che
o Statuto non. produce altro che nuove leggi d'imposta,
ion produce mai nessuna legge di riforma, a lungo andare
er certo scemerebbe di molto il suo amore e la sua devo-
ione per esso.
Io credo quindi che sia molto miglior consiglio il rendère
nalcontenti i pochi che i molti, tanto più quando ciò suc-
ede per una ragione di equità e giustizia.
Se poi l'inconveniente accennato fosse così grave da esi-
gere assolutamente un rimedio, io faccio notare, o signori,
he il sistema costituzionale porge un mezzo semplicissimo
er portar riparo a quel male. Si mantengano le riforme e
i cangino i ministri che le hanno operate. In tal guisa si
rocaccerebbe una soddisfazione alle classi che avrebbero
er avventura un po' sofferto per le attuate riforme, e non
i muterebbe il sistema politico. Siffatto rimedio fu più fiate
raticato in Inghilterra, e la nazione se ne trovò sempre

soddisfatta. Ed a tal proposito io posso accertarvi che se avvenisse che le circostanze interne del paese richiedessero l'applicaziome di siffatto rimedio, noi saremmo i primi a consigliarvelo. (1851) D. II. 379.

Riforme economiche.

(CAVOUR).

1496] Io, o signori, in fatto di riforme economiche ritengo che la prima condizione affinchè queste riforme sortano un esito felice e diano buoni frutti, sia che queste riforme si opereranno con una certa franchezza, con un certo coraggio e che non si manderanno in esecuzione a titolo di esperimento. È cosa fatale il voler stabilire uno stato economico provvisorio, il dire: adottiamo questa disposizione come provvedimento di transazione, di esperimento. Gli stati economici difettosi portano anche in se stessi la propria correzione. Quando uno stato di cose esiste e si crede alla sua durata, gli spiriti si adattano a questo stato di cose; si opera un certo compenso fra gl'inconvenienti ed i vantaggi, e da un sistema anche cattivo non risultano conseguenze troppo fatali; ma quando si vuole stabilire un sistema provvisorio economico, quando si tenta una riforma a mo' di esperimento, si può essere certi che il risultato sarà pessimo. Una riforma deve sempre urtare certi interessi; se lo stato è provvisorio, gl'interessi urtati faranno il loro possibile per impedire che la riforma riesca; se invece la riforma è definitiva, anche gl'interessi che sono stati urtati si adattano al nuovo stato di cose. (1857) D. X. 68.

Riforme finanziarie.

(CAVOUR).

1497] Io credo che, quando si tratta di riforme finanziarie, convenga maturarle molto, ma, quando si fanno, è d'uopo procedere largamente e non omeopaticamente.
(1850) D. I. 375.

1498] Questa legge pone, per quest'anno, termine a quella serie di misure, mercè le quali voi avete operata una così ampia riforma del nostro sistema economico. Prossimi alla meta, mi sia lecito di rivolgere lo sguardo indietro e di misurare il cammino già fatto, ed osservando la strada che si è eseguita di paragonare i mezzi, che si sono adottati, con quelli che per avventura si sarebbero potuti scegliere. *(Udite!)*

Due sistemi si presentavano al Governo onde operare la iforma economica: quello dei trattati e quello di una riforma ;enerale indipendentemente da qualunque accordo colle estere otenze. Il Ministero credette più conveniente lo scegliere a via dei trattati, via malagevole, difficile, che lo costrinse scendere più volte nell'arringo, a sostenere ripetute battalie, ora con questo, ora con quell'altro fautore del sistema rotezionista; ma avendo avuto a combatterli alla spicciolata, gli giunse, coll'aiuto efficace del Parlamento, ad ottenere ına piena vittoria, e si può dire che, al punto in cui sono iunte le cose, le dottrine di libertà commerciale hanno ottenuto pieno successo nella Camera. (1851) D. III. 333.

1499] Qualunque riforma doganale colpisce sempre qualcheduno. Tutti coloro che hanno fatto acquisto delle merci sotto il regime degli antichi dazi si trovano pregiudicati lalla riforma, poichè sono in concorrenza coi negozianti che ıanno acquistate le merci dopo la riduzione dei dazii: questo un inconveniente che accompagna sempre le riforme daziarie; ed è un motivo per cui è necessario che queste riforme non siano troppo frequenti, è un motivo per cui conviene farle estese, ma a lunghi intervalli.

(1853) D. VII. 453.

Riforma postale.

(CAVOUR).

1500] Per dimostrare quest'ultima proposizione, non è mestieri proclamare col signor Ministro degli affari esteri *che la posta non debbesi considerare mai come un ramo finanziario, bensì come un servizio di pubblica utilità,* sentenza questa non confermata dalla scienza economica e contraddetta lalla pratica di tutte le Nazioni, non esclusa l'Inghilterra, ove la posta è tuttora una non lieve sorgente d'entrate per le pubbliche finanze. (1850) D. I. 320.

1501] La vostra Commissione è lungi dal disconoscere i benefizi di una tassa unica di 10 centesimi, e spera che non sarà lontana l'epoca in cui potrà essere attivata senza aggravare soverchiamente la condizione delle nostre finanze; ma, per ora, a fronte delle strettezze dell'erario pubbico, e ritenuto pure che, atteso lo stato dell'istruzione popolare, le tasse postali ricadono quasi esclusivamente a carico delle classi più agiate della società, essa non dubita di dichiarare la invo-

cata modificazione al progetto ministeriale, siccome altamente inopportuna. (1850) D. I. 326.

1502] Il Governo ha creduto di doversi introdurre da noi l'uso dei francobolli (*timbres-postes*) per l'affrancamento delle lettere, ad esempio di quanto praticasi in Inghilterra, nel Belgio e nella Francia.

L'esperienza ha dimostrato che questo modo d'affrancamento offre notevoli facilitazioni al pubblico e semplifica d'assai le operazioni postali, tanto alla partenza, quanto all'arrivo per la distribuzione.

In vista di questi vantaggi, taluno dei membri della Commissione opinava doversi rendere in certo modo obbligatorio l'uso dei francobolli, col sottoporre ad una doppia tassa, come si pratica in Inghilterra, le lettere consegnate alla posta senza essere, od in un modo, o nell'altro, affrancate.

A tale opinione non si accostava la Commissione, sia perchè quel sistema di multe sulle lettere non affrancate renderebbe poco gradita, anzi impopolarissima l'utile innovazione dei francobolli; sia anche perchè, col raddoppiamento della tassa delle lettere semplicemente gettate nella buca delle poste, si aggraverebbe, nella massima parte dei casi, la vigente tariffa, ciò che sarebbe in diretta opposizione collo spirito liberale della legge sottoposta alle vostre deliberazioni. Quando una pratica di alcuni anni avrà fatto famigliare l'impiego dei francobolli, se lo stato delle nostre finanze consentirà ad una nuova riforma nella tariffa postale, in allora si potrà rendere obbligatorio l'affrancamento preventivo, senza urtare l'opinione pubblica ed incontrare gl'inconvenienti sovra indicati. (1850) D. I. 329-330.

1503] Mi corre l'obbligo di manifestare il voto formale che il Governo si adoperi risolutamente per migliorare in ogni suo ramo il servizio postale, onde renderlo e più rapido, e più regolare, e più frequente, e ciò specialmente per quanto riflette il servizio mandamentale e quello dei comuni rurali.

Molto si è già operato da qualche mese per accelerare le esterne ed interne corrispondenze, ma assai più vi rimane a fare se vuolsi che la riforma che siamo per sancire corrisponda al pensiero che la informa e sia feconda di quei larghi e molteplici benefizi ch'essa procurò alle nazioni, le quali, come l'Inghilterra, seppero compierla recando contemporaneamente a tal perfezione il servizio postale.

(1850) D. I. 333.

1504] Il numero delle corrispondenze cresce in ragione della rapidità del loro scambio. Se si scrive molto più fra paesi vicini, ciò è, non solo perchè le lettere costano meno, ma eziandio perchè impiègano meno di tempo. Se si potesse ricevere la risposta nello stesso giorno da un dato paese, si scambierebbe una quantità di lettere molto maggiore.

Ora le strade ferrate hanno per effetto di diminuire di molto il tempo che impiega una lettera per andare da un luogo all'altro, ed aumenta così il numero dei paesi che possono scambiare le loro corrispondenze nella stessa giornata, fatte in certo modo scomparire le distanze.

(1850) D. I. 357.

1505] La Camera ogni giorno proclama la santità del principio della educazione popolare; noi insistiamo presso il Ministero onde promuova con tutti i mezzi questa istituzione; ma quale è il miglior incentivo a dare alle classi, le quali finora non hanno goduto di questi benefizi? Non è forse questo di porle in grado di corrispondere coi loro amici e coi loro parenti?

Così, per esempio, dacchè si sono introdotte le scuole nei reggimenti, tutti i soldati mostrano somma bramosia d'imparare, e così mettersi in grado di corrispondere coi loro parenti.

Finora i soldati godono il beneficio della tassa minima, onde le loro condizioni finanziarie non impediscono questa corrispondenza, epperciò vi si accingono colla massima alacrità.

Se voi desiderate che il popolo si istruisca, fate che possa trar frutto di questa sua istruzione. Essendo una parte notevolissima degli abitanti del nostro paese divisa attualmente dai congiunti, dagli amici, ciascuno comprende quale forte incentivo allo studio debba essere questo delle agevolate comunicazioni epistolari mediante la riduzione della tassa.

(1850) D. I. 359.

1506] Miglioreremo per la riforma postale la condizione intellettuale e morale del nostro popolo; per essa cesserà finalmente di essere disdetta alle classi meno agiate la dolce consolazione di ingannare in certo modo le distanze e vivere, sebbene lontane, in mezzo alla desiderata famiglia; per essa cesserà di essere un privilegio dei ricchi quello di potere, anche da lungi, mantenere vive e perenni le soavi relazioni e la dolce corrispondenza dei famigliari affetti.

(1850) D. I. 360.

1507] La facilità di scrivere, la facilità di comunicare deve necessariamente aumentare le transazioni commerciali, le transazioni economiche; e in queste troverà il Governo il suo compenso.

E neppur posso concedere che la diminuzione del costo delle corrispondenze non sia un incitamento all'istruzione popolare.

Perchè mai i contadini desiderano di saper leggere e scrivere? Appunto per poter corrispondere coi loro parenti, cogli amici che sono lontani. Non vale dire che le classi povere non hanno corrispondenze lontane, poichè conviene por mente che sono appunto queste classi che somministrano il maggior numero di soldati al nostro esercito, e nelle quali hanno luogo emigrazioni numerosissime. L'onorevole deputato sa che la popolazione delle nostre valli emigra quasi per intiero in parte nell'interno del paese ed in parte all'estero. Ed a questa seconda porzione, che pur è notevolissima ed interessantissima, la tassa delle lettere riesce molto gravosa. Ed a corroborare queste asserzioni posso citare il fatto statomi riferito da un distinto generale, che, cioè, nel passare la ispezione dei reggimenti, avendo notato con molto piacere i progressi che si facevano nell'istruzione dei soldati, ebbe a riconoscere che il desiderio di corrispondere coi propri parenti era uno degli incentivi più efficaci che li spingevano a frequentare le scuole reggimentali.

Milita per ultimo in favore della presente legge una considerazione, alla quale vorrei che la Camera ponesse ben mente. Tutti i vicini Stati hanno adottato un sistema di tariffe postali analogo a quello che vien ora sottoposto alle vostre deliberazioni: non solo l'Inghilterra, non solo il Belgio, ma altresì la Francia operarono queste riforme. Che più? L'ha adottata fin l'Austria, le finanze della quale non sono certo in miglior condizione delle nostre, e dove, per esser quello Stato molto più vasto, e quindi le distanze molto maggiori, la riforma postale ha dovuto produrre ben altri e ben più gravi risultamenti. (1850) D. I. 509.

1508] Se si vuole favorire i francobolli, non basta sicuramente un piccolo vantaggio, come quello del 10 per 100, ma bisognerebbe avere il coraggio di adottare il sistema inglese e di far pagare il doppio alla lettera che non sia affrancata, sia mercè il francobollo, sia mercè l'affrancamento ordinario. In favore di questo sistema militano molte ragioni, come quello che faciliterebbe d'assai al Governo la trasmissione

delle lettere, il quale mercè una larga riduzione nel prezzo della tariffa, ha il diritto di esigere che si adotti un sistema, il quale, senza rendere più costoso l'invio della lettera, faciliti essenzialmente le operazioni della posta. Ed ognuno vede facilmente quanto sia più facile distribuire lettere munite di francobolli, anzichè quelle che non sono affrancate.

Ma contro una tale proposizione s'addussero molti argomenti di cui io stesso ho potuto riconoscere la validità. In un paese che non è ancora affatto educato, come il nostro, alle forme di regolarità negli affari, quest'aumento del doppio, questa penalità sarebbe riuscita soverchiamente severa, ed avrebbe forse resa impopolare la riforma stessa.

Non volendo adunque adottare il sistema della penalità, non crederei opportuno, per ora, di introdurre un emendamento, il quale non farebbe che una facilitazione così minima, da non giovare di molto alla diffusione dell'uso dei francobolli.

Io spero che in un avvenire non molto lentano le nostre finanze ci permettano di portare a compimento questa riforma postale, imitando l'esempio dell'Inghilterra. E credo che, quando si farà questa nuova riforma, o sarà il caso di adottare l'idea del deputato Lanza, di far godere cioè di un favore quelli che affrancheranno le lettere coi francobolli, o di mantenere una tassa maggiore per coloro che non vorranno valersi di questo sistema, che cotanto facilita le operazioni dell'amministrazione. (1850) D. I. 511.

1509] Fra le riforme economiche suggerite dalla scienza ed operate da uomini di Stato illuminati, non havvene per avventura alcuna, i di cui effetti sieno più fecondi, più ampii e più benefici della riforma dell'antico sistema di tariffa postale, mercè la sostituzione di una tassa più o meno uniforme alle tasse progressive in ragione delle distanze percorse dalle lettere affidate alla posta. (1854) D. I. 317.

Riforme e rivoluzione.

(CAVOUR).

1510] Non mi pare di essere troppo propenso per le riforme eccessive, nè di voler camminare con troppa fretta, ma neppure non sono partigiano delle riforme omeopatiche. Poichè tutti siamo d'accordo, se si devono fare riforme, si facciano almeno in modo da trarne utilità.

(1850) D. I. 339.

1511] Quando i tempi sono tranquilli, i veri uomini di Stato, i veri uomini prudenti pensano ad operare le riforme utili.

Quelle che si possono fare con dignità per parte del Governo non possono certo operarsi se non in tempi tranquilli e quando il paese non veste nemmeno in apparenza il colore delle fazioni, dacchè è certamente e più utile e più conveniente farle allorchè il paese è perfettamente tranquillo, che non quando si tumultuasse o quando i partiti le domandassero in tuono minaccioso. (1850) D. I. 398.

1512] Quando una riforma deve produrre un immediato beneficio, per ciò solo questa riforma è opportuna, e ci vorrebbero abbondantissime ragioni in contrario onde combattere questo primissimo e fondatissimo argomento.

(1850) D. I. 396.

1513] Volgete gli occhi a tutti i paesi d'Europa e vedete chi sono coloro che poterono resistere alla bufera rivoluzionaria. Nol poterono i principi di Germania, i quali videro tutti più o meno insanguinate le loro capitali; nol potè la Francia, che vide rovesciato in poche ore un trono.

In questo paese vi erano uomini distinti, oculatissimi, che, senza contrastare il merito delle riforme politiche, le rimandarono dicendole inopportune, e con questa procrastinazione furono colti dallo spirito rivoluzionario e le riforme, invece di compiersi con maturità ed esperienza, si compierono colla violenza e colla rivoluzione. Se il signor Guizot, il quale non contrastava egli stesso la giustizia di coloro che domandavano la riforma elettorale, non l'avesse rimandata come inopportuna, egli è probabilissimo che Luigi Filippo sarebbe ancora sul trono. *(Sensazione)* Quale è dunque il solo paese che seppe preservarsi dalla bufera rivoluzionaria? È quell'Inghilterra a cui accennava il deputato Balbo. In quel paese, uomini di Stato i quali avevano caro il principio conservatore, che sapevano far rispettare il principio di autorità, ebbero pure il coraggio di compiere immense riforme, a petto delle quali quella di cui noi ci occupiamo è ben poca cosa, e ciò quantunque una parte numerosa dei loro amici politici le combattessero come inopportune.

Nel 1829, il duca di Wellington, al quale non si può certamente negare fermezza di carattere ed energia, seppe pure separarsi dai suoi amici politici e compiere l'emancipazione cattolica, che l'intiera Chiesa anglicana combatteva come inop-

portuna; e, con questa riforma, evitò, nel 1830, una guerra religiosa nell'Irlanda.

Nel 1832 lord Grey, separandosi dalla maggior parte del ceto a cui apparteneva, seppe pure far accettare e dalla Corona e dall'aristocrazia la riforma elettorale, che si reputava, non solo inopportuna, ma quasi rivoluzionaria; e con questa riforma lord Grey preservò l'Inghilterra da ogni commozione politica. Finalmente, o signori, un esempio più recente e più luminoso fu quello che ci diede sir Roberto Peel nel 1846. Egli seppe compiere una riforma economica, malgrado gli sforzi di tutta l'aristocrazia territoriale, nella quale questa non perdeva solo una giurisdizione eccezionale, ma una parte delle rendite; e per compiere questa gran riforma il ministro Peel ebbe il coraggio di scostarsi dalla massima parte dei suoi amici politici, e di soggiacere all'accusa che più colpisce un uomo di Stato generoso come Peel, quella di apostasia e di tradimento. Ma di questo fu largamente compensato dalla sua coscienza, e dal sapere che quella riforma salvava l'Inghilterra dalle commozioni socialistiche, le quali agitavano tutta Europa, e che parevano dover trovare esca maggiore nell'Inghilterra.

Vedete dunque, o signori, come le riforme, compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano; invece di crescere la forza dello spirito rivoluzionario lo riducono all'impotenza. *(Sensazione)* Io dirò dunque ai signori ministri: imitate francamente l'esempio del duca di Wellington, di Lord Grey e di sir Robert Peel, che la storia proclamerà i primi uomini di Stato dell'epoca nostra; progredite largamente nella via delle riforme, e non temete che esse siano dichiarate inopportune; non temete d'indebolire la potenza del trono costituzionale, che è nelle vostre mani affidato, chè invece lo afforzerete, invece con ciò farete sì che questo trono ponga nel nostro paese così salde radici, che, quand'anche s'innalzi intorno a noi la tempesta rivoluzionaria, esso potrà, non solo resistere a questa tempesta, ma altresì, raccogliendo attorno a sè tutte le forze vive d'Italia, potrà condurre la nostra nazione a quegli alti destini cui è chiamata.

(1850) D. I. 407.

1514] Le riforme, fatte a tempo opportuno, prima che queste siano imposte dalle passioni delle masse, sono quelle che allontanano le rivoluzioni. Quantunque amici, ed altamente amici delle riforme, noi deploriamo quelle che procedono dalla rivoluzione, giacchè qualunque buona legge a noi parrebbe col-

pita dal peccato originale quando portasse il marchio di una concessione strappata dalle esigenze della plebe.

(1855) D. IX. 252.

1515] Io mi credo in diritto di far risalire la responsabilità degli orrori del 93 non sugl'illustri ed infelici statisti dell'89, sui membri di quella grande Assemblea che ha votato liberi principii, che non è più possibile cancellare dal codice delle nazioni; ma bensì sovra coloro i quali contrastarono ogni riforma fin dal principio del regno di Luigi XVI, sopra i prelati orgogliosi, sopra quei cortigiani, i quali accusavano Turgot e Malesherbes come ora noi siamo accusati di essere rivoluzionari ed innovatori. (1855) D. IX. 254.

1516] Nemmeno ricuserò l'esempio di Giuseppe II imperatore d'Austria, al quale vennero imputati fatti così gravi dall'onorevole senatore Brignole. Io, al pari dell'onorevole senatore Mameli, non mi farò l'apologista di quel principe, ed ammetto col senatore Brignole che molte cose della sua vita meritano biasimo e biasimo severo, ma nullameno debbo riconoscere che, non solo Giuseppe II, ma anche chi prima di lui tenne le redini dell'impero d'Austria, cioè l'imperatrice Maria Teresa, seppe portare in tutti i rami della civile ed ecclesiastica amministrazione gravi ed importanti riforme, le quali, dando soddisfazione a molti legittimi desiderii, allontarono per molti anni i pericoli rivoluzionari dalla monarchia austriaca.

Con ciò non intendo neppure di fare l'apologia di tutte le misure di Giuseppe II rispetto alla Chiesa, giacchè non esito qui a dichiarare altamente che non approvo tutta quella parte della legislazione Giuseppina, la quale tende ad inceppare soverchiamente la libertà della Chiesa. Amico delle idee liberali, voglio che queste sieno pure alla Chiesa applicate.

(1855) D. IX. 255.

1517] Ma poichè l'onorevole Genina mi ha condotto sul terreno della storia inglese, e m'ha citato un esempio per indurmi a ritirare una riforma a fronte di una guerra incipiente, io gli citerò un altro esempio, a mio credere assai più calzante, di una legge di riforma, che fu ritirata pure a cagione o a pretesto di una guerra, ma il cui ritiro produsse all'Inghilterra le più tristi e più fatali conseguenze. Lascierò quindi la Camera giudice fra l'esempio citato dall'onorevole deputato Genina e quello che io adduco. *(Segni di attenzione)*

Al principio di questo secolo, il più illustre forse fra i ministri della Gran Bretagna, Guglielmo Pitt, venne a capo di compiere il grande atto della unione legislativa dell'Irlanda colla Gran Bretagna, atto pel quale si impiegarono mezzi che io non vorrei giustificare, atto che sollevava le ire, i risentimenti di tutta la popolazione cattolica irlandese. Guglielmo Pitt, animato da un vero sentimento di giustizia, da un vero spirito politico, credette dover sedare quella grandissima irritazione cattolica col concedere contemporaneamente od a breve intervallo la tanto sospirata emancipazione agli Irlandesi. Pitt la propose al Parlamento, e ad onta dei servigi da lui resi allo Stato, ad onta dell'immenso suo genio, non venne a capo di farla trionfare degli ostacoli che incontrò presso i grandi poteri dello Stato. Non potendo egli pertanto mantenere la promessa data all'Irlanda, non potendo compensare l'ingiuria arrecata ai cattolici col beneficio della emancipazione, lasciò il potere; altri ministri meno abili, meno illustri di lui assunsero le redini dello Stato. In forza della guerra, poterono governare; Pitt, per patrottismo, non fece loro opposizione, e la riforma cattolica rimase sepolta per molti anni.

Ma l'onorevole deputato Genina non può ignorare quali furono gli effetti di quell'immenso errore politico. Trent'anni di lotta civile, trent'anni di mal governo, trent' anni di miseria, di sangue, sono forse la conseguenza di questa debolezza del Parlamento inglese, che ha sacrificato una gran riforma alle considerazioni della guerra. *(Bravo! bene!)*

(1855) D. IX. 158.

(BISMARCK).

1518] *La nature d'un point de vue révolutionnaire consiste essentiellement en ce qu'on place son propre jugement, sa propre volonté au dessus des lois qui sont en vigueur dans l'État. La nature de la réforme, contrairement à celle de la révolution, est de s'efforcer d'obtenir par la voie légale des modifications de la loi, mais en obéissant à celle-ci, tant qu'elle est en vigueur dans l'État.*

(1873) D. V. 160.

1519] *D'après l'expérience de mon existence politique, la réforme radicale a toujours eu pour partisans non pas ceux-là seuls qui réellement la désiraient; on a vu s'y rallier aussi ceux qui au fond ne voulaient pas de cette réforme,*

mais qui, n'ayant point envie de la combattre, déguisaient leur opposition en feignant de vouloir quelque chose de mieux, — mais de non réalisable présentement, — et par suite rejetaient régulièrement les améliorations qu'on aurait pu en ce moment même réaliser. Je rappelerai à cet égard les mouvements dont nous avons été témoins pendant longues années sur le terrain des réformes allemandes. Pénétrons-nous donc de la bonne vieille maxime: « le mieux est l'ennemi du bien ». (1875) D. VI. 114.

1520] *Quand nous voulons faire une amélioration qui se montre praticable, un pas en avant dont nous apercevons la possibilité, alors ceux qui ne veulent pas le faire, disent que si nous nous mettons à l'œuvre, il faut ou opérer une réforme* à fond, *ou ne rien faire du tout.*
(1878) D. VII. 259.

1521] *Au point de vue de l'esprit de parti, il peut être fort peu agréable que certaines réformes, que d'autres partis feraient certainement,* eux aussi, *s'ils arrivaient au pouvoir, aient été faites par un parti rival; c'est là le principal motif de mainte opposition que nous trouvons en face de nous. Naturellement, au sein de cette Chambre, les motifs sont plus élevés; mais je comprends qu'ailleurs bien des gens envient au ministère actuel l'exécution de cette bonne idée; seulement, s'ils étaient ministres eux-mêmes, ils seraient dans de tout autres dispositions, et ils diraient: « Que nos prédécesseurs étaient donc* simples *de n'avoir pas fait cela depuis longtemps! «*

Je me rappelle avoir eu en politique un très spirituel collègue qui, en 1864, alors qu'il commençait à voir clairement où je voulais en venir, — disait: « Mon dieu! cet homme fait maintenant ma *politique, et il la gâte entièrement! »* (1880) D. IX. 75.

1522] *Il n'y a pas d'homme au monde qui fût capable de vous offrir sur la table un plan achevé de toutes les réformes dont nous avons besoin. De telles réformes sont le fruit de travaux pénibles et de mutuelles concessions, le résultat d'un progrès fait pas à pas; mais elles ne jaillissent pas toute faites, comme Minerve sortant, tout armée, du cerveau de Jupiter.* (1880) D. IX. 74.

1523] *Si nous ne parvenons pas à exécuter les réformes que nous avions en vue, il nous est impossible en somme de*

rien remettre (sur les impôts) aux villes. Dès lors l'œuvre de la réforme reste au point où elle en est. Et elle peut d'autant mieux y rester, que notre situation n'en deviendra pas pire qu'elle n'est depuis des années. Quand je me suis efforcé de donner satisfaction à de justes plaintes, ce ne sont pas mes fonctions qui m'y ont déterminé, c'est le sentiment que je fais moi-même partie des gens gouvernés et que je sais, moi aussi, où la chaussure nous blesse; mais si je tourne mes regards sur d'autres pays, je dois trouver au moins que se lamenter, comme on le fait chez nous, atteste peu de patience et de soumission chrétiennes. Les choses, comme elles vont pour nous, je ne dirai pas qu'elles aillent mieux que chez d'autres peuples, mais du moins ne vont-elles pas plus mal. De l'extrême occident à l'extrême orient de l'Europe considérez la situation des nations qui aillent de front avec nous, — depuis la pointe de Morée jusqu'à la plus lointaine des îles habitées dans le nord-ouest de cette partie du globe, depuis Gibraltar jusqu'à la Newa; cherchez y, dans quelque pays que ce soit, un état de choses qui puisse nous faire pousser à nous Allemands ce cri: « Introduisons ceci chez nous, nous échapperons à la mauvaise et dangereuse situation qui est suspendue, pour ainsi dire, sur l'Allemagne comme une sombre nuée, et — en style de journal — nous entrerons enfin dans le port de la satisfaction ».

Comme ministre des affaires étrangères, je ne veux nommer personne, mais chacun de vous peut s'imaginer quels sont ceux qui pour se dérober au régime « intolérable » de leur patrie, veulent en chercher un meilleur a l'étranger. Des sujets des plaintes, en somme, il y en a partout.

(1881) D. IX. 103.

1524] *La raison pour laquelle nous n'avançons pas dans nos réformes, c'est qu'il y a un très grand nombre de gens qui n'ont nul besoin et nulle envie d'aider le gouvernement actuel à réaliser aucune amélioration. Une ancienne règle du jeu de whist dit: « pas une levée à l'ennemi »; ceci se traduit pour vous par: « pas un succès au gouvernement! » car « l'ennemi » (1) chez nous, c'est le gouvernement. (Oho!* bruit, à gauche. — *Tres vrai!* à droite)

L'électeur allemand accepte toujours, et avec quel empressement! cette assertion, quand on lui dit qu'il a un

(1) En allemand, l'adversaire au whist se nomme Feind, l'ennemi.

gouvernement dont il peut être à bon droit mécontent. C'est un besoin allemand de parler mal du gouvernement en buvant la bière. (1882) D. x. 238.

Risaie.

(CAVOUR).

1525] Io penso che per ciò che riflette la coltivazione delle risaie si sia esagerata di molto la sua insalubrità, e credo che se vi sono molte malattie nei luoghi in cui vi è questa coltivazione, e se la popolazione vi è forse meno robusta che in altri siti, questo provenga anche da altre cause e non da quelle sole attribuite alla coltura del riso. Ciò deriva spesso dalle pessime abitazioni in cui sono alloggiati i coloni, ed i proprietari che hanno fatto ricostrurre le abitazioni dei loro coloni, e che hanno cura che si somministrino loro discreti alimenti, hanno visto scemare di molto le malattie e la mortalità.

Pensi la Camera a provvedere a questa importante coltivazione con una legge generale, il che non è poi tanto malagevole. Veramente se a tal proposito non si consultano che i magistrati di sanità, sebbene io professi per i medesimi la massima riverenza, parmi nondimeno che si correrà il rischio di trovarli sapientissimi nelle materie contenute nei loro codici, ma non gran fatto intelligenti di legislazione e d'agricoltura, tranne in quanto concerne il capo che tratta delle servitù. *(Ilarità)* (1850) D. I. 449-451.

1526] Io credo che con prescrizioni igieniche si possa arrivare a menomare gli inconvenienti della coltivazione del riso.

Non è la qualità delle acque, a mio credere, la cagione principale della insalubrità delle risaie. Ma di maggior momento sarebbe il provvedere allo stato delle abitazioni dei coltivatori, causa di molte delle malattie che dominano nelle contrade risicole. (1851) D. II. 267.

1527] Il sistema della assoluta libertà della coltivazione del riso, senza alcune prescrizioni sanitarie, io, quantunque assai fautore di questo genere di coltura, non potrei a meno di riconoscerlo nocivo. (1851) D. II. 263.

1528] Il colera continua nei luoghi a noi circostanti, ma ci rispetta sinora, somministrandomi un argomento irrecusabile a favore della salubrità delle risaie.

(1853) L. C. II. 53.

Risolutezza.

(CAVOUR).

1529] Quanto più i tempi sono difficili e più le circostanze sono gravi, tanto più, o signori, la politica del Governo deve essere decisa. (1855) D. IX. 283.

(BISMARCK).

1530] *Presque en toute chose il y a deux, trois chemins à prendre, — plusieurs chemins mènent à Rome. C'est l'avenir qui dit quel est le bon et quel est le mauvais, peut-être quand les uns et les autres nous ne sommes plus; mais un gouvernement court à sa perte s'il ne suit aucune direction et s'il promet aujourd'hui ce qu'il ne tient pas demain. L'hésitation ne lui est pas permise: sa voie une fois choisie, il doit la suivre et marcher en avant sans regarder ni à droite ni à gauche. Dès qu'il hésite, il faiblit, et toute la vie publique est en souffrance.* (1868) D. II. 116.

1531] *L'avantage que possède un gouvernement énergique et résolu, c'est de ne pas craindre les petits incendies qui peuvent éclater ici et là.* (1871) D. III. 68.

Risparmio.

(CAVOUR).

1532] Il deputato Ghiglini soggiunse: in quest'anno avete consumato 760 milioni; di questi solo 160 milioni circa si sono spesi produttivamente, gli altri improduttivamente. D'onde, dice egli, sono usciti questi milioni?

Io gli farò una semplicissima risposta: son usciti dal risparmio della nazione.

Tutti gli anni noi spendiamo improduttivamente una certa quantità di milioni, se però si possono dire assolutamente improduttive le spese che si fanno per la difesa del paese, per promuovere l'istruzione, per isviluppare quegli stabilimenti che costituiscono la gloria nazionale.

A queste somme improduttive chi sopperisce? Il risparmio dei cittadini.

Nella società moderna la potenza del risparmio è immensa;

la massa delle economie ammonta a cifre quasi impossibili a constatare, ma che sono enormi. D'onde vengono le somme che si collocano in novelli opifizi, in macchine nuove, in miglioramenti d'ogni genere, in una parola tutti i capitali che annualmente s'impiegano? Esse vengono dal risparmio, dacchè in una società ben costituita la massa delle persone che fanno economia è di molto superiore a quella di coloro che spendono più dei proprii redditi. (1857) D. x. 161.

1533] Ma, signori, noi abbiamo altri indizi, i quali provano che la condizione delle classi operaie non è deteriorata.

Noi abbiamo in paese alcune Casse di risparmio; non quante sarebbe desiderabile, ma talune assai ragguardevoli.

Non ho sott'occhio il resoconto di tutte, ma l'ho di quella di Torino, di cui il signor conte di Revel è uno dei benemeriti direttori.

Da questo resoconto, pubblicato nel principio di quest'anno, io vedo che la Cassa di Torino ha incassato nel 1857 depositi per la somma complessiva di 879,000 lire, e rimborsato ai deponenti 731,000 lire. Dal confronto dello stato della Cassa al principio dell'anno collo stato della Cassa alla fine dell'anno, si trova che il numero dei deponenti era aumentato di 587, e il capitale deposto di lire 217 mila. Da ciò si scorge che la sola Cassa di Risparmio di Torino ha aumentato il capitale sociale di 217,000 lire, e ciò senza tener conto delle somme che questo stabilimento ha impiegato per conto dei deponenti nelle rendite dello Stato. Ma finalmente a dimostrare i progressi che ha fatto la nostra industria, sia agricola che manufatturiera, mi basta, o signori, citarvi la esposizione del Valentino.

Tutti coloro che ricordano l'Esposizione dell'anno 1850, e che paragonarono i suoi risultati con quelli della presente, debbono necessariamente riconoscere che in questi otto anni l'industria patria ha fatto immensi progressi, sia pel numero degli esponenti, sia per il merito dei lavori esposti, sia finalmente pel prezzo degli oggetti che si trovano colà esposti a vista del pubblico. Di fatti, o signori, nell'Esposizione del 1850 il numero degli espositori si riduceva a 469, nell'Esposizione attuale ascende a 1325. Dunque voi vedete come il numero degli esponenti è quasi triplicato.

In quanto al merito dei prodotti, credo che avrete osservato con soddisfazione come alcune industrie siano in certo modo nate in questo frattempo. (1858) D. x. 567.

Rivoluzione.

(CAVOUR).

1534] Le nostre parole, la nostra politica non tendono ad eccitare od appoggiare in Italia moti incomposti, vani ed insensati tentativi rivoluzionari.

Noi intendiamo in altro modo la rigenerazione italiana, e ci asteniamo da tutto quello che può tendere ad eccitare simili rivolgimenti. Noi abbiamo sempre seguito una politica franca e leale, senza linguaggio doppio; e finchè saremo in pace cogli altri potentati d'Italia, mai non impiegheremo mezzi rivoluzionari, non mai cercheremo di eccitar tumulti o ribellioni. (1857) D. x. 14.

1535] Queste dimostrazioni di fiducia degli Italiani mi saranno stimolo a perseverare e a continuare; mi gioveranno a dimostrare con crescente evidenza all'Europa, che noi abbiamo tolto la causa italiana dalle mani dei rivoluzionari, e che oggi i veri promotori e complici della rivoluzione sono i Governi che contrastano la nostra politica. M. V. 153.

1536] A Massimo D'Azeglio crederanno: sanno benissimo ch'egli non è sospetto di tenerezze verso i rivoluzionari, e quando avrà esposto lo stato delle cose troveranno forse che io non ho poi tutti i torti. Ma che? Debbo io dunque frenare questo glorioso movimento? E quando il volessi lo potrei? Dovrei ordinare delle cariche nelle strade di Savigliano e di Cuneo? (1). Ma no, no, ciò non è possibile; ciò non lo farò mai. M. V. 313.

1537] Io credo, o signori, che l'onorevole deputato Costa cadde in gravissimo errore: l'accusarci delle agitazioni e delle passioni che fermentano in Italia sarebbe rendere responsabile il medico dei dolori dell'infermo. (1858) D. x. 492.

1538] Io giudico che egli faccia cosa poco giusta a nostro riguardo, quando ci fa complici morali delle agitazioni e delle rivoluzioni d'Italia. Io credo invece che noi fummo e siamo nel vero accennando i rimedi che possono metter argine alle rivoluzioni ed alle cospirazioni; e lo eravamo ancora quando, rivolgendoci al nostro potente amico, gli dicevamo:

---

(1) Erano le città dove era raccolto il maggior numero di volontari.

i provvedimenti interni per impedire gli assassinii, le cospirazioni e le congiure che noi potremo adottare sono meri palliativi. Finchè non avrete migliorate le condizioni delle altre parti d'Italia, la sorgente del male sarà perenne.

Se ciò sia eccitare gli animi, rinfocolare le passioni, giudicheranno il paese e l'Europa imparziale.

(1858) D. x. 493.

1539] La rivoluzione essendo indispensabile per rovesciare il Borbone, l'ho non solo lasciata fare, ma l'ho favorita. Ma se fuori degli Stati del Re, la rivoluzione era utile, all'interno sarebbe micidiale. Nasca quel che sa nascere, la combatteremo con tutti i mezzi nel nostro potere.

(1860) L. C. III. 341.

1540] È da avvertire che se tutti coloro i quali hanno contribuito al trionfo della causa nazionale accettano in massima il concetto dell'annessione dell'Italia meridionale, nondimeno alcuni, di cui non è dubbioso l'amore di patria, nè la devozione alla sacra persona del Re, stimano doversi quell'atto di annessione indugiare sino ad opera compiuta, cioè sino a che non siano sciolte del tutto le questioni di Venezia e di Roma.

Noi crediamo che tale disegno ove fosse attuato trarrebbe con sè le conseguenze più funeste. Perchè mantenere Napoli e Sicilia in uno stato anormale? Un solo motivo può essere addotto di ciò, quello di valersi dell'opera rivoluzionaria per compiere la liberazione d'Italia. Ora noi affermiamo risolutamente che questo sarebbe un errore gravissimo. Nel termine in cui siamo giunti, e quando è in nostra facoltà di comporre uno Stato di 22 milioni d'Italiani, uno Stato forte e concorde, il quale potrà disporre di innumerevoli specie di mezzi così materiali come morali, l'êra rivoluzionaria debb'essere chiusa per noi; l'Italia deve iniziare con gran franchezza il periodo suo di ordinamento e di organamento interiore. In altra guisa l'Europa avrebbe ragione di credere che per noi la rivoluzione non è un mezzo, ma un fine, e ci torrebbe a buon diritto la sua benevolenza. L'opinione pubblica stataci insino al dì d'oggi tanto favorevole dichiarerebbesi contro di noi e diverrebbe ausiliaria dei nostri nemici. Tutte le quali cose renderebbero senza dubbio non solo più malagevole, ma forse anche impossibile il compimento dell'impresa italiana.

Rivoluzione e governo costituzionale non possono coesistere lungamente in Italia senza che la loro qualità non produca

una opposizione e un conflitto il quale tornerebbe a solo profitto del nemico comune.

Tali eventualità non si affacciarono alla mente di quel generoso patriotta che finora contrastò l'annessione di Napoli e della Sicilia. Ma se ragioni gravi potevano fargli reputare necessario quel sistema finchè l'Umbria e le Marche separavano il mezzodì dal centro e dal nord della penisola, ora il seguire quella via produrrebbe l'effetto unico di porre inutili indugi ed impedimenti ai progressi dell'idea nazionale. V'ha nella natura dei fatti una logica, la quale trionfa delle più gagliarde volontà, e contro cui non valgono le migliori intenzioni. Facciasi permanente la rivoluzione a Napoli ed a Palermo ed in breve tempo l'autorità e l'impero trapasseranno dalle mani gloriose di chi scriveva sul proprio vessillo: *Italia e Vittorio Emanuele*, in quella gente che a tal formola pratica sostituisce il cupo e mistico simbolo dei settari: *Dio ed il Popolo. (Applausi fragorosi)* (1860) D. XI. 244.

1541] Col precorrere gli eventi, col secondare ciò che vi è di giusto, di nobile negli istinti popolari, noi crediamo impossibile la rivoluzione; difatti noi non facciamo che seguire gli esempi che ci vennero dati dalla storia moderna, da re e da statisti illuminati, che seppero colla loro condotta antivenire i pericoli rivoluzionari. Quello che noi facciamo sopra scala più grande si fece da statisti inglesi quando cambiarono le loro leggi economiche per dare soddisfazione alla gran classe consumatrice, i quali in tal modo evitarono i pericoli della rivoluzione del 1848; noi seguimmo l'esempio del Belgio, il quale rivendicandosi a libertà, e percorrendo una via francamente liberale, seppe pure evitare i pericoli della rivoluzione, cui testè accennava. Quel che facciamo noi lo fanno altresì altre potenze dell'Europa; giacchè, io ripeto, non credo che si possano dire rivoluzionarie le potenze, le quali con opportune riforme allontanano la rivoluzione, ma bensì quelle che coll'immobilità la provocano. Quindi noi crediamo che sia veramente conservatrice la Prussia, che, mettendosi a capo del movimento germanico, va via via sviluppando nel suo paese le istituzioni liberali. Per lo che noi speriamo che la nostra condotta, quando sarà apprezzata dal tribunale dell'opinione pubblica dell'Europa, verrà riconosciuta basare sugli stessi principii che hanno mosso i Governi illuminati nel porre un freno alle rivoluzioni, e che quindi l'opinione pubblica europea si pronunzierà interamente per noi. (1860) D. XI. 278.

Roma e Venezia.

(CAVOUR).

1542] Pare che l'onorevole senatore riputasse un poco imprudente la speranza da me manifestata altrove, che, cioè, mercè l'appoggio dell'opinione pubblica, la questione romana potesse venir sciolta in modo che l'accordo si stabilisse fra gl'Italiani e il Sovrano Pontefice, sicchè Roma tornerebbe o diverrebbe ciò che io credo essere chiamata a divenire, la nobile capitale dell'Italia rigenerata.

Certo io non mi dissimulo le difficoltà, nè cnotesto la verità delle osservazioni fatte dall'onorevole senatore; e per vero, se io non sperassi che un qualche cambiamento dovesse operarsi nello spirito da cui è informata la Corte di Roma, certamente questa mia speranza sarebbe assolutamente vana.

Ma, o signori, io nutro ferma fiducia che la libertà, l'esercizio della libertà largamente intesa e lealmente praticata, produrrà una grande modificazione nello spirito, nei sentimenti rispetto alla società civile.

Noi non possiamo, signori, dal passato giudicare dell' avvenire; giacchè, bisogna essere giusti, il principio della libertà applicato ai rapporti della Chiesa collo Stato, il principio della libertà di coscienza è un principio molto recente nella storia del mondo.

Nel secolo scorso questo principio era proclamato da pochissimi pensatori; non vi era partito potente che se ne facesse propugnatore; ed anche i professanti culti dissidenti non lo professavano a nome della libertà, ma bensì a nome di una migliore interpretazione dei principii del Vangelo.

Io non so se m'inganno, ma io confido che questo principio porterà una grave modificazione nei sentimenti del Pontefice, del Capo del Cattolicismo, che lo riconcilierà colla società moderna, e che in pochi anni una trasformazione si farà nel modo di giudicare sui rapporti necessari della società religiosa con la società civile; che questa trasformazione renderà facile la soluzione del gran problema, cioè della coesistenza a Roma del Capo augusto della religione cattolica col centro del governo dell'Italia rigenerata.

(1860) D. XI. 279.

1543] Ma se ciò non si avverasse? (*Segni di attenzione*). Se, per circostanze fatali alla Chiesa e all'Italia, l'animo del

Pontefice non si mutasse, e rimanesse fermo nel respingere ogni maniera di accordo? Ebbene, o signori, non per ciò noi cesseremo dal proclamare altamente i principii che qui ora vi ho esposti, e che mi lusingo riceveranno da voi favorevole accoglienza; noi non cesseremo dal dire che, qualunque sia il modo con cui l'Italia giungerà alla città eterna, sia che vi giunga per accordo o senza, giunta a Roma, appena avrà dichiarato decaduto il potere temporale, essa proclamerà il principio della separazione, ed attuerà immediatamente il principio della libertà della Chiesa sulle basi più larghe. (*Bene! Bravo!*) Quando noi avremo ciò operato; quando queste dottrine avranno ricevuto una solenne sanzione dal Parlamento nazionale, quando non sarà più lecito di porre in dubbio quali siano i veri sentimenti degli Italiani; quando sarà chiaro al mondo che essi non sono ostili alla religione dei loro padri, ma anzi desiderano e vogliono conservare questa religione nel loro paese, che bramano assicurarle i mezzi di prosperare e di svilupparsi abbattendo un potere, il quale fu un ostacolo non solo alla riorganizzazione d'Italia, ma eziandio allo svolgimento del Cattolicismo, io porto speranza che la gran maggioranza della società cattolica assolverà gli Italiani, e farà cadere su coloro a cui spetta la responsabilità delle conseguenze della lotta fatale che il Pontefice volesse impegnare contro la nazione, in mezzo alla quale esso risiede. (*Applausi*).

(1860) D. xi. 333.

1544] È grave cosa per un ministro il dover dire quale è la sua opinione sulle grandi quistioni dell'avvenire; tuttavia io riconosco che un uomo di Stato, per essere degno di questo nome, deve avere certi punti fissi che siano per così dire, la stella polare direttrice del suo cammino, riservandosi di scegliere i mezzi, o di cambiarli a seconda degli eventi; ma sempre tenendo rivolto lo sguardo sul punto che deve servirgli di guida.

Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di re Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale; quale sarà questa stella riguardo a Roma? (*Movimento d'attenzione*) La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico. (*Strepitosissimi e prolungati applausi*)

Ma forse questa risposta non appagherà appienamente l'ono-

revole interpellante, il quale chiedeva quali mezzi avremmo noi per raggiungere questo scopo. Io potrei dire: risponderò, se voi prima mi direte in quali condizioni saranno fra sei mesi l'Italia e l'Europa; (*Ilarità e segni d'adesione*) ma se voi non mi somministrate questi dati, questi termini del problema, io temo che nè io, nè nessuno dei matematici della diplomazia potrà riuscire a trovare l'incognita da voi cercata. (*Ilarità generale*)

Tuttavia, o signori, se non i mezzi speciali, posso indicarvi, e non esito a farlo, quali, a parer mio, debbono essere le grandi cause che ci faranno raggiungere questa meta. (*Movimento generale di attenzione*)

Affermai e vi ripeto che il problema di Roma non può, a mio avviso, essere sciolto colla sola spada; la spada è necessaria, lo fu e lo sarà ancora per impedire che elementi eterogenei vengano a frammettersi nella soluzione di questa questione; ma, o signori, il problema di Roma non deve essere sciolto colla spada sola; le forze morali debbono concorrere al suo scioglimento; e quali sono queste forze morali sulle quali si dovrà fare assegnamento?

Io qui invado un poco il terreno della filosofia e della storia; (*Ilarità*) ma pure, essendo stato tratto in questo campo, dirò tutta intera la mia opinione.

Io credo che la soluzione della questione romana debba essere prodotta dalla convinzione che andrà sempre più crescendo nella società moderna, ed anche nella grande società cattolica, essere la libertà altamente favorevole allo sviluppo del vero sentimento religioso. (*Bravo! Bene!*)

Io porto ferma opinione che questa verità trionferà fra poco. Noi l'abbiamo già vista riconoscere anche dai più appassionati sostenitori delle idee cattoliche; noi abbiamo veduto un illustre scrittore, in un lucido intervallo, dimostrare all'Europa con un libro, che ha menato gran rumore, che la libertà era stata molto utile al ridestamento dello spirito religioso.

Ma, o signori, a conferma di questa verità, non è mestieri per noi di andare in traccia di esempi all'estero; ce ne somministra il nostro stesso paese; giacchè, o signori, non esito ad affermare che il regime liberale che esiste in questa contrada subalpina da dodici anni è altamente favorevole allo sviluppo del sentimento religioso. Io credo di poter dichiarare che in oggi vi è più viva, più sincera religione in Piemonte, che non ve ne fosse dodici anni or sono; (*È vero! Bravo!*) io credo di non errare affermando che

se il clero ha forse minori privilegi, se il numero dei frati è di gran lunga scemato, la vera religione ha molto più impero sugli animi dei cittadini che al tempo in cui il blandire una certa frazione del clero, o l'ipocrito frequentare delle chiese facevano salire agli impieghi ed agli onori. (*Applausi*)

Quelli fra voi che non appartengono a queste contrade possono, uscendo da questo recinto, riconoscere la verità di quanto affermo. Ciò vi sarà pure confermato da tutti i venerabili pastori di questa capitale, quantunque a questa città non sia toccata la sorte di avere a capo della sua diocesi un pastore illuminato, come ne esistono in città poco da noi distanti, ed i quali seppero conciliare i dettami della libertà coi canoni della religione. (*Applausi*)

Quando quest'opinione sarà accolta generalmente, o signori, e non tarderà ad esserlo (la condotta stessa del nostro esercito, il contegno del nostro magnanimo Principe tenderanno a confermarlo), quando questa opinione avrà acquistato forza nell'animo degli altri popoli, e sarà radicata nel cuore delle società moderne, noi non dubitiamo di affermare che la gran maggioranza dei cattolici illuminati e sinceri riconoscerà che il Pontefice augusto che sta a capo della nostra religione può esercitare in modo molto più libero, molto più indipendente il suo sublime ufficio, custodito dall'amore, dal rispetto di ventidue milioni di Italiani, che difeso da venticinque mila baionette. (*Applausi*)

Vengo alla Venezia. (*Profondo silenzio*)

Per quanto sia intenso l'affetto che noi tutti portiamo per questa illustre martire, noi tutti, credo, riconosciamo che non si potrebbe in ora rompere la guerra all'Austria.

Non si può, perchè non siamo ordinati; non si può perchè l'Europa non lo vuole. Io so che quest'obbiezione non sarà forse menata buona da alcuni oratori che credono si debba tener poco conto dell'opposizione delle altre potenze; tuttavia, o signori, io mi credo in dovere di respingere questa opinione e di far osservare come fu sempre dannoso pei principi e pei popoli di non voler tener conto dell'opposizione delle grandi nazioni.

Noi abbiamo avuto esempi di catastrofi immense dovute a questa mancanza di rispetto ai sentimenti delle altre nazioni. Sul principio di questo secolo, il più illustre guerriero dei tempi moderni pose in non cale l'opinione dei popoli d'Europa, e, malgrado il suo genio straordinario e le sue infinite risorse, cadde dopo due anni di regno, e cadde

miseramente per non più risorgere, sotto gli sforzi riuniti dell'Europa.

In tempi più vicini a noi un altro imperatore che contava pur esso i suoi soldati a centinaia di migliaia, e soldati che per valore non sono a nessuno secondi, questo imperatore non volle farsi capace dell'opinione delle altre potenze, e credette di poter sciogliere a sua volontà la sua vertenza coll'impero ottomano. Ebbene, questo gran potentato non tardò a doversi pentire ed a pentirsi amaramente di non aver tenuto conto degli interessi e dell'opinione del resto d'Europa. Sarebbe a temersi che simile cosa accadesse a noi se, fidando unicamente nel nostro diritto e nei nostri mezzi, non volessimo assolutamente avere in alcuna considerazione i consigli dell'Europa.

Ma, o signori, si domanda: come allora sciogliere la questione della Venezia? In un modo semplicissimo, facendo cambiare l'opinione dell'Europa.

E si chiederà: ma come? L'opinione dell'Europa cambierà, perchè l'opposizione che ora si incontra non esiste solo nei Governi, ma anche, bisogna pur dirlo, in una gran parte delle popolazioni eziandio liberali d'Europa. Tale opposizione alla impresa della liberazione della Venezia proviene da due cause: la prima è il dubbio in cui versa l'Europa sulla nostra abilità a costituirci in nazione forte ed indipendente; è il non avere essa una giusta idea dei mezzi di cui noi possiamo disporre; è la convinzione che noi saremmo impotenti a compiere da soli sì grande e generosa impresa. Questa opinione sta in noi di rettificarla; ordiniamoci, dimostriamo che non esiste tra noi alcun germe fatale di discordia e di disunione; costituiamo uno Stato forte che possa non solo disporre di un esercito formidabile e di una squadra ragguardevole, ma che riposi sul consenso unanime delle popolazioni; ed allora l'opinione dell'Europa si modificherà *(Bravo!)* e s'illumineranno e modificheranno del pari quei liberali dell'Europa che sono restii o perplessi circa l'emancipazione di quella infelice e nobile parte d'Italia.

Rimane poi ancora, è vero, nella mente di taluno l'idea che è possibile di riconciliare i popoli di questa provincia al dominio austriaco: questa idea si va però dileguando; la Venezia non può essere riconciliata coll'impero austriaco; non vi è concessione, non vi è favore, non vi è tentativo d'accordi che possa ricondurre i Veneti a rinunciare alle aspirazioni che li spingono verso la gran famiglia italiana. E se ciò era vero pel passato, sarà sempre più vero ora, lo sarà

maggiormente nell'avvenire; poichè, o signori, il mondo morale è sottoposto a leggi analoghe a quelle del mondo fisico; l'attrazione sta in ragione delle masse; e quanto più l'Italia è forte e compatta, tanto più l'attrazione che essa esercita sulla Venezia sarà potente ed irresistibile! *(Applausi prolungati)*

Del resto, o signori, questa verità è già stata riconosciuta e quasi proclamata dal Governo di Vienna stesso. *(Udite! Udite!)*

A Villafranca l'imperatore d'Austria, io non lo pongo in dubbio, aveva il sincero desiderio d'introdurre nel Veneto un sistema di conciliazione, di vedere se con favori poteva riunire moralmente quella provincia all'impero. Lo tentò per qualche tempo, ma non tardò a riconoscere che egli seguiva una falsa via, e ritornò al sistema della compressione; ed io di ciò non voglio qui muovere rimprovero; ammesso che l'impero intenda conservare la Venezia, una fatalità irresistibile lo trascina a mantenere il sistema di compressione e di rigore. *(Segni di assentimento)* Quando queste verità saranno penetrate in tutte le menti ed i cuori dell'Europa, esse eserciteranno una grande influenza. So bene che taluno mi dirà che mi faccio illusione, che i diplomatici non hanno viscere. Anzitutto io, per ragione di ufficio, non ammetto questa sentenza. *(Viva ilarità)* Ma quando anche ciò fosse vero, io vi direi: ma se i diplomatici non hanno viscere, i popoli ne hanno. Nel secolo attuale, nell'epoca che corre, non sono più i diplomatici che dispongono dei popoli, sono i popoli che impongono ai diplomatici le opere che hanno da adempiere. *(Vivi segni di assenso)*

Io nutro fiducia che quando questa verità non potrà più essere contrastata, le misere condizioni della Venezia desteranno un'immensa simpatia non solo nella generosa Francia, nella giusta Inghilterra, ma altresì nella nobile Germania, *(Bravo!)* dove le idee liberali vanno acquistando ogni anno ogni giorno maggior impero. Io credo che il tempo non è lontano in cui la grande maggioranza della Germania dimostrerà di non voler più essere complice del supplizio di Venezia. *(Applausi)*

Quando ciò sarà compiuto, o signori, saremo alla vigilia della liberazione di quella illustre città. Come questa avrà da effettuarsi, se colle armi o coi negoziati, la Provvidenza solo lo deciderà. Signori, non mi rimane altro da aggiungere.

(1860) D. XL. 260.

Rossi Pellegrino.

(CAVOUR).

1545] Spero che l'illustre statista Pellegrino Rossi sia deciso a terminare degnamente l'avventurosa sua carriera, consacrando al bene della sua patria le singolari facoltà del vasto suo ingegno. (1848) D. I. 56.

Rothschild.

(CAVOUR).

1446] Qual è la differenza fra il trattare con una ricchissima compagnia oppure con dei capitalisti minori? Si è che il ricco capitalista può aspettare la stagione opportuna per fare le sue operazioni, non è costretto a vendere ad ogni costo, qualunque siano gli eventi: il capitalista facoltoso venderà nello stesso tempo, ma venderà sempre meglio, perchè si sa che non è costretto a vendere. E questo credo sia uno dei motivi, per i quali le operazioni che fa la casa di Rothschild riescono meglio che non quelle che fanno le altre case; perchè il capitalista sa che la casa Rothschild non è costretta a vendere; che se non trova il suo tornaconto non venderà; che se l'imprestito fosse fatto da una casa molto meno potente, gli speculatori direbbero: coll'aspettare lo costringiamo a vendere a basso prezzo. E questa è la differenza che io trovo, in quanto alle azioni, dall'aver a fare con una casa potente, oppure con una casa della forza degli impresari che hanno fatto questa offerta, ma molto meno danarosa e che ha meno credito sul mercato europeo dei primi.
(1852) D. V. 303.

Russia.

(BISMARCK).

1547] *Je ne crois pas que M. le député nous fasse un reproche juste quand il nous accuse de suivre vis-à-vis de la Russie une politique de satellite; je me permettrai à cet égard de lui recommander de lire la traduction des articles que M. Katkow et autres publient dans la presse nationale-russe de Moscou; il y verra qu'on y juge nos relations avec*

la Russie précisément en sens inverse, c'est-à-dire, que si l'on y emploie également l'image de deux astres, mais d'une gravitation différente, c'est au gouvernement russe que l'on reproche d'accepter vis-à-vis de nous le rôle de la lune — tout aussi peu justement, d'ailleurs, que M. le préopinant a semblé faire entendre que la Prusse, de son côté, accepte le même rôle. (1867) D. II. 53.

1548] *Rien ne vous autorise, je le crois, à accuser le gouvernement de n'être pas jaloux de sa dignité, de n'avoir pas à cœur la protection de ses sujets; mais qu'en toute occasion il prît ombrage pour sa puissance et son prestige, et qu'il provoquât une correspondance sur le ton de l'irritation avec un gouvernement ami, une telle manière d'agir, à mon sens, ne serait rien moins que sage. Nous ne renonçons pas à l'espoir qu'un gouvernement comme celui de la Russie, qui a exécuté avec une si grande énergie l'emancipation des serfs, qui est prêt à tenir compte de l'esprit moderne dans son administration intérieure, ainsi que l'auteur de l'interpellation le demande, et qui peut-être ira plus loin encore selon les circonstances, — que ce gouvernement, dis-je, émancipe aussi le commerce, en le délivrant des chaînes qui pèsent sur lui et que la plupart des États de l'Europe occidentale ont depuis longtemps brisées. Mais, je le répète, on ne peut attendre ce résultat que d'une libre conversion à des principes plus justes, que d'une libre décision à cet égard du gouvernement impérial, et jusque là le gouvernement du roi doit se borner à hâter de ses vœux l'heure d'une telle réforme. Dans cette vue, il a, depuis des années, attaché à son ambassade à Saint-Pétersbourg un agent spécial, qui n'a d'autre mission que de convaincre chacun des personnages influents de la justesse de nos principes, de faire ressortir les conséquences pernicieuses du système russe, et de mettre en œuvre tout ce qu'il peut trouver de favorable pour amener dans nos relations de frontières un régime qui réponde aux relations politiques de deux grandes nations voisines.*
(1867) D. I. 270.

1549] *Tout État, surtout un grand Empire comme la Russie, puise sa politique douanière dans ses propres traditions, dans sa propre appréciation des besoins de son pays et de son peuple. Il est possible sans doute que si M. le préopinant et moi nous avions à gouverner la Russie, peut-être aurions-nous sur cette matière certaines idées d'économie*

nationale s'éloignant de celles qui sont en pratique aujourd'hui dans cet Empire. Mais les gouvernements russes ne peuvent agir pour ce qui concerne les intérêts russes que d'après leurs propres idées, et certainement ils ne feraient pas bien de laisser voir à leur propre population qu'ils sacrifient aux intérêts d'un pays voisin, si ami qu'il soit, leurs tarifs douaniers, qu'autrement ils préféreraient maintenir. Aucun gouvernement, encore moins celui d'un grand pays, ne saurait adopter une telle politique.

(1873) D. v. 109.

1550] *Il ne s'agit nullement en Russie de questions socialistes, de questions du travail; l'ouvrier en Russie est bon impérialiste, et il frappe à mort le nihiliste, quand on le laisse faire. Les nihilistes se composent de tout autres gens que des ouvriers, et la phrase favorite de démocrates renommés, qui parlent de « la marche en masse des bataillons d'ouvriers », n'a pas de sens en ce pays-là. Si les bataillons d'ouvriers en Russie se lèvent, c'en est fait des nihilistes; ceux-ci se composent du prolétariat des élèves sortis du collége après études faites, (Très-vrai!* à droite) *des gens ayant une demi-instruction, de l'excédant que l'éducation savante des gymnases fait affluer dans la vie civile, sans que celle-ci ait, pour ainsi dire, la force de digérer cet excédant; elle ne peut se l'assimiler; et l'on voit des jeunes gens diplômés de l'Université, qui, au sommet de leurs études, rêvaient un avenir à la tête de la société comme gouverneurs et hauts dignitaires, on les voit bientôt, une fois expirée leur pension de boursiers, être heureux de trouver un emploi de garde de nuit ou quelque chose de ce genre. C'est la production surabondante de gens à demi instruits qui a pour effet, en Russie, de créer des nihilistes.* (1884) D. xi. 134.

Sali.

(CAVOUR).

1551] È verità trita e conosciuta essere il Governo il pessimo degli industriali, esserlo poi tanto più quando quest'industria si esercita in luoghi lontani da quelli, ove risiede l'autorità che debbe sorvegliare questa industria. Io sono quindi persuaso che qualora il Governo volesse entrare in questa via, di svolgere a sue spese l'industria del sale col fare le opere necessarie per facilitare le comunicazioni e migliorare

i modi di produzione, esso spenderebbe molto più, ed otterrebbe molto minor prodotto che se questa fosse lasciata ad una società privata. Pertanto il Governo presentemente si occupa di formare un capitolato di appalto per cedere queste saline ad una società privata.

Se poi non trovasse una società disposta ad acconsentire a condizioni ragionevoli, se non trovasse alcuno che volesse far partecipare al Governo il beneficio sperabile da queste opere, allora il Governo, piuttostochè lasciare le saline nello stato attuale, e sottostare a condizioni che egli ravviserebbe soverchiamente onerose, presenterebbe al Parlamento una richiesta per un fondo da consacrarsi a queste opere intorno alle saline. Il Governo però non si deciderà a questo partito se non quando avrà perduta ogni speranza di rinvenire una società privata. (1851) D. II. 456.

1552] Qu'est-ce que l'impôt sur le sel? C'est la différence de prix qu'il y a entre celui qu'il coûte au Gouvernement, et celui auquel le Gouvernement le vend aux contribuables. (1852) D. V. 215.

1553] Il Mediterraneo è il bacino dei sali di tutto il mondo. (1853) D. VII. 59.

Sanità.

(BISMARCK).

1554] *Des vœux et des désirs en très grand nombre ont été adressés à cet Office, et son directeur avait l'intention de satisfaire à l'un de ces vœux qui demande qu'une enquête soit faite sur l'infection des lits de rivières par le déversement des égoûts de fabriques et d'autres immondices. — Il m'a paru plus important de s'occuper en première ligne de ce qui est introduit dans le corps humain que de ce qui tombe dans les rivières.* (Hilarité) *J'ai donc invité l'Office sanitaire de l'Empire à diriger son attention d'abord sur la falsification des aliments et des boissons d'un usage général, et à se donner pour tâche, avant tout, de soumettre à une analyse chimique premièrement les eaux potables des grandes villes, ensuite la bière et le vin, c'est-à-dire les boissons qui se débitent sous ces deux noms dans le commerce.*

Cette première enquête a démontré que l'analyse de ces

liquides et la constatation des matières organiques qui entrent dans leur composition, constituaient une branche de la chimie — extrêmement difficile et peu cultivée; et la principale difficulté pour nous dans cette tâche a été de trouver d'abord des gens experts en pareille matière, puis des méthodes fixes pour ce travail d'analyse, — méthodes qui, à ma grande surprise, n'existent point, — puis enfin les locaux et l'appareil assez considérable qui sont nécessaires dans ce but.

Ces analyses sont en cours depuis plusieurs mois; elles ont donné déjà des résultats dont j'ai été surpris, constatant le degré — de ce que nous pouvons à peine, d'après nos lois actuelles, nommer falsification, — *et l'absence complète de rapport qui existe entre ces boissons (débitées par le commerce) et ce qui s'appelle autrement bière et vin, — les liquides dont je parle n'ayant parfois aucune parenté, les uns avec le houblon et le malt, les autres avec le raisin.*

(1877) D. VII. 90.

1555] *C'était déjà pour moi un plaisir d'avoir enfin rencontré un terrain commun sur lequel M. le préopinant et moi nous pussions nous accorder* (1), *et je voulais en exprimer ma satisfaction, — encore qu'il ne s'agisse que de bière et de vin;* (Hilarité) *mais j'ai trouvé cependant que sur ce sujet même il y a divergence dans notre manière de voir et que nos jugements s'écartent les uns des autres.*

M. l'orateur a dit que nous devions en cette matière nous régler sur l'Angleterre, et il en a appelé à la liberté et aux traditions anglaises.

Messieurs, c'est précisément ce que nous faisons. Les Anglais, en effet, avaient commencé par entrer dans cette voie que M. le préopinant recommande: ils firent faire des analyses de ce genre par de grands chimistes, ou les demandèrent à des entreprises diverses. Mais ils se convainquirent que cette voie n'était pas bonne, et que les chimistes, pour la plupart, encore plus accessibles aux raisons des intéressés et à leur habileté persuasive qu'aux vœux du gouvernement, ne fournissaient en somme aucune base précise sur laquelle on pût se fonder. Ainsi, les Anglais mêmes se sont donné des institutions de l'État et un organe central (pour ce service d'hygiène publique), quoiqu'ils aient si peu de goût pour la centralisation. Il n'est donc pas exact de citer à cet égard les institutions anglaises. (1877) D. VII. 92.

---

(1) *M. le député Reichensperger appartient au parti-Centre.*

1556] *Incidemment, au sujet des falsifications éhontées dont on a parlé, — je me bornerai à certifier que j'ai eu sous les yeux l'annonce imprimée recommandant certaines recettes pour contrefaire le bouquet de toutes sortes de vins. Cette annonce se trouvait, si je ne me trompe, dans le dossier de l'Office sanitaire impérial; et je me tromperais fort, si je ne l'avais pas lue aussi dans la feuille d'annonces du* Kladderadatsch (1), — *extrêmement intéressante comme indication de l'état de nos mœurs. Je ne puis que recommander expressément, et sous bien des rapports, l'étude de cette partie du journal que j'ai nommé, à tous ceux qui s'occupent de l'amélioration de notre état moral; — ce qu'on y rencontre est extrêmement instructif pour qui observe de près la vie de nos grandes villes.* (1877) D. VII. 93.

Sapone.

(CAVOUR).

1557] Il sapone è una derrata di prima necessità, è una derrata di cui dobbiamo favorire il consumo perchè è utile all'igiene e persino alla morale, e pur troppo da noi non si consuma abbastanza. *(Ilarità)* (1851) D. III. 86.

Sardegna.

(CAVOUR).

1558] Io non esito a dire che se l'agricoltura della Sardegna è rimasta in uno stato relativamente stazionario, ciò devesi in gran parte attribuire a che si sono sacrificate quasi tutte le altre coltivazioni a quella del grano.

(1851) D. II. 300.

1559] Io ho fatto qualche studio in questa materia dell'agricoltura; ma se domani fossi chiamato a dare un'opinione, a decidere sul sistema di coltivazione da introdursi in questa od in quell'altra parte della Sardegna, intorno a questo od a quell'altro miglioramento, io ricuserei di pronunciarmi e mi dichiarerei assolutamente incompetente.

Vi può essere tal nuovo mezzo di coltura che, esaminato

(1) *Le* Kladderadatsch, *journal satirique berlinois, joint à chacun de ses numéros une ou plusieurs feuilles d'annonces.*

nel gabinetto e anche dietro i dati teorici o pratici raccolti sul continente, si creda eccellente, e che poscia applicato alla Sardegna, dia pessimi risultamenti.

Tutti sanno come molte persone, dopo aver fatti studi agricoli assai profondi, avendo voluto applicare alla Sardegna le nozioni acquistate sul continente, rimasero interamente deluse nella loro aspettativa. (1851) D. II. 303.

1560] La pescagione, mi permettano i Sardi che io il dica, è ancora in Sardegna nell'infanzia. In quell'isola vi è un mare assai abbondante di pesci, e i Sardi non ne traggono al presente che un profitto ben tenue.

Questa è un'industria da favorire, un'industria in certo qual modo da creare, e la Sardegna non ne possiede tante da poter rinunziare a questa. (1851) D. II. 433.

1561] Io credo che, quantunque la Sardegna non sia in quello stato in cui dovrebbe essere e a cui giungerà, non sia poi in quella condizione così miserabile come taluno vorrebbe rappresentare e come anche volle sostenere l'onorevole relatore della Commissione.

Io opino che in tali asserzioni vi ha una grande esagerazione. Un paese che produce a dovizia i generi di prima necessità, che è negli anni ordinari in caso di esportare quantità notevoli di grano, di vino, di olio e di molti generi secondari, questo paese non è certo in uno stato di assoluta miseria, come si vorrebbe far credere.

Molte risorse si vanno sviluppando in Sardegna. Una sola io ve ne accennerò. Essa è l'industria delle miniere, la quale per lo avanti dava pochissimi prodotti, ed ora da alcuni anni si è rapidamente svolta, e certo si svolgerà in una proporzione ancora maggiore negli anni venturi.

Dai quadri statistici rilevo che nel primo semestre del 1852 si sono esportati dalla Sardegna 507,000 chilogrammi di galena di piombo, mentre nel primo semestre del 1851 non se n'erano esportati che 137,000 ed in quello del 1850 soli 100,000. E credo che in quest'anno l'esportazione dei minerali di piombo supererà probabilmente i due milioni di chilogrammi rappresentanti un valore da 600 a 700 mila lire.

La Sardegna l'anno scorso ha esportata una quantità grandissima di vini, e ne ha ricavate somme egregie. Essa ha esportato ancora una quantità notevole d'olio, e lo ha venduto ad un prezzo molto elevato. E sarebbe in grado di aumentare in una proporzione larghissima tanto la sua produzione

viticola, quanto la produzione oleifera, se i Sardi si compiacessero di voler innestare gli olivi selvaggi che crescono nell'isola. (1853) D. vi. 392.

1562] Io non andrò indagando i motivi che impedirono che la ricchezza nell'isola di Sardegna si sviluppasse in passato; non ne faccio un appunto ai Sardi, ma ne faccio principale appunto al sistema che è stato in vigore per tanti secoli nella loro isola. Un paese nel quale vigeva il sistema feudale e il sistema delle decime non poteva al certo prosperare, quantunque per altra parte fossero favorevoli le sue circostanze naturali; poichè il sistema feudale, oltre moltissimi altri inconvenienti, ha poi specialmente quello di rendere odioso il lavoro.

Quando si deve lavorare gratuitamente per conto altrui, e quando si è certi che il lavoro non sarà rimunerato secondo i patti prestabiliti, ne consegue naturalmente che le popolazioni contraggono una ripugnanza per esso, e divengono quindi pigre e indolenti.

I Sardi sono molto suscettivi di lavorare; se non hanno ancora acquistato tale abitudine, sono però atti ad acquistarla facilmente, e di ciò ne fanno fede gl'impresari delle strade e i proprietari delle miniere. Ond'io ho argomento di credere che presto i Sardi acquisteranno tale abitudine, come pure il desiderio di lavorare, e che perciò la prosperità dell'isola non tarderà a svilupparsi in proporzioni gigantesche.
(1853) D. vi. 393.

1563] La Sardegna avrà 800 chilometri di strade reali.

Ora, sapete voi quanti ne ha il continente che è sette volte più popolato, e paga venti volte di più che non la Sardegna? Ne ha circa 1400. Quindi l'isola ha i tre quinti delle strade reali che ha la terraferma.

Ciò posto, può forse la Sardegna lamentarsi di essere stata trattata come un figlio diseredato? Mi pare anzi che abbia avuto una prelevata sull'eredità paterna. *(Segni di assenso ed ilarità)* (1853) D. vi. 404.

1564] Stieno certi i Sardi che penso di continuo all'isola, e che non tralascerò nè cure nè fatiche per spingerla sulla via del progresso. (1853) L. ii. 30.

1565] Io credo poi che sia nell'interesse della Sardegna l'eccitare gli appaltatori delle saline non solo a sviluppare

la produzione del sale, ma a stabilire accanto alle saline delle officine di prodotti chimici; e certamente quando, come ne ho l'intima convinzione, si stabilirà una fabbricazione in grande di solfati di soda e di potassa, io penso che si sarà fatto un gran benefizio alla Sardegna. (1853) D. VII. 60.

1566] Io ammetto cogli onorevoli Valerio e Asproni che i Sardi sono un po' sospettosi.

VALERIO. Ho detto che tutti gl'isolani sono un po' sospettosi.

CAVOUR, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Sì, tutti gli isolani, ma specialmente i Sardi. Però se questi peccano di tale difetto, hanno altresì due buone qualità: la prima è di essere assai intelligenti. Essi sono di spirito svegliato, in guisa che quando le questioni sono loro presentate in modo chiaro, non durano difficoltà a comprenderle sotto il vero aspetto; l'altra qualità che io riconosco nei Sardi è quella di essere riconoscenti a chi loro fa un beneficio. (1856) D. IX. 395.

Savoia.

(CAVOUR).

1567] Si dolse anzitutto l'onorevole che la Savoia non sia in giusta proporzione chiamata a parte di quei vantaggi che lo Stato deve assicurare e distribuire fra le varie provincie.

Se parlasi degli impieghi e della loro distribuzione, io non sarei in grado di entrare in troppo minuti particolari, poichè non ho una statistica degli impieghi in rapporto all'origine locale di chi li copre.

Certo mi dorrebbe assai che la Savoia, anche in questa parte, non avesse tutti quei vantaggi che le son dovuti: ma non mi consta il contrario; e giacchè si è accennato ai gradi militari, aggiungerò ancora che io non so che alcun ufficiale savoiardo sia stato pregiudicato nella sua carriera o leso nei suoi diritti.

Del resto, debbo dichiarare a questo proposito che è fermo intendimento del Governo di non badare, nella distribuzione degli impieghi, ad altro fuorchè al vero merito; e siccome io non dubito che la Savoia sia feconda quanto qualsiasi altra provincia di uomini d'ingegno e di vaglia, così tengo per fermo che ella, stando il Governo a quella massima, potrà avere agli impieghi una parte proporzionale, per lo meno, alla sua popolazione. (1850) D. II. 39.

Scuole professionali.

(CAVOUR).

1568] L'éducation professionnelle est un des premiers besoins du temps actuel et un de ceux auquel il est malheureusement le moins pourvu dans notre pays. L'excès de l'éducation classique est cause d'un défaut d'équilibre moral qui produit les conséquences les plus fâcheuses. Au lieu d'élever la masse des hommes pour en faire d'habiles *producteurs*, en état de parcourir les nombreuses carrières que l'agriculture, l'industrie et le commerce offrent aux classes moyennes et supérieures; on n'a travaillé jusqu'ici qu'à faire des hommes de lettres ou des hommes de robe : des docteurs et des relateurs.

Je n'hésite pas à dire, que dans mon opinion, ce désaccord entre les besoins de la société et le système d'éducation dont nous avons hérité de nos pères, est une des causes principales du désordre moral qui afflige plusieurs nations, qui marchent à la tête de la civilisation.

(1850) L. C. I. 168.

1569] Io credo che per favorire l'industria (ed in questa parte l'onorevole Sella potrà fare molto più di me) si conviene favorire l'istruzione professionale non solo nelle alte, ma nelle basse sfere degli operai. Noi difettiamo ancora di buoni capi-mastri nelle nostre fabbriche; s'incontrano assai difficoltà onde procacciarsi dei meccanici ingegneri, quelli che gl'Inglesi dicono *engineers*, che sono meccanici un po' distinti, e per avere questa classe di capo-mastri artieri è necessario che vi siano alcune scuole tecniche, ove gli operai, non quelli vestiti di panno fino, ma i veri operai che hanno un ingegno naturale, acquistino quelle cognizioni che sono necessarie per diventare buoni capi d'arte, buoni capo-mastri.

Io credo d'aver fatto il possibile onde alcune di queste scuole fossero attivate; se il mio onorevole collega ministro dell'istruzione pubblica, coadiuvato dall'onorevole deputato Sella, può far sorgere di queste scuole in varii punti dello Stato, avrà reso all'industria un ben altro servigio che non sarebbe l'aumento dell'uno o del due per cento sui dazi protettori. (1861) D. XI. 443.

Segretari generali.

(CAVOUR).

1570] Io sfido qualunque ministro, per quantunque attivo, laborioso ed intelligente, di potere ad un tempo occuparsi dei lavori parlamentari e di soprintendere ai lavori giornalieri della propria amministrazione; ciò non era possibile nei tempi del Governo assoluto, quando i ministri avevano quasi soltanto la parte amministrativa; lo è tanto meno ora nel regime costituzionale, in cui si richiede da un ministro un'applicazione costante alle questioni politiche ed ai lavori parlamentari.

All'onorevole deputato Gerbore sembra che a questo disimpegno avrebbe dovuto supplire il segretario particolare; ma non avvertì la grandissima differenza che passa tra l'ufficio del segretario particolare e quello del segretario generale. Il primo è un uomo di fiducia a cui il ministro confida quegli affari più speciali che crede non doversi immediatamente comunicare agli uffici per seguire le vie solite amministrative; mentre invece il segretario generale è colui che soprintende all'andamento disciplinare di tutti gli uffici dell'amministrazione in generale.

Il segretario privato deve certamente essere uomo di capacità speciale, ma la sua principale qualità dev'essere d'inspirare una fiducia intera, assoluta, al ministro cui è addetto.

Il segretario generale deve essere invece un uomo tale che per la sua condizione sociale e per la sua speciale capacità amministrativa possa esercitare un'influenza sopra tutti gl'impiegati, che possa richiedere da loro la dovuta subordinazione e disciplina. Epperciò dev'essere generalmente persona provetta nell'amministrazione.

Nel regime costituzionale egli è indispensabile che vi sia incessantemente un capo speciale per l'amministrazione; chiamatelo primo ufficiale, chiamatelo segretario generale, ciò non monta. Tutti sanno che nel sistema costituzionale possono essere chiamati facilmente al governo della cosa pubblica sovente uomini politici i quali non hanno avuto una lunga pratica negli affari amministrativi, che non sono passati per la gerarchia degli impieghi.

Ora per ciò è assolutamente indispensabile che ogni amministrazione abbia un capo speciale, la cui opera costante non debba subire tutti i mutamenti che sono prodotti dalle

esigenze politiche. Nessuno credo possa contestare ciò per un sistema nel quale, per la natura stessa del suo organismo, i cambiamenti ministeriali debbono essere più frequenti che non nel regime assoluto.

Il sistema rappresentativo, se non altro, logora molto più gli uomini che non l'assoluto: e quindi ne vengono i più frequenti cambiamenti, il che deve far desiderare che i capi della parte puramente amministrativa vengano mutati il meno possibile e siano persone già da lungo tempo esperimentate nell'amministrazione, e perciò già arrivate ad un grado elevato. Ed è questo il solo motivo che aveva indotto il Ministero a proporre il pareggiamento dei segretari generali e dei direttori ai consiglieri di Stato, cioè per collocarli in condizione tale, da togliere loro il desiderio di essere promossi al Consiglio di Stato; di far loro considerare il posto a cui pervengono come un bastone di maresciallo, oltre cui non si può più avere promozione.

(1854) D. VIII. 440.

Senato.

(CAVOUR).

1571] Il Senato nella sua tornata del 24 ha adottato all'unanimità un paragrafo dell'indirizzo proposto dai senatori Balbi, Doria, e da parecchi altri, il quale esprime nel modo il più esplicito essere i senatori del regno disposti a consentire al sacrifizio di qualunque individuale privilegio che potesse riuscire d'ostacolo alle modificazioni dello Statuto, fatte opportune dalla prossima riunione al Piemonte delle provincie dell'Alta Italia.

Questo paragrafo fu cagione di una lunga e, diciam pure, confusa discussione. Non già che vi esistesse differenza di sentire fra i membri dell'Assemblea; ma perchè molti dissentivano sul modo il più opportuno di esprimere il comune sentimento. Essa fece palese la molta inesperienza parlamentare del Senato, il modo poco ordinato con cui i suoi dibattimenti sono regolati, ed il soverchio desiderio di parlare di alcuni suoi membri: ma essa dimostrò altresì, che se i senatori non sono tutti oratori esperti ed eloquenti, sono ottimi cittadini, e pronti tutti del pari a posporre ogni personale considerazione al bene del paese, all'unione dell'Italia.

Quest'atto, che onora grandemente il Senato, è una prova non solo del suo patriottismo, ma eziandio della sua sa-

pienza legislativa. Colla determinazione che prese, esso ha tacitamente riconosciuta la necessità di modificare la costituzione della prima Camera, di ordinarla dietro principii diversi da quelli sanciti dallo Statuto, ed ha quindi aperta la via ad una riforma indispensabile a rendere solido e duraturo l'edifizio costituzionale che sta per erigersi nell'Italia settentrionale.

Noi crediamo dover seguire il Senato in questa via; e lasciando da parte le reticenze e le finzioni parlamentarie, cominciare sin d'ora a chiamar l'attenzione pubblica sopra una delle maggiori questioni che rimangono a sciogliersi, prima che gli ordini politici del paese possano dirsi definitivamente costituiti.

Noi non esitiamo a dichiararci fautori dello stabilimento di due Camere legislative: non già per giungere con ciò ad ottenere *l'equilibrio* dei poteri, ma per assicurare l'azione progressiva e regolare delle nostre istituzioni politiche. L'equilibrio in meccanica indica lo stato d'immobilità, stato che mal si addice alle società moderne, spinte irresistibilmente nelle vie della civiltà, epperciò riputiamo fallace ed erronea la trita metafora, colla quale tanti pubblicisti hanno cercato di provare l'utilità di una seconda Assemblea.

Gli ordini politici dello Stato debbono essere stabili in vista di un moto continuo, di un non interrotto svolgimento; ma di un moto, di uno svolgimento ordinati e progressivi, e quindi riputiamo indispensabile il dividere il potere legislativo fra due Assemblee, nell'una delle quali l'elemento popolare, la forza motrice predomini, mentre nell'altra l'elemento conservatore, coordinatore, eserciti una larga influenza. Respingendo l'idea dell'equilibrio, vogliamo costituire la gran macchina politica in modo che l'impulso acceleratore sia combinato con la forza moderatrice; vogliamo accanto alla molla che spinge, il pendolo che regola e rende il moto uniforme. Ma per ciò ottenere, non basta scrivere nello Statuto che vi saranno due Camere, bisogna ancora far sì che quella, il cui ufficio si è di temperare l'ardore dell'altra, possegga una forza intrinseca, tale da opporre efficace resistenza alle passioni violente degli impeti popolari disordinati, alle fazioni incomposte e sovvertitrici dell'ordine.

In Inghilterra questo scopo venne raggiunto da una Camera fondata sull'eredità. Ivi da più secoli la Camera dei Lord coopera efficacemente al continuo accrescersi della prosperità, della grandezza nazionale, ed allo svolgimento regolare delle libertà civili e religiose.

È egli a dire perciò che una tale istituzione abbia ad imitarsi altrove? che in Italia specialmente sia opportuno il creare legislatori ereditari? No certamente. Quantunque *accagionati spesso d'essere ciechi ammiratori degl'Inglesi, e di nutrire in segreto il colpevole pensiero d'introdurre fra noi la parte aristocratica delle loro istituzioni*, dichiariamo altamente, che l'imitare in questo caso la Gran Bretagna, sarebbe un errore funesto, sarebbe deporre nella nostra costituzione germi sicuri di future rivoluzioni.

Una Camera ereditaria fra noi somiglierebbe solo di nome alla *Parìa inglese*, sarebbe altrettanto debole, quanto questa è forte; invece di contribuire, come il suo modello, alla solidità dell'edifizio sociale, ne diminuirebbe la stabilità e la solidità. Una Parìa ereditaria non può costituire un elemento di forza se non quando essa si compone d'individui che posseggano un'influenza loro propria, indipendente dalle funzioni che essi esercitano. La Camera dei Lord è una vera potenza, perchè le tradizioni, la storia e le ricchezze fanno sì che un gran numero de' suoi membri sarebbe potente, quand'anche essi non ne facessero parte.

L'eredità tende a mantenere ed accrescere questa influenza a certe famiglie: è impotente da sè a crearla.

Se in Italia vi fossero già di queste famiglie, si potrebbe discutere se convenga o no riunirle in una Camera ereditaria, ma siccome non esistono, siccome fra noi le antiche famiglie patrizie non posseggono nè ricchezze, nè influenza straordinaria, il tentar di fondare una parìa somigliante alla parìa inglese, sarebbe il colmo della stoltezza.

Allontanata così ogni idea d'eredità, prenderemo ad esaminare gli altri sistemi dietro ai quali si può costituire una seconda Camera. Ci pare ch'essi possano riferirsi tutti ad uno dei tre principii seguenti: la nomina fatta dal Re; l'elezione popolare; ed una combinazione di questi due metodi.

Una Camera scelta dal potere esecutivo, fra certe categorie dalla legge stabilite, sarà probabilmente un corpo politico rispettato pe' suoi lumi, per la sua integrità, ma non eserciterà giammai un'influenza tale da poter controbilanciare l'azione della Camera popolare. L'opinione pubblica, quella vera regina delle società moderne, considererà i membri chiamati a comporla come delegati del governo; quindi le loro deliberazioni non saranno mai reputate pienamente indipendenti e non avranno grande autorità.

Nè vale il dire che si rimedierà a tale inconveniente col far entrare nella Camera, a vita, uomini popolari ed in-

fluenti. Giacchè i più fra di loro rifiuteranno l'onore ad essi offerto, onde far parte della Camera dei deputati, che porge più ampia e più animata sfera ai loro talenti, alla loro ambizione. Qualunque sia la lealtà del potere esecutivo, il suo desiderio di formare un Senato popolare ed indipendente non giungerà ad altro fuorchè a costituire un corpo stimato, onorato, ma privo d'influenza politica.

Quindi esso sarà ridotto ad esercitare le funzioni di un Consiglio di Stato, perfezionato, cioè a migliorare la redazione delle leggi che escono imperfette dalla Camera popolare, ed a preparare gli argomenti che versano sui punti i più difficili della legislazione.

La Camera dei pari francesi dopo la rivoluzione di luglio, quantunque racchiudesse, oltre le antiche illustrazioni dell'impero, molti uomini distinti per meriti letterari, scientifici, e per glorie militari, non che varii dei primi magistrati e dei più abili amministratori del regno, non fu mai un vero potere politico, piegò avanti tutti i ministeri, nè contrastò mai colle mutabili maggiorità della Camera dei deputati.

L'azione vera del Senato essendo così ridotta, non esitiamo a dire ch'esso è più d'incaglio che di aiuto alla macchina legislativa, ch'esso è una costosa appendice, alla quale si potrebbe con vantaggio sostituire un Consiglio di Stato fortemente ordinato, con certe attribuzioni allargate.

Condannato il sistema di un Senato a vita e scelto dal Re, esaminiamo i due altri sistemi: quello dell'elezione ed il sistema misto. Questo consiste nel chiamar gli elettori a presentare al potere esecutivo una lista di nomi, fra i quali esso deve scegliere i membri del Senato. Un tale sistema è più difettoso del primo. I senatori non essendo eletti direttamente dal popolo, e ricevendo in parte il loro mandato dal potere, non avranno maggiore influenza che se fossero nominati da questo.

Gli uomini autorevoli non vorranno correre i rischi di un'elezione, che da sè non può sortire nessun effetto. Quindi le liste di candidati non racchiuderanno che mediocrità. Il governo, costretto a scegliere fra queste, farà delle nomine poco grate al pubblico, e che avranno l'inconveniente di suscitare infiniti malumori ed uno spirito tenace d'opposizione in tutti gli amici e fautori dei non prescelti.

Il sistema di far concorrere alla nomina di qualunque uffizio e gli elettori ed il potere esecutivo, è un sistema bastardo che reputiamo generalmente vizioso e contrario al

vero spirito delle istituzioni libere. Non se ne trova traccia frammezzo ai popoli che le posseggono da secoli, nè in Inghilterra, nè in America.

Si può ammettere tutto al più come un mezzo meno odioso di esercitare il *veto* per certi impieghi che sarebbe pericoloso affidare a mani non sicure od incaute. Così non lo biasimeremo in modo assoluto, applicato alla nomina dei sindaci e dei capi della guardia nazionale. Ma trattandosi della scelta dei membri d'un'Assemblea numerosa, in cui i casi eccezionali sono assai meno a considerarsi dello spirito che la informa, l'adoperare un tale sistema per costituirla è commettere un gravissimo errore. La prerogativa di cui sarebbe investito il potere esecutivo gli riuscirebbe più di danno che di utilità. Inefficace ad impedire l'opinione che regna nel corpo elettorale di dominare nel Senato, riuscirebbe solo a rendere questo corpo men autorevole e men potente che s'egli fosse il risultato diretto dell'elezione.

Eliminati tutti gli altri sistemi, ci rimane ancora ad esaminare il sistema elettivo, il solo razionale, il solo opportuno nelle condizioni attuali dei tempi e dell'Italia. E perchè, ci si dirà, due Camere popolari? Perchè creare due istituzioni identiche, destinate a concorrere al medesimo scopo? È questo un accrescere le complicazioni del meccanismo costituzionale, senza renderlo più regolare e più perfetto; è un aumentare le difficoltà di governare senza rendere il potere più solido, le libertà popolari più estese.

A queste difficoltà si potrebbe rispondere in modo preliminare, coll'insistere sui vantaggi del sottoporre le disposizioni legislative ad una duplice discussione in Assemblee distinte. Ma avendo in mente di trattare altra volta questo punto, ci restringeremo ad osservare che le obbiezioni dirette contro il sistema a cui abbiamo data la preferenza avrebbero un gran peso, se il modo d'elezione delle due Camere dovesse essere identico. Ma tale non è il nostro pensiero, tale non fu mai quello dei legislatori, che in Europa ed in America stabilirono due Assemblee elettive.

Noi crediamo facile il costituire una seconda Camera, animata da un istinto conservatore bastevole a porre un argine efficace agli impulsi talvolta eccessivi della Camera dei deputati, senza costituire un corpo elettorale privilegiato: e ciò soltanto coll'imporre ai candidati alcune condizioni d'eligibilità, e col variare la composizione dei collegi elettorali, e coll'aumentare la durata del mandato dell'eletto.

L'esempio del Belgio e della costituzione, sia dell'unione

Americana, sia dei singoli Stati che la compongono, avvalorano questa nostra opinione.

Noi non metteremo qui a confronto i varii sistemi seguiti per l'elezione dei senatori nel nuovo e nel vecchio Continente. Ci basti l'avere indicati i principii sui quali questo sistema dee poggiare; ne svolgeremo i particolari a tempo più opportuno. (1848) L. C. v. CCLXIV.

(BISMARCK).

1572] *Le gouvernement du Roi, vous pouvez en être convaincus, est non seulement reconnaissant de l'appui que la Chambre des Seigneurs lui a toujours prêté dans les questions difficiles, mais par conviction constitutionnelle il défendra contre toute attaque l'existence de la Chambre de Seigneurs et son développement organique; il regarde comme gens à très courte vue ces hommes d'État constitutionnels qui croient pouvoir attaquer et déclarer illégal un des éléments de la Constitution sans mettre en question tout le système constitutionnel. Un gouvernement qui consentirait à écarter arbitrairement ou à ignorer un des pouvoirs législatifs, ne serait guère retenu par des scrupules constitutionnels vis-à-vis de l'autre de ces pouvoirs. Ce témoignage de l'idée que le gouvernement se fait de l'importance de la Chambre des Seigneurs, de sa nécessité, de sa constitutionnalité, de son inviolabilité, de la protection que lui assurent les promesses royales, sur la foi desquelles elle existe comme toute autre institution constitutionnelle, — ce témoignage ne peut être pour vous ni nouveau ni inattendu dans ma bouche.*

(1867) D. I. 211.

1573] *Je compare la Chambre haute à un frein appliqué à la machine de l'État, pour empêcher un glissement trop rapide sur les pentes; elle assure une participation plus grande aux affaires publiques de ceux qui ont quelque chose à perdre, de ceux qui ne sont pas enclins à jouer gros jeu aux frais et aux risques de l'État, parce que leur propre enjeu est trop élevé. C'est là une application à notre régime des avantages essentiels qu'offrent les institutions anglaises, avantages que j'aperçois dans ce fait qu'en Angleterre il y a un grand nombre d'existences quasi-royales, — je m'expliquerai tout à l'heure sur le sens que j'attache à ce mot, — d'existences totalement désintéressées, n'ayant proprement à désirer en ce monde rien d'important qui puisse les entraî-*

ner à juger autrement que d'après leur conviction calme et réfléchie, pour le plus grand avantage du bien public; existences satisfaites, dirai-je plutôt, que n'agite point le désir de chercher dans le domaine politique la satisfaction d'ambitions sociales ou financières. C'est là ce que je considère comme un très grand avantage des institutions anglaises. En ce pays, on n'expérimente pas à la légère; car ceux qui sont appelés à expérimenter ont ensemble à risquer un énorme enjeu de fortune et de prospérité. (1867) D. I. 359.

1574] *On pourrait, en écoutant ici les orateurs, supposer qu'on a devant soi les membres d'un tribunal chargés d'expliquer les lois et de prononcer des jugements, on serait tenté de croire que la haute mission de cette Chambre est oubliée; nous ne sommes point ici, en effet, pour étudier les lois, mais pour les faire, et de telle manière qu'elles procurent à l'État prussien la plus grande somme d'avantages qu'il soit possible d'imaginer.* (1868) D. II. 99.

Sicilia e Napoli.

(CAVOUR).

1575] La spedizione di Garibaldi è fatto gravissimo. Tuttavia reputo che non si poteva, nè si doveva impedire. (1860) L. C. III. 251.

1576] Assurez au nom du Gouvernement què les officiers napolitains, qui embrasseront la cause nationale, conserveront position et auront une carrière brillante et assurée.

Pronunciamento de la flotte napolitaine assurerait triomphe complet de notre cause. (1860) L. C. III. 255.

1577] Si mandano a Garibaldi armi e munizioni e si lasciano partire volontari. Purchè le apparenze si salvino secondiamo gli amici del Generale non mazziniani. (1860) L. C. III. 260.

1578] Sarebbe un gran bene se Garibaldi passasse nelle Calabrie. (1860) L. C. III. 266.

1579] Conduisez-vous en sorte de rendre impossible une transation du Roi avec le parti national, et que l'Italie ne puisse point croire que par complaisance ou faiblesse nous sommes prêts à fraterniser avec le Roi de Naples. (1860) L. C. III. 277.

1580] Posso assicurare il Generale, che non meno di lui son deciso a compiere la grande impresa, ma che per riuscire è indispensabile operare di concerto, adoperando tuttavia metodi diversi. (1860) L. C. III. 279.

1581] La Sicile doit être libre de disposer de son sort. (1860) L. C. III. 281.

1582] La vittoria di Milazzo onora le armi italiane e contribuir deve a persuadere all'Europa che gli Italiani ormai sono decisi a sacrificare la vita per riconquistare patria e libertà.

Dopo sì splendida vittoria, io non vedo come gli si possa impedire di passare sul continente. Sarebbe stato meglio che i Napoletani compiessero o almeno iniziassero l'opera rigeneratrice; ma poichè non vogliono o non possono muoversi, si lasci fare a Garibaldi. L'impresa non può rimanere a metà; la bandiera nazionale inalberata in Sicilia deve risalire il regno, estendersi lungo le coste dell'Adriatico finchè ricopra la regina di quel mare. (1860) L. C. III. 249.

Silenzio.

(BISMARCK).

1583] *Là où je suis obligé de me taire, je prends cette obligation très au sérieux, même vis-à-vis de personnes, dont la discrétion est pour moi complétement sûre.* D. XI. 225.

Socialismo.

(CAVOUR).

1584] Quantunque io non abbia fede alcuna nella efficacia delle pretese *riforme sociali* radicalmente operate, tuttavia se la S. V. crede di avermi a comunicare il progetto che ella ha formato con siffatto scopo, ne farò argomento di profondo esame, compiuto il quale, le dirò con schiettezza se lo credo o no attuabile. Nella prima ipotesi me ne farò il promotore presso il Parlamento, rendendo, ben inteso, piena ed intera giustizia a chi ne fu l'autore: nel secondo caso lo combatterò, sia che esso venga presentato da un deputato o da un senatore, sia che sotto forma di petizione venga sottoposto alle deliberazioni della Camera. (1853) L. C. II. 56.

1585] L'eguaglianza dei diritti non farà mai cessare l'ineguaglianza delle condizioni. Non v' ha quindi altro che un modo per prevenire il socialismo: è d'uopo che le classi superiori si consacrino al miglioramento delle inferiori, altrimenti la guerra civile sarà inevitabile. A. XXXIX.

1586] Ora, è appunto per combattere il socialismo che io sostengo la dottrina della libertà dell'interesse, come ho propugnato quella della libertà commerciale. *(Bene!)* Sapete, signori, che cosa è la limitazione dell'interesse? È un'applicazione delle dottrine socialistiche. Volete che vi dica che cosa è il socialismo? È la pretesa di poter regolare con leggi, con ordinamenti i fenomeni economici, i fenomeni della produzione e della ripartizione delle ricchezze. I socialisti credono che lo Stato possa dire: voi produrrete in tal modo, il prodotto sarà ripartito con questo o con quell'altro sistema, il capitalista avrà tanto, e tanto il produttore. Se il socialismo ha avuto tant'eco in Francia, è appunto perchè colà nelle dottrine economiche lo Stato ha cercato, fino ad un certo punto, di regolare i fenomeni della produzione e della distribuzione delle ricchezze. Collo stabilire una tassa dell'interesse, applichereste uno dei canoni del socialismo, non sicuramente, come voleva Proudhon, *(Ilarità)* ma però ne fate l'applicazione.

Non so che cosa potrete logicamente rispondere al socialista, che facendosi l'apostolo del lavoro, vi dirà che la vostra tassa legale è troppo elevata, che è d'uopo ridurla nell'interesse del lavoro al quattro od al tre, e che la si debbe sopprimere come voleva Proudhon.

Ebbene, il socialista sarà logico, e voi sarete illogici se negherete di subire le conseguenze della vostra dottrina. Come ho detto altra volta, non vi sono che due modi di combattere il socialismo: le baionette ed i cannoni, o la libertà; io scelgo il secondo sistema, e spero che la Camera vorrà pure preferibilmente applicare questo rimedio, il quale è assai più efficace, più durevole e più giusto. *(Bene!)*

(1857) D. x. 54.

1587] Vedete lo stato della Francia e dell'Inghilterra. Facendo astrazione dalle idee politiche, considerando solo l'ordinamento sociale dei due paesi, parrebbe che il socialismo dovrebbe allignare assai più facilmente in Inghilterra che in Francia; nell'un paese pochi grandi proprietari, capitali piuttosto accumulati ed infinito numero di operai; nell'altro

proprietà divise all'estremo, una classe media numerosissim e relativamente minor agglomerazione di operai; eppure, signori, che cosa vediamo?... Vediamo il socialismo far progressi immensi nella Francia, non poter essere contenut colle idee, coi mezzi legali, dover essere contenuto col cannone e colle prigioni; laddove in Inghilterra il socialismo quantunque abbia avuto piena libertà di manifestarsi, e sia stato propugnato da apostoli che non mancavano di un cert ingegno, rimanere assolutamente sterile.

E perchè questo, o signori? Perchè in Inghilterra le idee sane, economiche avevano penetrato nelle classi superiori e inferiori; perchè in Inghilterra il principio di libertà aveva fatto sentire i suoi effetti su tutte le classi della società; perchè in Inghilterra si erano riformate tutte le istituzioni economiche su questo principio di libertà, mentre in Francia il sistema protezionista è rimasto in tutto il suo vigore.

(1857) D. x. 233.

(BISMARCK).

1588] *Lorsqu'un de ces messieurs les députés démocrates-socialistes prend ici la parole, c'est devenu l'usage — je pourrais dire le* Comment (1) — *de ne pas lui répondre, et de le traiter comme si l'orateur était d'un autre monde, dont ici nous n'avons pas à nous occuper. Je ne sais, Messieurs, s'il est bon de faire ainsi. Je voudrais plutôt, si j'étais député, ou si j'étais un ministre ayant toute sa santé et toute sa force de travail, aller droit à ces théories qui sont exposées par le socialisme et les prendre vigoureusement corps à corps; ce serait instructif pour cette assemblée elle-même; car je ne crois pas exact ce qu'a dit M. le député Dr. Bamberger, que « nous avons tous laissé les théories socialistes avec nos souliers d'enfant »; d'aussi savants que M. le député Bamberger, il y en a très-peu parmi nous.* (Hilarité)

(1876) D. vi. 174.

1589] *Cette espèce de presse, elle aussi, nous a fait beaucoup de mal; elle est cause que nous avons rétrogradé. Les manœuvres de la démocratie-socialiste ont grandement contribué à produire cet affaissement des affaires que nous voyons*

(1) *Le* comment, *terme d'étudiant, signifie l'usage qui fait loi dans une corporation:* comment *il faut faire, ce qu'il* faut faire *conformément aux usages d'un corps, à sa tradition et à son esprit.*

ujourd'hui; elles ont très certainement fait enchérir et diinuer en même temps le travail allemand, et leur résultat st que la journée de travail allemande ne donne plus ce ue donne la journée de travail française et anglaise; l'ourier français travaille plus en un jour que l'ouvrier allenand, et plus habilement; nous sommes distancés sous le apport du travail, et par suite nous avons cessé de pouvoir outenir la concurrence. Si nous nous trouvons ainsi en arière, attribuons-le essentiellement aux menées socialistes, ui leurrent les gens par de vagues et irréalisables espérantes de bonheur futur, et les détournent ainsi de cela seul ui les fait vivre, qui les soutient dans ce monde et qui eut leur procurer la plus grande somme possible de moyens le jouissance, c'est-à-dire, le travail régulier, appliqué, aurefois proverbial chez les Allemands et leur qualité distinctive. C'est pourquoi j'accuse les chefs des socialistes d'être essenliellement complices de la misère dans laquelle se trouve aujourd'hui la clasee ouvrière; (Vive approbation) *ils ont diminué la productivité du travail allemand et affaibli notre force de concurrence vis-à-vis des étrangers.*

(1876) D. vi. 172.

1590] *Je crois qu'aux principes contraires qui détruisent cette utopie insensée des alouettes tombant toutes rôties dans la bouche, nous donnerons ainsi une publicité comme on ne peut l'obtenir que par le retentissement de cette tribune, et que nous pourrons aller devant nos électeurs avec la recette en main contre les conclusions mensongères et les fausses doctrines que le socialisme, tel qu'il s'est incarné chez nous, contient en soi, et qui sont poussées à ce point que les meurtriers et les incendiaires de la Commune de Paris ont obtenu devant le* Reichstag *une glorification publique — sans qu'une protestation se soit élevée — ce qui peut-être aussi, vis-à-vis de tels excès, n'était pas nécessaire. Toujours est-il que nous trouvons dans toutes les voies socialistes le guide qui indique un but identique à celui de la Commune de Paris. Je crois donc qu'il serait très-utile de propager et de réimprimer les feuilles socialistes. A la vérité, nous ferons ainsi un grand plaisir à ces messieurs du socialisme; ils ont voté des remerciments à mon collègue, le comte Eulenburg, parce qu'il a contribué, comme s'il était un de leurs apôtres, à répandre leurs doctrines; car leur presse ne porte pas aussi loin que la parole du ministre. Ces doctrines ce sont là justement les images que l'homme égaré ne voit, comme je*

disais, que dans l'obscurité, à la lueur de la lanterne sourde de celui qui l'égare; mais qu'on les amène suffisamment à l'air et à la clarté du soleil, alors elles se dévoileront dans toute leur impossibilité pratique et leur coupable folie.
(1870) D. VI. 175.

1591] *Toute politique que peut faire un autre qu'un démocrate-socialiste, est pitoyable; ces Messieurs savent tout mieux que personne; mais ce à quoi ils visent positivement, ils le taisent avec soin. Je pense que si enfin ils jettent tous les masques et nous apprennent ouvertement ce qu'ils veulent, — comme il arrivait dans un Cercle polonais gouverné par eux, — alors nous y trouverons un double avantage, c'est-à-dire, qu'il nous sera donné de connaître l'effrayante figure du socialisme positif réalisé, qui actuellement se tient cachée avec soin derrière la montagne.* (1878) D. VII. 137.

1592] *Je crois savoir la raison pour laquelle ces Messieurs se taisent avec soin sur la manière dont ils entendraient façonner le monde, quand ils seraient les maîtres:* — c'est qu'ils ne le savent pas; *ils ne savent rien à cet égard, et ne possèdent pas, eux non plus, la pierre philosophale. Ils ne peuvent jamais tenir les promesses avec lesquelles aujourd'hui ils égarent les gens.* (Applaudissements) *C'est là simplement le secret du silence profond qu'ils observent sur ce sujet. Je ne sais, Messieurs, si la maladie aura fait à quelqu'un d'entre vous assez de loisir pour qu'il ait lu, un jour, le prophète voilé de Thomas Moore, — qui se cachait soigneusement le visage, parce qu'aussitôt que le voile se soulevait un peu, sa figure apparaissait aux gens dans toute son horrible laideur. Ce qui me remet en mémoire ce prophète voilé du Khorassan, c'est la funeste direction à laquelle est livrée une partie de nos classes laborieuses, autrement bien intentionnées. Elles n'ont jamais vu le visage de Mokana. Si elles le voyaient, elles reculeraient d'horreur, elles apercevraient une face de cadavre.* (Très-vrai! Exclamations diverses)

Que ces messieurs, avec leurs obscures promesses, auxquelles ils ne donnent jamais une forme nette et précise, aient pu séduire des gens, ce n'est pas si étonnamment difficile sans doute auprès de celui qui n'est pas content de sa situation, surtout quand il ressent et fait valoir son mécontentement avec l'énergie germanique. Lorsque s'adressant à des gens qui savent lire, il est vrai, mais qui ne peuvent

se former un jugement sur ce qu'ils ont lu, — et la faculté de lecture est beaucoup plus répandue chez nous qu'en France et en Angleterre, mais peut-être la faculté de se former un jugement sur ce qu'on a lu est-elle moins commune en Allemagne qu'en ces deux pays — lorsqu'on fait à ces gens-là de brillantes promesses, et qu'à côté de cela, avec mépris et dérision, au propre et au figuré, on leur représente comme une vieillerie et un mensonge tout ce qui leur était sacré jusque-là, lorsque tout ce qui, sous la devise: « Avec Dieu pour le Roi et la patrie », a enthousiasmé, a guidé et soutenu nos pères et nous-mêmes, — est représenté comme une phrase creuse, comme une duperie, lorsqu'on enlève à ces gens la foi en Dieu, la foi en notre royauté, l'attachement à la patrie, la croyance aux liens de famille, à la propriété à la transmission par héritage de ce qu'ils acquièrent pour leurs enfants, lorsqu'on leur enlève tout cela, il n'est pas trop difficile alors d'amener un homme peu cultivé à ce point qu'enfin il s'écrie avec Faust: « Maudite soit l'espérance, maudite la foi et maudite surtout la patience! » A l'homme ainsi appauvri intellectuellement et moralement et réduit à cette nudité, il ne reste plus rien alors qu'une sauvage poursuite des jouissances sensuelles, qui seules peuvent encore le réconcilier avec la vie d'ici bas. (Très-vrai!)

Si j'en étais arrivé, pour ma part, à cette incrédulité que l'on inculque à ces gens-là, — Messieurs, je vis pourtant dans une haute sphère d'activité, dans une situation fortunée, mais tout cela ne pourrait me faire désirer de vivre un jour de plus, si je n'avais pas ce que le poète (1) *nomme: « la foi en Dieu et en un avenir meilleur! »* (Vifs applaudissements) *Enlevez cette foi au pauvre, à qui vous ne pouvez assurer aucune compensation, et vous l'amenez à ce dégoût de la vie qui se traduit en des actes comme ceux dont nous avons été témoins.* (1878) D. VIII. 61.

(MOLTKE).

1593] *Messieurs! Je souhaite sincèrement que les honorables membres qui ont, hier et aujourd'hui, combattu le projet du gouvernement, n'en arrivent pas trop vite à demander eux-mêmes au gouvernement cette loi ou une autre analogue, peut-être plus restrictive encore que celle-ci. Il se peut sans doute que le projet de loi ait besoin d'être amendé sur tels ou tels points, et que certains paragraphes doivent*

(1) SCHILLER.

être modifiés ; mais la conviction me semble généralement établie que nous avons besoin d'une plus forte protection contre les dangers qui menacent l'État à l'intérieur, par suite des progrès de l'organisation démocratique-socialiste. Je crains que les chefs de cette organisation ne soient dès aujourd'hui dangereusement poussés jusqu'à cette limite où on leur demande l'exécution de leurs promesses.

Ces messieurs savent parfaitement que cette exécution aura ses difficultés. Ils ne peuvent se dissimuler que le premier partage des biens en implique le centième ; que du moment où nous serons tous également riches, nous deviendrons tous également pauvres ; que la misère, le dénûment et les privations sont les conditions inséparables de l'existence humaine ; qu'aucune forme de gouvernement, qu'aucune législation et en somme aucune institution humaine ne banniront jamais du monde la peine et la misère. Où en serait arrivé d'ailleurs le développement du genre humain, si ces éléments d'impérieuse nécessité n'étaient pas contenus dans le système du monde tel que Dieu l'a établi ! Non, l'avenir ne peut pas être non plus sans peine ni travail ; mais l'homme qui souffre de la faim et du froid, ne s'inquiète guère des conséquences de l'avenir ; il saisit les moyens que le présent peut lui offrir. Des passions longtemps comprimées, des espérances déçues pousseront à de violentes explosions, que les meneurs sont tout-à-fait incapables d'empêcher ; car la révolution jusqu'ici a toujours dévoré d'abord ses propres chefs.

Quelle est la position du gouvernement vis-à-vis de ces dangers ? Messieurs, on devrait cesser pourtant de considérer toujours le gouvernement comme une sorte de puissance ennemie, qu'il faut le plus possible restreindre et entraver. Accordons au gouvernement la plénitude de pouvoirs dont il a besoin pour protéger tous les intérêts. Ce qu'il advient quand le gouvernement se laisse arracher les rênes de l'autorité, quand le pouvoir passe aux mains de la masse, nous le savons par l'histoire de la Commune de Paris. L'occasion fut alors offerte à la démocratie de pouvoir réaliser ses idées, de pouvoir, au moins pendant un certain espace de temps, établir un gouvernement conforme à son idéal. Pourtant, Messieurs, elle ne sut rien créer ; mais, en revanche, elle détruisit beaucoup. Les rapports émanés de plumes françaises et appuyés sur des documents officiels, — qui ont retracé ce triste épisode de l'histoire française, nous font apercevoir un véritable abîme de dépravation et de scélératesse ; ils nous représentent une situation et des faits qu'on aurait dû croire

impossibles au dix-neuvième siècle, si les événements ne s'étaient passés sous nos yeux, sous les yeux étonnés de notre armée d'occupation, qui eût bientôt mis un terme à de pareilles choses, si elle n'avait été forcée d'assister, l'arme au pied, à ce spectacle.

Messieurs, sans aucun doute, nos classes ouvrières, même la partie égarée d'entre elles, ne se proposent rien de semblable, mais dans la voie du bouleversemeut les meilleurs éléments sont toujours dépassés par les plus mauvais. Derrière le libéral modéré se tient tout près quelqu'un qui veut aller beaucoup plus loin que lui. Tant de gens ont été dans cette erreur de croire qu'ils pouvaient sans danger niveler jusqu'à leur propre niveau, et qu'alors s'arrêterait le mouvement, comme si un train de chemin de fer lancé à toute vitesse pouvait s'arrêter tout d'un coup, sans que ceux qui s'y trouvent se brisent la tête! Messieurs, derrière le révolutionnaire honnête apparaissent bientôt ces existences troubles : les sinistres figures de 1848, *les « professeurs de barricades » et les pétroleuses de la Commune de* 1871.

Messieurs! Vous pouvez sans doute rejeter aujourd'hui le projet de loi, dans l'attente bien fondée que le gouvernement sera assez fort pour prévenir les excès violents, et, pour les réprimer, s'il le faut, à main armée; mais c'est là un triste remède; il pare au danger du moment, sans guérir le mal qui a fait naître ce danger. Lorsqu'on nous indique aujourd'hui une voie par laquelle il est possible d'éviter peut-être l'emploi de tels moyens déplorables, à l'aide de mesures préventives et d'une restriction raisonnable, momentanée, de la liberté dont on abuse, — je pense que nous devons y prêter la main dans l'intérêt de l'ordre politique et social tout entier, dans l'intérêt particulièrement des classes de nos compatriotes qui sont en souffrance et auxquelles on ne peut jamais venir en aide par un subit bouleversement, mais bien et seulement par les voies lentes de la législation, de l'éducation morale et du travail personnel. (1878) D. VIII. 20-21.

(BISMARCK).

1594] *Quant à la fable qui raconte qu'à l'époque dont je parlais, j'aurais voulu faire alliance avec les socialistes contre le parti progressiste, chacun de ceux qui ont encore le souvenir de ce temps-là, se rappellera que notre politique, dans l'hiver de* 1862-63, *en était à un point où évidemment je comptais sur un accommodement et non pas sur un conflit avec le* Landtag. *Messieurs, mon intention n'est pas de*

renouveler d'anciennes disputes; je veux seulement montrer qu'à cette époque je n'étais nullement disposé à chercher l'alliance du peuplades sauvages, (On rit) *et qu'au contraire mes efforts tendaient à la conciliation.*

(1878) D. VIII. 36.

1595] *Quand et pourquoi ai-je cessé de m'occuper de la situation sociale, et quand ma position a-t-elle en somme changé par rapport à la question sociale — ou démocratique-socialiste, comme elle pouvait alors se nommer? Ce changement date du moment où, devant le* Reichstag *assemblé, — ma mémoire m'a fait défaut ici comme dans le cas Fritzsche, et je ne sais si c'était le député Bebel ou son collègue Liebknecht, mais c'était l'un d'eux, — du moment, dis-je, que l'un de ces deux messieurs représenta, dans un appel pathétique, la Commune de Paris comme le modèle des institutions politiques, et qu'il confessa lui-même publiquement en face de la nation l'évangile de ces assassins et de ces incendiaires. De ce moment, je sentis peser sur moi la conviction du danger qui nous menace. Dans l'intervalle ayant été forcé de m'absenter par la maladie ou détourné par la guerre (d'Orient), je ne pus m'inquiéter de ces choses-là; mais cette invocation de la Commune fut un trait de lumière qui venait éclairer la question, et dès lors je reconnus dans les éléments démocratiques-socialistes un ennemi contre lequel l'État et la société se trouvent en état de légitime défense.* (1878) D. VIII. 47.

1596] *Il nous a cité la France comme un modèle pour le traitement modéré et régulier des adversaires du gouvernement; et, à son dire, jamais les affaires de socialistes ou de communistes n'ont été soustraites au jury de cour d'assises. Messieurs, M. le préopinant est trop familier avec les choses de France, il a pour elles un trop bienveillant intérêt — ce qui sans doute ne peut pas être non plus et subsister sans réciprocité — pour qu'il ait pu lui échapper que tous les Communards ont été jugés par les Conseils de guerre, expéditivement fusillés, déportés avec un manque absolu de ménagements qui ne serait possible chez aucune autre nation que les Français; — que ceux-ci se sont par là momentanément guéris de cette maladie (sociale), et que l'Allemagne a gagné ainsi l'avantage de devenir le chef-lieu du socialisme, lorsque la France, qui en était auparavant le foyer, s'en fut de cette façon débarassée.* (1878) D. VIII. 54.

1597] *Tant que l'agitation socialiste aura les dangereuses proportions qu'elle atteint aujourd'hui, la crainte de la voir se développer davantage empêchera, chez nous, la confiance de renaître, et par suite le manque de travail durera, sauf de rares exceptions, aussi longtemps que la démocratie-socialiste continuera de nous menacer. Les ouvriers auraient eux-mêmes, s'ils s'affranchissaient des agitateurs, le pouvoir de ramener plutôt la confiance que ce retour n'est possible avec l'attitude qu'ils ont prise actuellement. La crainte — pour moi, je ne la partage pas — qu'au sein de notre peuple des idées empruntées aux « brigands » de Schiller n'aient été déjà complètement acceptées par les ouvriers, pèse sur la confiance publique. Pour relever cette confiance, je crois nécessaire que l'État brise la puissance des agitateurs. Aujourd'hui la position d'un agitateur socialiste est une branche positive d'industrie comme toute autre; on devient agitateur, orateur populaire, comme on devenait auparavant forgeron ou charpentier; on embrasse cette profession et l'on s'en trouve, suivant les circonstances, beaucoup mieux que si l'on avait continué son premier métier; on a une existence agréable et libre, peut-être même considérée dans certains cercles. Mais ceci n'empêche pas que vis-à-vis de ces messieurs qui ont embrassé cette profession, nous ne nous trouvions dans le cas de légitime défense.* (1878) D. VIII. 68.

1598] *Quand je distingue donc ce que les gouvernements confédérés — avec mon concours du moins — ne combattent pas de ce qu'ils combattent, je puis établir essentiellement cette distinction par les mots: tendances* positives *et tendances* négatives. *Dès qu'un projet positif quelconque, émanant des démocrates-socialistes se présenterait vis-à-vis de nous, ou exposerait de quelle façon raisonnable ils veulent façonner l'avenir, afin d'améliorer le sort des ouvriers, assurément, pour ce qui est de moi du moins, je ne me refuserais point à un examen bienveillant, prévenant, de ce projet, et je ne reculerais même pas devant l'idée d'une assistance prêtée par l'État, pour aider les gens* qui s'aident eux-mêmes, — *je ne parle pas ici d'une initiative prise par l'État; je dis: pour aider les gens qui s'aident eux-mêmes.*
(1878) D. VIII. 57.

1599] *Une autre tâche que s'est donnée le gouvernement de l'Empire et qui, malgré les difficultés, quelles qu'elles soient, du commencement, sera résolûment poursuivie, n'est*

pas non plus sans grandeur: il s'agit d'enlever au socialisme « la question sociale », c'est-à-dire de la transporter du domaine de l'absolu sur le terrain pratique, des régions de l'utopie, chimérique et dangereuse, dans celles du réel et du possible. — Il y a deux ans, lorsque fut discutée la loi contre les socialistes, le gouvernement de l'Empire avait promis « de faire quelque chose de positif *pour supprimer les causes du socialisme, en tant qu'elles soient légitimes ». Cette promesse, il commence aujourd'hui à la remplir, en présentant un projet de loi qui crée,* avec l'aide de l'État, *l'assurance des ouvriers contre les accidents, et il annonce que cette première institution sera bientôt suivie d'autres analogues, destinées à assurer le sort de la vieillesse indigente et des invalides du travail. Voilà le but proposé. En est-il un plus élevé où puisse tendre la science politique, un plus conforme au devoir de la société et à son intérêt? —* Socialisme ! *disent les adversaires du projet. — Le chancelier repousse ce mot, employé comme épouvantail. Il ajoute: « si vous voulez « trouver un terme pour qualifier nos tendances, un terme « que j'accepterais volontiers, c'est celui de « christianisme « pratique »,* mais sans phrase, *car sur ce terrain nous ne « voulons point payer les gens de discours et de belles « phrases; nous voulons leur donner ce qui a été promis:* « quelque chose de positif ». (1881) D. IX. 11.

1600] *Je voudrais contester une opinion exagérée que j'ai trouvée chez maints catholiques, c'est-à-dire que, d'après eux, leur foi serait plus forte précisément contre les aberrations démocratiques-socialistes, qu'elle serait un bouclier plus sûr, plus solide contre ces erreurs que les autres confessions chrétiennes. Parcourez, Messieurs, l'histoire des peuples, vous y trouverez ce phénomène caractéristique que justement et surtout les peuples catholiques sont ceux qui n'ont pas brillé par leur union intérieure, par le bon ordre et la paix intérieurs. Prenez le Polonais pour exemple, prenez les Irlandais, prenez les peuples de race latine, la très catholique France: tous ces États ont été déchirés par des dissentions intestines.*

Ce qui existe en Italie ne satisfera pas non plus complètement l'exigence catholique. — Les républiques catholiques de l'Amérique du sud n'offrent point l'image d'une paix et d'un ordre réguliers comme les États libres de l'Amérique du nord. En Angleterre, l'état de choses est beaucoup plus favorable qu'en Irlande, et les États presque exclusivement

évangéliques jusqu'à ce jour, comme la Hollande, la Danemark et la Suède, ne laissent guère à désirer sous le rapport de leur paix sociale. (1881) D. x. 97.

1601] *La question qui se pose, est celle de savoir où se trouve la limite permise du socialisme d'État. Sans une telle latitude nous ne saurions en somme administrer. Toute loi d'assistance est du socialisme. Il y a des États sans doute qui ont un tel éloignement du socialisme que chez eux, en réalité, n'existent pas de lois des pauvres. — Je vous citerai la France, par exemple. Les conditions dans lesquelles se trouve la France sous ce rapport, expliquent très naturellement l'opinion de l'économiste politique distingué que M. le député Bamberger citait hier: M. Léon Say* (1); *celui-ci est exactement l'organe d'une idée française, savoir que tout citoyen français a le droit de mourir de faim, et que l'État n'a pas l'obligation de l'empêcher d'user de ce droit.* (*Écoutez !* à droite)

Vous voyez aussi que, dans ce même pays, la situation sociale, depuis des années, depuis le gouvernement de la monarchie de juillet, n'a pu arriver complétement a se pacifier, et je crois qu'à la longue la France ne pourra s'empêcher de faire un peu plus de socialisme d'État qu'elle n'en a fait jusqu'à ce jour. (1881) D. x. 77.

1602] *Messieurs, mon sentiment est que l'État peut aussi être responsable de ses* omissions, *de ce qu'il néglige de faire. Je n'admets pas le* « laissez faire, laissez passer », *la doctrine toute pure de l'école de Manchester, transportée dans la politique;* « *Que chacun voie comment faire, que chacun* « *voie où il en est* »..... « *celui qui n'est pas assez fort pour* « *tenir debout, sera bousculé et jeté à terre* »..... « *à celui* « *qui a, il sera donné, à celui qui n'a pas, il sera ôté* » (2)

(1) *La citation de M. Bamberger était tirée d'un discours récent de M. Léon Say. Après avoir représenté la situation économique de l'Allemagne, telle qu'il l'aperçoit et la juge, l'orateur français terminait en disant:*

« *Voilà en résumé l'histoire des entreprises socialistes du prince de Bismarck, dans* « *le but d'instituer une assistance, obligatoire, en faveur des ouvriers. Je ne sais si* « *cette tentative arrivera à un but pratique; mais s'il y a un vaincu, ce sera l'in-* « *dustrie allemande; car en retournant à des institutions abandonnées, elle ouvrira* « *un champ de concurrence aux nations rivales, pour la vaincre d'autant plus aisé-* « *ment sur le marché universel* ».

(2) *C'est en partie une citation littérale, en partie une paraphrase des vers de Goëthe, dans sa poésie intitulée* Beherzigung *(ce qu'il faut prendre à cœur):*

— je n'admets pas, dis-je, qu'une telle doctrine puisse trouver son application dans un État, surtout dans un État monarchique, paternellement gouverné; au contraire, je crois que ceux qui rejettent ainsi l'intervention de l'État pour la protection du faible, s'exposent de leur côté à ce qu'on les soupçonne de vouloir profiter de la force qui est en eux, comme capital, comme talent oratoire, ou autrement, pour gagner des adhérents, pour refouler les autres, pour frayer la voie à une domination de parti, — de vouloir dans ce but user de leurs avantages, et d'être mécontents dès qu'une influence quelconque du gouvernement vient les contrarier dans leur entreprise. (1881) D. IX. 293.

1603] *Messieurs, je voudrais encore faire quelque observations touchant le reproche de* socialisme (1). *Beaucoup de mesures que nous avons prises, que pour le grand bien du pays nous avons prises, sont de nature socialiste* (2), *et peut-être, dans notre Empire, l'État devra-t-il en somme s'accomoder d'un peu plus de socialisme.* (Très juste)

Nous devons aller au devant des besoins, par des réformes, sur le terrain du socialisme, si nous voulons rester fidèles à cette sagesse dont, en Prusse, la legislation de Stein et de Hardenberg s'est inspirée pour l'émancipation des paysans (3). *C'était aussi du socialisme que de prendre à l'un son bien pour le donner à l'autre, c'était un socialisme bien plus fort que le monopole. Je suis heureux qu'on en soit venu à exercer ce socialisme-là. Nous y avons gagné une classe de paysans libre, très à son aise, et j'espère qu'avec le temps nous obtiendrons, un jour, le même résultat pour les ouvriers. Que je voie ce jour-là, je ne puis, avec la résistance générale, la résistance en principe, qui de toutes parts m'est opposée*

« ..... *Für Alle*
« *Eines schickt sich nicht.*
« *Sehe Jeder, wie er's treibe,*
« *Sehe Jeder, wo er bleibe,*
« *Und wer steht, dass er nicht falle.....* ».

« *Tout n'est pas fait pour tous. — Que chacun voie comment faire, — que chacun voie où il en est, que celui qui est debout voie à ne pas tomber.....* ».

(1) *Dans la discussion au* Reichstag *du projet d'assurances pour les ouvriers (1881), le chancelier avait déjà eu « reproche de socialisme »; — on disait alors* socialisme d'État.

(2) Sind socialistisch; *l'équivalent français* socialistique *manque jusqu'à présent.*

(3) *Réforme agraire; 1808, 1811.*

et me fatigue, je ne puis le savoir. Mais vous serez forcés, Messieurs, d'ajouter à la recette quelques gouttes d'huile sociale (1). (1882) D. x. 262.

1604] *Je me trouve complètement sur le terrain que je me suis permis, dans une précédente occasion, de nommer* « le christianisme pratique », — *c'est-à-dire la confirmation effective de nos doctrines chrétiennes par rapport à l'amour du prochain. J'ai vu que dans la presse, encore plus qu'au parlement, ce terme caractéristique dont je m'étais servi, avait formalisé certaines gens et suscité maints adversaires, auxquels il déplaît d'entendre le mot* « chrétien » *si vivement accentué, — je ne parle pas ici de différences confessionnelles, j'entends seulement la différence dans le degré de croyance ou d'incrédulité. Mais à ceux-là même qui ne croient plus les révélations du christianisme, je rappellerais que pourtant toutes les idées de morale, d'honneur, de sentiment du devoir, d'après lesquelles ils règlent leurs autres actions en ce monde, ne sont essentiellement que les restes « fossiles » du christianisme de leurs pères.* (Très vrai !) *Ce sont nos tendances morales, ce sont nos sentiments du droit et de l'honneur qui dirigent encore aujourd'hui maint incrédule, bien qu'il ait oublié lui-même la source d'où nos idées actuelles de civilisation et de devoir ont découlé.*

Je crois que pour eux aussi, — que pour ceux même qui appartiennent à une autre confession (que la chrétienne), le commandement de l'amour du prochain, le commandement de la bienfaisance fait également loi dans leur confession. (1882) D. x. 159.

1605] *C'est une des traditions de la dynastie que je sers, de prendre les intérêts du faible dans la lutte économique. Frédéric-le-Grand disait déjà :* « Je serai le roi des gueux, » *et il vérifia cette parole à sa manière par une stricte justice envers grands et petits, suivant ce que comportait son époque. — Frédéric-Guillaume III affranchit du servage la classe des paysans et lui créa une condition libre, où il fut donné à cette classe — jusqu'au mouvement rétrograde qui com-*

(1) *Ces mots rappellent une parole historique du poète* Uhland, *au parlement de Francfort (22 janvier 1849) : — « Nulle tête (impériale) ne brillera sur l'Allemagne, « si elle n'est pas ointe d'une goutte d'huile démocratique* (mit einem vollen Tropfen democratischen Oeles) ».

mença il y a environ quinze ans — de prospérer, de devenir forte et indépendante.

Notre ou mon Maître actuel est animé de la noble ambition d'avoir, dans Son grand âge, au moins mis encore la main et donné l'impulsion à ce que pour la classe la plus faible aujourd'hui de nos concitoyens, — si l'on n'a pas à se proposer d'acquérir les mêmes avantages ni d'atteindre le même but que pour la classe des paysans, il y a soixante-dix ans, — du moins l'on obtienne une amélioration essentielle de la situation dans son ensemble, une notable augmentation de la confiance avec laquelle ce pauvre compatriote peut, à l'avenir, tourner ses yeux vers l'État dont il est le sujet; — c'est à cette œuvre que Sa Majesté, pendant que Dieu Lui conserve la vie, veut encore mettre la main.

(1882) D. x. 156.

1606] *M. le député me semble partir de cette erreur fondamentale des théories démocratiques-socialistes: savoir, que tout travail en lui-même est partout objectivement d'une égale valeur, qu'il n'y aucune différence à faire pour la qualité et la valeur propre du travail, et que l'un a autant de droit que l'autre, le maladroit autant que l'ouvrier habile, l'ignorant autant que le savant, le paresseux autant que le laborieux, le malhonnête autant que l'honnête, — telle est, je crois, la théorie: « les hommes sont égaux, donc tout salaire doit aussi être égal »; — par suite, il ne devrait y avoir, j'imagine, que des « employés subalternes ». C'est là une erreur naïve, enfantine, que vous pouvez faire croire à d'autres auditeurs. Ici du moins, nous devrons, tant que nous vivons humainement et parmi des hommes, agir d'après le principe que des œuvres différentes ont une différente valeur, et qu'un travail a objectivement plus de valeur qu'un autre. Vous n'amènerez jamais à cet excès de liberté et d'égalité un État raisonnable et honnêtement existant. Le régime que vous imaginez peut une fois peut-être prévaloir quelque part huit jours durant, jusqu'à ce que les gens se coupent le cou les uns aux autres.* (Hilarité)

(1884) D. xii. 146.

1607] *Je voudrais, pour tranquilliser tous ceux — je ne suis pas de ceux-là — qui considèrent la démocratie-socialiste comme le plus grand épouvantail de l'avenir, — je voudrais, pour les tranquilliser, leur dire à tous: une fois seulement que ces messieurs du socialisme se présenteront*

avec des plans positifs, ils deviendront beaucoup plus traitables qu'ils ne le sont, beaucoup plus apaisés dans leur critique aussi, et le nombre de leurs adhérents s'éclaircira infiniment. (1884) D. XII. 30.

1608] *Autre reproche de M. l'orateur : il prétend que le socialisme a grandi comme mon ombre. Or, quand mon ombre croît, c'est que le soleil descend à l'horizon, et je suppose que M. le député veut parler de son propre soleil, qui est en train de se coucher;* (Hilarité) — *alors, en effet, pour lui doit s'allonger mon ombre.* (1884) D. XI. 159.

1609] *Je ne sais, Messieurs, si vous connaissez la belle poésie de Thomas Moore «* The veiled Prophet *». Le Prophète voilé était si hideux qu'il portait toujours un voile; il n'osait montrer son véritable visage au peuple; autrement on l'eût laissé là à cause de son horrible figure. Il en est de même du visage de la démocratie-socialiste, — elle ne le montre jamais sans voile. L'avenir, tel qu'il se déroule d'une manière apocryphe dans des écrits encore une fois désavoués le* positif *qu'elle veut, la démocratie-socialiste n'a pas encore osé le révéler. C'est pourquoi ce parti, selon moi, n'offre pas un danger durable pour le repos du citoyen. Qu'il puisse arriver dans l'État à la souveraineté, nous empoisonner la moëlle et le sang, je ne le crois pas. Mais j'en crois bien capable le* parti progressiste; *son poison est plus puissant que celui des socialistes. Avec les fausses traditions historiques que, depuis cinquante, cent ans et plus encore, les historiens menteurs du libéralisme ont mises au monde, la mixture progressiste est beaucoup plus vénéneuse que celle des socialistes.* (1884) D. XI. 158.

1610] *L'élément socialiste n'est rien de nouveau, et l'État ne peut subsister sans un certain socialisme. Vous serez forcés peu à peu, si vous ne le faites pas volontairement, de prendre position par rapport aux questions économiques, et de faire plus de politique « d'intérêts » que jusqu'à ce jour. C'est dans l'esprit du temps, qui est plus fort que vous ne le serez* (1). (1884) D. XI. 81.

---

(1) *Il n'est pas sans intérêt de rapprocher de ces paroles du chancelier de l'Empire ce qu'exprimait sur le même sujet le prince* de Metternich *dans une lettre à l'archiduchesse Sophie, du 31 mars 1848 :*

Sommeiller.

(CAVOUR).

1611] Io spero di poter dimostrare matematicamente come l'immensa maggioranza di questa Camera possa e debba approvare questa convenzione (1); e ciò senza far parola dei motivi tecnici, ma attenendosi soltanto alle ragioni economiche.

Io firmai questa convenzione come ministro delle finanze, perchè per la parte tecnica avendo il sussidio del mio collega ed amico il ministro dei lavori pubblici (2), io era tranquillo; ciò nullameno quando io non avessi avuto questo sussidio pel semplice rispetto economico, avrei creduto non solo potere, ma dover firmare questo capitolato. E difatti, o signori, esaminiamo l'opportunità di questa convenzione, vediamo da un lato che cosa espone il Governo, vediamo dall'altro che cosa guadagna il paese ed il Governo stesso da questa convenzione.

Mi permetta anzitutto la Camera di accennare qui di volo quale sarebbe il risultato di questa invenzione ove riuscisse. Questo non sarebbe solo di rendere molto più facile, molto più economico, molto più perfetto il servizio del piano inclinato de' Giovi, ma il risultato di questa invenzione sarebbe di portare una vera rivoluzione nel sistema delle locomozioni sulle strade ferrate, sarebbe non solo di sostituire un motore infinitamente più economico, cioè l'aria compressa per mezzo dell'acqua al vapore, ma ci somministrerebbe il mezzo di cambiare la costruzione delle nostre strade ferrate. Se abbiamo potuto (e ciò grazie in gran parte ai talenti di questi ingegneri) portare i piani inclinati fino al 3 1[2 per cento, ove questo nuovo sistema potesse applicarsi, riuscendo la prova, si potrebbero avere i piani inclinati del 5 e del 6, e forse al di là, e con ciò sarebbe sciolta la grande difficoltà

« .....*Je suis né socialiste, dans le véritable sens du mot;* j'ai toujours regardé « la politique comme un objet de luxe en face des dangers sociaux, *et ce n'est « pas ma faute si je n'ai rencontré que peu de soutien dans la direction que suit mon « esprit et qu'a suivie mon action.....»*

(1) Convenzione stipulata tra le Finanze dello Stato e gl'ingegneri Grattoni, Grandis e Sommeiller per l'applicazione dei sistema di propulsione idropneumatica al piano inclinato de' Giovi.

(2) Il Paleocapa.

del passaggio delle Alpi, cioè il più grave ed arduo problema che si possa presentare al genio industriale, al genio meccanico degli uomini.

Quindi l'importanza di questa prova è immensamente maggiore dell'applicazione immediata che si fa al piano inclinato de' Giovi.

Ma sotto un altro rispetto questa invenzione può produrre risultati altrettanto importanti quanto quello cui accennava, mentre con questo mezzo di comprimere l'aria (se riesce la prova, parlo sempre in questa ipotesi), voi potete, avendo una caduta d'acqua, comprimere dell'aria in modo indeterminato, potete creare delle forze, trasportarle dove volete; mediante la caduta d'acqua voi avete quello che si ha servendosi del carbone che si può trasformare in forza. Potete trasformare dell'acqua che cade in forza portatile, e questo farebbe pel nostro paese quello che hanno fatto le macchine a vapore per l'Inghilterra. Noi abbiamo in caduta d'acqua più forza motrice che non ne abbia l'Inghilterra con tutte le macchine a vapore che ha in attività; quindi, o signori, ove riesca questa esperienza, ove questo trovato corrisponda al pensiero de' suoi inventori, si produrrà nel nostro paese una vera rivoluzione meccanica, e noi invece di essere rispetto alla forza motrice in condizione inferiore all'Inghilterra, saremo in una condizione superiore, perchè avremo una forza motrice egualmente abbondante e più economica; quindi, ripeto, se riesce, noi abbiamo un vantaggio che non si può calcolare, un vantaggio vero non dirò solo pel Governo, ma pel paese.

Da un altro lato qual è la perdita a cui andiamo incontro? A nessuna perdita di danaro, poichè l'esperienza se non ha i risultati che se ne attendono, è a carico degli inventori, è sopportata dai medesimi; quindi da un lato un beneficio immenso e dall'altro nessun pericolo. Io in verità non capisco, sarà ignoranza la mia, sarà spirito di paternità per questa convenzione, ma, dico, io non capisco come si possa esitare ad accettarla. Quando in un contratto vi è tutto da guadagnare e nulla da perdere, parmi sia questo il miglior contratto possibile. (1854) D. VIII. 453.

1612] Le grandi imprese, o signori, non si compiono, le immense difficoltà non si vincono che ad una condizione, ed è che coloro a cui è dato di condurre queste opere a buon fine abbiano una fede viva, assoluta nella loro riuscita. Se questa fede non esiste, non bisogna accingersi a grandi cose

nè in politica, nè in industria; se noi non avessimo questa fede, non verremmo ad insistere avanti a voi chiamando sul nostro capo una così grave responsabilità. Se fossimo uomini timidi, se ci lasciassimo impaurire dal pensiero della responsabilità, potremmo adottare il sistema del deputato Moia, quantunque esso, in fin dei conti, possa avere una riuscita fatale. Ma non avvezzi a queste mezze misure, non usi a propugnare una politica timida, vacillante e perplessa, noi non potremmo accettare la sua proposta, e vi invitiamo a librare nelle vostre bilancie i due soli sistemi razionali: quello dell'esecuzione mediante un contratto fin d'ora stipulato colla Compagnia Laffitte, oppure il rinvio ad altri tempi di questo ardimentoso tentativo.

Voi mi direte, o signori, dove noi, che in qualità di uomini di Stato non dovremmo lasciarci dominare dall'immaginazione, dove abbiamo attinta questa fede, che in certo modo può, se non trasportare, almeno traforare i monti? Ve lo dirò.

La nostra fede riposa anzitutto sull'esame dei mezzi che sono stati proposti per compiere l'impresa. Nel Ministero, mi sia lecito il dirlo, vi è pure un uomo tecnico di qualche valore, ed anche coloro che non sono uomini tecnici non sono però assolutamente digiuni di ogni nozione scientifica da non potere, almeno approssimativamente, apprezzare le ragioni che sono esposte da uomini tecnici valentissimi.

Noi abbiamo fede nel giudizio di una Commissione la quale conta nel suo seno scienziati di primo ordine, ingegneri abilissimi, giovani professori di un tal merito che in pochi anni sono passati dal banco della scuola al seggio dell'accademia: uomini ne' quali, prima dell'esame dei metodi impiegati, regnava forse uno scetticismo pari a quello del deputato Moia. Ebbene, noi abbiamo fede in questo giudizio.

Finalmente, io lo dichiaro altamente, io ho fiducia negl'ingegneri proponenti l'impresa, e l'ho perchè conosco, e come ministro e come privato, e la loro capacità e la loro onestà, e dirò di più, la loro modestia; perchè conosco che questi ingegneri hanno in tutta la loro lunga e luminosa carriera sempre mantenuto assai più di quanto hanno promesso. Io confido in questi ingegneri, perchè sono essi che hanno sciolto un problema che l'Europa intera non aveva risolto; perchè mentre la Germania tutta studiava il mezzo di superare il Soemmering, che pure non ha che una pendenza del 28 per mille, mentre Stephenson, da noi chiamato, si arrestava avanti alle difficoltà della salita de' Giovi e ci dichiarava apertamente non voler assumere la responsabilità del problema che

noi gli domandiamo di sciogliere, questi ingegneri si sono presentati modesti al Governo e hanno detto: abbiate fede in noi; noi supereremo la salita de' Giovi.

Il Ministero dopo qualche esame accettò l'offerta e gl'ingegneri hanno sciolto il problema assai meglio di quello che avessero promesso di fare. (1857) D. x. 344.

1613] Ieri sera io usciva dalla Camera, e me ne tornava a casa pensieroso, riandando tra me quella lunga serie di accuse che ci aveva lanciato l'onorevole Casaretto, *(Si ride)* e più ancora meditando su quelle infauste sue predizioni intorno alle opere da noi, a suo credere, imprudentemente intraprese, specialmente quelle della Spezia e del Moncenisio, quando per caso m'imbattei in un distinto ingegnere, antico nostro collega (1), che gli elettori di Savoia hanno punito ricusandogli la fiducia che avevano in lui riposta, mentre egli era sempre stato uno dei fautori più costanti delle provvidenze liberali; ed egli se ne vendica dedicando tutto il suo ingegno, e ne ha molto, e tutta la sua energia per compiere un'opera che, quando riesca, sarà non solo a lui, ma all'ingrata sua patria di alto onore. Mi accostai a questo ingegnere e lo interrogai su ciò che aveva fatto nei molti mesi da che non aveva più avuto il piacere di vederlo. Egli mi rispose con viso allegro (buon per lui che non aveva udito il discorso dell'onorevole Casaretto!) *(Ilarità generale)* che arrivava dal Belgio, dove aveva compiuto l'ordinamento della macchina destinata al perforamento del Moncenisio, e mi annunziò che in questo frattempo egli vi aveva portati non pochi miglioramenti che la rendevano più efficace e meno costosa; cosicchè mi assicurò che quelle macchine, il cui prezzo nella perizia a voi sottoposta era stato calcolato di un milione e mezzo, verranno a costare poco più di un milione o un milione e cento mila lire.

Quindi mi annunziava che essendo stato a contatto con molti uomini peritissimi dell'arte, sì in Francia che altrove, aveva avuto la consolazione di vedere il suo sistema riportare l'approvazione di tutti. Egli entrava poi in molte spiegazioni e calcoli scientifici, i quali provavano quanto le asserzioni degli autori del progetto fossero fondate.

E invero, o signori, io non capisco come gli onorevoli deputati eletti a Genova, i quali fanno uso così frequente

(1) L'ingegnere Sommeiller, già deputato di Taninges.

della strada ferrata e ascendono la magnifica salita de'Giovi, abbiano poca fede in quegl'ingegneri, i quali sono pure i primi che abbiano risolto l'arduo problema della salita dei piani inclinati che superano il 25 per mille, e l'abbiano risolto in modo che fu imitato in altri paesi, superato in nessuno.

Parmi che uomini i quali hanno dato tali saggi della loro abilità e del loro sapere non meritino assolutamente di essere trattati quali utopisti, e che quando vi assicurano che un'opera potrà essere compiuta con 20 milioni ed in sette anni, si possa credere che invece si richieggano all'uopo, come diceva l'onorevole Casaretto, 60 milioni e chi sa quanti anni.

Questo, o signori, mi aveva consolato; quando lo stesso distinto ingegnere mi annunziò un altro fatto che fece nascere in me delle tristi idee. Egli mi raccontò, come dopo un lungo carteggio e prolungate trattative, egli fosse in procinto di conchiudere un trattato con uno dei primi ingegneri di strade ferrate d'Europa, il quale ha la suprema direzione di tutte le strade di Spagna, per applicare ivi il suo sistema del perforamento, mediante la compressione atmosferica, alla costruzione di una serie di gallerie eccedenti in lunghezza i 25 mila metri.

VALERIO. Dove?

CAVOUR. Nei Pirenei e nelle varie *Sierre* che le strade ferrate debbono ivi percorrere. Veramente quest'annuncio mi ha colpito dolorosamente, giacchè mi vennero in pensiero le conseguenze che sarebbero per derivare se le parole dei nostri onorevoli opponenti di destra e di sinistra facessero una profonda impressione sulla maggioranza della Camera e la inducessero a votare, a seconda delle loro proposte, la sospensione di questi lavori!

Lungi da me, o signori, quest'idea; giacchè se io credessi che dovesse aver effetto, io dovrei, rivolgendomi a voi con voce commossa, dirvi: seguite pure i consigli degli onorevoli deputati Costa Antonio e Casaretto, ai quali facevano eco gli onorevoli deputati che seggono alla destra, e, cosa dolorosa a dirsi, persino i deputati della Savoia.

COSTA DI BEAUREGARD. Je demande la parole.

CAVOUR. Seguite questi consigli, e la storia v'imprimerà quello stesso biasimo che, dopo quattrocento anni, oscura ancora le antiche glorie della repubblica genovese, la quale costrinse il più illustre de'suoi figli, il grande Colombo, ad abbandonare la patria terra, *(Susurri a sinistra — Al centro*

Sì! sì!) ad andare a mendicare da una Corte straniera i mezzi di compiere la sublime impresa che la Provvidenza al suo genio affidava. *(Vivi applausi)* (1858) D. x. 587.

Spagna.

(BISMARCK).

1614] *Lorsque j'appris la première nouvelle de l'assassinat du capitaine* Schmidt (1), *mon sentiment fut que si c'eût été un correspondant de journal anglais, américain, russe, français, cela ne serait pas arrivé. Le souvenir se réveilla en moi de toutes les anciennes humiliations que l'Allemagne a dû subir jadis par suite de sa division, et je me dis: il est temps d'habituer l'étranger à ce qu'on ne puisse pas non plus assassiner impunément des Allemands.* (Vifs applaudissements)

C'est dans ce sens que j'étais résolu, en effet, à ne pas laisser passer l'événement inaperçu et impuni. S'il était conforme aux traditions du droit des gens, et s'il eût été digne de nous de répondre de la même façon à des procédés barbares, je puis dire à des procédés de bourreaux, nous aurions fait une descente dans le premier port carliste que nous eussions pu atteindre, et nous aurions saisi et pendu à l'entrée de ce port le premier venu des officiers de l'état-major carliste. C'était là ce qui s'offrait comme représailles à l'homme de la nature. (Hilarité)

Mais nous n'agissons pas ainsi, car nous sommes éminemment pacifiques. (Rires. Exclamations ironiques au Centre)

M. le préopinant revendique ce caractère pacifique pour l'Allemand du Sud principalement. Je ne veux pas le lui contester; mais je suis en tout cas plus pacifique que M. l'orateur; (Rires) *il suffit d'avoir entendu son dernier discours. Et quand il m'allègue comme symptôme belliqueux que j'ai parlé, quelque jour, d'un jet d'eau froide pour calmer des esprits échauffés, je ne puis que répéter qu'en effet l'eau froide est un élément éminemment pacifique et rafraîchissant. Je conseillerais à M. le préopinant d'en faire un très fréquent usage.* (Vive hilarité)

Ajoutons que l'état de choses en Espagne n'était pas tel que nous pussions rendre le gouvernement du pays respon-

(1) *Correspondant inoffensif d'un journal allemand dans le champ alphonsiste, le capitaine Schmidt fut pris, jugé dérisoirement et fusillé par les carlistes (juin 1874).*

sable de l'assassinat commis sur la personne d'un officier allemand, car il n'avait pas le pouvoir en cette localité (carliste). Dans l'impossibilité où nous nous trouvions d'user de représailles d'une manière conforme aux lois de l'humanité et digne d'un grand empire, nous nous sommes demandé comment il serait possible de secourir en quelque façon, dans ses souffrances actuelles, ce pays dont le passé est si glorieux et le présent si déplorable. Je me suis dit que ce qu'il y avait de mieux, c'était d'affermir, en les reconnaissant, les restes de stabilité politique qui existent encore en Espagne.

(1874) D. VI. 46.

Spese segrete.

(CAVOUR).

1615] L'onorevole deputato Radice, nel proporre la soppressione delle spese segrete, si appoggia sul dovere che incombe al Governo di seguire una politica leale e franca, di evitare i raggiri e le macchinazioni. Il Ministero riconosce questo obbligo; ma egli non crede che da esso possa dedursi la necessità di sopprimere le spese segrete.

Se il Ministero non avesse mai a combattere che partiti i quali si astenessero da qualunque raggiro o macchinazione, non avesse mai a sventare trame politiche, in allora io riconoscerei la potenza dell'argomento dell'onorevole preopinante; ma, pur troppo, e ciò credo che non sarà negato da nessuno, il Governo debbe vegliare e all'interno e all'estero sopra partiti che non si fanno scrupolo nè di raggiri, nè di macchinazioni. Vi è di più: io credo che certi scopi politici non si possono conseguire senza talvolta acconsentire a certe spese, le quali non si potrebbero fare ove vi fosse la necessità di renderle note.

Ed infatti vediamo questa necessità delle spese segrete riconosciuta da potenze le quali hanno ben meno a temere dai partiti e dalle fazioni, che non abbia per avventura a temere il nostro Governo. Noi vediamo, ad esempio, nel bilancio degli affari esteri della Gran Bretagna portata per tale oggetto una somma cospicua.

Se fossimo in tempi assolutamente normali, se all'orizzonte non vi fossero nubi di sorta, io fino ad un certo punto aderirei, se non all'intera proposta dell'onorevole deputato Radice, certo ad un'altra che portasse una diminuzione di questa categoria; ma nelle attuali circostanze io credo che sarebbe

somma imprudenza il togliere al ministro degli affari esteri i mezzi, non di fare dei raggiri e delle macchinazioni, ma di combattere anzi i raggiri e le macchinazioni che, pur troppo, nessuno negherà che si fanno a danno del nostro paese, a danno delle nostre istituzioni.

(1857) D. IV. 141.

Spezia.

(CAVOUR).

1616] È indispensabile al progresso della marina il trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia.

(1851) D. II. 33.

1617] Io affermo schiettamente che, se credessi che la marina dovesse rimanere a Genova, io proporrei a dirittura di sopprimere il bilancio che ora si discute. In secondo luogo direi: non fate che dei brik, imperocchè, allo stato attuale delle cose, lo avere una darsena nella quale i nostri bastimenti da guerra non possono entrare, dove quelli che dovremo fabbricare (se vogliamo attenerci all'uso delle altre nazioni) non potranno penetrare, è cosa, mi sia lecito il dirlo, assolutamente assurda. Nella darsena di Genova le nostre fregate, che sono pur tuttavia di secondo ordine, non possono entrare se prima non vengono disarmate.

Per me, lo ripeto, se credessi che la marina non dovesse venire trasportata alla Spezia, direi: abbiate quattro o cinque brik e qualche piccolo vapore, tanto per dire che possedete una marina; ma non pensate di poter conseguire un vero piano, se non nell'ipotesi del trasporto alla Spezia della darsena. (1853) D. VI. 242.

1618] Io tengo per fermo che, ove fosse impossibile l'effettuare il trasporto della marina da Genova in altra località, bisognerebbe rinunziare all'idea di avere una marina di qualche importanza, e che in allora sarebbe probabile il caso di vedere se non si possa fare l'economia dei quattro milioni che sono portati in questo bilancio. (1853) D. VII. 341.

1619] Entrato io al Ministero l'anno 1850, d'accordo col generale La Marmora presentai il progetto per trasferire la marina alla Spezia, e trasformare l'arsenale di Genova in dock commerciale. Dirò schiettamente che allora questo pro-

getto non incontrò guari favore alla Camera. Sia per la sua novità, sia a ragione delle gravissime difficoltà finanziarie ed economiche in cui versava lo Stato, la Commissione che rappresentava la Camera non si mostrò troppo propensa alla sua adozione, e senza pronunziare un voto contrario, invitò il Ministero a nuovi studi, raccomandandogli che intanto provvedesse ad alcuni lavori nell'interesse del porto di Genova, che in ogni evento sarebbero stati utili al porto stesso, ed avrebbero agevolato l'esecuzione del progetto, rendendo più sicura la costruzione del dock. (1857) D. x. 147.

1620] Tornato al Ministero l'onorevole mio collega La Marmora, il quale nelle sue opinioni è per lo meno altrettanto tenace quanto lo sia io, mi disse: *Alessandria e la Spezia!* ed io risposi: *Alessandria e la Spezia! (Risa)*
(1857) D. x. 151.

1621] Il Ministero, sia per illuminarsi, che per appoggiare le sue determinazioni sopra un'autorità non contestabile, ha creduto doversi rivolgere ad un ingegnere di fama europea, il quale nel suo paese, che è quello dove si compierono le più grandi opere di costruzione navale, aveva nome di essere senza rivali. Il Ministero lo pregò di venire a Genova, onde, esaminati tutti i progetti messi in campo, avesse a pronunciare sul loro merito relativo e sulla opportunità di dare la preferenza a questo o a quell'altro.

Qui cade in acconcio di dare una spiegazione per tranquillare l'onorevole Costa di Beauregard. Quell'ingegnere fu scelto pel suo merito trascendente, e non per relazioni che potesse avere col Governo inglese. Ed in verità le negoziazioni che si stabilirono tra esso ingegnere e il Governo ebbero luogo indipendentemente da ogni uffizio diplomatico; io mi rivolsi ad alcuni particolari conoscenti in Londra onde determinare questo illustre ingegnere a venire a Genova, e debbo dire aver egli dichiarato che aderiva di assumersi questo incarico molto meno pel corrispettivo che gli si offriva, certo non sufficiente a compensarlo della perdita del suo tempo in Inghilterra, ma per la simpatia che professava pel nostro paese.

L'ingegnere Randel venne, esaminò il porto di Genova con molta attenzione, prese conoscenza di tutti i progetti messi innanzi, poi andò alla Spezia, come udiste dal relatore della Commissione, e portò un giudizio formale non sui vari progetti presentati, ma su quello che si dovrebbe adottare

per corrispondere nel miglior modo possibile ai bisogni del commercio e della navigazione del porto di Genova. Ed invero, se mi fosse rimasto qualche dubbio, non sull'opportunità, ma sulla necessità assoluta di promuovere con tutta la sollecitudine possibile questo progetto di dock, la visita del signor Randel l'avrebbe fatto scomparire; giacchè quando tornò da Genova a Torino e venne a vedermi, mi disse, in aspetto alquanto meravigliato: come mai il porto di Genova trovasi nella condizione in cui l'ho rinvenuto? Ma quello non è un porto, è una rada! Mi ricordo di queste precise parole, le quali mi colpirono nel modo il più doloroso; giacchè io considero Genova non solo per la sua importanza commerciale, ma altresì come una delle nostre glorie nazionali.

(1857) D. x. 150.

Stampa e libertà.

(CAVOUR).

1622] Il primo rimprovere dell'onorevole deputato Brofferio, si aggirava sulla stampa. Egli, con quella lealtà che lo distingue, confessò che la stampa interna era libera. Io accolgo con piacere questa franca dichiarazione, e ripeto che la libertà della stampa non istà meno a cuore ai membri che siedono su questi banchi, che ai membri che siedono su quelli della sinistra. Credo che non abbiamo avuto bisogno degli eccitamenti del deputato Brofferio per manifestare altamente, lealmente, virilmente questa nostra opinione nei giornali che sono gli organi delle opinioni nostre. Egli ha voluto in certo modo rendere il Ministero responsabile delle disgrazie accadute ad alcuni giornali e della cessazione di alcuni di essi. Perciò non intendo insistere sugli argomenti addotti dell'avvocato Brofferio; debbo rispettare il giusto dolore che gli deve cagionare la morte dello spiritoso giornale, che, come disse, fu il primogenito della fertile sua immaginazione. *(Ilarità)*

(1850) D. I. 268.

1623] Io comincio a dichiarare che sono schiettamente, apertamente sincero amico della libertà della stampa; l'ho propugnata prima di entrare al potere; l'ho propugnata in tutti i tempi; l'ho propugnata quando i miei avversari politici reggevano la somma delle cose e proponevano leggi di eccezione; ed io certamente, sui banchi del Ministero, non ismentirò mai questi principii. Tuttavia riconosco esservi delle

circostanze in cui sia opportuno, necessario anzi, valersi dei mezzi legali per reprimere certi abusi della stampa, e credo altresì che l'uso di questi mezzi legali debba dipendere in molta parte dalle circostanze che accompagnano il supposto delitto. Io penso che debba essere nella prudenza e nella discrezione del Ministero Pubblico non solo di determinare se siavi o no stato delitto, ma ancora se siavi opportunità di tradurre il delitto avanti il magistrato. Vi possono essere delle circostanze in cui si richiegga maggiore, in altre minore severità. (1851) D. II. 167.

1624] Fra i problemi, o signori, che presenta la moderna legislazione e l'ordinamento delle libere istituzioni, io credo che il più difficile, il più malagevole a sciogliersi in modo soddisfacente sia quello della libertà della stampa. Difatti, quantunque essa sia di data recente, fu già oggetto di una infinità di leggi, le quali, convien dirlo, non raggiunsero lo scopo che si proponevano. Il conciliare l'esercizio della libertà colla repressione degli abusi che ne possono nascere, è impresa, non che difficile, oso dire impossibile; quindi la necessità di contentarsi di leggi imperfette.
(1852) D. IV. 329.

1625] Io non esito a dichiarare che in condizioni normali, cioè quando un popolo, giunto ad un certo grado di civiltà non si trova agitato da straordinarie passioni, non è in balìa di avvenimenti eccezionali, io dico che in queste circostanze gli eccessi della stampa non possono portare gravi inconvenienti.

Dico inoltre che relativamente alla politica interna, la repressione, quando oltrepassa un certo limite, invece di portare utili effetti, ne produce dei pessimi, ed invece di raggiungere lo scopo che il legislatore si prefigge, conduce a conseguenze affatto contrarie.

E questa mia opinione io credo di poterla corroborare e coi miei ragionamenti e coi fatti.

Per ciò che riflette la politica interna, o signori, gli eccessi e gli errori della stampa trovano, per così dire, un antidoto nell'esperienza di tutti i giorni, nel buon senso della nazione, la quale può giudicare di per sè se i giudizi della stampa siano o no esatti, se siano giusti od ingiusti, moderati od esagerati.

Quando la stampa nei suoi giudizi trasmoda, sia riguardo agl'individui ed al Governo, come in punto alle teorie po-

litiche, essa a poco a poco perde il suo credito. Quando un uomo si trova ogni giorno accusato dalla stampa, e che i fatti vengono ogni giorno a smentire coteste accuse, la stampa, o signori, perde la potenza di menomare od oscurare la riputazione degli uomini politici, e questo parmi sia stato confermato dalla storia del nostro paese.

Noi abbiamo attraversato tempi difficili, nei quali le passioni erano agitate, e la stampa era severa ed ingiusta verso gli uomini che avevano ingerenza nella cosa pubblica, negli ultimi anni.

Ora, o signori, io non vedo che le accuse, le ingiurie, le calunnie della stampa abbiano modificato l'opinione che il pubblico aveva sopra quegli uomini. Alcuni degli uomini, i quali furono più in uggia alla stampa e continuo bersaglio ai suoi attacchi, sono al presente, non dirò più popolari, ma certamente non più impopolari di quello che il fossero nel 1848 e nel 1849.

La stessa cosa dirò rispetto agli atti del Governo. Quando la stampa attacca con violenza il Governo, espone in falsa luce i suoi atti, gl'imputa ogni sorta di perversi progetti, se i fatti vengono a smentire poi tali accuse, io non dubito di asserire che questa stampa perde il suo credito e riesce affatto innocua rispetto al Governo.

Da ultimo, riguardo agli ordini interni, io stimo che poco giovi la repressione della stampa, ed anzi che quella che rappresenta partiti estremi sia più pericolosa quando una legge repressiva la costringe a mascherare le sue opinioni ed a gettare sopra esse un velo che le renda più misteriose, cioè, meno soggette ad essere comprese, ponderate dal popolo.

Io tengo per fermo che in massima generale i partiti estremi non rappresentano mai che una piccola minoranza della nazione; e che questi partiti eccentrici non sono temibili se non quando possono farsi gli organi dei sentimenti, dei desiderii della maggioranza, e che possono, velando la loro vera intenzione, presentarsi al pubblico come i più ardenti apostoli delle riforme che la maggior parte del paese reclama. (1852) D. IV. 332.

1626] Vi è ancora una considerazione gravissima che diversifica la stampa per ciò che riflette la politica interna da ciò che si riferisce alla politica estera.

Il giornalista, lo scrittore che attacca il Governo o uomini politici del suo paese, in parte fa sempre un atto di

coraggio; vi è sempre qualche pericolo per lui a suscitare le ostilità di uomini che sono più o meno potenti come i capi dei partiti politici.

Lo scrittore che schiettamente incontra questo pericolo riscatta fino ad un certo punto quanto talora vi è di eccessivo e di riprovevole nei suoi attacchi. Ma per contro l'uomo che, come diceva l'onorevole mio amico il presidente del Consiglio dei ministri, tranquillamente seduto lontano dal pericolo prende a combattere un estero potentato che non lo può raggiungere, non mostra certamente coraggio. ma fa un atto di viltà; (*Movimento*) imperocchè quando si vilipende chi non si può vendicare, e non ha mezzo di chieder ragione dell'insulto, permettetemi che io lo dica, tal atto non è di coraggio, ma è vergognoso.

Aggiungete poi che gli abusi della stampa per ciò che concerne la politica estera, hanno conseguenze gravissime internazionali.

Senza spingere le cose all'eccesso, senza dire che tale stampa possa essere sempre occasione di guerre, di rotture diplomatiche, non sarò tacciato di esagerazione se affermo che quando la stampa di uno Stato insulta di continuo i capi degli esteri Governi, crea in questi un sentimento di malevolenza rispetto alla nazione dove tali scritti sono divulgati. (1852) D. IV. 341.

1627] Ci appuntava l'onorevole preopinante di non aver posto freno alla libertà di stampa. A questo riguardo, o signori, non ho che da ripetere quello che altra volta ebbi a dire in questo recinto, che cioè io non reputo possibile l'impedire gli abusi della stampa con legge repressiva. Vi sono, a mio avviso, due sistemi: il sistema di libertà e quello della censura; vi sono inconvenienti e vantaggi in entrambi, ma una volta adottato l'uno o l'altro, io reputo pessimo consiglio il cercare di limitare e di impedire lo sviluppo dell'uno o dell'altro. Alla stampa non vi è altro efficace rimedio che la stampa stessa, e son convinto che se la stampa così detta religiosa invece di imitare gli abusi...

MOIA. Dica pure superare...

CAVOUR, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi permetta che io dica imitare... (*Ilarità*) gli eccessi della stampa ostile alla religione, avrebbe procurato alla religione molto maggior vantaggio col serbare nelle sue polemiche quel decoro e quella moderazione che alla religione medesima s'addice. Onde se l'onorevole

conte Solaro, invece di accusare il Ministero di una cosa che non è fatto suo, volgesse l'eloquente sua parola a quelle pubblicazioni sulle quali certamente egli esercita non poca influenza, (*Si ride*) nell'intento di ricondurre su vie più civili, più prudenti e moderate, io sono convinto che egli impiegherebbe a pro della religione molto più efficacemente la sua eloquenza. (*Bravo!*) (1854) D. VIII. 290.

1628] Debbo ricordare un fatto estraneo alla vita parlamentare, e che appartiene alla carriera giornalistica. La Camera ricorderà che il ministro d'Azeglio, del quale io era ardente fautore quando sedeva su questi stalli come semplice deputato, aveva sciolto la Camera, ed avendo fatto appello agli elettori, il risultato delle elezioni fu di dare una gran maggioranza favorevole al Ministero d'Azeglio; come giornalista, essendo un poco al fatto anche di quello che si passava dietro le scene della politica...

VALERIO. Sì! sì! molto. (*Ilarità*)

CAVOUR. Vidi che il gran pericolo che vi poteva essere pel Ministero e pel paese era che il Governo cercasse di abusare in qualche modo di questa maggioranza per retrocedere nella via della libertà. Appena le elezioni furono fatte, comparve immediatamente nel giornale *Il Risorgimento*, da me diretto, un articolo sulla libertà della stampa (articolo non scritto da me, ma del quale sicuramente divideva l'opinione), nel quale si proclamava l'assoluta necessità di non mutare questa legge organica, e che cominciava: *Non si tocchi la stampa!*

Questo avveniva, se non erro, nel mese di dicembre del 1849. Dunque vede la Camera che nel mese di dicembre del 1849 io parteggiava perchè non si toccasse quella legge importantissima. (1855) D. IX. 122.

1629] I plenipotenziari che fecero delle riserve a favore del principio della libertà della stampa sono quelli dell'Inghilterra e della Sardegna. (*Movimento*)

Questa riserva mi pare bastevole; non ho creduto nè opportuno, nè utile il fare un discorso in favore della libertà della stampa nel seno del Congresso di Parigi; le mie parole certamente non avrebbero giovato gran fatto alla causa medesima che avrei propugnato ed avrebbero potuto far gran male alla causa d'Italia, la quale era in quella circostanza argomento di speciale attenzione del Congresso. (Bravo! *al centro*). (1856) D. IX. 451.

1930] Credo, signori, che se si paragonerà la stampa degli Stati Sardi colla stampa degli altri paesi liberi si riconoscerà esservi per lo meno altrettanta libertà in Piemonte quanta ve ne sia nel Belgio e nell'Inghilterra; non credo che presso di noi i giornali eccessivi, i giornali così detti, a torto se si vuole, clericali, i giornali che chiamansi ultraradicali siano più temperati, siano più moderati, siano contenuti in limiti più ristretti che i giornali clericali, ultraradicali del Belgio e dell'Inghilterra.

In verità, o signori, quando leggete l'*Armonia*, la *Ragione* o altri simili fogli poco temperati, e vedete che questi giornali proseguono la loro carriera senza essere guari molestati, potete voi dire che non vi sia vera libertà di stampa? Parlando con tutta schiettezza, io credo che della libertà se ne usi larghissimamente, e talvolta anzi se ne abusi. (1858) D. x. 496.

1631] Se si esamina poi la condizione degli altri paesi d'Europa, io credo che si possa affermare senza timore di venir contraddetto, che il sentimento religioso è più potente là dove la libertà della stampa in ordine alle cose religiose è più ampia. Io penso di non far torto a nessuno dicendo che il sentimento religioso è forse più diffuso in Inghilterra che negli altri paesi d'Europa. E basti avvertire questo fatto. Mentre noi cerchiamo di diminuire il numero delle feste e di rendere più mite la legislazione intorno all'osservanza di quelle che restringere non si possono, in Inghilterra invece tutti gli anni vediamo farsi proposte, le quali sono appoggiate da un numero rilevantissimo di membri del Parlamento, onde rendere più severe le già severissime osservanze delle domeniche.

(1852) D. IV. 337.

1632] Que la liberté de la presse soit illimitée, qu'elle donne naissance à cinquante, cent journaux dont l'influence diminue avec le nombre; alors elle ne sera plus un danger pour les ministres ni même un embarras.

D. L. R. 327.

(BISMARCK).

1633] *La liberté illimitée de la presse et le droit de réunion sans contrôle sont des fragments anticipés d'un futur état légal, fragments qui, là où il leur manque d'être com-*

plétés par des lois répressives, forcent le gouvernement d'être constamment sur le pied de guerre contre l'insurrection.

(1849) D. 1847-51. 86.

1634] *S'il y a eu dommage, c'est le pays qui l'a souffert par suite de la mise en pratique d'une seconde disposition, d'après laquelle tout ce qui se dit dans cette enceinte peut aussi être imprimé, pourvu seulement qu'il soit imprimé d'une manière conforme, c'est-à-dire en termes juste aussi forts, juste aussi blessants que ce qui a été dit ici.*

J'ai parlé d'importance pratique. *Il ne m'est pas possible* théoriquement *de traiter la question avec le même sang-froid. J'ai sacrifié ma conviction au désir de voir achever la Constitution fédérale; peut-être aurais-je fait de plus grands sacrifices encore, plutôt que de mettre en danger l'achèvement de cette œuvre,* (à gauche: écoutez! écoutez!) — *mais seulement, bien entendu, les sacrifices qui n'eussent point compromis dans sa solidité intérieure l'édifice que nous avions à élever, — et je crains que ces* écoutez! *que vous venez d'entendre ne fassent allusion à d'autres sacrifices, tels, qu'au lieu d'y consentir, j'eusse certainement posé la question de Cabinet. — Au point de vue théorique, au point de vue de mon sentiment propre du droit et de la dignité individuelle, le sacrifice dont je parle ne m'a pas été aussi facile qu'au point de vue pratique. Peut-être en cette question, je l'avoue, ne suis-je pas assez* objectif. *Lorsque à cette même place, trois années durant, on a été exposé à des attaques comme celles dont j'étais l'objet, à des attaques dont je ne pouvais toujours reconnaître la justice, on se demande alors si l'on a, dans sa propre patrie, aucune protection légale contre de telles attaques. Reportez-vous à cette époque. D'où est provenu le conflit?* (1) *D'un excès dans l'usage de la liberté de la parole. Rappelez-vous certaines scènes personnelles qui ont eu lieu dans cette Chambre, rappelez-vous comment le ministère dut employer tous les moyens, celui de rendre coup pour coup* (retorsion), *et d'autres, pour se défendre, comment nous étions obligés finalement de déclarer* en corps *que nous ne paraîtrions plus aux séances de la Chambre, si l'on n'y adoptait pas un autre ton, si nous ne trouvions aucun appui de la part du président. De tels excès s'expient toujours, non pas dans la personne de celui qui les commet, mais dans*

(1) *Le conflit entre la Couronne de Prusse et la Chambre des Députés, 1862-1865.*

la vie constitutionnelle de l'État où ils se sont produits. De part et d'autre, ce sont des hommes de chair et de sang qui combattent, et aucune nature humaine, fût-elle basse, sans courage et sans conviction, ne supporte de semblables attaques sans qu'à la longue une réaction analogue ne se produise de soi. (1867) D. II. 43.

1635] *Autre chose est la liberté de la parole, autre chose la liberté de publier par la presse ce qui a été dit à la tribune.*

Je n'insisterai pas sur ce point que par les journaux on parle à un public bien plus grand et dans beaucoup de cas moins capable de juger que celui auquel on s'adresse du haut de la tribune, mais il y a un inconvénient, je le ferai remarquer, à ce que, tandis que toute opinion exprimée dans une assemblée parlementaire peut trouver immédiatement une réfutation, ce redressement n'ait pas lieu dans les classes auxquelles appartiennent pour la plupart les lecteurs de journaux, parce qu'au lieu de lire deux feuilles de couleur différente pour s'assurer un jugement impartial, ils s'en tiennent à un seul journal.

Ce journal unique a l'habitude de ne reproduire que les discours et les paroles extrêmes de ses chefs de parti; celui qui lit de tels comptes-rendus n'est pas à même, comme le représentant, meilleur juge sans doute, qu'il a au Parlement, de peser ces paroles et ces opinions de parti, en les mesurant aux réfutations qui en ont été faites, et de démêler ce qui est juste dans le conflit des opinions diverses; car il n'entend qu'un orateur, qui est précisément l'ami de ce journal.

En faisant cette observation, je veux témoigner que si le gouvernement ne craint pas la discussion, dans les cercles les plus étendus, des questions qui vont nous occuper et qui intéressent la prospérité de toute la nation, néanmoins il désire, à ce sujet, une égale répartition de soleil et de vent dans cette arène qui n'est accessible qu'au public des journaux, — en dehors des luttes parlementaires. Mais il est impossible d'arriver à un tel résultat dans cette partie du public; voilà pourquoi le correctif que présente une loi sur la presse est, selon moi, indispensable, attendu que des excès, des transgressions ne peuvent trouver dans le public et auprès du lecteur isolé la contradiction et l'appréciation qu'ils rencontrent au Parlement. (1867) D. I. 221.

1636] *Quant à l'Angleterre elle-même, vous vous rappellerez sans doute une affaire très connue, je veux dire l'affaire* Stockdale *contre* Hansard ; — *il s'agissait de la publication, non pas d'un discours, mais simplement d'un* « parliamentary papier » *ou* « report », *ce sont là les expressions techniques pour tous les actes et documents officiels qui s'impriment par ordre du Parlement ; — cette publication contenait quelque chose d'offensant pour un gardien de prison, qui porta plainte à ce sujet. Les tribunaux anglais admirent sans hésiter un instant qu'ils avaient à condamner l'imprimeur pour offenses et ils le firent. Le Parlement intervint, pour violation de privilége; il menaça de peines parlementaires ceux qui exécuteraient l'arrêt judiciaire. Néanmoins, le Parlement, dans cette occasion même, où il intervenait contre un arrêt de la justice, n'a jamais exprimé l'intention de protéger la publication des discours d'un député individuellement, et des raisons par lesquelles ils sont motivés, mais uniquement celle des* reports *et des* papers. *Tel est encore maintenant, à ma connaissance, le droit anglais, de sorte qu'en Angleterre, en Amérique et dans tous les autres pays civilisés, l'honneur des particuliers est parfaitement protégé par la loi. Ce sont ces motifs, c'est ce besoin de sauvegarder le droit de l'homme à la protection contre les offenses, qui me guident quand je combats, maintenant comme par le passé, la sanction légale qu'on veut donner à la publication des discours diffamatoires envers les particuliers. Il est évident que la liberté n'est pas restreinte par là.*

(1867) D. I. 366.

1637] *Toute chose a deux faces, et celle-ci également. Il y a, — je vous prie d'y réfléchir — dans la population, dans le peuple tout entier, beaucoup de nuances diverses d'opinions, d'intérêts et de convictions. Il y a peut-être* 100,000 *personnes qui ont intérêt direct et trouvent satisfaction à ce que la presse soit aussi indépendante, aussi libre, aussi à l'aise que possible. Mais il y a peut-être beaucoup plus de* 100,000 *personnes qui n'ont pas cet intérêt, et qui éprouvent certaines appréhensions à l'égard du développement plus grand et plus libre de la presse. Les unes comme les autres ont droit à ce que l'on tienne compte de ce qu'elles pensent, ont droit d'exprimer leur conviction dans des projets de loi; seul, le gouvernement a, en outre, le* devoir *de considérer l'autre face de la question, c'est-à-dire qu'il doit mettre les gouvernés à même d'opter pour l'un ou l'autre système, et*

d'exprimer, aux élections, quelle est la manière de voir qui est la plus conforme aux idées de chaque électeur. Mais je vous prierais de ne pas poser d'abord ceci en axiome: — « être pour la liberté illimitée de la presse, c'est vertu; être contre, c'est vice »; de ne pas stigmatiser, par une sorte de condamnation prononcée avec colère — comme si c'était un attentat contre un droit de peuple, — tout soin que prend le gouvernement d'avoir égard à ceux qui sont d'une autre opinion et de les protéger. A mes yeux ces questions: dans quelle mesure la liberté de la presse doit-elle être développée; dans quelle mesure cette liberté doit-elle être protégée; dans quelle mesure, d'autre part, les personnes en butte aux attaques de la presse doivent-elles être protégées, — ne sont pas des questions plus graves que cette autre: — protection ou libre échange, — ou (dans l'un ou l'autre système économique) quelque chose de plus ou de moins. Cela s'applique aussi à la presse. Ne nous faisons pas mutuellement le reproche qu'il est honteux et méprisable d'aller dans ces questions un peu plus à gauche ou à droite, — et comme si la réputation, l'honneur et la vertu se trouvaient d'un côté uniquement, du côté de la liberté de la presse, et le vice de l'autre côté. Il y a quantité de gens qui sont d'une autre opinion. (1873) D. v. 140.

1638] *En somme, je trouve toujours bon que ces messieurs parlent ici et éclairent tous les côtés défectueux qu'ils peuvent découvrir. Dans tout le régime des temps modernes je n'apprécie rien tant que la publicité la plus absolue; il ne faut pas qu'un seul coin de la vie publique reste obscur; et ne tombât-il sur ces défauts de notre régime que la demi-lueur blême de la lanterne sourde avec laquelle ces messieurs nous éclairent à cet égard, ce serait toujours mieux que de laisser le mal dans l'ombre, — quand bien même cela n'aurait pas d'autre suite que de diminuer quelque peu ce « fléau de la présomption » qui aveugle si aisément la meilleure administration, la meilleure bureaucratie. Ainsi, je suis reconnaissant de la critique la plus acerbe, pourvu qu'elle s'en tienne à la question.* (1874) D. vi. 27.

1639] *Pour moi, il est évident que nous avons déchu; ce qu'avait gagné l'épée des Allemands, se reperd par la presse et la tribune.* (1881) D. x. 58.

Statistica.

(CAVOUR).

1640] Quanto ai lavori statistici in nessun paese del mondo si è ottenuto in questo ramo della scienza quanto si è ottenuto in Piemonte con così poca spesa.

Dacchè esiste la Commissione superiore di statistica si sono fatti due censimenti della popolazione, si sono compilate le tavole del movimento della popolazione, lavori difficili ed ingentissimi che in tutti i paesi hanno cagionate spese ingenti. Io non ho presente in ora la somma che il Parlamento inglese ha votato l'anno scorso per il lavoro del censimento che si deve operare in quest'anno, ma posso assicurare la Camera che costerà forse altrettante lire sterline, quante lire nuove costò a noi un identico lavoro.

In quanto poi ai lavori in pronto e non ancora pubblicati, io posso dire all'onorevole preopinante che vi è in pronto il nuovo censimento, non che la seconda parte della statistica medica, lavoro di altissimo pregio, e che onora tanto chi lo ha condotto a termine, quanto la nazione presso cui venne eseguito. Vi è una statistica sulle produzioni agricole, vi è la statistica degli elettori politici, provinciali e municipali, e v'è una statistica sulla consumazione del bestiame. Tutti questi lavori sono in pronto, ma non sono ancora pubblicati. (1851) D. II. 227.

1641] Per fare delle statistiche la prima condizione consiste nell'avere dei mezzi pecuniari. (1851) D. III. 458.

1642] Se il paese non fosse in tante strettezze, io gli proporrei di riformare l'amministrazione cui è commesso l'ufficio di raccogliere dati statistici, di ampliarla e darle maggiori fondi, giacchè qui accade ciò che avviene in molte altre circostanze, che i lavori fatti gratuitamente si fanno anche con qualche negligenza. È impossibile che i lavori di statistica, i quali non allettano ed esigono molta pazienza, si facciano pel semplice amor del pubblico bene. In conseguenza senza aver fondi, con cui corrispondere le persone incaricate di raccogliere questi dati, è molto difficile che vengano raccolti in modo esatto. Per conseguenza io credo che per ora non si può sperare molto di più in que-

sto ramo. Quando saremo in circostanze migliori spenderemo di più ed avremo anche risultati maggiori.

(1851) D. IV. 114.

1643] I Governi non hanno mezzi di raccogliere dati precisi sulle produzioni agricole. Se non esistono in tutti i paesi società di statistica, o almeno persone dedicate espressamente a queste ricerche, essi non possono ottenere questi dati se non col chiedere informazioni alle autorità locali. Ora, queste non hanno il mezzo di raccoglierle in modo esatto. Prendono nota di quanto sentono a dire dalle persone più pratiche, e lo riferiscono sempre in modo approssimativo. Poste insieme tutte queste relazioni così imperfette, ognun vede che non si possono avere che dati statistici molto imperfetti, sui quali non si potrebbe con fondamento appoggiare verun provvedimento.

Io quindi confesso di non poter dire alla Camera approssimativamente quanti millioni di ettolitri di grano siansi prodotti, quanti di meliga, quanti de' minori prodotti.

(1854) D. IX. 11.

(BISMARCK).

1644] *Le bureau de statistique fait beaucoup de calculs que, pour ma part, je n'ordonnerai pas et aux tendances desquels je suis totalement étranger. Ce bureau procède avec l'indépendance qui est accordée, chez nous, aux institutions scientifiques.* (1872) D. IV. 53.

1645] *Les vœux de la science sont faciles à former en théorie, mais, dans l'exercice de fonctions assez lourdes, depuis celles de maires de village jusqu'aux emplois de l'état-civil, — et je crois que ces fonctionnaires auraient ainsi une surcharge assez considérable, — il est réellement très-difficile de satisfaire ces demandes; et je puis dire à M. le préopinant que nous provoquerions par là une réaction qui, un jour peut-être, dans les élections, se manifesterait par de l'irritation à l'égard des statisticiens* (Hilarité) *et de leurs demandes, onéreuses comme elles sont pour telles ou telles personnes qui n'y ont point d'intérêt.*

Messieurs, n'excitons pas la mauvaise volontè contre ces demandes de la science, salutaires en soi, mais qui peuvent indisposer si nous les exagérons, et n'élevons pas trop nos

exigences envers des organes subalternes, assez peu capables d'y satisfaire, et qui ne sont point des savants.
(1877) D. VII. 95.

1646] *L'évaluation que la statistique — comme aujourd'hui celle-ci est faite en Prusse, c'est-à-dire, dans une tendance politique très marquée,* (Mouvement) *— l'évaluation qu'elle adopte de 9 quintaux par tête (pour la consommation des grains), est simplement absurde; celle de 5 quintaux que M. le préopinant admettait, me semble encore trop élevée. La consommation des villes, qui peuvent toujours manger moins de pain, parce qu'elles mangent plus de viande, n'est — d'après les relevés faits sur les impôts de mouture et d'abattage — que de 125 kilogrammes = 250 livres; soit ainsi la moitié juste de ce que M. le préopinant comptait dans son calcul par tête.* (1879) D. VIII. 269.

1647] *Je ne suis pas amateur des chiffres de statistique, parce qu'une étude plus attentive m'a fait perdre la foi à leur égard.* (Très-juste!) (1879) D. VIII. 209.

Stato e provincie.

(BISMARCK).

1648] *L'État est venu au secours d'une province, ce que je suis heureux de le voir faire, du rest, et ce pour quoi je voterais toujours en de semblables circonstances. — Les caisses publiques ne doivent-elles pas encore fournir à une autre province, la Poméranie, une subvention considérable, provenant d'une garantie accordée pour des chemins de fer maintenant terminés? N'est-ce point là un cadeau; si vous le voulez, un présent fait par une sœur à une sœur, par une province à l'autre? Ce présent, il est vrai, porte des fruits, et il faut reconnaître avec gratitude que l'État prussien ne se place pas exclusivement au point de vue du principe inflexible qui veut que l'égalité de droits existe et qu'aucune province jamais n'accorde à l'autre un thaler de plus que ce qu'elle doit recevoir proportionnellement à sa population. C'est là un des grands avantages de notre organisation politique, — avantage qui nous est transmis de l'ancienne période patriarcale et paternelle de notre État, et qui dans les autres pays peut-être n'est pas conservé par le gouvernement avec autant de bienveillante sollicitude que chez nous.*

Permettez-moi de vous conseiller de suivre la tradition. Laissez le tout (que forme l'État) aider et intervenir là où son aide pour le moment est le plus efficace et le plus féconde, — que les intérêts à protéger ne soient que matériels, ou qu'ils soient moraux ou politiques, encore quelques années, le développement du Hanovre; nous voulons au contraire le favoriser de telle manière que chaque habitant de ce pays, fût-ce le moins intelligent et le moins capable, puisse se dire que les choses ne marchent pas plus mal qu'auparavant, qu'on le traite avec autant de justice et de bienveillance que par le passé. (1868) D. II. 107.

Statuto.

(CAVOUR).

1649] Lo Statuto fu largito dal magnanimo Re Carlo Alberto, ma il Re non ebbe nè tempo nè agio d'introdurre in tutte le parti dell'amministrazione dello Stato quell'ordinamento politico, quelle applicazioni che erano, sono e debbono essere una conseguenza legittima dello Statuto.
(1854) D. VIII. 213.

1650] La legge citata dall'onorevole deputato Mellana stabilisce che la promulgazione dello Statuto dovrà essere celebrata con festa solenne, ma essa non indica nè prescrive quale sarà questa festa, nè impone il modo di ordinarla. Ora, o signori, nel giorno fissato per la celebrazione dello Statuto vi sarà festa, e festa solenne in Torino...

MELLANA. Sarà festa di precetto!

CAVOUR, *ministro di marina, d'agricoltura e commercio, e delle finanze.* Non sarà festa di precetto, poichè a quella interverranno senza dubbio l'onorevole deputato Mellana e molti nostri colleghi che forse non intervengono a tutte le feste di precetto. (*Ilarità*)

Vi sono, o signori, varii modi di celebrare un grande evento; si può celebrare colle illuminazioni, coi teatri, cogli spettacoli, coi giuochi, colle musiche, e via dicendo; ma si può celebrare altresì con un grande atto di pubblica beneficenza.

Io ho l'intima convinzione che sia più conforme allo spirito che informa lo Statuto il celebrare questa solennità con un segnalato atto di beneficenza. (1857) D. V. 278.

1651] Egli è evidente che noi non possiamo interpretare lo Statuto dietro le supposte intenzioni degli autori del medesimo. Come già disse l'onorevole deputato Melegari, lo Statuto ci ha dati i mezzi coi quali la legge deve essere interpretata (e lo Statuto stesso è una legge, la legge suprema) e noi non possiamo riconoscere che il magnanimo Re abbia lasciato ad alcuno il diritto d'interpretare le sue intenzioni, che abbia in certo modo instituito morendo uno o più esecutori testamentari politici. (*Si ride*) (1855) D. IX. 162.

(BISMARCK).

1652] *Sincère partisan comme je suis du développement constitutionnel et de sa continuité dans toute notre patrie, c'est toujours avec un certain sentiment de déplaisir que j'entends discuter sur la légitimité d'origine d'une Constitution virtuellement existante.* (1869) D. II. 278.

1653] *Quand une Constitution s'est incarnée depuis un siècle et plus dans un pays, on ne s'en défait pas comme on dépouille un vêtement: elle est devenue, pour ainsi dire, une peau qui ne doit être détachée que par la main prudente du médecin, si l'on ne veut pas que la santé du corps en soit altérée.* (1869) D. II. 279.

1654] *Combattre la révolution sous toutes ses formes, c'est, à mon sens, une tâche très-compatible avec les idées que M. le préopinant regardait comme les siennes, il y a vingt-cinq ans. Sans doute il n'avait pas alors les mêmes idées sur le si grand poids du texte de la Constitution; je me souviens même que c'était lui qui disait ici, à cette tribune: « Qu'est ce que la Constitution? — Une loi qui est imprimée au Bulletin des lois sous les numéros tant et tant; elle se modifie par voie législative ». — Eh bien! N'avons-nous pas, suivant l'idée même de M. le préopinant, modifié la loi par voie législative-constitutionnelle?* (1873) D. V. 160.

1655] *Messieurs les orateurs ont invoqué à cet égard l'esprit du système constitutionnel.*

Pour moi, des généralités si vagues ne me touchent pas beaucoup, je les considère comme subordonnées aux dispositions tout-à-fait positives de la Constitution sous laquelle nous vivons.

Quand je me trouve dans une situation politique difficile,

je recours tout d'abord à la Constitution, j'y cherche l'indication de ce que j'ai à faire, et lorsque je marche, pour ainsi dire, en lui donnant la main, je crois toujours être dans le chemin le plus sûr. (1877) D. VII. 49.

1656] *Vous le savez par expérience: il faut être très prudent en pareille matière, et, quand on veut faire de la politique, on ne doit pas, je crois, répéter tous les ans à ceux qui tiennent leurs droits de la Constitution: « Nous visons à vous prendre ces droits que vous possédez, et ne voulons vous laisser qu'un habit taillé comme il nous paraît théoriquement devoir l'être! »*

Je considère, en thèse générale, comme une chose dangereuse — bien que je la crois inséparable de notre caractère allemand qui veut toujours le mieux et qui souvent pardessus le marché perd le bien — comme une chose dangereuse, ai-je dit, que nous n'en finissions pas d'être en travail de Constitution, que nous ne laissions pas à notre Constitution, — qui est imparfaite sans doute et le sera toujours, — le temps, une fois, de reprendre haleine et de se reposer sur le lit toujours médiocre d'une étape.

Permettez-moi, — m'étant occupé autrefois d'agriculture, — d'employer cette comparaison: ceci me fait la même impression que si je voyais un possesseur de terres qui eût à changer tous les ans sa méthode d'agriculture et à en essayer une nouvelle; s'il gardait l'ancienne, s'il s'y tenait fermement, il est vraisemblable qu'il avancerait plus qu'en soumettant ou même en essayant de soumettre, chaque année, ses assolements ou son système de culture tout entier soit à de nouvelles expériences, soit à un changement radical.

(1877) D. VII. 72.

Strade.

(CAVOUR).

1657] Spero (esprimo qui un'opinione che non so se sarà divisa dal mio onorevole collega, ma la esprimo comunque sia la cosa) che tosto o tardi si porrà a carico dei Comuni il mantenimento delle strade che corrono parallele alle strade di ferro fatte dal Governo, perchè giudico cosa ingiusta che una provincia goda e d'una strada ferrata e d'una strada regia. (1853) D. VII. 357.

Strategia parlamentare.

(CAVOUR).

1658] L'onorevole Menabrea si meravigliò che il Ministero fosse, prima della discussione, incerto sul contegno che la destra avrebbe tenuto in questa questione.

Io dirò il motivo di questa incertezza.

Negli uffici, quando si trattò della nomina dei commissari, la destra, senza farne mistero, apertamente aveva votato per i membri dell'estrema sinistra; essa lo ha dichiarato altamente. D'altronde, se ciò non fosse, come spiegare che la frazione la meno numerosa della Camera abbia ottenuto la maggioranza nella Commissione? Ciò avvenne mercè il concorso della destra.

Io, in verità, a fronte di un tal fatto, non potei a meno di pensare che la destra avesse intenzione di rigettare la legge. Non mi cadde in mente, lo confesso, che la destra avesse deciso di far nominare una Commissione in maggioranza contraria alla legge, onde spaventare il Ministero, e poi all'epoca della discussione, sorgere magnanima e generosa e per opera del suo capo, dirsi favorevole alla legge. (*Viva ilarità e applausi*)

Fui accusato talvolta, non so più se dagli onorevoli che seggono all'estrema destra, o da quelli che seggono all'estrema sinistra, di essere esperto nella strategia parlamentare; ma, affè di Dio, che una manovra di quel genere non mi era mai venuta pel capo. (*Nuova ilarità*)

(1858) D. x. 485.

Suffragio universale.

(CAVOUR).

1659] Non favorevole certamente al voto universale come sistema ordinario di governo, io non posso a meno di riconoscere che nelle circostanze solenni, di cui si tratta, in quelle cioè di cambiare condizione politica, sia il voto universale una necessità, ed una necessità d'altronde sancita dall'opinione dei popoli moderni. (1860) D. xi. 156.

1660] La Prussia e la Russia, pur contestando il valore giuridico del suffragio universale, non potranno mettere in dubbio l'immensa importanza del fatto che in questo giorno si compie. (1860) L. C. iii. 229.

1661] Credo che avremo ricorso al voto universale. Lo potrebbe accennare come idea sua, dimostrando non avere poi tutti gl'inconvenienti che si temono. (1860) L. C. III. 192.

(BISMARCK).

1662] *Le suffrage universel est pour nous en quelque sorte un héritage que nous recueillons du développement des tendances unitaires de l'Allemagne: nous l'avons eu déjà dans la Constitution fédérale élaborée à Francfort* (1848); *nous avons opposé, en* 1863, *ce même principe aux tendances autrichiennes à Francfort, et quant à moi, je ne puis dire qu'une chose, c'est que je ne connais pas du moins de* meilleure loi *électorale. Sans doute, cette loi a, aussi, un grand nombre de défauts, d'où il resulte que le suffrage universel ne photografie pas tout à fait exactement et ne reproduit pas* en miniature *la véritable opinion raisonnée et légitime d'un peuple; — et les gouvernements confédérés ne sont pas si attachés à ce système électoral qu'ils n'en acceptent pas un autre dont la supériorité leur serait démontrée. Mais jusqu'à présent aucun autre mode d'élection n'a été opposé à celui-ci.* (1867) D. I. 355.

1663] *Je ne puis consentir à accorder que le suffrage universel jusqu'ici ait été réduit* ad absurdum *par ses résultats, et qu'un autre système, c'est-à-dire un meilleur, eût déjà subi avec succès son examen. Chez nous aussi, l'électeur deviendra, avec le temps, plus capable de juger par lui-même: il n'ajoutera plus foi sans réserve aux assurances agréables de ses députés, de ses candidats, pour tout ce qui peut être dit au désavantage du gouvernement; peut-être ne lira-t-il plus seulement* un *journal; peut-être acquerra-t-il plus de confiance dans les guides qu'aujourd-hui il dédaigne. Jusqu'ici, je n'ai encore rien à retirer ou à retracter au sujet de ce système électoral, bien que j'apprécie volontiers et impartialement toutes les motions qui cherchent dans le suffrage universel une des causes de nos maux actuels. Je dis seulement: quand je ne suis pas convaincu, je me laisse volontiers convaincre.* (1878) D. VIII. 42.

Suore di carità.

(CAVOUR).

1664] Quantunque desideri veder portato lo spirito di riforma nelle instituzioni monacali, quantunque reputi che le

necessità presenti, l'interesse della civiltà, i bisogni del secolo richieggano questa riforma, quando essa dovesse estendersi alle Suore di carità vi rinunzierei piuttosto che portare su di questa instituzione una mano sacrilega.

E a questo punto debbo, come già fece l'onorevole mio collega, invocare l'esempio degli stabilimenti in cui queste suore esercitano l'opera loro. Io ritengo che non solo essi possono sostenere il confronto con qualunque tra quelli in cui non sono ammesse, ma anzi ho l'intima convinzione che l'opera di queste suore abbia portato un miglioramento grandissimo in tutti quelli a cui furono chiamate.

Non verrò a citare esempi speciali, perchè in fatto di carità sarebbe cosa dolorosa il dover librare nella bilancia la maggiore o minor efficacia delle persone che la esercitano. Ma, o signori, io invoco, in favore dell'efficacia dell'opera delle Suore di carità negli ospedali, la testimonianza della nazione inglese. Aprite i giornali di quel paese e vedrete come tutti, e *whigs*, e *tories*, e radicali, rendano giustizia agl'immensi servizi che le Suore di carità hanno reso negli ospedali militari d'Oriente, come tutti proclamino l'immensa superiorità degli ospedali retti dalle Suore di carità a petto di quelli eretti a molto più caro prezzo dall'amministrazione inglese. (1855) D. IX. 183.

1665] Nè io temo, signori, l'influenza politica che possano esercitare queste Suore della carità e gli altri ordini che si dedicano all'istruzione popolare. In verità io ho avuto molte relazioni con queste Suore della carità, e non ho mai visto che si occupassero di politica, non ho mai scorto che avessero veruna tendenza per questo o per quell'altro partito; conducono una vita troppo attiva; sono troppo dedicate esclusivamente alle opere di beneficenza per prendere un interesse alle cose politiche. Non è questo l'ordine che possa esercitare una fatale influenza sulle nostre istituzioni. D'altronde state certi che finchè noi avremo libere istituzioni, finchè saremo in possesso della libertà di parola, della libertà di stampa, l'influenza di questi ordini non potrà essere gran fatto dannosa nè potente.

Ma come mai, se nel secolo scorso, quando non ci era libertà nè di parola, nè di penna, quando gli ordini religiosi erano ben più numerosi, ben più ricchi, ben più influenti che non lo siano ora, ciò nullameno lo spirito di civiltà e di progresso potè venire a capo di rovesciare l'antico edificio sociale; come mai ora che abbiamo la libertà, che possiamo

scrivere e dire quello che vogliamo, come mai potremo temere le influenze che possono esercitare nel secolo alcuni ordini religiosi?

Per me non ho veruna tema. Io sono certo che, quand'anche fosse (e fino ad un certo punto sarà) che nelle scuole i giovani ricevessero una qualche tendenza contraria allo spirito di libertà, son certo che l'atmosfera, nella quale tali giovani si trovano gittati uscendo dalle scuole, dissiperà prontamente gli effetti di quell'influenza educativa.

(1855) D. IX 186.

Superlativi.

(CAVOUR).

1666] ... Si diceva che il sistema di tassa proposto era imperfettissimo; qui consentiamo fino ad un punto, cioè invece del superlativo, io mi contenterei del positivo, e direi riconoscere essere il sistema soltanto imperfetto.

(1851) D. III. 435.

1667] Quanto al discorso dell'onorevole deputato Costa Della Torre io sono del pari nella quasi impossibilità di rispondere, perchè, togliendo a pretesto e la guerra ed il prestito, ha passato in rivista non solo la condotta del Ministero, ma la condizione del paese, lo stato sociale e politico nel quale ci troviamo, ed ha accumulate tante accuse, tante recriminazioni, tanti fatti che, in verità, se io dovessi riassumere in poche parole il suo discorso, direi che consiste in un'apostrofe diretta al popolo piemontese, concepita a un dipresso in questi termini: « Popolo piemontese, da alcuni anni tu commetti ogni specie di nefandità e di delitti; perseguiti la Chiesa, opprimi i preti, metti la mano sulle persone e sugli averi, ti rendi reo d'ogni maniera d'iniquità; la Provvidenza ti ha mandato il maggiore dei castighi, ti ha scagliato il più terribile dei flagelli, ti ha inflitto un Ministero Cavour-Rattazzi! » (*Ilarità generale*) (1855) D. IX. 346.

1668] Io spero che, ove la Camera voglia tener dietro alle spiegazioni che sono per dare, se non si convincerà che io sia giunto a purgarmi affatto, almeno sarà tagliato il capo ai superlativi, i quali accompagnano le accuse che mi sono state fatte da due oratori dei due lati della Camera. (*Risa*)

(1856) D. IX. 550.

Svizzera.

(CAVOUR).

1669] Une fois la session close, j'irai en Suisse respirer l'air frais des montagnes, loin des hommes qui ne pensent qu'à la politique. (1858) L. C. II. 317.

1670] Si Genève n'était pas séparé de Turin par le Mont Cenis, j'aurais été vous demander l'hospitalité; car je ne connais pas d'atmosphère intellectuellement plus salubre que celle qu'on respire en Suisse. (1858) L. C. II. 240.

1671] Je m'étais acheminé vers la Suisse, cet hôpital des blessés politiques. (1859) L. C. III. 115.

Tabacco.

(CAVOUR).

1672] Io non dico se questo sia bene o male, se sia un'abitudine democratica od aristocratica, *(Ilarità)* elegante o non elegante. Io esamino la questione puramente dal lato finanziario, e credo essere una buonissima cosa. *(Nuova ilarità)* Che se le masse possono impiegare somme così egregie in acquisto di tabacco, io debbo attribuire questo fatto all'aumento della ricchezza nazionale; giacchè io non ammetto una teoria, che fu altra volta messa innanzi in questa Camera, che, cioè, quando la pancia è vuota, si stringa la cinghia e si accenda il sigaro. *(Si ride)* Io credo che quando la pancia è vuota, e si ha un soldo da spendere, si compra qualche ettogramma di pane. (1857) D. X. 171.

(BISMARCK).

1673] *Lorsque dans la salle de Dönhofplatz* (1) *on a discuté l'impôt sur le tabac, je me rappelle qu'alors « la pipe du pauvre » jouait un très-grand rôle. De même, quand on a parlé de l'impôt sur le pétrole, c'était l'éclairage du*

(1) *Salle où le* Reichstag *tenait précédemment ses séances.*

pauvre; mais tant que nous n'imposons pas le pain et la viande, je puis dire qu'à mes yeux de telles façons de parler sont du domaine de cette hypocrisie politique que l'on croit pouvoir employer soi-même sur le terrain politique et que l'on concède aux autres... Messieurs, vous voyez que je ne m'excepte pas. J'en use aussi moi suivant les circonstances. Il n'y a rien là de blessant, et dans des États où le régime constitutionnel est perfectionné, le ton sur lequel on parle au besoin de la pipe du pauvre, comme si celui-ci pouvait plus aisément se passer de nourriture que de tabac.

(1872) D. IV. 134.

1674] *En quoi consiste donc le côté séduisant du monopole? En ce que, après avoir indemnisé (les gens qu'il dépossède), le fisc peut se trouver en possession des avantages que le marchant et le fabricant de tabac retirent de leur clientèle, avantages qui sont actuellement aussi grands peut-être qu'en aucune autre branche, parce que décider du goût en fait de tabac est chose assez arbitraire.*

Prenons un cas déterminé; on est plus clair, quand on donne des chiffres précis. Il y a de cela vingt ou vingt-cinq ans, j'ai fumé une espèce de cigares qui coûtaient, à la Havane, 10 *frédérics d'or, soit* 57 *thalers* (1), *le mille. Le hasard fit que j'achetai les mêmes cigares sur quatre différentes places de commerce allemandes, absolument les mêmes cigares, de quatre sources différentes, et qui coûtaient, ai-je dit,* 57 *thalers à la Havane; je les payai en Allemagne de* 90 *à* 120 *thalers. D'après mon évaluation, peut-être erronée, il doit y avoir, comme poids brut,* 7000 *de ces cigares au quintal. Ce serait donc par quintal un bénéfice de* 350 *à* 400 *thalers, sur lequel le fisc peut prélever une part. Il va sans dire que pour les qualités de tabac inférieures la différence entre le coût premier et le prix de revendage n'est pas aussi énorme. J'ai voulu seulement, pour plus de clarté, citer un exemple personnel.*

Maintenant, si vous adoptez le principe américain, naturellement le marchand et le fabricant éprouveront le besoin d'accroître encore leur bénéfice actuel, et ce bénéfice s'élèvera environ à 100 *pour cent, qu'ils ne toucheront pas seuls, une part en étant laissée à la navigation (pour le transport) et à toutes les étapes que les cigares parcourent jusqu'à ce*

(1) Environ 215 *francs.*

qu'ils se vendent. Avec le monopole, vous avez cet avantage qu'aux frais premiers ne s'ajoute pas encore la taxe prélevée par le fisc; et il devient possible théoriquement — je ne sais si, le cas échéant, cela se réaliserait dans la pratique — de donner une meilleure qualité de tabac pour un prix moins élevé que le commerce ne le fait habituellement. Le monopole a moins besoin de gagner, et tire un riche profit de ses marchandises, sans être obligé d'imposer au consommateur la charge additionnelle que font supporter à celui-ci le marchand et le fabricant de tabac. Il s'en suit donc que la pipe du pauvre homme — *dont j'ai eu le plaisir de ne pas entendre parler aujourd'hui — pourrait être à meilleur marché, loin de devoir coûter un pfennig de plus, le fisc ayant la possibilité sans doute de fournir le tabac à plus bas prix que le commerce ne peut en général le vendre aujourd'hui.*

Messieurs, j'ai considéré comme un devoir de franchise de vous dire toujours que le monopole est le but auquel je tends. Je ne redoute pas pour le fisc un préjudice que peut lui causer la divulgation prématurée d'une telle tendance, car ma voix est isolée, et il est fort douteux que mon idéal d'impôt se réalise jamais; d'ailleurs, s'il y a peut-être à payer une indemnité plus élevée, c'est là un préjudice qu'on doit supporter, et je ne crois pas qu'il soit aussi grave pour le pays entier que celui qui résulte du manque de certitude et de clarté dans tous les efforts et toutes les tendances. (Très-vrai !) (1878) D. VII. 146.

1675] *Pour les réformes, auxquelles tend le gouvernement de l'Empire, le monople est seulement un moyen, non pas un but.* (1882) D. X. 262.

1676] *Quand l'auteur du rapport prétend mettre en doute la productivité du monopole, parce que peut-être la manufacture de tabac, par suite d'une administration mal conduite ou à la française, ne produit pas des recettes suffisantes, ce que j'ignore, cet argument ne touche en aucune façon la valeur productive du monopole; celle-ci est complétement démontrée* ad oculos *par les résultats obtenus dans des États nos voisins; chez eux, la chose a fait ses preuves, elle les fait encore* toto die, *et la question de savoir si en France le monopole a été introduit en* 1815, *ou bien en* 1845, *importe tout aussi peu que celle de la manufacture de Strasbourg. Ce n'est en réalité que depuis* 1815 *que les Français*

ont appris à fumer; et en 1845, *même chez nous en Allemagne, fumer le cigare était une sorte de privilége des grandes villes et des gens aisés; ce n'était pas encore passé dans l'usage général. Celui qui a visité la France et l'Angleterre il y a quarante ans, et qui maintenant y retourne, est surpris de voir à quel point l'habitude de fumer a augmenté en France, et combien elle s'est accrue dans la même mesure en Angleterre. Ce que les Français peuvent faire comme fumeurs, les Allemands le peuvent aussi,* (Hilarité) *et peuvent même plus. Le rendement du monopole est tout-à-fait hors de cause et prouvé jusqu'à l'évidence, témoins nos fabriques indigènes et notre commerce de tabac.*

(1882) D. x. 255.

Tasse.

(CAVOUR).

1677] È molto difficile, lo so, il venir a definire matematicamente quella che gl'Inglesi chiamano l'*incidenza* della tassa, cioè l'ultima persona che in definitiva viene a sopportarla; questo è quasi impossibile.

Quando si tratta, per esempio, di una tassa che colpisce o tutti i capitalisti, o tutte le classi operaie, è molto difficile di determinare quale effetto abbia la medesima, e se ricada interamente sui capitalisti (quand'essa è sul capitale), oppure sulle persone impiegate dai capitalisti; e viceversa se è una tassa sul lavoro, se ricada interamente sulle classi operaie, oppure sopra i capitalisti, aumentando la spesa della mano d'opera. (1852) D. v. 252.

1678] Di tutti i problemi, il più difficile, per non dire l'insolubile, si è quello di determinare le persone sulle quali in definitiva cade la tassa. (1853) D. vii. 169.

1679] Non parlo delle tasse del lusso, esse non hanno che un solo difetto, ed è di essere quasi improduttive. Ne sia prova l'esperimento fatto dalla città di Parigi. Il Consiglio municipale di quella città, nel primo ardore dell'ultrademocrazia, impose delle tasse su tutti gli oggetti di lusso. Ma dopo alcuni mesi fu costretto a rivocarle, perchè da un lato erano sterili, e dall'altro si opponevano al ritorno della prosperità economica della città. (1848) D. i. 79.

1680] Il sistema della tassa sulla rendita ha l'inconveniente di richiedere dei mezzi assai rigorosi per la sua riscossione e d'investire il fisco di poteri molto larghi, nello esercizio dei quali, se egli vorrà essere molto severo, ne avverrà che andrà incontro ad odii e solleverà opposizioni molto appassionate; oppure, quando voglia mostrarsi indulgente, la tassa riuscirà quasi infruttifera.
(1851) D. III. 251.

1681] Io ho sempre asserito che ammetteva in principio l'imposta sulla rendita, ma che stimava ad un tempo che nessuno avesse ancora proposto un mezzo agevole per constatarla. (1852) D. V. 207.

1682] Io non sono mai stato fautore molto ardente della tassa sulla rendita; io l'ho più volte combattuta ed ho cercato di dimostrare come essa avesse molti inconvenienti e fra gli altri quello di non essere proporzionale: ciò nullameno io reputo che possono esservi circostanze nelle quali sia forza ricorrere a quella tassa come un'ultima risorsa, come si è fatto in Inghilterra, e questo sarebbe forse indispensabile se le circostanze economiche fossero tali da diminuire notevolmente il prodotto delle tasse indirette. In tal caso, buona o cattiva, bisogna aver ricorso alla tassa sulla rendita, come la sola che possa dare un gran prodotto in tempo di guerra. Quando si venisse a questo partito, evidentemente se la questione di diritto non è vulnerata, se la tassa sulla rendita si può estendere anche alle rendite sul debito pubblico, come si è fatto in Inghilterra senza che non siasi mai preteso per questo che la fede data ai creditori dello Stato sia stata violata, in questo caso nessuna rendita potrebbe sottrarsi alla tassa. Non vi sarebbero più esenti nè rendite nominative, nè rendite al portatore, nè obbligazioni dello Stato; ma tutte pagherebbero, perchè lo Stato dedurrebbe dall'ammontare del semestre, come si fa in Inghilterra, lo importare della tassa, ed in allora veramente essa avrebbe un'importanza fiscale finanziaria notevolissima, perchè non più si porterebbe sul capitale di 80 milioni, ma sgraziatamente graviterebbe sopra un capitale di 600 milioni: in allora la misura fiscale sarebbe sorgente di risorse allo Stato. (1854) D. VIII. 434.

1683] La tassa sulle livree fu stabilita in Inghilterra ed è facilmente percepita. E perchè? Perchè quel paese è or-

dinato aristocraticamente non solo nell'altissima sfera dei membri della Camera alta e dei titolati, ma è ordinato aristocraticamente in quasi tutte le classi della società che godono di qualche agiatezza. In Inghilterra tutte le famiglie conservano le tradizioni dei loro maggiori, e colle tradizioni vi conservano le armi, le divise e le livree. Io sono persuaso che le armi, le divise e le livree della massima parte di quelli che in Inghilterra si chiamano *highgentlemen*, che sono i proprietari, sono quelle dei loro avi. Le livree potranno benissimo soffrire qualche modificazione a seconda della moda, ma la sostanza, ma il fondo dell'abito non cambia, quindi è sempre facile in Inghilterra il definire ed il riconoscere le livree, di cui molte sono affatto popolari.

Ma da noi, signori, questi usi sono assolutamente scomparsi, e non vi è più a Torino, io credo, quattro famiglie che abbiano livree tradizionali, come vi erano ancora alcuni anni sono. In ora le livree sono abiti di capriccio o, come dicono i Francesi, di *fantaisie*, e non vi sono più livree di famiglia. (1852) D. v. 256.

1684] La storia della nota commedia di Molière, in cui uno fa da cuoco e da cocchiere, è molto comune. Invece chi ha molti famigli, ne ha uno, o due, o tre in livrea, e tutti gli altri vanno vestiti di nero, e per questa ragione non pagheranno la sovratassa. (1852) D. v. 259.

1685] Il principio della deduzione dei debiti nella tassa delle successioni introdotto in questa legge è un principio gravissimo.

Egli è evidente che non si è voluto che una persona fosse chiamata a pagare alle finanze in una proporzione molto maggiore di quello che fosse il suo patrimonio; ma quando l'asse ereditario consta di debiti bensì, ma di valori reali, come mai si potrà operare questa deduzione di debiti? Come mai si potrà verificare il caso che il debito sia stato fatto appunto per acquistare delle cedole? Se ciò avvenisse, ne conseguirebbe che si potrebbe evitare la tassa col contrarre dei debiti; una persona non avrebbe che a fare un mutuo, e acquistar cedole; così la sua condizione pecuniaria non sarebbe variata, e il rimanente del suo patrimonio andrebbe esente. (1851) D. III. 197.

1686] Non mi reca stupore che questa soppressione della tassa sulle successioni fosse raccolta con universale soddi-

sfazione; ma prego l'onorevole preopinante a indicarci qual è la tassa che possa venire soppressa senza eccitare un universale contentamento. Se noi potessimo sopprimere la tassa sul sale, quale esultanza non produrremmo in tutta la classe più numerosa! Se si potesse diminuire la tassa fondiaria, quanta gioia non iscorgeremmo nel paese!

(1851) D. III. 195.

1687] Io non nego essere grave l'imposta sulle successioni, ma non la reputo più grave e dell'imposta diretta, e dell'imposta sulla insinuazione, e di molte altre gravezze. Nella massima parte dei paesi l'imposta sulle successioni dirette esiste; venne stabilita nel Belgio ultimamente.

È vero che essa incontrò quivi una vivissima opposizione, ma mi sia lecito il dire che questa opposizione fu più politica che economica; fu un mezzo, un pretesto di cui si servì il partito chiamato colà clericale, onde rovesciare il Ministero liberale che regge il Belgio da alcuni anni, e che ha preservato quello Stato in circostanze gravissime e difficilissime dai pericoli della rivoluzione che minacciavano tutte le terre circostanti. L'imposta sulle successioni dirette esiste altresì in Inghilterra, non per gli stabili, ma pei beni mobili; esiste in Francia, ed io credo in alcuni altri paesi d'Europa. (1852) D. IV. 316.

1688] La tassa sulle successioni colpisce non solo gli stabili, ma altresì tutti i beni mobili dell'eredità. Ora, le manimorte non andando sottoposte ad alcuna tassa, rispetto ai mobili di ogni natura che esse possono possedere, egli è evidente che si trovano in una condizione più favorevole dei privati, e che per conseguenza non vi è ingiustizia, se nello stabilimento della tassa esse debbono sottostare ad un qualche maggior aggravio. (1851) D. III. 36.

1689] Nella moderna società l'immensa maggioranza dei cittadini è spinta da un vivo ed irresistibile desiderio di migliorare la propria condizione coll'industria e coll'economia.

La potenza dell'economia, o signori, è immensa nella civile società moderna, e questa tendenza non può essere veramente contrastata in modo da cagionare serii inconvenienti, quando la legge si riduce ad imporre un lievissimo sacrificio all'erede, all'epoca in cui conseguisce la eredità.

Però questo sentimento che spinge quasi tutti gl'individui della società moderna a cercare di migliorare la pro-

pria condizione è molto più vivo e forte nei figli che, in seguito alla disposizione testamentaria, alla divisione della eredità, si trovano in una condizione meno lieta, meno prospera del proprio genitore.

Io ritengo che sia una verità morale quanto economica il dire che quasi tutti cercano di risalire alla condizione in cui si trovava il genitore, e questo stimolo, è, a mio credere, uno dei più potenti argomenti economici, senza parlare degli altri, che si possono far valere in favore del principio dell'uguaglianza nelle successioni.

Del pari, quando la tassa di successione è lieve, non può agire abbastanza onde scemare nei padri quella tendenza che li spinge ad accrescere le proprie sostanze per poterne disporre o a favore dei figli, o a favore dei parenti, o di chi meglio loro talenta.

È evidente che quando la tassa si riduce all'uno per cento il genitore, a cui sta a cuore il miglioramento della sua famiglia, non si tratterrà dall'economizzare lire 100 o lire 1000, perchè il figlio, invece di ricevere le indicate somme, avrà solo 99 o 990 lire.

Ma se questa tassa si spingesse più oltre, se si volesse farne uno dei principali rami d'entrata dello Stato, allora gl'inconvenienti da me additati avrebbero un effetto funesto sulla società. (1854) D. VIII. 399.

Teatri.

(CAVOUR).

1690] Nella condizione attuale dei teatri, mentre cioè essi non si possono sostenere senza il concorso dei municipii l'imporre una tassa sui palchi lo troverei molto inopportuno. Se fosse sopra i proprietari dei palchi, meno male. *(Si ride)*

Una voce. Sono precisamente i proprietari che si vogliono imporre.

CAVOUR. Ma allora si sarebbero piuttosto dovuti colpire nell'imposta sui fabbricati. Se poi si vuol mettere l'imposta su chi appigiona il palco, l'imposta ricade sull'impresario o sulla compagnia che ha l'impresa; se si restringe ai proprietari di palchi è pochissima cosa, perchè la massima parte dei palchi dei teatri sono di proprietà dei teatri stessi.

(1852) D. V. 226.

Telegrafi.

(CAVOUR).

1691] Che il Governo faccia tutto quello che da lui dipende onde le notizie giungano al più presto possibile a conoscenza del commercio, ne sia prova l'essersi egli fatto un dovere di trasmettere a Genova, per mezzo del telegrafo elettrico, appena giunte a Torino, le notizie che il corriere di Parigi portava; ma il Ministero non aveva alcun mezzo per procurarsi in modo più pronto le notizie di Parigi.

Un solo mezzo vi sarebbe stato, quello cioè di stabilire il telegrafo elettrico tra Torino e la Francia, conformemente ad un progetto ideato dal mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici, ed io, malgrado lo stato delle nostre finanze, non mi sarei opposto a questo suo pensiero, se il telegrafo fosse già stabilito in Francia da Parigi alla nostra frontiera; ma la Camera sa che in Francia si è finora mantenuta la massima di non costrurre telegrafi elettrici se non lungo le strade ferrate.

Fu varie volte proposto di stabilire anche telegrafi elettrici lungo le strade ordinarie, ma finora questo principio non ha prevalso; quindi io ho riputato inutile (e il mio collega ha aderito alla mia opinione) il fare un telegrafo elettrico da Torino a Chambéry, se non si poteva poi prolungare sino a Lione e Parigi.

Per ovviare a questo inconveniente, l'onorevole deputato Avigdor propone che il Ministero si faccia spedire da Milano, per mezzo di una speciale staffetta, le notizie che giungono in quella città pel telegrafo elettrico; e questo a beneficio di chi? A beneficio del commercio.

È quindi naturale che i negozianti che speculano sui fondi pubblici si uniscano ed a proprie spese paghino questa staffetta; *(Vivi segni di approvazione)* il Governo accorderà loro tutte le facilità, ma io credo che esso non adempirebbe al suo debito, se imponesse un carico alla nazione per il vantaggio di coloro che speculano sui fondi pubblici. *(Bravo!)*

(1851) D. v. 183.

1692] Il telegrafo elettrico fu aperto al pubblico il 12 del passato mese, ma nessuno si presentò in quel giorno; il 13 vi fu una riscossione di lire 8,60, e quindi andò crescendo in guisa tale che negli ultimi cinque giorni del mese

la sola stazione di Torino diede al giorno lire 217, 188, 189, 298, 226; finalmente in 20 giorni ha prodotto una somma di 4600 lire, senza che vi sia stato alcun avvenimento straordinario. (*Sensazione*)

Vi fu bensì il triste caso del giorno 26, ed in quel giorno ha dato 217 lire qui, e 272 lire a Genova: sarebbe quindi un prodotto di circa 240 lire al giorno. Ma quando il telegrafo elettrico da Torino a Genova non producesse che 50 o 60 mila lire all'anno, sarebbe sempre una prova della grande attività commerciale fra questi due punti.

(1853) D. v. 202.

Tempo.

(CAVOUR).

1693] Quando voglio che una cosa sia fatta presto e bene, mi rivolgo sempre a coloro che non hanno tempo, perchè sono molto occupati; i disoccupati non hanno mai tempo di far nulla. M. V. 439.

1694] Noi vediamo, o signori, che ogni qual volta un grave cambiamento succede, sia pur questo prodotto da cause nobili, generose e legittime, ne rimane una grave perturbazione nella società. Il nuovo governo, i principii più salutari, più illuminati ben possono a poco a poco acquietare tale perturbazione, ma il concorso del tempo è inevitabile.

(1860) D. xi. 352.

Testamenti.

(CAVOUR).

1695] Nella nuova società, in cui le proprietà subiscono continue mutazioni, in cui quelli che al loro decesso si trovano avere un patrimonio eguale a quello che hanno ricevuto dal loro padre, lo vedono diminuire ogni giorno, ove la maggiorità della popolazione è in certo modo artefice della propria fortuna, io credo che i vincoli imposti alla facoltà di disporre abbiano un grande inconveniente economico. Infatti, onde le società possano prosperare è necessario che questa attività aumenti, che ciascuno faccia i maggiori sforzi onde migliorare la propria condizione; e migliorando la propria condizione aumenta la sua ricchezza particolare,

e indirettamente migliora la condizione di tutta la società. Ogni legge, ogni disposizione che diminuisce questa tendenza all'aumento, che scema lo stimolo, che spinge l'uomo al lavoro, all'economia, al risparmio, io sostengo che è contraria al buon ordinamento economico della società, ed è evidente che i limiti che imponete alla facoltà di disporre diminuiscono lo stimolo al lavoro, all'economia, al risparmio. Se volete obbligare il padre a lasciare una parte uguale al figlio che lo ha coadiuvato nelle sue opere, che è stato suo socio nei suoi commerci, nelle sue industrie, ed a quello che lo ha abbandonato in età giovanile; se lo obbligate a fare un uguale trattamento e a quello che fu la consolazione di tutta la sua vita e a quello che gli fu cagione d'infiniti dolori, mentre il primo avrà contribuito all'aumento ed il secondo alla diminuzione del patrimonio, voi diminuirete in lui, lo ripeto, lo stimolo all'economia ed all'attività.
(1849) D. I. 175.

1696] Nelle classi ricche, nelle classi agiate pochi muoiono *ab intestato*, perchè i parenti, gli amici che li circondano li sollecitano a far testamento. Invece nelle persone poco agiate l'incomodo e la spesa del testamento sogliono dissuaderle dal farlo. (1851) D. II. 259.

1697] Io credo che sia necessario di ben intendersi sopra la facoltà di testare. Nessuno più di me rispetta questa facoltà, e riconosce come questa si colleghi strettamente col diritto di proprietà. Ma evidentemente questa facoltà ha dei limiti, e nessuna legislazione ha riconosciuto a chicchessia il potere di disporre dei proprii averi, non solo immediatamente alla occasione della sua morte, ma di vincolarne l'uso per tempo indefinito. (1852) D. IV. 387.

1698] Il dover fare un testamento nelle ultime ore della vita non dovrebbe accadere, poichè tutti dovrebbero prevedere quel momento fatale, che tosto o tardi arriva pur troppo. (1853) D. VII. 306.

Thiers.

(CAVOUR).

1699] L'Inghilterra è un paese di libertà, dove si manifestano ad ogni tratto le opinioni più contrarie e disparate, di guisa che non è a stupirsi che anche uomini di vaglia

abbiano combattuta un'opinione che generalmente è sostenuta. Se noi dovessimo dar credenza a tutto quello che si riferisce sulla opinione pubblica in Inghilterra, noi cadremmo spesse fiate in gravissimo errore.

In un'importante discussione ch'ebbe luogo nell'Assemblea francese, il signor Thiers ha asserito che in Inghilterra tutti lamentavano la riforma daziaria. Ora ciò è assolutamente contrario al vero. Sono i *tories*, coi quali andò a pranzo il signor Thiers che lamentano questa riforma, (*Viva ilarità*) ma l'immensa maggioranza della nazione è ad essa favorevole. (1851) D. III. 394.

Torino.

(CAVOUR).

1700] Duolmi assai di dover contrastare la proposta che mi si fa a favore della città di Torino, e duolmi del pari di dovere in questa circostanza dimenticare di essere uno dei rappresentanti di questa medesima città e d'avere ancora, sono pochi giorni, ricevuto da' miei concittadini un attestato di stima e di fiducia; ma non credo poter meglio dimostrarmi degno di questa stima e di questa fiducia che anteponendo l'interesse generale dello Stato all'interesse particolare d'una città. (1852) D. VI. 73.

1701] Finalmente l'onorevole deputato Pallavicini, sempre per mostrare in contraddizione le parole coi fatti del Ministero, parlò di non so quale polemica suscitata nei giornali intorno alla pubblicazione di un'opera riguardante un argomento molto scabroso. (*Ilarità*)

Io qui prego l'onorevole Pallavicini di concedermi che io non entri in lunghe spiegazioni, giacchè, trattandosi, come dissi, di un argomento molto sdrucciolo, io temerei di trascorrere nella difesa quei limiti che le convenienze parlamentari impongono, ed anche per un altro motivo. L'onorevole deputato Pallavicini appoggiò le sue accuse all'autorità di due onorevoli deputati. Ed io che ho già molto da fare a combattere gli avversari che sono scesi in campo, e a difendermi dagli appunti che mi si fanno, non desidero di risvegliare, forse con qualche poco abile difesa, le assopite ire del deputato di Casteggio (1) o di tradurre in ostilità

(1) Il deputato Lorenzo Valerio.

aperta la neutralità armata, ma la più volte benevola dell'onorevole deputato di Tortona (1). *(Risa)*

Quindi lascerò il terreno della moralità, solo permettendomi di osservare alla Camera che, avendo io abitato in varie capitali d'Europa, mi stimo in grado di poter affermare senza timore che l'amor patrio faccia a me illusione, che vi è maggiore moralità in questa capitale che nelle altre capitali d'Europa; e credo che facendo appello alla buona fede dell'onorevole deputato Pallavicini e ricordandogli i tempi della nostra gioventù..... *(Ilarità generale e prolungata)* passati all'estero, egli sarà meco d'accordo non essere Torino più immorale di Parigi e di Londra.

(1857) D. x. 141.

1702] Le mutate condizioni della guerra rendono la difesa delle Alpi più facile in mano di chi ne ha le chiavi. Pertanto, o signori, io credo che mal si apponeva l'onorevole deputato Guerrazzi quando, accennando alla non difesa frontiera, diceva che una delle conseguenze del trattato sarebbe di costringere il Parlamento a mutare la sede delle sue riunioni, e che quindi si sarebbe dovuto trasportare la capitale in altra città. Non so, signori, quanto quest'osservazione, che potrebbe per avventura suscitare quello di tutti i sentimenti che è il più funesto all'Italia, quello cioè delle gare, delle gelosie municipali, *(Approvazione)* io non so, dico, quanto questa osservazione fosse opportuna!

Ma, o signori, io ritengo che ben male si apponeva l'onorevole Guerrazzi, e che, quand'anche Torino fosse esposta più che per lo passato ai pericoli della guerra, ciò non sarebbe un motivo pel Parlamento di mutare la sede delle sue tornate. Torino, permettete che lo dica con un legittimo orgoglio, è sede conveniente per deliberare in tempo di guerra, perchè la popolazione di Torino seppe sempre nei momenti più difficili conservare una calma, una tranquillità, una fermezza che rendono molto opportuno il mantener qui la sede delle vostre deliberazioni. *(Vivi applausi)*

Io non ho che a rammentarvi, o signori, in conferma del mio detto, quanto accadde l'anno scorso, quando il territorio nostro venne subitamente invaso dalle truppe nemiche; il Re ed il suo Governo decisero di sagrificare la reggia e la capitale per salvare l'esercito, ultima (in quei tempi) spe-

(1) Il deputato Domenico Berti.

ranza d'Italia; la capitale, dolente, ma rassegnata, aspettava dignitosamente il nemico: pochi giorni dopo, le masse dell'oste nemica essendo state rallentate a cagione di quella grande operazione della inondazione, che tornò a tanto onore del nostro paese, l'esercito potè raccogliersi, ordinarsi, prendere formidabili posizioni, e poterono le amiche schiere di Francia giungere appunto mentre ingrossavansi le file nemiche.

In quei giorni la difesa della capitale fu riputata dai capi militari e dal Governo del Re opportuna, necessaria; essa fu risolta ed annunziata alle popolazioni; fu notificato che Torino si sarebbe difesa sino all'ultima estremità; questa proposta non ispaventò gli animi della popolazione; il Municipio e il popolo e la guardia nazionale unanimi dichiararono essere tutti pronti a secondare l'intenzione del Governo.

Allora, o signori, in tutte le classi della popolazione vi fu la franca determinazione di seguire l'impulso che veniva dall'alto. Sì, o signori, in tutte le classi, nè solo negli uomini, ma altresì nelle donne; giacchè, posso ricordarlo ad onore de' miei concittadini, non vi fu in quelle supreme circostanze donna che abbandonasse il marito od i figli per andar a cercar sicuro rifugio nelle provincie che erano al riparo dallo straniero. *(Segni d'approvazione)*

Ebbene, una tale città, o signori, è città opportunissima perchè vi sègga un Parlamento nei momenti supremi. Ed io credo che a questi sensi faranno plauso i colleghi del deputato Guerrazzi, i deputati dell'Italia centrale, e che essi meco si uniranno per disdire quelle poco prudenti e malaugurate parole. (1860) D. XI. 96.

Toscana.

(CAVOUR).

1703] Quanto alla legazione di Toscana, il Ministero non crede che, nelle attuali circostanze, sia opportuno il sopprimerla. La Camera sa che, se le nostre relazioni politiche colla Toscana non sono molto intime, la città di Firenze, sotto l'aspetto politico, è d'una vera importanza. In quella capitale sovente si trattano, non solo le questioni politiche relative alla Toscana, ma ben anche quelle che risguardano in via diretta le cose d' Italia ed anche oltre d'Italia. Il Ministero quindi ravviserebbe poco opportuno il sopprimere

quella legazione. Nè a ciò potrebbe muoverlo l'argomento di cui si valeva, io credo, l'onorevole deputato Radice, avere, cioè, la Toscana soppresso le sue legazioni a Torino ed a Costantinopoli; egli ometteva di dire che la Toscana ha incaricato l'Austria di rappresentare i suoi consolati, e non credo che egli ci darebbe il consiglio di imitarla. (*Ilarità*)

(1851) D. IV. 144.

1704] Quindi, o signori, nella seconda fase della nostra politica, cominciata colla guerra di Crimea, noi abbiamo proceduto per mezzo delle alleanze, e più specialmente per mezzo dell'alleanza francese.

Io non ricorderò quali furono i frutti di questa politica. Lo disse l'onorevole preopinante: essa ci valse a liberare la Lombardia, a condurci a Parma, a Modena, a Bologna, a Firenze. Nè io credo, o signori, che le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante intorno alla pretesa autonomia amministrativa della Toscana possano menomare questo beneficio; giacchè, o signori, a che si riduce questa autonomia? Quale impegno abbiamo noi assunto colla Toscana? Uno solo. Noi le abbiamo detto: noi ammettiamo che l'unione si possa compiere senza che immediatamente, repentinamente vengano estese alle vostre provincie tutte le leggi antiche, e specialmente (mi permetta l'onorevole preopinante di dirlo) tutte le leggi nuove. (*Ilarità*)

È un fatto (ed io non giudico se sia fondato o no), è un fatto che quando noi siamo venuti al Ministero abbiamo trovato la Lombardia irritatissima del modo col quale si era proceduto a suo riguardo, perchè, cioè, in poche settimane si erano pubblicati non so quante migliaia di articoli di legge decretandone l'applicazione in un paese nuovo, con impiegati nuovi e con norme assolutamente nuove.

Che questo avesse prodotto un gran malumore in Lombardia è un fatto che credo incontestabile.

Non so se questo sia stato esagerato, ma quello che è certo si è che, avendo veduto il cattivo effetto prodotto da questo modo di procedere, non abbiamo voluto seguirlo verso la Toscana, come si era fatto verso la Lombardia. Nell'Emilia il Governo locale aveva stimato di procedere alla unificazione in modo più risoluto. Nella Toscana invece si era proceduto molto più temperatamente. Si accettò l'Emilia già quasi assimilata, si accettò la Toscana qual era. Ma si disse forse a quest'ultima: conserverete sempre leggi speciali, amministrazione separata? No, o signori, si disse tutto il con-

trario. Si disse: è intenzione del Governo (e voi sapete che un Ministero, quando parla, suppone sempre di avere il concorso del Parlamento) di modificare in parte quelle leggi che, a suo avviso, fecero mala prova in Lombardia, di mutarle nel senso della maggior libertà della scentralizzazione.

Noi non vi applicheremo dunque queste leggi se non quando saranno modificate, perchè essendo esse più liberali, meno centralizzatrici, vi daranno, oltre a tutti i benefizi della libertà e della scentralizzazione, i vantaggi dell'autonomia. Poichè, a che cosa si riducono i benefizi dell'autonomia amministrativa? Si riducono a lasciare a ciascuna delle parti del corpo sociale una grande libertà d'azione. Se noi possiamo giungere, e spero vi giungeremo col vostro concorso, ad ordinare l'amministrazione sulle basi di questa grande libertà locale, noi avremo procurato alla Toscana con leggi uniformi il beneficio dell'autonomia. E che la nostra intenzione sia di procedere all'unificazione amministrativa e legislativa noi ve ne diamo tutti i giorni ripetute prove.

(1860) D. xi. 103.

Trattati diplomatici.

(CAVOUR).

1705] Ma, o signori, in che il trattato di alleanza colla Francia e coll'Inghilterra è contrario ai principii politici degli uomini che seggono su questi banchi? In che è avverso al sistema dal Ministero seguito? È forse da ieri che noi abbiamo proclamate le nostre simpatie per le potenze occidentali, per la Francia e l'Inghilterra? Ma io ricorderò alla Camera, ed in ispecie all'onorevole deputato Brofferio, il quale non può averlo dimenticato, che in ogni circostanza, e come ministro, e come deputato, e come giornalista, mi sono sempre dimostrato l'amico dell'alleanza inglese e francese, ed in ispecie caldo parteggiatore delle idee inglesi, al punto che mi ebbi più volte la taccia di anglomano, e quando all'esordire delle nostre libertà io combatteva col deputato Brofferio, non nel parlamentare arringo, ma nell'arena del giornalismo, egli, dopo aver cercato ogni maniera di argomenti per oppugnare i miei principii, non trovò nulla di più vivo, di più calzante per colpire, a fronte dell'opinione pubblica, il giornale in cui io scriveva, che di chiamarlo un bel mattino *Milord Risorgimento*. (*Viva ilarità*) (1855) D. ix. 110.

1706] Questa non è una questione fra il Ministero e noi, la questione del trattato è una questione fra noi e la fatalità; e quand'anche non vi fosse più questo Ministero e ve ne fosse un altro scelto da qualsiasi parte della Camera, saremmo costretti egualmente a riconoscere questa legge fatale, ed accettare il trattato. (1849) D. I. 215.

Trattati di commercio.

(CAVOUR).

1707] L'opera mia non è scientifica, è politica. Essa si raggira nell'esaminare se il trattato, qual è nelle attuali nostre circostanze, sia tale che meriti la sanzione del Parlamento.

In verità, io credo che il Governo non aveva altra via in questo stato di cose che di pronunciarsi immediatamente sull'accettazione del trattato, oppure di spedire a Parigi il suo negoziatore per vedere di far penetrare negli uomini di Stato francesi ed in quell'assemblea le medesime convinzioni che gli era riuscito di portare nell'animo del negoziatore francese a Torino.

Ma in verità, qualunque sia l'alta stima che io professi pel nostro negoziatore, qualunque sia il caso che io faccia della sua abilità e della sua scienza, non credo che sarebbe giunto a convertire quegli stessi protezionisti che rimasero sordi alla voce dei Bastiat, dei Chevalier e dei Say.

Quindi egli era evidente che il Ministero era ridotto al solo punto di decidere se il trattato fosse o non fosse da accettarsi.

Prima di prendere una risoluzione, il Ministero esaminò attentamente il trattato, ed ebbe a riconoscere che, quantunque fosse ben lungi dal soddisfare ai suoi desiderii e dal corrispondere a quanto si sarebbe potuto operare per parte delle due nazioni, tuttavia nel suo complesso egli offriva ancora pel Piemonte una somma di vantaggio, la quale era maggiore a quella dei sacrifizi.

Epperciò egli si decise di accettarlo, e si decise di accettarlo non perchè credesse assolutamente indispensabile di avere un trattato colla Francia, non perchè egli credesse di avere ricevuto una specie di mandato di fare un trattato, ma l'accettò perchè egli credette che nel suo complesso il trattato attuale fosse da preferirsi all'antico stato di cose, il che io spero poter facilmente dimostrare.

(1851) D. II. 132-137.

1708] Un traité de commerce n'engage nullement la puissance avec laquelle on contracte un semblable traité à envoyer une flotte ou des bataillons; mais pourtant, si ce traité est de nature à faire prévaloir une politique favorable aux intérêts de cette puissance, il est certain qu'elle est intéressée à soutenir la nation avec laquelle elle est en rapport: il est évident que l'Angleterre, du moment où nous entrons dans la voie du libre échange, a un intérêt à ce que nous marchions dans cette voie, à ce que nous ne nous laissons pas entraîner dans la sphère d'action des autres puissances qui suivent une politique opposée à celle du libre échange et aux intérêts commerciaux de l'Angleterre. Il s'ensuit que sans qu'il existe aucune stipulation spéciale dans ces traités, l'Angleterre a un intérêt à soutenir notre État, à rester son alliée fidèle et puissante. (1851) D. II. 69.

1709] Il sistema dei trattati toglie un gravissimo inconveniente, che è quello dei dazi differenziali; e voi sapete, o signori, che l'esistenza dei dazi differenziali produce inevitabilmente la necessità dei certificati d'origine, e quella altresì di sottoporre il commercio a delle condizioni molto severe per rapporto a questa disposizione dei certificati d'origine, onde non lasciare la via aperta alla frode. (1852) D. IV. 198.

1710] Il trattato di commercio coll'Austria ci assicura notevoli vantaggi, che questi vantaggi non costano a noi nessun reale sacrifizio, e che anzi li otteniamo con sancire disposizioni che ci sarebbero consigliate dal proprio interesse. Credo di avervi dimostrato altresì che l'attuale convenzione non introduce nuovi principii nel nostro diritto pubblico internazionale, e che non apporterà quegli inconvenienti che si vollero prenunziare; chè, quando apportasse realmente con sè alcuni inconvenienti, questi sono largamente compensati dai benefizi del trattato di commercio, e finalmente che se questa convenzione e questo trattato hanno un qualche significato politico, si è quello certamente di provare che se la nostra nazione nelle circostanze difficili sa spingere la generosità sino all'audacia, nei tempi normali, nei tempi di pace è pur altrettanto gelosa osservatrice della fede giurata. (1852) IV. 229.

(BISMARCK).

1711] *Je ne veux pas combattre en général le système des traités de commerce; seulement, un traité de commerce n'est*

point en soi et pour soi le but de mes efforts; ce qui importe, c'est son contenu. Les résultats brillants en apparence que présentent de part et d'autre les tableaux d'importation et d'exportation, sont très trompeurs, — étant donnée la position géographique de l'Allemagne, — parce que nous n'avons points de certificats d'origine (des marchandises entrées et sorties). (1879) D. VIII. 96.

Trieste.

(CAVOUR).

1712] È utilissimo il mantenere buone ed attive corrispondenze con Trieste, che da quanto si dice, si fa meno *fedelissima* e più italiana. Non già che io pensi alla prossima annessione di quella città; ma perchè conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere. (1860) L. C. IV. 79.

1713] Bisogna evitare ogni espressione, dalla quale possa risultare che il nuovo regno italiano aspira a conquistare non solo il Veneto, ma altresì Trieste coll'Istria e la Dalmazia. Io non ignoro che nelle città lungo la costa vi hanno centri di popolazione italiana per razza e per aspirazioni. Ma nelle campagne gli abitanti son tutti di razza slava, e sarebbe inimicarsi gratuitamente i Croati, i Serbi, i Magiari e tutte le popolazioni germaniche il dimostrare di voler togliere a così vasta parte dell'Europa centrale ogni sbocco sul Mediterraneo. (1860) L. C. IV. 139.

Una cosa alla volta.

(CAVOUR).

1714] In politica non si fa mai più di una cosa alla volta; e noi ora dobbiamo pensare a fare una cosa sola, mandare via gli Austriaci dall'Italia. M. V. 557.

Usura.

(CAVOUR).

1715] Si è detto che l'usura è la rovina dell'agricoltura, ma vediamo d'onde venga in gran parte l'origine dei debiti nei paesi, ove la medesima arrecò molto scapito alle campagne.

In gran parte essa deriva, o signori, dal desiderio, in sè legittimo, ma talvolta smodato, d'acquistar fondi, dalla tendenza che hanno gli agricoltori ad acquistar terre ad un prezzo molto più elevato del loro valore reale.
(1857) D. x. 52.

Utopisti.

(CAVOUR).

1716] In politica ciò che a mio credere bisogna anzitutto sfuggire, se si vuol riuscire a qualche cosa, è la taccia di utopista. La riputazione che più facilita la riuscita delle trattative nella sfera politica e diplomatica, è quella di uomo pratico. (1856) D. IX. 490.

Uomini di Stato.

(CAVOUR).

1717] Les hommes d'État de tous le partis sont trop routiniers pour adopter un plan hardi et qui sorte de l'ornière de la diplomatie. (1859) L. C. III. 50.

Vecchi.

(BISMARCK).

1718] *Les vieilles gens, comme on sait, sont coutumiers de conter plusieurs fois la même histoire.* (1885) D. XII. 509.

Venezia.

(CAVOUR).

1419] Da quanto adunque avete inteso risulta ad evidenza che qualunque sforzo faccia il Governo austriaco, non giungerà mai a riconciliare la Venezia al dominio straniero.

Ho detto, e lo credo sinceramente, che gli uomini di Stato, i quali siedono nei Consigli di Vienna, avrebbero il sincero desiderio di estendere alla Venezia instituzioni liberali; se non lo fanno, si è perchè si trovano a fronte un ostacolo insormontabile. E difatti, o signori, che si possa supporre in essi un vero desiderio di estendere alla Venezia istituzioni liberali, lo argomento dall'averlo fatto per l'Ungheria. In Ungheria furono ristabilite le antiche franchigie municipali

provinciali, furono ritirati gl'impiegati austriaci, il paese fu lasciato a governare dai magistrati nazionali; ma questo non si osò tentarlo colla Venezia.

Questo fatto, o signori, questa differenza di trattamento tra l'Ungheria e la Venezia mi pare la prova la più evidente, la più concludente, essere impossibile l'applicare in quella provincia, anche imperfettamente il sistema liberale. *(Sensazione)*

Bisogna constatare questo fatto.

E sapete, o signori, perchè io credo di suprema importanza la constatazione di questo fatto? Io lo credo di suprema importanza, perchè le idee liberali vanno ogni giorno acquistando maggior forza nella nobile Germania; perchè malgrado gli sforzi di certi partiti antiquati e dei fautori del passato, noi vediamo queste idee estendersi ed ottenere il sopravvento non solo nella colta Berlino, ma altresì in molte altre notevoli città; esse hanno eloquenti interpreti a Monaco ed a Vienna stessa; ond'io ho ferma credenza che, quando questa verità dell'impossibilità di governare liberamente la Venezia per parte dell'Austria sarà considerata come un teorema matematico, io ho, dico, ferma credenza che nella Germania l'opinione favorevole alla completa liberazione dell'Italia acquisterà forza irresistibile. Io non voglio andare più oltre, nè farmi a ricercare per quali modi un'opinione generalmente consentita avrà a tradursi in atto; sarebbe questo poco dicevole all'ufficio che io copro; sarebbe questo punto perfettamente inutile alla causa che tutti propugniamo.

(1860) D. XI. 420 e seg.

1720] Noi possiamo aver commesso un errore: io non lo credo, ma è possibile; ma in ogni modo noi abbiamo agito in perfetta buona fede. Nel cedere la Savoia e Nizza non abbiamo inteso di portare offesa al principio di nazionalità, ma sibbene di rendere alla medesima uno splendido omaggio; e tale è la nostra convinzione, signori, che, se ci venissero proposti i patti più vantaggiosi a costo di una minima violazione di questo principio, noi li respingeremmo senza esitare.

Dio sa quanto a noi incresca la sorte di Venezia, Dio sa quanto dolore abbiamo provato quando ci fu forza rinunciare alla speranza di rompere le sue catene. Ebbene, o signori, io lo dichiaro altamente al vostro cospetto e quindi al cospetto dell'Europa, se per avere Venezia bisognasse cedere un palmo di terra italiana nella Liguria o nella Sardegna

(Con calore) io respingerei senza esitare la proposta. *(Vivi applausi dalle tribune)* (1860) D. XI. 130.

1721] L'Italia è ormai libera. Sola e dolorosa eccezione fa la Venezia. E rispetto a questa provincia nobilissima della penisola il Parlamento conosce il nostro pensiero, il quale fu espresso chiaramente in un documento diplomatico divenuto, or non è molto, di ragione pubblica. Noi giudichiamo che non debbasi rompere guerra all'Austria contro il volere quasi unanime delle potenze europee.

Tale improvvida impresa farebbe sorgere ai nostri danni una formidabile coalizione, e porrebbe a gran repentaglio non solo l'Italia, ma la causa della libertà nel continente europeo. Perocchè quel tentativo temerario ci porrebbe in ostilità colle potenze che non riconoscono i principii difesi da noi, e ci alienerebbe la simpatia di quegli Stati, che informano la loro politica a più liberali intendimenti.

Noi spettatori quotidiani e certo non indifferenti dei dolori dei popoli Veneti non poniamo in oblio la loro causa, ma reputiamo di servirla nel modo maggiormente efficace costituendo un'Italia forte. Dappoichè stimiamo con sicurezza che non appena questo gran fine verrà raggiunto, l'opinione generale delle nazioni e dei gabinetti, la quale oggi è contraria ad una impresa arrischiata, si mostrerà favorevole a quel solo scioglimento della questione italiana, che chiuderà per sempre nel mezzogiorno d'Europa l'èra delle guerre e delle rivoluzioni. *(Vivi applausi)*

Del pari noi siamo convinti che ragioni supreme impongono l'obbligo di rispettare la città dove ha sede il Sommo Gerarca. La quistione di Roma non è di quelle che possano sciogliersi colla sola spada. Essa incontra sulla via ostacoli morali che le forze morali possono vincere. Ed abbiamo fede che presto o tardi quelle forze indurranno nelle sorti della insigne metropoli una mutazione consentanea ai desiderii del suo popolo, con le aspirazioni di tutti i buoni Italiani, coi veri principii e i durevoli interessi del Cattolicismo.

(1860) D. XI. 239.

Verità e controverità.

(BISMARCK).

1722] *M. le député a trouvé dans mon rôle parlementaire une singulière « originalité ». Je ne retournerai pas contre lui cette critique.* (Hilarité) (1850) D. 1847-51. 351.

1723] *M. le député de Vincke m'a reproché, aujourd'hui, d'avoir dit ici quelque chose qu'il avait déjà lu imprimé* (1). *Je ne veux pas exclure la possibilité que j'aie précisément écrit ce qu'il a lu,* (Hilarité) — *vu qu'il m'est toujours permis de faire reproduire et répandre mes idées par l'impression; je m'attacherai seulement, dans ce cas, à quelque chose d'extrêmement difficile, c'est-à-dire à être en même temps vrai et « original ». Les vérités sont si peu nombreuses, et ces quelques vérités sont si vieilles, que l'honorable député lui-même, dans son discours, n'a pas pu résoudre ce problème.*
(1850) D. 1847-51. 336.

1724] *L'orateur m'a mis dans l'alternative — le reproche fait par lui s'adressait, je crois, à d'autres encore que moi — dans l'alternative ou de ne pas admettre qu'il ait dit la vérité, ou, si je l'admets, de ne pas lui répondre en conséquence. Oui, je crois sans doute qu'il dit la vérité subjective; je suis fermement convaincu qu'il tient pour vrai ce qu'il dit; mais que cela soit vrai objectivement aussi, à cet égard j'ai mon propre jugement.* (1872) D. IV. 64.

1725] *Quant à M. le député de Windthorst qui m'objecte la subjectivité de mon jugement, je me permets de lui répondre que sans doute nous sommes tous et toujours dans la situation de juger d'une manière subjective; nous ne pouvons nous défaire de cette faiblesse originelle inoculée à notre chair, nous ne pouvons dépouiller le vieil Adam, et M. le député ne le peut pas plus qu'un autre.*
(1872) D. IV. 65.

1726] *Du reste ce qui importe ici, ce n'est pas l'auteur, mais la vérité objective. La question de l'auteur à propos de cette pièce est tout-à-fait insignifiante; j'aurais pu aussi bien donner ce que j'ai lu, comme l'expression de mon propre sentiment; vous pouvez même lire dans chaque journal des appréciations semblables. La question est seulement de savoir si c'est objectivement vrai.* (1873) D. V. 90.

(1) *Le baron* de Vincke *avait refusé à M. de Bismarck la qualité de « juriste* original », *qui lui était ironiquement accordée dans le discours de M. Simson. Il se souvenait, en effet, d'avoir lu dans une feuille imprimée ce que M. de Bismarck venait de dire à la tribune : — « Je ne sais vraiment pourquoi ce numéro de loi que « porte la Constitution dans le Bulletin des lois, doit être plus sacré que celui qui le « suit ou le précède..... » — L'*originalité *de cette opinion, ajoutait M. de Vincke, n'appartient donc pas à l'orateur.*

1727] *M. l'orateur croit que dans le Conseil économiqu on ne trouverait pas « la vérité objective ». Je me bornera à demander, avec Pilate: « qu'est-ce que la vérité » en pa reille matière? Je ne sais si jamais peut-être, dans telle ou telle question, nous aurions une idée bien nette à cet égard, si jamais nous serions d'accord sur ce qui est « la vérité objective ». Aussi ne la cherchons-nous pas dans le sens qu'imagine M. l'orateur. Nous cherchons à acquérir la connaissance de ce qui échappe au regard bureaucratique, — de ce qui lui échappe à cause de la position d'où il peut exclusivement prendre son point de vue; — nous cherchons l'information, et, je le répète, nous croyons en avoir besoin, sans être plus ignorants que d'autres.*

(1881) D. x. 142.

1728] *Je dois constater d'abord que l'assertion de M. le préopinant est, — pour employer l'expression dont il s'est servi lui-même, —* « une pure contre-vérité ». (Hilarité)

M. le député Lasker avait auparavant qualifié, avec une grande décision, de « pure contre-vérité » ce que, dans mon exposé de l'affaire, je constatais d'après les communications qui me sont parvenues, — je le prierais, quand à l'avenir il m'imputera une « pure contre-vérité », d'y mettre un peu plus de circonspection et un ton moins pathétique. Nous pouvons tous nous tromper. (1881) D. IX. 172.

Vestiario.

(CAVOUR).

1729] Vi è il ribasso nei prezzi del vestiario; l'onorevole deputato Girod afferma che i vestiti si pagano del pari che pel passato; convien dire che l'onorevole deputato Girod vesta da quei sarti elegantissimi, i quali fanno pagare gli abiti tre, quattro volte il loro valore, e che non tengono conto alcuno del valore delle stoffe; da uno di quei sarti, al quale avendo un mio amico fornito egli stesso la stoffa, esso portò in nota la somma identica al prezzo di un altro abito, per cui non gli aveva somministrata la stoffa, e che diede per sola risposta: « tutti hanno stoffa, ma non vi sono che le mie forbici ». *(Ilarità generale)*

(1854) D. VIII. 368.

Veterinari.

(CAVOUR).

1730] La poca pratica che ho avuto nelle cose di agricoltura mi ha dimostrato che i veterinari possono giovare assai per ciò che riflette la specie cavallina; ma in quanto alla specie bovina debbo dichiarare schiettamente che, nello stato attuale delle cose, io credo che il veterinario non sia di molto giovamento, non solo perchè, come diceva l'onorevole deputato Demaria, gli empirici siano più numerosi di quelli addottorati, ma inoltre perchè questi non fanno molto meglio di quelli. Nè questo io appongo a colpa dei veterinari, giacchè anzitutto io stimo che sia infinitamente più difficile il curare gli animali della specie bovina, che non quelli della specie cavallina; in secondo luogo, perchè i veterinari mancano assolutamente della pratica necessaria per abilitarsi a curare la specie bovina in quei rari casi, in cui l'arte può essere di giovamento.

Che la specie bovina sia più difficile a curare che la specie cavallina egli è un fatto che si può attribuire a ciò che l'animale appartenente a quella avendo una complessione meno sensibile di quelli della specie cavallina, non dà segno esteriore del male, se non allorquando esso abbia già fatti grandissimi progressi; onde nei quattro quinti dei casi, quando l'agricoltore viene a riconoscere la malattia, essa è giunta a tale periodo nel quale l'arte riesce inefficace. Ciò essendo, io credo non potersi portare rimedio, allo stato attuale delle cose, se non se cercando di svolgere l'abilità pratica dei nostri veterinari, la quale essi non acquisteranno mai in una capitale. (1851) D. II. 206.

Viaggiatori.

(CAVOUR).

1731] Tutti sanno che una delle cose che ripugnano maggiormente ai forestieri sono le formalità daziarie.
(1851) D. III. 145.

1732] I Francesi e gli Inglesi viaggiano molto più dei Tedeschi; su cento viaggiatori che percorrono ogni anno l'Italia, sicuramente i due terzi od i tre quarti vengono dalla Francia o dall'Inghilterra. (1853) D. VII. 311.

Villafranca e Zurigo.

(CAVOUR).

1733] La paix est déplorable pour nous. J'en suis désolé, mais ne pouvant l'empêcher, il faut l'accepter et chercher de tirer tout le parti possible de la mauvaise position où nous a placés cette rusée commère de l'Autriche.

En Angleterre où la guerre était populaire, nous pouvions laisser voir notre mécontentement et manifester sans réserve notre opinion sur l'Autriche; en France il faut plus de ménagements pour ne pas choquer l'Empereur qui regarde cette paix comme le triomphe de sa politique.

(1856) L. C. II. 175.

1734] Sono stato oggi alla stazione a presentare i miei omaggi all'Imperatore ed al Re, sono stato invitato al pranzo di Corte, ma ho rifiutato: non mi sento in condizione d'animo d'accettare inviti. *Pensare che avevo fatto tanto per unire gl' Italiani*, e che ora è tutto compromesso! Mi rimproverano di non aver voluto firmare la pace, ma io non potevo fare altrimenti: quella pace assolutamente, non la potevo, non la posso firmare. Ma quando occorrerà non dubiti, lo dica agli amici, farò sempre il mio dovere. Non potrò più essere Ministro degli affari esteri; sarò Ministro dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici; in ogni posizione renderò sempre servizio al mio paese.

Il paese, lo spero, mi renderà giustizia e sarà ben persuaso che se ora io rinunzio al potere, ciò non è certamente per mancanza di energia, ma perchè la dignità non mi consente di fare altrimenti. M. V. 342.

1735] Come Ministro debbo dichiararvi che avrei desiderato che egli si fosse astenuto dal fare la critica severa del trattato di Villafranca, oppure, facendola, non avesse dimenticato che, se questo trattato non corrispose alle nostre speranze, non soddisfece i nostri desiderii e lasciò insoddisfatte le più legittime nostre aspirazioni, tuttavia sanzionò un gran bene per l'Italia.

Ciò non pertanto, nella sua imparzialità, egli ricorda come gli eventi successivi a questo trattato ne avessero compensato in gran parte le dolorose conseguenze.

Ma se ciò è vero, non dobbiamo noi assolvere in gran

parte il trattato di Villafranca dalle censure che gli vengono apposte? Imperocchè, o signori, senza i preliminari che condussero a questo grande atto politico, sarebbero stati possibili quegli alti fatti che tanto contribuirono al risorgimento d'Italia, non solo costituendo un regno forte e potente, capace di promuovere nell'avvenire la gran causa italiana, ma altresì facendo risorgere al cospetto del tribunale delle nazioni la riputazione d'Italia?

(1860) D. xi. 85.

1736] Signori, io potrei dirvi che il compenso del trattato noi l'abbiamo avuto nel trattato di Zurigo; giacchè, o signori, non possiamo disconoscere che le concessioni strappate all'Austria lo furono in massima parte per opera della Francia. Potrei dirvi che questo compenso noi l'abbiamo ottenuto quando l'Imperatore dei Francesi, riconosciuta l'impossibilità di operare la ristaurazione nella Toscana, nei Ducati e nelle Romagne, osava dichiarare al Pontefice rispettosamente, ma risolutamente, colla non mai abbastanza celebrata lettera del 30 dicembre, che il suo dominio sulle Romagne era finito. Sì, o signori, questa lettera segna un'epoca memorabile nella storia d'Italia; con questa lettera l'Imperatore dei Francesi ha acquistato, a mio credere, un titolo alla riconoscenza degl'Italiani, non minore di quello che ottenne sconfiggendo gli Austriaci sulle alture di Solferino. (*Sensazione*) Sì, perchè con quella lettera egli metteva fine al regno dei preti, il quale è forse altrettanto dannoso all'Italia della signoria austriaca. (*Applausi*)

(1860) D. xi. 99.

Vino e igiene.

(CAVOUR).

1737] L'onorevole preopinante per dar favore alla sua proposta, pose in bocca al Ministro delle finanze una proposizione che non è mai uscita dalle sue labbra. Egli disse che nel primo mio discorso io aveva asseverato che quanti andavano alle osterie, vi andavano per gozzovigliare. Io mi sono espresso nel senso assolutamente contrario.

Dissi che riconosceva come gran parte di coloro che andavano alle osterie vi andavano per necessità, perchè non avevano altro mezzo di provvedere ai veri loro bisogni. Ma è però vero che non ho, come l'onorevole preopinante, fatta l'apologia delle osterie.

Brofferio (*Vivamente*). Domando la parola.

Cavour. Perchè penso che le sole gioie delle classi meno agiate non istanno in seno alle osterie.

Io ho molto miglior opinione di queste classi, di cui l'onorevole preopinante vorrebbe costituirsi solo propugnatore. Io spero che, mercè il progresso della civiltà ed in virtù di una migliore educazione, procacceremo loro ben altre e migliori ricreazioni.

Ho riconosciuto e riconosco che le consumazioni nei luoghi pubblici possono essere di tutta necessità; ma dichiaro che molte di queste consumazioni sono viziose.

Dichiaro altamente che coloro che sono abituali frequentatori delle osterie non costituiscono la parte più eletta e più costumata delle classi meno agiate, e che coloro che non hanno altre gioie fuor di quelle che si ritrovano nelle osterie, sono, non l'onore, ma il disdoro delle classi meno agiate. (*Bravo! Bene!*) (1852) D. vi. 67.

1738] È cosa nota in tutti i porti di mare che i marinai, quando tornano dopo una vita di stenti e di privazioni fatta in mare, nei primi giorni fanno una consumazione un po' più forte del solito. (*Si ride*)

Anch'io abitai a Genova nella mia gioventù, e mi sovvengo che quando arrivavano bastimenti si vedevano nelle vie marinai che avevano consumato più di vino che non nel viaggio. (*Ilarità*) (1862) D. vi. 88.

1739] L'honorable préopinant n'était donc pas fondé à taxer d'exagération et de fausse philantropie l'exposé des motifs, pour avoir dit que l'abaissement du prix des vins était une véritable question d'humanité.

Oui, messieurs, c'est une véritable question d'humanité, car tous ceux qui se sont occupés pratiquement de l'agriculture des provinces, où se cultive le riz et les prairies arrosées, vous diront que le nombre des fièvres est beaucoup plus considérable dans les années où le prix du vin est élevé.

(1852) D. v. 90.

1740] Se è un bene pei produttori che il vino sia caro, è un bene per i consumatori (che sono l'immensa maggioranza) che questo non sia a un prezzo troppo elevato, perocchè dal troppo caro prezzo dei vini nascono serii inconvenienti.

Io posso per pratica personale assicurare alla Camera che

negli anni in cui il vino è a caro prezzo nelle pianure non produttrici di vini e aventi un clima molto umido, le malattie sono più numerose e più micidiali. Un lungo soggiorno nel Vercellese mi diede facoltà di verificare questi fatti che sono riconosciuti da tutte le persone, le quali in quelle provincie e nelle altre pianure del Piemonte esercitano l'arte salutare.
D. II. 184.

Virchow.

(BISMARCK).

1741] *L'estime que m'inspire M. le préopinant* (1) *comme sommité scientifique et comme l'un des hommes qui sont la gloire de notre pays dans le domaine de la science, cette estime est bien plus grande chez moi que l'espèce d'irritation que j'ai eu lieu parfois de ressentir envers lui sur le terrain de la politique.*

En raison de la haute valeur scientifique de M. le préopinant, je ne puis me refuser la très-petite satisfaction de faire ici une rectification géographique. (Hilarité)

La partie du Hanovre qui est située sur la rive droite de l'Elbe, ne confine point au Lauenbourg.
(1876) D. VI. 199.

1742] *J'ai été agréablement frappé de voir M. le député Virchow adoucir immédiatement la rigueur de son jugement et de son opposition à l'égard des ministres, sitôt qu'ils ont quitté le ministère; j'en conçois l'espérances que M. le député, un jour, me jugera, moi aussi, plus favorablement dans mon passé ministériel, quand je ne serai plus ministre.* (Vive Hilarité) (1878) D. VII. 270.

Vita patriarcale.

(CAVOUR).

1743] Io stupisco come l'onorevole Valerio sia cotanto tenero della vita patriarcale. La vita patriarcale è il primo stadio della società; nel progresso del tempo l'elemento individuale si sviluppa, e quindi ne viene che le famiglie ten-

(1) *M. le député* Dr. VIRCHOW.

dono a separarsi; se il sistema della convivenza di varii individui della stessa famiglia può avere vantaggi nelle campagne, non vedo poi che in città esso sia tanto da desiderare.

Io stimo anzi che sia meglio (parlo sempre in complesso) che ogni famiglia composta di marito e moglie viva separatamente. Non credo che quando in una stessa abitazione convivono varii coniugati, nè la morale, nè la pace domestica vi guadagnino gran fatto.

Coloro, che hanno cognizione dei costumi delle classi inferiori, avranno potuto constatare quali inconvenienti siano la conseguenza della convivenza di varii coniugati in una sola famiglia. (1852) D. v. 237.

Vittorio Emanuele.

(CAVOUR).

1744] In questa condizione di cose, in presenza dei gravi pericoli che ci minacciano il Governo del Re credette suo debito di presentarsi senza indugio al Parlamento e di chiedergli quei poteri che reputa necessari per provvedere alla difesa della patria. Pregò quindi il vostro Presidente di riunire immediatamente la Camera, separatasi per le vacanze pasquali.

E sebbene ieri ad ora tarda ci giungesse indirettamente notizia che l'Austria indugiava a compiere il divisato invito diretto al Piemonte, però, avendo essa rifiutata la proposta inglese, questa non modifica punto la situazione, nè può modificare il nostro proposito.

In queste circostanze le disposizioni prese da S. M. l'Imperatore dei Francesi sono per noi ad un tempo e un conforto e un argomento di riconoscenza. *(Profonda sensazione)*

Confidiamo pertanto che la Camera non esiterà a sanzionare coi suoi voti la proposta di conferire al Re i pieni poteri che i tempi richieggono.

(Con voce commossa) E chi può esser miglior custode delle nostre libertà? Chi più degno di questa prova di fiducia della nazione? Egli, il di cui nome dieci anni di regno fecero sinonimo di lealtà e di onore *(Applausi fragorosi dalla Camera e da tutte le tribune)*; egli, che tenne sempre alto e fermo il vessillo tricolore italiano; egli, che ora si apparecchia a combattere per la libertà e la indipendenza! *(Nuovi e prolungatissimi applausi — sensazione generale vivissima)*

Siate certi, o signori, che, affidando in questi frangenti la somma delle cose a Vittorio Emanuele, il Piemonte e l'Italia faranno plauso unanime alla vostra risoluzione. *(Acclamazioni generali prolungate)* (1859) D. xi. 44.

1745] Signori! Il riunire tutte le podestà del Governo in una sola mano nei supremi frangenti della patria, il rinunziare temporaneamente all'uso di certe libertà non è soltanto il frutto di un ardore subitaneo, ma il consiglio di una matura prudenza. Le nazioni, che nella storia sono più famose per avvedimento politico, ce ne tramandarono l'esempio. Per ciò io non dubito che quella decisione che i rappresentanti del popolo non esitarono a prendere, sia sanzionata dal Senato, dove si accoglie tanta saggezza ed esperienza. Se per l'una parte la gravità dei tempi esige questo atto di fiducia, che lascia intangibili le istituzioni costituzionali, per l'altra parte non vi fu mai principe che la meritasse meglio di Vittorio Emanuele. *(Applausi vivissimi dalle tribune)*
(1859) D. xi. 48.

1746] È generoso il pensiero manifestato dal Re di trasformare Poggio Imperiale in un ricovero per gl'invalidi.
(1860) L. C. iv. 64.

1747] Il proclama di Moncalieri salvò il paese.
M. V. 50.

1748] Il manifesto di Vittorio Emanuele ai popoli dell'Italia meridionale, in data di Ancona, ha prodotto in Inghilterra un effetto portentoso. I giornali lo proclamano il documento il più notevole dell'epoca presente. (1860) L. C. iv. 63.

1749] Accolgo con animo commosso una così luminosa ed onorevole prova di simpatia e di stima di distinti cittadini di una città ammirata pel forte suo patriottismo ed illuminato suo liberalismo (1). Essa poi mi torna più cara, che parmi doverla considerare, più che personale dimostrazione, atto di adesione solenne a quella politica altamente italiana, di cui, ispirato dal più leale e generoso dei Re, ebbi la sorte di essere il fedele e zelante interprete.
(1860) L. C. iii. 174.

---

(1) Il Circolo politico di Brescia aveva deliberato di proporre il Conte di Cavour a candidato del primo collegio elettorale di quella città.

1750] I genovesi volevano offrire un banchetto nel 59 a Cavour.

E questi, riconoscente a loro disse non potere accettare, perchè bramava che tutti gli onori fossero per il Re.
M. V. 280.

1751] Il Re donandogli un anello, Cavour disse: ma V. M. sa che non ho moglie, nè la prenderò.

E il Re: La sua sposa è la patria. M. V. 279.

1752] Il titolo di Re d'Italia è la consacrazione di un fatto immenso; è la consacrazione del fatto della costituzione dell'Italia; è la trasformazione di questa contrada, la cui esistenza come corpo politico era insolentemente negata, e lo era, convien pur dirlo, da quasi tutti gli uomini politici dell'Europa; la trasformazione di questo corpo, potrei dire disprezzato, non curato, in Regno d'Italia. È questa idea della formazione di questo regno, della costituzione di questo popolo; è questa idea che viene maravigliosamente espressa, affermata colla proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia. M. V. 404.

Volontari.

(CAVOUR).

1753] Le legioni di volontari possono agevolare le operazioni del nostro esercito, ma assevero, senza tema di essere smentito da verun militare assennato, che poco gioverebbero alla soluzione del grande problema della guerra, il quale sta, come diceva testè il deputato Mellana, nell'espugnazione di quel terribile triangolo, o, più esattamente, quadrilatero fortificato, formato dalle fortissime rocche di Mantova e Peschiera, Verona e Legnago. (1848) D. I. 55.

1754] Questo movimento di volontari è grandioso; potranno gettarmi in Po, ma questo movimento non lo fermerò io.
M. V. 308.

1755] Io venni rappresentato come l'avversario, il nemico dei volontari; ma, buon Dio! chi *(Con calore)* fece i volontari? Chi primo in Italia pensò ad ordinarli? Io me ne appello al generale Garibaldi stesso. *(Bene!)*

Fu esso forse che venne ad invitarmi, a sollecitarmi di creare questi volontari?

No, o signori, quando nessuno del paese ci pensava, quando forse era da molti biasimata la formazione di quel Corpo di volontari che ha acquistati tanti titoli di gloria, fu il presidente del Consiglio che si rivolse al generale Garibaldi, che stava in dignitoso esilio a Caprera, per pregarlo a venirgli a prestare il suo concorso nel grande disegno che il presidente del Consiglio in allora meditava. *(Segni di approvazione)* (1860) D. xi. 665.

1756] Non bisogna lasciare che le parole facciano nascere delle illusioni. L'organizzazione dei volontari inglesi non ha nessuna relazione colla organizzazione dell'esercito meridionale composto di volontari.

In Inghilterra vi è l'esercito stanziale composto di volontari, poichè non vi è la coscrizione; ma questi volontari, contraggono una ferma, ed una ferma lunghissima. Vi è di più la milizia, che è una specie di guardia nazionale mobile. Questo è un servizio che si presta a seconda dei risultati della sorte; è una specie di leva per la milizia. Finalmente, or sono due anni, quando l'Inghilterra si è creduta minacciata, sorse spontaneamente dalle viscere del paese una nuova istituzione, quella dei volontari. Ma che cosa sono i volontari inglesi? Sono cittadini che, senza abbandonare le loro case, senza rinunciare alle proprie occupazioni, si radunano in determinati giorni ed in determinati luoghi per esercitarsi al maneggio delle armi. Il Governo ha bensì nominato degli ufficiali per comandare questi volontari ordinati in battaglioni, ma nè gli ufficiali, nè i militi abbandonano le loro occupazioni abituali. Voi vedete fra i comandanti dei volontari dei grandi proprietari, dei banchieri, dei negozianti, che continuano a governare le loro proprietà e ad amministrare i proprii affari. Finalmente non solo non ricevono paga nè gli ufficiali, nè i volontari, ma non ricevono nemmeno il vestiario. Il Governo inglese provvede le armi a quelli che non hanno mezzi sufficienti per farne l'acquisto.

Vede dunque la Camera quanta differenza passa fra il Corpo dei volontari inglesi e quelli dell'esercito meridionale. (1861) D. xi. 389.

1757] Per provare quale sia il caso che il Ministero e, se si vuole, chi ha l'onore di parlare, fa dei Corpi dei volontari, mi sia permesso di ricordare un fatto.

Quando fu operata l'entrata delle nostre truppe nell'Umbria e nelle Marche, vi fu per qualche tempo seria minaccia

di guerra sul Mincio e sul Po; allora, se la memoria non mi tradisce, io scrissi all'onorevole ammiraglio Persano, che credo sia presente, invitandolo a recarsi dal generale Garibaldi a fargli conoscere questi pericoli, ed a pregarlo, ove essi si fossero realizzati, di voler venire in persona con due o tre divisioni a combattere sul Po e sul Mincio coll'esercito stanziale.

Quindi io dichiaro che, quando vi sia minaccia prossima di guerra, il Ministero darà opera all'organizzazione, all'armamento, alla costituzione dell'armata dei volontari. (*Bravo! a destra*) (1861) D. XI. 400.

FINE.

curiose, le più singolari e le più simpatiche del nostro risorgimento. Dall'epistolario al nipote marchese Emanuele essa riesce vieppiù lumeggiata nei varii suoi lati. Talvolta si può dissentire nelle opinioni e nei giudizi, ma l'intima sincerità da cui scaturiscono e le une e gli altri riconciliano il lettore collo scrittore — strano impasto di democratico e di aristocratico, di credente e di scettico, di mondano e di misantropo, dignitoso sempre ed onesto sino allo scrupolo, fiero amatore della patria e del re, nobile cavaliere senza rimproccio e senza paura.

LA POLITICA DI MASSIMO D'AZEGLIO

dal 1848 al 1859

PER

NICOMEDE BIANCHI

1 volume in-8°. L. 5

Quest'opera è un complemento utilissimo delle Lettere di Massimo d'Azeglio per la copia e la importanza dei materiali.

DIARIO PRIVATO POLITICO MILITARE

DELL'AMMIRAGLIO

C. DI PERSANO

Quarta edizione. — 1 volume in-8°. L. 5

Il « Diario privato politico militare » dell'ammiraglio C. Di Persano riguarda la campagna della divisione navale confidata al suo comando negli anni 1860-1861, ed è ricco di particolari e di documenti inediti.

Esso fu accolto con molto favore al suo apparire come risulta senz'altro dalla circostanza che è già alla sua quarta edizione. Al « Diario » sono aggiunte varie preziose lettere inedite del Conte di Cavour.

CLERICALI

DI

GIOVANNI FALDELLA

1 volume in-12°. L. 3,50

Non v'ha libro di un'attualità più palpitante di questo. Checchè si dica o si scriva da alcuni teorici di gabinetto, i quali vorrebbero foggiato il mondo a loro capriccio, la questione religiosa si impone al pari della questione sociale: l'una anzi tende ad accostarsi all'altra. Allo stato attuale delle cose, la religione è un bisogno delle masse, e nel sentimento religioso risiede una forza che sarebbe stoltezza negare, e stoltezza ancora maggiore trascurare, lasciando che se ne valgano i nemici delle istituzioni.

Il Faldella esamina serenamente la questione religiosa, ne studia le fasi successive per le quali è passata, e si augura che i migliori ingegni ed i patrioti sinceri vi si applichino così che ne possa venir bene alla patria nostra. Il libro del Faldella, arguto, brioso, vivace, è l'opera di un sincero e schietto liberale, che alla vacuità di certe teorie *a priori* antepone il positivismo dell'osservazione diretta.

LA DIFESA DELLO STATO

DI

G. PERRUCCHETTI

Tenente colonnello di Stato Maggiore

1 volume in-8° grande. L. 6

Il tenente colonnello Perrucchetti ha fatto, con questo suo lavoro, opera altamente patriottica, col rendere popolare il concetto della difesa dello Stato e collo sforzarsi a dissipare dubbi, e ad ovviare ad errori o ad ignoranze delle nostre cose militari, pur così comuni anche in chi si occupa della cosa pubblica. Possano le sue pagine ispirare — come scrive l'autore — anche nei più timidi, un giusto sentimento della potenza nazionale e persuadere tutti che, ove alla concordia dei sentimenti si accompagni la saviezza politica, l'Italia può fin d'ora, secondo le memorande parole del padre della patria, farsi rispettare e temere. La forma chiara e stringata del libro, accompagnata alla soda erudizione ed alla perfetta padronanza della materia, hanno valso al libro un grande non meno che legittimo successo.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO

PITTORE

pubblicate da

MARCO CALDERINI

con ritratto e fototipie di quadri

1 volume in-8°. L. 6

Poche pubblicazioni presentano l'interesse vivo e palpitante delle *Memorie Postume* di Francesco Mosso: noi assistiamo al germogliare dell'uomo e dell'artista nel giovane irrequieto, vagolante tra opposte tendenze, attratto e disgustato del mondo, timido ed audace, amorevole e superbo, vagheggiante l'apoteosi della gloria e la calma tranquilla del nido famigliare. Poco a poco i suoi sogni si concretano, le sue vere tendenze si esplicano: l'artista diventa padrone di sè, intuisce la strada che deve battere e si accinge, raccolto ed animoso, alla battaglia coll'impeto della sua forza e della sua giovinezza. Ma la morte tronca improvvisa una carriera artistica già così breve, eppure così fortunosa; ed un sentimento acre di rimpianto si impossessa di noi al pensiero, non tanto di ciò che Francesco Mosso fu realmente — ed è assai — quanto di ciò che egli sarebbe stato.

Nelle *Memorie*, raccolte con devozione di amico e con religione di fratello d'arte da Marco Calderini, Francesco Mosso ci appare nudamente e schiettamente, senza reticenze, senza ambagi, colle sue incertezze, colle sue molte qualità, coi difetti proprii più del tempo e del temperamento che dell'animo suo, coi suoi subiti scoraggiamenti e coi suoi repentini entusiasmi: e due figure aleggiano per tutto il libro, quella sublime ed un cotal po' disdegnosa dell'arte, e quella amorosa e pia della madre. L'arte e la madre furono i due culti di Francesco Mosso nella sua breve ma travagliosa vita.

Psicologicamente ed artisticamente, le *Memorie* di Francesco Mosso, che si potrebbero intitolare « Storia di un'anima d'artista », sono più interessanti ancora delle pubblicazioni postume del Celentano e del Regnault, colle quali hanno alcuni punti di contatto e molti di divario.

LA STORIA DI VENEZIA

NELLA VITA PRIVATA

dalle origini alla caduta della Repubblica

DI

P. G. MOLMENTI

Opera premiata dal Reale Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti

3a ediz. riveduta ed ampliata dall'Autore

1 grosso volume di pagine 600 in-8o. L. 7

Il titolo stesso indica lo scopo prefissosi dall'Autore: studiare la vita del popolo Veneziano, non tanto nei clamorosi avvenimenti storici, quanto negli usi, nei costumi, nelle leggi, nella famiglia. Per tal modo si viene a spargere molta luce sulla Repubblica della Laguna, e più di un fatto della sua storia rimane chiarito. Che poi il Molmenti abbia raggiunto pienamente il suo scopo, lo dimostrano il giudizio unanime della stampa italiana e forestiera, le tre edizioni che dell'opera si dovettero allestire in breve volgere di tempo — caso raro nella bibliografia italiana — ed il premio conferitogli dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nella solenne adunanza del 14 agosto 1879. Il segretario del R. Istituto, prof. cav. Bizio, proclamava l'opera del Molmenti ricca di documenti, attinta alle migliori fonti edite ed inedite, dettata con vero amore, « nella quale la felicità delle immagini, la vivacità del colorito ed il brio concorrono a renderla di non fredda e noiosa, ma di assai piacevole lettura ». E la Commissione Giudicatrice del Concorso, di cui facevano parte De Leva, Fulni, Lampertico, Morpurgo e Veludo, ebbe ad esprimere non dissimile parere quando disse che il Molmenti: « ha colorito l'ampio disegno della sua opera con una abbondanza di notizie, una disinvoltura di stile ed una vivacità di immagini, che sono veramente degne di lode, riuscendo a dare un quadro vivace e quasi completo della vita privata dei Veneziani ». Nelle tre edizioni, il chiaro Autore è venuto man mano modificando ed ampliando il suo lavoro, cosicchè ora esso si può dichiarare completo addirittura.

LA DOGARESSA DI VENEZIA

DI

P. G. MOLMENTI

1 bel volume in-8°. L. 5

La « Dogaressa di Venezia » è una specie di complemento alla « Storia di Venezia nella vita privata ». In questa il Molmenti ha studiato il popolo ente collettivo; in quella invece studia più particolarmente la donna.

La Dogaressa serve all'autore di pretesto per ritrarre la donna veneziana, la cui vita, per quanto nascosta, è degna di studio in uno Stato, nel quale ebbe sì gran parte il potere della mente, in una società non pure governata dall'audacia dell'animo, ma altresì dall'acutezza dell'intelletto, in un paese dove l'arte rifulse vivissima.

Nel mezzo alle conquiste, allo affaccendamento dei commerci, allo strepito delle armi, noi assistiamo, nel libro del Molmenti, alle consuetudini della casa, e la mite luce che emana dalla famiglia serve ad illuminare qualche lato della vita civile. Ufficio della storia, osserva giustamente il Molmenti, non è soltanto quello di diffondersi su tutti gli oggetti, di osservare, fra i varii casi, lo svolgersi degli Istituti e dei Governi, ma quello altresì di cogliere gli atteggiamenti e le forme di un rito, di un periodo, di un'istituzione, di un costume, di sollevare un fatto particolare alla dignità di concetto generale dell'indole e delle usanze di un popolo.

La « Dogaressa di Venezia », che, dall'invasione degli Unni, va fino a Margherita Dalmaz, ballerina, moglie al Doge Paolo Renier, ha gli stessi pregi di ricerche coscienziose, di particolari inediti, di eleganza di stile e di amena lettura, che resero così universalmente celebrata la « Storia di Venezia nella vita privata ».

IL CARPACCIO E IL TIEPOLO

STUDI D'ARTE VENEZIANA

DI

P. G. MOLMENTI

1 volume in-8°. L. 4

Dopo aver parlato nel suo complesso della vita intima dei Veneziani, dopo aver cercato le costumanze e l'anima delle patrizie repubblicane nella storia documentata e nell'arte, il Molmenti ha tessuto in questo suo studio la vita di Vettore Carpaccio e di Giambattista Tiepolo dove sono, in certo qual modo, riassunte le origini e la fine della gloriosa pittura veneta. La luce del crepuscolo, luce calma, quieta, argentina, e quella infocata e vaporosa del tramonto destano sensazioni egualmente elevate e forti.

La storia e l'arte grandemente si avvantaggiano da queste monografie compilate da chi ha anima e sentimento di artista; ed è da augurare, pel bene della patria nostra, che l'esempio del Molmenti trovi molti imitatori, cosicchè i nostri artisti italiani siano rivendicati dall'obblio da cui sono involti. Non si possono rettamente apprezzare le opere se non sono conosciute le circostanze nelle quali esse sorsero e la vita degli artefici che le produssero.

LA SATIRA DEL COSTUME A VENEZIA

NEL SECOLO XVIII

DI

VITTORIO MALAMANI

1 volume in-12°. L. 3

È un altro lato della vita intima veneziana che Vittorio Malamani, studioso cultore delle discipline storiche, mette in luce, servendosi delle memorie, delle satire e delle canzoni del tempo. Sono dunque i Veneziani, osservati e descritti da loro stessi, che emergono da queste pagine terribilmente efficaci nel loro umorismo, dove l'aneddoto piccante impensierisce, e dove, tra le risa e le feste e le dissolutezze, si assiste alla rapida dissoluzione di tutto uno Stato, di tutta una società.

UN SERPE

Storielle in giro

DI

GIOVANNI FALDELLA

I — *Idillio a tavola* . . . . L. 2 —
II — *Un consulto medico* . . . . „ 2 —
III — *La giustizia del mondo* . . . . „ 2 —

Il romanzo ciclico del Faldella « Un serpe » va annoverato tra i lavori più originali e più personali che vanti la letteratura italiana nel genere: l'impronta tutta speciale gli nocque anzi presso chi ama le vie battute e si impaurisce di ogni tentativo un po' nuovo e audace. La storia che serve di trama al romanzo è semplice e commovente: numerosi per contro sono gli episodi, e studiate dal vero, vivacissime, le figure, stupendo il paesaggio. Il Faldella è tra i pochi scrittori italiani che siano umoristi nel vero senso della parola e che sappiano all'*humor* contemperare la serietà e la sodezza del fondo.

LE LEGGI DELL'AMORE

DI

DOMENICO GIURIATI

1 volume in-8°. L. 5

La questione ardente del divorzio, che più e più si impone alla considerazione dei giuristi e dei moralisti, vi è svolta sotto tutti i suoi aspetti da un dotto giureconsulto il quale è anche un vivace ed attraente scrittore. Il libro del Giuriati non è un'arida monografia, zeppa di raffronti e di citazioni di articoli del Codice: esso ha una più alta portata e si legge con quel frutto e con quell'interesse che bene spesso mancano nelle dissertazioni legali.

ARTE FORENSE

DI

DOMENICO GIURIATI

1 volume in-8°. L. 5

L'egregio Autore tratta l'eloquenza forense come una vera e propria arte, e ne specifica le regole, e ne raccoglie gli esempi più celebri. Il suo è quindi un libro teorico non meno che aneddotico, erudito non meno che dilettevole: è un lavoro finissimo di mosaico, giustamente apprezzato da chiunque sa quante pazienti ricerche e quanto magistero d'arte simili lavori richiedano.

LE VOCI DEL DIRITTO CIVILE ITALIANO

SPIEGATE IN ORDINE ALFABETICO

di DOMENICO GIURIATI e di GABRIELE PINCHERLE

1 volume in-8°. L. 6

Il Dizionario legale, compilato dal Giuriati e dal Pincherle, non è tanto rivolto ai giuristi quanto a coloro, e sono molti, i quali, o per debito di ufficio o per la gerenza dei proprii affari, si trovano a dover bazzicare con giuristi od a servirsi di termini legali. Ora, la fraseologia legale non è sempre chiara e d'altra parte, ad una stessa parola vanno spesso uniti varii significati che importerebbe rintracciare nei varii capi del Codice. Donde una seria e talvolta insormontabile difficoltà per chi non ha la pratica delle leggi.

A costoro viene in aiuto il Dizionario del Giuriati e del Pincherle dove è appurato il significato sì delle voci tecniche non appartenenti al diritto comune, sì delle altre che comunemente abbiano un senso del tutto diverso, e sono raggruppate sinteticamente sotto la voce corrispondente tutte le disposizioni che vi si riferiscono e che sono disseminate in luoghi diversi.

Il Dizionario è utile specialmente ai Segretari Comunali, agli amministratori di Opere pie, ai proprietari, ai segretari privati, ecc.

DIZIONARIO

DI

AMMINISTRAZIONE ITALIANA

Guida Teorico-pratica

dei Funzionari governativi delle diverse Amministrazioni dello Stato
dei Sindaci, Consiglieri, Segretari municipali, Consiglieri provinciali, Prefetti, Sotto-Prefetti,
Consiglieri di Prefettura, Impiegati dell'Amministrazione provinciale,
dei Funzionari di Pubblica Sicurezza, degli Amministratori delle Opere Pie,
dei Professori e Insegnanti nelle Scuole Pubbliche.

COMPILAZIONE

DI

RIBERI LUIGI

Cav. Uff. Sotto-Prefetto del Circondario di Vercelli

L'intiera opera si compone di due volumi, di circa 2000 pagine in-4° a due colonne, con un indice analitico per raggruppare le varie voci che hanno fra loro un nesso, per cui il lettore percorrendo l'indice può a colpo d'occhio trovare sotto un vocabolo ricordate tutte le altre voci che pur trattano, per incidenza o per necessità d'argomento, della stessa materia.

Al *Dizionario* fa seguito una **Appendice** in cui sono comprese tutte le nuove disposizioni emanate dalla nostra legislazione, fino a tutto l'anno 1885 e in ispecie le leggi organiche, cogli opportuni rimandi alle pagine del Dizionario cui l'argomento si riferisce.

Prezzo L. 30.

Questo **Dizionario d'Amministrazione Italiana** ha per iscopo di agevolare la pronta conoscenza del complicato nostro sistema amministrativo, ai Prefetii, ai Sotto-Prefetti, ai Sindaci, ai Consiglieri comunali e provinciali, agli Ufficiali civili, agli Amministratori, ai Notai, ai pubblicisti, ecc., a tutti insomma coloro che hanno qualche ufficio nelle pubbliche Amministrazioni o rapporti con esse.

Prezzo del presente Volume Lire Sei.

Opere di propria edizione

C. Cavour — Lettere edite ed inedite raccolte ed illustrate da Luigi Chiala:
Vol. I, II, III, IV. Caduno . . . . L. 8 —
Vol. V (seconda serie) . . . . » 10 —
Vol. VI ed ultimo, in preparazione.
— La politique du Comte de Cavour de 1852 à 1861 — Lettres inédites avec notes, 1 vol. » 6 —

C. Corte — Le conquiste e la dominazione degli Inglesi nelle Indie. 2 vol. . . . . . . » 10 —

M. D'Azeglio — Lettere inedite al marchese Emanuele d'Azeglio, documentate per cura di Nicomede Bianchi, 1 vol. . . . . » 6 —

N. Bianchi — La politica di Massimo d'Azeglio dal 1848 al 1859 — Documenti in continuazione alle sue Lettere al marchese Emanuele d'Azeglio, 1 vol. . . . . » 5 —

P. G. Molmenti — La storia di Venezia nella vita privata, 1 vol. . . . . » 7 —
— La Dogaressa di Venezia, 1 vol. . . . » 5 —
— Il Carpaccio ed il Tiepolo, 1 vol. . . » 4 —

C. Di Persano — Diario privato, politico, militare — Campagna navale 1860-61, 1 vol. » 5 —

D. Giuriati — Arte forense, 1 vol. . . . . . » 5 —
— Le leggi dell'amore, 1 vol. . . . . . . » 5 —

P. Ellero — La riforma civile (2ª edizione), 1 vol. » 7 —

E. Bellono — Note alle leggi sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, 1 vol. . . . » 4 —

A. Manno — Ricordi di Ercole Ricotti, 1 vol. . » 6 —



